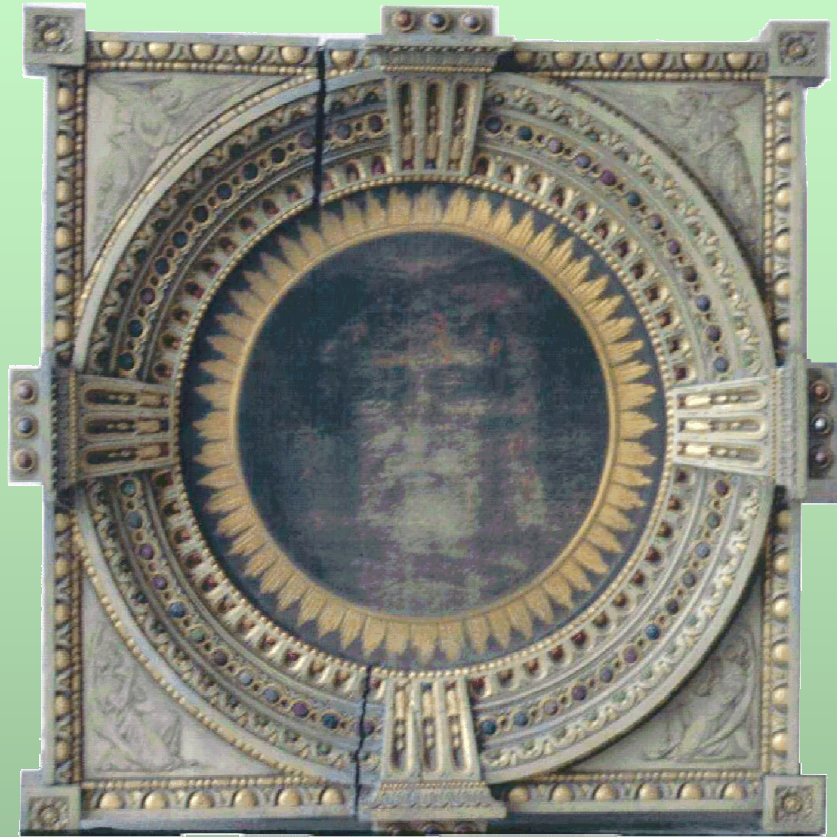


Fernand Crombette

(ESTRATTI dell'opera originale)



LA RIVELAZIONE DELLA RIVELAZIONE

Volume 2

42.43

L'immagine di copertina è del quadro che F. Crombette
teneva appeso nel suo studio e di cui lui stesso aveva disegnato la cornice.

No part of this book may be reproduced or translated
in any form, by print, photoprint, microfilm
and by other means, without written permission
from the publisher.

© by CESHE (Belgium) 1995
che ha dato autorizzazione temporanea
a Rosanna Breda,
in data 5 aprile 1995, di pubblicare,
sotto questa forma, la presente opera in lingua italiana

CESHE-FRANCE
B.P. 1055
F - 59011 - LILLE - CEDEX

13 novembre 2010

ESTRATTI DE

LA RIVELAZIONE DELLA RIVELAZIONE

Volume 2

di

Un Cattolico Francese

(Fernand Crombette)

42.43

AVVERTENZA AL LETTORE

Nel tomo 1 il lettore avrà potuto rilevare che, per l'analisi delle parole ebraiche, noi abbiamo voluto, per maggior precisione e chiarezza (in ciò che concerne il metodo di Fernand Crombette) indicare la sequenza completa del lavoro da realizzare.

Fernand Crombette non aveva ritenuto utile procedere in tal modo giacché questo complicava senza dubbio ai suoi occhi la lettura per un profano ed appesantiva considerevolmente il testo che, bisogna ricordarlo, era manoscritto.

Così proposto, il tomo 1 permette una verifica completa (ivi compreso a livello della lingua copta nel suo alfabeto copto) del lavoro compiuto dal nostro amico. Avevamo dunque la sequenza seguente:

1. il testo ebraico (versetti) in toto
2. la parola ebraica da analizzare
3. la lettura di questa parola col metodo di F. Crombette
4. la stessa in scomposizione parvi o monosillabo
5. la lettura in alfabeto copto di queste sillabe
6. la stessa cosa in caratteri latini
7. la traduzione in latino di queste parole copte
8. la traduzione in italiano delle parole latine.

Abbiamo voluto dunque il tomo 1 assolutamente completo, didatticamente parlando, contrariamente al manoscritto.

Per quanto concerne il tomo 2, e al fine di ridurre notevolmente il numero delle pagine, noi abbiamo ripreso il metodo utilizzato da Fernand Crombette. Va da sé che siamo a disposizione dei lettori per ogni informazione nel caso di un marcato interesse per la grafia copta. Per conservarne l'autenticità riprodurremo dunque, come aveva fatto F. Crombette, le parole copte seguendo il dizionario di Parthey, che noi compareremo per verifica, nei casi di incertezza, agli altri dizionari esistenti (Crum, Vycichl¹).

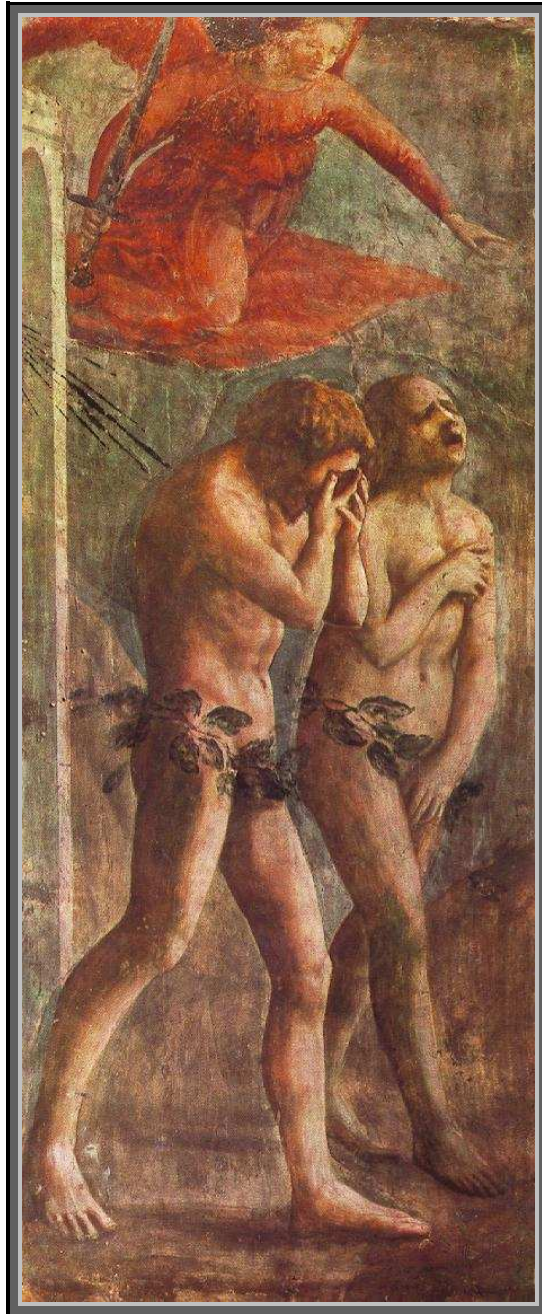
Avremo dunque per il tomo 2 la sequenza seguente:

1. il testo ebraico (versetti completi) (tratto da: **La Bible Polyglotte de Vigouroux**)
2. la lettura completa del versetto con il metodo di F. Crombette
3. la parola ebraica da analizzare (in carattere latino)
4. la sua scomposizione in parvi o monosillabo
5. la stessa cosa in copto ma solo in caratteri latini
6. la traduzione in latino
7. la traduzione italiana della parola latina.

NB. Ricopiando il testo ebraico di Vigouroux Fernand Crombette ha commesso alcuni errori, ma non avendo questi conseguenze sul valore del suo lavoro, noi non li abbiamo corretti.

1 - Dictionnaire étymologique de la langue copte. Werner Vycichl. Ed. Peeters, Louvain. 1983.

IL PECCATO ORIGINALE



Ecco dunque Adamo ed Eva stabiliti da Dio nel Paradiso terrestre per goderne da padroni con la sola riserva dell'albero del quale non ne dovevano mangiare se non dopo averne ricevuto l'ordine.

Questo stato edenico durò 100 anni; fu l'età d'oro dell'umanità di cui le tradizioni di tutti i popoli hanno conservato il ricordo. In un mondo regolato come un orologio, circondati da una vegetazione ammirevole e da animali docili, ignorando le intemperie e il bisogno, ricevendo regolarmente la visita del Verbo che insegnava loro ogni cosa e vivendo nell'amicizia di Dio, i nostri progenitori erano sommamente felici. Troppo felici... e Satana li invidiava.

La Volgata ci dice (versetti 1, 2 e 3 del capitolo III): "Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Disse dunque alla donna: "Perché Dio vi ha comandato di non mangiare di nessun albero del Paradiso?" La donna gli rispose: "Noi mangiamo del frutto degli alberi che sono nel Paradiso; ma per il frutto dell'albero che è in mezzo al Paradiso, Dio ci ha comandato di non mangiarne affatto e di non toccarne perché altrimenti moriremo".

Questo serpente che parla...! che conosce i segreti di Dio...! e che infine Dio condanna a trascinarsi sul ventre, cosa che già faceva! ha eccitato alquanto la sagacità degli esegeti.

Invece di cercare delle spiegazioni inverosimili a queste anomalie, noi andremo, come abbiamo fatto in precedenza, a ritradurre col copto il testo originale.

1: וְהַנָּחָשׁ הָיָה עָרוֹם מִכָּל חַיַּת הַשָּׂדֶה אֲשֶׁר עָשָׂה יְהוָה אֱלֹהִים וַיֹּאמֶר
 אֶל-הָאִשָּׁה אַף כִּי-אָמַר אֱלֹהִים לֹא תֹאכְלוּ מִכָּל עֵץ הָגֶן:
 2: וַתֹּאמֶר הָאִשָּׁה אֶל-הַנָּחָשׁ מִפְּרִי עֵץ-הָגֶן נֹאכָל:
 3: וּמִפְּרִי הָעֵץ אֲשֶׁר בְּתוֹךְ-הָגֶן אָמַר אֱלֹהִים לֹא תֹאכְלוּ מִמֶּנּוּ וְלֹא תִגְעוּ
 בָּדָתָא מִזִּזְיָא :

Ossia, in caratteri romani: (lettura di F. Crombette)

Ouehaônnchôsch Hôdjôhah Kôrouom Mikkol Chadjdjahath Hassôdêh Ehascher Rôsoh Djehouôhah Ehêlohîdjim Ouadjihomêr Hêl Hôhahischschôh Haf Kîdj Hômahar Ehêlohîdjim Haloh Thohkelouo Mikkol Hêç Haggân Ouaththohmêr Hahischschôh Hêl Haônnchôsch Mipe-ridj Hêç Haggôn Nohkêl Ouomiperidjha Hôréçhaschêhar Bethoouke Haggôn Hômahar Ehêlohîdjim Loh Thohkilouo Mimmênnoou Oueloh Thiggerouo Boou Pên Themououzouon.

Analisi:

Ouehaônnchôsch

Oue	Ha	On	N	Schôsch	Hôdj	Affligere	Hah
Oue	ha	Onh	N̄	Schosch	Hôdj	Affligere	Hah
rebellem esse	sub	domus	ad	rejicere	affligere	esse	multus
essere ribelle	al disotto	dimora	verso	respingere	abbassare	essere	molto

Hôdjôhah

Kôrouom

Kô	R	Ouom	Mik	Kol
Kô	R̄	Ouom	Mek(mek)	Kol
corruptela	facere	manducare	cogitatio	involvere
ciò che perde	fare	mangiare	pensata	trascinare

Mikkol

Chadjdjahath

Chadj	Dja	Hath
Chet	Tê	Et
alius	ille	cum
altro	lui	con

Hassôdêh

Has	Sôdê	H	Eha	Schêr	Rô	Sôh	Djehouôh	Ah
Hadj(Hise)	Sote	Hi	Ehi	Çere	Ro	Çôh	Djehouôh	Ha
dolor	flamma	in	aevum	accendere	os	tangere	djehouoh	ex
dolore	fiamma	in	eternità	bruciare	voce	prendere, ingannare	Djehouoh	da

Ehascher

Rôsoh

Djehouôhah

Ehèlohidjm	Ouadjihomèr				Hèl	Hôhahischschôn
Ehèlohidjm	Oua	Dji	Hom	Er	Hèl	Hô
Ehèlohidjm	Oua	Dji	hôm	Er	Hêl	Hô
Ehèlohidjm	blasphemus gredi	loqui	deformare	facere	egredi	accedere
Ehèlohidjm	bestemmiatore	parlare	deformare	fare	allontanarsi	arrivare

		Haf	Kîdj	Hômahar		Ehèlohidjm	Haloh
Ha	Hischschôn	Haf	Kîdj	Hôma	Har	-	Haloh
Ha	Hischschôn	Chaf	Çadji	Hôm	Hara	-	Ahro
in	femina	arbor	dicere	ambulare	circa	-	quare
vicino a	donna	albero	dire	camminare	intorno	Ehèlohidjm	perché

Thohkelouo			Mikkol		Héc	Haggân	
Thoh	Ke	Louo	Mik	Kol	Héc	Hag	Gan
Çoh	Ke	Laau	Mek(mok)	Çol	Hêt	Asch	Kên
tangere	permittere	aliquis	cogitare	mendacium	in	quantus	fructus
mangiare	permettere	qualunque	pensare	menzogna	tra	molto grande	frutto

Ouaththohmèr			Hahischschôn		Hèl
Ouath	Thoh	Mè R	Ha	Hischschôn	Hèl
Ouat	Tao	Mê R̄	Ha	Hischschôn	El
solus	mandare	non esse	contra	mulier	esse
uno solo	ordinare	non essere	al contrario	donna	essere

Haônnschôs			Miperidj			Héc	Haggôn	
Ha	Ônnch	Osch	Mi	Per	Idj	Héc	Hag	Gôn
Ha	Ônnch	Osch	Emi	Pher	Edj	Hêt	Asch	Schên
in	stupor	magnus	cognoscere	narrare	sermo	in	quantus	arbor
in	stupore	grande	apprendere	annunciare	parola	tra	gran numero	albero

Nohkêl		Ouomiperidjha					
Noh	Kêl	Ou	Omi	Per	Idj	Ha	
Noh	Kel	Ou	Emi	Pher	Edj	Ha	
saltare	plicare	quid	cognoscere	narrare	sermo	contra	
saltare	ripiegare	quale	apprendere	annunciare	parola	contrario	

Hôréçehaschêhar					Bethoouke		
Hô	Réç	Eha	Schê	Har	Beth	Oou	Ke
Ou	Rês	Ehe	Schê	Hara	Bêt	Ouô	Kha
quid	vigilare	utique	hortus	circa	profanus	responsio	ab
quello che	vegliare	sempre	giardino	all'intorno	empio	risposta	a partire da

Haggôn		Hômahar		Ehèlohidjm	Loh	
Hag	Gôn	Hôma	Har	-	L	Oh
Asch	Schên	Hime	Scharô	-	Ī	Ouô
quantus	arbor	femina	praeceptum-	-	facere	responsio
molto numerosi	albero	donna	comando	Ehelohidjm	fare	risposta

Thohkilouo			Mimmènnouo		Oueloh		
Thoh	Ki	Louo	Mi	Mmennouo	Oue	L	Oh
Çoh	Ki	Laau	Mê	Mmeinou	Oue	Ļ	Hoou
tangere	permittere	aliquis	an non	ipse	distantia	esse	dies
mangiare	permettere	qualunque	se non	Lui stesso	allontanamento	essere	giorno

Thiggerouo			Boou		Pèn	Themououzouon		
Thig	Ge	Rouo	Bo	Ou	Pèn	The	Muou	Zouon
Thêsch	Sche	Rouô	Bô	Ou	Phenh	Thê	Maou	Djôoun
convenire	venire	loqui	lignum	quid	pervertere	modus	mori	solvere
essere conveniente	venire	dire	albero	ciò che	rovesciare	legge	morire	pagare

Ossia in testo coordinato: *"Colui che è stato precipitato nelle dimore inferiori per essere stato ribelle (ne) era molto umiliato. Egli pensò di far mangiare loro ciò che rovina, per trascinare*

altri con lui nel dolore delle fiamme che bruciano eternamente. Egli prese fraudolentemente la voce di Djehoouh-Ehélohídm, contraffecce la sua parola di bestemmiatore per dire alla donna che, essendosi allontanata, era arrivata vicino all'albero e camminava intorno: "Perché Ehélohídm ha avuto un pensiero di menzogna permettendovi di mangiare uno qualsiasi dei numerosissimi frutti ed ordinandovi, invece, che uno solo non doveva esserlo?". La donna rimase in grande stupore apprendendo ciò che le annunciava questa parola fra i numerosissimi alberi; si ripiegò d'un balzo: "Chi è colui che m'insegna ciò che annuncia questa parola contraria?" - "Colui che veglia sempre intorno al giardino", rispose l'empio, a partire dai numerosissimi alberi. La donna diede questa risposta: "Il comando di Ehélohídm ci permette di mangiare di un albero qualsiasi tranne di quello che Lui stesso, in un giorno che è lontano, verrà a dirci (allora) conveniente. Il sovvertimento di questa legge sarebbe una colpa pagata con la morte".

Così, il tentatore di Eva non è un "serpente, il più scaltro degli animali che aveva fatto Jehovah!", bensì Satana, l'angelo ribelle, respinto nelle regioni inferiori e che soffre eternamente nelle fiamme, così come ce lo dipinge la Chiesa cattolica; e al contempo abbiamo la conferma nella Bibbia, base delle religioni protestanti, dell'esistenza dell'Inferno che molte di esse mettono in dubbio.

E Satana non ha dovuto mettersi nella pelle di un serpente per rivolgere la parola ad Eva, che avrebbe certamente trovato anormale che un rettile parlasse, ma cercò di imitare la voce di Dio senza mostrarsi.

Il seguito del racconto mosaico dà alla conversazione una viva realtà. Adamo ed Eva, che osservavano la castità già da cento anni, avrebbero potuto continuare a lungo a conformarsi all'ordine divino. Ma sembra che la curiosità di Eva sia stata eccitata giacché, contrariamente a ciò che le era stato proibito, si allontanò, si avvicinò all'albero misterioso e ne fece il giro. Fu questo il momento che Satana scelse per intervenire.

Nascosto nella massa fitta degli alberi, egli sembrò rispondere alla preoccupazione della donna facendole osservare la contraddizione apparente (che egli qualifica menzognera) che conteneva l'ordine divino permettendo l'uso di tutti i frutti e vietandone uno solo. Eva, che non aveva mai udito altre voci oltre quelle di Dio e di Adamo, fu stranamente sorpresa di sentire queste parole da un terzo, giacché non poté essere ingannata dalla contraffazione imperfetta di Satana della voce di Eléhohídm, poiché il nuovo intervenuto rivolgeva un rimprovero a Dio, parlava in un'ora che non Gli era abituale, e non le si mostrava come faceva Dio abitualmente; spaventata, indietreggiò dunque bruscamente e si inquietò della personalità del suo interlocutore. Questi si dichiarò essere quello che vegliava sempre attorno al giardino, il che poteva essere vero, ma ciò che non disse è che lo faceva nella speranza di trovare una circostanza favorevole alla tentazione dei nostri progenitori. Eva replicò saggiamente, in sostanza, che poteva ben mangiare di tutti i frutti del giardino, ma che, per uno di essi, la consumazione era solo differita; non c'era dunque menzogna da parte di Dio.

Secondo la Volgata, i tre versetti seguenti (4, 5, 6 del capitolo III) sarebbero: "Ma il serpente disse alla donna: Non morirete affatto. Anzi Dio sa che quando voi ne mangiaste, vi si aprirebbero gli occhi e diventereste come dèi, conoscendo il bene e il male. La donna vide dunque che il frutto dell'albero era buono da mangiare, bello da vedere e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito che a sua volta ne mangiò".

Ricorriamo al testo ebraico:

4 וַיֹּאמֶר הַנָּחָשׁ אֶל־הָאִשָּׁה לֹא־מוֹת הָיְתָה
5 כִּי יָדַע אֱלֹהִים כִּי בַיּוֹם אֲכָלְכֶם מִמֶּנּוּ וּנְפַקְחוּ עֵינֵיכֶם וְהִיִּיתֶם כַּאֱלֹהִים יָדְעֵי טוֹב וָרָע:
6 וַתֵּרָא הָאִשָּׁה כִּי טוֹב הָעֵץ לְמַאֲכָל וְכִי תִאֲוָה־הִוא לְעֵינַיִם וְנִחְמָד הָעֵץ לְהַשְׂכִּיל
וַתִּקַּח מִפְּרִי וַתֹּאכַל וַתֵּחַן גַּם־לְאִישָׁהּ עִמָּהּ וַיֹּאכַל:

Ossia in caratteri latini:

Quadjdjhòmhèr Haònnchôsch Hèl Hahischschôh Loh Moouth H Themuthouon - Kidj Djodehara Ehélohídm Kidj Bedjooum Ehakôlekèham Mimmennouo Oueniphegechouo Kêdjnedjkèmm Ouîhedjidjthèm Kêhlóhídm Djodehedj Tooub Ouôrah Ouaththéharèh Hahischschôh Kidjha Tooub Hôrèç Lemâehakôl Ouekidj Thâehaouôh Hahouh Lakédjnadjim Ouenèchemôd Hôrèç

Lehasekkidjl Ouaththiqqach Mipiredjoou Ouaththohkal Ouaththiththén Gami Lehidjschôhh Himmôhh Ouadjdjohkal. Analisi:

Ouadjdjhomèr

Ouadj	Djoh	Mèr	Ha	On	N	Chôsch
Ouodj	Djo	Mêr	Ha	Onh	N̄	Schosch
hilaris	dicere	ultra	sub	domus	ad	rejicere
ridendo	dire	in seguito	sotto	dimora	verso	respingere

Haônnchôsch

Hèl

Hahischschôh

Loh

Moouth (H)

Hèl	Ha	Hischschôh	Loh	Moouth	H
El	Ha	Hischschôh	Laau	Moout	He
abducere	caput	femina	nihil	mori	immo
volgere	testa	donna	per niente	morire	ben piuttosto

Themuthouon

-

Kidj

Djodehara

The	Mu	Thouon	Kidj	Djod	E	Hara
Thê	Mou	Djôoun	Çadji	Djôdj	È	Hala
modus	mors	solvere	dicere	dominari	circa	pro
legge	morte	pagare un debito	decretare	dominare	tutto attorno	per

Ehèlohidjm

Kidj

Bedjooum

Ehakôlekèham

-	Kidj	Bedjo	Ouṁ	Eha	Kô	Lekè	Ham
-	Khadjô	Bedjô	Ouṁ	Ehe	Kô	Lesche	Hama
Ehèlohidjm	ante	caput inclinare	manducare	utique	habere	potens	locus
Ehèlohidjm	inizialmente	chinare il capo	mangiare	solamente	avere	potente	epoca

Mimmènnouo

Ouenipheqechouo

Mi	Mmènnouo	Oue	Niphe	Qe	Chouo
Mêi	Mmeinou	Oue	Nife	Kêh	Schouô
dare	ipse	rebellum esse	spiritus	zelari	exinanire
accordare	Lui stesso	essere ribelle	spirito	invidiare	distruggere

Kêdjnedjkèm

Ouîhedjidjthèm

Kêlohidjm

Kêdj	Nedj	Kèm	Ouî	Hedj	I	Djthèm	K	Êlohidjm
Kahèt	Nedj	Kim	Oua	Hêt	Hi	Edjm	Ke	Ehèlohidjm
confidere	jacere	turbatio	blasphema	cor	in	per	habere	-
avere fiducia	gettare	turbamento	bestemmia	cuore	in	per	possedere	Ehèlohidjm

Djodehedj

Tooub

Ouôrah

Ouaththéharèh

Djod	E	Hedj	Tooub	Ouô	Rah	Ou	Aththé	Harèh
Djôdj	È	Hêt	Toube	Ouoh	Rahe	Ouoh	Athoti	Areh
dominari	in	mens	Innocentia	et	candidus	et	fides	servare
dominare	tra	spirito	innocenza	e	sincero	e	fede	conservare

Hahischschôh

Kidjha

Tooub Hôréç

Ha	Hischschôh	Hidj	Ha	Tooub	Hô	Réç
Kha	-	Çidj	Ha	Toube	Hô	Rêt
usque ad	femina	manus	ad	purus	Et	species
fino a	donna	mano	a portata di	puro	e	bello

Lemâehakôl

Ouekidj

Thâehaouôh

Le	Mâe	Hakôl	Oue	Kidj	Thâe	Haou	Ôh
Le	Meui	Kakoli	Oue	Çadji	Taho	Hau	O
pars	visio	fructus	rebellemn esse	dicere	capere	malus	esse
specie	visione	frutto	essere ribelle	dire	sedurre	cattivo	essere

Hahouoh

Lakédjnadjim

Ha	Ou	Oh	Lakédj	Na	Djim
A	Hau	O	Lakhêt	Na	Djimi
facere	malus	esse	vorax	qui pertinet ad	dare
fare	cattivo	essere	che mangia avidamente	che giunge a	dare

Ouenèchemôd

Ou	Enè	Che	Môd	Hô	Rèç
Ou	Enne	Chê	Maout	Ho	Rêt
qui	non	permetti	mori	visio	planta
ciò che	non	permettere	morire	visione	pianta

Hôrèç**Lehasekkidjl**

L	Eha	Se	Ki	Djl	Ouath
L	Ehi	Se (ke)	Çie	Djel	Ouôt
facere	vita	etiam	extremum	accendere	similis
fare	vita	ancora	estremo	aumentare	simile

Ouaththiqqach

Thi	Q	Q	Ach
Ti	Ke	Ke	Ôsch
dare	et	et	dicere
dare	così	e	dire

Mipiredjoou

Mi	Pire	Djoou	Ouath	Thoh	Kal
Me	Phiri	Djoou	Ouôti	Thoou	Djôl
existimare	fabula	canere	fructus	malum	negare
stimare	favola	raccontare	frutto	male	pretendere che non

Ouaththohkal**Ouaththiththén**

Ouath	Thi	Th	Thén	Gam	Le	Hidjschôh	H
Ethoueh	Dji	The	Tahno	Kên	La	Hischschôh	He
comes	tangere	similis	prohibere	fructus	sycophantia	femina	casus
compagno	mangiare	simile	proibire	frutto	compagno	donna	caduto

Gam**Lehidjschôhh****Himmôhh**

Him	Môhh	Ouadj	Djoh	Kal
Hmhm	Moh	Ouodj	Djok	Hal
rugire	ardere	hilaris	perficere	seductio
ruggire	scoppiare	ridere	riuscire a	seduzione

Ouadjdjohkal

Ossia in chiaro: *"Colui che è stato precipitato nelle dimore inferiori, per sviare la mente della donna disse allora ridendo: "Morire? Assolutamente no! Ma piuttosto la legge che una colpa sarebbe pagata con la morte è stata decretata da Ehélohídm per dominare intorno: curvate prima la testa, avrete solo la possibilità di mangiare nel tempo in cui Lui stesso lo consentirà". Il geloso spirito ribelle distruggeva così la fiducia e gettava lo scompiglio nel cuore con questa bestemmia che Ehélohídm ci teneva a dominare tra gli spiriti. La donna, che fino ad allora aveva conservato l'innocenza, la sincerità e la fede, vide che questa specie di frutto era a portata di mano, puro e bello, ed essendo stata sedotta dal ribelle che aveva detto ciò che era male, fece ciò che era male: mangiò avidamente ciò che non era permesso e che finiva per dare la morte. Avendo visto che la pianta faceva certamente allungare la vita all'estremo, essa ne diede anche al suo simile e gli disse: "Ritengo che ci è stata raccontata una favola; sostengo che questo frutto non è cattivo". E anche il suo compagno mangiò del frutto proibito. L'ingannatore della donna caduta ruggì e scoppiò a ridere alla riuscita della sua seduzione".*

Non aggiungeremo che poche parole a questa esposizione, ben più esplicita dei testi abituali. Satana non dice: "Voi sarete come dèi", ma "Dio, col suo divieto, ha voluto dominare gli spiriti". Ne risulta che, infrangendo il divieto divino, ci si libera del giogo di Dio, ci si rende indipendenti da Lui. Il peccato di Eva non è tanto un peccato di golosità o voluttà, è fondamentalmente un peccato di orgoglio insensato e questo ne fa l'eccezionale gravità.

Ormai tentata dalla curiosità, Eva fa a Dio questa prima ingiuria di prestare attenzione all'accusa di menzogna portata contro Dio, suo Creatore e Benefattore, da Satana, che lei non conosce.

Invece di rispondere all'angelo ribelle: *"Non ho nessuna ragione di credervi, io renderò conto questa sera a Dio delle vostre parole blasfeme"*, ella crede senza esitare all'accusa di tirannia portata da Satana contro Dio e, subito, passa nel campo della rivolta; discepolo di Satana, meriterà il castigo di Satana: la morte eterna, dopo la morte fisica, se Dio, nella Sua misericordia, non la salvasse dalle fiamme dell'inferno.

Il primo effetto del frutto è di provocare nel corpo un ardore sconosciuto, un ritorno di forza, ed

Eva ne conclude che, invece di morire, conoscerà una vita intensa, che Satana ha dunque avuto ragione e che Dio le aveva raccontato una favola. Ella comunica la sua esperienza ad Adamo, che le crede e divide la sua colpa allorché avrebbe potuto dire: *"Disgraziata! hai disobbedito a Dio; allontanati da me; io vado a parlarGli"*. Ma già il riso sardonico di Satana ha confermato la loro caduta e la sua vittoria... temporanea. Era, l'abbiamo detto, molto verosimilmente il 29 settembre -3904. L'età d'oro era finita.

La Volgata prosegue: "Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono delle foglie di fico e se ne fecero cinture. Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel Giardino alla brezza della sera e Adamo e sua moglie si nascosero dalla faccia del Signore Dio in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò Adamo e gli disse: "Dove sei?" Rispose: "Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura perché sono nudo, e mi sono nascosto".

In ebraico, i versetti 7, 8, 9, 10 del capitolo III:

7: וַתִּפְקְחֶנָּה עֵינֵי שְׁנֵיהֶם וַיֵּדְעוּ כִּי עֵרְמָם הֵם וַיִּתְּפְרוּ עָלֵהם תְּאֵנָה וַיַּעֲשׂוּ לָהֶם חֲגֹרֶת:
8: וַיִּשְׁמְעוּ אֶת־קוֹל יְהוָה אֱלֹהִים מַתְהַלֵּךְ בְּגֵן לְדֹרֵת הַיּוֹם וַיִּתְּחַבֵּא הָאָדָם וְאִשְׁתּוֹ מִפְּנֵי
יְהוָה אֱלֹהִים בַּחוּךְ עֵץ תֵּנָן:
9: וַיִּקְרָא יְהוָה אֱלֹהִים אֶל־הָאָדָם וַיֹּאמֶר לוֹ אֵיכָּה:
10: וַיֹּאמֶר אֶת־קוֹלְךָ שָׁמָעְתִּי בְּגֵן וְאִדָּא כִּי־עֵרַם אָנֹכִי וְאִתְּחַבֵּא:

In caratteri romani: Ouaththipôqachenôh Hédjénhadj Schenédjhèm Ouáéhadjdjedkouo Kidj Hédjrummim Hém Ouadjdjitheperouo Ehalehah Thehénoh Ouadjdjâehasouo Lôhèm Echagoroth Ouâdjdischemehouo Hèth Qooul Djehououh Ehèlohídjim Mithehalleke Baggon Leharouocha Hadjdjooum Ouadjdjithechabéh Hahôdôm Ouehischeththouo Mipenédj Djehououh Ehèlohídjim Bethouuke Heç Haggan Oadjdjíqerôh Djehououh Ehèlohídjim Hèl Hahodôm Ouadjdjohmèr Loou Hadjdjèkkôh Dj Ouadjdjohmèr Hèth Qolekô Schômaheththídj Baggôn Ouahídjroh Kidj Hédjrom Hônokídj Ouôhèchôbèh.

Analisi col copto:

Ouaththipôqachenôh

Ou	Aththi	Pôqachenôh	Hédjénhadj	Djén	Hadj
Ou	Atçi	Pokinós	He	Schên	Odj
quid	abstinere	concupiscentia	invenire	arbor	prohibere
quello che	essere esente	concupiscenza	scoprire	albero	proibire

Schenédjhèm

Schenédj	Hèm	Ouaéhadj	Djed	Kouo	Hé	Djrum	M	Im	Kidj
Schenesch	Hem	Ouaeisch	Djêt	Koui	Hê	Djrôm	M̄	Hm̄	Schedji
nutrire	ardere	tempus	pertransire	parvus	initium	ignis	mittere	in	aliquid
alimentare	ardore	tempo	passare	poco	inizio	fuoco	mettere	in	qualcosa

Hém

Hé	M	Ouadj	Dji	Thep	Erouo	Eha	Le	Hah
He	M̄	Ouasch	Dje	Tep	Eraouo	Ehi	Ili	hah
ratio	non	velle	igitur	gustare	commendare	vita	facere	quantus
mezzo	non	volere	allora	gustare	raccomandare	vita	fare	molto

Thehénoh

Thehén	Ôh	Ouadj	Djâe	Has	Lôhem		Ouo
Tehne	Ôsch	Ouodj	Djaio	Haçe	Lôhm̄ (o)	Lakhem	Ouô
frons	multus	sanus	pudere	laqueus	frangere	culmus	quod attinet
foglie	molto	saggio	avere vergogna	legame	ammorbidire	gambo	che trattiene

Echagoroth

Echa	Gor	Oth	Ouâdj	Djische	Houo	Hèth	Qooul
Echi	Ker	Hôk	Ouoh	Djismê	Auêt	Kôl	
suspendere	lumbus	cingulum	et	audire	gradus	inquirere	
suspendere	reni	cintura	e	sentire	passo	ricercare	

Djehoouôh	Ehèlohidjm	Mithehalleke						Baggon
-	-	Mit	He	Hal	Leke	Bag		Gon
-	-	Môit	Hie	Hala	Lesche	Hbôs		Schèn
-	-	semila	in	sub	potens	tegumentum	arbor	
Djehoouôh	Ehèlohidjm	sentiero	in	sotto	potente	copertura	albero	

Leharouocha			Hadjdjoom				
Le	H	Arouocha	Hadj		Djo	Oum	
Le	He	Arouhi	Hat		Djô	Oum	
pars	ratio	vespera	sacrificatio		hymnus	consumere	
funzione	regola	sera	cerimonia (culto)	inno	consumare		

Ouadjdjithechabéh			Hahôdôm		
Ouadj		Djithe	Chabéh	Ha	Hôdôm
Ouôsch		Djitaie	Djôbéh	Ha	Hôdôm
oblatio		laudare	caput inclinare	in	Adam
oblazione		lodare	adorare	per	Adamo

Ouehischeththoou				Mipenédj				Djehoouôh	Ehèlohidjm
Oueh	Isch	Eth	Thoou	Mi	Pe	-	Nédj	-	
Ouêh	Esch	Hêt	Thoou	Meui	Pe	-	Nedj	-	
manere	quare	in	malum	cogitare	esse	-	ejicere	-	
dimorare	è perchè	a causa di	colpa	pensare	essere	Ehèlohidjm	respingere	Djehoouôh	

Bethoouke			Heç	Haggan			Ouadjdjiqerôh			
Bet	Ho	Ouke	Heç	Hag	Gan	Oua	Dj	Djique	Rôh	
Phêt	Ho	Ouêh	Hêt	Asch	Schên	Ouoh	Dje	Djise	Hrô	
fugere	facies	hospitem habere	in	quantus	arbor	atque	dicere	altus	vox	
fuggire	faccia	prendere asilo	tra	molto grande	albero	ma	dire	alto	voce	

Djehoouôh	Ehèlohidjm	Hèl	Hahôdôm			Ouadjdjohnmèr			
-	-	Hèl	Ha	Hôdôm	Ou	Adj	Djoh	Mèr	
-	-	Hèl	ha	Hôdôm	Ou	Asch	Djoh	Mèr	
-	-	egredi	facies	Adam	quod	suspendere	linire	cinctus	
Djehoouôh	Ehèlohidjm	nascondersi	faccia	Adamo	perchè	suspendere	coprire	cintura	

Loou	Hadjdjêkkôh			(Dj)	Ouadjdjohnmèr				
Loou	Hadj	Djek	Kôh	Dj	Ou	Adj	Djoh	Mèr	
Loou	Hadj	Djôk	Çô	Dje	Ou	Asch	Djoh	Mèr	
vestis	laqueus	supplere	plantare	dicere	quod	suspendere	linire	cinsctus	
vestito	legame	confezionare	piantare	dire	perchè	suspendere	coprire	cintura	

Hèth	Qolekô			Schômaheththidj			Baggôn		
Hèth	Qole	Kô	Schôm	Aheth	Thidj	Bag	Gôn		
Hêête	Koldj	Kha	Schôm	Auêt	Tôk	Bôsç	Çen		
ecce	intendere	in	hortus	gradus	tuus	nuditas	invenire		
ecco	essere attento	in	giardino	grado	tuo	nudità	scoprire		

Ouahidjrôh					Kidj	Hédjrom	
Oua	Hidj	R	Ô	H	Kidj	Hédj	Rom
Oua	hedj(hodj)	Ṛ	Ô	Hi	Khêt	Hedj(hodj)	Rh̄mme
Quid	angustia	facere	esse	in	in	angustia	regere
chi (che cosa)	stato di disagio	fare	essere	in	al fine di	stato di disagio	dominare

Hônokidj			Ouôhêchôbêh		
Hônok	Idj	Ouô	Hê	Chôb	Êh
Anok	Eis	Ouoh	Hê	Schôp	Hê
ego	celeritas	tegere	inferior regio	indumentum	modus
io	rapidità	coprire	regione inferiore	vestito	modo

"Colui che era esente da concupiscenza scoprì che l'albero proibito alimentava l'ardore; passato un momentino, qualcosa cominciò a metterlo in fuoco; egli volle allora assaggiare ciò che

era raccomandato per rendere la vita molto lunga, senza risultato. Saggiamente, avendo vergogna, con molte foglie trattenute da un legaccio fatto da un gambo sciolto, si sospese una cintura alle reni; quando sentì in un sentiero i passi di Djehoouôh-Ehélohîdj, che lo cercava sotto la folta copertura degli alberi per il regolare ufficio della sera: cerimonia del culto, inno, cena, oblazione, lode, adorazione; Adamo, pensando perciò di essere respinto dalla dimora a causa della sua colpa, fuggì lontano dalla faccia di Djehoouôh-Ehélohîdj e cercò un rifugio tra gli enormi alberi. Ma Djehoouôh-Ehélohîdj disse ad alta voce: "Adamo, perché ti sei allontanato dalla mia faccia ed hai sospeso per coprire la tua cintola una veste fatta di piante legate?". Egli allora rispose: "Ecco perché ho sospeso una cintura per coprirmi: essendo attento ai vostri passi nel giardino, ho scoperto la mia nudità che mi faceva essere in stato di disagio; per dominare questo stato di disagio, ho rapidamente coperto la mia regione inferiore con questa specie di veste".

Questo testo sembrerebbe, in sostanza, essere equivalente a quello della Volgata; vi aggiunge tuttavia dei dettagli non trascurabili. Dapprima Adamo, sentendosi in effervescenza, ebbe l'idea di ricorrere al frutto dell'albero di vita che non poté però spegnere il suo ardore; allora pensò di coprirsi con una cintura di foglie che erano forse quelle dell'albero di vita, sedativo, piuttosto che quelle del fico, e, aspettandosi un castigo, si nascose tra gli alberi quando Dio venne, non per passeggiare alla brezza della sera nel giardino, ma per celebrarvi l'ufficio vesperale quotidiano. Questa cerimonia religiosa comportava in particolare degli inni, un pasto, un'oblazione, un'offerta non cruenta di soli frutti della terra, delle lodi e l'adorazione. Il Verbo ne era il sacerdote, e noi abbiamo qui la menzione della prima messa, come abbiamo avuto in precedenza quella del cerimoniale del primo matrimonio.

L'interrogatorio divino prosegue così nella Volgata: "Dio gli disse: 'chi ti ha fatto sapere che eri nudo? hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo proibito di mangiarne?' Rispose: 'La donna che Tu mi hai posta accanto mi ha dato (del frutto) dell'albero, ed io ne ho mangiato'. Il Signore Dio disse alla donna: 'Perché hai fatto questo?' Ella rispose: 'Il serpente mi ha ingannata, ed io ho mangiato'."

Verseti 11, 12, e 13 del capitolo III:

11: וַיֹּאמֶר מִי הַגִּיד לְךָ כִּי עֵרָם אָתָּה הַמִּן־הָעֵץ אֲשֶׁר צִוִּיתִיךָ לֵבִלְתִּי אֲכָל־מִמֶּנּוּ אֲכָלָתָּ:

12: וַיֹּאמֶר הָאָדָם הָאִשָּׁה הָאֵשָׁה אֲשֶׁר נָתַתָּה עִמָּדִי הוּא נִתְּנָה־לִּי מִן־הָעֵץ וָאֲכַל:

13: וַיֹּאמֶר יְהוָה אֱלֹהִים לָאִשָּׁה מַה־זֹּאת עָשִׂיתָ וַהֲאָמַר הָאִשָּׁה הִנֵּנִישׁ אֲנִי וָאֲכַל:

in caratteri latini:

Ouadjdjhômèr Midj Diggihadjd Lekô Kidj Hédjrom Hôththôh Ehamin Hôrèç Ehaschèr Çiouoidjthidj Lebileththidj Ehakôl Mimmènnouo Hôkaleththô Ouadjdjhômèr Hahôdôm Hahischschôh Ehaschèhar Nôthahaththôh Himmôdidj Hiouh Nathenôh Llidj Min Hôrèç Ouahokêl Ouadjdjhômèr Djehoouôh Ehèlohîdj Lahischschôh Mah Hazzohth Hôsidjth Ouaththohmèr Hahischschôh Hannôchôsch Hischschidjhanidj Ouahokêl.

Analisi:

Ouadjdjhômèr				Midj	Diggihadjd			Lekô	
Ou	Adj	Djoh	Mèr	Midj	Diggih	Adjd	Le	Kô	
Ou	Asch	Djoh	Mêr	Meui	Tikôh	Adjn	Hala	Çoh	
quod	suspendere	linire	cinctus	sensus	irritare	sine	pro	tangere	
perchè	suspendere	coprire	cintura	organi dei sensi	eccitare	se non	per	mangiare	

Kidj	Hédjrom		Hôththôh	Ehamin	Hôrèç				Ehaschèr
Kidj	Hé	Djrom	Hôththôh	Ehani	N	Hô	R	Éç	Ehaschèr
Schedji	Hi	Djrôm	Hitot	Eimi	N̄	Ho	R̄	Et	Etdjor
aliquid	in	ignis	mittere	scire	quam	malus	facere	quod	potens
qualcosa	in	fuoco	mettere	sapere	che	male	fare	ciò che	che può

Çiouoidjthidjkô

Çi	Ouoidj	Thidj	Kô	Lebi	Leth	Thidj
Çi	Ouat	Thoh(theh)	Kô	Libe	Lêç	Isdje
uxorem ducere	sine	necessitudo	habere	insanire	occultare	si
sposarsi	senza	bisogno	avere	essere passionale	nascondere	se

Lebileththidj**Ehakôl**

Eha	Kô	L	Mimmènnouo	Hôk	A	Leth	Thô
Ehe	Kô	El	Mmeinou	Ouk	Ha	Lak	Tho
utique	permittere	facere	ipse	attrahere	contra	tu	magnum malum
soltanto	permettere	fare	Io stesso	attirare	contro	te	grande disgrazia

Mimmènnouo**Hôkaletthô****Ouadjdjhômèr**

Oua	Dj	Djo	H	Mèr	Ha	Hôdôm	Ha	Hischschôh
Ouô	Dje	Djo	He	Mêr	Oua	Hôdôm	Oua	-
responsum	loqui	loqui	ita	ultra	quis	Adam	quis	mulier
risposta	parlare	parlare	così	dopo	il quale	Adamo	la quale	donna

Hahôdôm**Hahischschôh****Ehaschêhar**

Eha	Schè	Ha	R	Nôthah	A	Ththôh	Himmô	Didj
Ahe	Chô	Oua	R	Nthok	Ha	Ethoueh	hemmo	Tôdji
etiam	dare	quis	esse	tu	pro	comes	accendere	planta
stessa	dare	la quale	essere	tu	per	compagno	eccitare	pianta

Nôthahaththôh**Himmôdidj****Hiouh**

Hiouh	Na	Thenôh	Lli	Djmin	Hô	R	Eç
Hiôh	Naa	Tahno	Lale	Smine	Ho	R̄	Et
contra	magnus	prohibere	tangere	propositum	malus	facere	quod
contrariamente a	grave	proibire	toccare	proposito	male	fare	chi

Nathenôh**Lidj Min****Hôrêç****Ouahokêl**

Ouah	Ok	Êl	Oua	Dj	Djo	H	Mèr	-
Ouoh	Ouoç	Hala	Ouô	Dje	Djo	He	Mêr	-
et	manducare	de	responsum	loqui	loqui	ita	ultra	-
e	mangiare	da	risposta	parlare	parlare	così	dopo	Djehoouôh Ehêlohidjm

Ouadjdjhômèr**Djehoouôh Ehêlohidjm****Lahischschôh**

La	Hischschôh	Mah	Hazzo	Hth	Hô	Sidjth
La	-	Maseh	Akho	Eit	Ho	Schedji
sicophantia	mulier	tangere	quare	facere	malus	actio
inganno	donna	mangiare	perchè	fare	cattiva	azione

Mah**Hazzohth****Hôsidjth****Ouaththohmèr**

Oua	Th	Tho	H	Mèr	Ha	Hischschôh	Hannôch	Ôsch
Ouô	Dje	Dje	He	Mêr	Oua	-	Anasch	Osch
responsum	loqui	loqui	ita	ultra	quis	mulier	maledictio	vovere
risposta	parlare	parlare	così	dopo	la quale	donna	maledizione	votare

Hahischschôh**Hannôchôsch****Hischschidjhanidj**

Hisch	Schidj	hanidj	Oua	Ho	Kêl
Hisch	Schadje	Eneh	Oua	Oui	Çel
homo	généalogia	aeternitas	quis	meus	mendacium
uomo	discendenti	eternità	quello che	a me	menzogna

Ouahokêl

Ossia, in testo coordinato: *"Perché hai sospeso una cintura per coprire i tuoi organi eccitati se non per aver mangiato qualcosa che mette in fuoco, sapendo di fare ciò che è male? Avresti potuto sposarti senza aver bisogno di nascondere il tuo stato passionale se soltanto ti fossi permesso di farlo quando Io stesso te l'avrei concesso. Hai attirato contro di te grandi disgrazie". Rispondendo a queste parole, Adamo così parlò: "Questa stessa donna che m'avete dato per essere mia compagna, eccitata da questa pianta, contrariamente alla vostra grave proibizione, mi ha proposto di mangiarne; io ho fatto ciò che è male e ne ho mangiato". Rispondendo a queste parole Djehoouôh-Ehêlohidjm così parlò: "Donna ingannatrice, perché hai fatto questa cattiva*

azione di mangiare?". Rispondendo a queste parole, la donna così parlò: "Sia destinato alla maledizione degli uomini e dei loro discendenti eternamente colui che mi ha mentito".

Mosè è qui più preciso di San Girolamo; dai dettagli che ci ha fornito, la vergogna provata da Adamo non gli veniva tanto dalla sua nudità, lasciando apparire il suo stato di eccitazione, ma dal fatto che egli sentiva che il suo stato era irregolare nelle circostanze delittuose che l'avevano prodotto; giacché, col permesso di Dio, egli non avrebbe dovuto arrossire della sua virilità; anzi, poiché era una partecipazione alla potenza generatrice di Dio. Ed Eva non disse: "il serpente mi ha ingannata" ma, nel suo furore, maledisse il suo seduttore, disposizione di spirito che è ben femminile e che... Corneille ha saputo esprimere con forza nelle imprecazioni di Camilla contro Roma.

All'opposto, l'uomo confessa umilmente la sua colpa.

(Rimarchiamo che i nomi delle persone, in ebraico, sono preceduti dall'articolo **Ha**, così come in greco dalla lettera **Ō**, cosa che noi abbiamo creduto di ritrovare nel copto "OUA" che ne è come una combinazione, e che si può tradurre: *il quale*, dove l'articolo semplice non ne è, in fondo, che l'abbreviazione).

Passiamo ora alle sanzioni divine.

Nella Volgata: "Il Signore Dio disse al serpente: "Poiché hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua discendenza e la sua discendenza; essa ti schiatterà la testa, e tu le insidierai il calcagno".

Questo passaggio è pieno di anomalie, il che è tanto più deplorabile in quanto dev'essere di un'importanza capitale. Rivediamo dunque il testo ebraico:

14: וַיֹּאמֶר יְהוָה אֱלֹהִים אֶל-הַנָּחָשׁ כִּי עָשִׂיתָ זֹאת אָרוּר אַתָּה מִכָּל-הַבְּהֵמָה
וּמִכָּל חַיַּת הַשָּׂדֶה עַל-נִתְּנֶךָ תֵּלֵךְ וְעָפָר תֹּאכַל כָּל-יְמֵי חַיֶּיךָ:
15: וְאִיבָה אִשִּׁית בִּינֶךָ וּבֵין הָאִשָּׁה וּבֵין יָרֵעַךְ וּבֵין יָרֵעָה הוּא יִשׁוּפֶךָ
רֹאשׁ וְאַתָּה תִּשׁוּפֶנּוּ עָקֵב:

Ossia in caratteri latini: Ouadjdjohmèr Djehoouôh Ehèlohihadjm Hèl Haônnchôsch Kidj Hôsi-
hadjôth Zzohth Hôrouor Haththôh Mikkôl Habbehemôh Ouomikkol Chadjdjahath Hassôdéh
Hal Eggochenhakô Theleke Ouehophôr Thohkal Kôl Djemedj Chadjdjêkô: (Tou) Ouehedjbô-
hah Hôschidjth Bêdjnekô Ouobéhadjn Hahischschôh Ouobédjn Zareehakô Ouobehadjn Zare-
rôhh Houoh Djeschouophehakô Rohsch Ouehaththoh Theschouophennouo Hôqêb.

Analizzato con il copto:

Ouadjdjohmèr					Djehoouôh	Ehèlohidjm	Hèl
Oua	Dj	Djo	H	Mèr	-	-	Hèl
Ouô	Dje	Djo	He	Mêr	-	-	Hala
responsum	loqui	loqui	ita	ultra	-	-	ad
rispondendo	parlare	parlare	così	dopo	Djehoouôh	Ehèlohidjm	a

Haônnchôsch				Kidj	Hôsihadjôth			
Ha	Ôn	N	Chôsch	Kidj	Hô	Si	Hadjô	Th
Ha	Onh	N̄	Schosch	Schedji	Ho	Si	Hadjô	Thê
sub	domus	ad	rejicere	res	malus	implevit	ante	quae
sotto	dimora	verso	respingere	cosa	cattiva	compiere	prima	che

Zzohth	Hôrouor				Haththôh		
Zzo	Hth	Hô	R	Ouo	R	Hath	Thôh
Djedjô	Hêt	Ho	R̄	Ouoh	Er	Chet	Thêou
durum esse	mens	etiam	esse	augeri	fieri	alius	spiritus
essere indurito	spirito	ancora	essere	accresciuto	trovarsi	altro	spirito

Mikkol		Habbhemôh			Ouomikkol		
Mik	Kôl	Hab	Be	Hemôh	Ouo	Mik	Kol
Mek(mok)	Kol	Hap	Pe	Hemmo	Ouô	Mek(mok)	Kol
cogitatio	involvere	poena	esse	accendere	jam	cogitatio	involvere
pensiero	trascinare	castigo	essere	bruciare	ora	pensiero	trascinare

Chadjjahath			Hassôdèh		Hal	Eggochenhakô
Chadj	Djah	Ath	Has	Sôdèh	Hal	Egg(o)
Chet	Tê	Et	Hadj	Sote	Hal	Edjo
alius	ille	cum	dolor	flamma	seductio	forcipes
altro	lui	con	dolore	fiamma	seduzione	tenaglie

Theleke		Ouehôphôr				
Och	Enha	Kôthe	Leke	Oue	Hôp(h)	Hôr
Osch	Enauh	Kôte	Lesche	Oue	Ôfe	Hour
magnus	vincula	cingere	potens	distantia	castigari	interior cavitas
grande	legame	cingere	potente	allontanamento	castigare	cavitâ interiore

Thohkal		Kôl	Djemedj	Chadjdjêkô		(Tou)	
Thoh	Kal	Koldje	Medj	Chadj	Djêk	Ô	Tou
Thôsch	Kelou	Koldj	Mmeti	Schadje	Djek	Ô	Tou
tempus	evolvere	pravus	solum modo	sacrum verbum	perficere	esse	Deus
tempo	essere compiuto	pervertito	solamente	parola sacra	compiere	essere	Dio

Ouehedjbôhah					Hôschidjth		
Oue	Hedj	Bô	Ha	H	Hô	Schidj	Th
Oue	Djêdj	Bô	Ha	He	Hô	Schidj	Thê
rebellem esse	comminuere	lignum	sub	casus	accedere	genealogia	quae
essere ribelle	schiacciare	legno	sotto	caduta	venire	generazione	che

Bêdjnekô			Ouobéhadjn		Hahischschôh	
Bê	Djne	Kô	Ouobéh	Adjn	Ha	Hischschôh
Pê	Djne	Kô	Ouobsch	Ôdjñ	Ha	-
ille	nuntiare	habere	candidus	perdere	pro	mulier
quella	annunciare	custodire	puro	perdere	al posto di	donna

Ouobédjn		Zarerôhh		Houoh	
Ouob	Edjn	Zare	Rô	Hh	Houoh
Ouobsch	Edjen	Djere	Rô	Hah	Ouoh
candidus	super	dicere	os	multitudo	sectator
puro	superiormente	chiamare	bocca	multitudine	seguace

Djeschouophehakô				Rohseh	
Djeschouo	Phe	Kak	Ô	Roh	Seh
-	Phe	Hak	Ô	Hro	Seh
Jésus	caelestis	sapientia	magna	Verbum	posse
Gesù	celeste	sapienza	grande	Verbo	essere potente

Ouehaththôh			Theschouophènnouo			
Oue	Ath	Thôh	Thesch	Ouop	Enn	Ouo
Ouoh	Ath	Thosch	Tesch	Ouop	Eneh	Ouo
et	sine	finis	ordinare	sanctitas	aeternitas	quiescere
e	senza	fine	governare	santità	eternità	riposarsi

Hôqêb	
Hoq	Êb
Hok	Hebe
vincere	luctus
vincere	dolore

Ossia in testo coordinato: *"Rispondendo a queste parole, Djehoouôh-Ehélohijm così parlò a colui che è stato precipitato nelle dimore inferiori: "Spirito ostinato, le cose cattive che prima*

avevi compiuto, pensando di trascinare altri spiriti, il cui castigo è di essere bruciati, si sono trovate ancora aumentate: ora tu hai pensato di trascinare altri con loro, per seduzione, nel dolore delle fiamme. Come castigo, grandi tenaglie e potenti catene ti cingeranno nell'allontanamento delle cavità interne. Questa sacra Parola sarà compiuta solo quando sarà passato questo tempo perverso. Un Dio schiatterà il ribelle sotto il legno della caduta. Io annuncio alle generazioni future che, al posto di colei che ha perso la purezza, serbo una donna superiormente pura che darà la vita, in un tempo lontano, a un rampollo supremamente brillante che la moltitudine delle bocche dei seguaci chiamerà: Gesù, la grande Sapienza celeste, il Verbo potente, e che governerà senza fine i santi che, usciti vincitori dai dolori, si riposeranno eternamente".

Noi abbiamo finito questa traduzione in una meraviglia vicina allo stupore. Avevamo visto fuggire dalla notte dei sogni l'immaginario serpente che si trascinava sul ventre dopo aver avuto la testa schiacciata da una donna che egli aveva morso al tallone..., e, al suo posto, cosa vediamo?

Delle verità primordiali che si ritroveranno più tardi nella Sacra Scrittura e nella Tradizione. In primo luogo, gli angeli malvagi trascinati da Satana nella sua rivolta contro Dio e che soffrono come lui nelle fiamme; non ancora necessariamente le fiamme dell'abisso, ma un fuoco interiore che si portano appresso ovunque vanno.

Giacché, come ci dice S. Paolo nell'epistola agli Efesini (VI, 12): "La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti". Così i demòni circolano nell'aria: Satana è stato castigato in due tappe da Dio; dopo la sua rivolta, è stato dapprima scacciato dal cielo dei cieli e consegnato ad un fuoco permanente; poi, quando ebbe tentato Eva, fu destinato a un imprigionamento eterno nelle fiamme delle cavità interne. Ma, come dice Mosè, la sua punizione definitiva è differita fino a quando questo "tempo perverso" non sia compiuto.

Ora, questo tempo perverso non è forse quello che noi viviamo?

Dio aveva previsto per la pienezza dell'umanità fedele un termine di 7.000 anni. Questo termine resta fisso dopo la caduta, ma avendo Adamo avvicinato considerevolmente le generazioni mangiando prematuramente del frutto proibito, anche il numero degli uomini sarebbe considerevolmente aumentato; questi uomini, nati dopo il peccato, saranno inclini al peccato e non vi saranno che pochi eletti che ricostituiranno il totale che era stato previsto da Dio nel caso di generazioni diradate. Il resto sarà la parte di Satana che regnerà su di essi nelle catene delle cavità inferiori, nel caos, nelle tenebre, nelle fiamme eterne, mentre gli eletti, vincitori dei dolori e delle prove terrene, loderanno, in una gioia senza fine Colui che, fin dai tempi iniziali, era già chiamato Gesù, la Sapienza e il Verbo Divino.

Ora, tutto ciò è ugualmente annunciato nell'Apocalisse di S. Giovanni che dice appunto, e quasi testualmente come Mosè: "Vidi poi un angelo che scendeva dal cielo con la chiave dell'Abisso e una gran catena in mano. Afferrò il dragone, il serpente antico, che è il diavolo e Satana, e lo incatenò per mille anni; lo gettò nell'Abisso, ve lo rinchiuso e ne sigillò la porta sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni. (questa prima incarcerazione deve aver luogo verso l'anno 6.000 del mondo!?). E avendolo gettato nell'abisso, lo chiuse e lo sigillò sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni fino al compimento dei mille anni. Dopo questi, dovrà essere sciolto per un po' di tempo, ... quando i mille anni saranno compiuti, Satana verrà liberato dal suo carcere e uscirà per sedurre le nazioni... Ma Dio fece scendere un fuoco dal cielo che li divorò, e il diavolo, che li aveva sedotti fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli... E chi non era scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco". (Cap XX).

Quanto agli eletti, "Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate... Chi sarà vittorioso erediterà questi beni; io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio". (Cap XXI)

E non vi sarà più maledizione. Il trono di Dio e dell'Agnello sarà in mezzo a lei e i suoi servi lo adoreranno; vedranno la sua faccia e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte... perché il Signore Dio li illuminerà e regneranno nei secoli dei secoli... Il

perverso continui pure a essere perverso, l'impuro continui ad essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io verrò presto e porterò con me il mio salario, per rendere a ciascuno secondo le sue opere". (Cap XXII).

Questa profezia mosaica sulla fine dei tempi è accompagnata da altre due; la prima dove è detto che un Dio schiatterà il ribelle sotto il legno della caduta; è ciò che la Chiesa romana ha ripreso, senza averne supposto (almeno con precisione) l'origine lontana, nel Prefazio della Croce così concepito: *"Hai voluto salvare il genere umano con l'albero della Croce, affinché ciò che aveva causato la morte fosse causa di vita, e perché quello che, con il legno (l'albero) aveva trionfato, fosse, per il legno, vinto a sua volta da Cristo Nostro Signore"*.

La seconda profezia concerne il concepimento verginale di Maria che Dio teneva di riserva per rimpiazzare Eva colpevole e che, di conseguenza, come abbiamo mostrato precedentemente con la liturgia romana, doveva già prima essere stata creata in anima. (cfr. Tomo 1)

Notiamo ancora che l'errore che fa prendere Satana per un serpente deve provenire dal fatto che **Haônnschosch** (*respinto verso le dimore inferiori*) può anche tradursi per via di rebus:

Ha	Ôn	N	Schosch
Ha	Hôn	Hn	Çodji
facies	progredi	in	serpere
specie	avanzare	in, dentro	strisciare

"La specie che avanza strisciando", il che definisce bene il serpente, ed è per questo che Satana, che impiega dei "procedimenti traversi", è rappresentato dal serpente, come, all'opposto, Gesù Cristo è figurato da un agnello senza macchia.

Passiamo ora al castigo della donna. Nella Volgata: "Egli disse ancora alla donna: moltiplicherò le tue fatiche e le tue gravidanze; e nel dolore partorirai i tuoi figli; sarai sotto la potenza di tuo marito e lui ti dominerà". Il testo ebraico corrispondente è il seguente: (versetto 16)

ס : 16 אֶל־הָאִשָּׁה אָמַר ה'רְבָּה אֲרָבָה עֲצָבוֹנֶךָ וְהִרְנֶךָ בְּעָצָב תֵּלְדִי בָנִים
וְאֶל־אִישׁךָ תִּשְׁקָתְךָ וְהוּא יִמְשָׁלְכֶךָ:

In caratteri latini: S Hèl Hahischschôhha Hômar Harebbôh Harebbèh Hiçceboounehake Ouehêroneke Behèçèb Thêledihadj Bônidjm Ouehèl Hidjschéke Theschhaouoqôthéke Ouehouh Djimeschôl Bake. Analisi:

S	Hèl	Hahischschôhha	Hômar				
S	Hèl	Ha	Hischschôsh	Ha	Hô	Ma	R
Çe	Hala	Oua	-	Oua	Hô	Mau	Ā
igitur	ad	quis	mulier	quis	accedere	mater	esse
in seguito	a	la quale	donna	la quale	arrivare	madre	essere

Harebbôh	Harebbèh	Hiçceboounehake					
Ha	Rebbôh	Ha	Rebbèh	Hiçce	Booune	Ha	Ke
Cha	Erboki	Kha	Erboki	Hise	Boone	Ha	Ke
habere	concupere	super	concupere	eniti	noxa	in	varius
avere	concupere	su	concupere	partorire	fatica	in	diversi

Ouehêroneke				Behèçèb			
Oue	Hê	Ro	Neke	Be	Hè	Çèb	
Ouoh	He	Ro	Nesô	Pe	He	Çêp	
et	perdere	caput	pulcher	tua	casus	reus	
e	perdere	persona	bella	tua	caduta	responsabile	

Thêledihadj				Bônidjm			
Thêle	E	Di	Hadj	Bôn	Idjm		
Thelêl	A	Teh	Hadj	Bôn	Edjm		
laetitia	esse	miscere	dolor	malus	in		
gioia	essere	mischiare	dolore	cattivo	in		

Ouehèl Hidjschéke

Ouehèl	Hidjsch	E	Ke
Alloè	Hidjsch	È	Kê
bonus	homo	ad	languidum esse
buon	uomo	per	essere malato di desiderio

Theschhaouoqôthéke

The	Sch	Haouo	Qô	Théke
Thê	Sch	Haout	Kô	Teçe
illa	posse	maritus	imponere	adnectare
quella	avere potenza	marito	imporre	attaccare a

Ouehouoh**Djimeschôl****Bake**

Oue	H	Ouoh	Dji	Mesch	Ôl	Bake
Oui	Hi	Ouoh	Dji	Mochs	Ôl	Boki
a	in	mansio	connubium	labor	sumere	serva
in seguito a	in	abitazione	matrimonio	lavoro	assumere	serva

Questo testo, coordinato diviene: *"Poi alla donna: "Coelei che arriverà ad essere madre avrà concepimento su concepimento; essa partorirà in diverse pene e perderà la bellezza della sua persona. Responsabile della tua caduta, le tue gioie saranno unite a dolori, i tuoi beni ai mali. Malata di desiderio per l'uomo, tuo marito ti imporrà la sua potenza; tu gli sarai legata. Perciò, nella casa del marito, tu assumerai il lavoro di serva".*

Questo testo induce a riflessione. Nel nostro tempo, nei paesi civili, la maledizione divina sulla donna sembra aver perso tutta la sua forza; ha dei figli quando li vuole; può generare senza, o quasi, dolore; usa ogni artificio per mantenersi bella; la sua esistenza è soprattutto cosparsa di piaceri; è uguale all'uomo politicamente e anche, in certa misura, socialmente; l'elettricità la sostituisce in molti lavori casalinghi. Alcuni scienziati atei si gloriano dunque di aver fatto mentire la Bibbia su questi punti. Noi cosa diremo?

Questo! non siamo forse prossimi ad una catastrofe in questo periodo che si approssima al 2.000? Può Dio lasciar protestare la Sua Parola e farsi beffe delle Sue decisioni? Giacché, quando il peccato ebbe raggiunto il colmo prima del Diluvio, l'inondazione universale annientò ben l'umanità, salvo otto giusti!

Dopo la donna, è la volta dell'uomo. Nella Volgata, III ai versetti 17, 18 e 19: All'uomo disse: "Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!".

Il testo ebraico dice:

17 : ס וְלָאָדָם אָמַר כִּי שָׁמַעְתָּ לְקוֹל אִשְׁתֶּךָ וַתֹּאכַל מִן־הָעֵץ אֲשֶׁר צִוִּיתִיךָ לֵאמֹר לֹא תֹאכַל מִמֶּנּוּ אֲרוּרָה הָאָדָמָה בְּעִבְדוּךָ בְּעִצְבוֹן תֹּאכֶלְנָהּ כָּל יְמֵי חַיֶּיךָ:
 18 : וְקוֹץ וְדַרְדַּר תַּצְמִיחַ לָךְ וְאָכַלְתָּ אֶת־עֵשֶׂב הַשָּׂדֶה:
 19 : בְּזֵעַת אַפֶּיךָ תֹּאכַל לֶחֶם עַד שׁוּבְךָ אֶל־הָאָדָמָה כִּי מִמֶּנָּה לָקַחְתָּ כִּי־עֹפָר אָתָּה וְאֶל־עֹפָר תֵּשֹׁב:

Ossia, in caratteri latini: S Ouolehôdômha Hômar Kidjha Schômahethôth Lehaqooul Hische-ththekô Ouaththokal Min Hôréç Ehaschèr Çiouoidjthidjkô Léhmor Loh Thohkal Mimmèn-nouo Eharouorôh Haehadômôh Bâehabouorèkô Behiççobooun Thohekalènnôh Kol Djemédj Chadjdjêkô Oueqouuç Ouedareddar Thaçemihadjach Lôke Ouehakaletthô Hèth Hésèb Has-sôdèh Bezéhath Hapèdjô Haththohkal Lèchèm Had-Schouobekô Hèl Hôhaehadômôh Kidj Mimmènnôh Luqqôcheththô Kîdj Hôphôrha Haththôh Ouehèl Hôphôr Thôschouob

S	Ouolehôdômhâ		Hômar		Kidjha	
S	Ouole	Hôdôm	Ha	Hô	Mar	Kidj Ha
Çe	Ouols	-	Ha	Hô	Mêr	Schedji Ha
igitur	incumbere	Adam	in	accedere	cingi	dicere contra
in seguito	fondare su	Adamo	in	arrivare	cingere	dire contrario

Schômahethôth					Lehaqooul	
Schôm	A	He	Thô	Th	Leha	Qooul
Schçom	A	He	Thoh	The	Lak	Kôldj
vis	esse	ratio	perturbatio	modus	tu	flectere
natura delle cose	essere	regola	perturbato	modo	tu	cedere

Hischeththekô				Ouaththokal			
Hisch	Eth	Thèk	(k)ô	Ouath	Thoh	Ka	L
Hisch	Eth	Tek	Çô	Ouat	Thôsch	Kô	Ļ
homo	qui	producere	expectare	sine	tempus	permittere	facere
uomo	che	produrre	attendere	Senza	tempo	permettere	fare

Min		Hôréç			Ehaschèr		Çiouoidjthidjkô			
Mi	N	Hô	R	Éç	Ehaschè	R	Çi	Ouoidj	Thidj	Kô
Emi	Ñ	Ho	Ī	Et	Etdjoi	Ī	Çi	Ouat	Thôh(theh)	Kô
scire	quam	malus	facere	quod	potens	facere	uxorem	ducere	sine	necessitudo habere
sapere	che	male	fare	ciò che	che può	fare	sposarsi	senza	bisogno	avere

Léhmor		Loh		Thohkal		Mimmènnouo	
Léh	Mor	Loh		Thoh	Ka	L	Mi
Lêç	Mor	La(le)		Thôsch	Kô	Ļ	Mêi
occultare	cingere	insanire		tempus	permittere	facere	dare
nascondere	cingere	stato passionale		tempo	permettere	fare	dare
							Lui stesso

Eharouorôh				Haehadômôh	
Eha	Rouo	R	Ôh	Hae	Hadômôh
Ehi	Rhouo	Ī	Ho	Hae	-
vita	abundare	esse	malus	finis	Adam
vita	abbondare	essere	misero	finire	Adamo

Bâehabouorèkô					Behiççobooun			
Bâ	Eha	Bouo	Rèk	Ô	Be	Hiç	Çôb	Ooun
Pai	Ehi	Bou(bou)	Rek	Ô	Pe	Hise	Çôbe	Ouom
hic	vita	splendor	avertere	esse	tua	labor	plantatio	manducare
in questo luogo	vita	splendore	allontanare	essere	tu	lavorare	piantagione	mangiare

Thohkalènnôh				Kol Djemedj	
Thoh	Ekal	Ênn	Ôh	Kol Dje	Médj
Thosch	Kelou	Eneh	Ô	Koldjé	Īmeti
tempus	evolvere	aetas	magnus	pravus	solum modo
tempo	essere compiuto	durata	lungo	corrotto	solamente

Chadjdjêdjô			Oueqouuç		Ouedareddar		
Chadjdjê	Djk	Ô	Oue	Qouuç	Oue	Dare	Ddar
Schadjje	Djek	Ô	Ouêh	Kôs	Ouei	Djore	Djor
Sacrum Verbum	perficere	esse	positum esse	sepultura	longitudo	opprimere	fortis
Parola sacra	compiere	essere	essere deposto	sepoltro	lunghezza	opprimere	forte

Thaçemihadjach			Lôke	
Tha	Çemi	Ha	Djach	Lôk
Sa	Çem(çem)	Ha	Djêk	Lôk
regio	tenebrae	in	profunditates	comburere in
regione	tenebre	in	profundità	bruciare in

Ouehakaletthô				Hèth Hésèb			Hassôdêh		
Oue	Ha	Ka	Leththô	Hèth	Hé	Sèb	Has	Sôdêh	
Oue	Ha	Kô	Loiçe	Et	He	Sep	Asch	Sadji	
rebellem esse	in	expiatio	culpa	cum	lapsus	intingere	multus	genealogia	
essere ribelle	in	espiazione	peccato	con	colpa	temprare in	numerosa	generazioni	
Bezèhath		Hapèdjô			Haththohkal			Lèchèm	
Bezé	Hath	Hap	Edj	Kô	Hath	Thoh	Kal	Lè	Chèm
Mise	Ath	Hap	Edj	Kô	Hèt	Thôh	Hal	Le	Schèm
parere	sine	jus	sermo	permittere	mens	perturbare	seductio	pars	parvus
generare	senza	giusta	parola	permettere	spirito	turbare	seduzione	parte	piccolo
Had-Schouobekô				Hèl		Hôhaehadômôh			
Had	Schou	Obe	Kô	Hèl	Hô		Hae	Hadômôh	
(N)Het	Schouô	Oube	Kô	Hal	Ho		Hae	-	
fidelem esse	exinanire	adversus	corruptela	error	malus		finis	Adam	
essere fedele	distruggere	avversario	corruptore	trappola	disgrazia		fine	Adamo	
Kidj		Mimmènnôh			Luqqôcheththô				
Kidj	Mi	Mmèn	Nôh	Luq	Qô	Cheth	Thô		
Çit	Mê	M̄mèn	Nau	Lôk	Kô	Chet	Tho		
capere	non	pepetuus	tempus	comburare	expiatio	alter	perniciis		
prendere	non	eterno	tempo	bruciare	espiazione	l'altro (dei 2)	rovinoso		
Kidj		Hôphôrha			Haththôh				
Kidj	Hôph	Ô	Rha	Hath	Thôh				
Schit	Hap	Ô	Hrô	Hadj	Tôh				
comparere	poena	magna	fornax	dolor	communione habere				
riunire	castigo	grande	fornace	dolore	avere in comune				
Ouehèl		Hôphôr		Thôschouob					
Oue	Hèl	Hô(ph)	Phôr	Thôsch	Ouob				
Ouei	Hèl	Hop	Phorr	Thôsch	Ouop				
longitudino	egredi	nuptia	splendor	tempus	sanctitas				
lunghezza	uscire	unione	splendore	tempo	santità				

"Poi (Dio) si rivolse ad Adamo, accasciato nella sua cintura, e gli disse: "Contrariamente alla natura delle cose e turbando il modo regolare, tu, uomo, hai ceduto a colei che hai prodotto; senza aspettare il tempo in cui ti sarebbe stato permesso di farlo, hai fatto ciò che sapevi essere male. Potevi farlo sposandoti, senza aver bisogno di nascondere con una cintura il tuo stato passionale, nel tempo in cui Io stesso t'avrei dato il permesso di farlo. Misero Adamo, la vita dove avevi l'abbondanza è finita; tu sarai allontanato dalla vita di splendore in questo luogo; mangerai col lavoro delle tue piantagioni. Solo quando la Parola sacra sarà compiuta, questo tempo corrotto, di lunga durata, sarà trascorso. Tu sarai posto in un sepolcro. A lungo, sarai fortemente oppresso nella regione delle tenebre; brucerai nelle profondità in espiazione del tuo peccato di ribellione, con le numerose generazioni prodotte senza che la Parola ne avesse concesso il diritto e il cui spirito sarà offuscato dalla seduzione. Una piccola parte, che rimarrà fedele, distruggerà i tranelli corruttori dell'avversario. La disgrazia di Adamo avrà fine; questo tempo non sarà eterno. Il secondo dei due, che ha causato la rovina, brucerà (anche) in espiazione. Riuniti nel castigo della grande fornace, avranno a lungo in comune il dolore; ne usciranno, uniti nello splendore, al tempo della santità".

Questo testo si eleva di molto su quello della Volgata. Stabilisce innanzitutto il primato d'autorità dell'uomo sulla donna. Poi dice semplicemente che l'uomo dovrà lavorare la terra invece di coglierne i frutti. Esso conferma ad Adamo che morirà. Ma gli annuncia anche che dopo la sua morte dovrà stare fino alla fine dei tempi nelle fiamme del purgatorio con la sua compagna colpevole; che il maggior numero dei suoi discendenti in eccedenza, ingannati da Satana, lo raggiungeranno; che solamente un piccolo numero sarà fedele e trionferà sulle trappole dell'avversario. Ma infine Adamo ed Eva, dopo essere stati uniti nella penitenza fino alla fine dei secoli,

ne usciranno al tempo della santità, cioè dopo il Giudizio generale, per essere uniti nella gloria con gli eletti, loro discendenti.

Il versetto 20 del capitolo III è così concepito secondo la Volgata: "Adamo chiamò sua moglie Eva perché fu la madre di tutti i viventi". Il testo ebraico dice:

20 : כ וַיִּקְרָא הָאָדָם שֵׁם אִשְׁתּוֹ תֵּנָה כִּי הוּא הִיְתָה אִם כָּל־חַיִּי:

Ossia in caratteri latini: **K Ouadjdjigerôh Hahôdôm Schèm Hischththoou Chaôouoh Kidj Hiouh Hadjethôh Hém Kol Chadj.** Che si interpreta col copto:

K	Ouadjdjigerôh				Hahôdôm		Schèm
K	Oua	Dj	Djiqe	Rôh	Ha	Hôdôm	Schèm
Ke	Ouoh	Dje	Djise	Hrô	Ha	-	Tehm
iterum	atque	dicere	altus	vox	caput	Adam	vocare
di nuovo	ma	dire	alto	voce	capo	Adamo	chiamare

Hischththoou			Chaôouoh		
Hisch	Th	Thoou	Cha	Ô	Ouoh
Hisch	Eth	Thôou	Cha	Ô	Ouôh
homo	qui	acervus	habere	magna	sequi
uomo	quella che	accumula	avere	grande	andare al seguito

Kidj	Hiouh		Hadjethôh		
Kidj	H	Iouh	Ha	Dje	Thôh
Schedji	He	Ouêi	Ha	Dje	Thôh
dicere	ita	quoniam	ex	amplius	conturbare
dire	così	perchè	a causa di	in più	mettere in disordine

Hém		Kol	Chadj
Hé	M	Kol	Chadj
Hê	M̄	Têl	Schadje
uterus	mittere	omnis	genealogia
grembo	emettere	ogni	generazione

"Ma il capo Adamo disse ad alta voce: "Coei che accumulerà gli uomini sarà chiamata una seconda volta: Essa ha un grande seguito, così detto perché, a causa della messa in disordine, il suo seno emetterà in più grande quantità tutte le generazioni".

Due osservazioni in merito: Adamo non ha tanto dato a sua moglie un secondo nome perché sarebbe stata la madre di tutti i viventi, il che avrebbe avuto luogo anche senza la colpa, ma soprattutto perché, per via della colpa, la sua posterità sarebbe considerevolmente aumentata. Questo secondo nome che si legge Eva, in latino Heva, risulta da una lettura difettosa della parola **וַיְהִי** dove si è visto HVaaH, HAVAH in luogo di HOOuÔCHA, **Chaôouoh**; facendo del

Cheth **ח** un **Hé ה**, del Wav (Wou) una **V** omettendone l'Hôlem (וּ) **O**, spostando il kamets **ָ** e leggendolo **A** in luogo di **O**. Ma allora il nome ha perso tutto il suo senso etimologico che è: "Essa ha un grande seguito".

Il versetto 21 è uno di quelli che hanno maggiormente sollevato l'incredulità nella forma in cui la Volgata l'ha tradotto: "Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelle e li rivestì".

Mal si vede, in effetti, un Dio che uccide gli animali e ne concia le pelli per confezionare dei perizoma ai nostri progenitori. Non è certamente questo che ha voluto dire Mosè. L'ebraico si scrive:

21 : וַיַּעַשׂ יְהוָה אֱלֹהִים לְאָדָם וּלְאִשְׁתּוֹ כִּתְנוֹת עוֹר וַיַּלְבִּשֵׁם:

In caratteri latini: **Ouadjdjaras Djehouôh Ehèlohijm Lehôdôm Ouelehischeththoou Kôtheno-**

outh Hoour Ouadjdialebischêm.

Analisi col copto:

Ouadjdjaras				Djehoouôh	Ehèlohidjm	Lehòdôm	
Oua	Dj	Dja	Ras	-	-	Le	Hòdôm
Ouoh	Dje	Djah	Rat	-	-	Le	Hòdôm
et	dicere	tegere	crura	-	-	pars	Adam
e	dire	coprire	gambe	Djehoouôh	Ehèlohidjm	parti genitali	Adamo

Ouolehischeththoou				Kôthenoouth			
Oue	Le	Hisch	Eth	Thoou	Kôthe	Noouth	
Ouoh	Le	Hisch	Eth	Thôou	Hoite	Noubt	
et	pars	homme	qui	acervus	tunica	Intexere	
e	parti genitali	uomo	quella che	accumulazione	tunica	tessere	

Hoour Ouadjdialebischêm

Hoour	Oua	Dj	Dja	Lebbi	Schêm
Schaar	Ouoh	Dje	Djah	Libi	Schêm
corium et		dicere	tegere	insania	comminuere
scorza e		dire	nascondere	passione disordinata	diminuire

Ossia in chiaro: *"E Djehoouôh-Ehélohidjm disse ad Adamo e a colei che avrebbe accumulato gli uomini, di coprirsi le gambe e le parti genitali con tuniche di corteccia tessuta, e disse loro di nascondere la loro passione disordinata per diminuirla."*

Così, non è Dio che ha confezionato le tuniche ad Adamo ed Eva, ma ha detto a loro di farle. E queste tuniche non erano formate con pelli di animali, giacché fino ad allora non ne erano stati uccisi poiché tutti i viventi erano inizialmente vegetariani, ma sono state fabbricate con della corteccia intessuta; le piante che potevano fornire delle fibre tessili certo non mancavano: ecco l'origine dell'industria tessile di cui sappiamo ora la data: -3904.

Al contempo Dio diede ai nostri progenitori una lezione pratica di modestia che la Chiesa ha ripreso nella sua interpretazione del 6° comandamento: evitare gli spettacoli immodesti che portano all'impurità. (Cosa dovremmo dire oggi!? ndr)

Secondo la Volgata il versetto seguente sarebbe così concepito: "Il Signore Dio disse allora: 'Ecco che Adamo è divenuto come uno di noi, conoscendo il bene e il male; ora, egli non stenda più la sua mano e non prenda più dell'albero della vita, ne mangi e viva sempre'." Questo si scrive in ebraico:

22 : פ' וַיֹּאמֶר יְהוָה אֱלֹהִים הֵן הָאָדָם הָיָה כְּאֶחָד מֵמִנֵּנוּ לָדַעַת טוֹב וְרָע וְעַתָּה פֶּן־יִשְׁלַח יָדוֹ וְלָקַח גַּם מִעֵץ הַחַיִּים וְאָכַל וְחַי לְעֹלָם:

Ossia, in caratteri latini: Ph Ouadjhadjohmèr Djehoouôhha Ehèlohidjm Hén Hahòdôm Hòdjôh Kehachahad Mimménouo Lôdahath Hatooub Ouôroh Ouehaththôhah Pèn Djischelahach Djôdoou Ouelôqach Gam Méhéhoç Hâchadjdjidjm Ouehôkal Ouôchadj Leholam.

Ph Ouadjhadjohmèr				Djehoouôhha			Ehèlohidjm	
Ph	Ouadj	Ha	Djo	H	Mèr	Djehoouôh	Ha	-
Phe	Ouôdj	Kha	Djo	He	Mêr	-	Ha	-
caelestis	Sanus	utique	loqui	ita	ultra	-	magister	-
celeste	saggio	sempre	parlare	così	dopo	Djehoouôh	signore	Ehèlohidjm

Hén	Hahòdôm	Hòdjôh	Kehachahad					
Hén	ha	Hòdôm	Hô	Djôh	Ke	(E)ha	Cha	Had
En	He	-	Hô	Djôh	Sche	Ehi	Chô	Hath
si	ita	Adam	accedere	tangere	lignum	vita	facere	pinguis
se	allora	Adamo	arrivare	mangiare	albero	vita	fare	abbondante

Mimménnouo

Mi	Mmen	Nouo	Lô	Da	Hath
Me	M̄mên	Nau	Lo	Tha	Hôti
considerare	perpetuus	videre	recedere	pertinens ad	tempus congruum
pensare a	perpetuo	assicurarsi	ritornare indietro	giungere a	tempo adatto

Lôdahath**Hatooub**

Ha Tooub

Ha Tôp

pro consuetudo

per commercio intimo

Ouôrôh

Ouô

Ouô

res

azione

R

R̄

esse

essere

Ôh

Odj

prohibere

proibire

Ouehaththôhah

Oue

Oue

discedere

allontanarsi

Hath

Ath

sine

senza

Thô

Djôh

tangere

mangiare

Hah

Houa

amplius

più

Pèn

Pèn

Phên

effundere

lasciare libero corso

Djischelahach

Dji

Dji

loqui

parlare

Sch

Sch

posse

avere potenza

Elahach

Elatscheu

inutilem evadere

divenire inutile

Djôdoou

Djô

Djô

altitudo

altezza

Ouelôqach

Doou

Têou

ventus

vento

Ouel

Ouel(ouele)

ululare

urlare

O

Ô

magnus

grande

Qach

Kasch

stipes

albero

Gam

Gam

Çôm

hortus

giardino

Méhéhoç

Méhé

Moue

fulgor

folgore

Hoç

Schat

erumpere

illuminare

Hâchadjidjdm

Ha

Ha

Magister

Signore

Chadjdj

Chadjdj

impositio manus

imporre le mani

Idjm

Edjm

contra

contro

Ouehôkal

Oue

Oue

rebellem esse

essere ribelle

H

He

cadere

cadere

Ôk

Osch

magnus

grossa

Al

Al

grando

grandine

Ouôchadj

Ouô

Ouô

evacuare

evacuare

Chadj

Schat

indigere

avere bisogno

Leholam

Le

Le

pars

regione

H

He

procedere

avere luogo

Olam

Olem

dolore afficere

opprimere dal male

"Sempre celestialmente saggio, il Padrone Djehoouôh-Ehélohjdjm parlò poi così: "Se allora Adamo arriva a mangiare dell'albero che rende la vita abbondante, pensando di impossessarsi della perpetuità ritornando indietro per raggiungere il tempo adatto al commercio intimo, questa azione gli sarà proibita; egli si allontanerà senza mangiarne più; lasciargli libero corso sarebbe rendere inutile la potenza della Parola". Il Padrone impose le mani contro i ribelli: dall'alto dell'aria, il vento urlò nei grandi alberi del giardino, il fulmine esplose e cadde una grossa grandine. Essi dovettero evacuare una regione che stava per essere tempestate da mali."

Nella Volgata, Dio sembra ironizzare su Adamo, il che è indegno del Suo carattere; parla di Sè al plurale contrariamente a prima; sembra far consistere la divinità nella conoscenza del male, allorché in Lui il male non ha posto. San Girolamo intravedeva la possibilità per Adamo di vivere eternamente se avesse potuto continuare a mangiare il frutto di vita, allorché, come dice S. Agostino, Adamo non era naturalmente dotato di immortalità, ma solo della possibilità di non morire. La nuova interpretazione evita tutte queste anomalie.

Dio prevedeva che Adamo, sapendo di aver anticipato abusivamente l'età della sua pubertà, poteva pensare che, cessando di mangiare del frutto proibito e mangiando ora solo del frutto anafrodisiaco, sarebbe tornato allo stato di infanzia e poteva ancora attendere il momento inizialmente previsto da Dio per la sua unione legittima.

Per sviare questo calcolo che avrebbe reso vana la Sua Parola, Dio scatenò gli elementi (di cui non fanno menzione né San Girolamo né il Rabbinate francese) e Adamo, terrorizzato, fuggì.

I due ultimi versetti del capitolo III sono così concepiti secondo la Volgata: "E il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, affinché lavorasse la terra dalla quale fu tratto. Egli scacciò dunque Adamo e pose all'entrata del giardino di Eden i Cherubini con la spada fiammeggiante per custodire la via all'albero di vita".

In ebraico:

23: וַיִּשְׁלַחְהוּ יְהוָה אֱלֹהִים מִן־עֵדֶן לַעֲבֹד אֶת־הָאָדָמָה אֲשֶׁר לָקַח מִשָּׁם;
 24: וַיִּנְרֹשׁ אֶת־הָאָדָם וַיִּשְׁכֵּן מִקְדָּם לְנֹן־עֵדֶן אֶת־הַכְּרִבִּים וְאֵת לֶחֶט הַחֹרֵב
 הַמַּתְחַפֶּכֶת לְשֹׁמֵר אֶת־דֶּרֶךְ עֵץ הַחַיִּים;

In caratteri latini: Ouadjeschallechihouo Djehououôh Ehèlohidjm Miggan Hédèn Laehakod Hèth Hôhaehadômôh Ehascher Luqqach Mischscham Ouâdj djegôresch Hèth Hahôdôm Ouadjdja-schekken Miqqèdem Legan Hédén Hèth Hakkeruobidjm Ouehéth Lahat Hachèrèb Hammi-thehappèkèth Lischemor Hèth Dèrèke Réç Hâchadjdjîdjim. Analisi:

Ouadjeschallechihouo						Djehououôh	Ehèlohidjm
Oua	Dje	Schal	Le	Chi	Houo	-	-
Ouoh	Dje	Schala	Le	Sche	Houo	-	-
et	dicere	ad	pars	abire	residuum	-	-
e	dire	verso	regione	andarsene	resto	Djehououôh	Ehèlohidjm

Miggan			Hédèn		Laehakod			Hèth
Mig	Ga	N	Hé	Dèn	La	Eha	Kod	Hèth
Mesch	Kah	Ñ	Chê	Djèn	La	Ehi	Khôt	Hèth
circumire	terra	producere	manere	deliciosus	cessare	vita	crassitudines	in
attorniare	terra	produrre	soggiornare	delizioso	cessare di	vita	terra grassa	in

Hôhaehadômôh		Ehascher		Luqqach		
Hô	Hae	Hadômôh	Eha	Scher	Luq	Quach
Hô	Hae	-	Ehi	Scher	Lôk	Kah
sufficere	finis	Adam	vita	effugere	virescere	terra
avere a sufficienza	territorio	Adamo	vita	fuggire	verdeggiare	terra

Mischscham			Ouâdj djegôresch				Hèth
M	I	Schscham	Ouâdj	Dje	Gôr	Esch	Hèth
Hm̄	È	Çeçôm	Ouôh	Dje	Djor	Esch	Et
in	circa	colere	et	igitur	dissipare	quare	cum
per	all'intorno	coltivare	e	così	separare	in ragione di che	con

Hahôdôm		Ouadjdjaschekken			Miqqèdem			
Ha	Hôdôm	Ouadj	Djasch	Ek	Kén	Mi	Q	Qèdem
Pai	-	Ouôç	Schascht	Et	Kên	Ma	ke	Khadjen
hic	Adam	manducare	impedire	qui	fructus	ubi	ponere	ante
lui	Adamo	mangiare	impedire	che	frutto	dove	porre	prima

Legan		Hédén		Hèth
Le	Gan	Hé	Dén	Hèth
Le	Schên	Ke	Djèn	Et
pars	arbor	habere	deliciosus	cum
regione	albero	possedere	delizioso	per mezzo di

Hakkeruobidjm					
Hak	Ke	Ru	O	Bidj	M
Hôk	Kê	Rô	O	Bêdj	Ma
zona	positum esse	os	magnus	accipiter	regio
cintura	essere posto	entrata	grande	uccello da preda	regione

Ouehéth		Lahat		Hachèrèb	
Oueh	Éth	La	Hat	Ha	Chèrèb
Ouôh	Et	Lakh	Kôht	Ha	Chrobi
et	cum	exustio	ignis	facies	culter
e	per mezzo di	essere molto ardente	fuoco	figura	gladio

Hammithehappèkèth

Ha	Mmit	He	Happè	Kèth
Ha	Mhit	He	Ape	Kete
ex	septentrio	casus	vertex	circumagere
da	nord	caduta	montagna	attorniare

Lischemor

Lisch	Emo	R	Hèth	Dèr	È	Ke
Lês	Eiom	Ā	Hêt	Djer	I	Ke
extremitas	mare	esse	ad	excindere	ire	iterum
estremità	mare	essere	fino a	sopprimere	andare	di nuovo

Réç**Hâchadjdjdjm**

Réç	Hâ	Chadj	Djî	Dj	M
Rôkh	Ha	Chai	Dje	Djô	M̄
lignum	prae	substantia	reddere	seminare	mittere
albero	anteriamente	sostanza	rendere	seminare	emettere

Ossia, in testo coordinato: *"E Djehoouôh-Ehélohjdjm disse ad Adamo di andarsene verso la restante regione che circondava la terra produttrice dal delizioso soggiorno: "La vita della terra pingue nel territorio dove avevi tutto a sufficienza è finita; la tua vita sarà fuggitiva nella terra verdeggiante all'intorno per coltivarla". E per questo Adamo, con colei che aveva mangiato con lui il frutto proibito, fu così separato dalla regione che possedeva alberi deliziosi, dove egli era stato posto prima, mediante una cintura di grossi uccelli predatori e mediante ardentissimi fuochi aventi la forma di una spada roteante, dalla montagna caduta, al nord, fino all'estremità dove è il mare. Gli fu quindi vietato di andare di nuovo all'albero che, anteriormente, avrebbe dovuto dargli la sostanza emessa per la generazione.*

Prima di affrontare la discussione di questo testo è bene che facciamo un passo indietro. Al versetto 18 del capitolo III (vedi pagina 19 e s.) San Girolamo fa dire a Dio: "La terra ti produrrà spine e cardi e tu mangerai l'erba della terra". Noi abbiamo dato della fine di questo versetto una traduzione di carattere soprannaturale mirante i castighi riservati ad Adamo ed Eva e ai loro discendenti colpevoli nelle fiamme del Purgatorio, e non abbiamo insistito sull'interpretazione della Volgata, d'altronde assai inverosimile, giacché la terra non ha prodotto solo spine e cardi: è naturalmente che crescono in certe regioni il frumento, la vigna, il dattero, etc., e, d'altronde, l'uomo non ha mangiato, come le vacche, l'erba "della terra" (sic!).

Tuttavia, i rabbini ci hanno detto che la Sacra Scrittura è suscettibile di numerose letture, e si dà il caso che proprio qui, dove si tratta della punizione di Adamo, il testo si presti a un'interpretazione materiale che va a completare la sanzione spirituale, in correlazione con il senso, ugualmente naturale, dell'ultimo versetto del capitolo III che abbiamo appena analizzato. È ciò che andremo a ricercare. Il passaggio di cui si tratta, era dunque il seguente (vedi pagina 19).

Oueqoouç Ouedareddar Thaçemihadjach Lôke Ouehakaletthô Hèth Hésèb Hassôdêh Bezé-hath Hapèdjô Haththohkal Lèchèm Had-Schouobekô Hèl Hôhaehadômôh Kidj Mimmènnôh Luqqôcheththô Kidj Hôphôrha Haththôh Ouehèl Hôphôr Thôschouob. Che noi analizzeremo così col copto:

Oueqoouç

Oue	Qoouç
Oue	Çôouç
remotum esse	obliquus
essere spostata	obliquo

Ouedareddar

Oue	Dare	Dar
Ouah	Târi	Têr
vectes	verticis	orbis
barra per mettere in movimento una macchina	poli	globo

Thaçemihadjach

Thaç	E	M	Iha	Djach	Lôk	E
Taç	He	M̄	Iha	Djasche	Lôkh	È
moles	ratio	mittere	multitudo ordine disposita	sinister	ardere	in
massa	regola	mettere	moltitudine di disposizioni	funesto	bruciare	in

Ouehakaletthô

Oueh	A	Ka	Le	Th	Thô	Hèth
Oueh	A	Ka	Le	The	Tho	Hèth
manere	circiter	ponere	pars	modus	orbis universus	septentrio
dimorare	nelle vicinanze di	porre	regione	sistema	cerchio universale	settentrione

Hèsèb

Hé	Sèb
Ke	Chèb
varius	frigidus
variabile	freddo

Hassôdêh

Has	Sô
	Sa
multus	regio
numerose	regioni

Bezèhath

Bezé	Hath
Pedje	Khathè
Dixit	prae
Egli disse	in avanti

Hapèdjô

Hap	Èdj
Hap	Edj
judicium	sermo
giudizio	parola

Haththohkal

Hath	Thoh
Hiôt	Tho
super	orb. universus
sopra	globo terrestre

Kal	Kal
	Kal
dimittere	
inviare da una parte e dall'altra	

Lèchèm

Lèchè	M
Lesche	Hms
potens	aestus
potente	sollevamento

Had-Schouobekô

Had	Schouo
Hate	Schouo
flumen	fluxus
fiume	scorrimento

Bekô	Bekô
Bedjo	
reponere	
riportare indietro - abbassare	

Hèl

Hèl
Hèl
abire
cessare qui e riprendere là

Hôhaehadômôh

Hôhae	Hadômôh
Ouahe	-
mansio	Adam
dimora	Adamo

Kidj

Kidj	Kêt
convertere	
sconvolgimento	

Mimmènnôh

Mimmèn	Nôh
Monmen	Nodj
terrae motus	magnus
terremoto	grande

Luqqôcheththô

Luq	Qô
Lôk	Schô
comburare	arena
bruciare	terreno

Che	Th
Sche	Tho
exire	facies
uscire	faccia

Thô	Thô
Thô	
o.universus	
globo terrestre	

Kîdj

Kidj	Kêt
convertere	
cambiare	

Hôphôrha

Hô	Phôrha
Ho	Phôrsch
malus	expandere
male	stendere

Haththôh

Hath	Thô
Hiôt	Tho
super	o.universus
su	globo terrestre

Ouehèl

Houehèl	Hô
Thôouel	Ooh
inundare	luna
inondare	luna

Hôphôr

Phôr	Phori
	Phori
splendere	
essere brillante	

Thôschouob

Thô	Chouob
Tho	Djôôbi
varietas	obscurare
alternativo	oscurare

Ossia in testo coordinato: *"La barra obliqua che mette in movimento i poli del globo sarà spostata; la massa regolatrice sarà messa in una moltitudine di disposizioni funeste: si brucerà nelle dimore poste nelle regioni vicine al cerchio universale sistematico; il settentrione, variabile, imbiancherà di freddo molte regioni". Egli disse in anticipo: "La parola del giudizio sarà eseguita; potenti sollevamenti saranno inviati da un lato all'altro sul globo terrestre; lo scorrere dei fiumi, abbassati, sarà ricondotto indietro e cesserà qui per riprendere là; la dimora di Adamo sarà sconvolta da grandi terremoti; terreni ardenti, usciti dal globo terrestre, ne cambieranno la faccia; inondazioni diffonderanno disastri sul globo terrestre; la luna, che era brillante, avrà alternative di oscurità."*

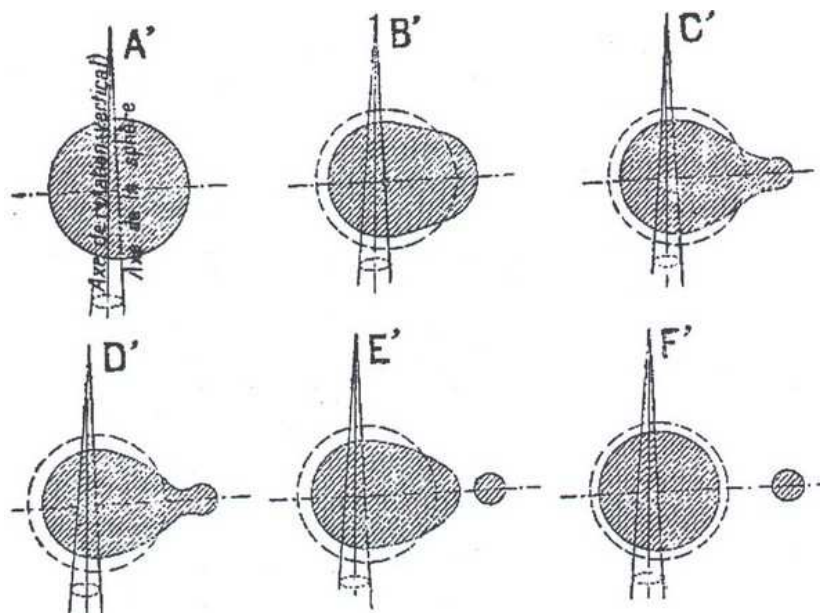
Questo testo richiede, per essere compreso, delle spiegazioni che trascendono le nozioni scientifiche generalmente ammesse. Noi abbiamo già detto, alla pagina 334 del tomo 1 (dell'edizione francese) che, per assicurare uno scorrimento normale ai quattro fiumi primitivi, l'Ararat, loro punto di partenza, era allora sollevato da una prominenza formata da una disposizione piriforme della terra.

D'altra parte, nello stesso volume, noi abbiamo menzionato l'esperimento di Plateau tendente a dimostrare che la terra è appiattita ai poli come una mela. Andiamo ora a riprodurre dei larghi

estratti del tomo 1 della nostra opera **Galileo aveva torto o ragione?**.

Esiste tuttavia un esperimento estremamente istruttivo per il caso che ci occupa, ma che è rimasto generalmente sconosciuto se non disprezzato, come spesso capita alle cose sensate. Noi l'abbiamo scoperto in modo del tutto fortuito e veramente provvidenziale in un libro le cui pagine non erano state tagliate per 35 anni, fino a quando l'abbiamo trovato, scritto da un ingegnere minerario francese di nome Lenicque². Diceva: *"Per ben esaminare l'influenza della forza centrifuga su una sfera in equilibrio in un mezzo liquido di uguale densità che la sottragga all'influenza della gravità, ho ripreso gli esperimenti... del fisico belga Plateau. Ho voluto vedere quali fenomeni di deformazione si produrrebbero su una sfera che, anziché girare attorno a un'asta posta rigorosamente nel prolungamento dell'asse di rotazione della macchina, sarebbe obliqua. Insomma, in questa condizione, la sfera gira attorno a un asse dotato di un movimento di librazione.*

Esaminiamo la figura seguente:



Dopo l'inizio del movimento, la sfera prende la forma di un ellissoide irregolare di cui uno dei lati, seguendo il piano equatoriale della bolla, si allunga...; a un certo momento, la velocità diviene tanto forte che si ha la rottura... e si separa un pezzo della sfera che si allontana un po' dal nucleo centrale e, cosa notevole, il nucleo riprende l'apparenza sferica mentre la parte staccata prende anch'essa la forma di una sfera... É la forza centrifuga che, nel mio esperimento, ha agito da sola per creare un satellite alla sfera centrale; ora, se è così che la luna si è separata dalla terra, ci sarebbe voluta una velocità 17 volte più forte di quella attuale perché un pezzo fluido della superficie potesse staccarsi dalla parte equatoriale e filare nello spazio seguendo la tangente... La luna, satellite della terra, si è formata così? Io mi affretto a dire: "No".

Questo esperimento di Lenicque, che nessuno ha preso in considerazione, e al quale lui stesso non ha creduto, è tuttavia della massima importanza; è ben più importante di quello di Plateau. Purtroppo per lui, Lenicque, impressionato dalla teoria di Laplace sull'impossibilità per un corpo materiale di modificare la propria velocità, e non vedendo la causa di questa modifica, non ha creduto che la terra abbia potuto girare 17 volte più veloce di ora affinché la forza centrifuga annullasse la forza centripeta e permettesse alla luna di staccarsi dalla terra. Gli è mancata un po' di fede per concepire che Colui che aveva creato la terra e le aveva impresso la sua velocità iniziale era anche capace di modificare temporaneamente questa velocità per produrre la luna.

2 - **Géologie nouvelle**, pag. 202 e seg., Hermann e figli, Parigi, 1910.

Abbiamo discusso questa questione in dettaglio in **Galileo aveva torto o ragione?**, a cui vi rinviamo per più ampie informazioni, e proseguiamo la citazione:

L'esperimento di Lenicque è istruttivo anche per il fatto che una sfera che gira attorno a un asse obliquo in rapporto al suo asse di figura non si appiattisce solamente ai poli per formare una sorta di mela, ma si rigonfia nella regione equatoriale in una maniera asimmetrica in forma di pera. Questa deformazione in ellissoide irregolare si innesca quando inizia una rotazione obliqua; essa è tanto più marcata quanto più la velocità è grande; ma è solamente quando si raggiunge il punto critico in cui la forza centrifuga annulla la forza centripeta che può eventualmente dar nascita a un satellite.

Pertanto, se l'asse di rotazione della terra, ora riportata ad una velocità di rotazione più debole ma ancora notevole, non coincide esattamente con il suo asse di figura, essa deve aver la forma, poco accentuata senza dubbio ma comunque nettamente apprezzabile, di un ellissoide a tre assi, limitandoci all'obliquità semplice dell'esperimento di Lenicque dove il punto di intersezione degli assi è vicino alla superficie della sfera.

Ora è proprio ciò che hanno supposto, per vie puramente ipotetiche e matematiche, e non sperimentalmente probanti come ha fatto Lenicque, degli studiosi come Jacobi, Poincaré, Darwin, Jeans e Sacco, ma senza trarne tutte le conseguenze che era possibile intravedere... La forma a pera, che gli studiosi precitati attribuiscono arbitrariamente al raffreddamento del globo, Lenicque ci fa vedere, col suo esperimento, che risulta invece dall'obliquità rispettiva dei due assi terrestri combinata con la rotazione. Riteniamo, in ogni caso, da ciò che precede, che la terra non è rotonda, ma piriforme. Cristoforo Colombo l'aveva sentito e l'aveva scritto in una delle sue relazioni al Re di Spagna.

Aggiungiamo che la asimmetrica del globo suppone l'esistenza, all'interno della terra, di una massa di forte densità, e perciò principalmente ferruginosa, scentrata in opposizione con la punta della pera in modo da fare equilibrio all'eccedenza di materia che la costituisce. Questa massa interna eccentrica sarebbe tale da spiegare perché i poli magnetici del globo non coincidono con i suoi poli di rotazione.

*"Bertrand de Hambourg, in un'opera stampata nel 1799 e intitolata **Renouvellement périodiques continents**, aveva già avanzato l'idea che la massa delle acque poteva essere alternativamente trascinata da un emisfero all'altro dallo spostamento del centro di gravità del globo. Ora, per spiegare questo spostamento, egli supponeva che la terra era cava e che vi era al suo interno un grosso nucleo magnetico al quale le comete, con la loro attrazione, comunicavano un movimento di va e vieni analogo a quello del pendolo³".*

Suess⁴ ha scritto: *"Quando regnava la teoria di Halley, secondo la quale ci sarebbe stato all'interno del globo, supposto cavo, una "terrella" animata da un movimento indipendente e determinante lo spostamento dei poli magnetici, L. Bertrand suppose che l'immersione o l'emersione delle diverse parti della superficie terrestre dipendeva dalla situazione di questa sfera interna... Nel 1804, Wrede partì dall'ipotesi che il centro di gravità del globo non coincide necessariamente col suo centro di figura"* (Wrede, **Geognostickhè Untersuchungen**, Berlino).

Se noi prescindiamo, da una parte, dall'idea falsa, e d'altronde per niente necessaria, che il globo è cavo, e, dall'altra, dall'azione ipotetica delle comete, che niente è venuto a confermare, le teorie di Halley, di Bertrand e di Wrede raggiungono l'esperimento di Lenicque.

Ma c'è di più: esistono le prove materiali della forma a pera della terra. L'Himalaia contiene le vette più alte del mondo attuale; ora, i geografi hanno riconosciuto che esse sono costituite da antiche montagne consunte e diventate delle pianure e che sono state elevate in blocco in un'epoca recente.

3 - Adhèmar, **Révolutions de la mer**, pag. 41, Hachette, Parigi, 1860.

4 - **La face de la Terre**, vol II°, pag. 23, Armand Colin, Parigi, 1900.

"Gli ultimi sollevamenti datano del Pleistocene o tutt'al più del Pliocene, dice Grenard⁵, e sono essi i responsabili del rilievo quale noi lo vediamo. Tutti i rilievi precedenti, anche terziari, sono stati rasati... Si notano frequentemente dei detriti (fluviali) situati ad altitudini elevate, a 6400^m nel Tibet occidentale, a 4200^m nel Nan-Chan. La loro presenza a tali altezze non può spiegarsi che per un fenomeno di trasporto; dev'esserci stato un sollevamento posteriore alla loro deposizione. Altri segni di questo sollevamento recente sono riconoscibili dal brusco abbassamento del "thalweg" dei fiumi del versante meridionale dell'Himalaia, che cade di 2000^m in meno di 20^{km}... Nel suo stato attuale l'Himalaia è una catena molto giovane".

Albert de Lapparent⁶ è non meno formale: *"Quando il Pamir si è trovato portato all'altezza che raggiunge attualmente, degli sprofondamenti locali hanno dovuto farvi nascere più di una cavità. Ma la dislocazione del massiccio è il cuscinetto orientale che lo limita e lungo il quale si stende il bacino depresso del Tarim; tanto che la catena del Kachgarie che corona le labbra sollevate di questa scissura, domina da 5-6000^m i bordi del bacino piatto adiacente... Secondo M. Obroutchew, l'essiccamento del Han-Hai, sarebbe stato seguito dalla formazione di una grinza di 3350^m di ampiezza verticale".*

Arrestiamo qui le nostre citazioni; esse bastano per dimostrare che molto recentemente (nel senso geologico della parola) tutta l'Asia centrale e meridionale si è trovata sollevata in blocco ad altezze che possono raggiungere dai 5 ai 6000^m, e che ne sono risultate multiple fratture.

Ma, allorché gli studiosi si interrogano ancora sul meccanismo del sollevamento verticale che sono stati costretti a constatare, noi possiamo indicarne la causa: è uno spostamento del culmine della pera che forma internamente il magma terrestre che ha provocato, là dove questo culmine è andato a piazzarsi, una sopraelevazione che misura la sua stessa ampiezza, ossia 6400^m oltre a quella precedente. Questo rigonfiamento è evidentemente andato attenuandosi a partire dal suo centro; alcuni riscontri ci inducono a pensare che la sua azione si è fatta sentire fino a 4000^{km} dal centro. Quanto alla durata del fenomeno, essa ha potuto essere estremamente breve, dell'ordine delle onde di marea esterne o interne, ossia di qualche ora o tutt'al più di qualche giorno.

L'ultimo sollevamento dell'Asia ebbe luogo nel 1226 a.C., in occasione del passaggio del mar Rosso dagli Ebrei. Fu allora che l'Oceano Scitico degli Antichi si svuotò e che per contraccolpo l'Atlantide di Platone si inabissò nell'oceano che porta il suo nome.

Siccome la prominenzia piriforme è funzione della posizione relativa degli assi di figura e di rotazione del globo, se essa si è mossa, almeno uno di questi assi si è spostato. Così, quando i poli si spostano, si producono correlativamente dei cambiamenti considerevoli nell'orografia e nell'idrografia del globo. Anche qui c'è da trarre un insegnamento dall'esperimento di Lenicque. Ma è di primaria importanza segnalare che non è il sollevamento di un massiccio montagnoso che ha provocato in questo caso lo spostamento dei poli e la rotazione della prominenzia piriforme, bensì è lo spostamento dell'asse di rotazione che ha prodotto il sollevamento delle montagne. Sarebbe commettere un errore grossolano prendere l'effetto per la causa. Bisogna evidentemente riconoscere che fenomeni di una ampiezza tale come quelli che hanno sollevato bruscamente di 5/6000^m enormi massicci montagnosi coprenti considerevoli estensioni, non hanno potuto prodursi spontaneamente. Dio solo è stato così potente da agire in questo modo sugli elementi del sistema piriforme della terra.

D'altra parte, il polo magnetico nord è diametralmente opposto al sollevamento himalayano, il che tende a provare che l'eccedenza di massa di quest'ultimo è compensata da un blocco ferruginoso nell'altra metà del globo. Inoltre, non essendo il polo nord e il polo sud sovrapponibili, il blocco magnetico interno è obliquo in rapporto all'asse di rotazione terrestre. Infine il polo magnetico sud è sensibilmente nella direzione opposta al deficit atlantidiano.

5 - *Géographie universelle*, vol. 8, Haute-Hasie, pag. 341-276-243.

6 - *Leçons de géographie physique*, pag. 549 e seg. Masson e Cie, Parigi, 1898.

Questa apparente relazione tra le posizioni dell'Himalaya e di Atlantide, da una parte, e i poli magnetici, dall'altra, ci ha incitato ad approfondire il problema di questi ultimi, giacché essi costituiscono un problema, e un problema non risolto. Ecco cosa ne dice Garnier⁷ in annotazione alla sua bella carta del sistema magnetico terrestre, che noi abbiamo riprodotto nel nostro Atlante: *"Lo studio del magnetismo terrestre offre allo spirito un interesse scientifico dei più elevati e un soggetto inesauribile di ricerca... Niente, dice Arago, nel vasto dominio della fisica del globo, è più nascosto e più incerto delle cause che, in ogni luogo, fanno variare i tre elementi di questa scienza. (Declinazione, inclinazione, intensità)... I poli magnetici... non sono, come i poli terrestri, agli antipodi l'uno dell'altro... Questo difetto di simmetria... è uno dei numerosi elementi di incertezza rimasti finora senza soluzione. Noi aggiungeremo... che, nello stato attuale della scienza, la maggior parte delle questioni relative all'esistenza e all'azione del magnetismo sono ancora molto incerte. Ci si è ridotti a delle supposizioni; la natura stessa dei due poli magnetici ci è completamente sconosciuta, come pure il modo in cui la loro azione si produce. Infine, dopo tanti studi, chissà se, come in molte altre materie, non saremo eternamente ridotti a non conoscere che i risultati di questo agente misterioso e ignorarne per sempre le cause"*.

Da quando Garnier scriveva queste righe le osservazioni si sono moltiplicate, ma non si è fatta avanzare la soluzione del problema; si discute per sapere se l'interno del globo sia solido, liquido o gassoso; ma se con ciò non si è fatta luce sul magnetismo terrestre, si è nondimeno ingarbugliata ancor più la questione. E poiché non possiamo pensare di andare al centro della terra per costatare cosa c'è, noi abbiamo pensato di utilizzare i risultati esterni ottenuti, in particolare analizzando le declinazioni degli aghi magnetici ai diversi punti del globo. Questa analisi ci ha permesso di determinare la posizione dei centri d'attrazione all'interno del globo. Non ridiremo qui tutti i particolari di questa analisi che abbiamo esposto nel tomo 1 di Galileo; ne indicheremo semplicemente il risultato: è come se, all'interno della terra, esistessero due barre magnetiche facenti tra loro un certo angolo e oblique in rapporto all'asse terrestre.

Queste barre magnetiche, apparentemente ferrose, hanno una densità elevata e sono esse che controbilanciano le anomalie di forma dell'ellissoide terrestre, o almeno che vi contribuiscono essendo senza dubbio in unione meccanica con altre masse pesanti interne costituendo con esse quella *terrella* immaginata da Halley. È pertanto evidente che ogni spostamento delle barre oblique avrà la doppia conseguenza di spostare la prominente piriforme e di spostare i poli del freddo; il primo effetto causerà un affondamento della scorza nel sito abbandonato e un sollevamento nel nuovo sito della prominente; a un punto come all'altro, ma soprattutto al secondo, vi saranno abbondanti uscite di lave attraverso la scorza fratturata; il secondo effetto causerà la formazione di nuove calotte glaciali e la fusione delle antiche.

Adesso il testo mosaico diviene chiaro: noi sappiamo qual'è questa barra obliqua che sarà spostata; la massa regolatrice che sarà messa in una moltitudine di disposizioni funeste; queste regioni bruciate vicine all'equatore (= il cerchio universale sistematico) e queste altre, imbiancate dal freddo; quei potenti sollevamenti che si produrranno qui e là; quei terreni incandescenti che usciranno dall'interno del globo e che ne cambieranno la faccia; quelle interruzioni e cambiamenti di direzione dei fiumi conseguenti alle modificazioni orografiche causate dagli sprofondamenti e dai sollevamenti, come è il caso, per esempio, intorno all'Ararat, per l'Eufrate e il Tigri, per il Nilo che scorre sud-nord invece che nord-sud, etc. etc; quelle scosse della terra inseparabili dagli sconvolgimenti della scorza; quelle inondazioni risultanti dalla fusione delle calotte glaciali e dal cambiamento del corso dei fiumi.

Tutto si rischiarà e, a forza di ricerche, cominceremo a comprendere Mosè e... a vedere ciò che lui "vedeva"! Mosè non scriveva secondo le concezioni scientifiche *infantili* del suo tempo; e non diceva neanche delle *banalità*, come invece gliene fanno dire troppo spesso i suoi traduttori.

Il testo che noi abbiamo ritradotto ci mostra che Mosè, istruito da Dio, conosceva le ragioni profonde delle cose; egli sapeva che l'asse di rotazione della terra è obliquo in rapporto al suo asse di figura e che spostandolo si spostavano i poli, e che così il settentrione, variabile, imbiancava

7 - *Atlas sphéroïdal et universel de géographie*, Vve Renouard, Parigi, 1862

successivamente numerose regioni; egli sapeva che la terra aveva questa massa regolatrice interna facente equilibrio alla sua sommità piriforme e che il suo spostamento, correlativo allo spostamento dei poli, aveva per conseguenza dei sollevamenti e degli sprofondamenti catastrofici della scorza; egli sapeva che al Quaternario la terra conosceva delle regioni bruciate dal sole nelle zone equatoriali e delle grandi calotte glaciali ai poli. Lui lo sapeva, allorché gli scienziati non hanno ancora coordinato le glaciazioni quaternarie, ne ignorano il meccanismo e il numero, non hanno saputo collegarle ai fenomeni vulcanici contemporanei, cercano ancora qual'è la forma del globo, devono confessare di non conoscerne ancora la fisica interna, fisica che Lenicque, di cui nessuno però tien conto, aveva cominciato a presentire; Mosè lo sapeva e ne sapeva le cause profonde che gli aveva insegnato quella Rivelazione di cui gli scienziati non vogliono sentir parlare.

La colpa di Adamo ed Eva, "*che hanno mangiato del frutto proibito*", è "la causa", semplicemente! Non si trattava di golosità, di curiosità o di concupiscenza, ma di essere uguali a Dio, indipendenti da Lui e... dunque, i primi "seguaci di Satana". Ciò facendo, essi turbavano fondamentalmente l'economia della Creazione, a cui Dio rispondeva con la perturbazione fisica della stessa. Ecco il dramma!

Ritorniamo ora all'ultimo versetto del capitolo III che San Girolamo ha tradotto: "E il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, affinché lavorasse la terra dalla quale fu tratto. Egli scacciò dunque Adamo e pose a oriente del giardino di Eden i Cherubini con la spada fiammeggiante per custodire la via all'albero di vita".

"Di che natura era questa spada fiammeggiante? É una questione che fin qui gli interpreti della Sacra Scrittura non hanno potuto risolvere in una maniera pienamente soddisfacente", dice Vigouroux⁸.

Questo passaggio ha eccitato la sagacità di Lenormant⁹ che scrive: "*Dopo aver cacciato la prima coppia umana dal paradiso terrestre, in castigo del suo peccato, Yahveh Elohim pose a oriente del giardino di Eden i Kérôubim e la lama fiammeggiante della spada che gira, per custodire il cammino all'albero di vita*".

Chi erano i Cherubini? Per un momento la tendenza dominante nella scienza, per tutti i dati delle tradizioni primitive di cui si costatava l'esistenza parallela nella Bibbia e nei più antichi popoli di razza ariana, in particolare gli Iraniani, è stata quella di rivendicare la priorità in favore degli Ariani e di vedere dei copisti nei Semiti; si arrivava volentieri fino a supporre che il contenuto dei primi capitoli della Genesi costituiva una copia fatta molto tardivamente dagli Ebrei in Iran, verso il tempo della schiavitù o sotto i primi re Achemenidi. La decifrazione dei testi cuneiformi ha profondamente cambiato qui il punto di vista della scienza e stravolto da cima a fondo la teoria ariana (anche se alcuni vi si attaccano ancora, ndr).

La scuola della teoria ariana aveva creduto di trovare nel nome dei **Kéroûbim** una delle migliori prove del suo sistema. Non si tratta di una parola semitica, diceva; è un termine ariano, come il nome **γρῦπες** (grupes), o grifoni, di cui la leggenda greca faceva i custodi dell'oro dell'Alta Asia. Tutto ciò è svanito come fumo quando si è trovata la parola **Kiroubs** nelle iscrizioni cuneiformi..., quel che oggi è assolutamente certo, è che la parola **Kerûb** è puramente semitica ed è stata impiegata come sostantivo per dire un "toro" in quanto animale "forte e potente" per eccellenza, dalla radice **Kârab**. Noi ne abbiamo la prova formale dalla comparazione dei due passaggi paralleli del profeta **Ye'hezqêl**, I, 10 e X, 14, dove **Kérûb** si cambia con **Schôr**, "toro" e dove "faccia di Keroûb" e "faccia di toro" sono delle espressioni adeguate. Così, da quando si sono conosciute le immagini colossali di tori alati, a faccia umana, coronati dall'alta cidaris guarnita da molte paia di corna, che fiancheggiavano le porte dei palazzi assiri, molti eruditi, tra quelli che hanno il tatto più delicato dell'antichità figurata, si sono affrettati ad assimilarli ai Kéroûbim della Bibbia...

8 - **La Sainte Bible Polyglotte**, T.I, p.31, Paris, Roger et Cherniviz, 1873

9 - **Les origines de l'Histoire d'après la Bible**, p.109 e s. Maisonneuve, Paris, 1880

Comunque sia, i **Kéroûbim**, posti a guardia dell'entrata del **Gan-Eden** sono sicuramente i tori a faccia umana dell'architettura dei re dell'Eufrate e del Tigri.

*"Con i Kéroûbim, Yahveh pone alla porta del **Gan-Eden**, per sorvegliare la strada verso l'albero di vita, la **lahat ha'hereb hammithhappecheth**. Ecco ancora un'espressione delle più oscure e di cui bisogna accuratamente pesare ogni termine per ben comprenderla. Non si tratta di un'arma posta nelle mani di ciascun Kéroûbim. È un oggetto distinto, indipendente, unico, mentre i Kéroûbim sono numerosi... Non è neanche tenuta in mano dagli angeli in forma di tori alati, la **lahat ha'hereb** non è messa in movimento proprio, ruotata da un'azione esterna, dotata di un movimento proprio, essa gira su se stessa; questo è ciò che indica formalmente l'impiego del participio della voce riflessa **hithpa'el**. Io ho tradotto "la lama fiammeggiante della spada che ruota" per non scostarmi dal senso ammesso in questo caso per la parola **lahat** da tutte le versioni, a partire da quella dei Settanta.*

*Ma questo senso tradizionale, benché filologicamente molto accettabile, non è certo. Esso resta senza altri esempi, mentre la parola **lahat** riappare altrove nel Pentateuco, e questa volta con l'accezione certa di "illusione, incantesimo, prodigio magico"... Si potrebbe dunque tradurre: "il prodigio ruotante della spada ricurva". In effetti, **'hereh** è propriamente la "**harpe**", la spada curvata a falce che si chiamava in egiziano **Khopesch**, in assiro **sapar** e **mamzar**...*

*Vi sono certamente due radici verbali "**lâhat**", l'una significante fiammeggiare, l'altra avvolgere, coprire, nascondere; è la seconda che ha dato l'ebraico "**lahal**" "prestigio, incantesimo"... Ma è curioso che l'uso dell'arma analoga al **tchakra** dell'India che è designata con l'espressione "**lahat ha'hereb hammithhappecheth**" non appaia all'epoca assira né nei testi, né nei monumenti, e che non se ne trovino le vestigia nei popoli di Siria, di Fenicia e di Palestina nelle loro epoche storiche. In Caldea, è in un testo risalente al più antico passato di questo paese che ne rileviamo la menzione, così come tra gli Ebrei, è solamente nel racconto tradizionale dell'origine dell'umanità quale ce lo presentava il documento geovista. Vi è qui, mi sembra, un indizio importante della data estremamente antica alla quale risale questo racconto, non solo per il fondo, ma anche per la fissazione di una parte almeno dei suoi termini essenziali. Il dettaglio materiale sul quale noi abbiamo insistito, e che ha un carattere positivo e tangibile, ci riporta più all'età della migrazione dei Teza'hiti che a quella in cui l'influenza della civiltà assira, appoggiata dalla forza delle armi, si esercitò con una potenza irresistibile sui reami di Israele e di Yehoûdâh".*

La nostra traduzione della pagina 26 ci permette di tranciare questa questione così oscura. Si osserverà, in questo testo, che Adamo non è il solo designato come cacciato dal Paradiso terrestre, ma anche sua moglie. In secondo luogo, i cherubini sono divenuti, con il copto, dei grandi uccelli da preda.

Ora, Lenormant, precitato, dice ancora (p. 127): "*Il Conte de Vogüé è stato portato a supporre che il termine **Kéroûbim** doveva intendersi di tutte le forme simboliche i cui elementi sono presi dal regno animale: sfingi, tori alati a faccia umana, concezioni bizzarre di cui l'immaginazione orientale ha variato all'infinito le combinazioni, secondo il gusto e le credenze di ciascun popolo, ma che tutte sono l'emblema degli attributi divini. Qui, del resto, abbiamo forse un chiarimento da trarre dal vocabolario assiro, che già ci ha fornito il senso positivo della parola **Kirub**. In questo idioma, una parola molto vicina a **Kirubu**, tratta dalla stessa radice e che ne differisce solo per una leggera sfumatura di vocalizzazione, **Kirubu**, è il nome di una grande specie di uccello da preda, aquila o avvoltoio".*

La parola **Kéroûbim** è certamente molto antica, ma non sono tanto le multiple applicazioni che ha potuto ricevere nel corso dei tempi che sono suscettibili di darne l'intelligenza completa. L'analisi da noi fatta dell'ebraico biblico **Kerouobidj** mostra che questa parola è un composto nel quale l'idea principale non è la designazione di un animale ma la sua funzione, che è di essere il grande (**O**) guardiano (**Ke**) dell'entrata (**Rô**). A questo titolo, la parola risale certamente all'epoca in cui ne appare per la prima volta la funzione, ossia al tempo del Peccato originale. Il nome dell'animale è tutto intero nella radice **Bidj**. Ora, l'animale è complesso; Ezechiele gli ha

visto una figura di leone, di toro e di aquila. L'aquila, in quanto *uccello da preda* si può dire **Bêdj** o **Bêç**, in copto. Nella stessa lingua, il *toro* si dice **Mesi** e la *vacca* **Beshsi**, giacché la **M** e la **B** sono intercambiabili, e in **Besi** noi ritroviamo **Bedj**, **Bêç**. D'altra parte, il leone è conosciuto per la potenza dei suoi clamori, e *clamare* si dice **Ouôsch**; ma in copto **B** si pronuncia anche **Ou**; dunque **Ouôsch** può essere **Bôsch**, che riunisce **Bêdj** e **Bêç**.

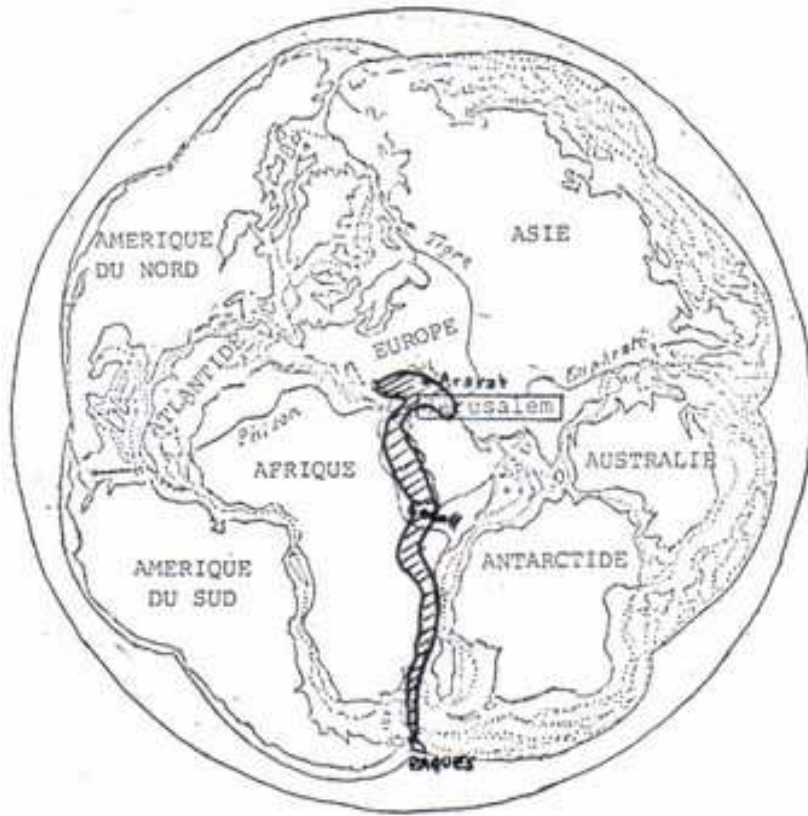
Così, la stessa radice può ricoprire il nome di tre animali potenti. Questi tre animali sono dunque stati i guardiani del Paradiso terrestre? Non necessariamente, se se ne giudica dai tori alati di Khorsabad, dove alcuni caratteri del leone, dell'aquila e del toro si trovano riuniti sullo stesso corpo. L'animale ha dunque potuto essere misto. Si penserà forse a un essere leggendario puramente immaginario. Tuttavia non è così. L'epoca terziaria ha conosciuto degli animali giganti quali i Titanotheres che avevano il corpo potente del leone, delle corna sulla testa e, sul dorso, dei prolungamenti ossei della spina dorsale che dovevano essere l'armatura di una membrana a forma d'ala; che questi esseri, di cui si sono ritrovati i resti in Asia, siano vissuti, come altri loro contemporanei del Terziario, fino all'inizio del Quaternario, ed ecco che hanno potuto essere i temibili guardiani del Paradiso terrestre.

Essi formavano, dice Mosè, una cintura attorno al Giardino; in effetti, il giardino non aveva una porta praticata in una chiusura, era accessibile da tutti i lati; il senso della parola *entrata* è qui accesso, ed è la ragione per la quale vi erano dei guardiani tutt'attorno. La Bibbia non ha dovuto prendere i **Kéroûbîm** dall'Assiria, ma è l'Assiria che si è impadronita di una tradizione dell'umanità e l'ha materializzata in immagini di pietra stilizzate, supposte magicamente dotate della forza e perciò incaricate di proteggere i re.

Quando dunque Dio volle rendere la terra ostile all'uomo, noi abbiamo già intravisto come operò: spostò bruscamente l'asse obliquo della terra e il suo rigonfiamento piriforme; immediatamente la regione dell'Ararat, precedentemente sollevata da questo rigonfiamento, si abbassò di 5000 metri e, come una cupola crollata, si fendette incastrandosi, dando nascita al quel carattere essenzialmente sismico che l'Asia Minore ha conservato e alle molteplici tracce di effusioni vulcaniche che essa presenta. La prominenza interna andò a porsi sotto il centro dell'Abissinia, sollevando e lasciando quindi ricadere al suo passaggio la regione compresa tra l'Ararat e l'Abissinia; ne risultarono due grandi fratture parallele: da una parte, quella dove scorre l'Oronte e il Giordano prolungata da quello che diventerà più tardi il mar Rosso; dall'altra, quella che formerà successivamente la costa siro-fenicia continuata dalla valle dove scorre il Nilo. La regione abissina, sollevata a cupola di 5000 metri, si aprì divaricandosi, e nelle fessure così formate si diffusero dei torrenti di lava che costituiscono in questa regione il più grande campo di effusioni ignee del mondo.

Le due fratture si prolungarono a sud di circa 4000^{Km} al di là dell'Abissinia, formando i grandi vulcani e i grandi laghi dell'Africa orientale, e andarono a perdersi anche oltre l'estremità dell'Africa fino alla riva dell'Oceano universale; il loro solco è marcato a sud dai campi di miniere d'oro e di diamanti dell'Africa australe. Frequentemente queste fosse hanno manifestato un'attività vulcanica; ne sono uscite persino delle fiamme; è sul loro passaggio che si scaverà più tardi il lago Asfaltico o mar Morto, e un po' più al nord, alle porte del Paradiso terrestre, per così dire, il massiccio dell'Hauran stende largamente le lave di cui è formato.

Noi abbiamo tracciato in rosso, sulla carta annessa al tomo 1, le zone precitate; esse offrono bene la forma di una spada fiammeggiante, ruotante, che emette delle fiamme, come dice la Bibbia, e questa spada va "dalla montagna caduta" che è l'Ararat, fino "all'estremità dove è il mare".



L'ebraico אֶרֶץ אֲרָרָת **Eharôrath** (Ararat) può d'altronde tradursi col copto:

E	Ha	Rô	Rath
E	Ha	Ro	Rôth
ab	caput	caput	cadere
proveniente da	testa (sorgente)	sommità	cadere

"La sommità da cui provengono le teste (i 4 grandi fiumi) è caduta".

Ecco la spada formidabile che Mosè ha nettamente visto ed esattamente descritto nella sua visione, che gli esegeti cercano per aria, gli archeologi sui monumenti, e che i geografi e i geologi hanno seguito sul suolo senza neppure sospettare di camminarci sopra.

Eccone la prova in ciò che scrive uno dei più grandi geografi, Suess¹⁰. E poichè non credeva alla Bibbia, la sua testimonianza non avrà che più valore: *"A partire da una grande distanza a sud prosegue, attraverso l'Africa orientale, una fenditura del tutto singolare della scorza terrestre. Questo grande accidente non termina se non dopo aver nuovamente tagliato la Siria ed essersi sparso all'interno degli archi esterni delle catene corrugate del Taurus. Esso si mantiene parallelo al meridiano e ostenta una preferenza marcata per i 36° di longitudine E (Greenwich)... Il graben (è così che i tedeschi chiamano questo fossato) biforca al Sinai, o, più esattamente, la sua parte ovest si prolunga per il golfo di Suez... Delle faglie isolate e dei puntamenti di basalto mostrano che i fenomeni di affondamento hanno lasciato delle tracce verso ovest fino al di là del Nilo. Sembra esservi unanimità sul fatto che una lunga dislocazione dalla forma di un fossato lineare o una serie di dislocazioni, delimiti il corso del Nilo stesso nel tratto a monte, dal Cairo fino a Keneh, cioè a dire su 4 gradi di latitudine. Ma le nostre conoscenze in merito presentano ancora molte lacune. Tutta la costa siriana sembra dovuta anch'essa a un cedimento recente... Il graben devia verso il N.N.E. e forma, tra il Libano e l'Anti-Libano, la lunga valle della Bekaa..."*

Contemporaneamente si produce, obliquamente all'Anti-Libano e verso il NE fino oltre Palmira, come un fiorire di rami successivi del fascio, una virgazione delle fratture. Là, nel deserto

10 - **La face de la terre**, T.III, p. 958 e s. 150 e s., Armand Colin, Paris, 1900

di Palmira, Diener ha trovato del Pliocene marino all'altezza di 650 metri. Questa convessità del suolo e questo sgretolamento delle faglie sono dovuti, sia a una deformazione della crosta terrestre nei pressi dell'arco delle grinze tauriche, sia, come crede Blanckenhorn, all'affossamento del paese di Damasco che è coperto di lave a sud e a sud-est. Al di là della Bekaa, cioè al di là di 34°30'... il graben riprende una direzione meridiana, urta il basalto di Homs formando la piccola Bekaa e si prolunga verso nord per la depressione di Eh Ghâb, sul bordo orientale, tagliato da faglie a scalini, dai monti Ansarieh fino a 35°50' di latitudine nord; là, le montagne scompaiono sotto i sedimenti del secondo stadio mediterraneo. Sempre là... A. Schaffer ha... seguito un graben per una lunghezza di 150^{km} nella valle del Kara-Sou e poi nelle vicinanze di Marach... Prescindendo dalla faglia dei monti Lebombo, la regione dislocata si estende da 15° di latitudine sud fino a 37°30' di latitudine nord; la sua lunghezza raggiunge dunque 52,5° di latitudine. Ma c'è un altro fatto degno di nota, ed è che queste dislocazioni si scostano a più riprese da una zona meridiana determinata e poi vi ritornano sempre.

L'asse del Nyassa si trova a 34°30'; al di là dell'equatore, quella del lago Rodolfo è a 36°, e molto più a nord l'asse del mar Morto e della valle del Giordano coincide con la longitudine 35°30'... Qualsiasi tentativo di spiegazione per cause locali... svanisce di fronte all'estensione straordinaria di questi accidenti. Un fenomeno che si manifesta su più di 52° di latitudine deve trovare la sua ragion d'essere nella costituzione stessa del pianeta... Quando queste linee di dislocazione costituiscono una riva marina, come in Siria, in Madagascar e altrove, non si vede né graben e generalmente neanche vulcani."

Eccoci dunque arrivati, col Madagascar, al 25° grado di latitudine sud; ma non si arresta qui il fenomeno, sebbene Suess non pare essersi accorto della sua correlazione con ciò che dice più oltre: "Africa Australe... Sul territorio tedesco e fin presso la baia di Lüderitz, Harger menziona dei percorsi (diamantiferi), al nord-ovest fin nel Damara-Land, e al nord-est fin presso lo Zambesi. Tutto questo paese, che si estende almeno su 16° di latitudine, dev'essere considerato come il dominio di violente esplosioni gasiformi. Non si conosce altro esempio sul globo di un'ampiezza uguale o anche simile... Sotto la loro forma tipica, nel sud dell'Africa, i giacimenti di diamanti sono gli indici di violente esplosioni di natura gassosa provenienti da una grandissima profondità".

D'altra parte, è risaputo che nel Transvaal vi sono numerose miniere di diamanti che hanno un tempo eccitato l'avidità degli Inglesi. Il fenomeno è dunque ben stato seguito dall'Asia Minore al sud dell'Africa, giacché è proprio là che ci conducono i 16° a sud dello Zambesi. La Bibbia ci apporta la spiegazione che i geografi ancora ricercano. Non ci si parli dunque dell'ignoranza di Mosè!

Si immagini il terrore folle di Adamo ed Eva, il cui habitat edenico e tranquillo si trovava a circa 2 o 3000 metri di altitudine, quando la terra si mise a tremare fin dalle fondamenta, a fendersi, a eruttare lave e fiamme, a sollevarsi sotto i loro occhi fino a 7000 metri per poi ricadere a circa 1000 o 2000 con un fracasso spaventoso! Dio non dovette dir loro due volte di fuggire, tanto più che gli animali selvaggi, che fino ad allora avevano loro obbedito, terrificati anch'essi, erano divenuti furiosi e li inseguivano minacciosi.

Qualcuno dirà che il nostro racconto della caduta dell'Ararat sembra romanzesco. Potremmo rispondere che il testo biblico lo conferma, ma, siccome potreste non crederci, ecco ciò che scrive il geografo Blanchard¹¹: "*Le ripercussioni eruttive... In Asia Minore, il centro e soprattutto l'ovest hanno subito delle trasformazioni complete. All'ovest, l'affossamento dell'Egèide si è ripercosso nella penisola provocandovi, fino al meridiano di Costantinopoli, grandi sprofondamenti E-O che si intagliano attraverso rilievi di ogni tipo, nella massa lydo-cariana così come nei depositi terziari. Per contro, al nord di Smirne, delle masse di andesite e di tufo ricoprano in gran parte la regione, annegando il rilievo di antiche pieghe e di zone sprofondate, che non appare più a testimone che in bacini esigui.*

Altre trasformazioni recenti si sono compiute più indietro: emissioni di immense estensioni di trachite a nord di Angora, apparizioni di vulcani recenti sui basalti e andesiti eocenici da Sam-soun a Rizeh; infine tutta una serie di vulcani ha accerchiato per il sud la grande fossa di Lycaonia... L'Armenia è stata ancor più profondamente modificata dall'affondamento di fosse e dalla costruzione di apparati vulcanici. L'interno si è dislocato in compartimenti tra delle fosse: così si sono costituite le piane di Mouch e di Van, di Erzignian, Erzeroum, Alazkert, Melazkert, e soprattutto i superbi bacini del medio Araxe. Delle eruzioni dovevano fatalmente accompagnare dei movimenti verticali così importanti (dall'alto al basso); e qui sono state enormi. Da una parte, esse hanno livellato il suolo dislocato d'Armenia, annegando i resti delle catene e colmando, almeno in parte, i bacini affondati; a ciò è dovuto l'aspetto di altopiano interno contornato da montagne che presenta il paese, agli ammassamenti di basalto e di andésite. Dall'altra, esse hanno restituito a questo nuovo altopiano delle montagne nuove edificandovi grandi vette vulcaniche.

Questi sconvolgimenti della zona corrugata, che hanno raggiunto il loro massimo in Armenia, si sono allungati fino all'Iran, e là ancora urtano quasi esclusivamente i gomiti delle catene, quello dello stretto di Ormuz, quello di Quetta, quello di Elbourz. Noi ignoriamo se si debba attribuire a tali movimenti l'esistenza di depressioni profonde come quella di Djaz Morian la cui altitudine è di soli 500 metri; in ogni caso questi vulcani appena estinti sono installati ai bordi di questi bacini, altri all'est e al nord di Bampour; infine delle scie vulcaniche giungono fin dietro Yezd e Koum, lungo la catena interna la cui surrezione potrebbe così essersi compiuta a una data recente. Al gomito di Quetta, una grande faglia di oltre 200^{Km} trancia le pieghe e delimita a est la catena di Sarlat, a sud fino a Nouchki; sul S.O. della dislocazione appaiono delle ceneri vulcaniche e dei puntamenti eruttivi di ceneri, pomice e lave che si prolungano al di là del Nouchki, nei monti Chagaï tra il Hilmend e il Hamoun Machkel. Altri accidenti recenti si sono prodotti nelle catene del nord, al gomito dell'Elbourz... al Caucaso, dove due grandi massicci eruttivi, Kazbek e Elbrouz, troneggiano sulle masse cristalline dell'asse montagnoso".

Così l'Armenia, che è il paese dell'Ararat, come la concepiamo oggi, è stata il centro e il punto massimo di numerosi affossamenti che si sono prodotti in una zona di 2000^{Km} di raggio, dall'Egèo fino all'estremità della Persia. Il piede stesso dell'Ararat è marcato dagli affossamenti di Van, di Mouch, di Erzingnian, di Erzeroum, di Alazkert, di Melazkert, della media valle dell'Araxe. È evidente che se si è affossata la periferia della catena, è perché la catena stessa è sprofondata. Certo, non si possono rilevare sulla catena delle tracce visibili di questo affondamento come si son viste a 5/6000 metri sull'Himalaya delle vestigia del suo sollevamento: quel che è sotto terra a simili profondità non è accessibile, ed è senza dubbio ciò che spiega che Blanchard, malgrado lo spirito di sintesi che gli ha fatto coordinare in un fascio i fenomeni che egli enumera, non ha visto che proprio lo sprofondamento dell'Ararat gli forniva la sola ragione di tutti quei fenomeni. Peraltro, egli ha visto molto bene la relazione esistente tra le incrinature della scorza e gli spandimenti di lava della regione, travasi che, anche nella nostra teoria, si spiegano con lo sprofondamento della cupola dell'Ararat che sollevava un tempo una zona molto estesa.

Lo spostamento della prominenza piriforme fu correlativo, l'abbiamo detto, allo spostamento dell'asse di rotazione terrestre. In ragione della direzione nord-sud seguita dalla punta della pera e dell'ampiezza del suo movimento (circa 3000^{Km}), il polo Nord, che doveva trovarsi un tempo nell'Oceano, fu riportato in avanti di 3000^{Km} e venne a cadere verosimilmente verso quella che è attualmente l'isola Bennett, a nord dell'arcipelago della Nuova Siberia. È in quel momento che i rinoceronti e i mammoth, che frequentavano le rive del fiume settentrionale, sorpresi dal brusco arrivo di un freddo intenso, morirono in massa e furono congelati; e questo spiega che se ne siano ritrovati i resti intatti in tutto il nord della Siberia.

Tutta una grande parte della terra divenne così inabitabile, non solo sotto la calotta glaciale, ma in una vasta zona periferica, mentre i cambiamenti di altitudine avvenuti sulla superficie del globo, opponendosi allo scorrimento regolare delle acque, provocavano l'apparizione di regioni paludose e anche di mari interni, da un lato, e di terre desertiche, dall'altro.

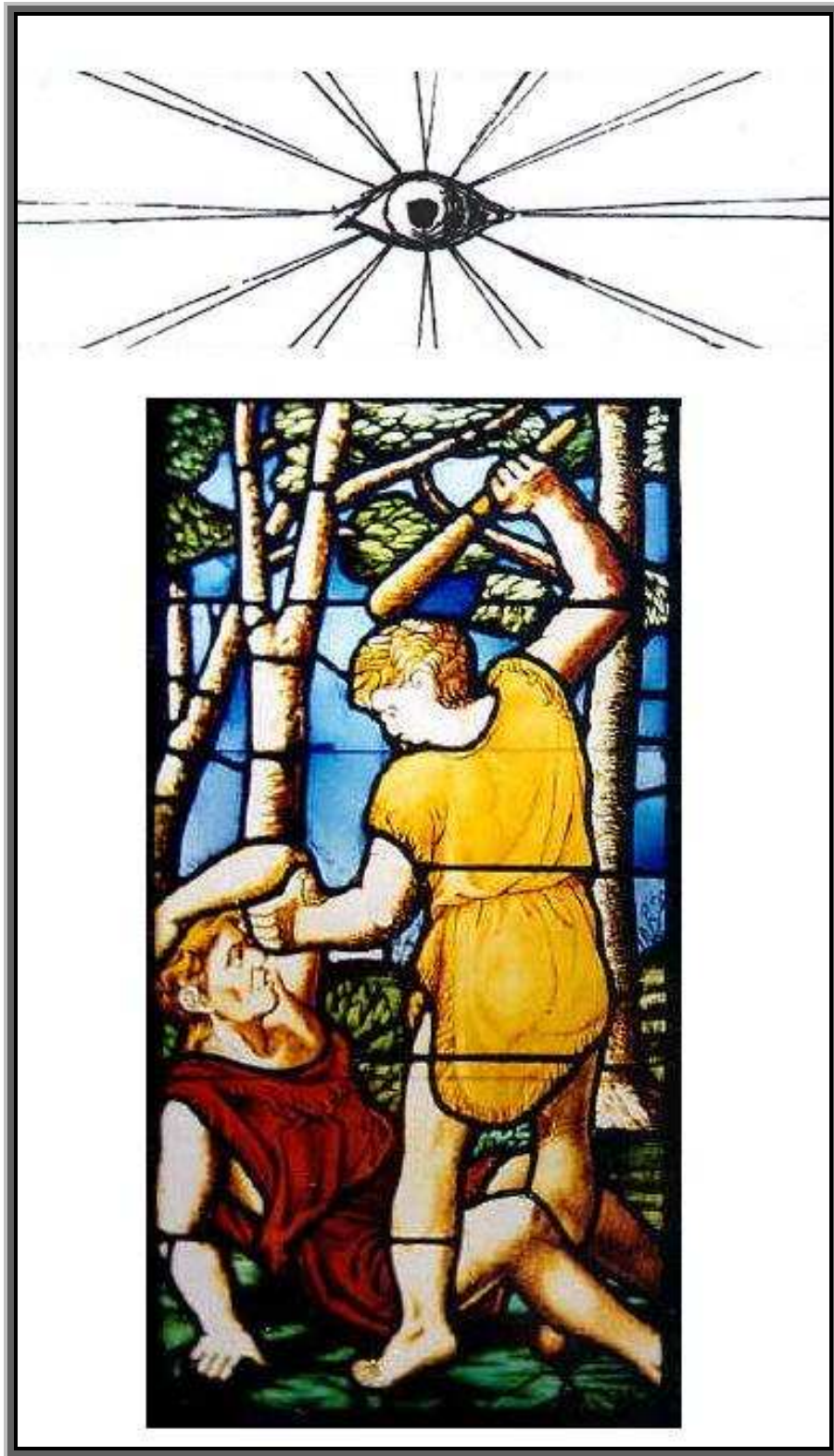
Il Peccato originale aveva cambiato la faccia della terra!

Sulla carta unita al tomo 1, noi abbiamo situato i diversi centri di glaciazione, figurati in verde, e i centri di eruzione corrispondenti iscritti in rosso, cioè:

Eruzione	Glaciazione
1. Abissinia	1. Isola di Bennett
2. Asia centrale	2. Antartide sud
3. Indostan	3. America del Nord
4. Scandinavia	4. Africa del Sud
5. Africa occidentale	5. Asia centrale
6. Manciuria	6. Antartide nord
7. Paranà	7. Scandinavia

Notiamo infine che, secondo la nostra traduzione dell'ultimo versetto del capitolo III della Genesi, è ben al Peccato originale che la luna, cessando di ruotare su se stessa, cominciò il processo di raffreddamento che doveva portarla ai suoi periodi di oscurità che le conosciamo attualmente.

IL CRIMINE DI CAINO



CAINO UCCIDE ABELE SOTTO L'OCCHIO DI DIO

Adamo ed Eva, cacciati dall'Eden, percorsero dunque la terra da esiliati. Senza dubbio si imbatterono dapprima nelle steppe che dovevano estendersi allora a oriente di Eden proseguendo fino a quando trovarono un territorio più favorevole. Normalmente, in questa direzione, si raggiungeva la valle dell'Eufrate inferiore attuale, giacché, prima del Peccato originale, questo largo fiume proseguiva il suo corso fino a Giava. Noi possiamo dunque legittimamente supporre che è qui che Adamo si è stabilito e senza dubbio a Muradjib, presso Ur, nella bassa Caldèa, la più antica città del mondo. È là che gli nacquero successivamente Caino, Abele, e poi delle figlie che Mosè cita in blocco senza nominarle (nel testo di San Girolamo ndr).

La Volgata dice al riguardo: "Ora, Adamo conobbe sua moglie Eva, che concepì e partorì Caino e disse: 'Ho acquisito un uomo dal Signore'. Poi partorì ancora suo fratello Abele. Ora, Abele era pastore di greggi e Caino lavoratore del suolo."

In ebraico (cap. IV, 1-2-3)

1 : וְהָאָדָם יָדַע אֶת-חַוָּה אִשְׁתּוֹ וַתַּהַר וַתֵּלֶד אֶת-קַיִן וַתֹּאמֶר קָנִיתִי אִישׁ אֶת-יְהוָה:
2 : וַתִּסְפָּק לִלְדָּת אֶת-אָחִיו אֶת-הָבֶל וַיְהִי-הֶבֶל רֹעֵה צֹאן וְקַיִן הָיָה עֹבֵד אֲדָמָה:

In caratteri latini: S Ouehohahôdôm Djôdah Hèth-Chaôouohah Hischeththoou Ouaththahar Ouaththéhalèd Hèth-Qadjin Ouaththohmèr Qônidjthidj Hidjsch Hèth-Djehaoouh: Ouaththohasèph Lôlèdèth Hèth-Hôchidjou Hèth-Hôbèl Ouâdjehidj-Hèbèl Rohahéh Çohon Oueqadjin Hôdjôh Hobéd Hadômah:

S	Ouehohahôdôm				Djôdah	H
S	Oue	Hô	Ha	Hôdôm	Djôda	H
Çe	Oue	Ho	A	-	Djôôte	Hi
ergo	rebellem esse	malus	facere	Adam	penetrare	in
così dunque	essere ribelle	male	fare	Adamo	penetrare	in

Hèth	Chaôouohah		Hischeththoou		
Hèth	Chaôouoh	Ah	Hisch	Eth	Thoou
Hêt	-	A	Hisch	Eth	Thôou
uterus	Heva	facere	homo	qui	acervus
seno	Eva	fare	uomo	che	ammucchiamento

Ouaththahar			Ouaththéhalèd			
Ouath	Tha	Har	Ouath	Thé	Hal	Èd
Houit	Tho	Hara	Ouôti	The	Hal	Eth
primus	commiscere	de	fructus	uterus	seductio	qui
il primo	unirsi	di	frutto	seno	seduzione	che

Hèth-		Qadjin		Ouaththohmèr		
Hè	Th	Qadji	N	Ouath	Thohm	Èr
He	Ti	Kati	N̄	Houati	Thalm	Er
casus	prodere	affectum esse	producere	primus	vocare	esse
caduta	produrre	essere passionale	produrre	il primo	chiamare	essere

Qônidjthidj			Hidjsch	Hèth-	Djehaoouh:
Qô	Nidjthi	Dj	-	-	-
Kô	Nishti	Dje	-	Et	-
acquirere	majores natu	germen	homo	cum	-
acquisire	primo nato	germe	uomo	con l'aiuto di	Djehoouh

Ouaththohasèph				Lôlèdèth		
Ouath	Tho	Ha	Sèph	Lôl	Èd	Èth
Houati	Tha	Ô	Sep	Lol	Edj	Et
primus	pertinens ad	concupere	iterum	jubilatio	sermo	cum
il primo	riguardante	concepire	di nuovo	esultanza	parola	con

Hèth-Hôchidjou

Hèth	Hô	Chi	Djou	Hèth	Hô	Bél
Et	Hô	Schi	Djô	Et	Ho	Bél
praegnans	etiam	filius	nominare	qui	vultus	praeterea
producendo	ancora	figlio	chiamare	chi	viso	di più

Hèth-Hôbèl**Ouâdjehidj-Hèbèl**

Ouâdje	Hidj	Hèbèl	Roh	Ahéh
Quadje	Êit	hèbèl	Roousch	Ahi
sanus	facere	Abel	curare	grex
saggio	agire	Abele	prendere cura	gregge

Rohahéh**Çohon**

Çoh	On	Oue	Qadjin	Hô	Djôh
Çôh	Onh	Ouoh	Katin	Hô	Djôh
manere	domus	et	Caïn	accedere	opus
dimorare	casa	e	Caino	intraprendere	lavori dei campi

Oueqadjin**Hôdjôh****Hobéd**

Hob	Éd	Had	Ôma	H
Hébi	Êit	Hôte	Omi	Ha
aratrum	facere	terere	argilla	in
aratro	fabbricare	frantumare	argilla	per

Hadômah

"Così dunque, essendo ribelle, Adamo aveva fatto il male penetrando nel seno di Eva e facendone quella che avrebbe ammucchiato gli uomini. Il primo frutto del seno di questa unione di seduzione, colui che produsse la prima caduta, fu chiamato Caino, (cioè) la passione ha prodotto. "Ho ottenuto un primogenito dal germe di un uomo con l'aiuto di Djehoouôh"¹². Continuamente al primo (Eva) concepì di nuovo e, con parole di giubilo producendo ancora un figlio, lo chiamò Abele: un volto in più. Agendo saggiamente, Abele prese cura delle greggi domestiche e Caino, incominciando i lavori dei campi, fabbricò l'aratro per frantumare l'argilla."

Adamo ed Eva, avendo mangiato del frutto afrodisiaco, si erano uniti irregolarmente, e questo diede nascita, nel -3903, al loro primo figlio, che fu agricoltore e che inventò l'aratro, senza dubbio strumento elementare costituito da un pezzo di legno duro che permetteva di affondare i semi nella terra. Eva concepì di nuovo, e doveva essere l'anno seguente, -3902, che gli nacque Abele, il pastore, giacché il testo dice: *continuamente al primo*.

Delle date così ravvicinate non vanno evidentemente bene per dei preistorici che fanno risalire i primi rappresentanti dell'umanità, Pitecantropi e Neandertaliani, a 500.000 o a un milione di anni¹³, come l'abate Breuil (dell'Institut s.v.p.) che aggiunge: *"Siamo lontani dalla cronologia biblica!"* Degli uditori del nostro "illustre" compatriota gli hanno chiesto come riusciva lui a mettere la sua "scienza" in accordo con le Sacre Scritture. Rispose: *"È semplice: ritorniamo alle Sacre Scritture e le consideriamo anzitutto come un documento umano che riflette, sotto una forma molto condensata, degli elementi della storia reale, conservati dalla tradizione... Le questioni sui "giorni" e i secoli lunghi e corti... furono poste dal mondo civile 80 anni orsono: è già da tempo che quelli che pensano, pregano e credono sono arrivati a considerarli come puerili.*

Per un certo tempo, si tentò uno sforzo di coordinazione e si parlò di "giorni-epoche". Ma è molto più semplice: si tratta di letteratura di immaginazione, esprimente la conoscenza di un'età remota e rivestita di scienza umana e delle tradizioni dell'epoca delle verità fondamentali: Dio, Creatore del Cosmo, della Vita e della creatura intelligente e morale, l'Uomo... Da tempo è stabilito nella nostra Chiesa che la storia della Terra e degli esseri viventi deve essere lasciata alla ricerca degli uomini di Scienza (sic, ndr)... e Adamo ed Eva al Paradiso. Periodo che si svolge in un paese dal clima sub-tropicale dove ci sono dei frutti maturi tutto l'anno e dove la

12 - nel -3903.

13 - Così diceva la letteratura scientifica all'epoca in cui F. Crombette scriveva quest'opera. Oggi giorno ... c'è Olduvai (ndr)

mancanza di vestiti non è una privazione. Vita di "raccolta" (di frutti), allo stato naturale. Segni di un tempo più freddo. L'uomo prende coscienza della sua nudità e si copre con delle foglie. Risuona la grande voce di Dio, il che, a mio avviso, corrisponde ai terremoti che colpiranno l'umanità nascente, etc.... Tutto questo (e benché l'uomo vi abbia assistito) risale a molto lontano, molto prima dell'ultima glaciazione, tra 120.000 e 10.000 anni a.C. (sic, ndr). In queste condizioni, Adamo ed Eva, possono (sic) situarsi nel più lungo periodo paleolitico e il loro nome ricopre una tappa intera, la più lunga della storia dell'umanità". "Quanto a Caino e Abele, anch'essi non sono che dei "simboli". Rappresentano due tipi paralleli di civiltà neolitica che, per loro natura, sono sempre in conflitto, giacché sempre i pastori nomadi si scontrano con gli agricoltori e portano a brucare i loro greggi nei campi coltivati; ma gli agricoltori, fondatori dei primi villaggi e di una società sedentaria e organizzata, hanno avuto la meglio in questa lotta, da qui la morte di Abele".

Ed ecco! i protestanti del Capo hanno dovuto avere una singolare idea di questo prete cattolico per il quale la Bibbia non è che un documento **umano, immagine** condensata della **tradizione**, di cui sarebbe **puerile** discuterne i termini; nient'altro che una **letteratura d'immaginazione**, esprimente la conoscenza di **un'età remota, rivestita** della **scienza umana dell'epoca** (cioè a dire, niente, ndr) delle verità fondamentali: Dio, il Cosmo, la Vita, l'Uomo, a cui naturalmente si riduce la certezza; documento evidentemente senza alcun valore storico, giacché *"da tempo è stabilito nella nostra Chiesa che la storia della Terra e degli esseri viventi deve essere lasciata alla ricerca degli Uomini di Scienza"*, con la maiuscola.

E il nostro Uomo di Scienza, lui, non si limita al suo dominio proprio, quello delle pietre: penetra nel dominio religioso dove egli ha confinato la Chiesa e... interpreta la Bibbia a modo suo.

Se Adamo ed Eva non avevano dei vestiti, non è perché ignoravano il peccato, ma perché avevano troppo caldo in un clima sub-tropicale; se poi si sono cinti di foglie, non è il sentimento di pudore che li ha spinti, è solo perché faceva più freddo: dovevano in effetti essere ben protetti da una cintura di foglie! Hanno preso il terremoto per la voce di Dio e ne sono rimasti terrorizzati. Dei filosofi non hanno forse detto che è la paura che ha creato gli dèi? Del resto, quelli che noi chiamiamo Adamo ed Eva, sono in realtà l'umanità di prima dell'ultima glaciazione, e il loro nome non è che la "copertura" del più lungo periodo del Paleolitico, valutato dal nostro "sapiente" a 110.000 anni. Allo stesso modo, Caino e Abele non sono che i "simboli" dei popoli della civiltà neolitica, gli uni agricoltori e gli altri pastori, ed era logico che gli agricoltori uccidessero i pastori che distruggevano coi greggi i loro raccolti!

Il sapiente abate Breuil, fondandosi sulla Scienza, come il suo compagno di squadra padre Teilhard de Chardin, non può evidentemente aver torto! In buona fede, senza dubbio, egli si è fatto una fede nuova secondo la quale la Bibbia *"contiene le grandi tradizioni del popolo giudeo, tradizioni che non sono Storia"*, e che devono essere interpretate molto, molto largamente alla luce delle scoperte fatte dai preistorici, i soli qualificati per troncare questioni del genere.

Noi avevamo creduto ingenuamente che i Papi non avevano mai smesso di affermare la storicità dei primi capitoli della Genesi e il carattere di Rivelazione divina del racconto mosaico. Ci eravamo ingannati? La Chiesa avrebbe cambiato parere e tollererebbe l'insegnamento dell'abate Breuil che sembra non essere stato oggetto di alcuna condanna formale?

Ha avuto una bella audacia il nostro abate per qualificare di letteratura immaginaria il racconto di Mosè che attribuisce ad Adamo una durata di vita di 930 anni, mentre lui fa corrispondere Adamo a un periodo puramente immaginativo di 110.000 anni. "Farisei ciechi, ha detto Nostro Signore, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello".

Così capiamo il Padre Poucel¹⁴ quando scrive: *"C'è un tempo per tutto. Troppo a lungo noi abbiamo subito l'umiliazione di vedere la luce di Cristo espulsa dalle nostre scuole pubbliche insieme al Crocifisso appeso ai muri. E in seguito, a causa degli esami e di mille cause, questa*

14 - **Incarnation**, p. 135 et s. Mappus. Le Puy-en-Velay

luce è divenuta come disonorevole nelle nostre scuole. E quel che è peggio, noi, i credenti, noi, gli amici dell'Amico dell'uomo, noi vediamo poco a poco cancellarsi dal nostro pensiero "scientifico" ogni traccia di luce veniente da Lui. Inutilizzabile. È un'ingiustizia che grida al cielo che la scienza cieca-nata abbia osato annettersi e mettere al passo la chiaroveggenza. Perché ci siamo sottomessi? Ed eccoci, nei nostri centri intellettuali, nei nostri seminari, eccoci esplorare il nostro suolo a quattro zampe per vederlo meglio. Et non consideravunt Cælum (Daniele 13, 9).

Le nostre scienze fisiche e naturali, le nostre viste sulla divina Creazione hanno preso la coda della laicità, al seguito degli illustri Didimi che non hanno, per avanzare nella verità, che la punta delle loro dita col bastone come prolunga. Usquequo Domine? Ma Dio ascolta le preghiere, e questo tempo, da vari indizi, questo tempo, mi sembra, noi lo vediamo prossimo a finire. Se la terra è ovunque portatrice di mistica, ovunque religiosa, ovunque essa reclama, per essere compresa, uno sguardo di fede...

È anche ridicolo. Per non dire umiliante. Ma a questo molti hanno l'aria di non pensare. I cattolici sapienti hanno intrapreso di insegnare agli incolti fedeli a non stupirsi se discendono dalla scimmia... Il fedele incolto non dice nulla... Egli va ad aprire il suo libro della Genesi, che gli si è detto ispirato. Ripassa nel suo catechismo ciò che gli avevano insegnato sull'uomo, sulla grazia, Adamo, il suo giardino e il suo peccato, i fini ultimi. Non ci capisce più niente di niente. E la Chiesa, fin qui, tace... Fino a quando lo Spirito che soffia sulla barca abbia soffiato sugli spiriti".

Bisogna essere dotati di una forte dose di baldanza per mettere in dubbio la Parola divina in nome di una scienza di cui l'abate Breuil stesso deve riconoscere i brancolamenti da cieco quando scrive: *"Il fatto che ogni giorno noi dobbiamo rivedere le nostre ipotesi, non è una critica all'osservazione e alla scienza sperimentale umana; è nella natura stessa della Scienza di adattarsi giorno dopo giorno a un mondo sempre meglio conosciuto. Simili cambiamenti, in ogni caso, non costituiscono mai un passo indietro, ma piuttosto un passo in avanti. L'ipotesi, anche scorretta (sic, ndr) è alla base del progresso".*

È dunque a nome di ipotesi scientifiche perpetuamente mutabili e anche sbagliate che si vuol giudicare la Parola divina! Audacia e follia! Certo, l'abate Breuil vuol sì ammettere che Dio è il Creatore, ma solo del Cosmo, *"questo tutto, più essenziale di ciascuno di noi"*; *"il Cosmos, dice l'abate, fatto universale, indivisibile, realtà unica in seno alla quale brulicano gli esseri individuali nella loro infinita varietà"*. Questo Cosmo, inventato da Teilhard de Chardin, egli riconosce sì che non è Dio, ma ne fa nondimeno una sorta di Demiurgo quando scrive: *"Esso cerca il suo cammino, per così dire, con una specie di libertà di adattamento che non è meno intelligibile di se stesso; e si abbandona a mille esperienze di cui solo alcune riescono, e di cui più poche ancora (quale l'intelligenza umana) pervengono a modificare, almeno localmente, l'ordine delle cose"*.

Allorché Mosè fa creare il mondo dal Verbo di Dio, il vero Demiurgo, che, ad ogni tappa, trova che tutto è perfetto (e vide che era buono), l'abate ci fabbrica un Demiurgo a immagine della sua scienza, che fa mille esperimenti per riuscire solo in pochi, una specie di apprendista maldestro, che non sa dove vuole andare, *"cercando la sua strada"*. Simili affermazioni temerarie non sono delle ingiurie alla Sapienza stessa di Dio?

Quando si insegna, si porta una responsabilità molto pesante. Se i professori dell'abate Breuil, quando faceva i suoi studi ecclesiastici, non gli avessero detto che *"il libro di Giobbe era un romanzo in versi"*, forse egli sarebbe stato meno incline a fare di tutta la Bibbia "una letteratura di fantasia". Essi hanno mancato gravemente al loro dovere, giacché hanno deformato così gli educatori di numerose generazioni che scivolano poco a poco nell'incredulità. Rari sono oggi i professori di seminario che hanno conservato su queste cose la rettitudine di giudizio del padre Poucel.

Quanto a noi, noi ci atteniamo a Mosè, la cui parola, se ben compresa, sorpassa tutta la scienza

umana.

La Volgata prosegue, al capitolo IV, versetti da 3 a 8 incluso: "Dopo un certo tempo, Caino offrì frutti del suolo in sacrificio al Signore; anche Abele offrì primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: "Perché sei irritato e perché il tuo viso è abbattuto? Se agisci bene, non ne avrai la ricompensa? E se tu fai il male il peccato non sarà accovacciato alla tua porta? Ma la concupiscenza che ti trascina verso di lui sarà sotto di te e tu la dominerai". Caino disse al fratello Abele: "Andiamo in campagna!". Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise".

Traduzione che si sente difficoltosa per molti versi e testo che ha fatto alquanto lavorare i migliori commentatori. Giacché non si vede bene per quale ragione Dio non ha gradito i doni di Caino come quelli di Abele. Si dice: *"È perché Abele ha offerto i suoi agnelli migliori"*. Benissimo; ma non è detto che Caino abbia offerto dei frutti bacati, mentre pare sia stato lui il primo ad offrire i sacrifici. Ma è il seguito che diviene enigmatico: "Se agisci bene, non ne avrai la ricompensa?" Caino aveva dunque cessato di fare il bene? "E se tu fai il male il peccato non sarà accovacciato alla tua porta?" È un po' come se si facesse questa superfetazione: *"Se tu pecchi, non avrai il peccato?"* E cosa c'entra la concupiscenza in questa questione di sacrificio? E perché quest'altra ridondanza: "Essa sarà sotto di te e tu la dominerai". Tutto ciò non è chiaro: vi è qui un passaggio massacrato. Mosè non si è certamente espresso così e il suo pensiero è dunque stato mal compreso.

Rivediamo l'ebraico.

NB. Ndr. Per maggiore facilità, contrariamente al manoscritto originale, noi stamperemo la totalità dei versetti (da 3 a 8). L'analisi col copto sarà dissociata con indicazione dei versetti analizzati.

Infine, e per mostrare al lettore le differenze nelle traduzioni classiche, si troverà eccezionalmente qui sotto la traduzione attuale della Bibbia di Gerusalemme che non si trova evidentemente nel manoscritto originale, ma è interessante confrontarla (vedere il v. 7) con quella della poliglotta di Vigouroux utilizzata da Crombette.

- 3 - Dopo un po' di tempo avvenne che Caino presentò dei prodotti del suolo in offerta a Yahvé,
- 4 - e che Abele, da parte sua, offrì i primi nati del suo gregge, e anche il loro grasso. Ora Yahvé gradì Abele e la sua offerta.
- 5 - Ma non gradì Caino e la sua offerta, e Caino ne fu molto irritato ed ebbe il viso abbattuto.
- 6 - Yahvé disse a Caino: "Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo viso?
- 7 - Se tu sei ben disposto, non solleverai la testa? Ma se tu non sei ben disposto, il peccato è alla porta, come una bestia nascosta che ti brama; potrai tu dominarla?
- 8 - Tuttavia Caino disse a suo fratello Abele: "Andiamo fuori", e, quando furono in piena campagna, Caino si gettò su suo fratello Abele e lo uccise.

- 3 :וַיְהִי מִקֵּץ יָמִים וַיָּבֵא קַיִן מִפְּרִי הָאֲדָמָה מִנְחָה לַיהוָה:
- 4 :וְהָבֵל הָבִיא גַם־הוּא מִבְּכֹרוֹת צֹאנוֹ וּמִחֻלְבֵּהֶן וַיִּשַׁע יְהוָה אֶל־הָבֵל וְאֶל־הַ מִנְחָתוֹ:
- 5 :וְאֶל־קַיִן וְאֶל־מִנְחָתוֹ לֹא שָׁעָה וַיַּחֲד לִקַּיִן מָאֵד וַיִּפְּלוּ פָּנָיו:
- 6 :וַיֹּאמֶר יְהוָה אֶל־קַיִן לָמָּה חָרָה לְךָ וּלְמָּה נָפְלוּ פָּנֶיךָ:
- 7 :הֲלוֹא אִם־חַיִּיטִיב שָׂאתָ וְאִם לֹא חַיִּיטִיב לִפְתָּח חֲטָאת רֹבֵץ וְאֵלֶיךָ חָשׁוּקָהּ וְאַתָּה חֹמֶשֶׁל־בוֹ:
- 8 :וַיֹּאמֶר קַיִן אֶל־הָבֵל אָחִיו וַיְהִי בֵּהוּתָם בַּשָּׂדֶה וַיִּקָּם קַיִן אֶל־הָבֵל אָחִיו וַיַּהַרְגֵהוּ:

In caratteri latini: versetti 3, 4, 5.

Quadjehidj Miqqhaç Djômidjm Ouadjdjôbeh Qadjin Haehadômôh Minechôh Ladjhoouah: Oueohèbèl Hebidjh Gam -Hiouoh Mibbekoroouth Çohnouu Ouomêchèlebehèn Ouadjdjihaschar Djehououh Hèl- Hèbèl Ouehèl- H Minechôthouu: Ouehèl- Qadjin Ouehèl- Minechôthouu Haloh Schôhoh Ouadjdjichar Leqadjin Mehod Ouadjdjipelouo Pônadjou:

Analisi col copto:

Ouadjehidj

Oua	Dje	Hidj	Miq	Qe	Ha	Ç
Oua	Dje	Hit	Mise	Ke	A	Çe
quidam	ultra	germinare	natus	alius	esse	praeter
qualche	in seguito	produrre	nato	altro	essere	in più

Miqqhaç**Djôm midjm**

Djôm	Idjm
Djôm	Edjm
fortitudo	venire
forza	divenire

Ouadjdjôbeh

Ouadj	Djôbeh
Ouôsch	Djobs
desiderium	inclinare
desiderio	inclinare

Qadjin

Qadjin
Kati Ñ
Caïn
Caino

Haehadômôh

Hae	Hadômôh	Mine	Chôh	Ladj	Hoou	Ah
Hae	-	Mine	Djôk	Lakh	Hoou	Ha
novissima	Adam	species	perfectio	rixae	malus	ad
l'ultima	Adamo	bellezza	perfezione	contestazione	cattivo	con

Minechôh**Ladjhoouah****Oueohèbèl**

Oueo	Hèbèl	Heb	Idjh	Gam	Hiouoh
Ouah	Hobèl	Op	Eit	Çam	Hioui
incidere	Abel	spondere	facere	virtutes	repellere
sopraggiungere	Abele	promettere in matrimonio	fare	virtù	respingere

Hebidjh**Gam-Hiouoh****Mibbekoroouth**

Mi	Bbe	Kor	Oouth	Çohnnoou
Mei	Bebe	Schor	Hoout	Snèou
amor	emittere	primus	puer	fratres
amore	proferire	il primo	figlio	fratello

Çohnnoou**Ouomêchèlebehèn**

Ouo	Mê	Chèle	Be	Hèn
Ouoh	Mêi	Schêêli	Bi	En
adsequens	amare	virgo	ferre	offere
seguendo da vicino	amare	verGINE	apportare	offrire

Ouadjdjihashar

Ouadj	Dji	Ha	Schar	-	Hèl
Ouat	Dji	Asch	Schara	-	El
solus	nubere	quis	ad	-	facere
solo	maritarsi	che	con	Djehoouôh	fare sacrificio

Djehoouôh**Hèl-****Hèbèl Ouehèl-**

Hobèl	Oueh	El	H	Mine	Chôh	Thoou
Abel	Ouoh	El	Hô	Mine	Djôk	Toou
Abel	et	facere	quoque	species	perfectio	emere
Abele	e	fare	anche	bellezza	perfezione	ricevere

H**Minechôthoou****Ouehèl-**

Oueh	Èl	Qadjin	Oueh	Èl
Ouoh	El	Kati Ñ	Ouoh	El
et	facere	Caïn	atque	facere
e	fare sacrificio	Caino	così come	fare un sacrificio

Qadjin**Ouehèl****Minechôthoou**

Mine	Chô	Thoou	Hal	Oh	Schôh	Ôh
Mine	Djôk	Thoou	Hal	Ô	Choh	Ô
species	perfectio	malum	deceptio	esse	aemulator	esse
bellezza	perfezione	sfortuna	delusione	essere	emulo	essere

Haloh**Schôhoh**

Ouadjdjichar			Leqadjin		Mehod	
Ouadj	Dji	Char	Le	Qadjin	Me	Hod
Ouat	Dji	Schara	La	Kati Ñ	Mêh	Hadj
solus	nubere	ad	injusticia	Caïn	plenum esse	dolor
solo	maritarsi	con	ingiustizia	Caino	essere pieno	collera

Ouadjdjipelouo			Pônadjou			
Ouadj	Dji	Pe	Louo	Pôn	A	Djou
Ouôsch	Ti	Pê	Lobi (=Looui)	Phôn	A	Djoh
cogitatio	caedes	ille	insanire	aversio	esse	aemulatio
disegno	omicidio	quello	provare	odio	essere	geloso

Ossia in testo coordinato: *"Dopo furono generati in più alcuni altri figli; essi divennero forti. Caino fu piegato dal desiderio verso l'ultima di Adamo, Minechôh (=bellezza perfetta); sopraggiunsero aspre contestazioni con Abele al quale essa aveva fatto una promessa di matrimonio; virtuosa, essa respinse i propositi d'amore del primogenito: essa amava il fratello che lo seguiva immediatamente; avrebbe portato l'offerta della sua verginità solo a chi avrebbe sposato. Abele fece un sacrificio a Djehoouôh ed anche Mineschôh fece un sacrificio, che fu accolto. E Caino fece un sacrificio come Mineschôh faceva un sacrificio; purtroppo egli fu deluso: il suo emulo era l'unico col quale essa si sarebbe sposata. Ingiustamente Caino si riempì di collera, e progettò di uccidere colui per il quale provava un forte odio perché era geloso."*

Da questo testo sembra risultare che Abele e Minechôh hanno fatto un sacrificio a Dio per consacrare la loro promessa e che Dio lo gradì. Ma che anche Caino aveva voluto fare un sacrificio con Minechôh, per una sorta di giudizio di Dio, e che questo sacrificio si mostrò discordante: ella non poteva promettersi a due insieme. Da qui la collera di Caino.

Proseguiamo l'analisi (versetti 6, 7, 8)

In caratteri latini: **Ouadjdjhomèr Djehoouôh Hèl- Qadjin Lômmôh Chôharôh Lôke Ouelômmôh Naphelouo Phônêdjô: Ehaloouh Him- Thedjtiddj Sehéth Ouehim Lohha Thedjtiddj Lapêthach Chattôhahth Robéc Ouehêlêdjko Theschhaouôthoou Ouehatthôh Thimeschôl- Bo-ou: Oudjdjohmèr Qadjin Hèl Hahêbèl Hôchidjou Ouâdjehidj Bihedjoouthôham Bassôdèh Ouadjdjôqôm Qadjin Hèl Hèbèl Hôchidjou Ouadjdjâharegêhouo.**

Ouadjdjhomèr			Djehoouôh Hèl- Qadjin		
Ouadj	Djho	Mèr	Djehoouôh	Hèl	Qadjin
Ouadjji	Djo	Mêr	-	El	Kati Ñ
sanus	dicere	ultra	-	esse	Caïn
saggio	dire	in seguito	-	essere	Caino

Lômmôh		Chôharôh		Lôke	
Lôm	Môh	Chôh	Arôh	Lô	Ke
Lahm	Moh	Choh	Areh	Lo	Kêh
poenitens	plenus	invidere	abstinere	cessare	zelari
che si pente	pieno	odio	astenersi	cessare	essere geloso

Ouelômmôh			Naphelouo			
Oue	Lôm	Moh	Na	Phe	L	Ouo
Ehouo	Lahm	Moh	Na	Phe	El	Ouô
potiusquam	poenitens	plenus	miseriordia	caelum	tollere	absolvere
invece	pentirsi	pieno	miseriordia	cielo	ricevere	assolvere

Phônêdjô:			Ehaloouh		Him-	
Phôn	Êdj	Kô	Ehaloou	H	Him	
Phôn	Edj	Kô	Ehi	Lau	Ha	Kim
aversio	sermo	habere	vita	germen	magister	movere
odio	parola	avere	vita	seme	signore	produrre

Thedjtjdjb		Sehéth		Ouehim		Lohha	
Thedjtjdj	B	Se	Hèth	Oue	Him	Loh	Ha
Çedjçodj	Be	Se	Hêt	Oue	Im	Lô	Cha
caedere	abominari	certe	cor	profunditas	cognoscere	os	naber e
uccidere	detestare	certamente	cuore	profondità	conoscere	parola	avere

Thedjtjdjb		Lapèthach	
Thedjtjdj	B	La	Pè
Çedjçodj	Be	La	Pe
caedere	abominari	injusticia	esse
uccidere	detestare	ingiustizia	essere

Chattôhahth		Robéc		Ouehèlèdjko	
Chat	Tô	Hath	Ro	Oue	Hèlèdj
Schet	Tô	Hahtê	Ro	Oui	Heldje
sacrificare	munus	coram	os	meus	suavis
offrire sacrificio	dono	in presenza di	parola	a me	gradevole

Theschhaouoqôthoou	
Thesch	Ha
Tesch	Ha
statuere	erga
giudicare	a riguardo di

Ouehaththôh		Thimeschôl-		Boou:	
Oue	Hath	Thôh	Thime	Schôl	Bo
Oue	Ha	Tôsch	Shime	Schôl	Bo
rebellem esse	contra	Lex, jusjurandum	femina	auferre	vox
essere ribelle	contro	legge, giuramento	donna	togliere	parola

Oudjdjohmèr		Qadjin		Hèl		Hahèbèl	
Oudj	Djoh	Mèr	Qadjin	Hèl	Ha	Hèbèl	
Ouoh	Djo	Mêr	Kati N	Hal	Ha	Hobèl	
et	dicere	ultra	Caïn	decipere	ad	Abel	
e	dire	in seguito	Caino	ingannare	a	Abele	

Hôchidjou		Ouâdjehidj	
Hôch	I	Djou	Ouâ
Hôs	He	Djôou	Oua
filum	etiam	genealogia	quis
ramo	stesso	genealogia	colui che

Bîhedjoouthôham	
Bî	He
Bi	He
ferre	ambulare
proporre	passaggiare

Bassôdèh		Ouâdjêqôm	
Bas	Sôdèh	(o) S	Ôdèh
Bôk	Sôsche	çe	Ôte
ire	campus	colere	visitare
andare	campo	coltivare	visitare

Qadjin		Hèl		Hèbèl		Hôchidjou	
Qadjin	Hèl	Hèbèl	Hôch			Djou	
Kati N	Heila	Hobèl	Hôs	I		Djôou	
Caïn	opprimere	Abel	filum	he		genealogia	
Caino	all'improvviso	Abele	ramo dell'albero	stesso		genealogia	

Ouadjdjâharegêhouo

Oua	Djadjâ	Hare	Gêh	Ouo
Ouoh	Djôdji	Ahrai	Kêh	Ôi
et	caedes	quid	zelari	esse
e	morte	quello	geloso	essere

"Saggiamente Djehoouôh disse poi a Caino di pentirsi, di astenersi da odiare, di cessare di essere geloso. Invece di pentirsi e ricevere l'assoluzione dalla misericordia celeste, egli ebbe parole di odio. Il Padrone che ha prodotto i germi di vita detesta l'omicidio; conoscendo certamente il fondo dei cuori, Egli ebbe questa parola: 'Io detesto l'omicidio; l'ingiusto sarà separato dal gregge. Io gradisco i sacrifici e i doni che si offrono in mia presenza e le parole di adorazione; ma riguardo alla tua oblazione ho giudicato che era cattiva perché sei ribelle alla legge del giuramento (che proibisce) di portar via una donna che ha impegnato la propria parola'. E Caino disse poi, per ingannarlo, ad Abele, ramo dello stesso albero genealogico, colui che è stato prodotto dopo di lui: 'ti propongo una passeggiata; il tempo è bello, è l'occasione di andare nei campi a visitare le coltivazioni'. Dopo averlo condotto solo nelle piantagioni, Caino attaccò all'improvviso Abele, ramo dello stesso albero genealogico, ed uccise colui del quale era geloso."

Adesso non ci sono più ripetizioni inutili, il testo è coerente, tutto si spiega, noi sappiamo perché Dio non gradì il sacrificio di Caino e siamo informati sulla natura della concupiscenza intravista da San Girolamo. È che, come dice la Bibbia, Adamo ed Eva ebbero anche delle figlie e che almeno una di queste doveva essere in età da marito quando avvennero i fatti di cui si tratta; ora, tra i due fratelli, lei aveva preferito Abele al quale aveva dato la sua parola. Caino, morso dalla gelosia, aveva già, quando offrì il suo sacrificio a Dio, maturato nel suo cuore il progetto di sbarazzarsi di Abele e di sposare la sua fidanzata; ma Dio lo sapeva e non nascose a Caino che i suoi pensieri perversi Gli erano noti, ma ciò non gli impedì di realizzarli. È dunque possibile che Caino, dopo aver eliminato Abele, abbia obbligato, anche con la violenza, sua sorella "Minechôh" a sposarlo, e che ella fu la madre di Hénoch.

Notiamo che la parola *fratello*, resa in ebraico da אָחִי (hôchidjou) si spiega col copto: *ramo dello stesso albero genealogico*; e che *cadetto* si esplicita: *quello che è stato prodotto in seguito*.

Così conosciamo anche il nome molto poetico di una delle figlie di Adamo, מְנַחֵם (Minechôh): *bellezza perfetta*.

La Volgata prosegue (versetti 9-12 del capitolo IV): "Allora il Signore disse a Caino: "Dov'è Abele, tuo fratello?". Egli rispose: "Non lo so. Sono forse io il guardiano di mio fratello?". Riprese: "Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Or dunque, maledetto sarai tu sulla terra che ha aperto la sua bocca e che ha ricevuto dalla tua mano il sangue di tuo fratello. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra".

9: וַיֹּאמֶר יְהוָה אֶל-קַיִן אֵי הֶבֶל אָחִיךָ וַיֹּאמֶר לֹא יָדַעְתִּי הֲשֹׁמֵר אָחִי אָנֹכִי:
 10: וַיֹּאמֶר מָה עָשִׂיתָ קוֹל דְּמֵי אָחִיךָ צֹעֲקִים אֵלַי מִן-הָאֲדָמָה:
 11: וְעַתָּה אָרוּר אַתָּה מִן-הָאֲדָמָה אֲשֶׁר פָּצְתָה אֶת-פִּיהָ לְקַחְתָּ מִיַּדִּי אָחִיךָ מִיָּדְךָ:
 12: כִּי תַעֲבֹד אֶת-הָאֲדָמָה לֹא-תִתֶּנָּה לָּךְ נָע וְנָד תִּהְיֶה בָאָרֶץ:

In caratteri latini:

Ouadjdjohmèr Djehoouôh Hèl Qadjin Hedj Hahèbèl Hochidjkô Ouadjdjohmèr Haloh Djôdaheththidj Dj Ehaschomer Hôchidj Hônokidj Ouadjdjohmèr Mèhah Hôsidjôth Qooul Dedmedjhah Hôchidjkô Çoeqaqidjm Heladj Min Haehadômah Ouehaththôh Hôrhaouor Hôththôh Min Haihadômah Ehaschèra Paçethôhah Hèth Pidjhô Lôqachath Hèth Dedmidj Hôchidjkô Midjdjôdèkô Kidj Thâehabod Hèth Hôhaehadômôh Loh Thoseph Theth Kochôhh Lôke Nôh Ouônôd Thîehdjèh Bôharèç.

Analisi:

Ouadjdjohmèr			Djehoouòh	Hèl	Qadjin	Hedj	Hahèbèl	
Ouadj	Djoh	Mèr	-	Hèl	Qadjin	Hedj	Ha	Hèbèl
Ouoh	Djo	Mêr	-	Hala	Katin	Et	A	Hobèl
et	dicere	ultra	-	ad	Caïn	quod	esse	Abel
e	dire	in seguito	Djehoouòh	a	Caino	che cosa	essere	Abele

Hochidjkô			Ouadjdjohmèr			Haloh		
Ho		Chidj	Kô	Ouadj	Djoh	Mèr	Ha	Loh
Hos		Chet	Kô	Ouoh	Djo	Mêr	A	Lo
filum		alter	habere	et	dicere	ultra	1	proficisci
ramo dell'albero genealogico		altro	avere	e	dire	in seguito	1	cominciare

Djôdaheththidj			Dj	Ehaschomer			
Djôd	Ahe	Th	Thidj	Dj	Eha	Scho	Mer
Tôt	Ahe	The	Çôôdje	Dje	Ehi	Choh	Mer
tremere	expectare	similis	caedere	ego	vita	aemulatio	capere
tremare	aspettarsi	simile	uccidere	Io	vita	gelosia	prendere

Hôchidj		Hônokidj		Ouadjdjohmèr			Mèhah	
Hô	Chidj	Hôn	O	Ouadj	Djoh	Mèr	Mèhah	Kidj
<u>Hôs</u>	<u>Chet</u>	Hôn	Ha	Ouoh	Djo	Mêr	Mauat	Çidj
frater		attrahere	in	manipulus	et	dicere	ultra	solus
fratello		attirare	in	covone	e	dire	in seguito	solo

Hôsidjôth		Qooul		Dedmedjhah			Hôchidjkô		
Hô	Sidj	Qooul	Ded	Me	Dj	Ha	Hô	Chidj	Çoe
<u>Hôs</u>	<u>Chet</u>	Kolkel	Theti	Me	Djô	Ha	Hôs	Chet	Çoh
frater		non	occisio	rebellare	amor	nuntiare	contra	frater	vitium
fratello		non	massacro	ribellarsi	amore	ordinare	contro	fratello	vizio

Çoeqaqidjm		Heladj		Min	Haehadômah		Ouehaththôh		
Kaqidjm		Heladj	Kô	Min	Hae	Hadômah	Oueh	Ath	Thôh
Schakhem		Haldje	Kô	Mine	Hae	-	Ouah	Ath	Tot
appropinquare		pollutus	benignus	mine	novissima	Adam	adjicere	sine	manus
avvicinarsi		insozzato	buono	Mine	ultima	Adamo	unire a	senza	mano

Hôrhaouor		Hôththôh		Min	Haihadômah	
Hôr	Haouor	Hôththôh	Min	Hai	Hadômah	
Schor	Schouôr	Hitot	Mine	Hai	-	
auferre	maledicere	contra	modus	nubere	Adam	
togliere	maledire	contro	modo	sposarsi	Adamo	

Ehaschèrha			Paçethôhah			Hèth	
Eha	Schèr	Ha	Pa	Çe	Thô	Hah	Hèth
Ehe	Scher	A	Fa	Çe	Thô	Hah	Hèt
ita	effugere	esse	removere	amplius	varietas	multus	in
di conseguenza	fuggire	essere	allontanare	di più	vicissitudini	grande	in

Pidjhô		Lôqachath		Hèth	Dedmidj		
Pidj	Hô	Lôq	Achath	Hèth	Ded	Mi	Dj
Phadji	Ho	Likt	Haschèt	Hèt	Theti	Me	Djô
pars	malus	latibulum	vultur, falco	in	rebellare	amor	nuntiare
reggione	cattivo	tana	uccello da preda	in	ribellarsi	amore	ordinare

Hôchidjkô		Midjdjôdèkô		Kidj	
Ho	Chidj	Kô	Midj	Djôdè	Kidj
<u>hos</u>	<u>chet</u>	Kôh	Mesche	Schôdje	Çôôdje
Frater		invidia	quaerere	rixa	finis
fratello		gelosia	cercare	rissa	fine
					uccidere

Thâehabod

Thâe	Ha	Bod	Hèth	Hô	Hae	Hadômôh
Thaê	Kha	Bot	Hêt	Hô	Hae	-
ultimus	usque ad	abominari	in	accedere	novissima	Adam
ultimo grado	fino a	orribile	in	avvicinarsi	ultimo	Adamo

Hèth Hôhaehadômôh**Loh****Thoseph****Theth****Kochôhh****Lôke**

Loh	Tho	Seph	Theth	Ko	Chôhh	Lô	Ke
Lôht	Thê	Sef	Theti	Kô	Tôsch	La	Kê
percutere	uterus	violare	rebellare	imponere	jusjurandum	injusticia	positum esse
percuotere	utero	violare	ribellarsi	prescrivere	giuramento	ingiustizia	essere ben stabilito

Nôh**Ouônôd****Thiehdjèh****Bôharèc.**

Nôh	Ouôn	Ôd	Thieh	Djè	H	Bô	H	Arèc
Nnau	Ouôn	Ôdj	Téou	Dje	Ha	Bo	He	Ariki
semper	adparere	iniquus	spiritus	loqui	ad	vox	lapsus	crimen
sempre	essere presente	iniquo	spirito	parlare	a	voce	peccato	rimprovero

In testo coordinato: *"E Djehoouôh disse poi a Caino: 'Che ne è di Abele, il fratello (l'altro del ramo genealogico) che avevi?' E il primogenito incominciò a tremare, aspettandosi di essere similmente ucciso; egli poi disse: 'Ho preso la vita di mio fratello per gelosia attirandolo nei covoni. E (Dio) disse dopo: 'Non solo hai massacrato tuo fratello, ribellandoti all'ordine di amare il proprio fratello, ma ti sei avvicinato viziosamente alla buona Mine, l'ultima di Adamo, l'hai macchiata senza il suo consenso (senza congiungere le mani); questo ratto, contrario al matrimonio di Adamo, è maledetto. Perciò sarai fuggiasco, allontanato sempre più, tra numerose vicissitudini, in una regione cattiva, covo di uccelli rapaci, perché, ribelle all'ordine di amare il proprio fratello, l'hai invidiato, hai litigato con lui, ed infine l'hai ucciso, e, ribelle alla prescrizione del giuramento, hai spinto l'abominazione fino all'ultimo grado avvicinandoti all'ultima di Adamo, picchiandola, violando il suo seno. Essendo stabilite queste ingiustizie, la tua iniquità ti sarà sempre presente ed una voce parlandoti allo spirito ti rimprovererà il tuo peccato'."*

Questo testo è ben più espressivo di quello della Volgata. Esso precisa (ciò che noi avevamo supposto) che Caino, dopo aver ucciso Abele, aveva fatto violenza a sua sorella. Infine ci rivela che Caino fu costantemente tormentato dai rimorsi. Si è detto che i poeti sono certi solo di ciò che intuiscono; è senza dubbio così che Victor Hugo ha scritto il suo magnifico poema sulla Coscienza, dove non bisogna evidentemente cercare il rigore di un racconto storico ma l'affermazione che Dio ha messo in noi un giudizio incorruttibile che ci rimprovera i nostri crimini.

I versetti 13-16, seguenti, sono stati tradotti da San Girolamo: "Disse Caino al Signore: "Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono! Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e io mi dovrò nascondere lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi potrà uccidere". Ma il Signore gli rispose: "No, non sarà così: giacché chiunque ucciderà Caino sarà punito sette volte!". Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato. Caino si allontanò dal Signore e abitò nel paese che è dal lato orientale di Eden."

13: וַיֹּאמֶר קַיִן אֶל-יְהוָה נָדוּל עוֹנִי מִנְּשָׂא:

14: הֵן גֵּרֶשֶׁת אֹחִי הַיּוֹם מֵעַל פְּנֵי הָאֲדָמָה וּמִפְּנֵי אֶסְתֵּר וְהָיִיתִי נֶעַ וְנָד בְּאֶרֶץ וְהָיָה כָּל-מֹצְאִי יִהְרֹגֵנִי:

15: וַיֹּאמֶר לוֹ יְהוָה לָכֵן כָּל-הֹרֵג קַיִן שִׁבְעָתַיִם יָקָם וַיִּשֶׂם יְהוָה לְקַיִן אוֹת לְבִלְתִּי הַכּוֹת-אֹתוֹ כָּל-מֹצְאוֹ:

16: וַיֵּצֵא קַיִן מִלְּפָנֵי יְהוָה וַיֵּשֶׁב בְּאֶרֶץ-נֹדֶד קְדִמַּת-עֵדֶן:

In caratteri latini: Ouadjdjhômèr Qadjin Hèl Djehoouôh Gôdooul Ehaoounidj Minnesoouh: Hén Géroscheththô Hothidj Hadjdjooum Méhal Penédjha Haehadômôh Ouomipônédjkô Hèssôthér Ouehòdjidjthidj Nôh Ouônôd Bôhôrèc Ouehòdjôh Tdj Kôl Moçehidj Djâharegênidj: Ouadjdjhômèr Haloou Djehoouôh Lôken Kôl Horehag Qadjin Schibehôthadjim Djuqqôn Ouadjdjôsèm Djehoouôh Leqadjin Hoouth Lebiletidj Hakkoouth Hothoou Kôl Meçhoou Ouadjdjecéh Qadjin Millipenédjha Djehoouôh Ouadjdjéschèb Behèrèc Nooud Qidemath Hèdèn. Analisi:

Ouadjdjhòr			Qadjin		Hèl	Djehoouôh	Gôdooul		
Ouadj	Djho	Mèr	Qadjin	Hèl	Djehoouôh	Gôd	Ooul		
Ouoh	Djo	Mèr	Kati N̄	Hala	-	Kot	Ouôle		
et	dicere	ultra	Caïn	ad	-	praeterire	fertilem esse		
e	dire	in seguito	Caino	a	Djehoouôh	abbandonare	essere fecondata		
Ehaouonidj			Minnesoouh:		Hén	Géroscheththô			
Eha	Oouni	Dj	Minne	Soouh	Hén	Géro	Scheth	Thô	
Hei	Ouon	Dje	Mine	Soouh	Hén	Keros	Schep	Tho	
maritus	debere	Ego	mine	convenire	prope	spatium temporis	capere	malum	
moglie	dovere	io	Mine	convenire	vicino	spazio di tempo	prendere	male	
Hothidj		Hadjdjooum		Méhal		Penédjha			
Ho	Thidj	Hadj	Djoou	M	Mé	Hal	Pen	Edj	Ha
Hos	Chet	Hadj	Djôou	Hm	Me	Hal	Phenh	Edj	Ha
	frater	dolor	vulneratus	deceptio	ab	Amor	aversio	sermo	contra
	fratello	dolore	rotto	delusione	per	amore	odio	parola	contro
Haehadômôh		Ouomipônèdjkhô							
Hae	Hadômôh	Ouo		Mi	Pôn	Edj	Kô		
Hae	-	Ouo		Me	Phôn	Edj	Kô		
novissima	Adam	quis		verus	aversio	sermo	habere		
ultimo	Adam	qualcuno		legittimo	odio	parola	avere		
Hèssôthér		Ouehòdjidjthidj				Nôh			
Hès	Sôth	Ér	Oueh	Ô	Djidj	Thidj	Nôh		
Et	Kôs	Er	Oueh	Ô	Djidj	Djidj	N̄nau		
qui	cadaver	facere	adjungere	pignus	manus	manus	semper		
quello che	cadavere	fare	unirsi	impegno	mano	mano	sempre		
Ouônôd		Bôhòrèç		Ouehòdjôh					
Ouôn	Ôd	Bô	H	Ôrèç	Oue	H	Ôdj	Ôh	
Ouôn	Odj	Bo	He	Ariki	Ouô	He	Ôdj	Hô	
adponere	Iniquus	vox	lapsus	crimen	etiam	similis	servus	accedere	
esser presente	iniquo	voce	peccato	rimprovero	anche	come	servitore	avvicinarsi	
Tdj		Kôl		Moçehidj		Djâharegênidj:			
Tdj	Kôl	Moçe	Hidj	Djâ	Hare	Gên	Idj		
Djidj	Djol	Mosi	Eit	Dje	Areh	Kên	Dje		
manus	negare	puerpera	facere	quia	servare	genimen	ut		
mano	rifiutare	madre	rendere	in ragione di	preservare	progenitura	in che modo		
Ouadjdjhòr			Haloou		Djehoouôh				
Ouadj	Djho	Mèr	Hal	Oou	Djehoouôh				
Ouoh	Djo	Mèr	El	Hoou	-				
et	dicere	ultra	facere	malus	-				
e	dire	in seguito	fare in modo che	sfortunatamente	Djehoouôh				
Lôken		Kôl		Horehag		Qadjin			
Lô	Ken	Kôl	Hore	Hag	Qadjin				
La	Kên	Djôl	Hori	Hadj	Kati N				
injusticia	consummare	indulgere	quiescere	dolor	Caïn				
ingiustizia	consumare	essere indulgente	calmare	dolore	Caino				
Schibehôthadjim			Djuqôn		Ouadjdjôsèm				
Schibe	Hô	Tha	Djim	Djuq	Qôm	Ouadj	Djôsèm		
Schibe	Hô	Scha	Djimi	Djôk	Djôm	Ouadjai	Djosen		
mutatio	accedere	usque	assequi	finis	generatio	vita	tranquillitas		
vicissitudine	arrivare	fino	pervenire a	territorio	generazione	vita	tranquillità		

Djehoouôh	Leqadjin		Hoouth			Lebiletidj	
Djehoouôh	Le	Qadjin	Hoouth	Le	Bi	Leti	Dj
-	Le	Kati Ñ	Ouot	Le	Bi	Elhati	Dje
-	pars	Caïn	separare	pars	ferre	timere	ut
Djehoouôh	regione	Caino	separare	regione	causare	timore	in modo che

Hakkoouth		Hothoou	Kôl		Meçhoou	
Hak	Koouth	Hot	Hoou	Kôl	Meç	Hoou
Haçe	Çoouç	Hôt	Hoou	Kôl	Masch	Hoou
laqueus	coarctare	occasus	malus	involvere	tangere	malus
trappola	rinserrare	morte	cattivo	fare cadere rotolando	entrare in	sterile

Ouadjdjecéh		Qadjin	Millipenedjha					Djehoouôh
Ouadj	Djecéh	Qadjin	Mil	Li	Pen	Edj	Ha	Djehoouôh
Ouoh	Djese	Kati Ñ	Molh	Hli	Phenh	Edj	Ha	-
et	ita	Caïn	Conjungere	quisquam	aversio	sermo	ex	-
e	così	Caino	sposarsi	una persona	odio	parola	dopo	Djehoouôh

Ouadjdjéschèb			Behèrèç		Nooud
Ouadj	Djé	Schèb	Beh(=oueh)	Ê Rèç	-
Ouaisch	Dje	Schèb	Ouèh	È Rêsi	-
tempus	ultra	mutari	manere	in terra	-
tempo	in seguito	cambiare di posto	dimorare	in terra	Nooud

Qidemath		Hêdèn
Qi	Demath	Hêdèn
Ke	Theman	-
proficisci	meridies oriens	Eden
dirigersi verso	sud-est	Eden

"E Caino disse poi a Djehoouôh: 'Devo abbandonare o sposare colei che ho reso feconda, Mine? Converrebbe prenderla fra poco o dopo un lasso di tempo? Spezzata dal dolore, deluso il suo amore, l'ultima di Adamo avrà parole di odio contro uno che ha fatto un cadavere di colui col quale si era impegnata ad unirsi mano nella mano; le sarà sempre presente la mia iniquità e la sua voce mi rimprovererà il mio peccato; anche come servo, essa rifiuterebbe di avvicinare la mia mano. Poiché l'ho resa madre, in che modo la sua progenie sarà preservata?'"

E Djehoouôh disse poi: "Io farò in modo che l'infelice, una volta placato il suo dolore, sia indulgente per l'ingiustizia consumata. A Caino arriveranno vicissitudini finché non raggiunga un territorio dove la sua progenie avrà una vita tranquilla". Djehoouôh separò la regione di Caino mediante una regione che incuteva paura in modo che essa fosse rinserrata da trappole dove sarebbero morti i cattivi, perché queste avrebbero fatto cadere, spingendoli dentro, quanti fossero entrati in ciò che era sterile. E Caino sposò, in base alla parola di Djehoouôh, una persona che lo odiava. Nei tempi che seguirono, egli si spostò e rimase nella terra di Nooud, nella direzione del sud-est di Eden".

È superfluo rimarcare come il racconto classico del crimine di Caino si è trovato modificato dalla scoperta della causa della sua disputa con Abele, causa quasi inevitabile ora che gli uomini non avevano più da consumare il frutto dell'albero di vita per temperare i loro appetiti carnali: "due galli vivevano in pace; ma giunse una gallina". Da cui assassinio e stupro. Ma questo doppio crimine poneva un problema a Caino: ora che aveva fecondato Mine, doveva lei restare una ragazza madre? Chi avrebbe protetto suo figlio? E lui, Caino, doveva rimanere senza donna o prendere per sposa quella che non poteva che detestarlo? Pose dunque la domanda a Dio che lo autorizzò a sposare Mine, alla quale Dio stesso avrebbe attenuato col tempo il risentimento; e per preservare da ogni attacco Caino e la sua progenitura gli assegnò un territorio i cui confini rese difficilmente accessibili. Ma qual'era questo territorio?

I rabbini di Francia dicono: *"il paese di Nod, a oriente di Eden"*.

I Settanta hanno tradotto: "*la terra di Naïd, di fronte a Eden*".

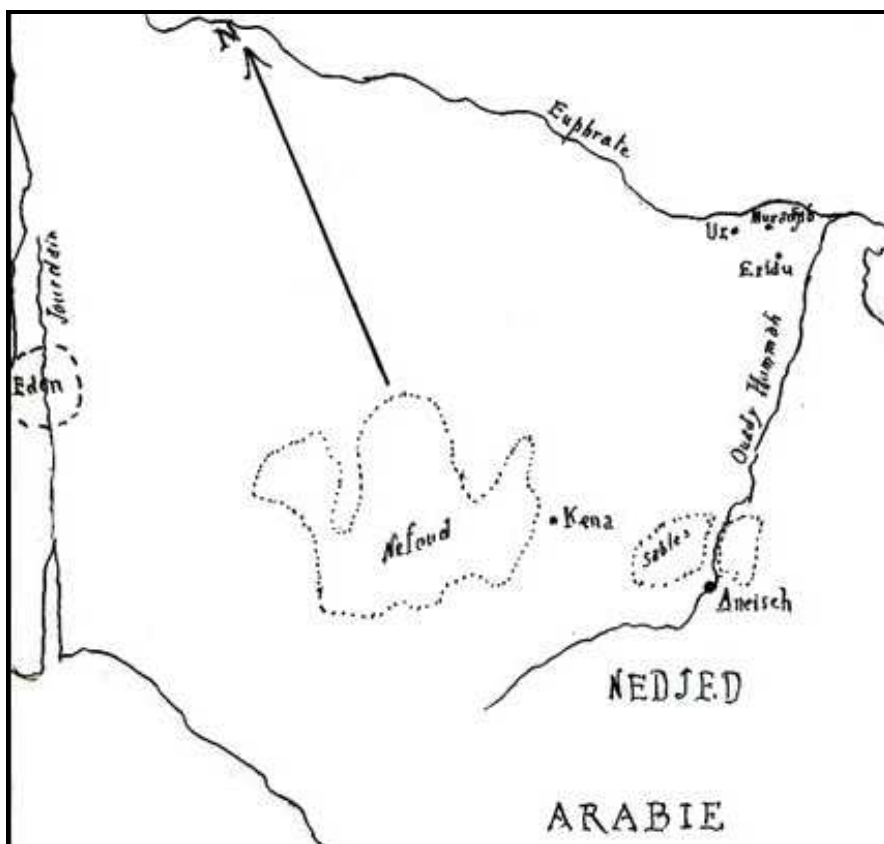
Se noi non ci siamo ingannati nel supporre che l'Eufrate aveva arrestato con la sua larghezza la marcia di Adamo verso l'Est, la terra di **Nooud** dev'essere ricercata al sud-ovest della foce attuale dell'Eufrate, regione che si trova effettivamente al sud-est della Palestina dove era l'Eden.

La parola **Nooud** può rendersi in copto con **Nôouti**, *vicissitudini, cambiamenti*, designazione che si può benissimo applicare ad alcune parti dell'Arabia, terra di nomadi. A questo riguardo la parola **Nooud** (Naïd dei Settanta) è da raffrontare a **Naged** o **Nedjed**, la regione centrale dell'Arabia, a sud della vasta estensione di sabbie mobili del **Nefoud** o **Nefood**, nomi che ricordano molto bene **Nooud**, in quanto "f" si può dire "ou".

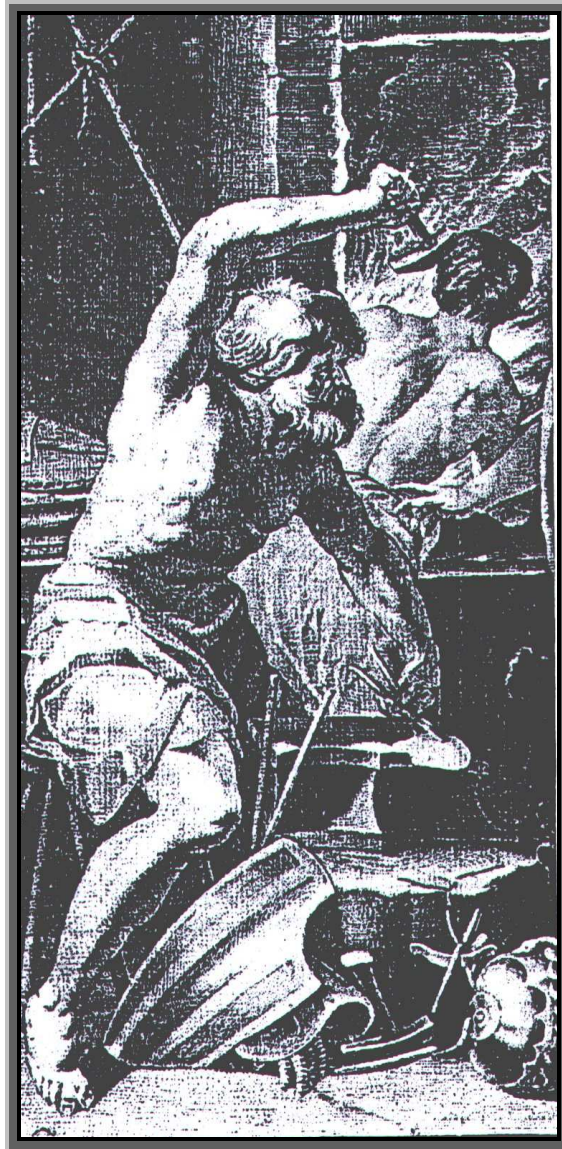
La somiglianza non è solo morfologica, giacché, mentre Naged o Nedjed si può scomporre in **Nadj** o **Nedj**, *ejicere: respingere, dimettere: inviare da una parte e dall'altra*, e **Et**, *separare: separare*; **Nooud** da parte sua dà, all'analisi: N, *emittere: inviare, esiliare*, e **Ouot**, *separare: separare*; il senso è dunque lo stesso nei due casi: "*i separati erranti*"; ora, quest'idea risponde perfettamente alla nuova situazione di Caino e dei suoi.

Ma c'è di più: venendo dal nord-est, o dal nord-ovest, si entra nel Nedjed per la città di Kena (> Caino). Così, invece di mettere un segno "insignificante" su Caino, Dio lo proteggerà nel Nedjed rendendo desertica la regione antistante, il Nefoud, vasta estensione di sabbie mobili dove muoiono per affondamento quelli che vi entrano e intorno alla quale, di conseguenza, si crea un'atmosfera di terrore.

Ora, questo è anche il senso della parola Nefoud, Nufood, che si analizza: **Neu Fôt** = *venire, far scomparire* = *fa sparire quelli che vi vengono*. (vedi carta seguente)



I PRIMI UOMINI



VULCANO – HEPHAISTOS

Mosè ci dà in seguito la genealogia dei primi capi dell'umanità cominciando da Caino. Ci-tiamo secondo la Volgata: "Ora Caino conobbe sua moglie, la quale concepì e partorì HENOC, e costruì una città, cui dette il nome di Hénoc, tratto dal nome di suo figlio. Hénoc generò IRAD, Irad generò MAVIAEL, Maviael generò MATHUSAEL e Mathusael generò LAMECH, il quale prese due mogli: il nome di una era Ada e il nome dell'altra era Sella. Ada partorì JABEL che fu il padre di quelli che abitano sotto le tende e dei pastori. Il nome di suo fratello era JUBAL; questo è il padre di quelli che suonano l'arpa e l'organo. Anche Sella generò TUBALCAIN, che seppe lavorare col martello e fare ogni sorta di opere di bronzo e di ferro. La sorella di Tubalcain fu Noema. Lamech disse alle sue mogli: Ada e Sella, ascoltate la mia voce! Donne di Lamech, prestate orecchio alle mie parole: io ho ucciso un uomo a causa della mia ferita e un giovane a causa della mia ammaccatura. Caino sarà vendicato sette volte, ma Lamech, settanta volte sette".

Studiamo il testo ebraico in dettaglio. Si tratta dei vv. da 17 a 24 del capitolo IV.

La traduzione soprastante è quella tratta dalla "Bible Polyglotte" di Vigouroux, utilizzata da F. Crombette. A titolo d'esempio, diamo qui sotto la traduzione (recente) della Bibbia di Gerusalemme. Come si potrà vedere vi sono delle differenze che è ben difficile spiegare (ndr):

- 17 - Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Henok. Egli divenne un costruttore di città e dette alla città il nome di suo figlio, Henok.
 18 - A Henok nacque Irad, e Irad generò Mehuyaël, e Mehuyaël generò Metushaël, e Metushaël generò Lamek.
 19 - Lamek prese due mogli: il nome della prima era Ada e il nome della seconda Çilla.
 20 - Ada partorì Yabal: egli fu l'antenato di quelli che vivono sotto la tenda ed hanno dei greggi.
 21 - Il nome di suo fratello era Yubal: egli fu l'antenato di tutti quelli che suonano la lira e la cennamella.
 22 - Da parte sua, Çilla partorì Tubal-Caïn: egli fu l'antenato di tutti i forgiatori del rame e del ferro; la sorella di Tubal-Caïn era Naama.
 23 - Lamek disse alle sue mogli: "Ada e Çilla, ascoltate la mia voce, donne di Lamek, ascoltate la mia parola: Io ho ucciso un uomo per una ferita, un ragazzo per un'ammaccatura.
 24 - Caino è vendicato sette volte, ma Lamek, settantasette volte!"

Ecco subito il versetto 17 (prima parte):

17: וַיֵּדַע קַיִן אֶת-אִשְׁתּוֹ וַתַּהַר וַתֵּלֶד אֶת-הֶנוֹךְ

Ossia, in caratteri latini: **Ouadjdjédah Qadjin Hèth Hischeththoou Ouaththahar Ouaththéhalèd Hèth Echanooouke**

Ouadjdjédah			Qadjin	Hèth	Hischeththoou		
Ouadj	Djéd	Ah		Hèth	Hisch	Eth	Thoou
Ouoh	Djet	Ha	Qadjin	Hèt	Hisch	Eth	Toho
et	introducere	in	Kati N̄	uterus	homo	qui	collocare
e	introdurre	in	Caino	seno	uomo	quella che	maritare

Ouaththahar			Ouaththéhalèd			
Ouath	Thaha	R	Ouath	Thé	Hal	Èd
Ouat	Taho	R̄	Ouet	Tê	Hala	Et
	capere	esse	terminare	illa	ad	gravidam esse
senza	ammettere	essere	terminare	quella che	a	essere grvida

Hèth	Echanooouke			
Hèth	E	Cha	Noouk	E
Haat	E	Scha	Noeik	È
effundere	qui	nasci	fornicatio	per
fare uscire	quello che	nascere	fornicazione	per

"Ed essendosi Caino introdotto nel seno di colei che è maritabile all'uomo, senza esservi am-messo, costei, al compimento della sua gravidanza, fece uscire Echanooouk (colui che è stato prodotto dalla fornicazione)."

Questa traduzione ci apporta la conferma che il primo figlio di Caino fu proprio il prodotto del

suo stupro, e che sua moglie fu Minechoh, vittima delle sue violenze. Tra le traduzioni che può ricevere il nome di Echanouke, quella che si rapporta all'origine irregolare del figlio è certamente la più ovvia.

Proseguiamo la lettura dell'ebraico (fine del versetto 17):

וַיְהִי בֵּנָה עִיר וַיִּקְרָא שֵׁם הָעִיר כְּשֵׁם בְּנוֹ הַנֶּדֶד:

In caratteri latini: **Ouâdjehidj Bohanèh Irdjr Ouadjdjiqerôh Schéham Hôirdjr Késchém Benoou Echanouke**. Analisi:

Ouâdjehidj

Ou	Adje	Hidj	Boh	A	Nèh	Ir	Djr
Ou	Hati	Hiti	Hbo	A	Neh	Hir	Djor
hic	timere	circumagere	tabernaculum	facere	separare	platea	fortis
allora	temere	circondare	tenda	fare	separare	spazio	molto

Bohanèh

Irdjr

Ouadjdjiqerôh

Ouadj	Dji	Qe	Rôh	Sché	Ham	Hô	Ir	Djr
Auêt	Dje	Ke	Hrok	Schô	hama	Hô	Hir	Djor
domus	ut	acquirere	tranquillitas	dicere	locus	consistere	platea	fortis
dimora	in modo che	acquisire	tranquillità	dire	luogo	costituire	luogo	forte

Schéham

Hôirdjr

Késchém

Benoou

Echanouke

Késch	Ém	Be	N	Oou	Echanouke
Kasch	Em	Ba	Ñ	Oou	-
palus	mittere	ramus	producere	responsum	-
palo	mettere	ramo	produrre	simile	Echanouke

"Allora, per paura, egli circondò le sue tende con una parete divisoria, il che ne fece una piazzaforte, di modo che la sua dimora acquistò la tranquillità; egli chiamò il luogo che aveva costituito in piazzaforte mettendovi dei pali, come il ramo che aveva prodotto: Echanouke."

Il nome di Echanouke può in effetti scomporsi così:

E	Cha	No	Ou	Kêe
qui	ponere	funiculus	hoc	manere
che	porre	limite	nel luogo	dimorare

"Che ha posto un limite nel luogo (dove sono) le dimore."

Ora sappiamo che tipo di città ha costruito Caino; era un luogo attorniato da una recinzione continua dove riunì le sue tende e le sue capanne. E sappiamo anche perché la fece; è che, malgrado le assicurazioni di Dio, egli temeva per la sua vita e per quella di suo figlio. Non si è mai trovata traccia di questa città sommaria, la "prima piazzaforte del mondo", che tuttavia dovette in seguito ricevere miglioramenti e sviluppi man mano che la sua popolazione aumentava e le tecniche si perfezionavano. Poiché Caino aveva dovuto rifugiarsi nel Nedjed, è in questa regione che abbiamo delle possibilità di ritrovare la città detta di Hénoch. Ora, a partire dal Basso Eufrate, una via carovaniera, costellata da un gran numero di pozzi, si dirige in linea retta sulla città di Kena, per la quale si entra nel Nedjed e alla quale noi abbiamo avvicinato il nome di Caino. Da Kena, la strada raggiunge la località centrale della provincia, che è "Aneyzeh"; questo nome ricorda già per la sua forma Ech-Anouke, ma ne ha anche il senso, giacché si può interpretare:

A	Nei	Çet
facere	terminus	manere
fare	limite	dimorare

"Si è fatto un limite alle dimore"

La caduta del prefisso "Ech" si spiega in "Aneyzeh" come in Hénoch, avendo il "Ch" ebraico il valore del "ch" tedesco e può passare all'aspirata semplice "H".

La presenza di numerosi pozzi nella regione semi-desertica del Nedjed, dà luogo di pensare che Caino, agricoltore di professione, ebbe bisogno d'acqua per bagnare le sue terre e che pertanto fu il primo scavatore di pozzi. É ancora ciò che il nome di Echanouke permette di supporre se lo si scompone così:

E	Kha (o Kah)	Noh	Hou	Ke
ab	sub (o terra)	funis	aqua	auferre
da	sotto (o terra)	corda	acqua	tirare

"Da sotto terra, tirare dell'acqua con una corda".

E **Aneyzeh** dà similmente:

En	Hoi	Tse
extrahere	aqua ductus	Irrigare

"L'acqua estratta è condotta nei canali di irrigazione".

Ma Hénoch, che non doveva come suo padre temere dei castighi, non dovette restare indefinitamente nell'ingrata regione del Nedjed; egli preferì senza dubbio avvicinarsi ad Adamo, rimasto sul Basso Eufrate, e forse fu lui a dare il nome alla città di Schinaheh, sul Bahr-Schinafge, che ricorda molto, anch'essa, E-Chanouke.

Là, egli poté mettere in pratica i principi di irrigazione che aveva acquisito nel Nedjed e far rendere, a terre già naturalmente fertili, dei raccolti sovrabbondanti. Ecco una prova di quel che avanziamo nel seguito del testo ebraico (cap. IV, 18 - parziale)

18 וַיֵּלֶךְ לְחַנוּךְ אֶת־עֵירָד

In caratteri latini: **Ouadjdjiouoôléd Lâechanouke Hèth Hidjrôd.**

Ouadjdjiouoôléd

Ouadj	Djiouo	Ôl	Éd
Ouoh	Tiouô	Ôl	Et
et	crescere	transferre	separare
e	crescere	andare da un luogo all'altro	separare

Lâechanouke

Lâ	Echanouke	Hèth	Hidjrôd
La	-	Héth	Hidjrôd
ingiustizia	-	Haat	Hidjrôd
ingiustizia	-	effundere	-
ingiustizia	Echanouke	produrre	Hidjrôd

In testo coordinato: *"Ed essendo cresciuto, Echanouk si separò dall'ingiusto e si trasferì da quel luogo in un altro dove generò Hidjrôd."*

Quale differenza di senso dal "Hénoch generò Irad" della Volgata!

Traduzione semplice, tipica della generalità delle traduzioni della Bibbia, che perdono l'essenziale del senso come l'acqua da un canestro forato. E questo rimprovero si indirizza innanzitutto ai Giudei, che, se avessero compreso (ciò che Esdra aveva loro detto, ndr), non avrebbero scritto וַיֵּלֶךְ לְחַנוּךְ אֶת־עֵירָד confondendo quattro parole in una, raggruppando due parole distinte e impiegando un trattino d'unione inutile, in luogo di scrivere:

וַיֵּלֶךְ 1 אֶת 2 חַנוּךְ 3 לְ 4 עֵירָד 5 אֶת 6 אֶת 7 עֵירָד 8

Tali matrimoni intempestivi di sillabe rendono estremamente laboriosa la comprensione del testo biblico.

Il nome di **Hidjrôd** ha ugualmente vari significati di cui uno può essere:

Hisch Rôt

Homo gaudium

"la gioia di un uomo" (gioia per i parenti di avere un figlio maschio)

E ancora:

Hisch Rosch

Homo rufus

"l'uomo rosso".

Si può anche vedervi:

Hi Djrôdj

Germinare seme

"quello che fa germinare i semi".

Hidjrôd (Irâd) avrebbe dunque seguito le tradizioni agricole di suo padre, di suo nonno e di suo bisnonno, e senza dubbio migliorò i loro procedimenti. Forse fu il fondatore della città di Darraji, sul Basso Eufrate, il cui nome si può interpretare: **Tar-Ra-Dji** = spiculum-numerus-habere, o *spiga-numero-avere* = *che ha preso numerose spighe*.

Non dovette limitarsi qui l'attività di Hidjrôd il cui nome si può anche comprendere **Hit-Rhôt** = inijicere-navigare = *ispirare-navigare*: *egli ha ispirato di navigare*, mentre **Darraji** dà anche **Tar-Ra-Dji** = antenna navis-facere-asportare = *nave-fare-trasportare*: *le sue navi fanno dei trasporti*.

Senza dubbio egli fu l'inventore di quei battellini emisferici chiamati *quffe* ancora usati dai battellieri dell'Eufrate e che sono una sorta di cesti analoghi agli otri di cui ci si serviva per traversare i corsi d'acqua. Ora, *cesto* e *otre* si dicono in copto HOT... che significa anche *navigare*, e il nome **Hidjrôd** si può comprendere **Hi-Djol-Hot** = super-fluctus-navigare: *navigare sui flutti*. Egli avrebbe così dato alla *quffa* il nome di HOT tratto dal suo.

Noi possiamo così supporre quale fu la genesi dell'invenzione di Hidjrôd. Caino, nella sua terra semi-desertica, ha bisogno d'acqua per le sue colture: guidato sia da un fortunato concorso di circostanze, sia da quelle osservazioni sottili che fanno trovare dell'acqua ai pigmei del centro-Africa là dove i bianchi morrebbero di sete, sia anche dalla raddomanzia, egli la cerca sotto terra e, a tal fine, inventa la zappa: giacché il suo nome sumero di **Al-Al-Gar** significa: *il grande che ha utilizzato la zappa per scavare*. E siccome **Gar**, in sumero, significa anche *scavare, tagliare, sciabola che miete*, viene naturale l'idea di chiedersi se Caino non sia anche l'inventore del taglio di quelle selci affilate con le quali si facevano i picconi e le falci primitive e che si sono diffuse con successo nel mondo antico.

Caino scavò dunque dei pozzi. Se questi erano artesiani, come capita nei deserti, l'acqua ne usciva naturalmente, ma se si cadeva su una sorgente che non era zampillante, come estrarne l'acqua?

Fu allora che Echanouke poté trarre l'acqua da sotto terra con una corda. Questa corda da sola non bastava; doveva esserci appeso un recipiente. Caino ispirò allora il secchio, giacché il suo nome lo indica (col copto): **Kadji-N** = situla, injicere = *secchio, ispirare*: *che ha ispirato il secchio*.

Questo secchio, Echanouke lo realizzò tal-quale ai *chadoufs* in uso ancora oggi, ereditati dall'Egitto antico e fatti con vimini intrecciati spalmati di bitume. Ecco perché suo figlio Hidjrôd è chiamato in sumero **Dumu-Sid**: *il figlio del secchio d'acqua*. Ma Hidjrôd è anche in sumero **Du-Mu-Sug**: *fare, casa, cavità in forma di catino per acqua: quello che ha fatto una*

casa a forma di catino per andare all'acqua.

Hidjrôd, ispirandosi dunque al secchio paterno, avrà dovuto ingrandire il modello e fabbricare la pesante chiatta emisferica, la *quffa*, inizialmente per attraversare il fiume, in seguito per trasportare delle mercanzie o dei materiali. Questa attività di Irad-Hidjrôd fu senza dubbio all'origine della vocazione di suo figlio, del quale parleremo ora.

Il testo biblico prosegue (seguito del versetto 18):

וְעִירָד יָלַד אֶת־מְחֻוֹדְיָהֵל

in caratteri romani: **Ouehidjrôd Djôlah Hèth Mechouodjôhel**. Analisi:

Ouehidjrôd		Djôlah		Hèth	Mechouodjôhel
Oue	Hidjrôd	Djô	Lad	Hèth	Mechouodjôhel
Ouoh	-	Djô	Lat	Haat	-
et	-	tangere	conjungere	effundere	-
e	Hidjrôd	aver commercio	sposare	produrre	Mechouodjôhel

"E Hidjrôd (Irada), avendo avuto commercio con la sua sposa, generò Mechouodjôhel (Maviaël)".

La deformazione di questo nome in Maviaël ne ha completamente snaturato il senso, giacché Mechouodjôhel può tradursi col copto:

Mesch	Hou	Ô	Djô	Hel
circumire	aqua	magna	ducere	abire
circondare	acqua, mare	grande	condurre	andarsene

"Il conduttore di quelli che vanno sul grande mare che circonda."

Mechouodjôhel (Maviaël) sarebbe dunque stato il primo ad avventurarsi sull'Oceano Primordiale (Pacifico), giacché **Moosche-Hio-Djol** può anche dirsi: proficisci, super, fluctus: *cominciare ad andare sui flutti*. Egli non si sarebbe dunque accontentato di navigare né sull'Eufrate, né sui mari interni che si erano formati sul corso del fiume in seguito all'affondamento dell'Ararat, ma, discendendo i grandi fiumi primitivi, avrebbe raggiunto il grande Oceano sul quale non avrebbe esitato a lanciare le sue navi. È così che sarebbe divenuto il primo dei navigatori... e il loro patrono!

Ma le *quffe* emisferiche, buone per l'Eufrate calmo, non erano adatte per le grandi navigazioni; ci volevano forme svelte, capaci di fendere i flutti più rapidamente, e dei mezzi di propulsione diversi da una semplice pertica; questi mezzi furono trovati, col remo e con la vela, da Mechouodjôhel, giacché il suo nome può ancora tradursi:

Meue	Khôou	Djoi	Hël
cogitare	malus	navigium	pennatus (o alatus)
concepire	albero	navigazione	alato (o rapido)

"Egli ha concepito l'albero alato per navigare rapidamente."

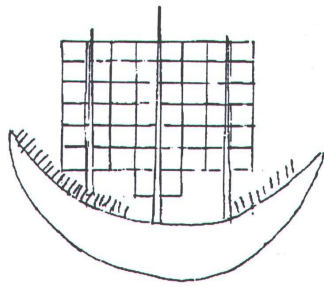
E ancora:

Mescht	Ouôschs	Scholh
investigare	dilatare	ramus
scoprire	allargare	remo, pertica

"Egli ha scoperto di allargare la pertica (per farne un remo)."

È così che Mechouodjôhel dovette discendere il "Géhon" che arrivava, l'abbiamo detto, al sud dell'Africa, tra le estremità dell'America del Sud e dell'Antartide, là dove si trovava allora quella che è divenuta l'Isola di Pasqua. Questo punto dovette essere il suo porto d'attracco e ciò spie-

gherebbe che dopo la sua morte vi sia stato onorato come dio della navigazione, giacché alcune delle statue colossali dell'isola lo rappresentano; sul ventre di alcune infatti è disegnata una nave a tre alberi che non permette di dubitare della natura del culto che gli si rendeva.



D'altra parte, le famose tavolette geroglifiche dell'isola hanno la forma di un remo e in numerosi oggetti rituali vi sono dei remi antropomorfi, dei pettorali a forma di battelli con delle teste umane e dei modelli ridotti di battelli interi. Ne abbiamo dato delle spiegazioni in merito nel tomo IV del nostro **Saggio di Geografia Divina** (Isola di Pasqua - rif. 42.31).

Il figlio e l'emulo di Mechouodjôhé, dice San Girolamo, Mathu-

saël, il cui vero nome ebraico è **Methouoschôhé** **מחושאל**, nome la cui somiglianza con quello di suo padre, già evidente, è ancora rafforzata in ebraico dal prefisso **Ma**, **Ha**¹⁵, **facies**: *immagine*. Methouoschôhé, in effetti, completando suo padre, fu l'inventore dei diversi procedimenti di pesca. Il suo nome si può trascrivere:

Mahte	Aouô	Djôl
prendere	rete	comporre
prendere	rete	confezionare

"Quello che confeziona le reti da presa"; o ancora:

Mate	Ouohe	Djoh	El
Obtinere prosper	successus	piscatores	tangere
ottenere felice	riuscita	pescatori	prendere
			fare

"Quello che ottiene ai pescatori di fare buone prese".



Così non è strano che, accanto alle statue di Mechouodjôhé, si trovino sull'isola di Pasqua numerose statue di Methouoschôhé e che le si veda spesso idealizzate sulle rocce con l'immagine di due fregate gemelle. La fregata è raffigurata ovunque nell'isola di Pasqua. È un uccello navigatore potente, capace di volare per migliaia di chilometri sull'Oceano senza riposarsi ed è un eccellente pescatore; poteva dunque simbolizzare sia Mechouodjôhé che Methouoschôhé. E forse la fregata prendeva il suo nome dal loro, o inversamente, giacché noi sappiamo che Adamo aveva nominato gli animali secondo le loro caratteristiche e le loro attitudini particolari. Di conseguenza, la fregata ha potuto chiamarsi:

Mesch	Oue	Sch	Hôl
multitudo	distancia	posse	volatus
grande numero	distanza	potere	volo

"Che può volare a grande distanza". O ancora:

Mahte	Ou	Scheei	Hel
prendere	quid	natare	volare
prendere	ciò che	nuotare	volare

"Che prende al volo ciò che nuota".

Sembra confermare ciò che abbiamo ora esposto il fatto che, sulle liste babilonesi, il quinto re a partire da Adamo, cioè il pronipote di Caino, che è Mechouodjôhé, è chiamato **Megalaros**, che si può comprendere in greco: **Mega-Laros**: *il grande gabbiano*! Questo grande gabbiano è la fregata; essa raffigura dunque qui il quinto re biblico: Maviaël, il navigatore.

Il re vicino è **Ammenon**, nome che viene dal greco Ammenô: *attendere pazientemente*, che è

15 - vedere il quaderno sul metodo di F.Crombette. Rif. 2002/05/2, disponibile presso la segreteria del CESHE.

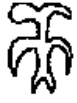















quel che fa il pescatore. Ammenon sarebbe dunque Mathusaël, l'inventore dei diversi procedimenti per la pesca. Questo è ancora ciò che conferma la variante del suo nome **Enmegalana**, che si analizza col sumero:

En Men Ga Al Enna

Signore corona pesce rete azione di attendere

"Il signore coronato che attende il pesce con una rete".

Noi abbiamo mostrato, nella nostra **Sintesi Preistorica** e nel volume sull'**Isola di Pasqua**, che Methouoschôhéel non fu solo l'inventore delle reti ma anche dei diversi procedimenti di pesca ancora impiegati tra i primitivi; qui non ci dilungheremo oltre; ci limiteremo a segnalare il fatto, particolarmente probante, dell'iscrizione seguente presente su una delle tavolette dell'isola di Pasqua che erano, come "le ossa del drago" cinese di Ngan-Yang, delle formule magiche indirizzate agli dèi per ottenerne la protezione.

							
Fregata totem	Pescatore con l'arco	Uccello totem	Rete stretta	Pescatore con la pinza	Fregata totem	Rete larga	Pesca col boomerang
							
Fregata totem	Pesca al cormorano	Pesca con l'arpione	Fregata totem	Pesca con l'amo	Pesca con lancia	Fregata totem
						

Si vede che la protezione del dio, figurata dalla "fregata totem", è invocata sulla pesca con l'arco, con la rete a maglie strette e a maglie larghe, sulla pesca a pinza, col boomerang, col cormorano, con l'arpione, con l'amo, con la lancia... Tutti questi procedimenti di pesca, figurati su una sola tavoletta, erano dunque utilizzati simultaneamente all'epoca estremamente antica in cui si invocava su di essi la protezione del dio-fregata, cioè Methouoschôhéel. Questi sarebbe dunque stato anche l'inventore del boomerang, strana arma da lancio di certe tribù antiche che ha la proprietà di tornare al suo punto di partenza dopo aver raggiunto lo scopo.



Si son trovati, sull'isola di Pasqua, dei boomerang le cui estremità terminano con due teste umane allungate e in opposizione, il che si dirà in copto, vestigio della lingua primitiva dell'umanità:

Meische	Hôoui	Djôl	Tiouô	È	Sente	Ro	Hoout	Sout	Elen
arma	jacere	retrahi	finire	per	duae	caput	homo	extendere	contra
arma	lanciare	retrocedere	terminare	con	due	testa	uomo	allungare	in opposizione

che si trascriverà:

Meischehōuidjol	Ti	Ouôhe	Sent	È	Rôout	Çot	Hel	En
-	deus	piscator	invenire	in	alacritas	percutere	volare	simia
Methouoschôhéel	dio	pescatore	inventare	per	velocità	raggiungere	volare	scimmia

"Mechouodjôhéel o Methouoschôhéel, il dio dei pescatori, ha inventato l'arma da lancio che ritorna indietro (retrocessione) per raggiungere velocemente ciò che vola e le scimmie".

La presenza di scimmie e di uccelli tra i geroglifici incisi sul boomerang è tale da giustificare la nostra interpretazione e il nome di questo oggetto.

Tra i molti strumenti di pesca, l'amo non è il meno notevole. Sono stati trovati nel suolo dell'isola di Pasqua, e quasi unicamente là, alcuni ami di pietra levigata con accuratezza e lavorati

impeccabilmente. Questi oggetti suppongono la conoscenza di una tecnica da taglio che è stata persa: sarebbe assolutamente impossibile realizzarli con i mezzi dell'isola; bisogna dunque che, durante la loro esecuzione, gli artigiani abbiano avuto a disposizione, sul posto, delle pietre quali il diamante, più duro della materia dell'amo, e queste pietre preziose esistevano (ed esistono) nel sud dell'Africa. L'inventore non avrebbe dunque immaginato soltanto il procedimento di cattura, ma anche scoperto il diamante, la sua applicazione nel taglio e la sua polverizzazione.



Ora, cosa strana, uno degli ami dell'isola di Pasqua è doppio e, con questa forma, non può servire alla pesca; si tratta dunque di un oggetto rituale e, a questo titolo, è da avvicinare alle fregate gemelle; esso evoca dunque, senza dubbio, i suoi inventori, Mechouodjôhé e Methouoschôhé. Giacché, da una parte, *ridurre la pietra preziosa in polvere* si può dire in copto:

Beschouôsch Oesch Al

frangere pulvis lapis: ... che è il nome di uno dei nostri patriarchi.

Dall'altra, *due cose unite e in opposizione*, si diranno:

Sênti O Ha Ouôhm

duae res contra addere

Che si trascrive:

Çen Ti Ō A Oeim
humidus dei magnus facere hamus
acqua, mare dèi grande fare amo

"I grandi dèi del mare hanno fatto l'amo."

Ora noi sappiamo, (tomo IV del nostro **Saggio di Geografia Divina**) che Mathusaël (Methouoschôhé) aveva avuto per capitale in Caldea, **El Oheimir**, ... che significa "*città dell'amo*"; può dunque darsi che, avendolo inventato in questa città, egli l'abbia perfezionato il quella che diverrà l'isola di Pasqua.

Non diremo altro in merito, e riprenderemo il seguito della genealogia biblica. Methouoschôhé generò, dalla sua legittima moglie, Lamech, in ebraico לֶמֶךְ: **Lamèke**. Questo nome si può interpretare in diversi modi:

Lemesche	potens	<i>forte, potente</i>
La-Mêsche	injusticia-multitudo	<i>che ha commesso molte ingiustizie</i>
Lem-Hik-E	homo-daemon-circa	<i>l'uomo che frequenta i demòni</i>
Lem-Hik-E	homo-magia-ab	<i>l'uomo da cui proviene la magia</i>
L-Amesch-E	facere-incus-per	<i>dal quale è stata fatta l'incudine</i>

Dal quale è stata fatta l'incudine! Lamech fu, anche, il primo poligamo, un assassino, l'inventore della magia e anche un conquistatore; fu certamente un uomo potente. Uno dei suoi figli fu senza dubbio il padre dei fabbri e forse egli lo precedette su questa via, giacché Lamèke può ancora comprendersi: **La Mesche**: *facere-ensis*: *che ha fabbricato la spada*, quella di cui si servì senza dubbio per commettere i suoi omicidi e riportare le sue vittorie.

Il versetto 19 del capitolo IV riguarda la sua situazione matrimoniale:

19: וַיִּקַּח-לּוֹ לִמְךָ שְׁתֵּי נָשִׁים שֵׁם כ הָאֵחָת עֵדָה וְשֵׁם הַשֵּׁנִית צִלָּה:

In caratteri romani: **Ouadjdjicqach Loou Lèmèke Scheththeadj Nôschidjm Schèm K Haha-chath Hôdôh Oueschem Haschschénidjth Çillah**. Analisi col copto:

Ouadjdjiqqach		Loou	Lèmèke	Scheththehadj		
Ouadj	Djiqqach	Loou	Lèmèke	Scheth	The	Hadj
Ouoh	Djisôsch	Laau	-	Schebt	The	Hêt
et	contemni	nullus	-	mutare	modus	cor
e	non tener conto	nessuno	Lamek	cambiare	legge	cuore

Nôschidjm		Schém K	Hahachath
Nôsch	Idjm	Schém K	Ha, Hachath
Nôik	Edjm	Schmsche	A, Hê, Schat
moechari	super	servire	(prima)
vivere con una concubina	oltre a	essere schiava	(prima)

Hôdôh	Oueschem		Haschschénidjth	Çillah
Hôdôh	Oue	Schém	Hasch	Schénidjth Çillah
-	Oue	Schmsche	Hôô	Scheniôt -
-	distancia	servire	etiam	(secunda) -
Hôdôh	distanza	essere schiava	anche	seconda Çillah

"E Lémek, non tenendo alcun conto della legge dello scambio dei cuori, visse per di più con concubine schiave: una prima, Hôdôh; più tardi una seconda, anche lei schiava, Çillah."

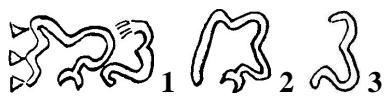
Lamech (Lèmèke) non ebbe dunque due donne, come lascia intendere la Volgata, ma una moglie legittima e due concubine, ridotte in schiavitù. Egli inaugurò dunque il ratto e l'harem. Inventò anche la scrittura, ma la scrittura magica giacché il suo nome si può scomporre in:

La	Metskhe
os	scriptura
parola	scrittura: <i>le parole scritte.</i>

Siccome Lamech si identifica con il re **Emmeduranki** delle liste babilonesi, segnalato come l'inventore della magia, le sue parole scritte sono dunque delle parole magiche, le prime dei geroglifici; prima di lui, questa specie di segni non esisteva. Si cerca l'origine dei "legni parlanti" dell'isola di Pasqua: eccola!

Significa che Lamech è andato di persona alla foce del fiume Géhon? Non necessariamente, benché sia possibile; ma ha fatto degli allievi, e numerosi.

La perfezione del tracciato dei segni delle tavolette dell'isola di Pasqua denota dei disegnatori che sono almeno della classe degli artisti che ornarono le grotte preistoriche; la complessità dei segni rivela una sorprendente acutezza di spirito tale da sconcertare i nostri concetti occidentali.



Ecco, per esempio, il geroglifico pasquano (1). Il motivo principale di questo geroglifico è un serpente che, normalmente, si disegna (2) quando è isolato. In (1) si vede che la coda è piegata tre volte, mentre la parte mediana (3), tra testa e coda, è sdoppiata; inoltre la parte avventizia fa il gesto di prendere.



Alla coda ripiegata sono attaccati tre pesi come quelli che si vedono talvolta attaccati alle reti da pesca. Possiamo dunque descrivere questo geroglifico come segue, leggendolo da sinistra a destra così come indica l'andamento generale della linea di scrittura da cui è estratto: *tre pesi attaccati alle pieghe della coda di un serpente diviso in un ventre avventizio prensile*; il che si tradurrà in copto:

Schemti	Maschi	Oueh	Holdj	Htê	Misi
tres	pondus	adhaerere	plicatus	extremitas	serpens
tre	pesi	attaccare	piegato	estremità	serpente

Thasch	Hour	Djôl	Amahi
dividere	venter	additamentum	prehendere
dividere	ventre	aggiunta	prendere

Da cui, per trascrizione, il senso esoterico seguente:

Schem-Ti	Maschi-oueh-holdj	Htê	Misi	Thasch	Hour	Djol	Amahi
Djom-Ti	Mechouodjôhél	Ti	Misi	Tôsch	Eioor	Djôl	Amahi
potestas-deus	Mechouôdjôhél	dare	generatio	regere	fluvius	fluctus	dominatio
potenza-dio	Mechouodjôhel	dare	razza	regolare	fiume	flutti	dominazione
<i>"Dio potente, Mechouodjôhél; dà alla tua razza di reggere il fiume, di dominare i flutti".</i>							

É il "Rule the waves" ante litteram! La grafia lo figura col gesto del prendere, con le circonvoluzioni del fiume e i pesi sedatori dei flutti. L'idea della pesca di pesci dalla forma generica di anguilla, vi è anche inclusa, come pure quella della sua abbondanza con il raddoppio dell'anima-le.

Che questa scrittura "magica" abbia raggiunto, fin dagli inizi, un tale grado di complicazione e di perfezione nell'espressione dei pensieri, dà un'alta idea della penetrazione e dell'intelligenza del suo inventore, Lamech-Lèmèke. Certo, se i preistorici, impigliati in una classificazione alla rovescia degli uomini fossili, avessero avuto il minimo sospetto della realtà, non avrebbero considerato gli uomini del Paleolitico come dei semi-bruti.

Quanto più giustamente Joseph de Maistre¹⁶ ha scritto: *"I castighi sono sempre proporzionati ai crimini, e i crimini alle conoscenze del colpevole, di modo che il diluvio suppone dei crimini inauditi, e questi crimini suppongono delle conoscenze infinitamente al di sopra di quelle che noi possediamo. Ecco quel che è certo e che bisogna approfondire. Noi siamo accecati sulla natura e sul cammino della scienza da un sofisma grossolano che ha affascinato tutti: "Giudicate del tempo che ci è voluto per sapere tali cose!". Quale inconcepibile accecamento! Non ci è voluto che un istante... Noi non vogliamo vedere che le verità più difficili da scoprire sono molto facili da comprendere... Platone, parlando di ciò che all'uomo più importa di sapere, aggiunge poi, con quella semplicità penetrante che gli è naturale: "Queste cose si imparano facilmente e perfettamente se qualcuno ce le insegna". Ecco la parola... Ascoltate la saggia antichità sul conto dei primi uomini, essa vi dirà che furono uomini meravigliosi e che degli esseri di un ordine superiore si degnavano favorirli delle più preziose comunicazioni... Ciò che segue (in Platone) non è meno prezioso: "Ma, dice, nessuno ce lo insegnerà a meno che Dio non gli mostri la strada" - "Diceva Ippocrate: "Io non dubito che le arti non siano state inizialmente delle grazie accordate agli uomini dagli dèi". Su questo punto, non c'è dissonanza: gli iniziati, i filosofi, i poeti, la favola, l'Asia e l'Europa, non hanno che una voce. Un tale accordo della ragione, della rivelazione e di tutte le tradizioni umane, forma una dimostrazione che solo la bocca può contraddire. Non solo dunque gli uomini hanno cominciato con la scienza, ma con una scienza differente dalla nostra e superiore alla nostra perché cominciava più in alto, il che la rendeva anche molto pericolosa; e questo vi spiega perché la scienza nel suo principio fu sempre misteriosa e chiusa nei templi... Osservate, ve ne prego, se è possibile pensare alla scienza moderna senza vederla costantemente circondata da tutte le macchine dello spirito e da tutti i metodi dell'arte. Sotto l'abito meschino del Nord, la testa persa nelle pieghe di una capigliatura bugiarda, le braccia cariche di libri e di strumenti di ogni specie, pallida per le veglie ed i lavori, essa si trascina, sudicia di inchiostro e tutta ansimante sulla strada della verità, abbassando sempre verso la terra la sua fronte solcata d'algebra. Niente di simile nell'alta antichità.*

Fintanto che ci è possibile scorgere la scienza dei tempi primitivi ad una sì enorme distanza, la si vede sempre libera e isolata, volando più di quanto cammini, e presentando in tutta la sua persona qualcosa di aereo e di soprannaturale. Essa scioglie al vento dei capelli che si liberano da una mitra orientale, l'éfod copre il suo petto sollevato dall'ispirazione, essa non guarda che il cielo e il suo piede non sembra toccare la terra che per lasciarla. Tuttavia, benché non abbia mai chiesto nulla a nessuno e non le si conosca nessun appoggio umano, è certo che essa ha posseduto le più rare conoscenze: è una grande prova, se ci pensate bene, che la scienza antica era stata dispensata dal lavoro imposto alla nostra, e che tutti i calcoli che noi stabiliamo

16 - Les Soirées de St-Petersbourg, T.1, p.63 et s., Goemaere, Bruxelles, 1853.

sull'esperienza moderna sono quanto di più falso si possa immaginare".

La capitale di Lamech fu **Sippar**, ma, per ingiuste conquiste, egli estese il suo dominio fino al di là di **Harran**. Una delle liste babilonesi lo chiama Euedôrachos, che si traduce con il greco: **euedos-rakhos**, ossia: *ben solido, chiusura*: "*le sue frontiere sono ben solide*". Il suo nome di Enmenduranki si trova ben trascritto dal greco **Euedôrachos** giacché si traduce:

En Men Dur An Ki
 Signore corona principe cielo terra
"Il signore coronato principe del cielo e della terra".

Principe del cielo per la magia che aveva inventato, principe della terra per le sue conquiste.

Nella lista W.B.44, questo re si chiama Enmendurana o Enmendurannak, il che dà all'analisi: "*il signore coronato principe del cielo (An) e delle acque (A), o degli oracoli del cielo (An-Agga)*". Egli era, in effetti, l'inventore dei metodi magici ed evidentemente anche dei sortilegi cinegetici che dovevano permettere ai pescatori di catturare molti pesci, ai cacciatori di prendere della selvaggina; dei riti di fecondità ritenuti capaci di dare figli alle donne e moltiplicare le specie animali utili all'uomo. Il testo ebraico prosegue: (versetto 20)

20: וַיִּתְּלֵךְ עִדָּה אֶת־יָבֵל הוּא הָיָה אָבִי יִשָּׁב אֶהֱל וּמִקְנֶה:

ossia, in caratteri romani: **Ouathîlèd Hôdôh Hèth Djôbôl Hahouoh Hôdjôh Ehahidj Djischéb Hohèl Ouomiqênêh**. Analisi con il copto:

Ouathîlèd		Hôdôh	Hèth	Djôbôl	Hahouoh	
Ouat	Hîlèd	Hôdôh	Hèth	Djôbôl	Hah	Ouoh
Ouat	(Hm)halet	-	Eet	-	Hah	Ouôh
unus	serva	-	gravida	-	multus	habitare
uno	schiaivo	Hôdôh	essere incinta	Djôbôl	numerosi	abitare

Hôdjôh		Ehahidj	Djischéb
Hô	Djôh	Ehahidj	Djischéb
Hô	Djôh	Hèiti (ou) Haibes	Djihap
consistere	opus	protectio	adversarius
effettuare	opera militare	protezione	avversario

Hohèl		Ouomiqênêh		
Ho	Hèl	Ouo	Miqé	Nèh
Ho	Hèl	Ouôh	Mische	Nèh
malus	abire	irruere	pugna	ejectus
cattivo	passare	invadere	assalto	respingere

"La prima schiava, Hôdôh, fu incinta di Djôbôl che eseguì opere militari in numerosi (luoghi) abitati per proteggerli dagli avversari, dai cattivi pastori invasori, e per respingere i loro assalti."

Pertanto, lungi che Jabel (Djôbôl) sia stato il padre dei pastori che abitano sotto le tende, egli edificò delle fortificazioni attorno alle città del paese di Lamech per proteggerle dai pastori. Si capisce benissimo, in effetti, che i Setiti, che erano molto sovente pastori e di cui Lamech conquistò i territori, siano ritornati periodicamente alla carica e che l'arte della guerra abbia avuto per conseguenza fatale quella della fortificazione. Gli uomini non avevano certo atteso Jabel per confezionarsi delle tende e il nome di Jabel-Djôbôl non si traduce tanto **Djô-Hbô-L**: caput, tabernaculum, facere: *il capo che ha fatto delle tende*, quanto piuttosto: **Djô-Hbô-L**: dispergere, tabernaculum, facere: *che disperse i facitori di tende* e **Djô-Bôl**: Murus, foris: *muraglia all'esterno*. Delle mura all'esterno, il che suppone dei mattoni, che furono così sostituiti alle primitive palizzate.

Il testo ebraico seguente (versetto 21) è:

21 :וְשֵׁם אָחִיו יוֹבָל הוּא הָיָה אָבִי כָל־תַּפֹּשׁ כְּנֹר וְעֹנֵב:

in caratteri romani: Oueschém Hôchidjou Djouobal Hahouoh Hôdjôh Ehabidj Kôl Thophés Kinnoour Ouehouogab. Analisi con il copto:

Oueschém			Hôchidjou			Djouobal ⁽¹⁷⁾		
Oue	Schém		Hô	Chi	Djou	Djouobal		
Oue	(schém)schém		Hô	Sche	Djoou	Djoubal		
distancia	parvum		etiam	filius	emittere	-		
distanza	poco		una seconda volta	figlio	partorire	Djoubal		

Hahouoh			Hôdjôh			Ehabidj		Kôl
Ha	Ho	Uoh	Hô	Djô	H	Ehabi	Dj	Kôl
Hah	Ho	Ouôh	Hôs	Djô	He	Hêbi	Dji	Kolh
multus	forma	consistere	carmen	dicere	modus	luctus	ducere	pulsare
numerosi	modi	consistere	canto	dire	misura	lutto	condurre	battere in cadenza

Thophés			Kinnoour		Ouehouogab			
Tho	Ph	És	Kinnoour	Oue	Houo	Gab		
Tho	Phei	Ês	Cinêra	Oueh	Houo	Kap		
varietas	salssatio	celeritas	cithara	adjicere	plures	chorda		
diversità	danza	rapidità	cetra	aggiungere	numerosa	corde		

"A breve intervallo, essa partorì una seconda volta un figlio, Djoubal, che confezionò strumenti musicali a corde fatti in diversi modi, per proferire i canti a tempo, guidare i cortei funebri, battere in cadenza le varie danze veloci; egli aggiunse alla cetra parecchie corde."

Il che ne fece non un organo, come dice San Girolamo, ma un'arpa. Ma non si limita qui l'attività di Jubal-Djouobal, giacché il suo nome si può ancora tradurre:

Djo	U	O	Bal	Ha	Houoh	Hô	Djôh	Ehabidj
Djo	Ô	Ho	Bal	Ha	Ouôh	Hô	Djô	Haibes
propugnaculum	magna	visio	oculus	adversus	irruere	consistere	nuntiare	habitare
torre	grande	visione	occhio	avversario	lanciarsi	costruire	annunciare	abitare

Kôl	Tho	Phés	Kinnouor	Oue	Houo	Gab
Kolh	Tho	Bêç	Djinareh	Oueh	Hiô	Kobt
irruere	multitudo	accipiter	custos	positum esse	super	muris
invadere	moltitudine	ladro	guardiano	essere posto	su	torre

"Jubal-Djouobal ha costruito delle grandi torri da cui l'occhio vedeva irrompere l'avversario e ha posto sulle torri dei guardiani perché annunciassero agli abitanti l'invasione delle moltitudini di predatori".

Così, è Jubal che completò le mura che suo fratello aveva costruito attorno alle città con delle alte torri di vedetta dove mise dei guardiani. Quei guardiani, come fanno ancor'oggi i pastori d'oriente che sorvegliano i loro greggi, contemplavano il cielo magnificamente stellato del loro paese, e questa occupazione fu all'origine di una terza specie di invenzione di Jubal, che ci rivela ancora la traduzione seguente:

Djo	U	O	Bal	Hah	Ouoh
Djo	Ô	Ho	Bal	Hah	Ouoh
loqui	magna	visio	interpretari	multus	mansio
parlare	grande	visione	interpretare	numerosa	mansioni

17 - Da notare che il nome Djouobal si scompone in:

Djouo	Ba	L
Djôou	Bô	L
Instrumenta musica	crinis	facere
Strumento musicale	crine	fare

Hô	Djô	He	Habidj	Kôl	Thophès
Hô	Djô	He	Abiçe	Kôl	Thôbsch
consistere	facies	modus	color lacteus	involvere	influenza siderum
costituire	figura	circonferenza	colore del latte	avvolge	influenza degli astri

Kin	Nou	O	R	Oue	Houo	Gab
Çin	Nou	Ô	Ā	Oueh	Ouô	Hôp
invenire	hora	esse	facere	revelare	res	secretum
scoprire	ora di nascita	essere	creare	rivelare	cosa	segreto

"Djouobal, l'interprete delle grandi parole e delle visioni, che costituì nelle numerose mansioni (case di stelle) le figure che si svolgono attorno alla circonferenza color latte (la via Lattea), che ha scoperto l'influenza delle stelle sull'ora di nascita degli esseri creati e che ha rivelato le cose segrete".

Jubal-Djouobal, alla scuola di suo padre Lamech, fu dunque un grande mago, che interpretava le parole magiche, i sogni, e rivelava le cose nascoste. Ma fu al contempo il primo degli astrologi e, combinando la sua conoscenza del cielo con la sua arte divinatoria, formò le figure di stelle dello Zodiaco; inventò l'oroscopo che giocò un grande ruolo in tutta l'Antichità e che ha, ancora, molti adepti. Il suo nome si può, del resto, tradurre anche:

Djouô-Bal = Oriri-Interpretari = *Nascere-Interpretare* = *"Colui che ha interpretato la nascita"*.

Continuiamo la lettura dell'ebraico (versetto 22)

22: וְיִצְחָק גַּם־הוּא יִלְדָּה אֶת־חַוְיָל קִין לְטֵשׁ כָּל־חַרֵּשׁ נְחֻשֶׁת וּבְרָזַל
וְאֲחֻת חַוְיָל־קִין נְעֻמָּה:

In caratteri romani: Oueçillôhah Gam- Hioh Djaledôh Hèth- HaThouobal-Qadjin Lotésch Kôl Chorésch Nechschèh Ouobarezèl Ouâehachooouth Thouobal-Qadjin Nâehamâh.

Oueçillôhah			Gam-	Hioh	Djaledôh			Hèth-
Oue	Çillôh	Ha	Gam	Hioh	Dj	Aled	Ôh	Hèth
Oue(ouei)	-	Ha	Djom	Hioui	Dji	Halet	Hô	Eet
longitudo	-	caput	opprimere	dejicere	connubium	serva	etiam	gravida
a lungo	Cilloh	capo	opprimere	scartare	matrimonio	schiaiva	anche	essere incinta

Ha Thouobal-Qadjin

Ha	Thouobal-Qadjin	o: Tho	Uo	Bal	Qadj	In
Ha	-	Tha	Oua	Bal	Kat	En
ex	-	pertinens ad	unus	oculus	peritus	producere
di	Thouobal-Caïn	appartenente a	uno solo	occhio	abile	produrre

Lotésch			Kôl		Chorésch	
L	Ot	Esch	Kô	L	Chor	Esch
Ī	Oth	Esch	Kah	Ī	Chol (rad. Kôr)	Esch
facere	fundere	posse	terra	esse	caverna (cavus)	unde
fare	fondere	essere capace di	terra	essere	caverna profonda	da dove

Nechschèh		Ouobarezèl				
Ne	Chschèh	Ouo	Ba	R	E	Zèl
Neh	Schetschôt	Hôou (= Hôp)	Be (= Ba)	Ā	He	Klle
excudere	concidere	opus	ferrum	facere	etiam	Aes
strappare	colpire fortemente	lavoro	ferro	fare	e così	bronzo

Ouâehachooouth		Thouobal-Qadjin	Nâehamâh			
Ouaêh	Achooouth	Thouobal-Qadjin	Nâeh	A	Ma	H
Ouaeisch	Aouot	-	Naeh	A	Ma	He
tempus	habitatio	-	Noè	circiter	locus	initium
tempo	dimora	Thouobal-Caïn	Noè	verso	regione	inizio

"Çillôh, tenuta a lungo da parte dal capo che l'aveva ridotta in schiavitù come sposa-schiava, fu lo stesso incinta di Tubalcain, il quale, sebbene avesse un solo occhio, fu abile a produrre; fu capace di far fondere terre che erano nelle profondità da cui le estraeva colpendo fortemente, e di fare opere di ferro ed anche di bronzo. Il tempo e la dimora di Tubalcain furono verso la regione e l'inizio di Noè."

Sappiamo molto bene che in ebraico **neoscshèth** significa *bronzo*, **barezèl** *ferro* e **Hôchoouth** *sorella*, e che la traduzione di San Girolamo può essere, qui, considerata come esatta dal punto di vista dell'ebraico, ma facciamo anche osservare che la nostra interpretazione con il copto aggiunge a quella della Volgata, e a quella di Zadok-Kahn che è ancor più breve, dei dettagli interessanti.

È così che apprendiamo che Sella (Çillôh) era stata a lungo tenuta lontana da Lamech e che, di conseguenza, Tubalcain nacque molto tempo dopo i suoi fratelli consanguinei. Conosciamo anche il significato del nome Tubalcain che è *"abile a produrre anche se con un occhio"* e così conosciamo senza dubbio l'origine della vera leggenda greca dei Ciclopi, giganti che avevano un solo occhio, che forgiavano nell'Etna le folgori di Giove sotto gli ordini di Vulcano e nei quali si vedevano i primi abitanti della Sicilia.

Il nome stesso di Vulcano ricorda quello di Tubalcain (Tu-Balcain = *il dio Vulcano*). Vulcano era detto figlio di Giunone, la *gelosa* o Zenô, il cui nome si avvicina a quello di Çillôh (Sella), tenuta da parte; Giunone che Giove aveva preso con la forza come lo era stata Çillôh da Lamech.

Il copto ci spiega poi la tecnica di Tubalcain, il minore, che strappava delle terre alle viscere del globo, il fonditore, che liquefaceva queste terre col fuoco, e il forgiatore che ne faceva delle opere di ferro e di bronzo.

Per contro, dalla nostra traduzione non appare Noëma; in compenso, ci fornisce delle precisazioni storiche, cioè che Tubalcain viveva quando nacque Noè, e che il suo dominio era vicino a quello del patriarca che sarà salvato dal Diluvio. Ora, potrebbe sembrare anomalo che Mosè citi nella linea cainita solo otto gradi; vediamola:

Adamo – Caino – Hénoch – Irad – Maviaël – Mathusaël – Lamech e i suoi figli, mentre ne pone dieci nella famiglia setita, tra i quali, l'ultimo, Noè, era rimasto 500 anni senza generare e tuttavia aveva anche dato una undicesima generazione prima del diluvio; normalmente, avremmo dovuto trovare almeno quindici generazioni fino al cataclisma dalla parte di Caino. Ancor più strano, è che Mosè avrebbe terminato la sua enumerazione dei Cainiti con una figlia, Noëma. Al contrario, secondo la nostra interpretazione, tutto si può spiegare: da un lato, Tubalcain, essendo nato molto più tardi dei suoi fratelli, può essere considerato come formante l'equivalente di un anello supplementare, il che fa che ve ne sarebbero stati nove davanti a Noè da una e dall'altra parte; dall'altro, il riferimento a Noè mostra che è intenzionalmente che Mosè si è arrestato a Tubalcain e le liste babilonesi hanno fatto come lui e sono passate da nove re cainiti a Noè.

Prescindendo da Noè, i patriarchi della linea setita sono diventati padri mediamente a 116 anni; applicando la stessa norma alla linea cainita, Jabel e Jubal sarebbero nati probabilmente verso il 3207. Ammettendo che Tubalcain sia stato generato 50 anni dopo, sarebbe nato verso il 3157. Ora, Noè nacque nel 2948. Tubalcain avrebbe dunque avuto circa 200 anni quando Noè venne al mondo, come lascia intendere la nostra interpretazione.

D'altra parte, l'età sia del bronzo che del ferro si trova riportata verso i 3000 anni prima di Cristo, ossia a circa 650 anni prima del Diluvio universale. Esistono dei giacimenti metalliferi estremamente numerosi e vari attraverso tutta l'Asia Minore e a sud della regione del Caucaso; questi giacimenti cominciano verso l'alta valle del Tigri, particolarmente a partire da Harran; c'è del ferro a Marden, Sivan, Kebar, Talori, Diarkébir e a Maden; del rame in quest'ultimo punto e a Palu. Se Tubalcain ha esplorato questa regione, è ben perché suo padre, Lamech, l'aveva conquistata.

Da questo centro primitivo, la metallurgia ha dovuto rapidamente guadagnare l'Armenia attuale, che non è che il prolungamento della regione di Harran, e il Caucaso, e si sarà certamente estesa prima del Diluvio ad altre parti del globo ricche di minerali. Se ne dovrebbero dunque scoprire delle tracce nel Paleolitico superiore, giacché le due civiltà, la litica e la calcolitica, hanno coesistito. Non sembra tuttavia che siano stati segnalati finora degli oggetti di rame nei giacimenti preistorici di quest'epoca. Ma poiché i preistorici fanno risalire il rame solo alla fine del Neolitico, ossia molto posteriormente al Diluvio, hanno potuto trovare del rame in un giacimento anteriore al cataclisma e posdarlo per idee preconcepite. In ogni caso, Mackay¹⁸ *"ha trovato del bronzo e del rame negli strati più profondi raggiunti dagli scavi"* a Mohendjo-Djaro; il che non gli impedisce di scrivere appena prima di questa citazione: *"Non c'è dubbio che le fondazioni della città siano molto più antiche degli strati che è stato possibile raggiungere fino ad ora. Pertanto, non si può supporre che i primi fondatori di Mohendjo-Djaro siano stati nettamente più primitivi di quelli che l'abitarono più tardi"*.

Per di più, noi abbiamo esaminato in maniera approfondita questa questione nel capitolo dedicato agli scavi mesopotamici nella nostra **Sintesi preistorica e schizzo assirologico**¹⁹ e mostrato che il rame e il ferro avevano dovuto fare la loro comparsa tra il 3000 e il 2900 a.C.. Vi rinvia il lettore per ulteriori dettagli.

Notiamo ancora che l'ottavo re della lista babilonese di Beròso, quello, di conseguenza, che segue Lamech, è chiamato Amempsinos, parola che si può comprendere in greco: **A-Memphis-Sinos**: privativo, *rimprovero*, *malasorte*; noi non percepiamo altra analisi possibile, il che dà il senso: *che è senza rimprovero per la malasorte*.

Ora, noi abbiamo visto che Lamech aveva avuto dalla sua schiava Ada (Hôdôh) due figli a breve intervallo, Jabel e Jubal (Djôbôl e Djouobal) e che, più tardi, da Sella (Cillôh) ebbe Tubalcaïn (Thouobal-Qadjin).

Se questi tre figli avessero regnato effettivamente, dovremmo trovare tre re prima di Noè sulla lista di Beròso dopo Lamech, ma non ne restano che due di cui il secondo, Aradgin, deve essere, per la sua onomastica, Thouobal-Qadjin. Sembra, pertanto, che Jabel sia morto prematuramente. Egli portava, d'altronde, un nome predestinato: **Dje-Abel**, ossia *"come Abele"*. Ora, se è morto come Abele, è perché un Caino l'avrà ucciso; egli aveva un fratellastro che pure aveva un nome predestinato: Tubalcaïn (Thouobal-Caïn): **Tioubel-Bel-Caïn**: percutere-cum-Caïn: *"che ha ucciso come Caino"*.

Ecco perché Jubal, che raccolse il trono al posto di Jabel, tenne ad affermare la sua innocenza per un crimine del quale ha potuto essere apparentemente il beneficiario, e malgrado la rassomiglianza del suo nome di Djoubal con quello di Thoubal. Su due altre liste babilonesi Amempsinos è chiamato Ensibzianna o En-sipa(d)-zi(d)-anna. Questo nome può tradursi col sumero:

En	Zib	Si	An	Ag(ga)
profetizzare	avvolgere	brillare	cielo	oracolo

"Il profeta degli oracoli della volta brillante del cielo".

Abbiamo detto che Jubal aveva istituito lo Zodiaco e l'oroscopo dividendo in mansioni la Via Lattea e le stelle; è proprio di lui che si tratta qui. L'ultimo re cainita delle liste babilonesi ha i nomi greci di Opartès-Otiartès-Ardatès e i nomi sumeri di Ubardudu-Ubartutuk-Aradgin.

Il primo si comprende Opa (Ops), *occhio* e Arsis, *soppressione*: *quello che ha un occhio in meno*: il ciclope. Otiartès ha lo stesso senso, giacché *occhio* si dice anche **ottis**. Ardatès è tutt'altro: è *quello che ha la macchia* (Arda) *di un crimine* (Ate); è dunque quello che è colpevole dell'assassinio di Jabel.

18 - **La civilisation de l'Indus**, p. 14, Payot, Paris, 1936.

19 - Disponibile alla segreteria del Ceshe.

Aradgin si può scomporre in: **A Ra Dig En**
 mano colpire morte signore:
"La mano che ha colpito a morte un signore".

La forma Ubardudu si rapporta alle invenzioni di Tubalcaïn nell'ordine metallurgico, giacchè:

U Bar Du Du
 potente scoprire cuocere terra
"Il potente che ha scoperto di cuocere delle terre".

Si dovrà pur osservare la ricchezza di senso che l'analisi onomastica rivela nei nomi antichi; la storia di quelli che li portavano vi è similmente inscritta malgrado le differenze linguistiche. Copto, sumero, greco esprimono, ciascuno a modo suo, le caratteristiche analoghe del soggetto. Inoltre, nelle traduzioni particolari di uno stesso nome si aveva cura di ritrovare degli elementi essenziali di questo nome. Così **Thou-Obal** si riconosce ancora in **Ubar-tutu**, malgrado l'inversione del prefisso divino Thou, Tou, Tu, ma anche in Opartès (per Theos, dio).

Così d'Allioli²⁰ aveva ragione a scrivere: *"i nomi qualificativi formano da se stessi come una seconda storia scritta sul suolo, sui monumenti e nei nomi propri, i quali racchiudono, del resto, una profonda filosofia".*

I versetti 23 e 24 del capitolo IV della Genesi, che terminano la genealogia di Caino, sono presentati da Vigouroux come un pezzo poetico, il più antico conosciuto, dove apparirebbe già il parallelismo. Per la verità, questo parallelismo non esiste che nelle traduzioni latina e francese; ma non lo si è realizzato che su dei controsensi così come dimostrerà l'interpretazione che noi faremo di questi due versetti.

23: וַיֹּאמֶר לְמַד לְנִשְׁוֵי עֵדָה וְצִלָּה שְׁמַעַן קוֹלִי נָשִׁי לְמַד הָאִנְיָה אִמְרָחִי
 כִּי אִישׁ הָרָגָחִי לַפְּצָעִי וַיֵּלֶד לַחֲבֵרָחִי:
 24: כִּי שִׁבְעָתַיִם יָקָם-קִין וּלְמַד שִׁבְעִים בָּהּ וּשְׁבָעָה:

In caratteri romani: **Ouadjdjomèr Lèmèke Lenôschôdjou Hôdôh Oueçillôh Schemaharan Qooulidj Neschéhadj Lèmèke Hâchazénnoh Himerôthidj Kihadj Hidjsch Hôragethidj Lephicehidj Ouedjèlèd Lechabbûrôthidj: Kidj Schibehôthadjim Djuqqam- Qadjin Ouelèmèke Schibehidjm Kh Oueschibehah.**

Ouadjdjomèr				Lèmèke	Lenôschôdjou		
Oua	Djdj	Ho	Mèr	Lèmèke	Len	Ôsch	Ôdjou
Oua	Djadje	Hô	Mêr	-	Len	Ôsch	Ôdjou
aliquis	inimici	accedere	vinctus	-	nomen	dicere	servi
qualche	nemico	marciare contro	vinto	Lèmèke	nome	chiamare	schiaivo

Hôdôh			Oueçillôh		
Hôdôh	(Hô	Dôh)	Oue	Çillôh	(Çil Lôh)
-	Ho	Tôh	Ouoh	-	Sêl Lôh(t)
-	malus	turbare	et	-	perversus percutere
Hôdôh	cattivo	abbattere	e	Çillôh	perverso colpire

Schemaharan			Qooulidj		Neschéhadj		Lèmèke	
Sche	Ma	Haran	Qoou	Lidj	Nesch	Eh	Adj	Lèmèke
Sche	Ma	Harran	Çoou	Ladj(ledj)	Nêsch	He	Ath	-
filia	regio		coaretari	conjunctio	posse	offendere	non	-
figlia	regione	Harran	forzare	unione	potere	resistere	non	Lèmèke

Hâehazénnôh

Hâe	Ha	Zé	N	Nô	H
Hai	Hah	Chê	N̄	Nou	He
maritus	multus	permitti	ducere	tempus praesens	etiam
marito	numeroso	permesso	prendere	nel momento	stesso

Himerôthidj

Hime	Rothi	Dj	Ki	Hadj	Hidjsch
Mime	Rêti	Dje	Ke	Hai	Hisch
femina	ratio	ultra	esse	maritus	homo
donna	regola	inoltre	essere	maritato	uomo

Kihadj**Hidjsch****Hôragethidj**

Hôr	A	Ge	Thidj	Lephi	Çe	Hi	Dj
Hôr	A	Ke	Djidj	Lef (lifi)	Çe	Hi	Dje
praedium	facere	<u>ponere</u>	<u>manus</u>	frustrum	alius	super	ultra
dominio	constituire	impadronirsi	pezzo	altro	di più	in più	

Lephiçehidj**Ouedjèlèd**

Oue	Djèl	Ed	Le	Chabbûr	Ô	Thidj	Kidj
Oue	Djôl	Hêt	Le	-	Ô	Thosch	Khiti
distancia	extensio	ad	pars	-	esse	terminus	cedere
allontanamento	estensione	fino a	regione	Chabour	essere	limite	andare

Lechabbûrôthidj:**Kidj****Schibehôthadjim**

Schibe	Hô	Tha	Djim	Djuqqam-	Qam-	Qadjin
Schabê	Hô	Tha	Djime	Djôk	Khom	Kati N̄
desertum	accedere	pertinens ad	verum dicere	mors	percutere	Caïn
deserto	avvicinare a	che giunge a	certificare	morte	castigare	Caino

Djuqqam-**Qadjin****Ouelèmèke**

Oue	Lèmèke	Schibe	Hidjm	Kh	Oue	Schibe	Hah
Oue	-	Saschbe	Hidjm	Kahi	Oue	Schibe	Hah
rebellem esse	-	septem	super	caput	houo	septem	quantus
essere ribelle	Lèmèke	sette	fino in alto	testa	moltiplicare	sette	molto più

Schibehidjm**Kh****Oueschibehah**

"Lamech, avendo marciato contro alcuni nemici ed avendoli vinti, chiamò le sue schiave Hôdôh (che significa: I cattivi sono abbattuti) e Cillôh (che significa: I perversi sono colpiti fortemente); erano ragazze della regione di Harran che aveva costretto all'unione e non avevano potuto resistergli. Lamech si permise di prendere più spose contemporaneamente, oltre alla donna con cui era regolarmente sposato. Quest'uomo costituì il suo fondo impossessandosi sempre più degli appezzamenti degli altri; egli lo estese lontano fino alla regione del Chabour, che fu il suo limite. Marciare nel deserto per avvicinarsi a Caino portava certamente ad essere puniti con la morte; essere ribelle a Lamech, lo era molto di più: settanta volte sette teste."

Questo testo è interessante dal punto di vista storico. Non è senza ragione che Lamech si chiamava il potente; grazie alle armi di metallo che si forgiava sull'incudine, egli impose progressivamente la sua superiorità ai suoi vicini, che erano senza dubbio dei figli di Seth; egli è il primo guerriero e il primo conquistatore conosciuto. Egli stabilì il suo dominio col terrore, facendo pagare settanta volte sette ogni tentativo di resistergli. Noi abbiamo compreso *settanta* "**schibehidjm**", *sette fino in alto*, ma bisogna forse vedere in **hidjm** dell'altro, e cioè:

Hi Djé M̄

Cum germen mittere: *mettere un germe con.*

Quando si sa che, nelle numerazioni antiche, il decuplo si indicava con un punto in alto [•], un accento [´] o un apostrofo ^ˆ messi a lato dell'unità corrispondente e che, d'altra parte, il germe si scriveva in geroglifico appunto con un apostrofo ^ˆ, si è in diritto di chiedersi se, già al tempo di Lamech, non esistesse un sistema di numerazione scritta, nel quale il germe, organo di riproduzione,

zione, avrebbe figurato la moltiplicazione dell'unità per dieci. Non sarebbe affatto strano visto che Lamech è stato l'inventore della scrittura geroglifica.

D'altra parte, se noi non abbiamo più constatato nel testo del parallelismo poetico, vi abbiamo per contro ritrovato un gioco di parole su **schibe**. **Schibe** non significa solo sette, ma anche deserto.

Ora, Dio aveva protetto la dimora di Caino con un deserto di sabbie mobili che avrebbe fatto perire quelli che vi sarebbero penetrati; essi sarebbero morti, non sette volte, che è impossibile, ma una volta ciascuno. Lamech, distruggeva con le armi quelli che gli resistevano uccidendone il numero simbolico di grande quantità: settanta volte sette, e anche, si potrebbe dire, trasformando in un deserto molto grande le nazioni ribelli!

Schibe	Hidjm	Kh	Oue	Schibe	Hah
Schibe	Edjm	Kha	Oue	Schâbe	hah
transformari	In	gens	rebellem esse	desertum	quantus
trasformare	in	nazione	essere ribelle	deserto	molto grande

È così che Lamech occupò una buona parte della Mesopotamia fino alla regione del Chabour e anche fino ad Harran. Da là, egli riportò delle donne schiave che gli diedero dei figli. Forse le località di Hit e di Salija, molto vicine tra loro, a 200^{km} a nord-ovest di Babilonia, sull'Eufrate, hanno preso i loro nomi da quelli di Ada e di Sella, giacché esse sono a poca distanza da Sippar che fu la capitale di Enmenduranki, che è Lamech.

Ciò che abbiamo detto sembra ben accordarsi di più col carattere di Lamech di quanto non dica la Volgata, secondo la quale Lamech non avrebbe ucciso che due uomini e solo perché era stato ferito, il che lo avrebbe posto in stato di legittima difesa. Del resto, perché due, e non settanta volte sette?

Mosè, dopo aver citato la genealogia del figlio maggiore di Adamo, va a enumerare quella del figlio che gli nacque in sostituzione di Abele, e qui entra in precisioni cronologiche che non ha fornito per i Cainiti perché i Setiti furono gli antenati del Cristo. San Girolamo l'ha tradotta nel capitolo V (che comincia con la fine del capitolo IV, ai versetti 25 e 26):

"Adamo si unì di nuovo alla moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. "Perché - disse - Dio mi ha concesso un'altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l'ha ucciso". Anche a Set nacque un figlio, che egli chiamò Enos; questi cominciò ad invocare il nome del Signore. Questo è il libro della genealogia di Adamo.

Quando Dio creò l'uomo, lo fece a somiglianza di Dio; maschio e femmina li creò, li benedisse e li chiamò col nome di Adamo quando furono creati. Adamo aveva centotrenta anni quando generò a sua immagine, a sua somiglianza, un figlio e lo chiamò Set. Dopo aver generato Set, Adamo visse ancora ottocento anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Adamo fu di novecentotrenta anni; poi morì. Set aveva centocinque anni quando generò Enos; dopo aver generato Enos, Set visse ancora ottocentosette anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Set fu di novecentododici anni; poi morì. Enos aveva novanta anni quando generò **Kenan**; Enos, dopo aver generato Kenan, visse ancora ottocentoquindici anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Enos fu di novecentocinque anni; poi morì. Kenan aveva settanta anni quando generò **Maalaleèl**; Kenan dopo aver generato Maalaleèl visse ancora ottocentoquaranta anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Kenan fu di novecentodieci anni; poi morì. Maalaleèl aveva sessantacinque anni quando generò **lared**; Maalaleèl dopo aver generato lared, visse ancora ottocentotrenta anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Maalaleèl fu di ottocentonovantacinque anni; poi morì. lared aveva centosessantadue anni quando generò **Enoch**; lared, dopo aver generato Enoch, visse ancora ottocento anni e generò figli e figlie. L'intera vita di lared fu di novecentosessantadue anni; poi morì.

Enoch aveva sessantacinque anni quando generò **Matusalemme**. Enoch camminò con Dio; dopo aver generato Matusalemme, visse ancora per trecento anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Enoch fu di trecentosessantacinque anni. Poi Enoch camminò con Dio e non fu più perché Dio l'aveva preso. Matusalemme aveva centottantasette anni quando generò **Lamech**; Matusalemme, dopo aver generato Lamech, visse ancora settecentottantadue anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Matusalemme fu di novecentosessantannove anni; poi morì. Lamech aveva centottantadue anni quando generò un figlio e lo chiamò **Noè**, dicendo: "Costui ci consolerà del nostro lavoro e della fatica delle nostre mani, a causa del suolo che il Signore ha maledetto". Lamech, dopo aver generato Noè, visse ancora cinquecentonovantacinque anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Lamech fu di settecentosettantasette anni; poi morì. Noè aveva cinquecento anni quando generò Sem, Cam e lafet."

In questo passaggio, non ci soffermeremo alle cifre e alla cronologia che sono già state studiate nel capitolo del tomo 1 dedicato alla cronologia biblica, ma solo sui nomi propri e alle perifrasi che ne accompagnano alcuni. Gli uni e le altre ci illumineranno sull'attività dei patriarchi setiti che fu generalmente tutt'altro di quella dei Cainiti. L'inizio di questo testo si scrive in ebraico: (fine del cap. IV, vv. 25-26)

25: וַיֵּדַע אָדָם עוֹד אֶת־אִשְׁתּוֹ וַתֵּלֶד בֵּן וַתִּקְרָא אֶת־שְׁמוֹ שֵׁת כִּי שָׁחֲלִי
 אֱלֹהִים יָרַע אַחֵר תַּתָּת הָבֵל כִּי הָרְגוּ קִין:
 26: וּלְשֵׁת גַּם־הוּא יָלַד בֵּן וַיִּקְרָא אֶת־שְׁמוֹ אָנוּשׁ אֵן הוּתַל לְקָרָא בְּשֵׁם יְהוָה:

ossia, in caratteri romani:

Ouadjdjédah Hôdôm Rooud Heth- Hischeththoou Ouaththéhalèd Bén Ouaththiqerôh Hèth- Schemoou Schéth Kidjha Schath- Lidj Ehèlohijm Zèharah Hachér Thahachath Hèbèl Kidj Eharôgoou Qadjin: Ouoleschéth ha Gam- Houoh Djullad- Ben Ouadjdjikerôh Hèth- Schemoou Ehènoousch Hôhaz Houochal Liqeroh Beschém Djehouuah.

Ouadjdjédah		Hôdôm	Rooud	Heth-	Hischeththoou		
Ouadj	Djédah	Hôdôm	Rooud	Hèth	Hisch	Eth	Thoou
Ouoh	Djôôte	-	Roout	Hêt	Hisch	Eth	Thôou
et	penetrare	-	promptus	uterus	homo	qui	acervus
e	penetrare	Adamo	subito do- po	seno	uomo	quello che	accumulazione

Ouaththéhalèd				Bén	
Ouath	Thé	Ha	Lèd	Bé	N
Ouôti	Têh	A	Lês	Ba	Ñ
fructus	coire	esse	extremitas	ramus	producere
frutto	accoppiarsi	essere	termine	ramo	produrre

Ouaththiqerôh				Hèth-	Schemoou			Schéth	
Oua	Th	Thiqe	Rôh	Hèth-	Sche	M	Oou	Schéth	H
Auô	Dje	Djise	Hrô	Hêt	Sche	M̄	Oou	Chet	He
et	dicere	altus	vox	ad	filius	mittere	gloria	alius	similis
e	dire	alto	voce	a	figlio	mettere	orgoglio	altro	simile

Kidjha	Schath-	Lidj	Ehèlohijm	Zèharah	Hachér	
Kidj	Ha	Schath	Lidj	Ehèlohijm	Zè	Harah
Khisi	ha	Schat	Resch	-	Çê	Hareh
dolor	in	deficientia	sufficere	-	alius	servare
dolore	in	mancare	compensare	Ehèlohijm	altro	riservare

Thahachath		Hèbèl	Kidj	Eharôgoou		Qadjin:
Thaha	Chath	Hèbèl	Kidj	Eha	Rô	Goou
Taho	Schat	-	Khiti	Hai	Rô	Choh
cessare	deficientia	-	conterere maritus	idem	zelus	Caïn
cessare di essere	mancare	Abele	distruggere	marito	lo stesso	geloso

Ouoleschéth ha		Gam-	Houoh	Djullad-	Ben	
Ouole	Schéth	Ha	Gam	Ho	Uo	H
Ouols	-	Ha	Shime	Chô	Ouo	Ha
incumbere	Seth	ad	mulier	habere	jam	ex
coricarsi	Seth	con	donna	avere	allora	di

Ouadjdjikerôh				Hèth-	Schemoou		
Oua	Dj	Djique	Rôh	Hèth	Sche	M	Oou
Auô	Dji	Djise	Hrô	Hêt	Sche	M̄	Oou
et	dicere	altus	vox	ad	filius	mittere	gloria
e	dire	alto	voce	a	figlio	mettere	orgoglio

Ehènoousch				Hôhaz		Houochal		
Ehe	No	Ousch	(Ehènoousch)	Hô	Haz	Hou	Och	Al
Ehi	Nou	Osch	-	Hô	Hak	Hoou	Ôsch	Al
vita	futurum esse	magnus	-	consistere	scientia	dies	magnus	splendor
vita	futuro	grande	(Enos)	constituire	arte	giorno	grande	splendore

Ligeroh				Beschém		Djehouuah	
Li	Qe	Ro	H	Be	Schém	Djehouuah	
Le	Ke	Ro	He	Beh	Schém	Djehououôh	
pars	proficisci	vox	ratio	incurvare	vicissim	-	
funzioni	mettersi in strada	voce	regola	inclinarsi	successivamente	Djehououôh	

"E poco dopo, Adamo penetrò il seno della sua donna (quella che accumula gli uomini). Il frutto di questo accoppiamento fu al termine un figlio (un ramo prodotto) ed egli chiamò ad alta voce questo figlio nel quale riponeva la sua fierezza: "Un altro simile (Schéth); nel mio dolore egli compensa la mancanza. Ehélohídm mi ha riservato un altro figlio che ha fatto cessare la mancanza di Abele, distrutto da Caino, geloso della stessa sposa". Seth, mettendosi a letto con la sua donna, ebbe allora dalla sua sposa un figlio, ed egli chiamò ad alta voce questo figlio nel quale poneva la sua fierezza: "La sua vita futura sarà grande (Ehènoousch)". Enos costituì l'arte dei giorni di splendore e la funzione di avviare regolarmente le voci per adorare periodicamente Djehououôh."

Il nome ebreo di Ehènoousch-Enos si traduce d'altronde in un modo che riassume questo testo finale, ossia:

Ehi	Nou	Ôsch:
aevum	hora	vovere
eternità	epoca	fare una cerimonia religiosa.

"Fare in certe epoche una cerimonia religiosa all'Eterno".

È questo il vero senso del nome Enos, e non, come si è detto: Uomo. Il merito di Enos non fu di cominciare a invocare il nome di Jehovah, così come traducono San Girolamo e Zadoc-Kahn, poiché già Caino ed Abele adoravano il Signore e gli offrivano dei sacrifici, e prima del peccato originale Adamo ed Eva celebravano quotidianamente con il Verbo l'ufficio della sera, ma fu di istituire delle feste religiose periodiche collettive con canti e gran sacerdote officiante.

Insomma, egli fu l'organizzatore del culto pubblico, il fondatore della Chiesa, che è propriamente l'assemblea solenne del popolo, l'Ecclesia.

La generazione di Adamo tramite Seth si inaugura col preambolo ricapitolativo seguente, in ebraico (capitolo V, versetti 1, 2 e prima parola del versetto 3).

1: סֵפֶר תּוֹלְדֹת אָדָם בְּיּוֹם בָּרָא אֱלֹהִים אָדָם בְּדִמְיוֹת אֱלֹהִים עָשָׂה אֹתוֹ:
 2: זָכָר וּנְקֵבָה בָּרָאם וַיְבָרֶךְ אֹתָם וַיִּקְרָא אֶת־שְׁמָם אָדָם בְּיּוֹם הַבְּרָאָה:
 3: וַיְהִי

ossia, in caratteri romani: S Zèhah Sepher Thooueldoth Hôdôm Bedjooum Beroh Ehèlohídm Hôdôm Bide mouoth Ehèlohídm Hôsôh Hothoou: Zokor Ouoneqébôh Berôhôm Ouadjeboharêke Hothôm Ouadjdjigerôh Hèth- Schemôm Hôdôm Bedjooum Hibbareham: Ouadjdjichihadj.

Analisi col copto:

S	Zèhah		Sepher		Thooueldoth			Hôdôm
S	Zéha	H	Se	Phèr	Thoou	El	Doth	Hôdôm
Is	Shat	Ha	Dje	Pher	Djôou	El	Tot	-
ecce	liber	ex	loqui	narrare	generatio	facere	manus	-
ecco	libero	secondo	parlare	raccontare	generazione	fare nascere		Adamo

Bedjooum		Beroh		Ehèlohídjím	
Bedj	Ooum	Ber	Oh	Ehèlohídjím	
Boti	Ouom	Ber(ber)	Ha	-	
fructus	manducare	effervescere	contra	-	
frutto	mangiare	essere in effervescenza	contrariamente a	Ehèlohídjím	

Hôdôm	Bidemouoth	Ehèlohídjím		Hôsôh	
Hôdôm	Bi	Demo	Uoth	Hô	Sôh
-	Bi	Thamio	Ouôt	Ô	Chô
-	elevare	creatio	similis	-	esse
Adamo	elevare	creazione	simile	Ehèlohídjím	essere

Hothoou:		Zokor	
Hoth	O	Ou	Zok
Hote	O	Ou	Sôk
momentum	res	hoc	saccus
piccolo spazio di tempo	ciò che si possiede	quello	borsa

Ouoneqébôh		H	
Ouo	N	E	Qéb
Ouoh	N̄	È	Kêbi
et	ad	in	ampulla
e	inoltre	all'interno	piccolo vaso

Berôhôm		Ouadjeboharêke	
Be	R	Ô	Hôm
Bo	R̄	Ô	Hôm
vox	facere	pignus	deformare
voce	fare	innesto	dare forma

Hothôm	Ouadjdjiqerôh		Hèth-		Schemôm	
Hothôm	Oua	Dj	Djiqe	Rôh	Hèth	Sche
Hahtn	Oue	Dji	Djise	Hrô	Hêête	Sche
ad	distancia	dicere	altus	vox	ecce	lignum
fino al momento	distanza	dire	alto	voce	ecco	albero

Hôdôm	Bedjooum		Hibbareham:	
Hôdôm	Bedj	Ooum	Hibb	A
-	Boti	Ouom	Hime	Re
Adam	fructus	manducare	mulier	Ham
Adam	frutto	mangiare	donna	Ha

Ouadjdjichihadj		H	
Ou	A	Dje	Chi
Ou	A	Dje	Chê
quid	facere	dicere	permittere
ciò che	fare	notificare	avanti

In testo continuo: *"Ecco, secondo il libro delle parole raccontate, le generazioni che ha fatto nascere Adamo, mangiando il frutto che mette in effervescenza contrariamente al (divieto) di Ehèlohídjím. Adamo, creatura elevata, simile a Ehèlohídjím, fu fatto, per un piccolo lasso di tempo, con le borse dove si produce la vita ed inoltre, all'interno, il piccolo vaso dove ha luogo il concepimento fino al momento in cui, mediante la Parola, Egli gli fece un innesto dandogli la forma. Egli gli impose di astenersi dall'utilizzare queste parti genitali fino al momento lontano in cui gli avrebbe detto ad alta voce: "Ecco, Adamo, l'albero che mette in uno stato passionale; mangia il suo frutto con la tua donna, è il tempo adatto"; ciò che Adamo fece prima che gli fosse stato comunicato il permesso."*

Questo testo differisce sensibilmente da quello della Volgata: "Ecco il libro della generazione di Adamo. Quando Dio creò l'uomo, lo fece a somiglianza di Dio; maschio e femmina li creò, li benedisse e li chiamò col nome di Adamo quando furono creati."

Secondo noi, Mosè si riferisce a un libro in cui erano conservate le tradizioni genealogiche dell'umanità, libro che avrebbe potuto essere anche all'origine delle liste reali babilonesi.

Trattandosi di stabilire gli antecedenti dell'umanità, Mosè ricorda subito che Adamo fu fatto simile a Dio, non evidentemente al Dio puro spirito ma al Verbo di Dio precreato di cui egli era lo sdoppiamento.

È similmente che la lista reale assira di Khorsabad, pubblicata da Weidner²¹, inizia con TUDIA (Dio) davanti ad ADAMU (Adamo), e S. Luca, più tardi, farà lo stesso. Poi Mosè, fedele al suo punto di vista genesiaco, menziona che Adamo fu per qualche tempo androgino fino a quando Dio gli ebbe fatto una compagna. Infine, l'autore sacro non manca di insistere sul punto che Adamo anticipò il tempo della sua unione con Eva, il che ebbe per conseguenza un profondo cambiamento nella genealogia tanto dal punto di vista del numero dei discendenti quanto da quello della qualità degli stessi.

Parlando in seguito della discendenza di Seth, San Girolamo dice che Adamo lo generò a sua immagine e somiglianza. Le parole tradotte così al versetto 3, בְּדִמוּתוֹ כְּצִלְמוֹ (Bidemouo-thoou Keçalemoou)

Bi	Demouoth	Oou	Ke	Ça	Le	Moou
Bi	Thmaiêout	Oou	Ke	Ça	Hle	Mou
elevare	justus	gloria	alius	species	facies	mors
elevare	giusto	fierezza	altro	bellezza	viso	morto

"Egli elevò giustamente con fierezza quest'altro che aveva la bellezza di viso del morto", cioè di Abele.

Poi la Bibbia ci dice che Enos (Ehenousch) generò Caïnan; invero קֵדְיָן (Qédjnan) (v. 9) nel cui nome si è visto "creatura", senso che più vago non si può. Noi vi troviamo piuttosto:

Qédj	N	An
Kêt	N̄	Onh
aedificari	offerre	domus
edificare	consacrare	casa: <i>"Quello che ha edificato una casa consacrata"</i>

Così Caïnan – Qédjnan, completando l'opera di suo padre e di suo nonno Seth, avrebbe, per primo, edificato al Signore un tempio in cui potessero riunirsi i fedeli:

Poi venne Malaléel, il cui nome si scrive esattamente מַהְלָלֵהֶל (Mâehalalehèl) al versetto 12, e significa:

Mâ	Eha	Lale	Hèl
Ma	Ehi	Loulai	Hèl
regio	aevum	laudare	egredi
paese	eternità	lodare	sorpassare: <i>"Egli sorpassa il paese nella lode dell'Eterno"</i> .

Il figlio di Malaléel - Mâehalalehèl fu Jared; in ebraico (versetto 15): יָרֵד (Djarèd) e si comprende:


Dja	Rèd
Dja	Rekt
dicere	inclinare
pubblicare	inclinare: <i>"Egli ha prescritto di adorare"</i> .

Noi preferiamo questo significato a quello di "discesa" indicato da Lenormant, giacché se "djô-

21 - Die Königslist aus Chorsabad, Archiv für Orientforschung, XIV 5/6. 1944.

rad, Djérèth" è tradotto dall'ebraico descendit, si interpreta non meno bene inclinavit: *egli adorò*.

Dopo Jared - Djarèd, troviamo Hénoch; questi ha un nome la cui ortografia è esattamente uguale a quella del nome del figlio di Caino, ma è evidente che i due nomi hanno dei significati dif-

ferenti: l'omonimia non è necessariamente una sinonimia. Qui il nome  (Echanooouke):

E	Cha	No	Ou	Ke
E	Cha	Nou	Ho	Ke
qui	dimittere	tempus praesens	malus	alius
che	lasciare	tempo presente	malvagio	altro

"Che ha lasciato il tempo presente malvagio per un altro".

Questa traduzione è ben più espressiva di quella di *iniziatore* che si è voluto dare al nome di Hénoch - Echanooouke; essa raggiunge la chiosa biblica: "Hénoch camminava con Dio... Egli camminava dunque con Dio, e non apparve più perché Dio lo tolse". Il testo ebraico esatto è:

22: וַיִּתְּחֵלֶךְ חֲנוֹךְ אֶת־הָאֱלֹהִים אַחֲרָי
24: וַיִּתְּחֵלֶךְ חֲנוֹךְ אֶת־הָאֱלֹהִים וַאֲיָנֹי כִּי־לָקַח אֹתוֹ אֱלֹהִים:

In caratteri romani: **Ouadjdjithehalléke Echanooouke Hèth Haehèlohidjm Haêcharédj...** (giacché il versetto 22 è qui parziale) **Ouadjdjithehalléke Echanooouke Hèth Haehèlohidjm Ouehédjnèn-nouo Kîdj Lôqach Hothoou Ehèlohidjm.**

Analisi:

Ouadjdjithehalléke				Echanooouke	Hèth	Haehèlohidjm	
Ouadj	Dji	Thehal	Leke	Echanooouke	Hèth	Ha	Ehèlohidjm
Ouat	Dji	Teial	Lesche	-	Hôt	Ha	-
solus	efferre	splendre	potens	Henoch	in	facies	-
solo	trasportare	brillare	potente	Hénoch	in	faccia	Ehèlohidjm

Haêcharédj			Ouadjdjithehalléke			
Haê	Cha	Rédj	Ouadj	Dji	Thehal	Leke
Haê	Cha	Rêsi	Ouat	Dji	Teial	Lesche
finis	relinquere	pulvis	solus	efferre	splendre	potens
fine	abbandonare	terra	solo	trasportare	brillare	potente

Echanooouke	Hèth	Kîdj	Lôqach		Hothoou	Ehèlohidjm
Echanooouke	Hèth	Kîdj	Lôq	Ach	Ho	Thoou
-	Hôt	Kêt	Loks	Asch	Ho	Djôou
Henoch	in	convertere	attingere	ignita	malus	generatio
Hénoch	in	ritornare	arrivare	purificare col fuoco	cattiva	generazione

"Solo Hénoch (Echanooouke) fu trasportato brillante di potenza al cospetto di Ehèlohidjm, alla fine, quando abbandonò la terra..."

Solo, Echanooouk fu trasportato, brillante di potenza, di fronte a Ehèlohidjm. Sono state rivelate queste parole, che egli ritornerà un poco prima che arrivi il giorno in cui Ehèlohidjm purificherà col fuoco, alla fine, una generazione malvagia".

Esiste una tradizione seria secondo la quale Enoch ed Elia dovranno ritornare e riapparire un po' prima della fine dell'Anticristo: la nostra interpretazione ne dà l'origine.

San Giovanni, nella sua Apocalisse (XI, 3 e s.) vi ha fatto allusione quando ha scritto: "Io darò a miei due Testimoni di profetizzare per milleduecentosessanta giorni, vestiti di sacco. Questi sono i due olivi e i due candelieri che stanno davanti al Signore della terra. Se qualcuno pensasse di far loro del male, uscirà dalla loro bocca un fuoco che divorerà i loro nemici. Così deve perire chiunque pensi di far loro del male. Essi hanno il potere di chiudere il cielo, perché non cada pioggia nei giorni del loro

ministero profetico. Essi hanno anche potere di cambiar l'acqua in sangue e di colpire la terra con ogni sorta di flagelli tutte le volte che lo vorranno. E quando poi avranno compiuto la loro testimonianza, la bestia che sale dall'Abisso farà guerra contro di loro, li vincerà e li ucciderà. I loro cadaveri rimarranno esposti sulla piazza della grande città, che simbolicamente si chiama Sòdoma ed Egitto, dove appunto il loro Signore fu crocifisso. Uomini di ogni popolo, tribù, lingua e nazione vedranno i loro cadaveri per tre giorni e mezzo e non permetteranno che i loro cadaveri vengano deposti in un sepolcro. Gli abitanti della terra faranno festa su di loro, si ralleggeranno e si scambieranno doni, perché questi due profeti erano il tormento degli abitanti della terra. Ma dopo tre giorni e mezzo, un soffio di vita procedente da Dio entrò in essi e si alzarono in piedi, con grande terrore di quelli che stavano a guardarli. Allora udirono un grido possente dal cielo: "Salite quassù" e salirono al cielo in una nube sotto gli sguardi dei loro nemici".

È in seguito che secondo ciò che annuncia San Pietro nella sua seconda Epistola (III, 10): "la terra e tutto ciò che è in essa sarà consumato dal fuoco".

La designazione dei due profeti con degli olivi e dei candelieri sembra contenere un gioco di parole sul nome di Echanouke, giacché **E-Sanneh-Ouosche** significa: "dell'olio di oliva", da **Sanneh**, olearius; **E**, *in*; **Ousche**: scutella, vaso.

In seguito, Hénoch generò Mathusala, in ebraico (al versetto 25) מֶתוּשָׁלַח (Methouoschè-lach), ossia:

Me	Thou	Osch	Èl	Ach
Me	Tho	Osch	El	Asch
considerare	corrompere	augere	tellere	velle
considerare	corrompere	crescere	togliere	augurare

"Considerando la corruzione crescente, desiderava di essere tolto".

Nonostante il desiderio che egli aveva di lasciare il mondo anzi tempo, come suo padre, Mathusala fu l'uomo che visse più a lungo sulla terra, così come conferma quest'altra interpretazione del suo nome:

Meth	Ouo	Sch	Èl	Ach
Mes	Hoou	Sch	El	Asch
natus	dies	posse	esse	quantus
"mortale"	giorno	potere	vivere	molto numerosi

"Il mortale che ha potuto vivere dei giorni numerosi".

Arriviamo quindi a Lamech, in ebraico (versetto 25) לַמֶּכֶּה (Lamèke) o ancora לֶמֶךְ (Lèmèke) al versetto 26, nome che si trova ugualmente nella linea cainita; qui significa: *l'uomo povero*, da **Lem-Eke**: homo, pauper; allusione, senza dubbio, alle miserie di cui soffrì sulla terra. Si può anche vedervi **Lam-Ek-E**: Splendidus, dedicatio, qui: ossia *"quello che ha fatto la dedicazione (di un tempio) splendido"*. Questo senso indicherebbe che Lamech ha perseverato nella pietà dei suoi antenati.

Lamech aveva già 182 anni quando generò Noè, in ebraico (v. 29) נֹחַ (Noach). Questi fu incaricato di ripopolare la terra dopo il diluvio universale per la sua fedeltà a Dio; egli visse, malgrado il cataclisma che sconvolse le condizioni di esistenza, 950 anni, il che lo pone come terzo nell'ordine di longevità assoluta, ma in testa in quello di longevità relativa. È quello che dice anche il suo nome: **N-O-Asch**: qui, esse, quantus: *che, vivere, molto grande*: *"che ebbe una vita molto grande"*. E ancora: **N-O-Asch**: qui, pignus, quantus: *chi, progenie, molto grande*: *"Quello che ha avuto una progenie numerosa"*.

Quando Noè nacque suo padre disse (secondo la Volgata): "Questo ci consolerà delle opere e dei lavori dolorosi delle nostre mani, in questa terra che il Signore ha maledetta". Ecco perché si traduce generalmente Noè con "Consolazione", cosa che la Bibbia di Zadoc-Kahn spiega con "Náhem", per la verità "Nacham", gemuit: *lamentarsi*. La glossa intera in ebraico è: (v. 29)

29: וַיִּקְרָא אֶת־שְׁמוֹ נֹחַ לֵאמֹר זֶה יִנְחֵמֵנוּ מִמַּעַשְׁנוּ וּמִעֲצָבוֹן יְדִינוּ מִן־הָאָדָמָה אֲשֶׁר
אָרְרָה יְהוָה:

In caratteri romani:

Ouadjdjiqerôh Hèth- Schemioou Noach Lehmor Zèh Djenâechaménouo Mimmâehasénouo
Ouomêhiççebhaouun Djôdédjnouo Min- Hôhaehadômôh Ehaschèr Hêerarahi Djehoouôh. Ana-
lisi:

Ouadjdjiqerôh			Hèth-	Schemioou			Noach
Oua	Dj	Djiqe	Rôh	Hèth	Sche	M	I Oou Noach
Ouoh	Dji	Djise	Hrô	Hêête	Sche	M̄	Hi Oou -
et	dicere	altus	vox	ecce	filius	mittere	in gloria -
e	dire	alto	voce	ecco	figlio	mettere	in gloria Noè

Lehмор		Zèh	Djenâechaménouo			
Leh	Mor	Zèh	Dje	Nâech	A	Mén Ouô
Leh	Mor	Tê	Dje	Naesch	A	Mên Ouô
cura	alligare	Ille	planta tenera	protectio	facere	perseverare jam
cura	ricordare	questo	pianta tenera	protezione	assicurare	preservare inoltre

Mimmâehasénouo				
Mim	Mâe	Ha	Sén	Ouo
Mine	Maiê	Ha	Schen	Ouô
genus	substantia	prae	nuntius	res
rampollo	sostanza	prima	annunziante	avvenimento

Ouomêhiççebhaouun				
Ouom	Ê	Hiç	Çebha	Ooun
Ouom	È	Hise	Çebbe	Ouôn
manducare	in	labor	debilitari	pars
mangiare	in	lavoro	estenuato	parte

Djôdédjnouo		Min-	Hôhaehadômôh		
Djôdé	Djnouo	Min	Ho	Hae	Hadômôh
Djôte	Djnoou	Min	Ho	Hai	-
confodere	area	genus	malus	maritus	-
scavare	suolo	razza	sfortuna	marito	Adamo

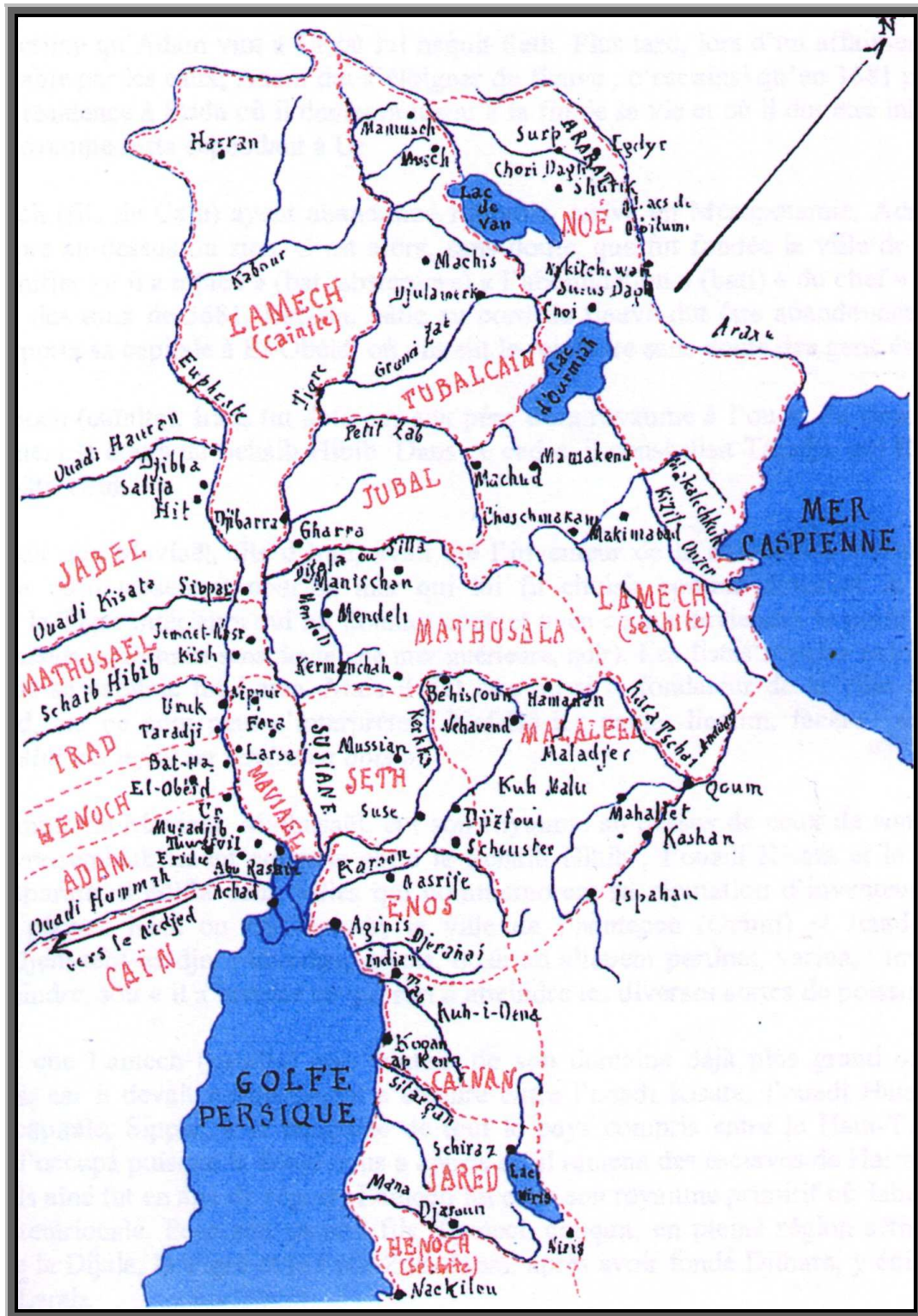
Ehaschèr			Hêerarahi			Djehoouôh
E	Ha	Schèr	Hêe	Ra	Ra	Hi Djehoouôh
E	Ha	Scher	Hei	Ra	La	Hi -
ab	facies	effugere	Offendere	actio	injusticia	super -
fuori di	faccia	fuggire	offendere	azione	ingiustizia	superiore Djehoouôh

"Egli disse ad alta voce: Ecco il figlio nel quale metto la mia fierezza, Noach (Noè); le cure di costui mi impegneranno; persevererò ancora per assicurare la protezione di questa tenera pianta, rampollo della mia sostanza, che annuncerà in anticipo gli avvenimenti; io svolgerò la mia parte nel lavoro estenuante della perforazione del suolo, razza disgraziata di Adamo e della sua sposa che sono fuggiti lontano dalla faccia di Djehoouôh, offeso dalla loro azione estremamente ingiusta."

Questo testo è profetico, giacché annuncia che Noè sarà il profeta del diluvio. E, in effetti, Noach si può tradurre: **N-O-Osch: Educere, res, dicere: far venire dall'alto, cosa, far conoscere**, ossia: *Egli farà conoscere le cose che devono venire dall'alto.*

Aggiungiamo che נח può anche leggersi "Nocha" e che, sotto questa forma, il nome si può comprendere: **No-Cha: Typus, ponere: rappresentazione generale, costituire**, ossia: *"egli è stato costituito prototipo"*, nel senso che è stato chiamato a ricostituire l'umanità.

I PRIMI REAMI DEL MONDO



Se gettiamo un colpo d'occhio retrospettivo sul significato dei nomi dei discendenti di Adamo da Seth, potremo constatare che essi ebbero invariabilmente la preoccupazione delle cose di Dio. Qui sta la ragione per cui furono chiamati i "figli di Dio", qualifica che non si applica agli angeli come hanno creduto certi giudei e certi cristiani. Troveremo conferma di ciò che abbiamo detto nella lista reale assira di Khorsabad, già citata sopra; ecco:

- | | |
|------------|------------|
| 1. Tudia | 9. Didânu |
| 2. Adamu | 10. Hanû |
| 3. Jangi | 11. Zuabu |
| 4. Kitlamu | 12. Nuabu |
| 5. Harharu | 13. Abâzu |
| 6. Mandaru | 14. Tillû |
| 7. Imsu | 15. Asarah |
| 8. Harsu | |

Questa lista può dar luogo a numerose osservazioni. Anzitutto, il parallelismo è evidente per la maggior parte dei nomi, che sono raggruppati in paia come in un testo in versetti: ci sono due nomi che terminano con "**MU**", due con "**RU**", due con "**SU**", due con "**NU**" e due con "**BU**".

Ora, *paio*, si dice in copto "schau", parola che significa anche *buono*. Il testo in versetti è dunque qui un procedimento impiegato per indicare che siamo in presenza della lista dei patriarchi buoni, cioè di quelli della linea di Seth, il quale è apparentemente il quarto della lista, Kit-La-Mu.

Un nome stona in questa serie cadenzata, è Jangi, che deve designare Caino, **Qadjin**, le cui sillabe sono rovesciate: **Djinqa** che ha dato **Djanqi**, come per combattere la sua azione nefasta.

Altra osservazione: Noè, **Nua-bu** è al dodicesimo rango invece che al decimo; questo si spiega in parte per l'introduzione di Caino nella lista setita. Questa aggiunta si comprende per l'abitudine orientale, ancora in vigore in molti paesi, secondo la quale il figlio primogenito raccoglie eventualmente, alla morte del padre, la sua autorità sugli altri figli. Noè è retrocesso ancora di un rango a causa dell'aggiunta di Tudia prima di Adamo, che qui non può designare che Dio, e che è menzionato nella lista assira (allorché non lo è nelle liste babilonesi cainite) perché i figli di Seth sono i figli di Dio.

In effetti Tudia si traduce con il copto **Tou-Dji-A**: Deus, loqui, facere: *Dio, parlare, creare*, ossia: "*Dio che ha creato con la Parola*" o "*la Parola creatrice di Dio*". Questo fatto è tale da mostrare che gli Assiri, figli di Sem, il nuovo Seth, si consideravano come di una razza migliore di quella dei Babilonesi, discendenti da Cham, il nuovo Caino. I tre ultimi re della lista assira sono posteriori al Diluvio, e sono: **Sem** (Abâ-Zu), **Elam** (Til-Lu) e **Assur** (Asarah).

Dopo aver fatto queste osservazioni di carattere generale possiamo passare allo studio individuale dei nomi della lista che ci permetterà di identificare i personaggi.

Dopo Dio (Tudia) viene ADAMU, nome che si può comprendere **A-Dja-Mou**: 1-seminare-Mors: 1, *generare, morte*, ossia: "*il primo che ha generato dei mortali*".

JANGI si interpreterà **San-Keh**: frater-zelari: *fratello, geloso*, ossia "*Geloso di suo fratello*", cad. Caino.

KITLAMU, è **Ke-Ti-Hala-Mou**: Alius-dare-pro-mors: *altro, dare, al posto di, morte*, ossia "*l'altro donato al posto del morto*". È il senso stesso del nome di Seth.

HARHARU si comprende: **Scha-R-Scha-Ra**: conventus-facere-dies festus-facere: *assemblea, fare, giorno di festa, istituire*, ossia "*quello che ha fatto delle assemblee per i giorni di festa che egli ha istituito*". È, sotto un'altra pronuncia, il significato del nome ebreo di Enos: "*fare in cer-*

te epoche una cerimonia religiosa all'Eterno".

MANDARU ha per traduzione: **Ma-N-Ta-Ra**: locus-ad-manus-facere: *luogo, per, funzione religiosa, fare*, ossia *"quello che ha fatto il luogo per le funzioni religiose"*, cioè un luogo di culto, un tempio. Questo è, l'abbiamo visto, il fatto di Caïnan: *"quello che ha edificato una casa consacrata"*. Così l'assiro non segue sempre la morfologia dell'ebraico, ma ne rispetta il senso, cosa che giustifica le nostre interpretazioni ancor meglio che se gli appellativi fossero sinonimi.

IMSU viene da **Ime-Sou**: Scientia-facere: *scienza, fare*, ossia *"egli ha compiuto i sacrifici con scienza"*. Si tratta di Malaléel *"che superò tutto il paese nella lode dell'Eterno"*.

HARSU significa **Heri-Sou**: componere-facere: *riunire, fare un sacrificio*, ossia *"egli ha riunito per fare dei sacrifici"*. È il caso di Jared *"quello che ha prescritto di adorare"*.

DIDÂNU si scompone in **Djêdji-Nau**: amputari-tempus: *abbreviare, tempo (anno)*, ossia *"quello i cui anni sono stati abbreviati"*. Si sa, in effetti, che Hénoc fu tolto da Dio molto prima di quando sarebbe stata l'epoca normale della sua morte.

HANU si trascrive in copto **Hah-Nau**: quantus-tempus: *molto numerosi, anni*, ossia: *"quello i cui anni sono stati molto numerosi"*. Si riconosce qui Mathusala, l'uomo che ha vissuto più a lungo.

ZUABU si analizza **Soua-Bou(bou)**: semen-splendor: *rampollo, gloria*, ossia *"il suo rampollo è glorioso"*. Questa perifrasi designa Lamech, padre di Noè che ebbe la missione di ricostituire l'umanità.

NUABU può analizzarsi **Noui-Bou(bou)**: venire-splendor: *venire a, gloria*, ossia *"egli è divenuto glorioso"*. Qui il nome di Noè è d'altronde trasparente.

Questo lavoro fa apparire la perfetta corrispondenza dell'etnografia mosaica con quelle di altri popoli antichi. La Bibbia è dunque certo un documento storico di primissima importanza.

Ritorniamo alle liste babilonesi, non per analizzarle in toto (l'abbiamo fatto nel tomo II della nostra **Sintesi preistorica e Schizzo assirologico**) ma per insistere su un dettaglio che ha una reale importanza storica e che stabilisce apparentemente la ragione del fatto che, in queste liste, la genealogia cainita si conclude prima del nome di Noè, setita, con Opartès, Otiartès, Ardalès, Ubardudu, Aradgin, che è, l'abbiamo detto, Tubalcaïn. Quanto a Noè, egli è chiamato su dette liste Ziusudra, Xisouthros, Sisidros, etc.

Jacobsen²², che ha studiato in una maniera che egli avrebbe voluto esaustiva le liste sumeriche, nota, dopo Otiartès, una particolarità interessante di cui non ha colto il senso: *"Otiartès... W.B.62 non lo iscrive come re ma lo menziona solo come padre di un Su-kur-lam, che altrove non è conosciuto e che appare qui come padre di Zi-u-sud-ra... l'uomo di Shuruppak... il segno gi/ge segue il nome di Su-kur-lam in W.B.62, cioè a dire Shuruppak-ki. È possibile che rappresenti una sbadataggine rendente la dettatura Ke"*.

Noi vediamo le cose ben diversamente. In **Su-kur-lam-gi**, vi è Lamech (Lamgi), che è effettivamente il padre di Noè (Ziusudra), ma che ha regnato nella linea setita e non cainita. Otiartès è ben stato re in quest'ultima. La ragione della menzione che è fatta qui di Lamech è tutt'altra di quella di questa semplice paternità noachica, giacché le parole Su-kur-lam-gi si traducono:

Su	kur	lam	gi
giudice	malvagità	colpire con folgore	fedele

"Il giudice fedele ha colpito con la folgore la malvagità".

22 - **The sumerian kinglists**, University of Chicago press, 1939.

È da notare un'altra particolarità: mentre Beròso fa di Otiartès un re di Larak e di Xisouthros un re di Shuruppak, il prisma W.B.444, pone Ubardudu a Shuruppak, senza menzionare Noè, e il prisma W.B.62 li mette tutti e due a Shuruppak. Jacobsen aggiunge che Shuruppak è scritto anche Su-kur-ri-ki, Su-kur-lam-ki, Lam-kur-ru-ki.

Noi abbiamo dato il significato del secondo di questi nomi; il primo si interpreta:

Sug	Kur	Ru	Ki
annientare	malvagità	avventarsi	dimora

"Ha annientato il malvagio che si avventava nella sua dimora"; e l'ultimo:

Lam	Kur	Ru	Ki
colpire con la folgore	malvagità	avventarsi	dimora

"Ha colpito col fulmine la malvagità di chi si avventava nella sua dimora".

Tutte queste espressioni denotano una lotta tra Otiartès, re di Larak, e Lamech, re di Shuruppak, per il possesso di Shuruppak, lotta che terminò con la morte di Otiartès. Resta da sapere dove si trovavano Larak e Shuruppak.

Si è provato a identificare Shuruppak con Fara, in bassa Mesopotamia, ma non si dà questa localizzazione come certa; essa è d'altronde certamente falsa, giacché tutto mostra che la regalità cainita si è progressivamente estesa verso il nord-ovest: Ur, Uruk, Kish, Sippar, dove regnava in ultimo luogo il padre di Aradgin (Tubalcain) secondo il prisma W.B.62. Larak, capitale di suo figlio, deve essere logicamente cercata a monte di Sippar. Jacobsen dà del nome Larak tutte le varianti seguenti: Laragka, Laragkon, Laraakaki, Lanchara, Hanchara, Chanchara; ora, esiste un po' a monte di Bagdad una città di Gharra, dove noi ritroviamo Chara; il prefisso **chan** può interpretarsi **kan**, *mercato*; vi è presso Gharra una località chiamata Chan-Makdam, e un po' più in alto, sul Tigri, Samarra fu un tempo un grande mercato; l'interpretazione si sostiene dunque dal doppio punto di vista semantico e morfologico.

Noi tradurremo Chanchara: **Kan-Kalag**: *"il mercato delle cose preziose"*. È là, senza dubbio, che dovevano trattarsi gli acquisti di metalli, ferro, rame, bronzo, oro. Lanchara, noi la trascriveremo **Lag-Kalag**: *"la piazzaforte"*; e Hanchara, *"l'alta piazzaforte"*. Forse Larak viene, per mutazione di L e di R intercambiabili, da **Ra-Lag**: *avanzare, piazza*, ossia *"la piazzaforte dove si avanza"*; il che supporrebbe che Tubalcain, che possedeva già da suo padre la riva destra del Tigri, avrebbe costituito Larak come base di partenza sulla riva sinistra per conquistare il paese a oriente del fiume.

La forma Laragka, dove "ka" significa "porta", rafforzerebbe questa ipotesi. Laraakaki potrebbe essere: *la piazza delle piazze* (Lag-Laag) *con porte* (Ka) *e torri* (Gi), e Laragkon: **Ra-Lag-kan**: *la piazza* (Lag) *del mercato* (Kan) *dei fabbri* (Ra).

Vediamo adesso dove poteva trovarsi Su-kur-ru-ki, Su-kur-lam-ki, Lam-kur-ru-ki.

Notiamo subito l'estrema mobilità delle componenti del nome di questa città; importa dunque più ritrovare questi elementi che l'ordine che occupano. Ora, sul Grand-Zab, a sud del lago Van, vi è una città di Djulamerk che ci offre questi elementi nell'ordine seguente: **Su-lam-ru-ki**; che si interpreta: *il giudice (su) che ha colpito con la folgore (lam) quello che si scagliava (ru) sulla dimora (ki)*. Questa città poteva dunque benissimo marcare il punto dove ebbe fine la lotta tra Tubalcain e Lamech, padre di Noè, il cui nome potrebbe anche tradursi **Lemesche**: potens-dux: *il potente capo dell'armata*.

Si osserverà che questa città è già molto lontana da Gharra e situata in piena regione montagnosa dato che le alture vicine raggiungono circa 4000 metri. Tubalcain aveva dunque spinto molto lontano le sue conquiste quando fu ucciso.

Vuol dire che Shuruppak si trova nello stesso luogo, come crede Jacobsen? Noi non lo credia-

mo, giacché sull'altro lato del lago Van, proprio ai piedi dell'Ararat, molti nomi geografici ricordano Shuruppak nella regione del Cheri Dagħ; vi si trova una città di Shurik e un'altra di Surp, dove appare una radice Chori, Shuri, Sur, come Shuru in Shuruppak; queste parole possono significare: *il giudice (Shu) degli assalitori (Ru)*. Il senso di Dagħ è *montagna*, in sumero Zag; ma Zag significa anche *fuggire*; da cui il senso possibile: *"il giudice che ha fatto fuggire gli assalitori"*; mentre Shuruppak dà similmente: **shu-ru-up-pad** (che possono passare a pas e pak): *giudice, assalire, regione, rompere: "il giudice che ha fatto a pezzi gli assalitori della regione"*.

Lamech, per un prodigio celeste (!) folgorò Tubalcaïn che era avanzato vittoriosamente fino alla sua dimora? Il fatto è alquanto possibile non solo perché lo dice il sumerico, ma anche perché il fatto spiega molto bene una leggenda antica, quella dei Titani, molto simile a quella dei Cicliopi. I Titani avevano tentato di scalare il cielo ammassando montagne su montagne, ma furono folgorati da Giove. Ora, noi qui vediamo Tubalcaïn, il Ciclope, salire montagne sempre più elevate, ma folgorato alla fine da Lamech. Questa morte mise praticamente un termine alla dinastia reale cainita, ed è senza dubbio la ragione per la quale né Mosè né le liste babilonesi non ne parlano più. Ma essa spiega anche che una di queste liste faccia menzione di Lamech, il setita, e che due di esse portino a Noè.

Noi possediamo, nelle liste babilonesi messe a punto, la possibilità di stabilire una carta approssimativa dei reami cainiti. In ciò che concerne i Setiti siamo molto meno informati; abbiamo delle indicazioni precise sul regno di Noè; sappiamo che quello di Lamech, suo padre, dovette trovarsi nei dintorni del lago Ourmiah poiché lì vi ingaggiò battaglia; d'altra parte, senza conoscere la posizione del regno di Seth, possiamo, senza timore di ingannarci, situarlo presso quello di Adamo; per il resto abbiamo l'aiuto dei nomi geografici che ricordano quelli dei patriarchi. Possiamo dunque tentare di stabilire una carta dei primi reami del mondo (vedi carta pagina 80).

Sappiamo che Adamo, cacciato dall'Eden, fu fermato dalla larghezza dell'Eufrate e dalla conca che forma il golfo Persico (che allora, probabilmente, non esisteva come lo vediamo oggi); si stabilì con la sua famiglia a Muradjib; questo nome si può comprendere:

Mou	Ā	Odji	Be
aqua	facere	terminus	emittere
acqua	fare	limite	mettere fuori

"l'acqua ha fatto limite a quelli che erano messi fuori".

Nei dintorni immediati si trova Touwaivil, che può interpretarsi:

Tioube	Hèbèl
percutere	Abel

"là dove Abele è stato ucciso".

E, proprio lì vicino, ecco Abou-Rasaïn, che non è vietato trascrivere:

Ha	Bo	Ra	Caïn
contra	vox	actio	Caïn: <i>"la voce contro l'azione di Caino"</i>

Queste località gravitano attorno a Ur, la città dell'origine, così come mostrano i significati della parola in sumero: "punto d'arresto" "rosso" (uno dei sensi del nome di Adamo in ebraico), "molto antico", *fondazione, capanna, coltivatore, irrigare*, etc. Tutto indica dunque che qui siamo alle origini dell'umanità e che sarebbe perdere del tempo cercarle altrove.

Verso questo punto (Ur) un fiume d'Arabia, l'Ouadi Hummah, si gettava nell'Eufrate; Caino, fuggiasco, dovette risalirne il corso, il che lo condusse al centro del Nedjed, ed è sulle sue rive che fondò la prima città chiusa: Aneyzeh; questo fiume non era altro che un corso intermittente; esso formò nondimeno il limite meridionale del regno personale di Adamo. È probabile che è per allontanarsi dai luoghi del crimine che Adamo venne a Ur dove gli nacque Seth. Più tardi, per un cedimento del suolo, essendo Ur stata invasa dalle acque, Adamo dovette allontanarsi dal fiume; è così che, probabilmente nel -3681, trasportò la sua residenza a Eridu dove rimase fino

alla fine della sua vita e vi dovette essere inumato. Il limite nord del suo regno restò tuttavia a Ur.

Quando Hénoch (figlio di Caino), dopo aver abbandonato l'Arabia, arrivò in Mesopotamia, Adamo gli ritagliò un dominio proprio a nord del suo. È allora, senza dubbio, che fu fondata la città di **Bat-Ha** il cui nome può significare: "*egli ha cancellato (bat: abstergere) l'abominazione (bati) del capo* (Ha)". Ma al tempo dell'invasione delle acque del -3681, Bat-Ha, costruita ai bordi del fiume, dovette essere abbandonata come Ur, e Hénoch trasportò la sua capitale a El-Obéid, dove lo raggiunsero senza dubbio le genti evacuate da Ur.

Il figlio di Hénoch (cainita) Irad, fu dotato da suo padre di un regno a ovest del suo. Il suo limite nord fu apparentemente il corso dello Schaib Hibib. In questo quadro, egli costruì Taradji, che fu il suo limite sud. Più tardi, costruì Uruk.

Abbiamo detto che Maviaël, figlio di Irad, era stato l'inventore della navigazione marittima. È senza dubbio l'attrattiva che sentiva per il mare che gli fece scegliere come dominio il territorio tra l'Eufrate e il Tigri inferiori che gli dava il contatto con quello che diventerà il golfo Persico (e che era una depressione costituente senza dubbio un mare interno. ndr). Le liste reali babilonesi ci hanno spiegato che la sua capitale fu Larsa. Ma egli dovette essere anche il fondatore della città di Nippur, alla sua frontiera nord, giacché questo nome può interpretarsi: **Nef-Bô-R**: nauta, lignum, facere: *navigatore, legno, fare*, ossia "*quello che ha fatto una nave in legno*".

Il figlio e l'emulo di Maviaël, Mathusaël, ebbe il suo regno sopra quello di suo padre e di suo nonno, verosimilmente compreso tra lo Schaib Hibib, l'ouadi Kisata e il Tigri. Tra il Tigri e l'Eufrate, egli edificò due città che commemorano la sua reputazione di inventore dei diversi procedimenti di pesca: Kish o El-Oheimir, la città dell'amo (Oeimi) e Jemdet-Nasr, che si comprende: **Djem-tebt-na-djer**: *invenire, piscis, quae ad aliquem pertinet, varius: inventare, pesce, che serve a raggiungere, varie*, ossia: "*ha inventato ciò che serve a raggiungere le diverse specie di pesci*".

Noi sappiamo che Lamech (cainita) non contento del suo dominio già più grande di quello dei suoi predecessori, giacché doveva estendersi normalmente tra l'ouadi Kisata, l'ouadi Hauran e il Tigri, partì dalla sua capitale, Sippar, alla conquista di tutto il paese compreso tra l'Alto Tigri e l'Alto Eufrate; lo occupò, poiché la Bibbia ci dice che riportò degli schiavi da Harran.

Quando il suo primogenito fu in età di regnare, Lamech gli cedette il suo reame primitivo dove Jabel costruì Djibba al suo confine settentrionale. Per il suo secondo figlio, Lamech conquistò, in piena regione setita, il territorio compreso tra il Dijala, il Tigri e il Piccolo Zab. Jubal, dopo aver fondato Djibara, vi edificò la fortezza di Ghara o Larah.

Questa situazione perdurò fino a quando Tubalcaïn ebbe ucciso Jabel e poi spodestato Jubal. Senza dubbio Lamech riprese il reame di Jabel, ma Tubalcaïn occupò effettivamente quello di Jubal, di cui fece una base operativa per partire alla conquista di altre regioni setite; è così che andò ad installarsi a Djulamerk, a sud del lago Van, e contava anche di estendersi fino all'Araxe quando Lamech, il Setita, lo vinse ed uccise a Djulamerk.

Nell'altra linea, Adamo dovette dotare anche Seth, ma, senza dubbio per evitare dei conflitti, che la morte di Abele gli aveva rivelato sempre possibili, è dall'altra parte del Tigri che gli attribuì delle terre; in questa zona, non ci poteva che essere quella che diventerà la Susiana, dove tre città, Susa, Schouster e Djizfoul, ricordano il nome di Seth o Schêth, pronunciato Chêz. D'altronde a Susa sono state trovate delle ceramiche provenienti da Ur.

Il figlio di Seth, Enos, dovette avere il suo regno a sud di quello di suo padre, giacché si vedono in questa regione dei nomi di località che ricordano il suo: Aginis, Nasirje.

Caïnan, figlio di Enos, si estese anch'egli verso il mezzogiorno, giacché si trovano, tra i fiumi Djerahi e Sitaragan, dei nomi geografici apparentati al suo: la città di Kogan, il capo Kenn, i

monti del Kuh-i-Dena.

Jared, che viene dopo, occupò apparentemente il territorio compreso tra i fiumi Sitaragan e Mara, e dovette fondarvi, a sud, Djaroun, e a nord, Schiraz, dove si sono scoperte delle ceramiche del tipo di El-Obéid. Forse la città e il lago Niris prendono da Jared la loro denominazione.

Si sa che il patriarca seguente, Hénoch, fu portato in cielo prima della fine normale della sua vita. Ora, nel territorio che si estende a sud di Mara, si vede la città di Nackilou il cui nome si può interpretare:

(he) Noch	El	Ou
Enoch	tollere	hoc
Henoch	togliere	in questo luogo

"Hénoch è stato sollevato in questo luogo".

Con Hénoch si arresta la progressione verso il sud. Suo figlio Malaléel sembra aver avuto il suo dominio a est di quelli di Seth e di Enos, tra il Kara Tschai, il Kerkha e il Karoun. In questo quadrilatero vediamo le città di Maladger e di Mahallet, che evocano il suo nome, e tutta questa zona è come cosparsa di siti dove si sono scoperte delle ceramiche generalmente del tipo di El-Obéid che sono, a nord-ovest, Behistoun, Nehavend, Hamadan, e a sud-ovest Qoum, Kashan, Ispahan.

Il reame del patriarca seguente, Mathusala, dovette estendersi di fronte a quello del suo omonimo cainita, Mathusaël. In generale, i reami setiti sono più vasti di quelli cainiti, forse perché occupavano delle regioni montagnose molto meno fertili delle terre della valle dell'Eufrate e destinate piuttosto all'allevamento dei greggi itineranti. Nel dominio di Mathusala, compreso tra il Dijala e l'Alto-Kerkha, si vedono le città di Mendeli, Manischan e Kermanchah.

Il figlio di Mathusala, Lamech, impedito da Jubal di accedere al Tigri, estese il suo regno dal lago Ourmiah all'Anabar, lungo quello che è divenuto il mar Caspio dove si vedono: Makalech-Huk, Makimabad, Mamakend, Machud, Choschmakam che si può supporre designate dalla radice del nome di Lamech: Mèke.

Infine, Noè raggiunse l'Araxe che dovette formare il suo limite settentrionale, e sappiamo dalle liste babilonesi che la sua capitale fu Shuruppak di cui noi abbiamo determinato l'ubicazione precisa, almeno i dintorni. Che Noè abbia avuto la sua residenza in questa regione non deve sorprenderci, giacché, nelle foreste della montagna, egli troverà tutto il legno necessario alla fabbricazione dell'arca mentre, non lontano da là, sul Medio-Araxe, vi sono ancora due laghi d'asfalto dove poté attingere tutto il bitume di cui aveva bisogno per spalmare la grande nave. E non ci si stupirà neanche che dopo il Diluvio l'arca si sia arrestata sull'Ararat, ai piedi del quale era stata costruita.

Dopo la disfatta di Tubalcaïn, Lamech e Noè poterono riportare le loro frontiere fino al Tigri che separò senza dubbio allora, su tutto il suo corso, Setiti e Cainiti, giacché numerose città dell'antico reame di Tubalcaïn ricordano Lamech: Djulamerk, Machis, Musch, e Mamusch.

Mentre si edificavano questi regni dei capi delle linee di Seth e di Caino, i cadetti (e ce n'erano molti) si disperdevano nel mondo ed è di loro che gli storici hanno ritrovato le tracce in molte regioni del globo. Alle prese con una natura ingrata, sconvolta dalle glaciazioni e dalle eruzioni, essi generalmente non ebbero che una civilizzazione rudimentale come ce l'hanno i popoli del Grande Nord, delle foreste e dei deserti. Lasciati a se stessi, non ebbero tutte le conoscenze dei progressi realizzati dai loro parenti in Mesopotamia. Ne sono tuttavia i contemporanei, e se sono ritenuti preistorici, non è perché li hanno preceduti, ma unicamente perché non ci hanno, come loro, lasciato gli elementi di una storia tradizionale o scritta; esattamente come per quei popoli che, ancora oggi, vivono in maniera molto primitiva pur essendo contemporanei della scienza, della tecnica e del lusso dei paesi civilizzati.

L'esposizione che abbiamo fatto, avrà almeno il merito di convincere i preistorici, in particolare quelli che si dicono cristiani? Noi vorremmo sperarlo nell'interesse della Fede, della verità, degli studiosi stessi, giacché, se essi non vogliono arrendersi a degli argomenti di ragione, gliene saranno dati senza dubbio altri che saranno forse più persuasivi perché li toccheranno da più vicino.

Immediatamente dopo la guerra del 1870-71 viveva in Lorena una figlia molto pia, Catherine Filljung, alla quale apparve la S. Vergine che le fece delle predizioni sul futuro della Francia di cui molte si sono già realizzate. La Madre di Dio le disse il 19 maggio 1873: *"Si vuole essere troppo sapienti e non si crede più al divino. Ciò che è mistero è rifiutato, e si trova nella propria intelligenza di che spiegarlo naturalmente. Molti dei miei servitori vengono a patti con questo mondo perverso, mettendo da parte la semplicità primitiva... Essi si credono tanto sapienti da spiegare da sé i misteri di mio Figlio. È per questo che la Chiesa sta per essere perseguitata. È una prova. Da qui si vedranno e si riconosceranno i fedeli servitori di mio Figlio. Essi soffriranno molto, è vero, ma io proteggerò in maniera particolare quelli che mi amano. Ma, disse tristemente, tutti i nemici di mio Figlio saranno annientati"*²³.

Da allora, l'incredulità non ha fatto che crescere nei ranghi stessi del clero, e sembra farlo impunemente. Ma anche il castigo cresce e si avvicina!

Il capitolo VI della Genesi è così tradotto dalla Volgata: "Quando gli uomini ebbero cominciato a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro delle figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli quante ne vollero. Allora il Signore disse: "Il mio spirito non resterà per sempre nell'uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni". C'erano sulla terra i giganti a quei tempi -e anche dopo- quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi. Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male. E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: "Sterminerò dalla terra l'uomo che ho creato: con l'uomo anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito d'averli fatti". Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore. Ecco la storia di Noè. Noè fu uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminò con Dio. Noè generò tre figli: Sem, Cam, e Jafet. Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza".

I tre primi versetti di questo capitolo (fino a 120 anni), si scrivono come segue in ebraico:

1: וַיְהִי כִּי־חָלַל הָאָדָם לְרַב עַל־פְּנֵי הָאֲדָמָה וּבָנוֹת יָלְדוּ לָהֶם:
 2: וַיֵּרְאוּ בְנֵי־הָאֱלֹהִים אֶת־בָּנוֹת הָאָדָם כִּי טֹבֹת הָיָה וַיִּקְחוּ לָהֶם נָשִׁים
 מִכָּל אֲשֶׁר בָּחָרוּ:
 3: וַיֹּאמֶר יְהוָה לֹא־יִדּוֹן רוּחִי בָאָדָם לְעֹלָם בְּשָׁנָם הוּא בָשָׂר וְהָיוּ יָמָיו
 מֵאָה וָעֶשְׂרִים שָׁנָה:

ossia in caratteri romani: Ouâdjehidj Kîdj- Héchéilha Hahôdôm Lôrob Hal- Penédjha Haehadômôh Ouobônoouth Djulledouo Lôhêm: Ouadjdjirehouo Benédj- Haehêlohidjm Hêth- Habinoouth Hahôdôm Kîdj Toobth Hénnôh Ouadjdjiquehouo Lohêm Nôschidjm Mikkol Ehascher Bôcharouo: Ouadjdjihohamèr Djehooouh Loh Djôdooun Rouochidj Bahôdôm Leholôm Beschaggôm Hahouoh Bôsôr Ouehôdjouoha Djômôdjou Mehôh Ouehèseridjm Schônah.

Ouâdjehidj			Kîdj-	Héchéilha			Hahôdôm	
Ouâ	Dje	Hidj	Kîdj	Hé	Chél	Ha	Ha	Hôdôm
Oua	Dje	Hit	Ket	He	Schêli	Ha	Ha	-
unus	ultra	germinare	alius	etiam	filia	facies	ex	Adam
1	in seguito	generare	altro	e anche	figlia	bellezza	a partire da	Adamo

Lôrob			Hal-	Penédjha			Haehadômôh		
Lô	R	Ob	Hal	Pe	N	Edj	Ha	Hae	
Laau	Ā	Hop	Hal	Ba	Ā	Edj	Ha	Hai	
aliquis	facere	connubium	error	ramus	producere	sermo	ex	maritus	
alguni	fare	matrimonio	seduzione	ramo	produrre	parola	per	marito	

Ouoônôouth			Djulleouo			Lôhêm:		
Hadômôh	Ouo	Bô	N	Oouth	Dj	Ulle	Douo	Lôhêm
-	Hôou	Ba	Ā	Haout	Dje	Hlôle	Thoou	Lômi
Adam	malus	ramus	producere	maritus	quod	parere	malum	homo
Adamo	cattivo	ramo	produrre	marito	ciò che	generare	vizio	uomo

Ouadjdjirehouo			Benédj-		
Ouadj	Djire	Houo	Be	N	Edj
Ouate	Djêr	Houo	Ba	Ā	Edj
amplior	dissolutum esse	multiplicari	ramus	producere	sermo
sempre più	essere dissolto	moltiplicare	ramo	produrre	parola

Haehêlohîdj			Hêth-	Habinoouth		
Ha	Ehêlohîdj	Hêth	Ha	Bi	N	Oouth
Ha	-	Et	Hau	Ba	Ā	Haout
ex	-	cum	malum	ramus	producere	maritus
secondo	Ehêlohîdj	con	cattivo	ramo	produrre	marito

Hahôdôm			Kidj	Toobth			Hénnoh		
Ha	Hôdôm	Ki	Dj	Toobth	Hén	N	Ô	H	
Ha	-	Kê	Dje	Tobs	Hen	Ā	O	He	
ex	Adam	esse	quia	excitare	discedere	ab	res	ratio	
a partire da	Adamo	essere	perché	adescare	allontanarsi	da	pratica	regola	

Ouadjdjiquechouo			Lohêm		
Ouadj	Djiquech	Ouo	Lohêm		
Ouehdjô	Djisôsch	Houo	Lômi		
caput reclinare	contemni	praestancia	Homo		
adorare	non tener conto	superiorità	uomo		

Nôschidjm			Mikkol			Ehascher		
Nô	Schidj	M	Mik	Kol	E	Ha	Schêr	
Noh	Schêth	Hm	Mise	Çol	I	Ha	Scheri	
funiculus	Seth	ab	genaratus	furtum	venire	ex	filius	
estensione d'eredità	Seth	in rapporto a	generato	adultero	venire	da	figlio	

Bôcharouo:			Ouadjdjohamèr			Djehoouôh		
Bô	Cha	R	Ouo	Ouadj	Djoh	Ha	Mêr	Djehoouôh
Pho	Cha	Ā	Ouoh	Ouôdj	Djos	Ha	Mêr	-
facies	erigere	facere	sectator	sanus	dicere	ad	ultra	-
figura	erigere	fare	seguace	saggio	dire	a	venire	Djehoouôh

Loh			Djôdooun			Rouochidj			Bahôdôm		
Lo	H	Djôd	Ooun	Rouo	Chidj	Ba	Hôdôm				
Lo	He	Djôte	Ooun	Rhouo	Çês	Ba	-				
desinere	lapsus	quod satis est	populus	excedere	mons	ramus	-				
mettere fine	peccato	ne ho abbastanza	popolo	eccedere	montagna	ramo	Adamo				

Leholôm			Beschaggôm			Hahouoh			Bôsôr		
Le	Holôm	Be	Schag	Gôm	Hah	Ouoh	Bô	Sôr			
Le	Holme	Be	Schadje	Djôm	Hah	Ouoh	Pho	Çol			
pars	diripere	abominari	verbum	liber	multitudo	sectator	facies	falsus			
specie	mettere in opera	abominio	parola	scritto	multitudine	seguace	immagine	falso			

Ouehòdjouha

Oue	Hô	Dj	Uoha
Houe	Hou	Dje	Ouah
major	aqua	quando	irruptionem facere
il più grande	acqua	quando	fare irruzione

Djômôdjou

Djôm	Ô	Djou
Djôm	Ô	Djosch
involucrum	esse	immergere
avvolto	essere	annegare

Mehôh

Me	Hôh
Me	Hôh
locus	adstringere
terra	ridurre

Ouehèseridjm

Oue	Hè
Oue	Hè
distancia	facies
distanza	superficie

Schônah

Schô	Nah
Schô	Nah
per	multus
con	numerosi

Ossia in testo coordinato: *"Poi i primi ne generarono altri a partire da Adamo, ed anche belle figlie; alcune contrassero matrimonio con i rami generati (figli) a partire dalla parola di seduzione della sposa di Adamo. Questi figli malvagi, sposandosi, generarono uomini viziosi, sempre più dissoluti, che si moltiplicarono.*

Dei rami generati (figli) secondo la parola di Ehélohídm si sposarono con rami generati (figlie) a partire dalla colpa di Adamo perché esse erano provocanti, ed essi si allontanarono a causa di ciò dalle regolari pratiche di adorazione; non tenendo conto della superiorità degli uomini dell'eredità di Seth rispetto alla generazione dei figli venuti dall'adulterio, essi fecero sacrifici alle immagini erette dai loro seguaci.

Djehouôh disse saggiamente: "D'ora in poi Io metterò fine al peccato; ne ho abbastanza di questo popolo che ha superato le montagne: farò a pezzi questa specie dei rami di Adamo, questa moltitudine dei seguaci delle abominevoli parole scritte e delle false immagini; quando le più grandi acque irromperanno, essi vi saranno avvolti ed annegati: le terre, ridotte, della superficie, saranno disperse a distanza da molteplici scosse".

Questo testo, due volte più lungo di quello della Volgata, è anche ben più eloquente e verosimile: non dice più che lo Spirito di Dio non resterà nell'uomo per sempre, giacché lo Spirito di Dio non può abitare il peccatore dal momento che ha commesso il peccato, e tutta l'umanità, ad eccezione di Noè e dei suoi, era divenuta peccatrice. Non si tratta neanche della durata di vita umana ridotta a 120 anni dato che non risponde ad alcuna realtà, giacché, da una parte, per la generazione antediluviana, la costruzione dell'arca richiese 100 anni, dall'altra, nell'umanità posteriore al Diluvio, i casi di longevità superanti questo termine furono ancora numerosi.

Per contro, noi sappiamo che delle figlie di Seth, che erano belle, sposarono dei figli di Caino, malvagi, e che, se dei figli di Seth si sposarono, da parte loro, con delle figlie di Caino, non è precisamente perché esse erano belle ma provocanti: l'ebraico **Toobth** che si era tradotto "*belle*", corrisponde letteralmente al copto **Tobs**, eccitare: *eccitare, accendere, infiammare, stimolare, destare...* col senso di *ardenti, eccitanti, adescanti*, ben più che a **Toubo**, purus: *puro, innocente, casto*, che è visibilmente qui un controsenso.

Apprendiamo ancora che il crimine principale dei primi uomini non fu tanto l'immoralità quanto l'idolatria, il culto delle immagini rappresentanti degli uomini divinizzati e la pratica della magia, così come l'isola di Pasqua ce ne offre ancora delle testimonianze, idolatria che si era sostituita all'adorazione regolare del vero Dio, religione che era la ragion d'essere stessa dell'uomo ed il cui abbandono lo rendeva senza scopo. Per questo Dio decise di distruggere l'umanità peccatrice e, già, Egli ci fa intravedere i mezzi che impiegherà allo scopo: l'inondazione di grandi acque che irromperanno e la dislocazione delle terre.

Il versetto 4 del capitolo VI è scritto:

4: תְּנַפְּלִים הָיוּ בָאָרֶץ בְּיָמֵם הָהֵם וְגַם אֶת־רֵיכָן אֲשֶׁר יָבֹאוּ בְנֵי הָאֱלֹהִים אֶל־בָּנוֹת הָאָדָם וַיֵּלְדוּ לָהֶם הַמָּה תְּנַפְּרִים אֲשֶׁר תַּ מַּעֲוָלָם אֲנָשֵׁי הָשָׁם:

In caratteri romani: **Hannephildjim Hôdjhaouo Ôbhôrèç Badjdjôimhadjim Hôhèm Ouegaham Hâcharédj- Kén Ehaschèr Djôbohous Benédj Haehèlohijm Hèl- Benhaoouth Hahôdôm Ouedjaeldouo Ôlhèmhémoh Haggiboridjim Ehaschèr H Mèhooulôm Haneschédj Haschschêm:**

Hannephildjim

Han	N	Hôdj	Haouo	Ephi			L	Djim
Han	N	Hô (o Hônt)	Haoui	Ephôph	- Aphoph	- Cap	L̄	Djem (djimi)
(art.déf)	qui	accedere	diei	primus	(gigas	caput)	facere	invenire
gli	chi	arrivare	giorno	primo	(gigante	capo)	fare	inventare

Hôdjhaouo**Ôbhôrèç**

Ôb	Hô	Rèç	Badjdjô	Im	Ha	Djm	Hô	Hém
Ob	Ho	Rêsi	Bedjô	Em (en)	Ha	Djme	Ho	Hèm
subigere	facies	pulvis	inclinare	venire	in	satio	malus	calidus
assoggettare	superficie	terra	pendere	venire	per	appagamento	vizioso	ardente

Badjdjôimhadjim**Hôhèm****Ouegaham**

Oue	Gaham	Ha	Cha	Rédj	Kén	E	Ha	Chèr
Oueh	Djahem	Hah	Echo	Rêti	Kên	He	Ha	Djer
et	impurus	quantus	porcus	species	finire	ratio	facies	dissipare
e	impuro	tale che	maiale	bellezza	finire	regola	viso	distruggere

Hâcharédj**Kén****Ehaschèr****Djôbohous**

Djô	Bo	Houo	Be	N	Èdj	Ha	Ehèlohijm	Hèl
Djô	Pho	Hoou	Ba	N̄	Edj	Ha	-	Hala
caput	facies	malus	ramus	producere	sermo	ex	-	ad
testa	viso	difforme	ramo	produrre	parola	segunte	Ehèlohijm	con

Benédj**Haehèlohijm****Hèl****Benhaoouth**

Be	N	Ha	Oouth	Ha	Hôdôm	Oue	Dja	Eldouo
Ba	N̄	Hau	Haout	Ha	-	Ouoh	Dja	Eletou
ramus	producere	malus	maritus	ex	-	et	seminare	illi
ramo	produrre	sfortuna	marito	di	Adamo	e	generare	loro

Hahôdôm**Ouedjaeldouo****Ôlhèmhémoh**

Ô	Lhèm	Hé	Mmôh	Hag	Gi	Bori	Dji	M
O	Lem	He	Moihe	Hak	Kha	Bori (borber)	Dji	M̄
magnus	homo	invenire	mirabilis	doctus	pro	projicere	loqui	mittere
grande	uomo	inventare	prodigio	sapiente	per	gettare	parlare	ispirare

Haggiboridjim**Ehaschèr**

E	Ha	Schèr	H	Mèho	Oulôm	Ha	Nesch	Edj
E	Ha	Schêr	Ha	Mhau	Hôlem	Ha	Nesch	Edj
qui	facies	coacervatus	in	spelunca	praeda	Magister	posse	sermo
chi	immagine	accumulo	in	caverna	preda	Signore	essere potente	parola

H Mèhooulôm**Haneschédj****Haschschêm:**

Ha	Sch	Schêm
Ha	Sch	Schêm
caput	proclamare	altus
capo	proclamare	illustre

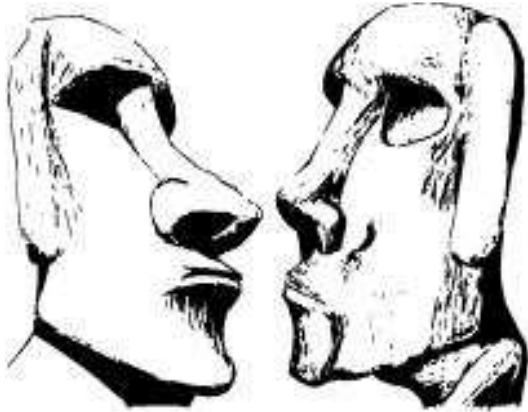
"I primi che fecero invenzioni arrivarono in quei giorni; essi assoggettarono la superficie della terra. Per aver appagato le loro inclinazioni all'ardore vizioso e all'impurità, divennero come porci: la loro bellezza finì, la regolarità del loro viso fu distrutta, la loro testa ed il loro volto si deformarono. I rami generati secondo la parola di Ehèlohijm, essendosi sposati con i rami generati dalla disgrazia di Adamo, generarono quei grandi uomini che inventarono prodigi, dotti per lanciare parole ispirate, che hanno accumulato immagini in caverne di bestie da preda, maestri che furono potenti in parole e capi proclamati illustri".

La parola che si è tradotta con "giganti" si può tradurre anche con "capi, primi", e se non si trovano molti scheletri di giganti prima del Diluvio, si sa che le prime invenzioni sono anteriori a

questo cataclisma: case, con tutto quello che esse comportano, specialmente la fabbricazione e la cottura di mattoni, impiego di bitume, taglio di pietre, costruzione di città come Mohenjo-Djaro, con strade, condotte fognarie, sale da bagno, etc., agricoltura, allevamento, lavorazione dei metalli, filatura e tessitura, armi, strumenti musicali, astronomia, navi e navigazione, pesca in vari modi, lavorazione dell'osso e dell'avorio, composizione di coloranti, terrecotte, pitture, sculture, etc. etc.

Mosè ci dice poi che gli uomini assoggettarono la terra e che la occuparono interamente. Ci dà anche la principale ragione della loro degenerazione fisica: l'impurità bestiale; egli specifica queste deformazioni del cranio e della faccia costatate dai geologi sui fossili di uomini antediluviani. Mosè non ignorava nemmeno gli autori delle innumerevoli figure scoperte ancora oggi nelle caverne; erano gli stessi uomini che avevano inventato i procedimenti magici e non degli artisti praticanti l'arte per l'arte. Ciò che i nostri studiosi cercano ancora oggi, Mosè, la cui sua scienza veniva da Dio, l'aveva già detto, ... ma è rimasto incompreso.

Così, è soprattutto a causa del vizio che i discendenti di quell'Adamo creato a immagine del Cristo e di cui la Sacra Sindone di Torino ci ha conservato l'ammirevole e maestosa figura, la forma di un corpo impeccabile, sono divenuti quei selvaggi dalla fronte bassa, dalle arcate sopracciliari enormi, dal naso piatto, dalla bocca a forma di muso, dal mento sfuggente o prognato.



Ma, di fatto, noi abbiamo di questi uomini delle figure rassomiglianti almeno quanto quelle immaginate dagli antropologi su dei resti talvolta ben fragili. Le statue colossali dell'isola di Pasqua ci svelano appunto l'immagine di Methouoschôhel, quinto successore di Adamo da Caino: testa dagli occhi profondamente affossati nelle orbite marcate, naso enorme, labbra imbronciate, mento prominente, orecchie lunghe, un insieme impressionante per una sorta di bestialità feroce.

I versetti 5, 6 e 7 del capitolo VI si scrivono in ebraico:

5 פ: וַיֵּרָא יְהוָה כִּי רְבָחָה רֵעַת הָאָדָם בָּאָרֶץ וְכָל־יֶצֶר מַחֲשַׁבַּת לִבּוֹ רָק רַע כָּל־הַיּוֹם:
6 וַיִּנָּחֶם יְהוָה כִּי־עָשָׂה אֶת־הָאָדָם בָּאָרֶץ וַיַּחֲעֹצֵב אֶל־לִבּוֹ:
7 וַיֹּאמֶר יְהוָה אֲמַחֶה אֶת־הָאָדָם אֲשֶׁר־בָּרָאתִי מֵעַל פְּנֵי הָאֲדָמָה מֵאָדָם עַד־בְּהֵמָה
עַד־רֶמֶשׂ וְעַד־עוֹף הַשָּׁמַיִם כִּי נַחֲמָתִי כִּי עָשִׂיתִם:

In caratteri romani:

Ph Ouadjdjahareh Djehoouôh Kidj Rabbôh Rôhath Hahôdôm Bôhôrèç Ouekol- Djeçèr Ma-cheschebothha Libboou Raq Rah Kôh- Hadjooum: Ouadjdjinnôhachèm Djehoouôh Kidj- Hô-sôh Hèth- Hahôdôm Bôhôrèç Ouadjdjithehaçéç Hel- Libboou: Ouadjdjohhamèr Djehoouôh Hèmechèh Heth- Hahôdôm Ehaschèr- Bôrôththidj Mehal Penédjha Haehadômôh Mehôdôm Had - Behémôh Had- Rèmès Ouehad- Hahoouph Haschschômôdjim Kidj Nichameththidj Kidj Ehasidjthîm:

Ph	Ouadjdjahareh			Djehoouôh	Kidj		Rabbôh	
Ph	Ouadj	Dja	Hareh	Djehoouôh	Ki	Dj	Rab	Bôh
Phe	Ouadjj	Djô	Hareh	-	Schi	Dje	Rhòb	Pôth
caelum	sanus	altitudo	observantia	-	venire	quia	operari	sculpere
cielo	saggio	altezza	osservazione	Djehoouôh	venire a	chi	eseguire	scultura

Rôhath		Hahôdôm		Bôhôrêç			Ouekol-			
Rô	Hath	Ha	Hôdôm	Bô	Hô	Rêç	Oue	Kôl		
Rô	Êt	Kha	-	Moh	Ho	Rêsi	Oue	Çol		
Os	facere	familia	-	implere	malus	pulvis	rebellem esse	falsus		
figura	fare sacrificio	razza	Adamo	riempire	cattivo	terra	essere ribelle	falso		
Djeçêr		Macheschebothha				Libboou		Raq		
Dje	Çêr	Mache	Sche	Bo	Thha	Lib	Boou	Raq		
Dje	Ser	Mise	Sche	Hbbe	Tê	Lem	Meui	Rak		
loqui	promulgare	parere	filius	pejor	ille	homo	mens	inclinare		
parlare	insegnare	generare	figlio	peggiore	loro	uomo	spirito	inclinare		
Rah		Kôl-	Hadjooum:		Ouadjdjinnôhachêm					
Ra	H	Kôl	Hadj	Djooum	Oudj	Djin	Nôha	Chêm		
Ra	Ho	Kôlh	Hadjô	Djôhm	Ouat	Djên	Noach	Djem		
actio	malus	dejjicare	ad	imputitas	solus	sincerus	Noa	invenire		
azione	cattivo	spingere	a	impurità	solo	puro	Noè	trovare		
Djehoouôh		Kidj-	Hôsôh		Hêth-	Hahôdôm		Bôhôrêç		
Djehoouôh	Ki	Dj	Hô	Sôh	Hêth	Ha	Hôdôm	Bô	Hô	Rêç
-	Schi	Dje	Ho	Sôh	Eit	Kha	-	Moh	Ho	Rêsi
-	venire	quia	facies	surdus	facere	familia	Adam	implere	malus	pulvis
Djehoouôh	venirne a	che	figura	sordo	fare	razza	Adamo	riempire	cattivo	terra
Ouadjdjithehaççêb							Hel-			
Ouadj	Dji	The	Haç	Cé	B	Hèl				
Ouadj	Dji	The	Hak	Ke	Be	El				
sanus	dicere	modus	promptus	ponere	abominari	tollere				
saggio	dire	limite	pronto	mettere	abominevole	distruggere				
Libboou:		Ouadjdjohhamèr				Djehoouôh				
Lib	Boou	Ouadj	Djo	H	Hamèr	Djehoouôh				
Lem	Meui	Ouoh	Djô	Hi	Hamêr	-				
homo	mens	Et	sentire	in	sinus	-				
uomo	progetto	e	provare	in	anima	Djehoouôh				
Hèmechêh			Heth-		Hahôdôm		Ehaschêr-			
Hèmechêh	(o) Hè	Mechêh	Hêth	Ha	Hôdôm	Eha	Schêr			
Emkeh	Hei	Maschi	Et	Kha	-	Ehi	Schêr			
dolor	plaga	amaritudo	quod	familia	Adam	vita	coacervatus			
dolore	piaga	amarezza	di ciò che	famiglia	Adamo	vita	accumulare			
Bôrôthidj			Mehal		Penédjha					
Bô	Rôh	Thidj	Me	Hal	Pe	N	Edj	Ha		
Bol	Ero	Siti	Me	Hal	Ba	Ñ	Edj	Ha		
destruere	debere	transire	amor	error	ramus	producere	sermo	ex		
distruggere	dovere	scavalcare	amore	seduzione	ramo	produrre	parola	da		
Haehadômôh		Mehôdôm			Had-					
Hae	Hadômôh	M	E	Hô	Dôm	Had				
Hai	-	Hm̄	È	Hau	Djôm	Schat				
maritus	-	ab	ad	malum	generatio	mactare				
marito	Adamo	per	con	cattiva	generazione	distruggere				
Behémôh		Had-		Rèmès		Ouehad-				
Be	H	Emôh	Had	Rè	Mès	Oue	Had			
Pe	He	Emou	Schat	Eri	Mêsch	Ouah	Schat			
esse	similis	felis	mactare	alimentum	multitudo	movere	mactare			
essere	simile	gatto	distruggere	nutrimento	gran numero	muovere	distruggere			

Hahooouph		Haschschômôdjim					
Ha	Hoou	Ph	H	Asch	Schôm	Ô	Djm
Ha	Houo	Phe	He	Djôsch	Djôme	A	Schêm
in	copiose	caelum	casus	fluxus	volumen	circiter	excelsius
in	abbondante	cielo	caduta	liquido	movim. circolare	all'intorno	i cieli

Kidj		Nichameththidj	
Kidj	Nich	Ame	Th
Kes	Nka	Himê	Thi
sepelire	massa	fluctus	praecipitem dare
seppellire	massa	acqua (mare)	precipitare
			Thidj
			Siti
			transire
			dall'alto

Kidj		Ehasidjthîm:	
Kidj	Eha	Sidj	Thîm
Kes	Ehe	Hidjsch	Thime
sepelire	utique	homo	mulier
seppellire	indistintamente	uomo	donna

"Diehoouôh osservò saggiamente dall'alto del cielo che i discendenti di Adamo avevano cominciato a fare sacrifici a sculture eseguite da loro, che essi avevano riempito la terra di cattiverie, insegnato false parole, generato figli peggiori di loro, che l'animo degli uomini era inclinato alle azioni cattive e spinto all'impurità, che solo Noè era puro. Diehoouôh disse saggiamente: "La razza di Adamo ha incominciato a fare sacrifici a figure sorde; essa ha riempito la terra di cattiverie. Io metterò un limite senza indugio a queste abominazioni, distruggerò i progetti degli uomini". E Diehoouôh provò nella sua anima un amaro dolore perché, scavalcando il suo amore per il mucchio di esistenze della razza d'Adamo, Egli doveva distruggere i rami generati dalle parole di seduzione della sposa di Adamo, e, a causa di questa cattiva generazione e con essa, distruggere gli esseri simili a gatti, distruggere quelli che rigurgitano molte volte il loro cibo, distruggere quelli che abbondano nel cielo, seppellendoli, mediante la caduta del liquido in moto circolare intorno ai cieli e mediante la massa delle acque del mare riversate sopra, uomini e donne indistintamente".

Saremmo tentati di pensare che questo testo non fa che riprendere con più dettagli quello della Volgata; vi differisce tuttavia su un punto importante, cioè, secondo noi, Dio non si pente d'aver fatto l'uomo, giacché *"le Sue opere sono senza pentimento"*, e se fu toccato dal dolore fino al fondo del cuore, non è per rammarico di aver fatto degli uomini divenuti peccatori, ma di doverli annientare per far cessare il peccato, malgrado il Suo amore per loro.

Da notare inoltre che il peccato che offende di più la Giustizia divina è l'idolatria generalizzata e che, già in questo passaggio, Dio fa intravedere i mezzi che impiegherà per distruggere l'umanità: caduta dell'anello acqueo e invasione delle acque oceaniche. È superfluo dire che queste misure, di carattere universale, dovevano fatalmente includere gli animali, ma questi non avevano, come l'uomo, delle promesse di eternità. Si troverà forse un "antropomorfismo grossolano" anche il dolore provato da Dio; sarebbe dimenticare che Dio è il Verbo precreato, che è anima umana. I versetti seguenti riguardano Noè. In ebraico (8-11):

8 :וְנֹחַ מָצָא חֵן בְּעֵינֵי יְהוָה:
 9 :וְאֵלֶּה הַתּוֹלְדֹת נֹחַ אִישׁ צַדִּיק תָּמִים הָיָה בְּדֶרֶתוֹ אֶת־הָאֱלֹהִים הַתְּהֵלֵךְ י נח:
 10 :וַיֵּלֶד נֹחַ שְׁלֹשָׁה בָנִים אֶת־שֵׁם אֶת־חָם וְאֶת־יָפֶת:
 11 :וַתִּשְׁחַח הָאָרֶץ לִפְנֵי הָאֱלֹהִים וַתִּמָּלֵא הָאָרֶץ חָמָס:

In caratteri romani: Ouenoach Môçôh Chén Behédjnédj Djehoouôh : Hellèh Thoouelothha Noach Noach Hidjsch Çaddidjiq Thômîdjim Hôdjôh Bedorothôdjou Hèth- Haehèlohidjm Hî-thehallèke Dj Noach: Ouadjdjooulèd Noach Schelôschhah Bônîdjim Hèth Schém Hèth Chôm Ouehèth Djaphèth: Ouaththischschôchéth Hôhôrèç Lipenédjha Haehèlohidjm Ouaththimmôlèh Hôhôrèç Chômas:

Analisi col copto:

Ouenoach		Môçôh		Chén	Behédjnédj		Djehoouôh:		
Oue	Noach	Mô	Çôh	Chen	Beh	É	Djnédj	Djehoouôh	
Ouaa	-	Mêi	Çôh	Çen	Pêh	È	Schnhêt	-	
Solus solo	Noa Noè	justus giusto	manere restare	invenire trovare	pervenire arrivare a	apud vicino	misericordia misericordia	- Djehoouôh	
Hellèh		Thooueldothha					Noach	Noach	Hidjsch
Hel	Lè	H	Thoou	El	Doth	Ha	Noach	Noach	Hidjsch
Hêl	Le	Hê	Djôou	El	Tôit	Hah	-	-	Hidjsch
Egredi uscito da	pars parte	initium inizio	generatio generazione	esse essere	numerus numero	quantus grande	-	-	homo uomo
Çaddidjij		Thômijm			Hôdjôh				
Çad	Di	Djiq	Thô	Midj	M	Hô	Djôh		
Schat	Dje	Djise	Tho	Misi	M̄	Ho	Djôh		
praeter eccetto	quid che	melior migliore	multitudo moltitudine	generatio generazione	mittere emettere	malus cattivo	adhaerere aderire		
Bedorothôdjou				Hèth- Haehèlohidjm					
Bedo	Ro	Thô	Djou	Hèth	Ha	Ehèlohidjm			
Behdjô	Ro	Tê	Djô	Hêt	Ha	-			
Caput inclinare adorare	os figura	ille quello	expandere aprire	cor cuore	adversus in presenza di	- Ehèlohidjm			
Hîthehallèke			Dj	Noach: Ouadjdjooulèd					
Hîthe	Hallè	Ke	Dj	Noach	Ouadj	Djoou		Lèd	
Hithê	Hallo	Ke	Dje	Noach	Ouet	Djôou		Rêt	
ante avanti	seneclus decrepitezza	acquirere acquistare	vero affatto	-	viridis vigoroso	generatio generazione		nasci bambino	
Noach	Schelôschhah		Bônijm			Hèth	Schém	Hèth	Chôm
Noach	Schelôsch	Hah	Bô	N	Idjm	Hèth	Schém	Hèth	Chôm
-	Schliç	Schosch	Ba	N̄	Edjm	Djot	Schem	Djot	Chôm
-	furca	similis	ramus	producere	super	dicere	Sem	dicere	Cham
Noè	forca	simile	ramo	produrre	superiore	dire	Sem	dire	Cham
Ouehèth		Djaphèth: Ouaththischschôchéth							
Oue	Hèth	Djaphèth	Ou	Atht		Hisch	Schô	Chéth	
Ouoh	Djot	Djaphèth	Ou	Ettê		Hisch	Schô	Seth	
et	dicere	Japetus	quid	ille		homo	multiplicari	Seth	
e	dire	Japheth	ciò che	quello		uomo	moltiplicare	Seth	
Hôhôrèç		Lipenedjha							
Hô	Hô	Rèç	Li	Pe	N	Edj	Ha		
Ha	Ha	Rêsi	Le	Ba	N̄	Edj	Ha		
in	facies	pulvis	pars	ramus	producere	sermo	ex		
in	superficie	terra	parte	ramo	produrre	parola	secondo		
Haehèlohidjm			Ouaththimmôléh						
Ha	Ehèlohidjm	Ou	Atht		Him	Mô	Léh		
Ha	-	Ou	Ettê		Hime	Mo	Leh		
pro	-	quid	ille		mulier	accipere	cura		
per	Ehèlohidjm	ciò che	quella		donna	ricevere	cura		
Hôhôrèç		Chômas:							
Hô	Hô	Rèç	Chô	Mas					
Ha	Ha	Rêsi	Chô	Mas					
in	facies	pulvis	remittere	infans					
in	superficie	terra	rimettere	figlio					

"Solo Noè rimase giusto; egli riuscì a trovare misericordia presso Diehoouôh. Da Noè sono uscite le parti iniziali delle generazioni che furono enormemente numerose. Noè, uomo eccezionale, fu migliore delle moltitudini delle generazioni emesse, attaccate al male, adoratrici di figure: egli apriva il suo cuore in presenza di Ehélohídm. Prima di essere diventato completamente decrepito, essendo (ancora) vigoroso, Noè generò dei figli: generò tre rami superiori, uno chiamato Sem, uno chiamato Cam, ed un altro chiamato Jafet: sono questi gli uomini che moltiplicarono sulla superficie della terra la parte dei rami di Seth generati secondo la parola favorevole di Ehélohídm; sono quelli le cui donne ricevettero la cura di consegnare i figli alla superficie della terra."

Se l'inizio di questo testo ricorda, con più dettagli, quello della Volgata, la fine è del tutto differente, e, bisogna dirlo, più coerente.

IL DILUVIO UNIVERSALE



Nel momento in cui stiamo per affrontare lo studio del grande cataclisma che annientò quasi interamente l'umanità, non possiamo fare altro, per ricordare al lettore un punto di vista d'insieme, che riprodurre, malgrado i suoi difetti, il testo della Volgata; la messa a punto avrà luogo più oltre (Genesi, capitoli 6 (in parte), 7 e 8). (Traduzione dalla Bibbia Poliglotta di Vigouroux).

"Dio guardò la terra ed ecco essa era corrotta, perché ogni uomo aveva perversito la sua condotta sulla terra. Allora Dio disse a Noè: "È venuta per me la fine di ogni carne, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. Fatti un'arca di travi di legno lavorato; dividerai l'arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. Ecco come devi farla: l'arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. Farai nell'arca un tetto e a un cubito più sopra la terminerai; da un lato metterai la porta dell'arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore. Ecco io manderò il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne, in cui è alito di vita; quanto è sulla terra perirà. Ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nell'arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli. Di quanto vive, di ogni carne, introdurrà nell'arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina. Degli uccelli secondo la loro specie, del bestiame secondo la propria specie e di tutti i rettili della terra secondo la loro specie, due d'ognuna verranno con te, per essere conservati in vita. Quanto a te, prenditi ogni sorta di cibo da mangiare e raccoglilo presso di te: sarà di nutrimento per te e per loro". Noè eseguì tutto; come Dio gli aveva comandato, così egli fece.

(7) Il Signore disse a Noè: "Entra nell'arca tu con tutta la tua famiglia, perché ti ho visto giusto dinanzi a me in questa generazione. D'ogni animale mondo prendine con te sette paia, il maschio e la sua femmina; degli animali che non sono mondi un paio, il maschio e la sua femmina. Anche degli uccelli mondi del cielo, sette paia, maschio e femmina, per conservarne in vita la razza su tutta la terra. Perché tra sette giorni farò piovere sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti; sterminerò dalla terra ogni essere che ho fatto". Noè fece quanto il Signore gli aveva comandato. Noè aveva seicento anni, quando venne il diluvio, cioè le acque sulla terra. Noè entrò nell'arca e con lui i suoi figli, sua moglie e le mogli dei suoi figli, per sottrarsi alle acque del diluvio. Degli animali mondi e di quelli immondi, degli uccelli e di tutti gli esseri che strisciano sul suolo entrarono a due a due con Noè nell'arca, maschio e femmina, come Dio aveva comandato a Noè. Dopo sette giorni, le acque del diluvio furono sopra la terra; nell'anno seicentesimo della vita di Noè, nel secondo mese, il diciassette del mese, proprio in quello stesso giorno, eruppero tutte le sorgenti del grande abisso e le cateratte del cielo si aprirono. Cadde la pioggia sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti. In quello stesso giorno entrò nell'arca Noè con i figli Sem, Cam e Iafet, la moglie di Noè, le tre mogli dei suoi tre figli: essi e tutti i viventi secondo la loro specie e tutto il bestiame secondo la sua specie e tutti i rettili che strisciano sulla terra secondo la loro specie, tutti i volatili secondo la loro specie, tutti gli uccelli, tutti gli esseri alati. Vennero dunque a Noè nell'arca, a due a due, di ogni carne in cui è il soffio di vita. Quelli che venivano, maschio e femmina d'ogni carne, entrarono come gli aveva comandato Dio: il Signore chiuse la porta dietro di lui. Il diluvio durò sulla terra quaranta giorni: le acque crebbero e sollevarono l'arca che si innalzò sulla terra. Le acque divennero poderose e crebbero molto sopra la terra e l'arca galleggiava sulle acque. Le acque si innalzarono sempre più sopra la terra e coprirono tutti i monti più alti che sono sotto tutto il cielo. Le acque superarono in altezza di quindici cubiti i monti che avevano ricoperto. Per ogni essere vivente che si muove sulla terra, uccelli, bestiame e fiere e tutti gli esseri che brulicano sulla terra e tutti gli uomini. Ogni essere che ha un alito di vita nelle narici, cioè quanto era sulla terra asciutta morì. Così fu sterminato ogni essere che era sulla terra: con gli uomini, gli animali domestici, i rettili e gli uccelli del cielo; essi furono sterminati dalla terra e rimase solo Noè e chi stava con lui nell'arca. Le acque restarono alte sopra la terra centocinquanta giorni.

(8) Dio si ricordò di Noè, di tutte le fiere e di tutti gli animali domestici che erano con lui nell'arca. Dio fece passare un vento sulla terra e le acque si abbassarono. Le fonti dell'abisso e le cateratte del cielo furono chiuse e fu trattenuta la pioggia dal cielo; le acque andarono via via ritirandosi dalla terra e calarono dopo centocinquanta giorni. Nel settimo mese, il diciassette del mese, l'arca si posò sui monti dell'Armenia. Le acque andarono via via diminuendo fino al decimo mese. Nel decimo mese, il primo giorno del mese, apparvero le cime dei monti. Trascorsi quaranta giorni, Noè aprì la finestra che aveva fatta nell'arca e fece uscire un corvo per vedere se le acque si fossero ritirate. Esso uscì andando e tornando finché si prosciugarono le acque sulla terra. Noè poi fece uscire una colomba, per vedere se le acque si fossero ritirate dal suolo; ma la colomba, non trovando dove posare la pianta del piede, tornò a lui nell'arca, perché c'era ancora l'acqua su tutta la terra. Egli stese la mano, la prese e la fece rientrare presso di sé nell'arca. Attese altri sette giorni e di nuovo fece uscire la colomba dall'arca e la colomba tornò a lui sul far della sera; ecco, essa aveva nel becco un ramoscello di ulivo. Noè comprese che le acque si erano ritirate dalla terra. Aspettò altri sette giorni, poi lasciò andare la colomba; essa non tornò più da lui. L'anno seicentouno della vita di Noè, il primo mese, il primo giorno del mese, le acque si erano prosciugate sulla terra; Noè tolse la copertura dell'arca ed ecco la superficie del suolo era asciutta. Nel secondo mese, il ventisette del mese, tutta la terra fu asciutta. Dio ordinò a Noè: "Esci dall'arca tu e tua moglie, i tuoi figli e le mogli dei tuoi figli con te. Tutti gli animali d'ogni specie che hai con te, uccelli, bestiame e tutti i rettili che strisciano sulla terra, falli uscire con te, perché possano diffondersi sulla terra, siano fecondi e si moltiplichino su di essa". Noè uscì con i figli, la moglie e le mogli dei figli. Tutti i viventi e tutto il bestiame e tutti gli uccelli e tutti i rettili che strisciano sulla terra, secondo la loro specie, uscirono dall'arca. Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali mondi e di uccelli mondi e offrì olocausti sull'altare. Il Signore ne odorò la soave fragranza e pensò: "Non maledirò più il suolo

a causa dell'uomo, perché l'istinto del cuore umano è incline al male fin dalla adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto. Finché durerà la terra, seme e messe, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno".

Si sarà certamente rimasti colpiti dall'insistenza con cui Mosè ripete che tutto ciò che era sulla terra, salvo i rifugiati nell'arca, fu distrutto e che il diluvio coprì tutta la terra. Si direbbe che Mosè, prevedendo che non lo si sarebbe creduto, abbia tenuto a stabilire che nel suo racconto non si trattava di figure ma di realtà.

Dice Vigouroux²⁴: *"In effetti, gli antichi commentatori credevano che il diluvio era stato universale nel senso più largo della parola, e che non c'era un solo punto del globo rimasto non sommerso dalle acque... Le ragioni sulle quali si appoggiano sono: 1) i termini che impiega Mosè e che non sembrano ammettere alcuna eccezione; 2) l'universalità delle tradizioni concernenti il diluvio.*

Dei teologi dei nostri giorni pensano, tuttavia, che non è necessario interpretare in una maniera così generale le parole della Bibbia, e che Mosè ha voluto marcare che tutta la razza umana, a parte gli 8 rinchiusi nell'arca, è stata annientata dal diluvio, ma non che le acque avevano coperto la terra intera senza eccezione... questa opinione... è generalmente ammessa da quelli che si sono occupati recentemente dell'accordo della Bibbia con le scienze naturali. Malgrado le apparenze contrarie, questo sistema non è affatto in contraddizione col testo ispirato. È una regola di ermeneutica, posta da tutti gli interpreti delle Sacre Scritture che, per determinare il senso letterale di un passaggio, bisogna riportarsi all'epoca in cui è stato scritto e intenderlo come l'ha inteso l'autore e quelli ai quali si indirizzava... Quando ebbe luogo la grande catastrofe, non tutta la terra abitabile era ancora popolata. Noè e Mosè non intendevano la terra intera, cioè il globo terrestre così come lo conosciamo oggi dopo la scoperta delle Americhe e dopo tutte le esplorazioni moderne, ma la parte del mondo allora abitata.

Noi non siamo ingiusti verso Noè e i suoi figli, e nemmeno verso il liberatore di Israele, dice il P. Panciani, quando supponiamo che, come i loro contemporanei e i loro discendenti, essi ignoravano l'esistenza dell'America e dell'Australia, che non sapevano niente su quei luoghi e sulle parti più lontane del mondo antico, ad esempio il Capo di Buona Speranza; che non avevano, in una parola, sulla forma particolare di questi paesi e in generale sulla geografia e la zoologia, delle conoscenze più estese di Aristotele, Ipparco, Tolomeo e Plinio.

A misura che la scienza geografica e zoologica si è sviluppata, si è esteso a tutti i paesi e a tutti gli animali nuovamente scoperti ciò che era detto, nella Genesi, solamente dei paesi e degli animali allora conosciuti; si è attribuito, alle parole della Bibbia, il senso che esse avrebbero nella bocca di un uomo vivente in altri luoghi e in altri secoli, in Europa, per esempio, nel 19° secolo, mentre bisogna attribuir loro il senso che avevano sotto la penna di uno scrivano che viveva sui confini dell'Africa e dell'Asia, circa 1500 anni prima dell'era cristiana.

Lo studio comparato dei diversi passaggi della Bibbia, in particolare del Pentateuco, mostra bene che è in questo senso ristretto che bisogna intendere il suo linguaggio. Parlando della carestia che ebbe luogo al tempo di Giacobbe, Mosè ci dice: In universo orbe fames praevaluit... Crescebat quotidie fame in omni terra... Omnes provinciae veniebat in Aegyptum ut emerent escas (Genesi XLI, 54-57, 57) (Vi era carestia in tutti i paesi... La carestia inferiva su tutta la terra... Da tutta la terra si venne in Egitto... giacché la carestia si aggravava su tutta la terra...)

Questi passaggi non devono certamente intendersi per l'universo intero, ma dei popoli allora conosciuti dagli Ebrei. Lo stesso è per le parole del Deuteronomio II, 25, quando Dio dice a Mosè: "Da oggi, io spando il terrore e il timore di te tra i popoli che sono sotto tutti i cieli..." È anche in maniera analoga che bisogna spiegare il punto del Libro dei Re dove è scritto (Re III, 10, 24): "Universa terra desiderabat vultum Salomonis". Nostro Signore stesso si serviva di un modo di parlare simile quando diceva che la regina di Saba era venuta "dalle estremità della terra" per visitare Salomone (Matteo XII, 42) e San Luca non aveva un altro linguaggio quando, scrivendo negli Atti II, 5, la festa di Pentecoste, ha

24 - Manuel biblique, p. 503 et s.. Roger et Chernoviz, Paris, 1886.

detto che si vedevano riuniti insieme a Gerusalemme degli uomini "ex omni nationae, quae sub coelo est". Nessun esegeta, come si è rimarcato, ha mai pensato che bisognava intendere questa "omni nationae" nel senso rigoroso e supporre che nella capitale della Giudea vi erano dei Neozelandesi e dei Cinesi.

I termini impiegati dalla Genesi, nel racconto del diluvio, si applicano dunque solo alla terra conosciuta allora da Noè e dagli Ebrei, alle montagne che essi avevano conosciuto, agli animali che gli erano famigliari o di cui almeno avevano sentito parlare. Di conseguenza, nulla impedisce di credere che le più alte vette dell'Himalaya, i vulcani dell'America Centrale e Meridionale e le montagne interne dell'Africa, siano state coperte dalle acque poiché gli antichi non le conoscevano...

Secondo tutto ciò che abbiamo detto, si può dunque ammettere che il diluvio non è stato universale che per la terra abitata, e questa ipotesi, più in armonia con i dati delle scienze naturali, taglia corto alle obiezioni sollevate da questo lato contro il racconto di Mosè. Ci resta da osservare che bisogna ben guardarsi dal confondere il secondo sistema che abbiamo ora esposto con quello che, facendo un passo in più, nega l'universalità del diluvio per la specie umana, e fa risalire ad un'epoca antediluviana alcune branche delle razze mongole ed etiopiche.

Cuvier, de Quatrefages e Schoebel, hanno sostenuto questo sentimento. Uno studioso geologo belga, d'Omalus d'Hallo, l'ha sostenuto anche nel 1886, in un discorso alla classe delle scienze all'Académie de Belgique così come qualche dottore cattolico tedesco come A. Scholz; ma noi abbiamo visto che, secondo la Genesi, Dio fece perire tutti i discendenti di Adamo di cui essa ci ha dato la genealogia perché avevano tutti corrotto le loro vie, e San Pietro dice espressamente nelle sue due Epistole: "in qua (arca Noe) pauci, id est octo animae salvae factae sunt" (III, 20) e "Octavum Noe justitiae praeconem (Deus) custodivit" II, 5.

La difficoltà più seria addotta dai naturalisti contro la maniera antica di intendere il racconto del diluvio è dovuta alla zoologia (Genesi VII, 14-15): "e con essi tutti i viventi secondo la loro specie e tutto il bestiame secondo la sua specie e tutti i rettili che strisciano sulla terra secondo la loro specie, tutti i volatili secondo la loro specie, tutti gli uccelli, tutti gli esseri alati. Vennero dunque a Noè nell'arca, a due a due, di ogni carne in cui è il soffio di vita". Si intendeva questo passaggio nel senso di tutti gli animali esistenti, conosciuti e sconosciuti, invece di intendere solo gli animali conosciuti dagli uomini di allora. Diveniva così molto difficile spiegare, senza moltiplicare i miracoli all'infinito, come Noè aveva potuto riunire nell'arca quegli animali che erano separati da lui dall'immenso oceano e come questi stessi animali, che venivano dalle isole, avessero potuto ritornarvi alla fine dell'inondazione.

Il diluvio, come ha osservato Padre Pianciani, era, secondo la Bibbia, la punizione dei peccati degli uomini; era necessario che tutti gli uomini perissero per espiare i loro peccati; ma non era altrettanto necessario che tutte le bestie fossero distrutte. Bisogna dunque ammettere l'universalità del diluvio per la specie umana; ma nulla prova che si debba ammettere questa universalità per gli animali, non più che per il globo terrestre. E così come è conforme alle regole di una buona critica intendere, nel racconto mosaico, per "tutta la terra" la terra allora conosciuta, è ugualmente di una buona critica intendere per "tutti gli animali", solo quelli che erano conosciuti da Noè e da Mosè.

L'ipotesi che abbiamo esposto fa dileguarsi nello stesso tempo tutte le difficoltà che si sono sollevate contro la possibilità di racchiudere tutte le specie di animali in uno stesso scafo di capacità relativamente piccola come l'arca. Si era calcolato che l'arca poteva contenere, senza eccessiva difficoltà, tutte le specie anticamente conosciute. Dopo la scoperta di tante specie nuove nel Nuovo Mondo, il calcolo non è più così facile da fare, e le dimensioni dell'arca sarebbero a gran fatica sufficienti. Ma non c'è più nessuna obiezione possibile in merito se Noè ha preso con sé solo gli animali che conosceva.

Al contempo cade ugualmente l'obiezione sollevata dai naturalisti a proposito del ripopolamento del globo dalle specie animali. Come, dicono, le bestie racchiuse nell'arca poterono diffondersi su tutta la superficie della terra? Come i mammiferi poterono attraversare i mari e sbar-

care nelle regioni più lontane? Ecco la risposta del Padre Pianciani: "specie intere di animali non passarono i mari, per avere il piacere di andare a colonizzare l'America. Certamente i pochi individui che hanno primitivamente popolato l'America e l'Oceania non hanno portato con loro, sul nuovo continente, una fauna che è completamente diversa dalla nostra. Queste specie hanno sempre vissuto in quei luoghi; Noè non le conosceva, e il diluvio non le ha raggiunte. Esse non dovevano dunque migrare dall'Armenia, dove si arrestò l'arca, in America o in Oceania, da dove non erano mai partite. Quanto agli animali conosciuti dagli ebrei, nulla impedisce di ammettere che essi poterono facilmente diffondersi dall'Ararat in tutti i paesi biblici.

Si sono fatte contro il diluvio, in nome della fisica, delle difficoltà che sono apparse molto serie a certi studiosi. Quelli che hanno cercato di spiegare in che modo ha potuto compiersi questo terribile fenomeno non hanno potuto intendersi tra loro. Gli uni lo attribuiscono a una pioggia torrenziale prodigiosa e adducano in loro favore le parole del testo sacro: "*cataractae coeli apertae sunt*". Altri attribuiscono il diluvio all'invasione dei mari sulla terra e si appoggiano a queste parole: "*Rupti sunt omnes fontes abyssi magnae*". Una terza opinione suppone, sulla superficie del globo, dei sollevamenti che sconvolsero l'equilibrio delle acque e determinarono l'inondazione dei continenti. Altri infine pretendono che tutte le cause di cui abbiamo detto, o almeno le due prime, hanno agito simultaneamente. Non si vede alcuna possibile spiegazione al di fuori di quelle che abbiamo enumerato. Ora, ecco le difficoltà alle quali queste spiegazioni danno luogo:

Spiegazione per le piogge torrenziali: Per quanto concerne la produzione del diluvio per delle piogge torrenziali, niente è più facile, è vero, che citare numerosi esempi di piogge la cui abbondanza e durata hanno causato inondazioni considerevoli. Ma le leggi fisiche che reggono il mondo insegnano che la sommersione simultanea dei due emisferi non è possibile. Ci vorrebbe, per produrla, un abbassamento subitaneo, simultaneo, e talmente considerevole della temperatura, che lo stato attuale dell'atmosfera non permette di ammettere. La pioggia cade quando, essendosi l'aria umida raffreddata, non può più contenere allo stato di vapore invisibile tutta la quantità d'acqua di cui era caricata precedentemente. L'eccedente si converte allora in polvere acquosa che forma le nuvole e le nebbie, o in gocce più grosse che formano le piogge. L'aria si raffredda, sia per l'incontro con dell'aria più fredda, sia per contatto con le parti fredde del globo, sia per una dilatazione dovuta alla diminuzione di pressione che determinano in alcuni punti i movimenti atmosferici. Questi fenomeni sono necessariamente locali e generalmente compensati da dei fenomeni contrari in un'altra parte dell'atmosfera; è dunque naturalmente impossibile che la pioggia si produca nello stesso tempo in tutte le regioni del globo, soprattutto con l'intensità necessaria a produrre un diluvio (M. Boisbourdin).

Si ha senza dubbio il diritto di rispondere, come ha fatto il dottor Reusch, che quel che è impossibile dopo il diluvio poteva non esserlo al momento in cui esso ebbe luogo, ma questa risposta è lungi dal risolvere tutte le difficoltà. Un cambiamento nello stato atmosferico suppone un cambiamento delle condizioni di vita sulla terra, cambiamento di cui non abbiamo nessuna traccia nell'organismo degli esseri viventi. Di più, la massa acquosa che si sarebbe risolta in pioggia per sommergere il nostro pianeta avrebbe dovuto, prima di questa risoluzione, essere contenuta sotto una forma di vapore nell'atmosfera. Ne sarebbe risultato che la pressione atmosferica sarebbe stata più del quintuplo di ciò che è nelle condizioni ordinarie, e di conseguenza ci sarebbe voluto che, per sopportare il peso di una tale pressione, l'organizzazione dell'uomo e degli animali fosse cambiata. La spiegazione del diluvio con delle piogge torrenziali si scontra dunque con difficoltà insolubili.

Spiegazione del diluvio per l'invasione dei mari: Se si ammette, al contrario, che gli uomini sono stati distrutti dall'inondazione dei mari e dalla fuoriuscita delle sorgenti sotterranee, si provocano immediatamente delle obiezioni di un altro genere. Gli studiosi mettono in dubbio che la quantità d'acqua esistente sia sufficiente per sommergere totalmente il nostro globo. Senza tener neanche conto delle spaccature e degli affondamenti che esistono sulla terra, è certo che, per inondarla completamente, ci vorrebbe, al di sopra del livello dei mari, un volume d'acqua di una profondità uguale all'altezza delle montagne più alte, circa 8556 metri, altezza del picco Dawalagiri nell'Himalaya. La quantità d'acqua conosciuta è insufficiente per produrre una inondazione simile. Sembrerebbe nondimeno facile rispondere che possono esistere delle riser-

ve d'acqua sconosciute e i geologi detti nettuniani ne ammettono, in effetti, volentieri. Ma, comunque sia, da questo lato resta un'obiezione alla quale non si può trovare soluzione nello stato attuale della scienza. Altra obiezione: una volta che la terra è stata completamente coperta dalle acque di questo diluvio, le acque dolci della terra si sono mescolate con quelle salate del mare, e, siccome Noè non aveva preso nessun pesce nell'arca, è impossibile spiegare, in questo caso, la conservazione dei pesci d'acqua dolce poiché essi non possono vivere che nei fiumi e nei laghi, e muoiono nel mare. Noi dobbiamo osservare, d'altronde, che quest'ultima obiezione può essere addotta con la stessa forza contro la prima spiegazione che attribuisce alla pioggia l'inondazione del globo: neanche questa ci fa comprendere meglio la conservazione dei pesci di acqua dolce, poiché il miscuglio necessario della pioggia col mare nell'inondazione generale del globo, non lascia più che dell'acqua salata sulla terra.

Spiegazione del diluvio per dei sollevamenti: Tutte le spiegazioni immaginate per render conto del diluvio dal punto di vista delle leggi fisiche sono dunque soggette a gravi difficoltà. Queste difficoltà sussistono anche nel sistema di coloro che, come Léonhard o Hugh Miller, ammettono il sollevamento di grandi montagne, per esempio della catena delle Cordigliere, o una depressione profonda del suolo, oppure che, come Klee, suppongono un cambiamento improvviso dell'asse terrestre. Qualunque sia il valore di questa ipotesi, bisogna sempre portare l'acqua sulla terra e ricorrere, a tal fine, alla pioggia o al mare.

Spiegazione del diluvio per la combinazione dei diversi sistemi precedenti: Alcuni esegeti hanno cercato di spiegare il diluvio per l'azione simultanea di tutte le cause di cui abbiamo parlato, ma tutte le difficoltà che sollevano le prime tre spiegazioni sussistono evidentemente nella quarta.

Conclusione: È impossibile oggi dire con quali mezzi Dio ha prodotto il diluvio, poiché non ce l'ha rivelato chiaramente. Poco ci importa d'altronde di saperlo. Ci basta mostrare che le leggi fisiche non potrebbero stabilire l'impossibilità del grande fatto raccontato da Mosè. Ora, niente è più facile se noi ammettiamo come abbiamo precedentemente mostrato che si poteva ammetterlo, che il diluvio è stato universale per la terra abitata ma non per la terra abitabile. In questa ipotesi, tutte le obiezioni svaniscono. Esse riposano, in effetti, sulla supposizione che le acque avevano coperto interamente il nostro globo; se esse non coprivano che la parte della terra allora popolata, non dobbiamo più temere per l'uomo l'eccesso di pressione atmosferica, poiché la pioggia è localizzata e non cade affatto in così grande abbondanza; le acque dei fiumi non si confondono in toto con le acque dell'Oceano e i pesci vi si possono conservare poiché una parte della terra resta nel suo stato anteriore; infine Dio non ha bisogno di una quantità d'acqua così considerevole, e, senza crearne, può sommergere l'uomo a mezzo della pioggia e delle acque del mare.

In questo caso, è vero, noi non siamo ragguagliati di più sui mezzi di cui Dio si servì per inondare la terra abitata. Sappiamo solo dalla Genesi che la pioggia fu uno dei principali agenti che Egli impiegò, se non il solo. Possiamo ammettere inoltre che Egli fece debordare i mari e scaturire nuove sorgenti, secondo la spiegazione data da alcuni esegeti dell'eruzione dei pozzi dell'abisso. Infine nulla si oppone a che si faccia intervenire come strumento, nella mano di Dio, all'epoca del grande cataclisma, qualche grande rivoluzione della natura, così come ne constata la geologia".

È questa l'opinione di un esegeta che fece autorità nel concordismo, le cui dottrine sono state insegnate in tutti i seminari di Francia, opinione che può riassumersi in una formula semplice: *Il diluvio universale è accettabile... a condizione di non essere universale!* Oggi, i modernisti vedono le cose ancor più semplicemente: *non si è obbligati a credere al diluvio poiché la Bibbia è un racconto orientale!*

Esaminiamo tuttavia gli argomenti di Vigouroux che dice: "È una regola di ermeneutica che, per determinare il senso letterale di un passaggio, bisogna riportarsi all'epoca in cui è stato scritto e intenderlo come l'hanno inteso l'autore e quelli a cui era indirizzato". Partendo da ciò l'abate F. Vigouroux concludeva con Padre Pianciani, che Noè e Mosè avevano le stesse cono-

scienze geografiche e geologiche di Aristotele, Ipparco, Tolomeo e Plinio; che essi ignoravano l'esistenza dell'America e dell'Australia e, in generale, delle terre separate dal Mondo Antico dagli oceani, che questo stesso Mondo Antico lo conoscevano male; che la terra non era completamente abitata al tempo di Noè; in breve, che bastava attribuire alle parole della Bibbia il senso che avrebbero avuto sotto la penna di uno scrivano che viveva ai confini dell'Africa e dell'Asia circa 1500 anni prima della nostra era.

Quale singolare ermeneutica quella che presta gratuitamente a Mosè e a Noè le conoscenze geografiche dei Greci e dei Latini che vivevano 1000 o 2500 anni dopo di loro! È riportarsi all'epoca in cui il testo è stato scritto? È piuttosto supporre gratuitamente che Noè e Mosè erano dei mezzi ignoranti! È sostituire all'ignoranza in cui erano gli esegeti sul pensiero di Mosè, l'affermazione senza alcuna prova dell'ignoranza di Mosè. Ora, di questo pensiero di Mosè, da essi così travestito, potevano averne un'idea dai testi biblici e specialmente dai testi mosaici. Giaché la Bibbia stessa dice (Gen. I, 9) "che tutte le acque si erano riunite in un solo luogo attorno alla terra asciutta", il che supposeva un continente unico e non delle terre divise da diversi mari. Essi avrebbero potuto, come ha fatto il Padre Placet, che noi abbiamo citato al tomo I del nostro **Saggio di Geografia divina**, concludere che nella Bibbia non si parlava di isole che dopo il diluvio, e che prima del cataclisma l'America non era separata dal Mondo Antico.

Essi avrebbero potuto, sempre sapendo dalla Bibbia che Gerusalemme era al centro della terra, determinare approssimativamente l'estensione dell'unico continente. Avrebbero potuto, pertanto, dirsi che Noè conosceva una terra ben diversa dall'attuale se, inoltre, egli aveva in seguito conosciuto questa. Avrebbero potuto dirsi che Mosè, istruito in tutta la scienza degli egiziani, doveva, anche al di fuori dei dati della Rivelazione, conoscere almeno il mondo conosciuto dagli Egiziani; ora, questi avevano popolato Creta, tutta l'Africa del Nord, il Sahara; fin da Osiris avevano esplorato le sorgenti dei tre Nili: il Nilo blu d'Abissinia, il Nilo bianco proveniente dalla regione dei grandi laghi, il Grande Nilo, originario del Fouta Djallon; andavano a cercare dei prodotti preziosi in Mozambico e dell'oro a sud della Rhodesia; conoscevano Atlantide poiché un prete egiziano ne racconta a Solone l'affondamento.

Le conoscenze ristrette che gli esegeti attribuiscono a Noè e a Mosè provano unicamente che i moderni non hanno potuto né saputo ricostruire il quadro in cui Mosè vedeva il diluvio, e non hanno saputo affatto ritrovare quello che si chiama il colore locale. I nostri esegeti avrebbero potuto, come ha fatto E. Kant, comprendere i versetti 6 e 7 di Genesi I come l'indizio dell'esistenza di un enorme anello acqueo, uguale in volume alla metà delle acque del globo e che là doveva trovarsi il serbatoio della pioggia diluviana di 40 giorni e 40 notti che nessun'altra causa poteva naturalmente produrre contemporaneamente su tutta la terra. Essi avrebbero potuto, se avessero compreso le traduzioni anche imperfette del libro di Giobbe, sospettare che i movimenti del mare e le dislocazioni della scorza al Diluvio erano stati provocati da degli spostamenti polari voluti da Dio, secondo la parola dell'autore sacro: "Eri là quando io scuotevo la terra sui suoi poli ed essa titubava come un uomo ubriaco per farne cadere gli empi il cui braccio era levato contro il cielo?". Tutte queste cose, essi non le hanno affatto viste, e l'allargarsi del loro scientismo non è che quello della loro ignoranza.

Quanto alla supposizione comoda, benché contraria al testo mosaico, che non tutta la terra era popolata al momento del diluvio e che questo cataclisma ha potuto perciò non estendersi a tutto il globo, non è che una capriola nel vuoto; ecco ciò che bisogna pensarne.

I fossili umani dell'interglaciale Riss-Würm sono rari mentre si sa che i Neandertaliani del Würmiano sono molto più numerosi. Ciò si spiega non solo perché il Würmiano è più vicino a noi, ma soprattutto perché l'umanità è andata moltiplicandosi. Più si arretra nel tempo e meno, pertanto, si devono trovare vestigia dell'uomo per questo motivo. Vi è anche un'altra ragione, ed è che i primi uomini vivevano a lungo. Così Adamo, nato nel -4004, visse 930 anni, ossia fino al 3074, che corrisponde alla 4ª glaciazione o all'interglaciale Mindel-Riss (3236,59-3014,37) cioè alla vigilia del Prechelleàno. Se il capo dell'umanità è arrivato fin là, i suoi discendenti, di longevità comparabile, non possono normalmente apparire che al Prechelleàno e al Chelleàno, salvo i casi di morte prematura, come quello di Abele e quelli di morte per intempe-

rie risultanti dagli spostamenti polari successivi, e questi ultimi casi hanno dovuto essere molto numerosi.

In effetti, dai 100 ai 130 anni Adamo aveva avuto tre figli di cui uno era morto; ammettendo che abbia avuto anche solo due figlie nello stesso tempo (giacché la Bibbia dice che ebbe anche delle figlie), vi erano dunque in partenza tre coppie di cui quattro soggetti almeno, se non cinque o sei, erano nati in 30 anni; non è dunque eccessivo prevedere un raddoppio della popolazione in 50 anni. Su questa base, ci sarebbero state, tenuto conto dei sopravvissuti, circa 700 persone sulla terra all'inizio della glaciazione di Mindel (3458,81); 70.000 all'inizio della glaciazione di Riss (3014,37); all'inizio dell'interglaciale Riss-Würm (2791,15) la popolazione del globo sarebbe stata approssimativamente di 5.000.000; all'inizio della glaciazione di Würm (2569,92) di 70.000.000, e al Diluvio (2347,70) di circa un miliardo di individui.

Ammettendo anche, sulla fine, una mortalità molto accresciuta, è a centinaia di milioni che bisogna contare gli uomini inghiottiti nei flutti del Diluvio e nelle lave fuoriuscite dal globo in occasione di questo cataclisma.

Di conseguenza, gli uomini, dapprima raggruppati "all'oriente di Eden", in Mesopotamia, dovettero spandersi progressivamente su tutta la terra abitabile; non deve dunque sorprendere che se ne trovino tracce fino al Sud dell'Africa, all'oriente dell'Asia, al nord Europa, all'ovest dell'America del Sud. Quando si pensa che 70 Ebrei ebbero una discendenza tale che 430 anni più tardi erano almeno 2.000.000 malgrado 100 anni di persecuzioni e una longevità di un centinaio d'anni al massimo, non si dovrà stupirsi che 70 uomini, cifra che dovette essere raggiunta verso il -3600, abbiano prodotto una popolazione di centinaia di milioni di individui in un tempo triplo fino al Diluvio e con una longevità considerevolmente più elevata.

Dopo ciò che abbiamo detto, potremmo anche dispensarci dal fermarci all'argomento tratto da Vigouroux riguardo a certi testi biblici dove l'espressione "tutta la terra" non si applica che a una regione parziale del globo. Ribatteremo tuttavia le diverse forme dell'argomento di cui nessuna ha valore.

Vigouroux non può credere che al tempo di Giacobbe la carestia si estese a tutta la terra. L'abate Moreux ha tuttavia mostrato che, statistiche alla mano, la curva della produzione del frumento nel mondo seguiva passo-passo quella dell'attività delle macchie solari la cui periodicità media è di 11,11 anni con grandi massimi e grandi minimi ogni 111,11 anni. Lo stesso è, secondo gli osservatori scandinavi, per gli anni di pesca; ora, il mare è universale!

Così, quando Dio disse a Mosè, sulla fine dell'Esodo: "lo comincerò oggi a gettare il terrore e lo spavento delle vostre armi in tutti i popoli che abitano sotto il cielo", Vigouroux suppone che si tratti solo dei popoli conosciuti dagli Ebrei; e in ciò si inganna, giacché la conquista, cominciata da Mosè, fu continuata senza tregua da Giosuè, il quale, col suo miracolo lunisolare, seminò il terrore nel mondo intero provocando un maremoto universale che valse all'Egitto la seconda invasione dei Popoli del Mare.

E quando Nostro Signore diceva che la regina di Saba era venuta dalle estremità della terra, non impiegava una iperbole, giacché questo regno era l'ultimo prima dell'Oceano.

Quanto all'argomento tratto da San Luca, esso ha il grave difetto di essere inesatto: l'evangelista non parla degli uomini di tutte le nazioni che sono sotto il cielo, ma dei Giudei di tutte le nazioni dove sono dispersi: la Diaspora!

Una delle principali obiezioni contro l'universalità del Diluvio dedotte da Vigouroux è l'impossibilità dei pesci d'acqua dolce di vivere in un oceano dove l'acqua salata e l'acqua dolce si sarebbero miscelate. L'argomento riposa sulla supposizione che le acque si sarebbero necessariamente amalgamate; ora, niente è meno provato. Anzitutto l'acqua dolce e quella salata non hanno la stessa densità e l'acqua dolce, più leggera, deve normalmente sormontare la salata; il fenomeno è generalmente poco apprezzabile quando la corrente d'acqua dolce è debole e si lascia facilmente assorbire dall'oceano; ma un'acqua dolce in movimento rapido e abbondante non si

lascia facilmente assorbire; è appunto il caso del fiume Congo.

"La sua corrente è così impetuosa e il volume delle sue acque così enorme, che si apre un largo cammino nell'oceano; vi si precipita con un tale furore che, per 80^{km}, le sue acque restano dolci e perfettamente unite; le onde amare che le circondano da tutti i lati non possono né romperlo né invaderlo... Il Rio delle Amazzoni spinge le sue acque fino a circa 200^{km} nell'oceano²⁵".

Per ciò che concerne la sovrapposizione netta dell'acqua dolce sull'acqua salata, essa è ben conosciuta dai marinai come il fenomeno dell'acqua morta.

"I marinai norvegesi parlano sovente di uno strano fenomeno che essi chiamano "acqua morta" e che fa che, senza una causa visibile, la nave perda la sua velocità e non si governi più... Si sa che il fenomeno dell'acqua morta si produce solo dove il mare è ricoperto da uno strato convemente d'acqua dolce o salmastra... L'acqua morta ha un effetto tanto più intenso quanto più la differenza di densità tra i due strati d'acqua è grande²⁶".

A maggior ragione una caduta d'acqua dolce comparabile in volume a quella di tutta l'acqua salata ha dovuto lasciarle in gran parte distinte e di conseguenza permettere separatamente la coesistenza dei pesci d'acqua dolce in superficie e di quelli marini in fondo.

Più avanti spiegheremo in che modo l'acqua ha potuto ricoprire le più alte montagne e come l'Australia e l'America hanno potuto essere ripopolate dopo il Diluvio. Così tutte le obiezioni all'universalità di questo cataclisma saranno state confutate.

Ecco ora, sul Diluvio universale, l'opinione di un geologo cattolico²⁷ data alla voce "Terra" del **Dictionnaire apologétique de la Foi catholique**, di d'Alès:

"È assurdo, si diceva, ... credere in un Diluvio universale provocato da delle piogge prolungate, giunte a far salire il livello delle acque fin sopra le vette più alte, di breve durata e ritiratesi senza lasciare alcuna traccia del loro passaggio. Queste obiezioni perdono ogni valore se si fa la semplice osservazione che la Genesi, agli occhi della Chiesa, non è un libro di scienza; che è un racconto immaginario, scritto in linguaggio ordinario, per delle genti semplici e poco istruite, con lo scopo di dar loro una visione di insieme della storia del mondo e di inculcar loro un piccolo numero di verità primordiali ed essenziali... Pertanto, niente più difficoltà. ... L'universalità geografica del Diluvio non è imposta né dalla Scrittura né dalla Tradizione della Chiesa: la prima parte dell'obiezione cade dunque da sola.

La seconda parte non è più temibile. Il Diluvio, cioè la brusca invasione di un'estensione più o meno grande, forse molto grande, della terra-ferma dalle acque marine, è un fenomeno molto frequente nella storia geologica. Il Diluvio biblico, che ha interessato la regione continentale allora abitata dagli uomini, è stato preceduto da molti altri diluvi, anteriori all'umanità; e niente vieta di dire che dei fenomeni simili, altrettanto distruttori, non si produrranno in futuro. La causa immediata di un diluvio dev'essere cercata in un affondamento. L'affondamento brusco che modifica in pochi istanti la superficie del fondo dei mari, è necessariamente seguito da un maremoto. Non c'è limite alla potenza distruttrice di un maremoto; ed è tipico di una tale invasione marina non lasciare alcuna traccia. Solo le invasioni durevoli lasciano delle tracce; queste invasioni durevoli sono le trasgressioni dei geologi.

Ma l'invasione brusca le cui inevitabili oscillazioni non persistono che pochi giorni o settimane e che cessa poi con il ristabilimento quasi esatto del livello dei mari, non lascia dietro a sé nessuna costruzione che duri, e le distruzioni che ha operato si confondono, in capo a pochi anni, con quelle che risultano dal funzionamento abituale degli agenti di erosione. Il geologo è del tutto incapace di spiegare gli affondamenti; egli non può sospettare né la loro frequenza, né la

25 - BORY. **Les artères du globe**, p.146, 147. Mame, Tours. 1888.

26 - RICHARD. **L'océanographie**, p. 122, 123. Vuibert et Nony, Paris. 1907.

27 - TERMIER. **Mélanges**, p.151 et s., Desclée de Brouwer. Paris. 1932.

loro ampiezza spaventosa che arriva, talvolta, fino a produrre su una certa verticale, un dislivello di molte migliaia di metri, né della loro estrema rapidità che è tentato di chiamare improvvisa. Ma egli non può mai dire fin dove si è estesa la devastazione provocata da una di queste discese agli abissi, giacché non restano tracce di questa devastazione. Domani, forse, provocati dall'inghiottimento di un pezzo di terra ferma vasta quanto l'Australia, i flutti dell'Oceano si scaglieranno all'assalto delle coste di tutte le rive del mondo, e inghiottiranno sotto le rovine delle città e sotto il fango delle campagne il decimo dell'umanità. Passeranno alcuni secoli e ci si domanderà, come per l'Atlantide, se è storia o leggenda.

Il racconto di Mosè non ha dunque niente che debba stupire un geologo: è il racconto, in linguaggio volgare, con immagini forti, di un maremoto di proporzioni gigantesche, consecutivo a non sappiamo quale affondamento. Il fenomeno si è accompagnato a piogge violente e prolungate. Il narratore dà a quest'ultima circostanza, evidentemente accessoria, un posto importante nella descrizione della catastrofe, ma, accanto alle "cateratte del cielo" egli menziona "le sorgenti dell'abisso", che, manifestamente, sono le onde del mare. E siccome egli parla anche delle oscillazioni della piena, delle acque "che vanno e che vengono", il quadro è completo e il geologo più accorto non lo dipingerebbe diversamente.

Resta l'ampiezza del fenomeno che, quale che sia il senso che si dà al testo sacro, è enorme ed eccezionale; ma è qui che sta il miracolo, e ci voleva tutto per assicurare in questo modo lo sterminio dell'umanità colpevole".

Il racconto di Termier è fortemente tinto di modernismo; egli dichiara categoricamente che l'universalità del Diluvio non è imposta né dalla Scrittura né dalla Tradizione della Chiesa. La Volgata dice tuttavia chiaramente che le acque riempiono tutta la superficie della terra ed era appunto questa la credenza generale nella Chiesa di un tempo. Vigouroux confessa che è solo ai nostri giorni che dei teologi hanno creduto di poter contestare l'universalità del cataclisma. Evidentemente, sopprimere l'oggetto della Fede è un mezzo comodo di sopprimere il conflitto tra la scienza e la fede, ma è appunto in questo che consiste l'eresia del modernismo.

Questa prima riduzione arbitraria conduce naturalmente a un'altra, quella dell'importanza del fenomeno. È così che, mentre per Mosè (Volgata) piovve in modo continuo per 40 giorni e 40 notti, le acque coprirono tutta la terra e le cime delle montagne non riapparvero che al decimo mese, essendo la terra tornata asciutta solo al 365° giorno; per Termier, ci sarebbe stato affondamento brusco di una porzione della scorza terrestre provocante un brusco maremoto accompagnato accessoriamente da piogge violente e prolungate con oscillazioni marine durante alcuni giorni o settimane. Termier ha visibilmente sostituito la sua concezione scienziata personale del fenomeno al racconto mosaico, il che lo obbliga a sottovalutare i dati cronologici molto precisi di Mosè e, al fondo, a cambiare totalmente la natura dei fatti. Che il **Dictionnaire apologétique de la Foi Catholique** di d'Alès, documento evidentemente supervisionato in alto luogo, abbia accolto senza batter ciglio simili deformazioni, tenderebbe a mostrare che adesso è la generalità della Chiesa... che tende verso il modernismo, e che, se Dio non interverrà, sarà praticamente impossibile risalire la corrente e tornare alla verità.

Suess²⁸, un grande geografo giudeo, molto ammirato da Termier, ma che non credeva alla Bibbia più del suo stesso popolo, ha scritto: "*Per noi, il racconto della Genesi è un racconto, copiato, e che si rapporta incontestabilmente allo stesso avvenimento (cioè al diluvio babilonese di Izdubar)... Le coste del Mediterraneo orientale e le rive della Grecia sono state frequentemente devastate da inondazioni di origine sismica, sia nell'antichità che ai nostri giorni. Noi troviamo, nell'anno 479 a.C., quando Artabase assediava la città di Potidèa, che chiudeva l'accesso alla penisola di Pallène, punta occidentale della Calcidica, un esempio che ci riporta alla memoria il disastro di cui fu vittima il faraone Méneptah (quello dell'Esodo, ndr). Erodoto racconta che Artabase assediava Potidèa da tre mesi quando si produsse un riflusso considerevole e che durò molto a lungo. Gli assediati, vedendo che i luoghi occupati in precedenza dal mare non erano più che una laguna, si misero in strada per rientrare nella Pallène. Essi avevano già*

28 - **La face de la terre**. T.1, p. 87 et s. Armand Colin, Paris 1900.

fatto i 2/5 del cammino... quando sopravvenne un flusso così considerevole che, secondo il rapporto degli abitanti, non se n'era mai visto di simile, nonostante tali flussi vi siano frequenti. Quelli che non sapevano nuotare perirono nelle acque, e quelli che sapevano nuotare furono massacrati dai Potidei che li inseguivano con le barche".

Così, ecco a cosa Suess riduce l'importanza del Diluvio universale: a un maremoto nel mar Egeo, e il valore storico del racconto di Mosè a una favola babilonese. Si può da ciò vedere con quale leggerezza dei grandi studiosi riducono tutte le precisazioni fornite da uno storico coscienzioso, e non si danno neanche la pena di cercare di snodare gli enigmi scientifici che solleva il racconto e li rigettano in blocco con un sufficiente "magister dixit" per sostituirvi delle meschinità indegne del loro statuto.

Per mostrare meglio il carattere superficiale di questo metodo, prenderemo dall'abate Moreux²⁹ il suo racconto dell'epopea di Izdubar.

"È la storia caldea del diluvio che si avvicina di più a quella della Genesi. Per lungo tempo, noi abbiamo avuto una sola versione caldea di questo racconto; essa era dovuta a Beròso, lo storico caldeo ben conosciuto che viveva nel 4° secolo a.C.. Beròso ci dice di aver copiato il suo testo da documenti ancora esistenti alla sua epoca nelle biblioteche del suo paese; le tavolette indicano, secondo lui, che il flagello si produsse sotto Xisuthrus, il decimo re antidiluviano. Quest'ultimo, su ordine di Cronos, costruì una nave e vi si rinchiuse con la sua famiglia ed i suoi amici più cari, etc.... Alla fine del diluvio, egli liberò degli uccelli a più riprese come Noè. Poi, una volta che la nave si fu arrestata su una montagna di Armenia, egli offrì un sacrificio agli dei.

A parte il motivo del diluvio, che non è indicato, tutto il resto concorda abbastanza bene col racconto della Genesi; ma siccome Beròso aveva scritto più di mille anni dopo Mosè, si poteva mettere in dubbio la provenienza della sua documentazione e credere legittimamente che egli aveva attinto dalla Bibbia. Le scoperte assirologiche hanno provato successivamente che non era così.

Nel 1850, in effetti, si scoprì negli scavi di Ninive una di queste biblioteche che resero gli originali di cui il racconto di Beròso non era che la copia. Queste tavolette cuneiformi, visibili oggi al British Museum, non datano in verità che dal tempo di Assurbanipal, il Sardanapale di Beròso e dei Greci (VII° secolo a.C.); ma esse stesse sono la riproduzione di documenti che risalirebbero a un'epoca anteriore a quella di Mosè. Beròso non aveva dunque riprodotto quest'ultimo. Grazie ai lavori di Georges Smith, noi abbiamo oggi il testo pressoché completo del racconto del diluvio che occupa dodici tavolette più o meno mutilate ma che si è potuto ricostruire... Esse contengono un poema assiro il cui principale eroe, Izdubar, non è altro probabilmente che il famoso Nemrod.

Izdubar, volendo evitare la morte, parte alla ricerca di un pio personaggio chiamato Hasisadra, salvato dal diluvio e che aveva ottenuto l'immortalità; egli vuole apprendere da lui la maniera di diventare immortale. Hasisadra, il cui nome non è che una forma diversa dello Xisuthrus di Beròso, gli fa allora il racconto del diluvio. I miei lettori mi saranno grati di mettere sotto i loro occhi alcuni frammenti di questo poema scritto perlomeno all'incirca 3600 anni fa:

*Io ti rivelerò, Izdubar, la storia della mia conservazione
e il segreto degli dei io ti manifesterò.*

*La città di Surippak, la città che tu conosci, posta sull'Eufrate
era antica, e... gli dei... in essa... loro servitore...*

*Anu, Bel, Ninip e il signore dell'abisso la loro volontà rivelò
e io ascoltai la sua volontà ed egli così mi parlò:*

"Figlio di Ubartutu di Surippak, fai un grande vascello

il vascello che tu costruirai, 600 cubiti saranno la misura della sua lunghezza, 60 cubiti della sua larghezza e della sua altezza. Lancialo sull'abisso.

- seguono i dettagli della costruzione e della sistemazione del vascello. Izdubar (sic, per Hasisadra) vi si rinchiude con la sua famiglia, i suoi amici e gli animali che deve salvare. Il testo continua:

*Il dio Samas fermò l'epoca.
Muir Kukki: "Nella notte, io farò piovere un'inondazione,
entra all'interno del vascello e chiudi la porta".
Io vidi il sorgere del giorno,
al guardarlo ne fui spaventato.
Entra dentro la nave e sprangai la mia porta.
Appena spuntò l'alba, dall'orizzonte salì una nuvola nera...
Il primo giorno, la tempesta. Bin tonna, e Nobe e Sarru marciarono davanti
Il potente Nergal, l'uragano lo trascinò con sé,
Ninip venne davanti, egli rovesciò (tutto)
Gli Annumaki (Génies) portarono la distruzione;
Nella loro marcia, essi sconvolsero la terra e
cercarono come un combattimento contro il popolo.
Il fratello non vide più il suo fratello;
Nessuno si riconosceva. Nel cielo,
gli dei temettero il diluvio,
e cercarono un riparo; indietreggiarono, si rifugiarono nel cielo di Anu.
Gli dei accucciati come cani si sdraiarono la fuori!
Ishtar gridava allora come un bambino...
"Il mondo è divenuto del fango..."
Gli dei si nascondevano come dei cani ed erano seduti in pianto
Chiuse erano le loro labbra nelle riunioni...
Sei giorni e notti,
Il vento soffiò, il diluvio e le onde sommersero la terra;
Il settimo giorno, fin dall'aurora la tempesta cessò, il mare scatenato
Che si era comportato come un ciclone, si pacificò,
Il mare si abbassò e il vento distruttore così come il diluvio cessarono.
Io notai che il mare faceva il suo rumore abituale
E che tutta l'umanità era divenuta putredine,
Come le piante, i cadaveri galleggiavano
Aprii la finestra e la luce brillò sul mio volto
Fui colto da tristezza, mi inginocchiai e piansi.
Sulle mie guance scorrevano le lacrime.
Guardai il paese, i bordi del mare,
La regione elevata al di sopra di dodici misure
La nave si incagliò sul monte Nisir;
Il monte Nisir prese la nave e non la fece più muovere.
un giorno, due giorni, il monte Nisir
prese la nave e non la fece più muovere;
tre giorni, quattro giorni, il monte Nisir prese la nave e non la fece più muovere;
cinque giorni, sei giorni, il monte Nisir prese la nave e non la fece più muovere.
Quando giunse il settimo giorno,
feci uscire una colomba, la liberai.
La colomba andò e ritornò,
un luogo dove stare non era visibile per lei, tornò indietro.
Feci uscire una rondine, la liberai;
andò la rondine e ritornò,
un luogo dove stare non era visibile per lei, tornò indietro.
Feci uscire un corvo, lo liberai.
Andò il corvo e questo vide che l'acqua ormai rifluiva,
egli mangiò, starnazzò, sollevò la coda e non tornò...
Feci allora uscire ai quattro venti tutti gli occupanti della nave e feci un sacrificio.
Posi l'offerta sulla cima di un monte...
Gli dei odorarono il profumo.
Gli dei odorarono il buon profumo.
Gli dei si raccolsero come mosche attorno all'offerente.
Allora la dea Sirtu, quando venne,
Mostrò i grandi amuleti che Anu aveva fatto per lei:
"Per le pietre preziose della mia collana, che questi dei non mi dimentichino!"*

Possano gli dei venire al mio sacrificio,
 Ma che il dio Bel non vi venga affatto,
 Perché egli ha avventatamente ordinato un diluvio,
 Destinando le mie genti alla distruzione".
 Dopo che Bel fu arrivato,
 Vide la nave e si infuriò,
 Di ira si riempì il suo cuore verso gli dei e gli spiriti dei cieli:
 "Qualcuno si è salvato?
 Eppure nessun uomo doveva sopravvivere alla distruzione".
 Ninip aprì la sua bocca e disse:
 "Chi può aver escogitato ciò se non Ae? Solo Ae conosce ogni arte!"
 Ae aprì la bocca e parlò a Bel,
 "O eroe, tu il più saggio fra gli dei, come, come hai potuto agire così sconsideratamente, ordinando il diluvio?
 Il peccatore ha commesso il suo peccato,
 quello che ha fatto il male ha commesso il suo misfatto,
 il peccatore ha commesso il suo peccato;
 sii clemente -che non sia reciso dagli umani-
 tiralo, ma non venga stroncato!
 Perché hai fatto un diluvio?
 Sarebbe stato meglio che un leone fosse venuto e avesse fatto diminuire le genti!
 Piuttosto che mandare il diluvio, sarebbe stato meglio che un lupo fosse venuto e avesse fatto diminuire le genti!
 Piuttosto che mandare il diluvio, sarebbe stato meglio che una carestia si fosse abbattuta sul paese e lo avesse decimato!
 Piuttosto che mandare il diluvio, sarebbe stato meglio che la peste si fosse abbattuta sulle genti e le avesse decimate!
 Per quanto mi riguarda io non ho tradito il segreto dei grandi dèi!
 Hasisadra ha interpretato un sogno e ha compreso il giudizio degli dei".
 Ecco che la sua collera fu pacificata e Bel salì nella nave.
 Prese la mia mano e mi fece alzare;
 prese mia moglie e la fece inginocchiare al mio fianco.
 Toccò la nostra fronte e stando in mezzo a noi ci benedisse: "Prima Hasisadra era uomo, ora Hasisadra e sua moglie siano simili a noi dei.
 Risieda Hasisadra lontano, alla foce dei fiumi".
 Essi allora mi presero e mi fecero abitare lontano, alla foce dei fiumi".

Malgrado alcune divergenze inevitabili, e probabilmente malgrado, diremmo noi, degli errori di traduzione nel racconto assiro, i due testi, quello della tavoletta cuneiforme e quello della Genesi nella Bibbia, si assomigliano in modo stupefacente. Essi risultano evidentemente da una tradizione comune ed hanno voluto riportare dei fatti analoghi. Ma rileggendo il racconto del Diluvio secondo Mosè, sentirete subito quale abisso dal punto di vista filosofico lo separa dal poema caldeo. Da un lato, un politeismo grottesco dove gli dei "sono accucciati come dei cani", dall'altro, un monoteismo sublime che ci presenta un Dio giusto, onnipotente, misericordioso, tale che uno dei nostri migliori teologi non potrebbe sconfessarlo; nel racconto assiro, una deformazione della divinità, una degradazione, un abbassamento senza nome; in Mosè, un'esaltazione dell'idea di Dio che si chiama Jehovah "per sempre".

Si è detto e ripetuto, da un secolo e mezzo, che la narrazione di Mosè mancava di unità; che ci troviamo in presenza di due racconti del diluvio, e si appoggiano queste asserzioni sull'impiego successivo o alternativo delle parole Elohim e Jehovah, che designano entrambe Dio, senza dubbio, ma sotto delle forme differenti; e si trae la conclusione che Mosè, per il suo racconto, avrebbe attinto a due fonti distinte.

Io non vorrei immischiarmi in questa contesa di parole, dove non mi sentirei a mio agio; preferisco riconoscere immediatamente che la distinzione tra passaggi eloisti e javisti mi sembra adesso un po' sorpassata... Anche la critica, dopo le scoperte assirologiche, si è spostata su un altro terreno. Dopo l'accusa portata contro Berdò di aver copiato Mosè, si è fatto il volta faccia e si è sospettato l'autore della Genesi di avere attinto alle sorgenti babilonesi: tra l'altro, oltre al difetto di unità che si rimprovera al racconto biblico, quest'ultimo non sarebbe, si af-

ferma, che la deformazione o la copia del diluvio caldeo. Che c'è di strano? si aggiunge. Tra i documenti utilizzati potevano figurare alcune tradizioni in onore tra gli Ebrei; Abramo aveva ben potuto apportarle dalla Caldea, suo paese d'origine".



Aggiungiamo alcune considerazioni a quelle dell'abate Moreux. Mentre Mosè indica con precisione l'inizio del Diluvio universale, fa piovere 40 giorni e 40 notti e attribuisce l'ampiezza di un anno esatto a questo fenomeno, il che è nelle migliori procedure storiche, la leggenda di Izdubar riduce la pioggia a 6 giorni e 6 notti, e la durata totale del fenomeno a una quindicina di giorni non determinati. Dov'è l'originale? Dove la copia?

Mosè avrebbe avuto una ben strana audacia per inventare una pioggia di 40 giorni e 40 notti, come non ne aveva mai viste nella sua vita, e un'inondazione totale del globo terrestre per un anno, senza uguali nelle tradizioni umane. Una tale ampiezza del cataclisma non ha potuto che essergli rivelata. Per contro, un Caldeo che aveva potuto contemplare delle inondazioni locali di alcuni giorni, non poteva immaginarsi che i dati mosaici fossero esatti. Come hanno fatto gli esegeti, gli storici e i geografi moderni, egli ha ridotto il fenomeno a misura di ciò che conosceva: è lui il cattivo copista. Il racconto caldeo riproduce sì delle dimensioni dell'arca comparabili a quelle della Genesi, ma quando si tratta di rappresentarla, un cilindro babilonese lo fa con grossolanità: Noè, seduto comodamente su una sorta di gondola veneziana, che avanza brattando come un barcaiolo dell'Eufrate. Si è senza dubbio creduto di trovare un eccellente argomento ad appoggio dell'ipotesi di un'origine caldea del racconto mosaico nel fatto che Abramo era originario di Caldea. Ma questo argomento può risultare falso. Ci siamo ricordati, in effetti, che Abramo non era quello che si è convenuto di chiamare un *Caldeo di Ur*, cioè venuto dal sud del paese che si estende da Babilonia al golfo Persico, il che ne avrebbe fatto un camita; egli era, per contro, il discendente diretto di Arphaxad, terzo figlio di Sem, il cui territorio, l'Arapachitis, era compreso tra il lago Van e quello di Ourmiah. La città che i traduttori hanno chiamato Ur è nominata dalla Bibbia **בְּאוּר**, **Behour** (a Our); si può dunque formulare l'ipotesi che questa potrebbe essere l'attuale **Bidor**, situata sul Tigri orientale il quale attraversa la vicina catena detta del Chaldi Dagħ. Ora, questo paese era molto vicino all'Ararat, sul quale l'arca si era arrestata. Abramo (supponendo che la tradizione del Diluvio sia pervenuta a Mosè per mezzo di lui) non avrebbe dunque avuto bisogno di documentarsi nel sud della Caldea: l'Arapachitis era ben meglio piazzata per informarlo (in più Abramo aveva già 100 anni alla morte di Sem, ndr).

Vediamo ora la questione che ha arrestato l'abate Moreux, quella della dualità d'origine della narrazione mosaica che proverrebbe da due racconti male amalgamati, uno nel quale Dio sarebbe chiamato Jehovah (Yaweh), l'altro che designerebbe Dio sotto il nome di Elohim.

In realtà, nel primo versetto della Genesi Dio è chiamato **Ehèlohidjm** (secondo il nostro metodo di lettura), che può tradursi col copto: *"Quello che ha immaginato, all'inizio, di fare le cose dell'alto e del basso"*. Dio è così designato come Creatore di tutte le cose. Ecco perché è chiamato Ehèlohidjm nel corso di tutto il primo capitolo relativo alla creazione il cui racconto si chiude sul terzo versetto del capitolo II.

A partire dal quarto versetto di questo secondo capitolo, Dio è chiamato **Djehouôh-Ehèlohidjm** (Yaweh-Elohim) fino al capitolo IV esclusivamente. Questo passaggio concerne l'organizzazione del Paradiso terrestre e il Peccato originale commesso dopo la formazione della donna a partire dall'uomo.

In seguito il Nome divino è generalmente scritto **Djehouôh**, parola che si traduce col copto: *"Io sono per natura Colui che è certamente"*. Dio è qui considerato in Se stesso e non più solo in azione. Ecco la vera ragione dell'impiego di queste diverse denominazioni da parte di Mosè.

Un certo Jean Astruc (1753), che si è certo creduto molto ingegnoso, aveva scoperto (!) che Mosè si serviva, per designare Dio, talvolta della parola *Jéhovah* e talaltra della parola *Elohim* perché aveva attinto il suo racconto da due sorgenti antiche e distinte, ciascuna impiegante sepa-

ratamente una di queste due espressioni. Queste due sorgenti non concordavano, e poiché Mosè non aveva saputo adattare una all'altra, ne risultavano discordanze nell'esposizione. Questa concezione di due autori differenti: il Geovista e l'Elohista, è stata adottata, e anche amplificata, da un gran numero di studiosi ed esegeti che, senza andare al fondo delle cose, si sono lasciati prendere "da questo trucco", giungendo alla conclusione obbligata che Mosè non aveva scritto sotto l'ispirazione dello Spirito Santo ma umanamente, e che la Bibbia non era rigorosamente vera ma soggetta all'errore come ogni produzione umana. Che bel lavoro aveva fatto il nostro Astruc! Sarebbe stato più al suo posto in un collegio di alta critica protestante che nel seno della Chiesa cattolica o degli ambienti giudaici. Ma sarebbe stato meglio ancora per lui, come per tutti quelli che l'hanno seguito, cominciare innanzitutto a ricercare il perché dell'impiego di questi due appellativi. È ciò che faremo noi, proprio in ragione dell'importanza primordiale della questione, per stabilire il valore documentario del racconto mosaico.

La relazione del Diluvio è compresa nei capitoli VI, VII, VIII e IX della Genesi, ma gli ultimi nove versetti del capitolo IX si rapportano alla colpa di Chanaan e di Cham riguardo a Noè, nettamente posteriore alla grande inondazione. Ugualmente, gli otto primi versetti del capitolo VI sono una sorta di preambolo che annuncia il racconto, giacché i versetti 8 e 9 sono separati dal titolo seguente פפכב, che si può comprendere come l'abbreviazione di **Pehou Pe Peh Be**, che significa: *L'acqua superiore, rotta, si spande*.

Questo preludio, non appartenendo effettivamente al racconto, si rilega ai testi anteriori dove Dio è designato col nome di **Djehououh** (Jehovah-Yaweh), ed è lo stesso caso all'inizio del capitolo VI dove questo nome è impiegato tre volte. Si parla anche due volte, dei **benédj Ha Ehèlohijm** (in ebraico classico: **beney haelohim**, ndr): *i bambini (figli) di Elohim -Dio-*, ma gli uomini non possono essere designati come i figli di **Djehououh** (Yaweh), l'Essere per essenza, poiché solo la seconda e la terza Persona della Santissima Trinità godono di questa prerogativa; gli uomini non possono essere detti i figli di Dio se non in quanto sue creature, e il Dio creatore è Ehèlohijm. La dualità di designazione di Dio si spiega dunque molto bene in questo punto.

Per contro, durante il Diluvio, Dio interviene come distruttore della sua stessa creazione; il Nome che Gli conviene dunque nel racconto di questo avvenimento è ancora quello di Creatore: **Ehèlohijm**. E infatti, tutto il resto del capitolo VI chiama Dio Ehèlohijm. Ma nel capitolo VII vediamo riapparire tre volte il nome di **Djehououh** insieme a quello di **Ehèlohijm**. Dobbiamo vedervi una giustificazione della tesi dei due racconti congiunti? A dire il vero, non sarebbe una prova sufficiente, giacché l'unità del racconto non è rotta, come hanno stabilito alcuni ebraicizzanti. Vedremo ora che si tratta di tutt'altra cosa.

Il capitolo VI si rapporta soprattutto ai dettagli della costruzione dell'arca; esso termina, nella Volgata, con le parole: "E Noè fece tutto ciò che Dio (Elohim) gli aveva ordinato". E il capitolo VII prosegue con le parole: "Ora il Signore (Jehovah-Yaweh) disse a Noè: Entra nell'arca...". Questi due passaggi sono scritti in ebraico:

22: וַיַּעַשׂ נֹחַ כְּכֹל אֲשֶׁר צִוָּה אֹתוֹ אֱלֹהִים כִּן עָשָׂה:

1: וַיֹּאמֶר יְהוָה לְנֹחַ

In caratteri romani si trascrivono: **Ouadjiahas Noach Kekhol Ehaschèr Çiououh Hothouu Ehèlohijm Kén Kôсах: Ouadjihomèr Djehououh Lenoach...**

Ouadjiahas			Noach	Kekhol		
Ouadjj	A	Has	Noach	Kek		Hol
Ouadjj	A	Hase	-	Kek	(o Khôkh)	Schal
Sanus	facere	laborare	Noa	decorticare	(radere)	ramus
conveniente	effettuare	lavorare	Noè	scorticare		rami

Ehaschèr		Çioouôh		Hothoou			
Eha	Schèr	Çio	Ouô	H	Hot	Ho	Ou
Ohe	Schèr	Çiô	Bô (=Ouo)	He	Hot	Ho	Ou
Ponere	coacervatus (o obturari)	fissurae	lignum	ratio	capsa	facies	quod
porre vicino	assemblare o otturare	fessure	legno	cura	cassa	figura	ciò che

Ehèlohidjm	Kén	Kôсах:	Ouadjihomèr					
Ehèlohidjm	Kén	Kôsa	H	Oua	Dji	Ho	Mè	R
-	Ken	Khosi	He	Ouah	Dji	Hô	Me	R̄
-	finire	laborare	ratio	projicere	loqui	contentum esse	verus	facere
Ehèlohidjm	finire	laborare	regola	proferire	parlare	essere contento	vero	fare

Djehoouôh				Lenoach ...	
Dje	Hoou	Ô	H	Le	Noach
Dje	Hoou	Ô	He	Leh	-
quando	pluvia	magna	cadere	cura	Noa
quando	pioggia	grande	cadere	cura	Noè

"Noè effettuò convenientemente il lavoro: scorticò e piallò dei rami, li mise uno accanto all'altro, li riunì, otturò accuratamente le fessure del legno; ciò ebbe la forma di un cassone. A lavoro regolarmente finito, Ehèlohidjm proferì questa parola: "Sono veramente contento di ciò che hai fatto, Noè. Quando la grande pioggia cadrà, abbi cura [di entrare nell'arca]..."

Si vede che il testo così tradotto è ben altro della dozzina di parole della Volgata: esso precisa le condizioni della costruzione dell'arca; mostra che il taglio del capitolo VI doveva farsi prima e non dopo l'ultimo versetto, di cui l'inizio del capitolo seguente completa il senso; ma, soprattutto, esso fa risaltare che Mosè non ha impiegato qui il Nome divino di Djehoouôh, e che si è fatto un equivoco credendo di vedercelo, giacché le stesse lettere hanno anche il senso di: *quando* (**Dje**) *la grande* (**Ô**) *pioggia* (**Hoou**) *cadrà* (**H**).

Al quinto versetto del capitolo VII ritroviamo in San Girolamo la stessa frase dell'ultimo versetto del capitolo VI: "Noè fece dunque tutto ciò che gli aveva ordinato il Signore", ma qui il nome divino è Jehovah invece di Elohim. Il testo ebraico è, in caratteri romani: **Ouadjiahas Noach Kekhol Ehaschèr Çioouôh Djehoouah**. In rapporto al versetto del capitolo VI, si vede che mancano qui le parole **Hothoou... Ken Kôсах**. La traduzione della Volgata sarebbe dunque stata incompleta se il senso fosse stato esattamente lo stesso nei due casi. Ma le tre parole non tradotte hanno un altro senso, e **Djehoouah** significa qui: *"Quando la grande pioggia cadde"*.

Pertanto, la traduzione reale del versetto 5 del capitolo VII è: *"Noè aveva effettuato convenientemente il lavoro: aveva scortecciato e piallato dei rami, li aveva posti gli uni presso gli altri, li aveva assemblati, aveva otturato accuratamente le fessure del legno, quando la grande pioggia cadde"*. Qui dunque, il nome divino di Jehovah non ha motivo per esserci.

Questo stesso nome è menzionato una terza volta al capitolo VII nel passaggio seguente (fine del versetto 16): "Il Signore (Jehovah) lo richiuse dal di fuori" (trad. Vigouroux; Gerusalemme dice: "Yaweh chiuse la porta su Noè" ndr). Ecco uno di quei passaggi della Bibbia che si è qualificato di "grossolanità antropomorfica".

"Ce lo vedete voi Jehovah stuccare del bitume alla porta dell'arca?" In effetti... sarebbe quantomeno strano, se la traduzione fosse esatta; ma essa non lo è più delle due precedenti.

Già, senza andare più lontano, la parola יִסְגֹּר, tradotta con "richiuse" è un futuro (in ebraico classico: yissegor, ndr) e, come tale, non avrebbe senso. La traduzione è, anche solo per questo dettaglio, sospetta.

La porta era, senza dubbio, stata fatta per essere perfettamente congiunta, come lo è, per esempio, un tappo smerigliato conico e spalmato di bitume all'imboccatura. Dio non dovette certo metterci le mani. Vedremo che infatti si tratta di tutt'altro. Il testo ebraico porta (fine del v.16):

אֱלֹהִים וַיִּסְגֵּר יְהוָה בַּעֲדָיו:

In caratteri romani: **Ehèlohidjm Ouadjdjiseggor Djehoouôh Bâekadoou:**

Ehèlohidjm Ouadjdjiseggor

Ehèlohidjm	Ouadj	Dji	Seg	Gor
-	Ouadjj	Dji	Sek	Kori
-	sanus	dicere	claudere	fenestra
Ehèlohidjm	saggio	dire	chiudere	finestra

Djehoouôh

Bâekadoou:

Dje	Houu	Ô	H	Bâ	E	Kado	Ou
Dje	Houu	Ô	He	Pa	È	Kato	Odj
quando	pluvia	magna	cadere	qui pertinet ad	in	scapha	prohibere
quando	pioggia	grande	cadere	che si riversi	all'interno	barca	impedire

"Saggiamente, Ehèlohidjm gli disse di chiudere le finestre quando la grande pioggia avrebbe cominciato a cadere per impedire che si spargesse all'interno dell'arca".

Nelle pareti dell'arca c'erano delle finestre per assicurare l'aerazione dei molteplici compartimenti, salvo durante la pioggia, in cui Dio raccomandò di chiuderle; ma non è detto che le chiuse Lui, e neanche la porta. Così l'antropomorfismo sparisce e il senso diviene razionale, e lo è perché la parola **Djehoouôh**, invece di tradursi **Jehovah**, si comprende: *Quando la grande pioggia avrebbe cominciato a cadere.*

Nel seguito del testo non si parla più che di Ehèlohidjm salvo ai versetti 20 e 21 del capitolo VIII dove è scritto, secondo la Volgata: "Ora Noè costruì un altare al Signore (Jehovah), e prendendo ogni tipo di quadrupedi e di uccelli puri, li offrì in olocausto sull'altare. E il Signore (Jehovah) ne sentì l'odore soave e (Jehovah) disse: "Io non maledirò più..." etc.

Ecco ancora, si dirà, un altro volgare esempio di antropomorfismo. Questo Dio, che sentì l'odore soave dell'olocausto, è forse diverso da quelli del poema assiro di Izdubar del quale è detto da Hasisadra (Noè): *"Io offrii un sacrificio sulla cima della montagna... Gli dèi fiutarono l'odore; gli dèi fiutarono un gradevole odore; gli dèi vennero in moltitudine, come delle mosche, al di sopra del sacrificatore"*? (Traduzione Smith).

Ancora una volta, no! Questi dèi della tavoletta cuneiforme sono forse benissimo nella concezione dell'antichità pagana, ma non lo sono affatto nella maniera di Mosè. Ora lo mostreremo. Il passaggio di cui si tratta si scrive in ebraico (VIII, 20 e parte di 21):

20: וַיִּבֶן נֹחַ מִזְבֵּחַ לַיהוָה וַיִּקַּח מִכָּל הַבְּהֵמָה הַטְּהוֹרָה וּמִכָּל הָעוֹף הַטָּהוֹר
וַיַּעַל עֹלָת בְּמִזְבֵּחַ:
21: וַיִּרְחַח יְהוָה אֶת־רִיחַ הַנִּיחֹחַ וַיֹּאמֶר יְהוָה אֶל־לְבוֹ לֹא־אֶסְףּ

Ossia, in caratteri romani:

Ouadjdjibèn Noach Mizebbécha Lâdjhoouôh Ouadjdjiqqach Mikkohal Habbehémôhah Hattêhorôh Ouomikkol Hôkhaooup Hattôhoour Ouadjjahal Holoth Bammizebbécha: Ouadjdjôharach Djehoouôh Héth Erhadjach Hannidjochach Ouadjjhomèr Djehoouôh Hèl Libboou Haloh Hosiph... Analisi col copto:

Ouadjdjibèn

Noach Mizebbécha

Ouadj	Dji	Bè	N	Noach	M	I	Zebbé	Cha	Lâ
Ouadjj	Dji	Ba	N̄	-	M̄	I	Schêbi	Chala	
sanus	dicere	ramus	producere	Noa	mittere	venire	ara	arx	
saggio	dire	rami	produrre	Noè	mettere	venire	altare	sommità	

(Lâ)djhoouôh

Dj	Ho	Ouô	H	Ouadj	Dji	Q	Qach
Dje	Hô	Bo	Hê	Aouot	Dji	Ke	Kasch
dispergere	etiam	canalis	initium	habitatione	habere	relinquere	arundo
spandere	ancora	corso di fiume	inizio	abitazione	dimorare	restare	canne

Ouadjdjiqqach**Mikkohal**

Mi	K	Ko	Hal	Habb	Ehé	Mô	Hah
Me	Ke	Kô	Hol	Hapou	Ohe	(T)mô	Hah
locus	iterum	possidere	venire	ubi	grex	nutrire	multus
paese	di nuovo	possedere	venire	dove	gregge	nutrire	numerosi

Habbehémôhah**Hattehorôh**

Hatteh	O	Rô	H	Ouom	Ik	Kol
Hathê	O	Rô	He	Ouoms	Hi	Kol
ante	esse	idem	ruina	submergi	in	involvere
prima	essere	stesso	scuotimento	sommerso	in	avvolgere

Ouomikkol**Hôkhaooup**

Hô	Kha	Ooup	Hat	T	Ô	Hoou	R
Ho	Kha	Ouodjp	Hat	Et	Ô	Hoou	R
malus	gens	destruere	sacrificare	qui	magna	pluvia	facere
malvagi	razza	distruggere	sacrificare	colui	grande	pioggia	fare

Hattôhoour**Ouadjiahah**

Ouadj	A	Hal	Hol	Oth	Bammi	Zebbê	Cha
Ouadj	A	Hôl	Hôl	Et	Baempi	Schêbi	Cha
sanus	esse	spargere	volare	cum	caper, capra	ara	ponere
non corrotti	essere	risparmiare	volare	con	caprini	altare	posare

Holoth**Bammizebbêcha:****Ouadjdjhôharach**

Ouadj	Djô	Ha	Rach	Dje	Hoou	Ô	H
Ouadj	Çô	Ha	Rakh(t)	Dje	Hoou	Ô	He
sanus	esse	magister	eversio	dicere	aqua	magna	cadere
saggio	essere	maestro	agitazioni	dire	acque	grande	cadere

Djehoouôh**Hèth****Erhadjach****Hannidjochach**

Hèth	Erhadj	Ach	Han	Ni	Djoch	Ach
Hêts	Ehrai	Asch	Han	Ni	Djosch	Asch
initium	super	suspendere	erant	hae	immergere	quantus
inizio	dell'alto	suspendere	saranno	quelle	cadere in mare	molto grande

Ouadjihomèr**Djehoouôh**

Ouadj	Ho	Mèr	Dje	Hoou	Ô	H
Ouadj	Hô	Mer	Dje	Hoou	Ô	He
sanus	quoque	alligare	ultra	aqua	magna	cadere
ragionevolmente	infine	ritenere	ormai	acque	grande	cadere

Hèl**Libboou****Haloh****Hosiph**

Hèl	Lib	Boou	Halo	Ho	Siph
Hèl	Lap(lep)	Poou	halok	Ha	Sibt
abire	exaestuatio	illorum	sinus	contra	rupes
spandersi	agitazione	loro	concavità	contro	rocce

«Saggiamente, Noè disse ai rami che aveva prodotto [i suoi figli]: "Venite a mettere un altare su questa cima in cui si spande ancora il corso del fiume iniziale, dove sono i resti dell'abitazione di canne in cui noi abbiamo dimorato, il paese che siamo venuti di nuovo a possedere, dove abbiamo nutrito numerosi greggi, e che è lo stesso di prima del crollo. La razza malvagia è stata distrutta, avvolta dalla sommersione; sacrificiamo a Colui che ha fatto la grande pioggia e che ha risparmiato quelli che non erano corrotti". E deposero sull'altare dei volatili e dei cànpridi. Saggiamente, Colui che è il padrone degli sconvolgimenti disse: "Le grandi acque cadute erano all'inizio sospese in alto; esse saranno gettate nel mare molto ingrandito, dove sa-

ranno nello stesso tempo ragionevolmente trattenute; ormai, le grandi acque che sono cadute espanderanno la loro agitazione nella cavità, contro le rocce".»

Spieghiamo questo testo per renderlo perfettamente comprensibile. Noi abbiamo esposto che Noè era stato, prima del diluvio, il re della regione dell'Ararat; è là che costruì l'arca, giacché vi aveva trovato le foreste e i laghi di asfalto necessari. Durante il diluvio, l'arca non si era allontanata sensibilmente dalla grande montagna e, uscendone, Noè riconobbe i luoghi che gli erano famigliari. È da là che partiva "il fiume iniziale", cioè il fiume le cui quattro teste: il Phison, il Ghéon, il Tigri e l'Eufrate, bagnavano la terra prima del diluvio, e che prendeva la sua sorgente sul fianco stesso della montagna, al Chori-Dagh.

Malgrado il crollo della calotta sferica terrestre e la sua divisione in continenti ed isole, questa regione centrale della superficie del globo era rimasta sensibilmente la stessa; Noè poté dunque ritrovarvi i resti della sua abitazione primordiale. Questo dettaglio è da notare, giacché Woolley³⁰ ha rilevato vestigia simili nei suoi scavi di Ur e di El-Obéid sotto lo strato di sabbia e di argilla lasciato dal diluvio. L'archeologo scrive: *"Sulla base delle scoperte fatte a El-Obéid avevo anteriormente mostrato che la capanna caratteristica della Mesopotamia antidiluviana doveva essere appunto quella suggerita dalla leggenda sumera di Uta Napishtim (Noè) nella quale il dio, parlando alla casa dell'eroe, l'apostrofa come "capanna di canne, capanna di canne": una struttura di canne e di trecce impastate con dell'argilla; qui [a Ur] noi avevamo i resti di una struttura precisamente tale"*.

Per ciò che riguarda l'ultima frase che comincia con le parole: *Le grandi acque cadute*, essa trova normalmente la sua spiegazione nello studio che abbiamo fatto dei versetti 6 e 7 del capitolo 1 della Genesi (nel tomo 1). Si capisce perché le acque dell'anello acqueo che circondavano la terra, e che già tante volte erano risalite dopo essere cadute, non abbiano potuto, dopo il Diluvio, riprendere il loro posto nello spazio: per farlo, Dio avrebbe dovuto portare la terra alla sua velocità di rotazione critica, il che avrebbe avuto per effetto di strapparne i sopravvissuti.

Così sono spariti dal racconto mosaico del diluvio gli antropomorfismi e tutti i nomi di **Jéhovah** inadeguati. Cosa resta del sistema delle due relazioni combinate? Nulla. Questa pretesa scoperta non ha fatto che risaltare l'ignoranza di quelli che se ne vantavano. Una lezione è da trarre: che è cioè prudente non accusare alla leggera Mosè di ingenuità e di incoerenze che sono piuttosto il fatto dei suoi traduttori. Se fosse stato più circospetto, Astruc avrebbe compreso il significato dei nomi divini, il loro intelligente adattamento da parte di Mosè ai casi particolari, e avrebbe evitato di avanzare nocive e pretenziose sciocchezze.

C'è da notare che anche i popoli camiti avevano più nomi per designare Dio: **El** o **Ilu**, corrispondevano a Ehélohîdjm (Elohim): Dio in quanto fabbricatore del mondo (**El** = Facere); **An** o **Ana**, equivalente all'ebraico **Ehadonôhadj** (Adonai), *il sovrano Signore* dal copto **Hôn** = Imperare; **Ti**, **Tu** o **Tou**, il *Generatore* dal copto **Tiouô** = Germinare; reso in ebraico da **Djehouôh**.

Noi abbiamo stabilito, al tomo 1, che il Diluvio universale era iniziato il 19 aprile gregoriano 2348, pertanto non vi ritorneremo.

D'altra parte, la Bibbia ci dice che il 27° giorno del secondo mese dell'anno seguente la terra fu asciutta e che Noè uscì dall'Arca. Essendo l'anno giudaico lunare, gli mancavano circa 11 giorni per uguagliare l'anno solare. Pertanto, il primo giorno del primo mese dell'anno seguente dovette cadere 11 giorni prima del 4 marzo gregoriano, primo giorno dell'anno precedente, ossia il 21 febbraio 2347. Il primo giorno del secondo mese era, pertanto, il 23 marzo, e il 27° giorno di questo mese, fine del Diluvio, fu il 18 aprile gregoriano -2347. Il Diluvio era dunque durato esattamente **un anno**, e il 18 aprile gregoriano -2347, data in cui gli uomini presero nuovamente possesso della terra, marca esattamente l'inizio della seconda storia antica degli uomini.

Questi 365 giorni possono provvisoriamente scomporsi come segue:

30 - **Excavation at Ur**, 1929, 1930, The Museum Jal, vol. XXI, n° 2, Philadelphia.

40 giorni e notti di pioggia
 108 (o 110) giorni di sommersione totale della terra.
 72 giorni di decrescita delle acque.
 88 giorni di dislocazione della calotta terrestre.
 57 giorni circa d'attesa della completa essiccazione.

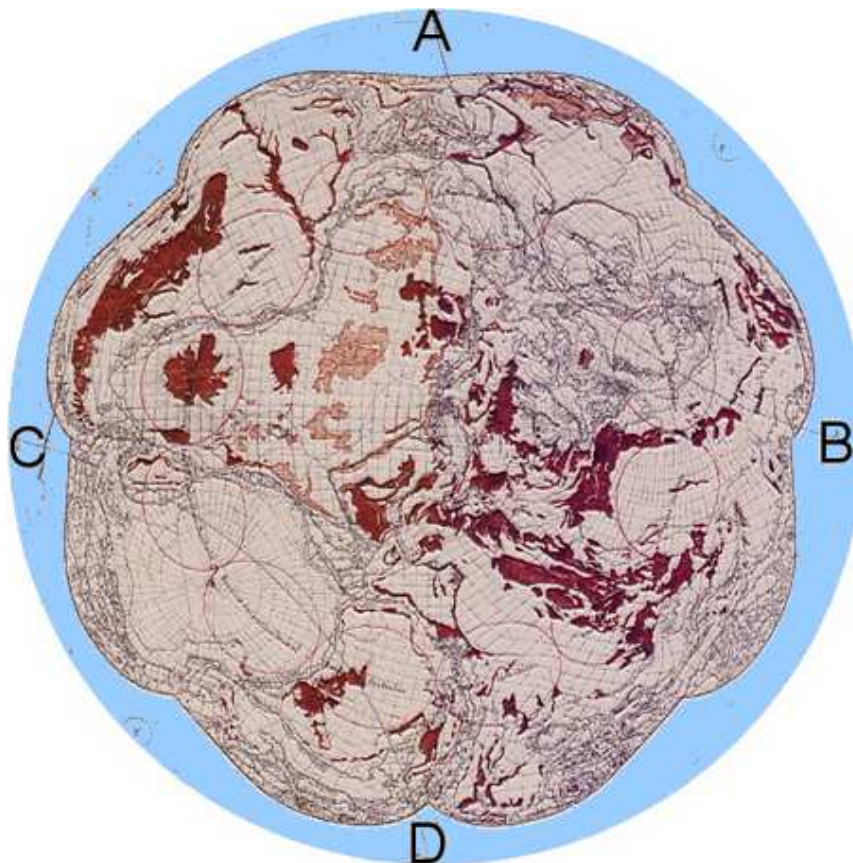
Noi abbiamo già lasciato intendere che la causa della pioggia di 40 giorni e 40 notti era la caduta dell'anello acqueo che circondava il globo prima del Diluvio; qui ricorderemo sommariamente ciò che ne abbiamo detto nel tomo 1 di quest'opera. Questa "cateratta" rovinò profondamente il suolo e vi produsse dei depositi fangosi che, a tratti, superano i 150 metri di spessore. D'altra parte, noi abbiamo mostrato nel nostro **Saggio di Geografia divina** che la ricostruzione in un blocco unico della calotta sferica terrestre era stata possibile, con esattezza, solo assemblando i continenti e le isole alla quota sottomarina di -2000. Siccome alla terza generazione della creazione il mare e il secco sono stati nettamente separati, è necessario che l'Oceano abbia avuto all'origine 2000 metri d'acqua meno di adesso; il che fa comprendere perché noi abbiamo dovuto effettuare i nostri raccordi alla quota di -2000; nel caso contrario, le acque avrebbero debordato sull'asciutto.

Siccome noi sappiamo che il volume delle acque marine è approssimativamente, su 4000 metri, di 1.500.000.000 di km³, ne abbiamo dedotto che i 2000 metri provenienti dall'anello acqueo corrispondevano a un volume di 750.000.000 di km³.

Quest'acqua era mantenuta in aria dalla rotazione dell'anello. Dio non ebbe... dunque che da sospendere l'azione delle forze ruotanti incluse nell'anello per provocarne la caduta. E questa liberazione non è stata brutale, ma è stata condotta intelligentemente e progressivamente dal saggio Autore di tutte le cose. L'acqua non è caduta in un solo colpo, ma durante 40 giorni completi. La superficie terrestre strapiombata dall'anello essendo di circa 400.000.000^{Km²} e la quantità d'acqua caduta di 750.000.000^{Km³}, è facile vedere che su questa superficie sono caduti circa 1900^m d'acqua, ossia circa 2^m l'ora, un po' più di un mezzo millimetro al secondo.

La tavola 22 del grande Atlante annesso al **Saggio di Geografia divina**, che mostra la ripartizione del Quaternario sulla superficie della terra, indica quale doveva essere approssimativamente la posizione superiore dell'anello acqueo in rapporto al globo al momento della caduta delle acque, giacché i depositi Quaternari (che non sono evidentemente tutti attribuibili al Diluvio ma ne provengono in gran parte) sono compresi per la maggior parte nella corona marcata ABCD.

In seguito alla caduta dell'anello, il mare raggiunse i 4000 metri di profondità media attuali. Pertanto, la superficie del "secco" che prima del diluvio era i 6/14^{simi} di quella del globo, ossia circa il 43%, al 40° giorno di pioggia e dopo le dislocazioni non era più che il 29% circa, come è ancora oggi.



Il meccanismo che abbiamo appena indicato per la riproduzione della pioggia del Diluvio non ha in sé solamente il merito della logica, ma è confermato da ciò che dice Mosè stesso al versetto 11 del capitolo VII della Genesi, di cui non abbiamo fatto che riprodurre la versione di San Girolamo e che andiamo a rivedere col copto. In caratteri ebraici (si tratta della fine del versetto):

... נִבְקְעוּ כָּל-מַעֲיֵנַת הַחַיִּים רַבָּה וְאַרְבַּת הַשָּׁמַיִם נִפְתְּחוּ:

in caratteri romani:

Nibiqehouo Kôl Mahedjenoouth Thehahouum Rabbôh Ouâcharubboth Haschschômadjim Niphethachouo:

Analisi:

Nibiqehouo

Ni	Bi	Qe	Hou	O	Kôl	Ma	Hedjen	Oouth
Ni	Bi	Ke	Hou	Ô	Kôl	Ma	Hidjen	Oouti
art.déf. plur.	attolere	iterum	aqua	magna	irruere	locus	supra	increpare
il	elevare	a più riprese	acqua	grande	invadere	luogo	più alto	scuotere

Thehahouum

The	Hah	Ooum	Rab	Bôh	Ouâ	E	Har	Ub	Both
The	Hah	Eiom	Rôm	Pôh	Ouah	He	Hara	Hob	Pôt
sicut	multus	mare	lectulus	ruptura	movere	similis	circa	serpens	currere
quando	grande	mare	letto	rottura	muovere	simile	intorno	serpente	correre

Rabbôh

Ouâcharubboth

Haschschômadjim

H	Asch	Schôm	A	Djim
He	Asch	Djôm	A	Djin
cadere	quantus	vis (volumen)	facere	adhuc
cadere	molto grande	forza (mov. circolare)	fare in modo	fino ad allora

Niphethachouo:

Niph	Ethach	Ouo
Nif	Etasche	Ouô
nebula	suspensus	cessare
nuvola	sospeso	cessare

"Le grandi acque, elevate a più riprese, invasero i luoghi più alti, scossi, mentre in numerosi (punti) il letto del mare era rotto. Ciò che si muoveva, simile a un serpente che corre intorno, cadde, avendo cessato di agire le potentissime forze in movimento circolare che avevano fino ad allora fatto in modo che la nube rimanesse sospesa".

Certi ebraicizzanti avevano creduto di dover tradurre **arubboth haschamaïm** (in lettura classica) con: *le finestre del cielo si aprirono*; così Mosè poteva passare per un ingenuo che si era immaginato un cielo solido come il tetto di una casa giudea e che era bastato praticarvi degli strappi perché le acque che erano in riserva sul tetto cadessero all'interno. Vien da chiedersi chi era l'ingenuo: Mosè o gli esegeti?

Nella nostra interpretazione, non è più questione di finestre del cielo e neppure del grande abisso, giacché il mare non ha una sorgente come un fiume. Mosè ci spiega come cadde la nube annulare, è che: *le grandi forze che la tenevano sospesa in movimento circolare, simile a un serpente che si morde la coda, avevano cessato di agire*. È esattamente ciò che abbiamo detto sopra.

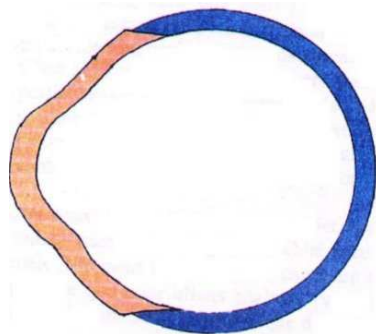
Ma Mosè non indica che, malgrado il loro volume, furono solo le acque cadute dal cielo che coprirono per 150 giorni i monti più alti, furono anche quelle del mare, sollevate, che invasero i luoghi più alti, scossi, come dire che i fondi marini si sollevarono e svuotarono le loro acque sulle terre abbassate.

Noi tocchiamo qui il punto cruciale della spiegazione del Diluvio, quello che ha invariabilmente arrestato tutti gli esegeti e li ha lasciati senza risposta. Non poteva essere altrimenti giacché tutti hanno ignorato che la terra non era un ellissoide regolare, ma, al contrario, un ellissoide irregolare a tre assi, a forma di pera. Così come abbiamo detto e spiegato con l'esperimento di Lenicque, se l'asse di rotazione della terra è obliquo in rapporto al suo asse di figura, essa si gonfia da una parte e si appiattisce dall'altra. È ciò che appare nelle figure di Lenicque (vedi sotto). La prominenza piriforme solleva la scorza, là dove si trova, di 5/6000 metri nella situazione attuale. Quando Dio ha voluto annegare la terra, già ridotta dal 43 al 29% del globo, sotto le acque del mare portate a 4000 metri di spessore, Gli è bastato "*spostare la prominenza mutando l'asse terrestre*" e la regione montagnosa che questa prominenza sollevava si è abbassata di 5/6000 metri. La prominenza dovette allora essere portata sotto l'Oceano Pacifico, in quel momento unico. Per svuotarlo, bastò che Dio "*inclinasse di più l'asse di rotazione della terra*": il rigonfiamento ha allora potuto portare il fondo del mare più in alto delle terre, tanto più che l'estensione del rigonfiamento aveva per conseguenza un appiattimento generale di tutto l'arido. Così il mare, messo in gran parte a secco, fu svuotato sul suolo e i suoi 4000 metri poterono coprire delle montagne che non superavano più i 4000 metri. Esso lo poté fare tanto più facilmente in quanto l'altitudine media dei continenti è all'incirca di 1000 metri, così che una montagna di 4000 metri è di soli 3000 metri circa al di sopra del livello medio della terra asciutta. E questi l'acqua non doveva colmarli.

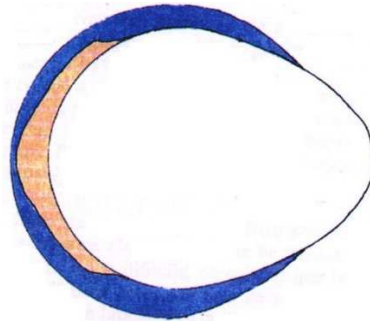
Dio poté mantenere questa situazione durante i circa 150 giorni di cui parla Mosè al versetto 24 del capitolo VII, o, come suggerisce ciò che abbiamo appena tradotto del versetto 11 del capitolo VII, spostare la prominenza sotto l'Oceano per immergere successivamente le terre vicine.

In effetti, il risultato era lo stesso. Forse entrambi i procedimenti furono utilizzati uno dopo l'altro da Dio. Evidentemente questi sollevamenti dei fondi del mare non avvennero senza praticarvi le fratture di cui parla Mosè.

Secondo le figure di Lenicque:



Situazione dopo 40 giorni di pioggia



Situazione durante la sommersione

Bisogna tuttavia osservare che il racconto del Diluvio, così come l'ha dato la Volgata, presenta un'anomalia. Se al 17° (o al 27°) giorno del settimo mese, l'arca si arrestò sulle montagne di Armenia, com'è che le cime dei monti sono apparse solo il primo giorno del decimo mese? Giacché se l'arca si è incagliata il 17° (o il 27°) giorno del settimo mese sui fianchi dell'Ararat, vuol dire che la cima di queste montagne era già libera allora.

L'anomalia scompare se noi interpretiamo col copto le parole lette da San Girolamo: "apparvero le cime dei monti", in ebraico (cap. VIII, fine v. 5):

... נִרְאִי רֵאשֵׁי הַהָרִים:

In caratteri romani: ... Nirehouo Rôhschédj Hêhôrîdj. Analisi:

Nirehouo			Rôhschédj :	
Ni	Re	Houo	Rôh	Schédj
Neh	Re	Houo	Rôht	Schet
agitari	facere	copiose	rumpere	exscindere
agitare	fare	molto	rompere	separare forte

Hêhôrîdj

Hê	Hôrîdj	M
Hê	Hôrj	M̄
facies (o initium)	addere	mittere
superficie (o inizio)	mettere insieme	spingere

"[al primo giorno del decimo mese], si fece una grande agitazione; la superficie, inizialmente messa insieme, si separò violentemente [in pezzi] che furono spinti".

Ora la situazione è divenuta chiara: le montagne sono sì apparse al settimo mese, come l'Ararat, ma nel primo giorno del decimo mese, è la scorza terrestre che si ruppe in pezzi... che si misero a derivare.

Qui Mosè ci indica un'altra tappa del Diluvio, e non la meno importante: la divisione della terra in continenti, isole e banchi. E adesso sappiamo quale fu la durata della dislocazione della scorza terrestre: essa comprese il decimo, l'undicesimo e il dodicesimo mese dell'anno -2348.

D'altra parte, come abbiamo già mostrato, la scorza terrestre era stata fessurata in numerosi punti durante i periodi glaciali con lo stesso meccanismo dallo spostamento della prominenza piri-forme; i sollevamenti operati ora sui fondi marini la fessurarono a loro volta.

È così "che in molti punti il letto del mare fu rotto" e che, sul magma interno in parte scoperto, i frammenti dell'asciutto staccati furono trascinati in vari luoghi e andarono a costituire i continenti, le isole e i banchi che noi vediamo oggi fissati su un nuovo fondo marino ricostruito dalla coagulazione del magma sotto l'azione dell'acqua. Nella sua brevità, il testo mosaico contiene in potenza tutto quello che ignorano le scienze moderne (almeno fino ad oggi).

Del resto, Giobbe ci dà in merito delle informazioni complementari. Lungi che il suo libro sia

un romanzo, come insegnava all'abate Breuil il suo professore di seminario, esso è un vero libro di scienza, ma appunto a causa del suo carattere scientifico, è di difficile traduzione, il che fa che il passaggio che noi andremo ad analizzare (vv. 13 e 14 del capitolo XXXVIII) ha ricevuto tante versioni, generalmente mal comprese, quanti sono i suoi traduttori. La Volgata (traduzione I-gonel) ha ciò che segue: "Sei tu che hai tenuto scotendole le estremità della terra, e ne hai cacciato gli empi? Essa sarà trasformata come una terra molle da sigillo, ed essa resterà come un mantello". L'incoerenza di questa traduzione salta agli occhi³¹. Il testo ebraico dice:

13: לְאַחֲזוֹ בְּכַנְפוֹת הָאָרֶץ וַיִּנְעֲרוּ רַשָּׁעִים מִמֶּנָּה:
14: תִּתְהַפֵּךְ כְּחֶמֶר חוֹתָם וְתִיָּצְבוּ כִּמוֹ לְבוֹשׁ:

In caratteri romani: **Lèheéchoouz Bekanephhaooth Hôharèç Ouedjinnaekarouo Reschôki-hadjm Mimmènnôh:**

Thithechaphéke Kehachomèr Chooutham Tou Ouedjithedjaççebouo Kemhaoou Lebouosch:

Lèheéchoouz

Lèh	E	È	Cho	Ouz
Lak	A	È	Chô	Oute
tu	esse	qui	habere	in
tu	essere	che	tieni	nel

Bekanephhaooth

Be	Ka	N	E	Phh	Aoou	Th
Pe	Koh	N̄	È	Phoh	Haou	The
caelum	vertex	quid	circa	finis	dies	ratio
cielo	asse	che	attorno	estremità	giorno	andatura regolare

Hôharèç

Hô	Ha	Rèç
Hô	Ha	Rêsi
quoque	caput	terra
ciascuno	punto essenziale	terra

Ouedjinnaekarouo

Ou	E	Djin	Na	E	Kar	Ouo
Ouoh	E	Djin	Nah	È	Schôr	Oue
et	qui	adhuc	excusio	in	destruere	rebellem esse
e	che	inoltre	scossa	per	distruggere	essere ribelle

Reschôki-hadjm

Re	Schôk	I	Hadj	M	Mimmèn	Nôh
Re	Chôk	Hi	Kahi	M̄	Monmen	Nêh
pars	decorticare	in	terra	mittere	concutere	excudere
pezzo	scorza	in	terra	mettere	scuotere	far cadere scuotendo

Mimmènnôh:

Thithechaphéke

Thi	Thecha	Phé	Ke
The	Thikhi	Phê	Ke
sicut	ebrietas	proficisci	et
come	ubriaco	mettersi in strada	e

Kehachomèr

Keh	Ach	O	Mèr	Cho	Outha	M	Tou
Keh	Asch	O	Mér	Chô	Outo	Ma	Tho
rumpere	quantus	esse	inundatio	dare	in	locus	facies
arrestare bruscamente	molto grande	essere	inondazione	dare	in vista di	luogo	figura

Chooutham

Tou

31 - ndr - A titolo di comparazione, ecco la traduzione degli stessi versetti dalla Bibbia di Gerusalemme:

13 - perché essa afferri i lembi della terra e ne scuota i malvagi?

14 - si trasforma come creta da sigillo e si colora come un vestito

Ouedjithedjaçcebouo

Ouedj	I	The	Djaç	Çeb	Ouo	
Ouet	È	The	Tôç	Teb	Bô	(o Pho)
alius	prae	similis	figere	signare	lignum	(facies)
altro	avanti	simile	imprimere	sigillare	legno	(o formato)

Kemhaoou

Ke	Mh	Aoou	Leb	Ouo	Sch
Kê	Hm	Aouô	Rebe	Ouoh	Sch
constitui	in	pignus	praedium	et	posse
rivestito di una dignità	in	segno	proprietà	e	potere

Lebouosch:

"Sei tu che hai tenuto nel cielo l'estremità dell'asse intorno al quale va regolarmente ogni giorno la terra al punto essenziale? E cerca di sapere, inoltre, come, per distruggere quelli che erano ribelli, ho ridotto a pezzi, che ho fatto cadere scuotendoli, la crosta terrestre fatta tremare come un ubriaco che si mette in cammino e si ferma bruscamente, nell'inondazione che è stata molto grande, allo scopo di dare ai luoghi una forma diversa da prima, similmente a colui che, rivestito d'una dignità, calca la forma di un sigillo di legno come segno di proprietà e di potere".

Cosa ci dice qui Giobbe?

Anzitutto che Dio "tiene" le estremità dell'asse della terra. Poi Giobbe ci rivela ciò che avvenne al Diluvio universale: Dio scosse la terra per i poli di cui ha appena parlato ed essa tituba come un ubriaco che avanza e si arresta bruscamente, marciando a zig-zag, secondo le scosse date ai poli, e con ciò Dio riduce la scorza terrestre in pezzi che strappa mediante le stesse scosse.

Così, è ben al Diluvio che la terra emersa, fino ad allora unica e in forma di calotta sferica come credeva anche l'alta antichità, si è spezzata e divisa in continenti, isole e banchi. Mentre studiosi moderni come Wegener, Pickering, Coxworthy, Mantovani, Sacco, Taylor, ecc., hanno cercato di accostare questi pezzi sparsi e di spiegarne la separazione con delle teorie inconsistenti, il Padre Placet, premostratense, priore di Bellozane in Normandia, fin dal 1668, poggiandosi sulla Bibbia, aveva già sostenuto che *"prima del diluvio l'America non era separata dalle altre parti della terra, e non vi erano isole"*³².

Noi abbiamo ricostruito in maniera minuziosa l'unica calotta terrestre primitiva. Ma abbiamo dovuto constatare che i continenti, le isole e i banchi, per riprendere il loro posto, dovevano seguire un percorso zigzagante. Così le tracce dell'uomo ubriaco di cui parla Giobbe sono ancora inscritte sul fondo dell'Oceano!

Chi ha potuto dirglielo? Chi ha potuto dirgli che quegli strattoni erano stati impressi alla terra al Diluvio universale? Rispondete, se lo sapete, esegeti e sapienti che prendete il libro di Giobbe per un romanzo e che riducete il grande Diluvio alle proporzioni del debordamento di un fiume nella sua valle, allorché ha cambiato la faccia della terra!

Giobbe lo dice sotto una forma immaginosa: *"Così come colui che è rivestito di una dignità affonda, ruotandolo, il suo sigillo inciso su un legno come marchio della sua proprietà e del suo potere"*, Dio ha dato alla terra una nuova figura, mostrando con ciò i suoi diritti d'autore sul pianeta e la sua potenza per castigare l'umanità rivoltata, rompendone per il futuro la sua unità.

Entriamo adesso in un dominio inesplorato: la dislocazione della terra al Diluvio. Al di fuori dell'osservazione generale e sommaria del Padre Placet, che prima del Diluvio non vi erano continenti separati ed isole, questa faccia del cataclisma universale è rimasta assolutamente ignota.

32 - P. Placet. **La Corruption du Grand et du Petit Monde**. Gervais et Gilles Alliot. Paris. 1668.

Molti sono quelli che hanno voluto restringere l'importanza dell'inondazione diluviana. Tuttavia non era ridurla che si doveva, giacché l'inondazione, benché generale, non era che la metà del fenomeno e la più passeggera. Quando Dio volle dislocare la terra, dovette verosimilmente impiegare lo strumento di cui si era servito per formarla, ma invertendo la sua azione. La prominenza piriforme, invece di restringere la scorza appoggiandosi dall'esterno sui suoi bordi, non ebbe che appoggiarsi dall'interno su questi stessi bordi per staccare in pezzi le parti della scorza già fessurate dagli spostamenti polari che hanno accompagnato le glaciazioni quaternarie. È ovvio che questa prominenza non poteva agire ovunque nello stesso tempo e che dovette agire successivamente sui diversi festoni esterni.

Da dove iniziò la sua azione?

Al blocco che essa metteva in movimento, serviva una superficie di scivolamento in rapporto al blocco vicino che restava provvisoriamente immobile, affinché quest'ultimo non fosse trascinato prematuramente. Questa condizione sembra appunto essere stata realizzata tra la Nuova Guinea e Sumatra.

Là c'era, d'altronde, la valle del Grande Eufrate che, scavata ai piedi di catene di montagne, costituiva una linea di minor resistenza. La curvatura della superficie di frizione indica che la massa in movimento ha ruotato attorno a un asse che doveva normalmente trovarsi verso il sud dell'Africa. Ne risulta che la prima massa ruotante dovette comprendere la superficie inclusa tra questi due punti, cioè l'Australia e l'Antartide coi loro annessi.

Se si obiettasse che la prominenza piriforme, essendo costituita da magma viscoso, non poteva spingere le masse da muovere formate da rocce solide, sarebbe possibile rispondere che, sulle rive del mare, le onde liquide portano con sé delle dighe solide se sono lanciate con molta forza.

Noi non possiamo pensare di riprendere qui in dettaglio la successione di tutte le posizioni della terra in deriva al Diluvio, come abbiamo fatto nel nostro **Saggio di Geografia Divina**. Dobbiamo rinviare il lettore anche al **Grande Atlante** che vi è annesso e che dà, alle tavole da 30 a 63, l'aspetto della superficie del globo a ciascuna delle tappe della dislocazione. Il tomo I di detta **Geografia** potrà essere utilmente consultato allo scopo.

Ciò che possiamo segnalare qui è:

1 - che la forma di un buon numero di terre è rimasta impressa sul fondo dell'Oceano, il che ne precisa il percorso e mostra che sono state strappate bruscamente dal loro zoccolo, ma soprattutto, che esse non hanno avuto deriva lenta come avrebbe voluto Wegener;

2 - che le dislocazioni del Diluvio fanno comprendere molte particolarità geografiche dei continenti attuali che altrimenti non avrebbero spiegazione: diversi corrugamenti montagnosi, mari interni, faglie, ghirlande di isole, etc.;

3 - che le ultime tavole del nostro Atlante schematizzano il cammino zigzagante dei continenti in deriva.

I geografi odierni si sono divisi in due campi: gli uni, attualisti, ritengono che la terra, malgrado delle trasgressioni marine, ha sempre avuto la figura divisa che le conosciamo, salvo, forse, che dei ponti hanno talora unito i continenti e poi sono sprofondati; gli altri sono evoluzionisti ed ammettono, con più o meno riserve, la teoria di Wegener sulla deriva lenta, da est a ovest, dei continenti in centinaia di milioni d'anni. Noi altrove abbiamo dimostrato, in dettaglio, l'inanità di questa teoria, che risulta in ultima analisi dalla misura delle longitudini effettuate durante un buon numero di anni dalle più grandi stazioni mondiali. Le forze invocate da Wegener sono d'altronde sconosciute, come egli stesso ha dovuto confessare.

Che siano immobilisti o mobilisti, gli uni e gli altri non hanno nessuna idea esatta della situazione; ma un profeta di Dio, che viveva più di 3000 anni prima, ha avuto una visione dei fatti e

li ha descritti con un realismo stupefacente, noi ne abbiamo effettuato il controllo.

La sua scienza non poteva venirgli che da Dio, dato che nessuno, neppure Noè chiuso nell'arca, avrebbe potuto dirgli cos'era successo. La sua scienza è dunque ben superiore a quella dei migliori scienziati. Abbiamo qui una prova in più, e importante, che la Bibbia è un documento di un valore incomparabile, di una verità incontestabile, di origine veramente divina, e che disprezzarla, o anche volerla ignorare e lasciarla inutilizzata, è un marchio non di obiettività ma di stupidità.

Noi crediamo di aver risolto le difficoltà che poteva sollevare il racconto biblico del Diluvio universale; avendo fatto l'essenziale, noi potremmo limitarci qui. Tuttavia, per una buona regola, daremo anche la traduzione integrale dei capitoli corrispondenti della Genesi.

Ecco i versetti 12 e 13 del capitolo VI in testo ebraico:

12: וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים אֶת־הָאָרֶץ וְהַנָּה נִשְׁתַּחֲחַת בִּי־הַשָּׁחִית כָּל־בָּשָׂר אֶת־דִּרְכּוֹ עַל־הָאָרֶץ:
13: וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים לֵן־תֵּן קֶץ כָּל־בָּשָׂר בָּא לִפְנֵי בִי־מַלְאֲכָה הָאָרֶץ חָמָס מִפְּנֵיהֶם וְהִנְנִי מַשְׁחִיתָם אֶת־הָאָרֶץ:

In caratteri romani: Ouadjdjareh Ehèlohidjm Hèth- Hôhôrèç Ouehinnéhah Nischechôthôh Kidj- Hischechdjth Kôl- Bôsôr Hèth- Darekkoou Hal- Hôharèç: S Ouadjdjohmèr Ehèlohidjm Lenoach Qéc Kôl- Bôsôr Bôhah Lephônadj Kîdj- Malehôn Hôhôrèç Chômôs Mipenédjhèm Ouehinenidj Maschechidjthôm Hèth Hôharèç. Analisi:

Ouadjdjareh			Ehèlohidjm	Hèth-	Hôhôrèç		
Ouadj	Dj	Areh	Ehèlohidjm	Hèth	Hô	Hô	Rèç
Ouoëisch	Dje	Areh	-	Ethe	Ho	Ho	Rêsi
cum	igitur	observatio	-	quomodo	malus	facies	terra
quando	dunque	osservazione	Ehèlohidjm	come	cattivo	superficie	terra

Ouehinnéhah			Nischechôthôh			Kidj-	
Ouehi	Nné	Hah	Ni	Sche	Chô	Thôh	Kidj-
Ouoï	Ne	Hah	Neh	Dje	Chô	Tôsch	Çis
venire	erat	quantus	abjicere	ego	dare	lex	dominus
venire a	era	molto grande	respingere	me	dare	legge	Signore

Hischechdjth				Kôl-		Bôsôr		Hèth-
Hisch	E	Chidj	Th	Kô	L	Bô	Sôr	Hèth-
-	Ī	Schedji	The	Kha	Ī	Pho	Çol	Schet
homo	venire	res	similis	gens	facere	facies	falsus	sacrificare
uomo	venire a	materia	simile	razza	fabbricare	immagine	falso	sacrificare

Darekkoou			Hal-	Hôharèç:	S		
Da	Rek	Koou	Hal-	Hô	Ha	Rèç	S
Djo	Rek	Khôou	Hala	Ho	A	Rêsi	Se
semen	inclinare	malus	ad	malus	facere	terra	utique
inizio	inclinare	male	verso	cattivo	rendere	terra	affatto

Ouadjdjohmèr			Ehèlohidjm	Lenoach		Qéc
Ouadj	Djoh	Mèr	Ehèlohidjm	Le	Noach	Qéc
Ouadjj	Djo	Mèr	-	Ehlêi	-	Kasch
sanus	dicere	ultra	-	ad	Noa	confringere
saggio	dire	in seguito	Ehèlohidjm	a	Noè	rompere

Kôl-		Bôsôr		Bôhah		Lephônadj		Kîdj-	
Kô	L	Bô	Sôr	Bô	Hah	Leph	Ô	Nadj	Kîdj
Kha	Ī	Pho	Çol	Pôh	Hah	Lief	Ô	Nadj	Sadji
gens	facere	facies	falsus	venire	multitudo	scurilitas	magna	verberari	verbum
razza	confezionare	immagine	falso	venire a	moltitudine	buffoneria	grande	colpire	parola

Malehòh			Hôhòrèç			Chômôs	
Ma	Le	Hôh	Hô	Hô	Rèç	Chô	Môs
Mah	Le	Hah	Ho	Ho	Rêsi	Tho	Moschi
implere	pars	multus	facies	facies	terra	corrumpere	via
riempire	regione	numerosi	figura	superficie	terra	corrumpere	via

Mipenedjhèm

Mi	Pe	N	Edj	Hè	M
Me	Pe	N	Edj	He	M
verus	coelum	extrahere	sermo	ruina	mittere
vero	cielo	trarre da	parola	rovinare	lasciare andare

Ouehinenedj

Oue	Hin	Eni	Dj
Ouoi	Hine	Enne	Dje
venire	gubernaculum	non	vero
venire a	governo	non	veramente

Maschechidjthôm

		Hèth		Hôharèç:	
Masche	Chidj	Thôm	Hèth	Hô	Ha Rèç
Maschi	Schadje	Thôm	Hèt	Ho	Ha Rêsi
abi	causa	obduratio	cor	facies	ex terra
che essi scompaiano	causa	indurimento	cuore	superficie	di terra

Ossia, in testo coordinato: *"Quando dunque Ehélohídm ebbe osservato come il male era diventato molto grande sulla superficie della terra (disse): "Questi uomini hanno rifiutato la legge che Io, il Signore, avevo loro dato; sono diventati simili a materia; questa razza ha fabbricato false immagini e ad esse ha sacrificato; questo seme, inclinato al male fin dall'inizio, ha reso la terra completamente cattiva". Saggiamente, Ehélohídm disse poi a Noè: "Io stroncherò questa razza che ha confezionato false immagini ed è diventata una moltitudine. Io colpirò questi bufoni dalle grandi parole che hanno riempito di figure numerose regioni della superficie della terra; che hanno corrotto le loro vie ed hanno cominciato a lasciar andare in rovina le vere parole tratte dal cielo; essi sono veramente ingovernabili. A causa dell'indurimento del loro cuore, scompaiano dalla superficie della terra".*

Questo testo, il cui senso generale è quello della Volgata, vi apporta tuttavia interessanti precisazioni. Da qui sappiamo che Dio aveva dato una legge ad Adamo, legge di adorazione del solo vero Dio, comportante la rinuncia all'idolatria e alla magia, appunto, senza contare la fedeltà nel matrimonio e il rispetto della vita del prossimo. È dunque l'abbandono di questa legge fondamentale dall'umanità prediluviana che le è valsa la distruzione.

I versetti 14, 15 e 16 del capitolo VI dicono:

14: עָשָׂה לָךְ חֶבֶת עֲצִי-נֹפֶר קָנִים תַּעֲשֶׂה אֶת-הַחֶבֶת וְכִפְרֹתָ אֹתָהּ טוּ בֵּית וּמַחוּץ בַּכֶּפֶר:

15: וְזֶה אֲשֶׁר תַּעֲשֶׂה אֹתָהּ שְׁלֹשׁ מֵאוֹת אֲמָה אֶרֶץ הַחֶבֶת תִּמְשִׁים אֲמָה רַחֲבָה וּשְׁלֹשִׁים אֲמָה קוֹמָתָהּ:

16: צִתָּר תַּעֲשֶׂה לַחֶבֶת וְאֶל-אֲמָה תְּכַלֶּנָּה מִלְּמַעְלָה וּפִתַּח הַחֶבֶת בְּצִדָּהּ תָּשִׂים תְּחִתָּיִם שְׁנָיִם וּשְׁלֹשִׁים תַּעֲשֶׂה:

ossia, in caratteri romani:

Eraseh Lekô Thébahath Heaçédj- Gophèr Qinnidjm Thâsèhah Hèth- Haththébôh Ouekapharethô Hothôhh Tou Mibbadjith Ouomichouç Bakkophèr:

Ouezèh Ehaschèr Thâekasèh Hothôhh Schelsch [sch] Mehahooouth Hammôh Horèke Haththébôh Echamischidjdm Hammôh Rôchebbôhh Ouoschelschidjdm Hammôh Qooumôthahh:

Çohahar Thâekasèhah Laththébôh Ouehèl- Hammôh Thekallèhannôh Milemahelôh Ouophè-

thach Haththéboh Beçiddôhahh Thôsidjm Thacheththidjdjm Schenidjdjm Ouoschelschidjm Thâekasêh. Analisi:

Eraseh		Lekô		Thébahath	Heaçédj-				
Er	Aseh	Lek	Ô	Théba	Hath	He	A	Çé	Dj
Er	Hase	Leh	O	Thêbi	Hath	He	A	Schê	Dje
facere	laborare	cura	magnus	arca	crassus	contignatio	circiter	lignum	murus
fare	laborare	cura	grande	arca	grosso	armatura	all'intorno	legno	muro

Gophèr		Qinnidjm		Thâsèhah			Hèth-	
Goph	Er	Qin	Nidj	M	Thâ	Sè	Hah	Hèth
Kôb	Er	Khen	Houhdj	M̄	Tha	Dji	Hah	Eit
duplex	facere	in	separatio	mittere	pertinens ad	occupare	multiudo	facere
doppio	fare	all'interno	separazione	mettere	relativamente a	occupare	multitudine	fare

Haththéboh			Ouekapharethô		
Hath	Thébo	H	Oue	Kapha	R
Hath	Thêbi	He	Oueh	Chôpi	Ā
crassus	arca	ita	habitare	tectum	esse
grossa	arca	conseguentemente	abitare	tetto	essere

Hothôhh			Tou	Mibbadjith		
Ho	Thôh	H	Tou	M	Ib	Badji
Ho	Thohs	He	Tou	Hm̄	Ep	Baschi
facies	ungere	ratio	transmutare	in	existimare	dimidium
superficie	ungere	regolarità	trasportare	in	apprezzare	la metà

Ouomichouoç			Bakkophèr:			Ouezèh	
Ouo	Mich	Ouoç	Bak	Koph	Èr	Oue	Zèh
Ouoh	Mêsch	Ouôç	Bôçe	Kôb	Er	Ouei	Sei
adparere	multitudo	manducare	circumvenire	duplex	facere	magnitudo	quercus (cedrus)
mettere alla portata	multitudine	mangiare	circondare	doppio	fare	grandezza	quercia (cedro)

Ehaschèr			Thâekasèh		
Eha	Schèr		Thâe	Kasè	H
Ehi	Schèr		Thâe	Sase	He
aevum	coacervatus (obturari)	finis	bitumen	contignatio (lapsus)	
secolo	riunito (otturare)	finire	bitume	armatura (difetto)	

Hothôhh			Schelsch		Mehahoouth		
Ho	Thôh	H	Schelsch	[schsch]	Me	Ha	Ho
Ho	Thohs	He	Schliç	[schôsch]	Met	Hi	Hoou
facies	ungere	ratio	furca	[similis]	decem	per	moltiplicare
superficie	ungere	regolarità	forca	[simile]	dieci	per	moltiplicare

Hammôh		Horêke		Haththéboh		
Ham	Môh	Horê	Kê	Hath	Thébo	H
Hap(a)	Mah [ou Moh]	Horsch	Kê	Hath	Thêbi	he
de	cubitus (plenus)	lentus	esse	crassus	arca	contignatio
da	cubito (completo)	lunghezza	essere	grossa	arca	armatura

Echamischschidjm					Hammôh		
E	Cha	Misch	Schidj	M̄	Ham	Môh	
E	Chê	Medjt	Djidj	Met (Mês)	Mah	Moh	
qui	esse	consociare	manus	decem (moltiplicare)	cubitus	plenus	
chi	essere	associare	mano	dieci (moltiplicare)	cubito	completo	

Rôchebbôhh			Ouoschelschidjm			
R	Ôchebbô	Hh	Ouo	Schelsch	Idj	M
Ā	Ouschebol	Hah	Houo	Schliç	Isdje	Met
esse	dilatare	quantus	moltiplicari	furca	a	decem
essere	estendere in larghezza	così grande che	moltiplicare	forca	per	dieci

Hammôh		Qooumôthahh:			
Ham	Môh	Qoou	Mô	Tha	Hh
Mah	Moh	Kooh	Mo	Tha	Hah
cubitus	plenus	vertex	cape	pertinens ad	quantus
cubito	completo	sommità	arrivato a	andante fino	così grande che

Çohahar				Thâekasèhah			
Ço	Ha	Ha	R	Thê	Kasè	Ha	H
Djo	Ho	Ha	Ā	Thahs	Sase	A	He
paries	visio	in	esse	linire	bitumen	circiter	ratio
parete	visione	attraverso	essere	spalmare	bitume	all'intorno	regola

Laththéboh				Ouehèl-		Hammôh	
L	Ath	Thébo	H	Oue	Hèl	Ham	Môh
Ļ	Hath	Thêbi	Hi	Ouei	Hala	Mah	Moh
facere	crassus	arca	in	longitudo	apud	cubitus	plenus
fare	grossa	arca	in	lunghezza	presso a	cubito	completo

The	Kallè	Ha	N	Nô	H
The	Stielli	Ha	\bar{N}	Nau	He
modus	lucere	in	producere	visio	ratio
modo	illuminare con	all'interno	produrre	visione	regola

Milemahelôh							Ouophèthach		
M	I	Le	Mah	E	Lô	H	Ouoph	È	Thach
Ṁ	I	La	Mah	È	La	Ha	Ouôp	È	Thasch
mittere	intrare	porta	cubitus	circa	fenestra	ventilabrum	numerare	in	separatio
mettere	entrare	porta	cubito	attorno a	finestra	ventilazione	numerare	in	separazione

Haththébôh			Beçiddôhahh				Thôsidjm			
Hath	Thêbô	H	Beç	Id	Dô	Hah	H	Thôs	I	Djm
Hath	Thêbi	Hê	Pesch	Hêt	Djô	Hah	Ha	Toç	È	Djêm
crassus	arca	venter	dividere	in	altitudo	multitudo	pro	ponere	per	planus
grossa	arca	cavità	dividere	in	altezza	moltitudine	per	disporre	per	piano

Thacheththidjdjim				Schenidjdjim	
Tha	Cheth	Thidj	Djim	Schenidj	Djim
Tha	Schat	Thasch	Djêm	Scheniôt	Djêm
Pertinens ad	dividere	terminus	planus	eodem patre genitus	planus
terminare a	dividere	limite [1]	piano	gemelli [2]	piano

Ouoschelischidjm				Thâekasêhô:		
Ouo	Schelisc	Hi	Djm	Thâe	Kasê	Hô
Ouoh	Schliç	He	Djêm	Thahs	Sase	Ho
et	furca	similis	planus	linire	bitumen	facies
e	forca	simile [3]	piano	spalmare	bitume	superficie

In testo coordinato: [Dio proseguì il suo discorso a Noè]: *"Costruisci, lavorando con grande cura, una grossa arca in carpenteria il cui contorno di legno sarà fatto a doppia parete, metti all'interno divisori corrispondenti alla moltitudine che l'occuperà; il tetto di questa abitazione sarà curvo e la sua superficie sarà regolarmente rivestita; trasporta, approssimativamente nella metà della cavità, il cibo messo alla portata di questa moltitudine, fa' il doppio contorno di grandi querce e di grandi cedri secolari riuniti; otturnerai i difetti della carpenteria con bitume con cui spalmerai regolarmente le superfici al completamento; 300 grandi cubiti sarà la lunghezza della carpenteria della grossa arca; la sua estensione in larghezza sarà ampia quanto 50 grandi cubiti; la sua sommità arriverà ad essere alta quanto 30 grandi cubiti; nella grossa arca saranno fatte pareti attraverso cui si vede, e che saranno intorno regolarmente rivestite di bitume, di una lunghezza approssimativa del grande cubito, in modo da produrre una visibilità moderata che illumina l'interno; metti una porta d'entrata e finestre di un cubito intorno per la ventilazione delle numerose divisioni della grossa arca; dividi la cavità in altezza con solai, per*

sistemarvi la moltitudine: un primo solaio, un secondo solaio e un terzo solaio, la cui superficie rivestirai con bitume".

Con ciò siamo un po' meglio informati sulla costruzione dell'arca di quanto non ci dica la descrizione sommaria della Volgata. Apprendiamo che il vascello era a doppia parete; che il tetto era curvato (o in pendenza) per assicurare lo scolamento delle acque che vi sarebbero cadute; che la metà circa del suo volume (la cavità) era destinata allo stoccaggio dei viveri; che delle pareti vetrose di circa un cubito erano disposte per l'illuminazione interna; senza dubbio esse erano poste all'estremità del corridoio interno, ad ogni piano, e Dio si prende cura di raccomandare di fissarle accuratamente con del bitume; è molto verosimile che il vetro artificiale non fosse ancora stato inventato, ma Noè poteva disporre sia di mica, sia di vetro vulcanico per sopperirvi; esisteva sì una sola porta, ma molto più di una finestra poiché si trattava di assicurare la ventilazione di un immenso bastimento; stando alla descrizione della Volgata, gli occupanti dell'arca sarebbero stati condannati all'oscurità e all'asfissia per un anno. Infine, se erano tre i piani che tagliavano l'altezza, questa comprendeva quattro stadi e non tre, il che aumentava di un terzo la possibilità di alloggiarvi degli animali.

Il cubito di cui si parla qui può essere stato quello ebraico di 0,525^m; ma sembrerebbe piuttosto, per la sua designazione possibile di cubito reale o di cubito lungo o completo, che sia stato per Mosè il grande cubito egiziano di 0,6125^m; su queste basi, la lunghezza dell'arca sarebbe stata di 157,5 o 183,75^m, la sua larghezza di 26,25 o 30,625^m e la sua altezza di 15,75 o 18,375^m; l'altezza di ciascuno di questi quattro piani sarebbe dunque stata tra i 4 e i 4,6^m, compreso lo spessore dell'armatura. Da notare che 300 si dice in ebraico "simile a una forca moltiplicata per 10 volte 10"; che 50, erano le dita della mano moltiplicate per 10; e 30, la forca moltiplicata per 10.

Adesso noi abbiamo anche la certezza che i legni che entrarono nella costruzione dell'arca erano la quercia e/o il cedro, tratti dagli alberi multisecolari che guarnivano le alture vicine. Fin qui gli interpreti avevano supposto che il legno di **Gopher** di cui si parla al versetto 14 e dove San Girolamo ha visto del legno levigato, era sia il cipresso, sia l'abete, sia il cedro, sia un altro resi-

noso. Era in ogni caso un errore di traduzione giacché, in ebraico stesso, כֹּפֶל (Kôphol) significa duplicare, il che corrisponde alla radice copta **Kôb**: duplicare. Il nome stesso del legno è **Zèh**, in copto **Sei**, quercus, cedrus. E questa interpretazione è confermata dai nomi sumerici di Noè: Zisoudra, Zisudda, Ziusudra, giacché **Sisou** si traduce col copto quercus, quercia e **Dia**, è **Djoi**, navis, naviglio: da cui: *la nave fatta di quercia*, o ancora **Si**, cedrus, **Sou**, facere e **Djoi**, navis: *la nave fatta di cedro*.

Zisudda assomiglia stranamente a Susus-Dagh, la piccola catena di montagne che separa il lago Van dal lago Ourmiah e il cui nome sembra d'altronde significare "montagna delle querce e dei cedri".

È là, senza dubbio, che l'arca fu costruita, giacché nello stesso punto si vede la città di **Choi** il cui nome ricorda quello di nave (**djoi**), e non lontano di là si trovano i laghi di bitume dell'Araxe.

Ora, sembra proprio che l'arca, costruita in questo sito, non abbia fatto che evolvere attorno all'Ararat durante il Diluvio giacché dovette atterrare non lontano da Igdyr, a nord del monte, nome che si può interpretare **Hiti-Hir**: ejicere, platea: *il luogo dell'incaglio*, o ancora **Hi-Ket-Hir**: ejicere, dedicare, aedes, platea: *il luogo dell'incaglio dove è stato dedicato un altare*.

Una volta sbarcato, Noè non dovette allontanarsi molto da quella regione che era stata la sua per 600 anni prima del Diluvio, giacché la sua tomba si deve trovare giusto in faccia al Susus-Dagh, sulla riva sinistra dell'Araxe, a **Nakhitchewan**, il cui nome si traduce:

Naa	Khiti	Sche	Ouan
Magnus	veterascere	exire	tumulus
Grande	invecchiare	morire	tomba

"La tomba del grande vegliardo morto".

O ancora, se si considera che **נח** si può leggere sia Noach che Nocha, il *nocchiero*:

Nocha Djeh Ouan
 Noa ungere tumulus
 Noè imbalsamare tomba

"La tomba di Noè imbalsamato".

La città di Nakhitschewan è d'altronde riconosciuta come una delle più antiche del mondo. Da notare anche che, secondo il poema di Izdubar, inciso sulle tavolette cuneiformi di Ninive, e alle quali ha dovuto ispirarsi Beròso, il vascello del Diluvio si sarebbe arrestato nel paese di Nisir; ora, **Nisir** si può interpretare col copto:

Nedj-Hir o **Nêdj-Hir**, che si traduce: ejicere, platea o recumbere, platea, cioè: *"Il luogo dell'approdo"* o *"il luogo della discesa situata su un poggio"*; il senso è dunque lo stesso di quello di Igdyr. Esiste del resto un paese chiamato Kysyr a sud del lago Gotscha, ossia tra Igdyr e Nakhitschewan.

D'altra parte, chissà se i progressi realizzati nell'arte della navigazione da Maviaël e Mathusaël non siano stati utilizzati da Noè per la costruzione dell'arca, di cui Dio gli aveva precisato l'insieme delle disposizioni speciali, giacché l'arca non era destinata a navigare lontano sul mare ma a galleggiare come un tappo; a questo scopo, bisognava che fosse ben calafatata.

I versetti 17 e 18 del capitolo VI sono, in ebraico:

17: וַאֲנִי הִנְנִי מֵבִיא אֶת־הַמִּבּוּל מִיָּם עַל־הָאָרֶץ לְשַׁחַת כָּל־בָּשָׂר אֲשֶׁר־בָּו רֹחַ תַּיִם
 מִתַּחַת הַשָּׁמַיִם כָּל אֲשֶׁר־בָּאָרֶץ יָנוּעַ:
 18: וַיִּקְמְצִי אֶת־בְּרִיתִי אִתְּךָ וּבֵאתִי אֶל־הַתֵּבָה אִתָּהּ וּבְנֶיךָ וְאִשְׁתְּךָ וְנָשֵׁי־בְנֶיךָ אִתְּךָ:

ossia in caratteri romani: **Ouôehanidj Hînenidj Mebidjh Hèth Hammabbouol Madjim Hal Hôhôrêç Leschachéhath Kôl Bôsôr Ehaschèr Boou Harouocha Chadjdjidjm Miththachath Haschschômadjim Kol Ehaschèr- Bôhôrêç Djigeouah:**

Ouâehaqimothidj Hèth Beridjthidj Hiththake Ouobôhòth Hèl Haththébôh Haththôh Ouobô-nèdjikô Ouehischeththekô Oueneschêdj Bônèdjikô Hiththake:

Ouôehanidj			Hînenidj			Mebidjh		
Ouô	Eha	Nidj	Hine	Nidj	Me	Bidj	H	
Ouo	Ehi	Nedj	Hênne	Nadj	Meh	Bidji	Hi	
jam	aevum	ejicere	ecce	verberari	plenus	naufraige	per	
già	secolo	respingere	ecco	colpire	totale	naufragio	per	

Hèth Hammabbouol			Madjim		
Hèth	Ham	Ma	Bbou	Ol	Ma Djim
Eth	Hama	Ma	Bebou	Ol	Mau Schimi
qui	locus	utique	effundere	dispergere	aqua fundamentum
quello	luogo	ovunque	spandere	disperdere	acqua fondamento

Hal		Hôhôrêç		Leschachéhath				
Ha	L	Hô	Hô	Rêç	Lescha	Ché	H	Ath
He	Ĺ	Ho	Ho	Rêsi	Lesche	Che	Ha	Ath
cadere	facere	malus	facies	terra	potens	esse	contra	sine
cadere	fare	male	superficie	terra	potente	essere	contro	senza

Kôl		Bôsôr		Ehaschèr		Boou		Harouocha	
Kôl	Bô	Sôr	Eha	Schèr	Boou	Ha	Rouoch	A	
Kôl	Pho	Çol	Ehe	Schèr	Poou	Ha	Roousch	A	
involver	facies	falsus	ita	cocervat	illorum	facies	curare	esse	
avvolgere	figura	falso	così come	cumulo	acque	faccia	pulire	essere	

Chadjdjidjm

Chadj	Djidj	M	Mith	Tha	Chath
Schadje	Djidj	M̄	Misi	The	Hati
sermo	manus	mittere	serpens	similis	fluxus
parola	mano	scrivere a	serpente	simile	fluido

Miththachath**Haschschômadjim**

Hasch	Schôm	Adjim	Kol	Eha	Schêr
Asch	Djôm	Ôdjim	Kôl	Ehi	Schêr
suspendere	volumen	deficere	involvere	vita	coacervatus
sospendere	movimento circolare	affondarsi	avvolgere	vita	accumulo

Kol**Ehaschêr-****Bôhôrêç**

Bô	Hô	Rêç	Dj	Ige	Ouah	Ouâehaqi	Mot	Hidj	Hêth
Pho	Ho	Rêsi	Dje	Hise	Ouah	Oueschsi	Mooout	Hisch	Hêt
facies	malus	terra	ego	dolor	movere	profunditas	mors	homo	cor
superficie	cattivo	terra	Io	dolore	toccare	profondità	morte	uomo	cuore

Djigeouah:**Ouâehaqimothidj****Hêth****Beridjthidj**

Beri	Dj	Thidj	Hith	Tha	Ke	Ouo	Bôh	Ôth
Beri	Et	Djisi	Eit	Tai	Chê (o Ke)	Ouoh	Phoh	Odj
juvenis	cum	altus	facere	hic	oportere (sed)	et	penetrare	prohiber e
giovane	come	anziano	fare	così	occorrere (mas)	e	penetrare	interdire

Hiththake**Ouobôhôth****Hêl****Haththéboh****Haththôh**

Hêl	Hath	Théboh	H	Hath	Thôh
Têl	Hath	Thêbi	Hi	Ath	Tôk
omnis	crassus	arca	in	absque	tuus
tutti gli uomini	grosso	arca	in	eccetto	a te

Ouobônèdjikô

Ouo	Bô	N	È	Djik	Ô
Ouoh	Ba	N̄	È	Tôk	Ô
et	ramus	producere	per	tuus	concupere
e	ramo	produrre	per	a te	unire

Ouehischeththekô

Oue	Hische	Th	Thek	Ô	Ouo	Neschê	Dj
Ouoh	Hischi	Tê	Tôk	Ô	Ouoh	Neschschê	Dje
et	mulier	illa	tuus	concupere	et	oportebat	amplius
e	donna	questa	a te	concupere	e	ciò che conviene	inoltre

Ouoneschêdj**Bônèdjikô**

Bô	N	È	Djk	Ô	Hith	Tha	Ke
Ba	N̄	È	Tôk	Ô	Hischi	Tha	Ke
ramus	producere	per	tuus	concupere	mulier	pertinens ad	etiam
ramo	produrre	per	tuo	unire	donna	appartenente a	così

Hiththake:

Ossia, in testo coordinato: *"Ecco che Io colpirò con un naufragio totale quelli che, già da secoli, mi hanno rigettato; il mare, disperso nelle sue fondamenta, si riverserà in tutti i luoghi; Io farò cadere sulla superficie della terra mali contro i quali saranno impotenti, che avvolgeranno le loro false immagini, e anch'essi, nella loro accumulazione; la superficie sarà ripulita dalle parole scrittevi dalle loro mani; il fluido simile a un serpente che è sospeso in moto circolare crollerà ed avvolgerà l'accumulazione dei viventi sulla superficie di questa cattiva terra. Io sono toccato al cuore da un profondo dolore per la morte degli uomini, giovani e vecchi, ma è necessario che Io faccia così, e sarà vietato a tutti di penetrare nella grossa arca tranne a te ed ai rami generati dalla tua unione, e a questa donna che ti è unita ed, inoltre, il che conviene, anche alle donne appartenenti ai rami generati dalla tua unione".*

Questo passaggio ci conferma che Dio doveva impiegare, per annientare l'umanità, sia le acque

del mare, rovesciate, che quelle dell'anello acqueo, caduto. Dio non si limita qui a dire a Noè di entrare nell'arca, il suo scopo è un altro: gli vieta di accogliere nell'arca altri che non siano membri della sua famiglia. Ma questa esecuzione universale rattista profondamente il cuore di Dio e la usa solo come mezzo ultimo. Questo non è stato visto da San Girolamo: Dio risparmia il peccatore fino alla fine; la sua misericordia ritarda l'ora della sua giustizia.

I versetti 19 e 20 del capitolo VI dicono:

19: וּמִכָּל־הָחַי מִכָּל־בֶּשֶׂר שְׁנַיִם מִכָּל חַיָּא אֱל־הַחַבָּה לְהַחִיית אֶחָד זָכָר וּנְקֵבָה יְהִיו׃
20: כִּי מִהָעוֹף לְמִינֵהוּ וּמִן־הַבְּהֵמָה לְמִינָהּ מִכָּל רֶמֶשׂ הָאֲדָמָה לְמִינֵהוּ שְׁנַיִם מִכָּל יֵבֹאוּ
אֵלֶיךָ לְהַחִיית׃

Ossia in caratteri romani: **Ouomikkôl- Hôchadj Mikkôl- Bôsôr Schenaidjm Mikkol Thôbbîdjh Hèl- Haththébôh Lehâechadjohath Hiththake Zôkôr Ouoneqébôh Djîhedjouo:**

K Mêhôhoouhaph Lemidjnehouo Ouomin- Habbehémôh Lemidjnôhh Mikkol Rèmès Haeha-dômôh Lemidjnehouo Schenaidjm Mikkol Djôbohous Hêlêdjôkô Lehâechadjououth:

Ouomikkôl-				Hôchadj		Mikkôl-	
Ouo	Mik	Kôl	Hô	Cha	Dj	Mik	Kôl
Ouoh	Mêsch	Çlôl	Ô	Cha	Dje	Mêsch	Çlôl
et	varius	genus	esse	habere	germen	varius	genus
e	diverso	specie	esistere	avere	germe	diverso	specie

Bôsôr		Schenaidjm		Mikkol	
Bô	Sôr	Schenaidj	M	Mik	Kol
Pho	Sôr	Scheniôt	Hm	Mêsch	Çlôl
facies	dispergere	eodem patre	genitus	a	varius
superficie	disperdere	gemelli	per	diverso	specie

Thôbbîdjh		Hèl-		Haththébôh	
Thô	Bbi	Dj	H	Hath	Thébôh
Tho	Bebe	Dje	Ha	Hath	Thêbi
orbis universus	emittere	ego	ex	abire	crassus
globo terrestre	emettere	io	da	partire da un punto	grosso

Lehâechadjohath				Hiththake		
Leh	Âe	Chadj	Oh	Ath	Hith	Thake
Leh	Êi	Achat	Hô	Ath	Ettê	Teçe
cura	par	dividere	constituere	non	ille	adjungere
cura	coppia	dividere	constituire	non	quello	riunire

Zôkôr			Ouoneqébôh					
Zôk	Ô	R	Ouo	N	E	Qéb	Ô	H
Sôk	O	Ā	Ouoh	Ŋ	È	Kêbi	Ô	He
saccus	esse	facere	et	qui	in	ampulla	concupere	procedere
borsa	vivere	produrre	e	chi	in	piccolo vaso	concepire	avere luogo

Djîhedjouo:				K	Mêhôhoouhaph				
Djî	He	Djou	O	K	Mêh	Ô	Hoou	Ha	Ph
Djoi	He	Djoi	O	Ke	Mêh	Ô	Hoou	Ha	Phe
paries	similis	navis	magnus	varius	plenum esse	magnus	amplius	in	caelum
recinto	simile	nave	grande	diversi	essere pieno	grande	esteso	in	cielo

Lemidjnehouo			Ouomin-	
Lemidj	Néh	Ouo	Ouo	Min
Lemesch	Nêh	Houo	Ouoh	Mine
potens	ejectus	multiplicari	et	species
potente	rampollo	essere moltiplicato	e	specie

Habbehémôh

Ha	Bbe	H	Émôh	Lemidj	Nô	Hh
Ha	Pe	He	Emou	Lemesch	typus	Hah
facies	esse	similis	felis	potens	typus	multus
figura	essere	simile	gatto	potente	tipo	che si moltiplica

Lemidjnôhh**Mikkol**

Mik	Kol	Rè	Mès	Hae	Hadômôh
Mèsch	Çlôl	Re	Mèsch	Khae	-
varius	genus	pars	multitudo	postremus	Adam
diverso	specie	regione	multitudine	ultimo dicendente	Adamo

Rèmès**Haehadômôh****Lemidjnehouo**

Lemidj	Néh	Ouo	Schenaidj	Mik	Kol	M
Lemesch	Nêh	Houo	Scheniôt	Mèsch	Çlôl	Hm̄
potens	ejectus	multiplicari	eodem patre genitus	varius	genus	a
potente	rampollo	essere moltiplicato	gemelli	diverso	specie	per

Schenaidjim**Mikkol****Djôbohoo**

Djô	Boh	Ouo	Hél	Edj	Kô
Djô	Pôh	Houo	Hêl	Eis	Kô
susplicari	venire	multum	egredi	celeritas	proficisci
supporre	arrivare	grande numero	uscire	rapidità	mettersi in strada

Hélèdjô**Lehâechadjoouth:**

Leh	Âe	Cha	Dj	Oou	Th
Leh	Êi	Cha	Dje	Ouoh	The
cura	par	constituere	quod	adjicere	ratio
cura	coppia	costituire	ciò che	unire	regola

In testo coordinato: *"E le diverse specie che hanno il germe dell'esistenza, le diverse specie disperse per due sulla superficie, le diverse specie che Io farò partire da diversi punti del globo terrestre verso l'arca, abbi cura di non dividerne le coppie formate; riunisci in uno stesso recinto della grande nave quello che ha le borse dove si produce la vita e quella che ha all'interno il piccolo vaso dove ha luogo il concepimento; i diversi di cui è piena la vasta distesa del cielo, potenti per moltiplicare i loro rampolli e le specie il cui aspetto è simile a quello del gatto, potenti per moltiplicare il loro tipo, le diverse specie della moltitudine delle regioni, potenti per moltiplicare i loro rampolli, come anche gli ultimi discendenti di Adamo a coppia. Io presumo che, per queste diverse specie, arrivando in gran numero all'uscita, possano mettersi rapidamente in cammino, Io esigo che tu abbia cura di unire regolarmente le coppie formate."*

Questo passaggio concerne in modo particolare la cura che Noè doveva prendere, sia alla partenza, nell'arca, che all'arrivo, di mantenere l'ordine nelle coppie di animali affinché non ci fosse ressa all'uscita dalla nave e che, maschio e femmina, ritrovandosi, potessero moltiplicare i loro rampolli come gli ultimi discendenti di Adamo. Da notare che è Dio a fare in modo che gli animali ripartiti nelle diverse regioni della terra si dirigano al tempo opportuno all'arca.

Versetti 21 e 22 del capitolo VI, seguiti dal versetto 1 del capitolo VII che fa visibilmente corpo con il versetto precedente:

21: וְאַתָּה קַח-לְךָ מִכָּל-מֵאֵכָל אֲשֶׁר יֹאכֵל וְאַסַּפְתָּ אֵלַיָּךְ וְהָיָה לְךָ וּלְהֵם לְאֻכְלָהּ:
22: וַיַּעַשׂ נֹחַ כְּכֹל אֲשֶׁר צִוָּה אֹתוֹ אֱלֹהִים בְּכָל עֲשָׂה:

1: וַיֹּאמֶר יְהוָה לְנֹחַ בְּאַרְצָהּ וּכְלִבְיֹתָהּ אֶל-הַחֲבֵה כִּי-אַתָּה רָאִיתִי צָדִיק לְפָנַי בְּדוֹר הַזֶּה:

In caratteri romani: Ouehaththohah Qach Lekô Mikkôl- Mâehakôl Ehaschèrcha Djêhokêl Ouehasapheththa Hélèdjô Ouehòdjôh Lekô Ouelôhém Lehôkelah:

Ouadjiahas Noach Kekol Ehaschèr Çiouoôh Hothoou Ehèlohídjim Kén Kôsah:

**Ouadjihomèr Djehououh Lenoach Boh- Haththôh Ouekôl- Bêdjthekô Hèl- Haththébôh Kîdj-
Hothekô Rôhidjthidj Çaddidj Lephônadj Baddoour Hazzèh:**

Ouehaththohah

Oueh	Ath	Thoh	Ah	Qach	Lekô					
Oueh	Ath	Thoh	Ha	Qach	Le	K	Ô	Mik	Kôl	
adjungere	sine	turbatio	in	Kah	Le	Ke	Ho	Mêsch	Çlôl	
congiungere	senza	confusione	in vista di	terra	pars	varius	facies	varius	genus	
				terra	parte	diverse	superficie	diverse	razze	

Mâehakôl

Mâe	Ha	K	Ôl	Ehaschèrcha	Schèr	Ha	Djêhokél	Hôk	Él	
Mai	Ha	Ke	Hol	Ehe	Schèr	Ha	Dje	Hôk	El	
ubi	ex	etiam	venire	utique	coacervatus	contra	murus	cingere	facere	
dove	di	anche	venire	in ogni caso	riunire	contro	chiusura	accompagnare	fare	

Ouehasapheththa

Oue	Ha	Saph	Eth	Hél	Hélédjkô	Edj	Kô	Tha		
Oue	A	Sap	Eth	Hel	Eis	Kô		Tha		
discedere	facere	vices	quae	egredi	celeritas	proficisci		pertinens ad		
allontanarsi	fare	a turno	che	uscire	rapidità	mettersi in strada		che arriva a		

Ouehòdjôh

Oueh	Ô	Djô	H	Lekô	Le	K	Ô	Ouelôhém	Oue	Lôhèm
Ouoh	O	Djô	Ha	Le	Ke	Ho		Oue	Elhem (hel)	
et	res	dispergere	ad	pars	varius	facies		discedere	servire	
e	creatura	disperdere	verso	parte	diverso	superficie		eccettuare	essere domestico	

Lehòkelah:

Leh	Ô	Ke		Ouadjiahas	Lah	Ouadj	A	Has	Noach	
Leh	Ô	Kho		Lak	Ouadj	A	Has	Noach		
cura	esse	pro		tu	sanus	facere	laborare	Noa		
cura	essere	in presenza di	te	conveniente	fare	lavorare	Noè			

Kekol

Kek		Hol	Ehaschèr	Eha	Schèr	Çiououh	Çio	Uoô		
Kek (o Khôkh)		Schal	Ohe	Schèr		Çiô	Bô (=ouo)			
decorticare (radere)		ramus	ponere	coacervatus (obturari)	fissurae	lignum				
scortecciare (piallare)		ramo	porre	unire (otturare)	fessure	legno				

Hothoou

H	Hot	Ho	Ou	Ehèlohidjm	Kén	Kôсах:				
He	Hot	Ho	Ou	-	Ken	Kôsa	H			
ratio	capsa	facies	quod	-	finire	laborare	ratio			
cura di	cofano	figura	ciò che	Ehèlohidjm	finire	lavorare	regola			

Ouadjihomèr

Oua	Dji	Ho		Djehououh	Mè	R	Dje	Hoou	Ô	H
Ouah	Dji	Hô		Me	Ā	Dje	Hoou	Ô	H	
projicere	loqui	contentum esse	verus	facere	quando	pluvia	magna	cadere		
proferire	parlare	essere contento	vero	fare	quando	pioggia	grande	cadere		

Lenoach

Le	Noach	Boh-	Haththôh	Ouekôl-	Bêdjthekô					
Leh	Noach	Boh	Hath	Thôh	Oue	Kôl	Bedj	Thek	Ô	
cura	Noa	Poua (poua)	Ath	Tôk	Ouoh	Scholh	Pet	Teç	Ô	
cura	Noè	unusquisque	absque	tuus	et	ramus	ille qui	adjungere	esse	
		comunque sia	eccetto	tu	e	ramo	quelli che	unire	essere	

Hèl-

Hèl	Haththébôh	Kîdj-	Hothekô	Rôhidjthidj						
El	Hath	Thébô	H	Kidj	Ho	The	Kô-Rô	Hidj	Thi	Dj
tollere	Hath	Thêbi	Hi	Hisch	Ho	Tê	Kôrô	Hisch	Thi	Dje
raccogliere	crassus	arca	in	homo	malus	ille	tacere	homo	dejicare	ego
	grosso	arca	in	uomo	cattivo	ciò	tacere	uomo	respingere	Io

Çaddidj			Lephônadj			Baddoour			Hazzèh:	
Çad	Di	Dj	Q-L	E	Phô	Nadj	Bad	Doour	Haz	Zêh
Sadji	Thi	Dje	Kel	E	Pho	Noudj	Bidji	Djôr	Hat	Têsch
sermo	dejicere	ego	plicare	ad	facies	falsus	naufragium	destructio	sacrificatio	terminare
parola	rigettare	io	curvare	a	faccia	falso	naufragio	distruzione	sacrificio	finire

"Affinché le diverse specie raggiungano senza confusione le stesse diverse parti della terra donde erano venute, contro ogni assembramento, fa' un recinto di guida che faccia allontanarsi a turno quelli che arrivano all'uscita, affinché si mettano rapidamente in cammino e queste creature si disperdano verso le diverse parti della superficie, eccetto gli (animali) domestici di cui avrai cura che siano alla tua presenza". Noè eseguì convenientemente il lavoro: scortecciò e piallò i rami, li pose gli uni accanto agli altri, li riunì, otturò accuratamente le fessure del legno, il che prese la forma di una cassa. Finito regolarmente il lavoro, Ehélohîdjîm proferì questa parola: "Io sono veramente contento di ciò che hai fatto, Noè. Quando la grande pioggia cadrà, abbi cura di non raccogliere chiunque tranne te e i tuoi rami e quelle che sono a voi unite. Che gli uomini malvagi tacciano; Io rigetto le parole di questi uomini; io rigetto quelli che si curvano verso le false immagini: la distruzione mediante il naufragio porrà fine ai loro sacrifici."

Questo testo ci mostra che Dio aveva regolato le circostanze dell'avvenimento con molta più cura di quanto non lasci supporre la Volgata: per evitare la ressa all'uscita dall'arca, Egli raccomanda a Noè di fare una barriera analoga a quelle usate dai cow-boys delle praterie per obbligare gli animali a presentarsi individualmente, affinché quelli dell'arca riguadagnino senza confusione i loro luoghi d'origine rispettivi; ma Egli specifica che gli animali domestici devono dimorare sotto gli occhi di Noè. D'altra parte, Dio prevede che, all'inizio del Diluvio, gli uomini che gli avvertimenti di Noè non avevano convertito, si sarebbero precipitati verso l'arca della salvezza; Egli raccomanda ancora a Noè di guardarsi dall'accoglierli. Nella parabola delle vergini sagge e delle vergini stolte, Gesù dirà lo stesso a queste ultime, arrivate troppo tardi e che buscano alla porta: Nescio vos, non vi conosco.

I versetti 2, 3 e 4 del capitolo VII dicono:

2: מכל הבהמה הטהורה תקח לך שבעה שבעה איש ואשתו ומן הבהמה אשר לא
טהרה הוא שנים איש ואשתו:
3: גם מעוף השמים שבעה שבעה זכר ונקבה לחיות זרע על פני כל הארץ:
4: כי לימים עוד שבעה אנכי ממטיר על הארץ ארבעים יום וארבעים לילה ומחיתי
את כל היקום אשר עשיתי ת מעל פני האדמה:

In caratteri romani: Mikkolha Habbehémôhha Hattehoourôh Thiqqach Lekô Schibegôh Schibegôh Hahidjsch Ouehischeththoou Ouomin- Habbehémôh Ehaschèr Haloh Tehorôh Hidjh Schenadjim Hidjsch Ouèhischeththoou:

Gam Méhioouph Haschschômadjim Schibegôh Schibegôh Zôkôrha Ouoneqébôh Lechadjdjoouth Zèrah Hal- Penédj Kôl- Hôharèç:

Kidj Ledjômîdjîm Hooud Schibegôh Hanokidj Mametihadjr Hal- Hôhârèç Harebbôhidjîmha Djoomm Oueharebbôhidjîm Ladjelôh Ouomôchidjthidj Hèth- Kôl- Hadjeqooum Ehaschèrha Hôsidjthidj H Mekal Penédj Haehadômah. Analisi con il copto:

Mikkolha	Habbehémôhha					
Mik	Kol	Ha	Ha	Bbe	H	Emôh
Mêsch	Çlol	Ha	Ha	Pe	He	Emou
varius	genus	ex	facies	esse	similis	felis
diverso	specie	da	figura	essere	simile	gatto

Hattehoorôh

Ha	Hat	Teh	Oou	Rôh	Thiq	Qach
Cha	Ath	Têh	Houo	Rhah	Thekh (thôkh)	Kas
habere	non	coire	multus	multiplicari	miscere	etiamsi
prendere	non	unirsi	molto	moltiplicare	produrre molto	dello stesso

Thiqqach**Lekô**

Le	Kô	Schi	Beg	Ô	H	(due volte)
Le	Kha	Schi	Bidj	Ô	Ha	(due volte)
pars	ab	mensura	tessera	pignus	contra	
parti genitali	in rapporto a	misura	di	segno	opposto	(due volte)

Schibegôh**Schibegôh****(due volte)****Hahidjsch**

Ha	Hidjsch	Oue	Hisch	Eth	Thoou
Ha	Hisch	Ouoh	Hisch	Eth	Toho
jugum (o ex)	homo	et	homo	qui	collocare
gioco (di)	uomo	e	uomo	quella che	sposare

Ouehischeththoou**Ouomin-**

Ouo	Min	Ha	Bbe	H	Emôh	Eha	Schêr
Ouoh	Mine	Ha	Pe	He	Emou	Ehe	Schêr
mansio	modus	facies	esse	similis	felis	ita	coacevatue
soggiorno alla casa	modo	figura	essere	simile	gatto	molto	accumulare

Habbehémôh**Ehaschèr****Haloh**

Halo	H	Teh	O	Rôh	Hidjh	Schenadj	Im
Talo	Ha	Têh	O	Rhah	Djisch	Schenôt	Hm̄
accipere	ergo	coire	magnus	multiplicare	mensurari	eodem patre genitus	a
prendere	dunque	unirsi	molto	moltiplicare	moderare	gemelli (2)	per

Tehorôh**Hidjh****Schenadjim****Hidjsch Ouèhischeththoou:**

Hidjsch	Oue	Hisch	Eth	Thoou	Gam
Hisch	Ouoh	Hisch	Eth	Toho	Hama
homo	et	homo	qui	collocare	locus
uomo	e	uomo	quella che	sposare	riguardo a

Gam**Méhioouph**

Mé	Hioou	Ph	Hasch	Schô	Madji	M
Meh	Houo	Phe	Asch	Djô	Mehi	Hm̄
implere	amplius	caelum	suspendere	super	ala	in
riempire	estensione	cielo	sospendere	su	ali	dentro

Haschschômadjim**Schibegôh**

Schi	Beg	Ô	H	(2 x)	Zôk	Ô	Rha
Schi	Bidj	Ô	Ha		Sôk	O	Rhah
mensura	tessera	pignus	contra		Saccus	esse	multiplicari
misura	dado	segni	opposto	(2 x)	borsa	vivere	moltiplicare

Zôkôrha**Ouoneqébôh**

Ouo	N	E	Qéb	Ô	H	Le	Chadj	Djoouth
Ouoh	N̄	E	Kêbi	O	He	La	Schadje	Djoout
et	ad	in	ampulla	concupere	procedere	cessare	sermo	reprobus
e	inoltre	in	piccolo vaso	concepire	aver luogo	cessare effetto	parola	reprobo

Lechadjdjoouth**Zêrah**

Zê	Rah	Hal	Pen	Édj	Kôl	Hô	Ha	Rêç	Kidj
Dje	Areh	Hala	Phen	Ês	Çlôl	Ho	Ha	Rêsi	Khati
germen	servare	pro	effundere	celeritas	genus	facies	in	terra	fluentem
germe	conservare	per	diffondere	rapidità	razza	superficie	in	terra	che cola

Hal- Penédj**Kôl-****Hôharèç:****Kidj**

Ledjômîdjîm

Le	Djôm	I	Djm	Hoou	D
La	Djôm	A	Schêm	Hoou	Dje
cessare	volumen	circa	excelsus	dies	ultra
cessare	movimento circolare	all'intorno	cieli	giorno	d'ora in poi

Hooud**Schibegôh**

Schi	Beg	Ô	H	Ha	Nok	Idj	Mameti	Ha	Djr
Schi	Bidj	Ô	Ha	Kha	Nôik	Êit	Mamati	Ha	Djôrk
mensura	tessera	pignus	contra	gens	adulter	facere	mysterium	in	noctua
misura	dado	segno	opposto	razza	adultera	fare	cerimonie segrete	in	tenebre

Hanokidj**Mametihadjr****Hal-****Hôhôrêç****Harebbôhidjmha**

Hal	Hô	Hô	Rêç	Ha	Re	Bbôh	Idj	M	Ha
Kala	Hô	Ho	Rêsi	Ha	Re	Phôdji	Isdje	Mer	Houo
dimittere	facies	malus	terra	In	pars	truncus	a	dix	multiplicari
lasciare	superficie	cattivo	terra	durante	lato	dado	per	dieci	moltiplicare

Djooum**Oueharebbôhidjm**

Djo	Ou	M	Oue	Ha	Re	Bbôh	Idj	M
Djo	Oou	M̄	Ouoh	Ha	Re	Phôdji	Isdje	Met
facies	gloria	mittere	et	in	pars	truncus	a	decem
faccia	gloria	slanciarsi	E	durante	lato	dado	per	dieci

Ladjelôh**Ouomôchidjthidj**

Ladj	E	Lôh	Ouo	Môchi	Dj	Thi	Dj
Lôdj	E	Lôç	Houo	Mou(n)ôschî	Dje	Thi	Edjo
comburare	qui	occultare	magis	pluvia	ego	praecipitem	esse
bruciare	ciò che	nascondersi	in più grande	pioggia	Io	fare cadere	super su

Hèth-**Kôl-****Hadjequom****Ehaschèrha**

Hèth	Kôl	Ha	Djeq	Ouom	Eha	Schèr	Ha
Ettê	Çlôl	Ha	Djek	Ouoms	Ehi	Schèr	A
ille	genus	in	supplere	submergi	vita	coacervatus	esse
lui	specie	per	rimpiazzare	inghiottire	vita	accumulo	essere

Hôsidjthidj**H Mekal****Penédj**

Hôsi	Djthi	Dj	H-Me	Ka	L	Pen	Édj
Hôti	Djêdji	Dje	Hama	Kha	L̄	Phen	Ês
oportet	amputari	quod	locus	gens	esse	effundere	celeritas
bisogna	trancare	ciò che	al posto di	razza	essere	diffondersi	rapidità

Haehadômah:

Hae	Hadômah
Khae	-
postremus	Adam
ultimo dicente	Adamo

"Delle diverse specie di animali (quelli il cui aspetto è simile a quello del gatto) prenderai, di quelli che non si moltiplicano molto unendosi, affinché producano lo stesso molto rispetto alle loro parti genitali, sette e sette [la misura dei segni opposti del dado], uomini e donne (quella che è sposata all'uomo) (o sette e sette di quelli che restano in casa sotto il giogo dell'uomo e della donna). Relativamente agli animali che si accumulano molto perché si moltiplicano molto con l'unione, prenderai moderatamente due [gemelli] uomini e due donne (per maschi e femmine). Riguardo a quelli che riempiono la distesa del cielo sospesi dentro, sulle loro ali, sette e sette del sesso maschile e del sesso femminile (le borse che moltiplicano la vita ed inoltre il piccolo vaso interno dove ha luogo il concepimento). Così si diffonderanno rapidamente sulla superficie della terra i germi conservati quando la parola di riprovazione avrà cessato di avere il suo effetto. Ciò che scorre in moto circolare intorno ai cieli sta per venir meno il prossimo settimo giorno. Questa razza adultera, che fa cerimonie segrete nelle tenebre, lascerà la superficie di questa terra cattiva.

Durante quaranta [i lati del dado moltiplicati per 10] giorni (quando svetta la faccia di gloria = sole) e per 40 notti (l'occultazione di ciò che brucia = sole)... Io farò cadere su questa specie la più grande quantità di pioggia. In sostituzione del cumulo degli esseri viventi inghiottiti, è necessario che al posto della razza che sarà stata soppressa, si diffondano rapidamente gli ultimi discendenti di Adamo."

Da questo testo comprendiamo che non è questione di animali puri e impuri, come nella Volgata, ma di prendere sette coppie di animali che si moltiplicano poco contro due degli animali che si riproducono molto, al fine di mantenere tra i due gruppi un certo equilibrio, il che è perfettamente logico.

Tra gli animali di cui Noè dovrà prendere sette coppie si trovano gli animali domestici in ragione della loro utilità per l'uomo, e questo dettaglio spiega che i greggi dei primi uomini postdiluviani si spanderanno rapidamente sulla superficie della terra e obbligheranno i loro capi a emigrare progressivamente molto presto. Giacché quando Dio dice che bisogna che i germi conservati si spandano rapidamente sulla superficie della terra per ripopolarla, significa che le nuove condizioni climatiche avrebbero abbassato la durata della vita e che l'età della pubertà si doveva abbassare correlativamente favorendo la riproduzione. Quanto alla razza adultera che fa delle cerimonie segrete in dei luoghi oscuri, gli speleologi hanno avuto molte prove della realtà del fatto. Notiamo che il numero **sette** si dice: *la misura delle facce opposte del dado* (6+1, 5+2, etc.) e **quaranta**: *i quattro lati del dado moltiplicati per dieci*.

I versetti 5, 6, 7, 8 e 9 del capitolo VII dicono:

5: וַיַּעַשׂ נֹחַ כָּל אֲשֶׁר-צִוָּהוּ יְהוָה:
 6: וַיָּבֵא נֹחַ בְּנֵי-שָׁשׁ מֵאוֹת שָׁנָה וְהַמְּבּוּל הָיָה מִים עַל-הָאָרֶץ:
 7: וַיָּבֵא נֹחַ וּבָנָיו וְאִשְׁתּוֹ וּנְשֵׁי-בָנָיו אִתּוֹ אֶל-הַתֵּבָה מִפְּנֵי מִי הַמְּבּוּל:
 8: מִן-הַבְּהֵמָה הַטְּהוֹרָה וּמִן-הַבְּהֵמָה אֲשֶׁר אֵינָנָה טְהוֹרָה וּמִן-הָעוֹף וְכָל אֲשֶׁר-רָמַשׁ
 עַל-הָאָרֶץ:
 9: שְׁנַיִם שְׁנַיִם בָּאוּ אֵל-נֹחַ אֶל-הַתֵּבָה זָכָר וּנְקֵבָה כָּאֲשֶׁר צִוָּה אֱלֹהִים אֶת-נֹחַ:

In caratteri romani: Ouadjdjahas Noach Kekol Ehaschèr- Çiouoôhouo Djehoouah:

Ouenoach Bèn- Schèsch Méhoouth Schônah Ouehamabbouohal Hôdjôh Madjim Hal- Hôharèç:

Ouadjdjôhaboh Noach Ouobônôdjou Ouehischeththoou Ouonêschêdj- Bônôdjou Hiththoou Hèl- Haththébah Mippenédj Médj Hammabbouol:

Min- Habbehêmôh Hattehoourôh Ouomin- Habbehémôh Ehaschèr Hedjnennôh Tehorah Ouomin- Hôhoouph Ouekol Ehaschèr- Romès Kal- Haehadômah:

Schenadjim Schenadjim Bôhouo Hèl- Noach Hèl- Haththébôh Zokôrha Ouoneqébah Kâehascher Çiouoôh Ehèlohijm Hèth- Noach:

Analisi con il copto:

Ouadjdjahas

Ouadj	Dja	Has	Noach	Kek	Kol
Ouadjj	Cho	Hase	-	Keh	(o Khôkh) Schal
sanus	ponere	laborare	Noa	decorticare	radere ramus
bene	ubbidire	lavorare	Noè	scorticare	piallare ramo

Ehaschèr-

Eha	Schèr	Çio	Ouô	H	Ouo
Ohe	Schêr	Çio	Bô	He	Ouô
ponere	coacervatus	(o obturari)	fissurae	lignum	ratio finire
porre presso	assemblato	o otturare	fessure	legno	cura di finire

Çiouoôhouo

Djehoouah:

Dje	Hoou	A	H	Oue	Noach	Bèn	Schè	Sch
Dje	Hoou	Ô	He	Ouoh	-	Mèn	Schau	Schi
quando	pluvia	magna	cadere	et	Noa	permanere	par	pondus
quando	pioggia	grande	cadere	e	Noè	durare	paio	pesi

Méhoouth

Mé	Hoou	Th	Schônah	Na	H
Met	Houo	The	Schoi	Nau	He
decem	multiplicari	similis	longus	tempus	ratio
dieci	moltiplicare	simile	lungo	tempo	regolare

Ouehamabbouhal

Oue	Ham	Ma	Bbou	Hôdjôh	Ma	Djim	Hal	O	Hal
Houo	Hm̄	Ma	Bebou	Hitot	Ma	Schêm	Hala	O	Halak
egregie	in	locus	effundere	ex	locus	excelsus	ad	magnus	annulus
nobiltà	in	tempo	diffondersi	da	regione	elevato	verso	grande	anello

Hôharèç:

Hô	Ha	Rèç	Ouadj	Djô	Ha	Boh	Noach
Hô	Ha	Rêsi	Ouadji	Çô	Ha	Poh	-
contentum esse	facies	terra	sanus	expectare	adversus	ruptura	Noa
essere tenuto unito	superficie	terra	saggio	attendere	in vista di	rottura	Noè

Ouobônôdjou

Ouo	Bô	N	O	Djou	Oue	Hisch	th	Thoou
Ouoh	Ba	N̄	O	Toho	Ouoh	Hisch	Eth	Toho
et	amus	producere	esse	collocare	et	homo	qui	collocare
e	ramo	produrre	essere	maritare	e	uomo	che	sposare

Ouonêschêdj-

Ouo	Nêschê	Dj	Bô	N	Ô	Djou
Ouoh	neschschê	Dje	Ba	N̄	Ô	Toho
et	oportebat	amplius	ramus	producere	esse	collocare
e	ciò che conviene	inoltre	ramo	produrre	essere	sposare

Hiththoou

Hith	Thoou	Hèl	Hath	Théba	H
Eth	Toho	Hala	Hath	Thêbi	Hae
qui	collocare	apud	crassus	arca	finis
che	sposare	vicino a	grosso	arca	fine

Mippenédj

M	Ip	Pe	En	Mé	Dj	Edj
Hm̄	Ep	Pe	En	Me	Dje	Edj
in	computare	caelum	venire	veritas	quando	sermo
in	contare	cielo	venire	verità	quando	parola

Hammabbouol:

Ham	Ma	Bbou	Min	Ha	Bbe	H	Émôh
Hm̄	Ma	Bebou	Mine	Ha	Pe	He	Emou
in	locus	effundere	species	facies	esse	similis	felis
in	tempo	diffondersi	specie	figura	essere	simile	gatto

Hattehoourôh

Hat	Teh	Oou	Rôh	Ouo	Min
Ath	Têh	Houo	Rhah	Ouoh	Mine
non	coire	multus	multiplicari	et	species
non	unirsi	molto	moltiplicare	e	specie

Ouomin-

Habbehémôh

Ha	Bbe	H	Émôh	Eha	Schêr
Ha	Pe	He	Emou	Ehi	Schêr
facies	esse	similis	felis	vita	coacervatus
figura	essere	simile	gatto	vita	accumulo

Ehaschèr**Hedjnènnôh**

He	Djnè	N	Nô	H	Teh	O	Rah
he	Djna	N̄	Nô	Ha	Têh	O	Rhah
modus	accipere	qui	typus	in	coire	magnus	multiplicare
moderato	prendere	ciò che	tipo	di	unirsi	molto	multiplicare

Tehorah**Ouomin-**

Ouo	Min	H	Ô	Hoou	Ph	Oue	Kol
Ouoh	Mine	Ha	Ô	Houo	Ph	Oue	Kol
et	species	in	magna	amplus	caelum	rebellem esse	fluctus
e	specie	in	grande	esteso	cielo	essere ribelle	flutti

Hôhoouph**Ouekol****Ehaschèr-**

Eha	Schêr	Rom	Ès	Ka	L	Hae	Hadômah
Ehi	Djêr	Rôme	Es	Kha	Ĺ	Khae	-
vita	dissolutum esse	homo	qui	gens	esse	postremus	Adam
vita	essere dissolto	uomo	che	razza	essere	l'ultimo discendente	Adamo

Romès**Kal-****Haehadômah:****Schenadjim**

Schenadj	Im	Schenadjim	Bô	Houo	Hèl	Noach
Schenôt	Hm̄	(idem)	Pôh	Houo	Èhlei	-
eodem patre genitus	a	(idem)	venire	multum	ad	-
gemelli	per	(idem)	venire	grande numero	verso	Noè

Schenadjim**Bôhouo****Hèl-****Noach****Hèl-****Haththéboh**

Hèl	Hath	Thébô	H	Zok	Ô	Rha
Èhlei	Hath	Thêbi	Ha	Sôk	Ô	Rhah
in	crassus	arca	in	saccus	esse	multipl.
in	grosso	arca	per	borsa	vivere	moltiplicare

Zokôrha**Ouoneqébah**

Ouo	N	E	Qéb	A	H
Ouoh	N̄	In	Kêbi	Ô	He
et	ad	in	ampulla	conciper.	procede
e	in più	in	piccolo vaso	concepire	avere luogo

Kâehasher

Kâ	Eha	Schêr	Çiouoô	H	Ehèlohidjm	Hèth-	Noach:
Kha	Ehi	Schêr	Çiouô	Ha	-	Hèt	H Noach
gens	vita	coacervatus	augeri	ex	-	Edj	Ha -
razza	vita	accumulo	crescere	secondo	Ehèlohidjm	sermo	ad Noa
						parola	a Noè

Çiouoôh**Ehèlohidjm****Hèth-****Noach:**

Ossia, in testo coordinato: *"Noè aveva eseguito convenientemente il lavoro: aveva scortecciato e piallato i rami, li aveva posti gli uni accanto agli altri, li aveva riuniti, aveva otturato accuratamente le fessure del legno, l'aveva ultimato con cura quando la grande pioggia cadde. E Noè era vissuto nobilmente 600 anni nel tempo in cui il grande anello delle regioni elevate si versò sulla superficie della terra (fino allora) mantenuta unita. Saggiamente Noè, i suoi figli e la sua donna, ed inoltre, come conviene, le donne dei suoi figli, attesero, in vista della rottura, presso la grossa arca finita, fiduciosi nella parola di verità venuta dal cielo. Quando, in quel tempo, si versò il cerchio celeste, le specie di animali che non si moltiplicano molto unendosi e le specie di animali che accumulano la vita (dei quali tipi era preso moderatamente perché si moltiplicano molto unendosi) e le specie della vasta distesa del cielo vennero a due a due in gran numero verso Noè, nella grossa arca con gli ultimi discendenti di Adamo (che erano della razza di quegli uomini ribelli la cui vita le onde stavano per rescindere) affinché, mediante i sessi maschile e femminile, le razze dei viventi si accumulassero e crescessero secondo la parola di Ehèlohidjm a Noè."*

Gli orientali amano le perifrasi, sono prodighi in dettagli e non temono le ripetizioni. Al fine di non appesantire troppo il testo, noi non abbiamo detto, ad esempio per **600**: *un paio di pesi* (gli Ebrei avevano tre pesi) e *dieci moltiplicato per se stesso*; per **anno**: *ciò che marca regolarmente i tempi lunghi*; per **figlio**: *il ramo prodotto dal matrimonio*; per **animali**: *quelli la cui figura è simile a quella del gatto*, etc. Notiamo solamente che Mosè menziona la fiducia di Noè nella parola di Dio, nell'attesa della sua realizzazione.

I versetti 10, 11 e 12 del capitolo VII dicono:

10: וַיְהִי לְשִׁבְעַת הַיָּמִים וַיְמִי הַמָּבּוּל הָיָה עַל-הָאָרֶץ:
 11: בַּשָּׁנָה שֶׁש־מֵאוֹת שָׁנָה לְחַיֵּי-נֹחַ בַּחֹדֶשׁ הַשְּׁנִי בַשְּׁבַע-הָעָשָׂר יוֹם לַחֹדֶשׁ בַּיּוֹם הַזֶּה
 נִבְקְעוּ כָל-מַעֲיֵנֹת הַחַיִּים רַבָּה וְאַרְבַּת הַשָּׁמַיִם נִפְתְּחוּ:
 12: וַיְהִי הַגֶּשֶׁם עַל-הָאָרֶץ אַרְבָּעִים יוֹם וְאַרְבָּעִים לַיְלָה:

In caratteri romani: **Ouadjehidj Leschibegahath Hadjdjômidjm Ouoméhadj Hammabbouol Hôdjouo Hal- Hôharèç:**

Bischenath Schêsch- Méhoouth Schônôh Lechadjédj- Noach Bachodèsch Haschschénidj Beschibegah- Hôsôr Djooum Lachodèsch Badjdjoouham Hazzèh:

Nibiqehouo Kôl- Mahedjenououth Thehahouom Rabbôh Ouâcharubboth Haschshômadjim Nipheththachouo:

Ouadjehidj Haggèschèm Kal- Hôharèç Harebbôhihadjm Djooum Oueharebbôhidjm Ladjelôh:

Analisi col copto:

Ouadjehidj

Oua	Dje	Hidj
Ouoh	Dje	Hôti
et	ultra	tempus congruum
e	dopo	tempo conveniente

Leschibegahath

Le	Schi	Beg	A	Ha	Th
Le	Schi	Bidj	Ô	Ha	The
pars	mensura	tessera	pignus	contra	modus
numero	misura	dado	segno	opposto (sette)	termine

Ouoméhadj

Ouo	Mé	Hadj	Ham	Ma	Bbou	Ol
Ouô	Meh	Hati	Hm	Ma	Bebou	Alak
evacuare	plenus	fluxus	in	locus	effundere	circulus
vuotare	abbondante	liquido	in	tempo	diffondere	cerchio celeste

Hammabbouol

Hôdjouo

Hô	Djouo	Hal	Hô	Ha	Rèç	Bische	Nath	Schê	Sch
Ho	Djôou	Hôl	Ho	Ha	Rêsi	Bidji	Naç	Schau	Schi
malus	generatio	abjicere	facies	ex	terra	naufragium	magnus	par	pondus
cattiva	generazione	respingere	faccia	di	terra	naufragio	grande	paio	pesi

Hal-

Hôharèç:

Bischenath

Schêsch-

Méhoouth

Mé	Houo	Th	Schô	Nô	H
Met	Houo	The	Schoi	Nau	He
decem	multiplicari	similis	longus	tempus	ratio
dieci	moltiplicare	lo stesso	lungo	tempo	marcia regolare (anni)

Schônôh

Lechadjdjédj-

Lech	Adjdjê	Dj	Noach	Ba	Chod	Èsch
Loks	Ouadji	Dje	-	Pa	Schôt	Têsch
attingere	vita	quando	Noa	de	sectio	terminare
raggiungere	vita	quando	Noè	da	sezione	limitare

Noach Bachodèsch**Haschschénidj**

H	Asch	Schénidj	Be	Schi	Beg	A
Ha	Asch	Schenôt	Met	Schi	Bidj	Ô
in	quantus	eodem patre	genitus	decem	mensura	tessera
in	molto	gemelli (secondo)	dieci	misura	dado	pignus

Beschibegah-**Hôsôr**

H	Hô	Sôr	Djo	Ou	M (o Djooum)
Ha	Hs	Sôrdj	Djô	Oou	M̄
contra	demetere	pars	facies	gloria	mittere (volumen)
opposto (17)	delimitare	porzione	faccia	gloria	lanciarsi (volume)

Djooum**Lachodèsch**

La	Chod	Èsch	Badj	Djoou	Ham	Hazzèh
Ali	Schôt	Têsch	Bêt	Djôou	Hama	Hasie
fieri	sectio	terminare	impurus	generatio	locus	submergi
arrivare	sezione	limitare	impuro	generazione	luogo	sommergere

Badjdjoouham**Hazzèh:****Nibiqehouo**

Ni	Bi	Qe	Hou	O	Kôl	Ma	Hedjen	Oouth
Ni	Bi	Ke	Hou	Ô	Kôl	Ma	Hidjen	Oouti
art.déf	attolere	iterum	aqua	magna	involvere	locus	supra	increpare
gli	alzare	a più riprese	acqua	grande	invadere	luogo	più alto	scuotere

Kôl-**Mahedjenoouth****Thehahouum**

The	Hah	Ooum	Rab	Bôh
The	Hah	Ooum	Rôm	Pôh
sicut	multus	mare	lectulus	ruptura
come	gran numero	mare	letto	rottura

Rabbôh**Ouâeharubboth**

Ouâ	E	Har	Ub	Both
Ouah	He	Hara	Hob	Pôt
movere	similis	circa	serpens	currere
muovere	simile	all'intorno	serpente	correre

Haschshômadjim

H	Asch	Schôm	A	Djim
He	Asch	Djôm	A	Djim
cadere	quantus	vis	(o volumen)	facere
cadere	molto grande	forza	(o volume)	fare in modo che
				ad huc
				fino allora

Nipheththachouo:

Niph	Eththach	Ouo	Oua	Dje	Hidj
Nif	Etasche	Ouô	Ouoh	Dje	Hêt
nebula	suspensus	cessare	eEt	igitur	cadere
nembo	sospeso	cessare di agire	e	in seguito	cadere

Ouadjehidj**Haggèschèm**

Hag	Gè	Schèm	Kal-	L	Hô	Ha	Rèç
Hôk	Çès	Schèm	Kha	Ĺ	Ho	Ho	Rèsi
radere	mons	excelsus	usque ad	esse	facies	malus	terra
spazzare	monte	molto elevato	fino a	essere	superficie	cattiva	terra

Kal-**Hôharèç****Harebbôhihadjm**

Ha	Re	Bbôh	Ihadj	M	Djo	Ou	M
Ha	Re	Phodji	Isdje	Met	Djô	Oou	M̄
In	pars	truncus	a	decem	facies	gloria	mittere
durante	lato	dado	per	dieci (quaranta)	superficie	gloria	lanciarsi (giorno)

Djooum**Oueharebbôhidjm**

Oue	Ha	Re	Bbôh	Idj	M	Ladj	E	Lôh
Ouoh	Ha	Re	Phodji	Isdje	Met	Lôdj	E	Lôç
et	in	pars	truncus	a	decem	comburare	qui	occultare
e	durante	lato	dado	per	dieci	bruciare	ciò che	nascondere

Ladjelôh:

In testo coordinato: *"E dopo il tempo opportuno del numero di sette termini (giorni), in quel tempo, il cerchio celeste vuotò dalle regioni elevate il suo abbondante liquido, e il grande naufragio rigettò dalla faccia della terra la cattiva generazione. Quando la vita di Noè era sui 600 anni, il secondo (quantum deux) mese, (sezione limitata), giunto il diciassettesimo giorno (porzione limitata della sezione limitata) del mese, il luogo della generazione impura fu sommerso; le grandi acque, sollevate a più riprese, invasero i luoghi più alti, scossi, mentre in numerosi (luoghi) il letto del mare era rotto. Ciò che si muoveva, simile a un serpente che corre intorno, cadde, avendo cessato d'agire le potentissime forze in moto circolare che facevano in modo che la nube rimanesse sospesa; e per questa caduta la superficie della terra cattiva, fino ai più alti monti, fu spazzata per 40 giorni e 40 notti"*

É possibile che Mosè abbia semplicemente commesso una di quelle inversioni frequenti in ebraico citando qui la rottura dei fondi marini e i movimenti del mare prima della pioggia, poiché è solamente il decimo mese che la superficie, inizialmente unita, si rompe a pezzi, ma non è escluso che, proprio prima della pioggia, ci siano stati dei grandi maremoti annunciatori della caduta dell'anello che hanno sconvolto la scorza; la massa di questo anello, avvicinandosi al globo e combinandosi con dei potenti movimenti atmosferici, poteva, in effetti, esercitare un'attrazione sul mare, come avviene nei cicloni.

D'altra parte, la cadenza rapida con cui la pioggia scendeva, e scendeva universalmente, poteva esser tale che la massa liquida ricevuta dal suolo impiegasse più tempo a scorrere che a cadere, come si vede già in alcuni dei nostri modesti temporali, e così annegare anche ciò che era sui punti elevati; è d'altronde così, senza dubbio, che l'arca dovette cominciare a flottare.

Passiamo ai versetti 13, 14 e 15 del capitolo VII:

13: בַּעֲצָם הַיּוֹם הַזֶּה בָּא נֹחַ וְשִׁמְרוֹתָם יָיִפֶּת בְּנֵי-נֹחַ וְאַשֶׁת נֹחַ וּשְׁלֹשֶׁת נְשֵׁי-בָנָיו אִתָּם אֱלֹהֵי-הַחֲבָה:
 14: הָמָּה וְכָל-הַחַיָּה לַמִּינָה וְכָל-הַבְּהֵמָה לַמִּינָה וְכָל-הָרֶמֶשׂ הָרֶמֶשׂ עַל-הָאָרֶץ לַמִּינָהּ וְכָל-הָעוֹף לַמִּינָהּ מִן כָּל צִפּוֹר כָּל-כָּנָף:
 15: וַיָּבֹאוּ אֵל-נֹחַ אֱלֹהֵי-הַחֲבָה שְׁנַיִם שָׁנִים מִכָּל-הַבָּשָׂר אֲשֶׁר-בּוֹ רוּחַ תַּיִם:

In caratteri romani: Behèçèm Hadjdjooum Hazzèh Bohah Noach Oueschèm- Ouechôm Ouo-

djôphèth Benédj- Noach Ouehahéschèth Noach Ouoschelschèth Neschêdj- Bônôdjou Hiththôm Hèl- Haththebah:

Hemmôh Ouekôl- Hâchadjdjarah Lemidjnôhh Ouekôl- Habbehémôh Lemidjnôhh Ouekôl- Horèmès Haromès Hal- Hôhôrèç Lemidjnéhou Ouekôl- Hôhouhaph Lemidjnèhou Tou Kol Çipoour Kôl- Kônaph:

Ouadjdjôbohous Hèl- Noach Hèl- Haththebah Schenadjim Schenadjim Mikkôl- Habbôsôr Ehaschêr Boou Rouach Chadjdjdjm. Analisi col copto:

Behèçèm				Hadjdjooum			Hazzèh	
Beh	È	Çèm		Hadj	Djo	Ou	M	Hazzèh
Peh	È	Sèmmi	(o Çimê)	Hadj	Djô	Oou	Ī	Hasie
praevenire	per	mandatum	nubes	dolor	facies	gloria	mittere	submergi
prevenire	per	comando	nube	collera	faccia	gloria	lanciarci	sommergere

Bohah		Noach Oueschêm-		Ouechôm
Boh	Ah	Noach	Oue	Schêm
Phoh	Asch	-	Ouoh	-
adpropinquare	immiscere	Noa	et	Sem
avvicinarsi	essere imminente	Noè	e	Sem

Ouodjôphèth				Benédj-				Noach
Oue	Chôm	Ouo	Djôphèth	Bé	N	É	Dj	Noach
Ouoh	-	Ouoh	-	Ba	Ī	E	Tê	-
et	Cham	et	Japhet	ramus	producere	per	ille	Noa
e	Cham	e	Japhet	ramo	produrre	per	se stesso	Noè

Ouehahéschèth			Noach		Ouoschelschèth		
Oue	Ha	Héschè	Th	Noach	Ouo	Schelsch	Èth
Ouoh	Hai	Hischì	Tê	-	Ouoh	Schliç	The
et	maritus	mulier	ille	Noè	et	furca	similis
e	maritato	donna	lui	Noè	e	forca	simile

Neschêdj-		Bônoudjou			Hiththôm			
Neschê	Dj	Bô	N	O	Djou	Hith	Thôm	
Neschschê	Dji	Ba	N	Ô	Djôou	Djat	Thôm	
oportebat	desponsatio	ramus	producer	esse	generatio	pertransire	claudere	
occorevano	spose	ramo	produrre	essere	razza	passare	chiudere	

Hèl-		Haththebah:		Hemmôh		Ouekôl-			
Hè	L	Hath	Theba	H	Hem	Môh	Oue	Kôl	Hh
Ahê	Ī	Hath	Thêbi	Ha	Hem	Moh	Oue	Çlôl	Hah
utique	esse	crassus	arca	in	abstinere	plenitudo	rebellem	genus	multus
perfettamente	essere	grosso	arca	in	allontanare	la totalità	essere ribelle	razza	molto

Hâchadjdjarah				Lemidjnôhh			
Hâ	Chadjdj	O	Hah	Lemidj	Nô	Hh	
Ha	Chadjdj	O	Hah	Lemesch	Nô	Hah	
contra	eligere	esse	multitudo	potens	typus	multus	
al contrario	scegliere	essere	multitudine	potente	tipo	che si moltiplica	

Ouekôl-		Habbehémôh			Lemidjnôhh			
Oue	Kôl	Ha	Bbe	H	Emôh	Lemidj	Nô	Hh
Ouoh	Çlôl	Ha	Pe	He	Emou	Lemesch	Nô	Hah
et	genus	facies	esse	similis	felis	potens	typus	multus
e	razza	figura	essere	simile	gatto	potente	tipo	che si moltiplica

Ouekôl-		Horèmès			Haromès		Hal-	
Oue	Kôl	Hô	Rè	Mès	Haro	Mè	S	Hal
Ouoh	Çlôl	Hô	Re	Mêsch	Arosch	Hmme	Çe	Hal
et	genus	accedere	pars	multitudo	frigus	calor	et	de
e	razza	venire	regione	multitudine	freddo	calore	e	di

Hôhôrêç			Lemidjnéhoou			Ouekôl-	
Hô	Hô	Rêç	Lemidj	Né	Hoou	Oue	Kôl
Ho	Ho	Rêsi	Lemesch	Nêh	Houo	Ouoh	Çlol
facies	malus	terra	potens	ejectus	multiplicari	et	genus
faccia	cattivo	terra	potente	rampollo	moltiplicare	e	razza

Hôhoouhaph			Lemidjnhéhouo			Tou	
Hô	Hoou	Ha	Ph	Lemidj	Né	Houo	Tou
Ô	Hoou	Ha	Phe	Lemesch	Nêh	Houo	Tou
esse	amplius	in	caelum	potens	ejectus	multiplicari	ille
essere	esteso	in	cielo	potente	rampollo	moltiplicare	quello

Kol Çipoour			Kôl-Kônaph:			
Kol	Çip	Oou	R	Kôl	Kô	Naph
Çlol	Kêb	Oue	Ā	Çlol	Kô	Nahb
genus	inhabtati	distancia	esse	genus	imponere	jugum
razza	abitato	allontanamento	essere	razza	imporre	giogo

Ouadjdjôbohoo				Hèl-	Noach	Hèl-	Haththebah			
Ouadj	Djô	Boh	Ouo	Hèl	Noach	H	Èl	Hath	Theba	H
Ouodj	Djô	Pôh	Ouô	Ehlêi	-	Ha	El	Hath	Thêbi	Hi
sanus	ducere	venire	jam	ad	Noa	prae	esse	crassus	arca	in
conveniente	condurre	arrivare	già	verso	Noè	prima	essere	grosso	arca	in

Schenadjim			Schenadjim			Mikkôl-			Habbôsôr	
Schenadj	Im	Schenadj	Im	Mik	Kôl	Ha	Bbô	Sôr		
Schenôt	Hm̄	Schenôt	Im	Mêsch	Çlol	Ha	Pho	Sôr		
eodem patre genitus	a	eod.pat.gen.	a	varius	genus	in	facies	distribuire		
gemelli (2)	per	gemelli (2)	per	diverso	razza	in	superficie	distribuire		

Ehaschèr		Boou Rouach		Chadjdjidjm:	
Eha	Schèr	Boou	Rouach	Chadj	Djîdjim
Ehi	Schèr	Poou	Rôousch	Schoidj	Djischêm
vita	cocervatus	illorum	gurgites	salvare	contractare
vita	accumulo	loro	vasto ammasso d'acqua	salvare	sottrarre

In testo coordinato: *"Avvertiti da un comando (o dall'avvicinamento della nube) che si avvicinava il giorno di collera e che era imminente la sommersione, Noè, e Sem, e Cam, e Jafet, i rami prodotti da lui, Noè, e la donna a lui sposata, Noè, e com'era necessario, le tre spose dei rami generati che erano della sua razza, passarono nella grossa arca che fu perfettamente chiusa, respingendo la totalità della razza ribelle. Invece, la moltitudine degli esseri scelti, atti a moltiplicare il loro tipo, e la razza di quelli la cui figura è simile a quella del gatto, potenti per moltiplicare il loro tipo, e la razza di quelli venuti dalla moltitudine delle regioni, fredde e calde, della faccia di questa cattiva terra, atti a moltiplicare i loro rampolli, e la razza di quelli che sono nell'estensione del cielo, potenti per moltiplicare i loro rampolli, quelli delle razze lontane dalle abitazioni e delle razze alle quali è imposto il giogo, convenientemente diretti erano già arrivati verso Noè ed entrati in anticipo nella grossa arca, a due a due; le diverse razze essendo ripartite sulla superficie (dell'arca), salvando le loro vite riunite, sottratte ai vasti cumuli d'acqua."*

Questo testo ci dice che Noè fu prevenuto sia da un avvertimento celeste, sia dalla vista dell'enorme nuvola che si avvicinava, che era tempo di entrare nell'arca.

Ne chiuse egli stesso ermeticamente la porta su di lui, la sua famiglia e gli animali entrati precedentemente nella nave, quadrupedi, volatili o altri, selvaggio o domestici (il giogo) venuti al tempo voluto da tutte le parti, fredde e calde, del globo.

Notiamo al passaggio, che i tre nomi dei figli di Noè hanno un significato simbolico in rapporto con l'incidente postdiluviano dell'ubriacatura del padre: Cham, che era in realtà il primo, si burlò

della nudità del patriarca e fu così privato del suo diritto di primogenitura; il suo nome **Chôm** si traduce aestas: *ardore*, e imminuere: *diminuire*; **Schêm**, che prese il suo posto, porta un nome che significa altus: *elevato*; **Japhet** sembra essere quello che diede il suo mantello per coprire suo padre, giacché il suo nome ebreo di **Djôphèth** si può comprendere col copto:

Djô	Schphit
tectorium	opprobrium
rivestimento	onta

Il versetto 16 del capitolo VII si scrive:

16 :וְהַבָּאִים זָכָר וּנְקֵבָה מִכָּל־בֶּשֶׂר בָּאוּ כְּאִשֶּׁר צִוָּה אֱלֹהִים וַיִּסְגֵּר יְהוָה בַּעֲדָוּ:

In caratteri romani: **Ouehabbôhidjm Zôkôr Ouoneqèbôh Mikkol- Bôsôr Bôhouo Kâehaschèr Çiouoôh Hoththouo Ehèlohidjm Ouadjdjiseggor Djehoouôh Bâekadoou**. Analisi col copto:

Ouehabbôhidjm					Zôkôr		
Oue	Ha	Bbôh	Idj	M	Zôk	Ô	R
Houo	Ha	Phodji	Isdj	Met	Sôk	Ô	R
dies	facies	truncus	a	decem	saccus	esse	facere
giorno	faccia	dado	per	dieci (= 40)	sacco	vivere	fare

Ouoneqèbôh					Mikkol-		
Ouo	N	E	Qèb	Ô	H	Mik	Kôl
Ouoh	N̄	È	Kêb	Ô	He	Mêsch	Çlôl
et	ad	in	kêbi	concupere	procedere	varius	genus
e	inoltre	dentro	ampolla	concepire	aver luogo	diverso	specie

Bôsôr		Bôhouo		Kâehaschèr		Çiouoôh	
Bô	Sôr	Bô	Houo	Kâ	Eha	Schèr	Çiouoôh
Pho	Sôr	Poh	Houo	Kah	Ehi	Schêr	Çiouô
facies	distribuire	venire	multum	terra	vita	coacervatus	augere
superficie	distribuire	ritornare	molto	terra	vita	accumulo	moltiplicarsi

Hoththouo		Ehèlohidjm		Ouadjdjiseggor		
Hoth	Thoou	Ehèlohidjm	Ouadj	Dji	Seg	Gor
Hitot	Toho	-	Ouadj	Dji	Sek	Kori
per	collocare	-	sanus	dicere	cludere	fenestra
per	unire	Ehèlohidjm	saggio	dire	chiudere	finestra

Djehoouôh				Bâekadoou:			
Dje	Houo	Ô	H	Bâ	E	Kado	Ou
Dje	Houo	Ô	He	Pa	È	Kato	Odj
quando	pluvia	magna	cadere	qui pertinet ad	in	scapha	prohibere
quando	pioggia	grande	cadere	che si spande in	interno	vascello	impedire

In testo coordinato: *"Dei quaranta giorni, maschi e femmine delle diverse specie tornati numerosi e sparsi sulla superficie della terra, vi accumuleranno la vita moltiplicandosi con l'unione. Saggiamente Ehèlohidjm disse di chiudere le finestre quando la grande pioggia avrebbe cominciato a cadere per impedire che penetrasse all'interno della nave".*

É evidente che questo versetto è stato mal tagliato; la prima parte è il seguito del versetto precedente così come mostra la coordinazione seguente: ossia fine del versetto 15: *[le diverse razze essendo distribuite sulla superficie dell'arca, salvando le loro vite assemblate sottratte ai vasti ammassi d'acqua]* dei 40 giorni, maschi e femmine delle diverse specie, ritornati numerosi e ripartiti sulla superficie della terra, vi accumuleranno la vita moltiplicandosi con l'unione. La fine del versetto 16 è così tutt'altra.

Seguono i versetti 17, 18, 19 e 20 del capitolo VII:

17: וַיְהִי הַמָּבּוּל אַרְבָּעִים יוֹם עַל-הָאָרֶץ וַיִּרְבּוּ הַמַּיִם וַיִּשְׂאוּ אֶת-הַתְּבָה וְהָרֶם מֵעַל הָאָרֶץ:

18: וַיִּגְבְּרוּ הַמַּיִם וַיִּרְבּוּ מְאֹד עַל-הָאָרֶץ וַחֲלָךְ הַתְּבָה עַל-פְּנֵי הַמַּיִם:

19: וְהַמַּיִם גָּבְרוּ מְאֹד מְאֹד עַל-הָאָרֶץ וַיִּכְסּוּ כָּל-הָהָרִים הַגְּבוּהִים אֲשֶׁר-כָּ תַחַת כָּל-הַשָּׁמַיִם:

20: חָמֵשׁ עֶשְׂרֵה אָמָּה מִלְמַעְלָה גָּבְרוּ הַמַּיִם וַיִּכְסּוּ הָהָרִים:

In caratteri romani:

**Ouâdjehidj Hammabbouol Harebbôhidjm Djooum Hal- Hôharèç Ouâdjdjirebouoha Hamma-
djim Ouâdjdjisehouo Hèth- Haththébôh Ouaththôrôm Méhal Hôharèç:**

**Ouâdjdjigebberouo Hammadjim Ouâdjdjirebbouo Méhod Hal- Hôharèç Ouaththéléke Ha-
ththébôh Hal- Penédj Hammadjim:**

**Ouehammadjim Gaberious Mehod Mehod Hal- Hôharèç Ouâdjekussouo Kôl- Hêhôrîdjim
Hagebohîdjim Ehaschèr- K Thachath Kôl- Haschschomadjim:**

Echamésch Hèseréh Hammôh Milemahelôh Gaberouo Hammadjim Ouâdjekussouo Hêhôrîdjim:

Analisi col copto:

Ouâdjehidj

Ouâ	Dje	Hidj	Ham	Ma	Bbou	Ol
Ouoh	Dje	Hiti	Hm̄	Ma	Bebou	Alak
et	ultra	tempus congruum	in	locus	effundere	circulus
e	dopo	tempo congruo	in	luogo	diffondersi	circolo celeste

Hammabbouol

Harebbôhidjm

Ha	Re	Bbôh	Idj	M	Djo	Ou	M	Hal	Hô	Ha	Rèç
Ha	Re	Phodji	Isdj	Met	Djo	Oou	M̄	Elhêi	Ho	Ho	Rêsi
in	pars	truncus	a	decem	facies	gloria	mittere	super	facies	malus	terra
durante	lato	dado	per	dieci	faccia	gloria	mettere	sopra	faccia	male	terra

Djooum

Hal-

Hôharèç

Ouâdjdjirebouoha

Oua	Dj	Djire	Bbou	O	Ha	Ha	Mma	Djim
Auô	Dje	Djere	Bebou	O	Hi	Hah	Mau	Schêm
et	igitur	perire	effundere	esse	super	quantus	aqua	altus
e	così	perire	diffondere	essere	su	molto grande	acqua	alto

Hammadjim

Ouâdjdjisehouo

Oua	Dj	Djise	Houo	Hèth	Hath	Thébo	H
Auô	Dje	Djise	Houo	Ethe	Hath	Thêbi	Hi
et	igitur	elevare	copiose	quomodo	crassus	arca	super
e	così	elevarsi	abbondantemente	in modo che	grosso	arca	al di sopra di

Hèth-

Haththébôh

Ouaththôrôm

Ouath	Thô	Rôm	Méh	Al	Hô	Ha	Rèç
Ouat	Tho	Rhoeim	Meh	Ale	Hiô	Ha	Rêsi
solus	orbis universus	fluctuare	plenus	ascendere	super	facies	terra
solo	globo terrestre	flottare	tutto intero	elevarsi	al di sopra di	superficie	terra

Méhal

Hôharèç:

Ouâdjdjigebberouo

Oua	Dj	Djige	Bbe	Rouo	Ha	Mma	Djim
Auô	Dje	Djise	Bebe	Rôousch	Hah	Mau	Schêm
Et	igitur	elevare	effundere	gurgites	quantus	aqua	altus
e	così	elevare	spandersi	vasto ammasso d'acqua	molto grande	acqua	alto

Hammadjim

Ouadjdjirebbouo

Oua	Dj	Djire	Bbouo	Me	Hod	Hal
Oua	Dje	Djere	Poo	Me	Hod	Hêl
solus	quod	colligere	praemittere	me	navigare	abire
solo	ciò che	assemblare	inviare innanzi	vero	navigatore	andarsene

Méhod**Hal-****Hôharèç**

Hô	Ha	Rèç	Ouath	Thélè	Ke	Hath	Thébô	H
Hiô	Ha	Rêsi	Ouat	Thlê	Ke	Hath	Thêbi	Ha
super	facies	terra	sine	stilla	etiam	crassus	arca	in
al di sopra di	superficie	terra	senza	goccia d'acqua	stesso	grosso	arca	in

Ouaththélèke**Haththébôh****Hal-****Penédj****Hammadjim:**

Hal	Pen	Édj	Ha	Mma	Djim
Hala	Phen	Ês	Hah	Mau	Schêm
coram	effundere	celeritas	quantus	aqua	altus
di fronte a	diffondersi	rapidità	molto grande	acqua	alto

Ouehammadjim

Oue	Ha	Mma	Djim	Ga	Be	Riouo
Oueh	Hah	Mau	Schêm	Ka	Be	Rhouo
sequi	quantus	aqua	altus	imponere	abominari	excedere
succedere	molto grande	acqua	alto	mettere in	abominazione	sovrabbondare

Gaberiouo**Mehod****Mehod****Hal-****Hôharèç**

Me	Hod	Me	Hod	Hal	Hô	Ha	Rèç
Meh	Hot	Me	Hot	Hêl	Hiô	Ha	Rêsi
implere	capsa	verus	navigare	abire	super	facies	terra
riempire	cofano	vero	navigare	andarsene	al di sopra di	superficie	terra

Ouâdjekussouo

Ouâ	Dje	Kuss	Ouo	Kôl-	Hêhêridjm	Hô	Ri	Djm
Auô	Dje	Kouke	Houo	Kôl	He	Koh	Rike	Schêm
et	igitur	cortex	copiose	Involvere	etiam	summitas	transgressio	excelsus
e	così	scorza	abbondante	avvolgere	lo stesso	sommità	passar sopra	più alto

Haggebohidjm

Hag	G	Ebohi	Djm	Eha	Schêr	K
Hak	Ke	Èpschôî	Schêm	Ehe	Schêr	Dje
promptus	acquirere	altitudo	altus	ita	coacervatus	quando
rapido	acquisire	spessore	grande	di modo che	accumulo	quando

Ehaschêr-**K****Thachath**

Tha	Cha	Th	Kôl	Hasch	Schom	A	Djm
Tha	Scha	Oth	Kôl	Asch	Djôm	A	Schêm
pertinens ad	usque	evacuare	involvere	suspendere	volumen	circa	excelsus
arrivante a	fino	evacuare	avvolgere	suspendere	movim. circolare	intorno a	i cieli

Kôl-**Haschschomadjm:****Echamésch**

E	Cha	Mésch	Hê	Seréh	Ham	Moh
E	Chê	Mêête	Hs	Sôrdj	Ham[êr]	Moh
qui	esse	medius	demetere	pars	ulma	plenus
ciò che	essere	in mezzo a	delimitare	porzione [15]	cubito	lungo

Hèseréh**Hammôh****Milemahelôh**

Mi	Le	Mah	E	Lôh	Ga	Be	Rouo
Me	Lêç	Masch	E	Lakh	Ka	Be	Rhouo
locus	extremum	superare	quod	vertex	imponere	abominari	excedere
luogo	estremo	superare	ciò che	cima	mettere dentro	abominevole	sovrabbondare

Gaberouo

Hammadjim

Ha	Mma	Djim	Oua	Dje	Kuss	Ouo
Hah	Mau	Schêm	Auô	Dje	Kouke	Houo
quantus	aqua	altus	et	etiam	cortex	copiose
molto grande	acqua	alto	e	così	scorza	abbondante

Ouadjekussuo**Hêhôrîdjim:**

Hê	Hô	Ri	Djm
He	Koh	Riki	Schêm
etiam	summitas	transgressio	excelsus
lo stesso	sommità	azione di passare per di sopra	più alto

In testo coordinato: *"E dopo il tempo opportuno, si versò allora il cerchio celeste per 40 giorni [i lati di un dado per 10 quando la gaccia di gloria -il sole- si slancia] sulla superficie di questa terra cattiva, e così perirono gli esseri sparsi su di essa. Così le copiosissime acque dell'alto si alzarono abbondantemente in modo tale che la grossa arca galleggiò sola sulla superficie della terra; e così si sollevarono i vasti cumuli delle copiosissime acque dell'alto versate. Solo quelli che erano raccolti, mandati prima, navigavano veramente, andandosene sulla superficie della terra senza nemmeno una goccia d'acqua nella grossa arca; e di fronte a loro, le copiosissime acque dell'alto subentrando rapidamente a copiosissime acque dell'alto, sommersero gli abominevoli nella loro sovrabbondanza (mentre) la cassa riempita navigava veramente, andandosene sulla superficie della terra; la crosta ne fu così abbondantemente avvolta; esse oltrepassarono perfino le più alte vette e raggiunsero rapidamente un grande spessore, accumulandosi in modo tale che quando l'involucro sospeso in moto circolare intorno ai cieli arrivò ad esaurirsi, superavano di 15 grandi cubiti le cime dei luoghi estremi, il che mise gli abominevoli nella sovrabbondanza delle copiosissime acque dell'alto, e così la loro sovrabbondanza oltrepassò anche le vette della crosta [terrestre]".*

Rimarchiamo subito che quindici si dice in ebraico: *ciò che è al centro della porzione delimitata che è il mese*, e in mezzo al mese c'è proprio il 15.

Soffermiamoci quindi sull'affermazione di Mosè che le acque sorpassarono di quindici grandi cubiti, ossia da 7,8 a 9,20^m circa, le più alte vette delle montagne, il che a tutti è parso inverosimile. Giacché, come poteva l'acqua formare uno strato di tale spessore sui monti senza cadere?

Bisogna anzitutto pensare che l'anello acqueo che circondava fino ad allora il globo conteneva l'equivalente della metà delle acque attuali dell'Oceano; che questo anello si sciolse senza interruzione per quaranta giorni e quaranta notti, e, come dice Mosè, *le molto grandi acque dell'alto si succedevano rapidamente*; che queste acque cadevano in ragione di 2^m all'ora; che cadevano verticalmente, secondo la legge del movimento dei corpi in caduta libera, con una velocità uniformemente accelerata e che, venendo da molto in alto, arrivando al suolo, dovevano essere animate da una grande rapidità. In quel momento, l'arresto brusco della caduta doveva produrre una perdita di forza viva; d'altra parte, l'acqua non cadeva più seguendo la verticale ma obliquamente sul suolo che, inoltre, la frenava; per queste tre ragioni, l'evacuazione dell'acqua doveva essere meno rapida della sua caduta e, progressivamente, la falda risultante si ispessiva; questo è ancora ciò che ci dice Mosè e ci spiega anche perché l'acqua poteva mantenersi temporaneamente in aria senza cadere immediatamente più giù, trattenuta com'era dal liquido precedentemente caduto. Precisando che, sulle vette più alte, lo spessore dello strato era di circa 9^m al momento in cui l'anello si svuotò totalmente, questo ci permette di determinare che, nelle condizioni più favorevoli all'evacuazione delle acque, la falda si ispessiva di circa un centimetro all'ora poiché il fenomeno durò 960 ore (24x40). Naturalmente, nelle pianure e nell'Oceano, lo spessore dell'acqua cresceva molto più velocemente finendo con l'elevare il livello marino di 2000^m. Versetti da 21 a 24 del capitolo VII:

- 21: וַיִּגְדַּע כָּל-בָּשָׂר הָרֹמֵשׁ עַל-הָאָרֶץ בָּעוֹף וּבַבְּהֵמָה וּבְכָל-הַשָּׂרִץ הַשָּׂרִץ
עַל-הָאָרֶץ וְכָל הָאָדָם:
22: כָּל אֲשֶׁר נִשְׁמַת-רוּחַ חַיִּים בָּאָפִיו מִכָּל אֲשֶׁר בָּתְרָכָה מֵתוֹ:
23: וַיָּמָח אֶת-כָּל-הַיָּקוּם אֲשֶׁר עַל-פְּנֵי הָאָדָמָה מֵאָדָם עַד-בְּהֵמָה עַד-רֶמֶשׂ וְעַד-עוֹף
הַשָּׁמַיִם וַיָּמָחוּ מִן-הָאָרֶץ וַיִּשְׂאֵר אֲדִינָה וְאֲשֶׁר אִתּוֹ בַּתְּרָכָה:
24: וַיִּגְבְּרוּ הַמַּיִם עַל-הָאָרֶץ חֲמִשִּׁים וּמֵאָה יוֹם:

In caratteri romani:

Quadjdigeouah Kôl- Bôsorha Haromésha Kal- Hôhôrêç Bôhoouph Ouobabbéhémôh Ouoba-
hachadjdjôh Ouobekôl- Haschschêrêç Haschschoharêç Kal- Hôharêç Ouekol Hahôdôm:

Kol- Ehaschêr Nischemath Rouoch Chadjdjdjm Behapôdjou Mikkol Ehaschêr Bêchôrôbôh
Mêthouo:

Quadjdimmach Hêth- Kôl- Hadjeqhaouom Ehaschêrha Kal- Penédjha Haehadômôh Mêh-
dôm Hal- Behémôh Kad- Rêmès Ouekad- Hahoouph Haschschômadjim Ouadjdjomôchouo
Min- Hôharêç Ouadjdjischschôher Hake- Noach Ouahaschêr Hiththouo Baththébah:

Quadjdigeberouo Hammadjim Kal- Hôharêç Echamischschidjm Ouomehath Djouom:

Analisi col copto:

Quadjdigeouah

	Dji	Ge	Oua	H	Kôl-	Bôsorha		
Ouadj	Dje	Ke	Houo	He	Çlol	Phoh	Sôr	Ha
et	igitur	varius	copiose	perire	genus	pervenire	collecta	in
e	così	diversi	abbondantemente	perire	specie	pervenire	gruppo	in

Haromésha

	Mésha	Kal-	Hôhôrêç			Bôhoouph		
Haro	Mésha	Kal	Hô	Hô	Rêç	Bo	Hoou	Ph
Hara	Mêsche	Kala	Hiô	Ho	Rêsi	Ba	Hoou	Phe
de	multitudo	demittere	super	facies	terra	ramus	amplius	caelum
composto da	moltitudine	inviare	su	faccia	terra	ramo	esteso	cielo

Ouobabbéhémôh

Ouo	Ba	Bbe	H	Emôh
Ouoh	Ba	Pe	He	Emou
et	ramus	esse	similis	felis
e	ramo	essere	simile	gatto

Ouobahachadjdjôh

	Ba	Ha	Chadj	Djôh	Ouobekôl-		
Ouo	Ba	Hah	Schaste	Djokh	Ouoh	Ba	Çlol
et	ramus	multus	alimentum	mordere	et	ramus	genus
e	ramo	molto	alimento	mordere	e	ramo	specie

Haschschêrêç

	Schè	Rêç	Ha	Sch	Scho	Ha	Rêç
Hasch	Schè	Rêt	Hah	Sche	Schau	Ha	Rêsi
Asch	Schè	Rêt	Hah	Sche	Schau	Ha	Rêsi
suspendere	lignum	planta	multus	ire	truncus	in	pulvis
sospendere	albero	vegetali	numerosi	avanzare	tronco	in	polvere

Kal-

	Hô	Ha	Rêç	Oue	Kol	Ha	Hôdôm
Kal	Hô	Ha	Rêç	Oue	Kol	Ha	Hôdôm
Kala	Hiô	Ha	Rêsi	Oue	Çlol	Ha	-
dimittere	super	facies	terra	rebellem	esse	genus	ex
inviare da una parte all'altra	su	faccia	terra	essere ribelle	razza	di	Adamo

Kol-	Ehaschèr		Nischemath			
Kol	Eha	Schèr	Ni	Schem	A	Th
Khol	Ehi	Djêr	Ni	Schêm (Schêmi)	A	Hêt
inquirere	vita	dissolutum esse	Hi	conterere	esse	in
desiderare	vita	essere corrotto	quelli	distruggere	essere	in

Rouoch	Chadjdjidjm		Behapôdjou			Mikkol	
Rouoch	Chadj	Djidjm	Be	Hap	Ôdjou	Mik	Kol
Rôousch	Schoidji	Djischêm	Ba	Hap	Oudj	Mesch	Çlol
gurgites	salvare	contractare	ramus	judicium	integer	varius	genus
vasto ammasso d'acqua	salvare	sottrarre	ramo	giudizio	integro	diversa	specie

Ehaschèr		Bêchôrôbôh		Mêthouo:	
Eha	Schèr	Bêch	Ôrôb	Ôh	Mêthouo
Ehe	Schêr	Besch	Orob	Ho	Methouo
ita	coacervatus	exonerare	concludere	malus	excessus
ugualmente	riunire	liberare	finire	cattivo	morte

Ouadjdjimmach			Hèth-	Kôl-
Ouadj	Djim	Mach	Hèth	Kôl
Ouadjji	Djem	Maschô	Hêt	Çlöl
sanus	invenire	melius	in	genus
saggio	trovare	in condizioni migliori	tra	specie

Hadjeqhaouom				Ehaschèrha		
Ha	Djeq	Ha	Ouom	Eha	Schèr	Ha
Ha	Djek	Hah	Ouoms	Ehi	Schêr	A
in	supplere	multus	submergi	vita	coacervatus	esse
per	sostituire	numerosi	ingoiati	vita	accumulo	essere

Kal-		Penédjha		Hadômôh		
Ka	L	Pen	Édj	Ha	Hae	Hadômôh
Kha	Ī	Phen	Ês	Kha	Khae	-
gens	esse	effundere	celeritas	gens	postremus	Adam
razza	essere	diffondersi	rapidità	razza	ultimi dei discendenti	Adamo

Mêhômôh			Hal-	Behémôh		
Mêh	Ôd	Ôm	Hal	Be	H	Émoh
Mêh	Ôt	Tôm	Hala	Pe	He	Emou
plenum esse	pinguedo	conjugere	de	esse	similis	felis
essere pieno	fecondità	unire	da	essere	simile	gatto

Kad-	Rèmès		Ouekad-	Hahoouph			
Kad	Rè	Mès	Oue	Kad	Ha	Hoou	Ph
Khat	Ra	Mesi	Ouoh	Khat	Ha	Hoou	Phe
pinguis	caput	bos	et	pinguis	in	amplius	caelum
fecondo	testa	bue	e	fecondo	in	esteso	cielo

Haschschômadjim					
H	Asch	Schôm	A	Djim	
Ha	Asch	Djôm	A	Schêm	
sub	focus	volumen	circiter	excelsus	
sotto	focolare	movimento circolare	intorno	più alto dei cieli	

Ouadjdjommôchouo				Min-	Hôharèç		
Ouadj	Djom	Môchô	Uo	Min	Hô	Ha	Rèç
Ouadjji	Djem	Mascho	Ou	Mine	Hiô	Ha	Rêsi
sanus	invenire	melius	quid	species	super	facies	terra
saggio	trovare	in condizioni migliori	ciò che	specie	su	faccia	terra

Ouadjdjischschôher

Ouadj	Djisch	Schô	Hèr	Ha	Ke	Noach
Ouadjji	Djischì	Schô	Her	Ha	Kê	-
sanus	mensurari	multiplicari	permanere	cum	relinqui	-
conveniente	misurare	moltiplicare	durare	con	conservare	Noè

Hake-**Noach****Ouahaschèr**

Oua	Eha	Schèr	Hi	Th	Thoou	Bath	Théba	H
Oua	Ehi	Schèr	Hi	Tê	Toho	Bêt	Thêbi	Hi
quidam	vita	coacervatus	in	hora	collocare	costa	arca	in
qualcuno	vita	riunito	in vista di	tempo stabilito	unire	fianco	arca	in

Hiththoou**Baththébah:****Ouadjdjigebberouo**

Oua	Dj	Djige	Bbe	Rouo	Ha	Mma	Djim
Auô	Dje	Djise	Bebe	Rôousch	Hah	mau	Schê
et	igitur	elevare	effundere	gurgites	quantus	aqua	altus
e	così	elevare	diffondersi	ammasso d'acqua	molto grande	acqua	alto

Hammadjim**Kal-****Hôharèç****Echamischschidjm**

Kal	Hô	Ha	Rèç	E	Cha	Misch	Schidj	M
Kôl	Hô	Ha	Rêsi	E	Chê	Medjt	Schidj	Met
involvere	consistere	facies	terra	qui	esse	consociare	manus	decem
avvolgere	mantenersi	superficie	terra	che	essere	associare	mano	dieci

Ouomehath**Djooum:**

Ouo	Me	Hath	Djo	Ou	M
Ouoh	Met	Hath	Djô	Oou	M̄
et	decem	crassus	facies	gloria	mittere
e	dieci	grosso	faccia	gloria	lanciarsi

"Così perirono abbondantemente le diverse specie che erano riunite in gruppi formati da moltitudini inviate da una parte e dall'altra sulla superficie della terra: i rami della distesa dei cieli, e i rami che sono simili al gatto, e i rami che masticano molto i loro cibi, e i rami delle specie sospese alle liane degli alberi, e i numerosi che avanzano col tronco nella polvere, inviati da una parte e dall'altra sulla superficie della terra, e la razza ribelle d'Adamo che desiderava una vita corrotta: essi furono distrutti nei vari cumuli d'acqua ai quali furono sottratti i rami giudicati integri, salvati, e le diverse specie ugualmente raccolte, liberate dalla fine dei cattivi, la morte, saggiamente trovati in stato migliore tra le razze per sostituire le moltitudini inghiottite degli esseri viventi accumulate e affinché la razza degli ultimi discendenti di Adamo si diffondesse rapidamente, pieni di fecondità nell'unione, quelle di coloro che sono simili a gatti, feconde, che hanno una testa di bue, feconde, quelle della distesa del cielo. Queste specie che, saggiamente, sono state trovate in migliore stato sulla superficie della terra, convenientemente misurate per la moltiplicazione, rimangono con Noè, conservato, raccolte con pochi viventi nel grembo dell'arca, in vista del tempo stabilito per l'unione. E così le copiosissime acque dell'alto si versarono, innalzandosi in vasti cumuli, avvolgendo la superficie della terra ed ivi mantenendosi centocinquanta giorni".

150 si dice: *gli associati della mano*. Abbiamo mostrato alla pagina 116, per quale meccanismo l'acqua del mare, raddoppiata dalla caduta delle acque del cielo, aveva potuto mantenersi sulla superficie della terra per 150 giorni. Questa precauzione non era inutile; evitava che i cadaveri si corrompessero suo suolo infettandone l'aria. Capitolo VIII, versetti 1, 2, 3 e 4:

- 1: וַיִּזְכֹּר אֱלֹהִים אֶת־נֹחַ וְאֶת כָּל־הַחַיָּה וְאֶת־כָּל־הַבְּהֵמָה אֲשֶׁר אִתּוֹ בַּחֲבֹה וַיַּעֲבֹר
אֱלֹהִים רוּחַ עַל־הָאָרֶץ וַיָּשֹׁב הַמָּיִם:
2: וַיִּסְכְּרוּ מַעֲיֵנַת חַהוּם וַאֲרַבַּת הַשָּׁמַיִם וַיִּכְלֹא הַנֶּשֶׁם מִן־הַשָּׁמַיִם:
3: וַיָּשֹׁבוּ הַמָּיִם מֵעַל הָאָרֶץ הָלוֹךְ וְשׁוֹב וַיִּחְסְרוּ הַמָּיִם מִקִּצָּה חֲמִשִּׁים וּמֵאֵת יוֹם:
4: וַתִּהְיֶה הַחֲבֹה בַּחֹדֶשׁ הַשְּׁבִיעִי בִּשְׁבַע־עָשָׂר יוֹם לַחֹדֶשׁ עַל הָרִי אֲרָרָט:

In caratteri romani: **Ouadjdjizekkor Ehèlohidjm Hèth Noach Ouehéth Kôl- Hôchadjdjôh Ouehèth-Kôl-Habbehemôh Ehaschèr Hiththoou Baththébah Ouadjdjâehabér Ehèlohidjm Rouoach Kal- Hôhôrèç Ouadjdjôschokkouo Hammadjim:**

Ouadjdjissakerouo Mahedjenohath Thehooum Ouâeharubboth Haschschômadjim Ouadjdjik-kôléh Haggèschèm Min- Haschschômadjim:

Ouadjdjoschubouo Hammadjim Mekal Hôhôrèç Hôlhaoouke Ouôschouub Ouadjdjacheseharouo Hammadjim Miqèçéh Echamischschidjm Ouomehath Djooom:

Ouatthônach Haththébôh Bachohadèsch Haschschebidjhij Beschibegah Hôsôr Djooom H Lachodèsch Hal Hôredj Eharôrat. Analisi col copto:

Ouadjdjizekkor				Ehèlohidjm	Hèth	Noach	Ouehéth	
Ouadj	Dji	Zek	Kor	Ehèlohidjm	Hèth	Noach	Oue	Héth
Ouadjj	Dji	Sek	Kori	-	Hêt	-	Ouoh	Hêt
sanus	dicere	claudere	fenestra	-	in	Noa	et	in
saggio	dire	chiudere	finestra	Ehèlohidjm	affinché	Noè	e	affinché

Kôl-	Hôchadjdjôh			Ouehèth-		Kôl-
Kôl	Hô	Chadj	Djôh	Oue	Hèth	Kôl
Çlôl	Hah	Schaste	Djokh	Ouoh	Hêt	Çlôl
genus	multus	alimentum	mordere	et	in	genus
specie	numerosi	alimento	masticare	e	affinché	specie

Habbehemôh				Ehaschèr		Hiththoou		
Ha	Bbe	H	Emôh	Eha	Schèr	Hi	Th	Thoou
Hah	Pe	He	Emou	Ehi	Schèr	Hi	Tê	Toho
multus	esse	similis	felis	vita	coacervatus	in	hora	collocare
numerosi	essere	simile	gatto	vita	unire	in vista di	tempo assegnato	unire

Baththébah			Ouadjdjâehabér			Ehèlohidjm
Bath	Théba	H	Ouadj	Djâ	E	Habér
Bêt	Thêbi	Hi	Oudjai	Cha	È	Amrêhe
costa	arca	in	vita	sinere	per	bitumen
fianco	arca	in	vita	permettere di restare	grazie a	bitume
						Ehèlohidjm

Rouoach	Kal-	Hôhôrèç			
Rouoach	Kal	Hô	Hô	Rèç	
Rôousch	Kala	Hiô	Ho	Rêsi	
gurgites	dimittere	super	facies	terra	
vasto ammasso d'acqua	inviare da tutte le parti	su	superficie	terra	

Ouadjdjôschokkouo				Hammadjim:			
Ouadj	Djô	Chok	Ko	Uo	Ha	Mma	Djim
Ouodj	Djô	Djôk	Kô	Eu	Hah	Mau	Schèm
sanum esse	sentire	mors	corruptela,	in	quantus	aqua	altus
essere in buona salute	sentire	morte	in corruzione	tra	molto	acqua	alto

Ouadjdjissakerouo				Mahedjenohath			
Ouadj	Djis	Sa	Ker	Ouo	Ma	Hedjen	Ohath
Ouadjj	Djis	Sek	Kori	Ouo	Ma	Hidjen	Oouti
sanus	dicere	claudere	fenestra	cessare	locus	supra	increpare
saggio	dire	chiudere	finestra	cessare	luogo	più alto	scuotere

Thehooum	Ouâeharubboth						
The	Hooom	Ouâ	E	Har	Ub	Both	
Têu	Hôimi	Ouah	He	Hara	Hob	Pôt	
halitas	tempesta	movere	similis	circa	serpens	currere	
soffio	tempesta	muovere	simile	all'intorno	serpente	correre	

Haschschômadjim

H	Asch	Schôm		A	Djim
He	Asch	Djôm		A	Schêm
cadere	quantus	vis	(o volumen)	facere	excelsus
cadere	molto grande	forza	movimento circolare	fare in modo	nell'alto dei cieli

Ouadjdjikkôlêh

Oua	Dj	Djik	Kôlêh	Hag	Gè	Schêm
Ouô	Dje	Djok	Çôlk	Hôk	Çês	Schêm
cessare	igitur	vertex	inundare	radere	mons	excelsus
cessare d'agire	dunque	sommità	inondare	spazzare	monte	molto elevato

Haggèschêm**Min-****Haschschômadjim:**

Min	H	Asch	Schôm		A	Djim
Men	He	Asch	Djôm		A	Djim
cum	cadere	quantus	vis	(o volumen)	esse	excelsus
allo stesso tempo	cadere	molto grande	forza	(mov. circolare)	essere	in alto dei cieli

Ouadjdjioschubouo

Oua	Djdjo	Schub	Ouo	Ha	Mma	Djim
Ouô	Tiedjô	Schobe	Houo	Hah	Mau	Schêm
evacuare	circumdare	varius (colores)	praestancia	quantus	aqua	altus
annientare	circondare	"iridato"	bellezza	molto grande	acqua	alto

Hammadjim**Mekal****Hôhôrèç****Hôlhaoouke****Ouôschouob**

Me	Ka	L	Hôhò	Rèç	Hol	Haoou	Ke	Ouô	Schooub
Meh	Kha	Le	Ehoua	Rêsi	Hôl	Haou	Ke	Ouô	Schôn
implere	usque ad	pars	longe magis	terra	recedere	dies	ponere	evacuare	arescere
riempire	fino a	parte	più lontano	terra	ritirarsi	giorno	fissare	evacuare	disseccarsi

Ouadjdjacheseharouo

Ouadj	Djasche	Se	Ha	R	Ouo
Ouot	Djasche	Çe	Ho	Ā	Ouei
delere	sinister	amplius	visio	facere	magnitudo
distuggere	sinistro	esteso	azione di vedere	fare	grandezza

Hammadjim**Miqeçéh**

Ha	Mma	Djim	Mi	Qe	Çéh
Hah	Mau	Schêm	Meh	Ke	Çês
quantus	aqua	altus	implere	relinquere	mons
molto grande	acqua	alto	compiere	abbandonare	monte

Echamischedjim**Ouomethath**

E	Cha	Misch	Schidj	M	Ouo	Me	Ha	Th
E	Chê	Medjt	Schidj	Met	Ouoh	Met	Hi	The
qui	esse	consociare	manus	decem	et	decem	per	similis
che	essere	associare	mano	dieci	e	dieci	per	lo stesso

Djooum:**Ouaththônach****Haththêbôh**

Djo	Ou	M	Oua	Th	Thô	Nach	Hath	Thêbô	H
Djô	Oou	M̄	Oua	Hêt	Tho	Nodj	Hath	Thêbi	Hi
facies	gloria	mittere	unitas	in	orbis universus	recumbere	crassus	arca	in
faccia	gloria	lanciarsi	in massa	in	circolo universale	ricadere	grosso	arca	in

Bachohadèsch**Haschschebidjhidj**

Ba	Chocha	Dèsch	Hasch	Sche	Bidj	Hidj
Pa	Schôt	Tesch	Asch	Schi	Bidj	Çiê
de	sectio	terminare	quantus	mensura	tessera	extremus
da	sezione	delimitare	molto	misura	dado	estremo

Beschibegah					Hôsôr		Djooum		
Be	Schi	Beg	A	H	Hô	Sôr	Djo	Ou	M
Met	Schi	Bidj	Ô	Ha	Hê	Sôrdj	Djô	Oou	M̄
decem	mensura	tessera	pignus	contra	poni	pars	facies	gloria	mittere
dieci	dado	dado	segno	opposto	delimitare	porzione	faccia	gloria	lanciarsi

H Lachodèsch			Hal	Hôredj	Eharôrat:			
H-La	Chod	Èsch	Hal	Hôredj	É	Ha	Rô	Rat
Hala	Schôt	Tesch	Hala	Ôhe erat	E	Ha	Ro	Rôht
de	sectio	terminare	apud	stare	ab	caput	caput	cadere
da	sezione	delimitare	vicino a	arrestarsi	venendo da	testa	cima	cadere
						(Ha	Rô	Rat)
						Ararat		

"Saggiamente Ehêlohîdjîm disse di chiudere le finestre affinché a Noè, e affinché alle numerose specie che masticano molto i loro cibi, e affinché alle numerose specie che sono simili al gatto, le cui esistenze erano raccolte nel grembo dell'arca in vista dell'unione al tempo stabilito, fosse permesso di restare in vita grazie al bitume. Ehêlohîdjîm mandò da ogni parte grossi cumuli d'acqua sulla superficie della terra affinché fossero in buona salute in mezzo ai fetori di corruzione dei morti nelle copiosissime acque dell'alto, (poi) saggiamente Egli disse di interrompere la chiusura delle finestre. I luoghi più alti erano stati scossi, le tempeste avevano imperversato, (le acque) che si muovevano simili a un serpente corrente intorno erano cadute, le potentissime forze che facevano in modo che esse fossero in movimento circolare intorno ai cieli avevano cessato di agire, inondando di conseguenza le vette, spazzando i monti più alti; nello stesso tempo in cui queste potentissime forze in moto circolare in cima ai cieli avevano cessato di agire, il bel cerchio di vari colori era svanito. Le copiosissime acque dell'alto che avevano colmato la terra fino alle parti più lontane si ritirarono evacuando la terra asciutta, facendo vedere la grande estensione del disastro distruttore; le copiosissime acque dell'alto lasciarono i monti, compiuti i 150 giorni, ricaddero in massa nel cerchio universale, e la grossa arca, nel settimo mese, si fermò presso la cima della grande montagna caduta da dove provengono le teste (dei 4 fiumi principali, cioè l'Ararat)."

Non ridiremo ciò che abbiamo già esposto concernente la maniera ebraica di esprimere le date; faremo solo osservare che non ci siamo ingannati quando abbiamo supposto che il mantenimento dell'acqua sulla terra per 150 giorni aveva lo scopo di evitare la decomposizione dei cadaveri sul suolo, Mosè qui lo conferma e dice che Dio preservò anzitutto gli occupanti dell'arca dai miasmi grazie al bitume con cui essa era rivestita all'interno e con la chiusura delle finestre, mantenendo poi l'inondazione fino alla fine della putrefazione e facendo riaprire le finestre quando l'aria fu tornata sanata. Ancora una nota: la caduta dell'anello acqueo comportò la scomparsa dell'arcobaleno celeste che prima si dispiegava in permanenza, e la menzione che ne è fatta in questo punto del testo spiega la promessa del ritorno di una "meteora" analoga, benché più piccola e intermittente, che Dio farà a Noè dopo la sua uscita dall'arca.

Infine Mosè ci dice che dopo 150 giorni le acque che coprivano il secco ricaddero in massa (unitas) nel "*cerchio universale*", cioè "*il fiume Oceano*" che gli Antichi credevano circondasse la terra in cerchio e che effettivamente la circondava prima che il secco fosse dislocato. Ora il meccanismo che noi abbiamo raffigurato a pagina 118 spiega da solo come ha potuto avvenire.

Come ha potuto Mosè indovinarlo allorché gli studiosi non ne hanno nessuna idea?

Versetto 5 del capitolo VIII:

5: וְהַיּוֹם הַזֶּה הָלַךְ וַחֲסֹר עַד הַחֹדֶשׁ הָעֲשִׂירִי בָּעֲשִׂירִי בְּאַחַד לַחֹדֶשׁ נִרְאָה רָאשֵׁי הַהָרִים:

In caratteri romani: Ouehammadjim Hôdjouo Hôloouhake Ouechôsoour Had Hahachodesch Haehasidjridj Baehasidjridj Behêchôdha Lachodèsch Nirehouo Rôhschedj Hêhêridjm:

Analisi col copto:

Ouehammadjim

Oue	Ha	Mma	Djim	Hô	Djouo
Ouoh	Hah	mau	Schêm	Ha	Seouh
et	quantus	aqua	altus	sub	congregare
e	molto grande	acqua	alto	in basso	riunire

Hôdjouo

Hôloouhake

Hô	Loou	Ha	Ke	Oue	Chô	Soour
Ho	Lôou	Kah	Ke	Oue	Chô	Soor
facies	margo	terra	manere	distancia	remissio	dispergere
superficie	margine	terra	rimanere	allontanamento	acquietamento	spandere

Ouechôsoour

Had Hahachodesch

Had	Haha	Chod	Esch	Ha	Eha	Sidj	Ridj
Hêt	Hala	Schôt	Tesch	Ha	Êi	Schidj	Rasch
ad	de	sectio	terminare	in	duae	manus	metiri
fino a	da	sezione	delimitare	in	due	mano	misurare

Haehasidjridj

Baehasidjridj

Ba	Eha	Sidj	Ridj	Be	Hè	Chôd	Ha
Pa	Êi	Schidj	Rasch	(Ou)be	Hè	Schat	Ha
qui pertinet ad	duae	manus	metiri	in	initium	dividere	dies
che giunge a	due	mano	misurare	in	inizio	dividere	giorno

Behèchôdha

Lachodèsch

La	Chod	Èsch	Ni	Re	Houo
ou Ha-La	Schôt	Tesch	Neh	Re	Houo
de	sectio	terminare	agitari	facere	copiose
da	sezione	delimitare	agitare	fare	copiosamente

Nirehouo

Rôhschedj

Rôh	Schedj	Hê	Hôridj	M
Rôht	Schet	Hê	Hôrdj	M̄
rumpere	excindere	facies (o initium)	addere	mittere
rompere	separare violentemente	superficie (inizio)	assemblare	spingere

Hêhôridjm:

"E le copiosissime acque dell'alto riunite a quelle del basso, rimasero ai margini della superficie della terra, sparse lontano nell'acquietamento fino al decimo mese [nella misura delle due mani (10°) delle sezioni delimitate (mese)]. Giunto al primo giorno di questo decimo mese [nel giorno dell'inizio delle divisioni (1°)], avvenne una grande agitazione; la superficie, inizialmente assemblata, si spezzò e si separò violentemente (in pezzi) che furono spinti".

Notiamo che, durante questo periodo di 72 giorni, le acque non andarono decrescendo, come dice la Volgata, ma, riunite in seno al mare, tranquillamente, lasciarono libera la terra che poté cominciare a seccare prima di dislocarsi.

Verseti 6 e 7 del capitolo VIII:

6: וַיְהִי מִקֵּץ אַרְבָּעִים יוֹם וַיִּפְתַּח נֹחַ אֶת-חַלּוֹן הַתֵּבָה אֲשֶׁר עָשָׂה:
7: וַיִּשְׁלַח אֶת-הָעֵרֶב וַיֵּצֵא יָצוֹא וַיָּשׁוּב עַד-יְבֹשֶׁת הַמַּיִם מֵעַל הָאָרֶץ:

In caratteri romani: Ouâdjehidj Miqqéc Harebbôhidjmha Djooom Ouâdjdjipheththachha No-
ach Hêth- Challoorun Haththêbôh Ehaschèr Hôsah:

Ouâdjeschallach Hêth- Hahoréb Ouâdjdcéc Hôçooouh Ouôschooouh Had- Djebeschèth Ham-
madjim Mehal Hôharèç:

Ouâdjehidj

Ouâ	Dje	Hidj	Miq	Qéç
Ouoh	Dje	Hiti	Mekh	Kês
et	ultra	tempus congruum	affligere	cortex
e	dopo	tempo conveniente	rompere	scorza

Miqqéc**Harebbôhidjmha**

Ha	Rebbô	Hidj	M	Ha	Djo	Ou	M
Ha	Erbe	Hiti	Met	Ha	Djô	Oou	M̄
facies	habitaculum	circumagere	decem	per	facies	gloria	mittere
faccia	dimora	attorniare	dieci	per	faccia	gloria	lanciarsi

Djooum**Ouadjdjipheththachha**

Ouadj	Djiph	Eth	Thach	Ha	Noach	Hèth
Ouadjj	Schôp	Eth	Thasch	Hae	-	Hêt
sanus	expectare	quod	separatio	finis	Noa	in
saggio	aspettare	che	separazione	fine	Noè	durante

Noach Hèth-**Challooun**

Cha	L	L	Ooun	Hath	Thébô	H	Eha	Schèr
Kah	L̄	L̄	Ouôn	Hath	Thêbi	Ha	Ehi	Schèr
terra	esse	facere	pars	crassus	arca	in	vita	coacervatus
terra	essere	mettere	pezzo	grosso	arca	in	vita	riunire

Haththébôh**Ehaschèr****Hôsah:**

Hôs	Ah	Oua	Dje	Schall	Ach
Rôis	A	Ouah	Dje	Çalal	Asch
custodire	esse	irruptionem facere	ut	rota aquaria	quantus
custodire	essere	fare irruzione	senza che	rotazione dell'acqua	molto grande

Ouadjeschallach**Hèth- Hahoréb**

Hèth	Ha	Horéb	Ouadj	Djé	Çéh
Hêt	Ha	Hôrb	Ouôdj	Dje	Çet
in	facies	confringere	sanus	igitur	manere
durante	superficie	rompere	saggio	allora	restare

Ouadjdjécéh**Djoçoouh**

Djo	Çoou	H	Ouô	Schooub	Had	Djeb	Schèth
Djo	Çoou	Hi	Ouôh	Schop	Haeit	Teb	Schats
paries	coarctari	in	requies	expectare	janua	claudere	fenestra
parete	chiudere	tra	riposo	attendere	porta	chiudere	finestra

Ouôschouub**Had- Djebschèth****Hammadjim**

Ha	Mma	Djim	Meh	Al	Hô	Ha	Rèç
Hah	Mau	Djamê	Meh	El	Ha	Ha	Rêsi
quantus	aqua	tranquillus	haurire	esse	ex	facies	terra
molto grande	acqua	tranquillo	ritirare	essere	fuori da	superficie	terra

Meha**Hôharèç:**

"E Noè, saggiamente, per 40 giorni dopo il tempo opportuno per infrangere la crosta, attese che la separazione fosse finita. Mentre la terra era ridotta in pezzi, gli esseri riuniti nella grossa arca erano conservati senza che le abbondantissime acque in rotazione vi facessero irruzione; allora, mentre la superficie era spezzata, essi rimasero saggiamente a riposo, rannicchiati contro le pareti, aspettando, porte e finestre chiuse, che le abbondantissime acque si fossero tranquillamente ritirate fuori della superficie della terra".

In questo testo, non è più questione di corvo rilasciato che non ritorna; questo uccello è partito e definitivamente: è totalmente svanito. Per contro, noi abbiamo interessanti dettagli sul comportamento degli esseri rimasti nell'arca durante la dislocazione della scorza terrestre, e sappiamo che Noè attese prudentemente 40 giorni dopo la fine della dislocazione, per paura, senza dubbio, di fissurazioni e di inondazioni ritardate. Dopo questi 40 giorni, ne attese altri 14 prima di invia-

re per l'ultima volta la colomba (v. 12); egli dovette uscire dall'arca uno dei giorni seguenti non vedendo tornare la messaggera.

Ora, la sua uscita ebbe luogo il 27° giorno del secondo mese del secondo anno, ossia il 57° giorno dell'anno; i 40 giorni sono dunque da contare dal primo giorno del secondo anno, e siccome questi 40 giorni seguirono la dislocazione, questa si completò dunque l'ultimo giorno del primo anno, ossia alla fine del 12° mese; poiché era iniziata il primo giorno del 10° mese, era dunque durata 3 mesi, ossia circa 88 giorni; avendo il mese ebraico in media 29,5 giorni.

Eccoci dunque ben sotto il miliardo di anni che hanno immaginato i sostenitori della deriva lenta dei continenti, come Wegener! D'altra parte, il ritardo d'attesa supplementare di 56 giorni non fu inutile, giacché permise agli animali che erano nell'arca di trovare all'uscita, come nutrimento, una certa vegetazione.

Verseti da 8 a 12 del capitolo VIII:

8: וַיִּשְׁלַח אֶת־הַיּוֹנָה מֵאֵתוֹ לְרֹאוֹת הַקָּלֹו הַמִּים מֵעַל פְּנֵי הָאָדָמָה:
 9: וְלֹא־מָצְאָה הַיּוֹנָה מְנוּחַ לְכַף־רַגְלָהּ וַתָּשָׁב אֵלָיו אֶל־הַתֵּבָה כִּי־מִים עַל־פְּנֵי
 כָּל־הָאָרֶץ וַיִּשְׁלַח יְדוֹ וַיִּקְחָהּ וַיָּבֵא אֹתָהּ אֵלָיו י אֶל־הַתֵּבָה:
 10: וַיִּחַל עוֹד שְׁבַעַת יָמִים אַחֲרֵים וַיִּסָּף שַׁלַּח אֶת־הַיּוֹנָה מִן־הַתֵּבָה:
 11: וַתָּבֵא אֵלָיו הַיּוֹנָה לַעַת עָרֹב וְהָיָה עָלֶיהָ טֶרֶף בְּפִיהָ וַיֵּדַע נֹחַ כִּי־קָלֹו הַמִּים
 מֵעַל הָאָרֶץ:
 12: וַיִּיחַל עוֹד שְׁבַעַת יָמִים אַחֲרֵים וַיִּשְׁלַח אֶת־הַיּוֹנָה וְלֹא־יָסָפָה שׁוֹב־אֵלָיו עוֹד:

In caratteri romani: Ouadjeschallach Hèth- Chadjdjoounôh Mèhiththoou Lirehoouth Ehaqahal-
 louo Hammadjim Mekal Penédj Haehadômah:

Oueloh- Maçehôh Hadjdjoounôh Mônooucha Lekaph- Raggelôhh Ouaththôschôb Hèlôdjoou
 Hèl- Haththéboh Kidj- Madjim Hal- Penédjha Kôl- Hôharèç Ouadjdjischelach Djôdoou Oua-
 djdjijqôchèh Oujdjôbèh Hothôhh Hèlôdjou Dj Hèl- Haththébah:

Ouadjdjôhachèl Kooud Schibegath Djômijm Ehachèridjm Ouadjdjosèph Schallach Hèth- Ha-
 djdjjoounôh Min- Haththébah:

Ouaththôboh Hèlôdjou Hadjdjoounôh Lekéath Hèrèb Ouehinnéh Ekaléh- Zadjith Tôrôphha
 Bephidjôh Ouadjdjédahak Noach Kidj- Qallouo Hammadjim Méhal Hôharèç:

Ouadjdjidjdjôhachèl Kooud Schibegath Djômijm Ehachèridjm Ouadjeschallach Hèth- Ha-
 djdjjoounôh Oueloh- Djasephôh Schouob Hèlôdjou Kooud. Col copto:

Ouadjeschallach				Hèth-	Chadjdjoounôh		
Oua	Dje	Schalla	Sc	Heth	Chadjdjo	Oun	Ôh
Ouah	Tê	Khala	Ha	Ettê	Chathéou	Ouon	Ho
sequi	ille	dimittere	illa	fenestra		aperire	visio
venire in seguito	egli	lasciare partire	fuori	quella	finestra	aprire	azione di vedere

Mèhiththoou		Lirehoouth		Ehaqahallouo			
Mèhith	Thoou	L	Ireho	Outh	Eha	Qah	Allouo
Meheiat	Hitouô	Le	Arêou	Oute	Ehe	Kah	Alo
vedere	in	pars	si	in	utique	terra	sinere
vedere	al fine di	regione	se	in	assolutamente	terra	abbandonare

Hammadjim			Mekal			Penédj	
Ha	Mma	Djim	Me	Ka	L	Pené	Dj
Hah	Mau	Schêm	Meh	Kah	Ĺ	Pene	Dje
quantus	aqua	altus	implere	terra	pars	transferre	Si
molto grande	acqua	alto	riempire	terra	regione	trasportare altrove	se

Haehadômah:		Oueloh-		Maçehôh		
Hae	Hadômah	Ou	El	Oh	Ma	Çehô
Hae	-	Oue	El	O	Mmau	Sêou
ultimus	Adam	abesse	fieri	esse	ille	tempus
ultimo discendente	Adamo	uscire	arrivare	essere	essi	tempo

Hadjdjoounôh			Mônooucha			
H	Hadjdjo	Oun	Ôh	Mô	Noou	Cha
Ha	Chathêou	Ouon	Ho	Mê	Nau	Cha
pro	fenestra	aperire	visio	non	videre	ponere
per	finestra	aprire	azione di vedere	non	vedere	posare

Lekaph-		Raggelôhh		Ouaththôschôh			
Le	Kaph	Rag	Ge	Lôhh	Ouath	Thô	Schôh
Le	Çop	Hrasch	Ke	Lôihi	Ouat	Tho	Schobe
pars	ungula	aggravari	esse	lutum	sine	orbis	convertere
luogo	artigli	appesantire	essere	fango	senza	cerchio	ritornare

Hêlôdjoou		Hêl-		Haththêbôh		Kidj-	Madjim
Hêl	Ôdjoou	H	Èl	Hath	Thêbô	H Kidj	Madjim
Hêl	Edjêou	Hi	El	Hath	Thêbi	Hi Çit	Maschtham
volare	naves	in	ducere	crassus	arca	in accipere	concludere
volare	battello	per	ricevere	grosso	arca	in ricevere	concludere

Hal-	Penédjha		Kôl-		Hôharêç			
Hal	Pené	Dj	Ha	Kô	L	Hô	Ha	Rêç
Hal	Pene	Dje	Hô	Kah	Ļ	Hiô	Ha	Rêsi
error	transferre	quia	etiam	lutum	esse	super	facies	terra
errore	portare altrove	perché	ancora	fango	essere	sulla	faccia	terra

Ouadjdjischelach			Djôdoou		
Ouadj	Dji	Schel	Ach	Djô	Doou
Ouadjj	Dje	Chala	Asch	Djô	Toou
sanus	quando	dimittere	quant.	caput	mons
saggio	quando	inviare	molto	sommità	monte

Ouadjdjicqôchêh			Ouadjdjôbêh		
Ouadj	Djiq	Qôchêh	O	Ouadj	Djôbêh
Ouat	Djêk	Schoousche	Ô	Ouoh	Schobe
solus	perfectus	arefacere	esse	et	differre
solamente	perfetto	disseccarsi	essere	e	differire

Hothôhh		Hêlôdjou		Dj	Hêl-	Haththêbah:			
Hoth	Ôhh	Hêl	Odjou	Dj	Hê	L	Hath	Thêba	H
Hathe	Aha	Hêl	Edjêou	Chê	He	Ļ	Hath	Thêbi	Hi
ad	ita	abire	naves	manere	ita	esse	crassus	arca	in
fino	allora	uscire	battello	dimorare	così	essere	grosso	arca	in

Ouadjdjôhachêl			Kooud			
Ouadj	Djô	Ha	Chêl	Kooud		
Ouôdj	Dje	Ka	Chet (o Schphêr)	Kot		
sanus	amplius	permittere	alius	transire		
saggio	inoltre	lasciare	altro	passare		

Schibegath			Djômîdjîm			
Schi	Beg	A	Th	Djô	M	Idjm
Schi	Bidj	Ô	Htê	Djô	Ī	Edjm
mensura	tessera	pignus	extremitas	facies	mittere	super
misura	dado	segno	estremità	faccia	lanciarsi	sopra

Ehachèridjm			Ouadjdjoseph			Schallach	
Eha	Chér	Idjm	Ouadj	Djo	Sèph	Schalla	Ch
Ehe	Schêr	Djim	Ouah	Thê	Sep	Chala	Ha
utique	obturari	assequi	sequi	illa	vices	dimittere	ex
affatto	chiudere	arrivare	seguire	questa	volta	lasciar partire	fuori

Hèth- Hadjdjoounôh			Min- Haththébah:				
Hèth	Hadjdjo	Oun	Ôh	Min	Hath	Théba	H
Ettê	Chathêou	Ouon	Ho	Meine	Hath	Thêbi	Ha
illa	fenestra	aperire	visio	talis	crassus	arca	ex
quella	finestra	aprire	azione di vedere	simile	grosso	arca	fuori da

Ouaththôboh			Hélodjou		Hadjdjoounôh		
Ouath	Thô	Boh	Hél	Odjou	Hadjdjo	Oun	Ôh
Ouot	Tho	Pôh	Hél	Edjêou	Chathêou	Ouon	Ho
alacer	orbis	errare	abire	naves	fenestra	aperire	visio
pronto	cerchio	estendersi	uscire	nave	finestra	aprire	visione

Lekéhath			Hèrèb		Ouehinnéh		Ekaléh- Zadjith		
Le	Ké	Hath	Hè	Rèb	Oueh	Inné	H	Ekaléh	Zadjith
La	Sche	Çot	Hè	Rebe	Oudji	Eini	Hi	Etkôldj	Djoeit
fenestra	venire	ferire	initium	obscurari	maxilla	ferre	in	ramus	oliva
finestra	venire	colpire	inizio	oscurare	mascella	portare	in	ramo	olivo

Tôrôphha		Bephidjôh		Ouadjdjédahak			Noach Kidj-		
Tôrôph	Ha	B	Ephidjôh	Ouadj	Djé	Da	Hak	Noach	Kidj
Tôrp	Ha	Ba	Efouôt	Ouôt	Schê	Ta	Hak	-	Kati
rapere	ex	ramus	recens	viridis	lignum	dare	alacer	Noa	intelligere
strappare	a	fogliame	nuovo	verdeggiante	legno	dare	pronto	Noè	comprendere

Qallouo		Hammadjim			Méhal		Hôharèç:		
Qa	Llouo	Ha	Mma	Djim	Méh	Al	Hô	Ha	Rèç
Kha	Laau	Hah	Mau	Djamê	Meh	El	Ha	Ha	Rèsi
ab	res	quantus	aqua	tranquillus	haurire	esse	ex	facies	terra
secondo	fatto	molto grande	acqua	tranquillo	ritirare	essere	da	superficie	terra

Ouadjdjidjdjôhachèl				Kooud		
Ouadj		Djidj	Djô	Ha	Chèl	Kooud
Ouôdj		Schadje	Dje	Ha	Chet	Kot
sanus		consultare	amplius	permittere	alius	transire
saggio		deliberare	inoltre	lasciare	altro	passare

Schibegath				Djômijdm		
Schi	Beg	A	Th	Djô	M	Idjm
Schi	Bidj	Ô	Htê	Djô	M̄	Edjm
mensura	tessera	pignus	extremitas	facies	mittere	super
misura	dado	segno	estremità	faccia	lanciarsi	sopra

Ehachéridjm			Ouadjeschallach			
Eha	Chér	Idjm	Oua	Dje	Schalla	Ch
Ehe	Schêr	Djimi	Ouah	Tê	Challa	Ha
utique	obturari	assequi	sequi	ille	dimittere	ex
affatto	chiudere	arrivare	seguire	il	lasciar partire	fuori

Hèth- Hadjdjoounôh			Oueloh-		
Hèth	Hadjdjo	Oun	Ôh	Oue	Loh
Ettê	Chathêou	Ouon	Ho	Oue	Alak
illa	fenestra	aperire	visio	abesse	vola
quella	finestra	aprire	azione di vedere	lasciare	palmò della mano

Djasephôh			Schouob	Hélôdjou	Kooud:	
Dja	Seph	Ôh	Schouob	Hél	Ôdjou	Kooud
Thê	Sep	Ha	Schobe	Hél	Edjêou	Kôt
illa	vicis	pro	convertere	abire	naves	avertere
questa	volta	in luogo di	ritornare	uscire	nave	allontanarsi

"Noè lasciò poi partire fuori la colomba (quella che ha visto la finestra aperta) per vedere se una regione della terra fosse stata del tutto liberata dalle abbondantissime acque che avevano riempito le regioni della terra, e se essendosi (queste acque) trasportate altrove, fosse arrivato il tempo di uscire per gli ultimi discendenti di Adamo. La colomba non vide luogo dove posarsi e, con i suoi artigli sporchi di fango, ritornò senza circonvoluzioni a volare verso il battello per essere ricevuta nella grossa arca. (Noè) l'accolse e concluse che sarebbe stato un errore recarsi altrove perché il fango era ancora sulla faccia della terra, e che era cosa saggia lasciar partire così numerosi esseri solo quando le vette dei monti sarebbero state perfettamente disseccate, e di differire fino ad allora l'uscita dalla nave. Saggiamente, essi rimasero dunque nella grossa arca ed egli lasciò ancora passare altri 7 (la misura dei segni opposti del dado) giorni (la faccia -del sole- che si lancia al di sopra -dell'orizzonte-) completamente trascorsi. Poi egli similmente ancora una volta lasciò partire la colomba fuori. Subito essa uscì dalla grossa arca, e librandosi in cerchi sul battello, partì. All'inizio dell'oscurità la colomba venne a picchiare alla finestra, portando nel suo becco (=tra le mascelle) un ramo d'ulivo strappato a un nuovo fogliame dato prontamente da un legno verdeggianti. Noè capì, da questo fatto, che le abbondantissime acque si erano ritirate tranquillamente dalla superficie della terra; saggiamente, egli deliberò di lasciar passare ancora 7 giorni completamente trascorsi, e poi di lasciar partire fuori la colomba; essa lasciò il palmo della sua mano e, questa volta, invece di ritornare, uscì dal battello e si allontanò".

Alcune osservazioni su questo testo.

Se la colomba ritornò una prima volta, non è perché, come dice la Volgata "le acque erano ancora su tutta la terra", ma perché era ancora tutta coperta di fango, di cui la colomba portò una scaglia incollata alle zampe, e Noè non poteva pensare di lasciarvi sguazzare i numerosi occupanti dell'arca. Era necessario che almeno le cime dei monti fossero asciutte. Per questo Noè attese ancora una quindicina di giorni.

É curioso che Mosè menzioni il fatto ben conosciuto dei cerchi che descrive la colomba prima di mettersi realmente in rotta; ora, il nome della colomba in copto è **Çrompi**, parola che si scompone in **Se-Rompi** = Progredi-Annus = *avanzare in cerchi*.

Nella stessa lingua copta, **Çrompi** può anche comprendersi: **Çrop-Pê** = fervor-ille que = *Quella che è ardente*; la colomba è, in effetti, a causa del suo tubare continuo, presa per un simbolo dell'amore.

Tuttavia, Mosè la chiama qui **Chadjdjounôh**, parola composta ebraica ma di cui il copto ci dà l'etimologia: *che ha visto la finestra aperta*. Così la colomba ha ricevuto un nome ebraico che ricorda la funzione di esploratore che ha assolto dopo il Diluvio universale.

Versetti 13 e 14 del capitolo VIII:

13: נִיְהִי בְּאַחַת וְשָׁמַאֲוֹת שָׁנָה בְּרֵאשׁוֹן בְּאַחַד לַחֹדֶשׁ תָּרְבוּ הַמַּיִם מֵעַל הָאָרֶץ וַיֵּסֶר נָח אֶת־מִכְסֵּה הַחֶבֶה וַיֵּרָא וַחֲמֵה תָּרְבוּ פָּנֵי הָאָדָמָה:
14: וּבַחֹדֶשׁ הַשֵּׁנִי בְּשִׁבְעָה וָעֶשְׂרִים יוֹם לַחֹדֶשׁ שׁוּ יָבִשָּׁה הָאָרֶץ:

In caratteri romani: Ouadjehidj Behachath Oueschisch- Méhoouth Schônôh Barihschooun Be-hèchôdha Lachodèsch Charebouo Hammadjim Mehahal Hôharèç Ouadjdjôsar Noach Hèth-Mikeséhah Hathtébôh Ouadjdjareh Ouehinnéh Charebouo Penédj Hehadômah:

Ouobachodèsch Haschschénidj Beschibegôh Ouehèseridjm Djooom Lachodèsch Tou Djabe-schôh Hôharèç. Analisi col copto:

Ouadjehidj

Oua	Dje	Hidj	Be	Ha	Chath
Ouoh	Dje	Hiti	Pa	Hê	Schat
et	ultra	tempus congruum	qui pertinet ad	initium	dividere
e	dopo	tempo convenuto	che giunge a	inizio	dividere

Behachath**Oueschîsch-**

Oue	Schî	Sch	Mé	Houu	Th
Ouoh	Schau	Schi	Met	Houo	The
et	par	pondus	decem	multiplicari	similis
e	paio	pesi	dieci	moltiplicare	uguale

Méhoouth**Schônôh**

Schô	Nô	H	Ba	Rih	Schooun
Schoi	nau	He	Pho	Rike	Schoon
longus	tempus	ratio	facies	impetus	removeri
lungo	tempo	cammino regolare	superficie	violenza	scostare

Barihschooun**Behèchôdha**

Be	Hé	Chôd	HaLa	Chod	Èsch	Char	Ebouo
Oue	Hê	Schat	Hala	Schôt	Têsch	Khor	Hipehou
in	initium	dividere	de	sectio	terminare	vastare	post
in	inizio	dividere	da	sezione	limitare	rendere deserto	dopo

Lachodèsch**Charebouo****Hammadjim**

Ha	Mma	Djim	Meh	Ahal	Hô	Ha	Rèç
Hah	Mau	Djamê	Meh	Aha	Hô	Ha	Rêsi
quantus	aqua	tranquillus	haurire	profecto	ex	facies	terra
molto grande	acqua	tranquillo	ritirare	del tutto	da	superficie	terra

Mehahal**Hôharèç****Ouadjdjôsar**

Oua	Dj	Djô	Sar	Noach
Oua	Dji	Djô	Sarh	-
blasphemia	dicere	caput	verrere	Noa
blasfemo	proferire	testa	trascinare	Noè

Noach**Hèth- Mikeséhah**

Hèth	Mi	Ke	Sé	Hah	Hath	Thébô	H
Eth	Me	Kêe	Sêu	Hah	Hath	Thêbi	Hi
qui	considerare	manere	tempus	quantus	crassus	arca	in
che	considerare	dimorare	tempo	molto grande	grosso	arca	in

Haththébôh**Ouadjdjareh**

Ouadj	Dj	Are	H	Oueh	Inné	H	Charebouo
Ouôdj	Djô	Oura	He	Oudji	Eini	Hi	Djarampo
sanus	existimare	avis	procedere	maxilla	ferre	in	planta quaedam edulis
saggio	stimare	uccello	andare fuori	mascella	portare	in	pianta alimentare

Ouehinnéh**Charebouo****Penédj-**

Pené	Dj	Hae	Hadômah	Ouo	Ba	Schod	Èsch
Pene	Sch	Khae	-	Ouoh	Pa	Schôt	Têsch
transferre	posse	postremus	Adam	atque	de	sectio	terminare
trasportare altrove	potere	ultimo discendente	Adamo	d'altrone	da	sezione	limitare

Haehadômah:**Ouobachodèsch****Haschschénidj**

H	Asch	Schénidj	Be	Schi	Beg	Ô	H
Ha	Asch	Schenôt	Pa	Schi	Bidj	Ô	Ha
in	quantus	eodem patre genitus	de	mensura	tessera	pignus	adversus
in	molto	gemelli	a	misura	dado	segno	opposto

Beschibegôh

Ouehèseridjm

Oue	Hè	Ser	Idjm	Djo	Ou	M
Ouôt	Hê	Schêr	Idjen	Djô	Oou	M̄
idem	initium	coacervatus	adhuc	facies	gloria	mittere
lo stesso	inizio	accumulo	inoltre	faccia	gloria	slanciarsi

Djooum**Lachodèsch**

La	Chod	Èsch	Tou		
Hala	Schôt	Têsch	To[to]		o Touôt
de	sectio	terminare	varius		viridis
da	sezione	limitare	leggermente bagnato in		verdeggiante
			superficie e secco all'interno		

Tou**Djabeschôh**

Djabe	Schôh	Hô	Ha	Rèç
Schabê	Schôsch	Ô	Ha	Rêsi
desertum	similis	esse	facies	terra
deserto	simile	essere	faccia	terra

Hôharèç:

"E dopo il tempo opportuno, arrivando all'anno 601, in cui la superficie era stata violentemente lacerata, nel primo del mese, le abbondantissime acque, dopo averla resa deserta, si erano tranquillamente ritirate del tutto fuori dalla superficie della terra, trascinando le teste che proferivano bestemmie. Noè, che considerava quanto lungo era stato il tempo a partire dal quale stava nella grossa arca, ritenne saggiamente che era possibile trasportare altrove gli ultimi discendenti di Adamo poiché l'uccello che era uscito fuori aveva riportato nel suo becco una pianta alimentare. D'altronde, nel 27° giorno del secondo mese, la superficie della terra era simile a un grande deserto verdeggiante, leggermente bagnato in superficie ed asciutto all'interno."

Testo sensibilmente differente da quello della Volgata secondo la quale, il primo giorno del primo mese le acque cominciarono solo a diminuire invece di ritirarsi in blocco; dove, a questa stessa data, Noè vide che la terra era secca e dovette nondimeno attendere fino al 27° giorno del secondo mese perché fosse asciutta!

E Noè, che disponeva di una porta e di finestre per vedere quel che succedeva fuori, avrebbe tuttavia, per ispezionare l'esterno, dovuto sollevare il tetto dell'arca, lungo 300 cubiti e largo 50, formato da due strati di grossi alberi assemblati fortemente con le pareti e, di conseguenza, muovere un peso enorme.

Secondo la nostra nuova interpretazione, Noè allora non vide la terra secca, ma verdeggiante benché deserta; poteva dunque lasciar uscire gli ospiti dell'arca che avrebbero trovato di che nutrirsi. Non ridiremo che "uno" si dice: *l'inizio delle divisioni*, "due": *i gemelli*, "sei": *un paio di pesi*, "cento": *dieci moltiplicato per se stesso*; "sette", *la misura delle facce opposte dal dado*, ma segnaleremo che "venti", in ebraico **Ouehèseridjm**, si comprende *due volte dieci* (lo stesso inoltre), giacché **dieci** è *l'inizio delle accumulazioni* (**Hê-Schêr**), come **uno** è *l'inizio delle divisioni*.

Versetti da 15 a 19 del capitolo VIII:

- 15 : ס וַיְדַבֵּר אֱלֹהִים אֶל־נֹחַ לֵאמֹר:
 16 : צֵא מִן־הַתֶּבֶה אַתָּה וְאִשְׁתְּךָ וּבְנֶיךָ וְנִשְׁי־בְנֶיךָ אִתָּךְ:
 17 : כָּל־חַיָּתָיָה אֲשֶׁר־אִתָּךְ מִכָּל־בֶּשֶׂר בָּעוֹף וּבַבְּהֵמָה וּבְכָל־הָרֶמֶשׂ
 חָרָם עַל־הָאָרֶץ הוּצָא אִתָּךְ וְשָׂרְצוּ בָאָרֶץ וּפְרוּ וּרְבוּ עַל־הָאָרֶץ:
 18 : וַיֵּצְא־נֹחַ וּבְנָיו וְאִשְׁתּוֹ וְנִשְׁי־בְנָיו אִתּוֹ:
 19 : כָּל־חַיָּתָיָה כָּל־הָרֶמֶשׂ וְכָל־הָעוֹף כָּל רוֹמֵשׂ עַל־הָאָרֶץ לְמִשְׁפַּחְתֵּיהֶם
 יֵצְאוּמִךְ כַּתֶּבֶה:

In caratteri romani: **S Ouadjedabbér Ehèlohidjm Hèl- Noach Lèhmo:**

Çéh Min- Haththèbah Haththôh Ouehischeththekô Ouobônédjkô Ouoneschédj- Bônédjkô Hiththake:

Kôl- Hôchadjdjôh Ehaschèr- Hiththekô Mikkôl- Bôsôr Bôhoouph Ouobabbehémôh Ouobekôl- Hôrêmès Haromès Hal- Hôhârèç Haouèçehah Hiththake Oueschareçouoha Bôhârèç Ouophôrouo Ouerôbouo Hal- Hôharèç:

Ouadjdjéçéh Noach Ouobônédjou Ouehischeththoou Ouoneschêdj- Bônédjou Hiththoou:

Kôl- Hâchadjdjôh Kôl- Hôrêmès Ouekôl- Hôhoouph Kôl Rooumésa Hal- Hôharèç Lemische-pehachothedjhém Djaçehouo Min- K Haththèbah. Analisi col copto:

S	Ouadjedabbér					Ehèlohidjm	Hèl-	Noach
S	Oua	Dje	Dab	Bé	R	Ehèlohidjm	Hèl	Noach
Çe	Ouah	Dje	Djep	Pa	Ṛ	-	Hala	-
ergo	incidere	dicere	hora	qui pertinet ad	esse	-	ad	Noa
allora	sopraggiungere	dire	ora	che arriva a	essere	Ehèlohidjm	a	Noè

Lèhmo:				Çéh	Min-	Haththèbah		
Lèh	M	O	R	Céh	Min	Hath	Thèba	H
Leh	Hm̄	Ou	Ṛ	Set	Mine	Hath	Thêbi	Ha
sollicitudo	ab	quid	facere	liberare	species	crassus	arca	ex
inquietudine	quanto a	che	fare	liberare	specie	grosso	arca	fuori da

Haththôh				Ouehischeththekô				
H	Ath	Thôh	Oue	Hische	Th	The	Kô	
He	Ath	Thoh	Houet	Hischa	Tha	[N]Tk	Kô	
modus	sine	turbatio	primus	mulier	pertinens ad	tu	proficisci	
con misura	senza	disordine	primo	donna	appartenente a	te	partire	

Ouobônédjkô						Ouoneschédj-		
Ouo	Bô	N	É	Dj	Kô	Ouo	Nesché	Dj
Ouoh	Ba	Ṛ	È	[N]tk	Kô	Ouoh	Nescheschê	Dji
et	ramus	producere	per	tu	proficisci	et	oportebat	desponsatio
e poi	ramo	produrre	da	te	partire	e poi	bisognare	sponsali

Bônédjkô						Hiththake:		Kôl-
Bô	N	È	Dj	Kô	Hith	Tha	Ke	Kôl
Ba	Ṛ	È	[N]Tk	Kô	Hit	The	Ke	Çlol
ramus	producere	per	tu	proficisci	cum	modus	ponere	genus
ramo	produrre	da	te	partire	con	metodo	porre	razza

Hôchadjdjôh				Ehaschèr-		Hiththekô		
Hô	Chadjdj	Ô	H	Eha	Schèr	Hith	The	Kô
Hah	Chadjdj	Ô	Hi	Ehi	Schêr	Hit	The	Kô
multitudo	eligere	esse	in	vita	coacervatus	cum	modus	proficisci
moltitudine	scegliere	essere	per	esistenza	accumulo	con	metodo	partire

Mikkôl-		Bôsôr		Bôhoouph		
Mik	Kôl	Bô	Sôr	Bô	Houu	Ph
Mêsch	Çlol	Pôh	Sôr	Ba	Houu	Phe
Varius	genus	venire	collecta	ramus	amplius	caelum
diverso	specie	venire	collezione	ramo	esteso	cielo

Ouobabbehémôh					Ouobekôl-		
Ouo	Ba	Bbe	H	Émôh	Ouo	Be	Kôl
Ouoh	Ba	Pe	He	Emou	Ouoh	Ba	Çlol
et	ramus	esse	similis	felis	et	ramus	genus
e	ramo	essere	simile	gatto	e poi	ramo	specie

Hôrèmès			Haromès			Hal-	Hôharèç		
Hô	Re	Mès	Haro	Mé	S	Hal	Hô	Ha	Rèç
Hô	Re	Mêsch	Arosch	Hmme	Çe	Hal	Ho	Ha	Rêsi
accedere	pars	varius	frigus	calor	et	de	malus	facies	terra
venire	regione	diverso	freddo	calore	e	da	cattivo	faccia	terra

Haoueçehah

Ha	Oue	Çeha	H	Hith	Tha	Ke
Ha	Oueh	Çîe	Hê	Hit	The	Ke
in	habitare	extremus	initium	cum	modus	ponere
in	abitare	all'estremità	inizio	con	metodo	porre

Hiththake**Queschareçouoha**

Oue	Schare	Çouo	H	Bôh	Ô	Rèç
Ouô	Schara	Çôou	Ha	Bôk	Ô	Rêsi
finire	ad	coarctare	jugum	servus	pignus	terra
finire	per	costringere	giogo	servo	impegno	terra

Bôhôrèç**Ouophôrouo**

Ou	Ophô	R	Ouo	Ou	Erô	B	Ouo	Hal-
Ou	Ephouei	Ā	Ouoh	Ou	Ero	Pe	Ouoh	Hêl
hoc	longe	esse	habitare	hoc	apud	esse	habitare	abire
quello	lontano	essere	abitare	quello	presso a	essere	abitare	andarsene

Ouerôbouo**Hal-****Hôharèç:**

Hô	Ha	Rèç	Ouadj	Djé	Çéh	Noach
Hiô	Ha	Rêsi	Ouodj	Dje	Tsie	-
super	facies	terra	sanus	ut	replere	Noa
su	faccia	terra	conveniente	perché	reimpire	Noè

Ouadjdjéçh**Noach****Ouobônôdjou**

Ouo	Bô	N	Ô	Dj	Ou
Ouoh	Ba	Ā	È	Thê	Ô
et	ramus	producere	per	ille	concupere
e poi	ramo	produrre	da	lui	unire

Ouehischeththoou

Oue	Hische	Th	Th	Oou	Ouo	Neschê	Dj
Ouoh	Hischa	The	Thê	Ôô	Ouoh	Neschschê	Dji
et	mulier	modus	ille	concupere	et	oportebat	desponsatio
e	donna	regola	lui	unire	e poi	servire	spose

Ouoneschêdj-**Bônôdjou**

Bô	N	Ô	Dj	Ou	H	Ith	Thoou	Kôl-
Ba	Ā	È	Thê	Ou	He	Ath	Thoh	Çlôl
ramus	producere	per	ille	consipere	etiam	sine	turbatio	genus
ramo	produrre	da	lui	unire	e così	senza	disordine	specie

Hiththoou**Kôl-****Hâchadjdjôh**

Hâ	Chadjdj	Ô	H	Kôl	Hô	Rè	Mès	Oue	Kôl
Hah	Chadjdj	Ô	Hi	Çlôl	Hô	Re	Mêsch	Ouoh	Çlôl
multitudo	eligere	consipere	in	genus	accedere	pars	varius	et	genus
moltitudine	scegliere	concepere	per	specie	venire	regione	diverso	e	specie

Kôl-**Hôrèmès****Ouekôl-****Hôhoouph**

Hô	Hoou	Ph	Kôl	Roou	Mé	S	Ha	Hal-
Hô	Hoou	Phe	Çlôl	Rhouo	Hmme	Çe	Ha	Hêl
consistere	amplius	coelum	genus	excedere	calor	et	contra	abire
stare	esteso	cielo	specie	eccedere	calore	e	al contrario	andarsene

Kôl**Rooumésa****Hal-**

Hôharèç

Hô	Ha	Rèç
Hiô	Ha	Rêsi
super	facies	terra
su	superficie	terra

Lemischepehachothedjhèm

Lemi	Sche	Pe	Ha	Cho	The	Dj	Hèm
Lemhê	Sche	Pê	Ha	Sa	Tha	Thê	Hama
liber	ire	ille qui	facies	regio	pertinens ad	ille	locus
libero	andare	quello che	superficie	regione	convenuto	lui	luogo

Djaçehouo**Min-****K****Haththebah:**

Djaçe	Houo	Min	K	Hath	Theba	H
Djise	Hoou	Meine	Kê	Hath	Thêbi	He
altitudo	aqua	talís	constitui	crassus	arca	contignatio
altitudine	acque	molto grande	dimostrare	grosso	arca	armatura

"Ehélohídm allora, sopraggiungendo, disse a Noè, inquieto riguardo a ciò che doveva fare: "É arrivata l'ora di dare la libertà alle specie fuori della grossa arca, con misura, senza disordine. Partirà per prima la donna che t'appartiene, e poi i rami da te generati, e poi, come si deve, le spose dei rami da te generati. La moltitudine delle razze scelte per essere accumulatrici d'esistenze, poste con metodo partiranno con metodo. Verrà la collezione dei rami della distesa del cielo, e poi i rami che sono simili al gatto, e poi i rami delle diverse specie venute dalle diverse regioni fredde e calde della faccia della cattiva terra; prima quelli che abitavano alle estremità, posti con metodo, per finire con quelli che sono sottomessi al giogo, servi impegnati per la terra; quelli, che sono lontani dalle abitazioni, e questi, che sono presso le abitazioni, se ne andranno sulla faccia della terra affinché essa sia convenientemente riempita. Noè, e poi i rami generati dalla sua unione, e poi la donna che gli era regolarmente unita, e poi, come si doveva, le spose dei rami generati dalla sua unione, ed anche, senza disordine, la moltitudine delle specie scelte per concepire, le specie venute dalle diverse regioni, e le specie che se ne stanno nella distesa del cielo, e le specie del caldo e del suo opposto, se ne andarono sulla superficie della terra, libere di raggiungere quelle regioni della superficie che loro convenivano come posto. L'ossatura della grande arca mostra quanto grande fu l'altezza delle acque."

Testo che esce dalla banalità e che ci indica, da una parte, che l'uscita dall'arca avvenne in maniera ordinata, dall'altra, che gli animali furono naturalmente inclini a ricercare i luoghi che meglio gli convenivano, il che spiega, appunto, che si ritrovino in certe regioni, dopo il Diluvio, le specie che vi erano anteriormente. L'ultima riga è importante: è un argomento schiacciante contro quelli che hanno voluto ridurre il Diluvio universale al debordamento locale di un fiume; se la carcassa dell'arca è rimasta vicina alla vetta dell'Ararat, significa che le acque l'hanno sollevata almeno fin là, e più in alto ancora, poiché ha dovuto flottare. Beròso, prete caldeo che viveva nel III secolo a.C., ossia più di 2000 anni dopo il Diluvio, scriveva:

*"Esiste ancora una parte della nave che approdò in Armenia; essa si conserva sui monti **Gordiani**; se ne asportano dei frammenti che si tengono con sé come amuleti³³".* Anche il Syncelle, Alexandre Polyhistor, Eusebio, Cirillo, Giuseppe, ne hanno fatto menzione. Malgrado i prelevamenti che hanno potuto essere effettuati fin da allora, devono esistere ancora dei resti della nave noachica e si deve poterli ritrovare³⁴ cercando metodicamente nella giusta direzione, che è, noi pensiamo, la regione di **Igdyr**. I tentativi isolati che sono stati fatti per scoprire la struttura dell'arca sul grande monte Ararat non sono stati condotti con tutte le cure dovute. Eppure si ricercano altre antichità che hanno un interesse minore di questo testimone di un'epoca capitale per l'umanità.

33 - Luken; **Les traditions de l'humanité**; Casterman, Tournai, 1862, T. I; pag. 263.

34 - vedere al riguardo gli articoli su **Science & Foi** concernenti le ricerche di F.Navarra e soprattutto quelle di Angelo Palego.

Gli ultimi versetti del capitolo VIII, da 20 a 22, si scrivono:

- 20: וַיִּבְנֶן נֹחַ מִזְבֵּחַ לַיהוָה וַיִּקַּח מִכָּל הַבְּהֵמָה הַטְּהוֹרָה וּמִכָּל הָעוֹף הַטָּהוֹר וַיַּעַל עֹלָתָם בְּמִזְבֵּחַ:
 21: וַיִּרְחַח יְהוָה אֶת־רִיחַ תְּנִיחָתָהּ וַיֹּאמֶר יְהוָה אֶל־לִבּוֹ לֹא־אֲסַף לְקַלֵּל עוֹד אֶת־הָאָדָמָה בַּעֲבוּר הָאָדָם כִּי יֵצֵר לֵב הָאָדָם רָע מִנְעֻרָיו וְלֹא־אֲסַף עוֹד לְהַכּוֹת אֶת־כָּל־חַי כַּאֲשֶׁר עָשִׂיתִי:
 22: עַד כָּל־יְמֵי הָאָרֶץ זֶרַע וְקָצִיר וְקֹר וְחֹם וְקִיץ וְחֹרֶף וַיּוֹם וְלַיְלָה לֹא יִשְׁבְּחוּ:

In caratteri romani: Ouadjdjibèn Noach Mizzebbecca Lâdjhoouôh Ouadjdjiqach Mikkohal Habbehemôhah Hattehorôh Ouomikkol Hôkhaooup Hattôhoour Ouadjjahal Holoth Bammizzebbêcha:

Ouadjjôharach Djehoouôh Hèth- Erhadjach Hannidjochach Ouadjjhomèr Djehoouôh Hèl-Libboou Haloh- Hosiph Leqallèl Kooud Hèth- Haehadômôh Bâhabouorha Hahôdôm Kidj Djehaçèr LéB Hahôdôm Rak Minnehuradjou Oueloh- Hosiph Kooud Lehakkoouth Hèth-Kôl- Chadj Kâehaşchèr Hôsîdjthidj:

Hod Kôl- Djemehadj Hôharèç Zèrah Oueqôçidjr Oueqor Ouôchom Oueqadjjç Ouôchorèph Ouedjooum Ouôladjelôh Loh Djischebbothouo:

Analisi col copto:

Ouadjdjibèn Noach

Ouadj	Dji	Bè	N	Noach
Ouadjj	Dji	Ba	Ñ	-
sanus	dicere	ramus	producere	Noa
saggio	dire	ramo	produrre	Noè

Mizzebbecca Lâdjhoouôh

M	I	Zebbe	ChaLâ	Dj	Ho	Ouô	H
Ṁ	I	Schêbi	Chala	Dje	Hô	Bo	H
mittere	venire	ara	arx	dispergere	etiam	canalis	initium
mettere	venire	altare	sommità	spandere	ancora	corso	inizio

Ouadjdjiqach Mikkohal

Ouadj	Dji	Q	Qasch	Mi	K	Ko	Hal
Aouot	Dji	Ke	Kasch	Me	Ke	Kô	Hol
habitat	habere	relinquere	arundo	locus	iterum	possidere	venire
abitazione	dimorare	restare	canna	paese	di nuovo	possedere	venire

Habbehemôhah Hattehorôh

Habb	Ehé	Mô	Hah	Hatteh	O	Rô	H
Hapou	Ohe	[T]mo	Hah	Hathê	O	Rô	He
ubi	grex	nutrire	multus	ante	esse	idem	ruina
dove	gregge	nutrire	numerosi	prima di	essere	lo stesso	crollo

Ouomikkol Hôkhaooup

Ouom	Ik	Kol	Hô	Kha	Ooup
Ouoms	Hi	Kol	Ho	Kha	Ouodjp
submergi	in	involgere	malus	gens	destruere
sommergere	in	avvolgere	cattiva	razza	distuggere

Hattôhoour Ouadjjahal

Hat	T	Ô	Houu	R	Ouadjj	A	Hal
Hat	Et	Ô	Houu	Ṛ	Ouadjj	A	Hôl
sacrificare	qui	magna	pluvia	facere	sanus	esse	spargere
sacrificare	quello che	grande	pioggia	fare	intatto	essere	risparmiare

Holoth		Bammizzebbêcha:		
Hol	Oth	Bammi	Zebbê	Cha
Hôl	Et	Baempi	Schêbi	Cha
volare	cum	capre-capra	ara	ponere
volare	così che	capridi	altare	deporre

Ouadjîoharach				Djehoouôh			
Ouadjî	Ô	Ha	Rach	Dje	Houu	Ô	H
Ouadjî	Ô	Ha	Rakh[t]	Dje	Houu	Ô	He
sanus	esse	magister	eversio	dicere	aqua	magna	cadere
saggio	essere	signore	sconvolgimento	dire	acque	grande	cadere

Hèth-	Erhadjach	Hannidjochach		
Hèth	Erhadj	Ach	Han	Ni Djoch Ach
Hêts	Ehrai	Asch	Han	Ni Djosch Asch
initium	super	suspendere	erant	hae immergere quantus
inizio	dall'alto	suspendere	saranno	queste immergere molto

Ouadjihomèr				Djehoouôh				Hèl-
Ouadjî	Hô		Mèr	Dje	Houu	Ô	H	Hèl
Ouadjî	Hô		Mer	Dje	Houu	Ô	He	Hèl
sanus	quoque		alligare	ultra	aqua	magna	cadere	abire
saggio	contemporaneamente		ritenere	ormai	acqua	grande	cadere	diffondersi

Libboou		Haloh-	Hosiph	Leqallèl				
Lib	Boou	Haloh	Ho	Siph	Le	Qal	L	Él
Lap[lep]	Pouu	Halok	Ha	Sib[t]	Le	Khol[khel]	Ļ	El
exaestuatio	illorum	sinus	contra	rupes	pars	victima	esse	facere
agitazione	loro	concavità	contro	roccia	porzione	vittima	essere	fare sacrifici

Kooud	Hèth-	Haehadômôh			Bâehabouorha			
Kooud	Hè	Th	Hae	Hadômôh	Bâ	Eha	Bouor	Ha
Kôt	Hi	Tè	Khae	-	Fai	Ehi	Boor	Ha
avertere	ex	ibi	postremus	Adam	attollere	vita	rejicere	in
allontanarsi	da	là	ultimo discendente	Adamo	rialzare	esistenza	respingere	per

Hahôdôm	Kidj	Djehaçèr			Léb	Hahôdôm	Rak
Hahôdôm	Kidj	Dj	Eha	Çèr	Léb	Hahôdôm	Rak
-	Keh	Dje	Ehi	Sêr	Hreb	-	Rakht
Adam	rumpere	ultra	vita	spargi	similitudo	-	destruere
Adamo	rompere	ormai	vita	spargere	somiglianza	Adamo	distuggere

Minnehuradjou			Oueloh-	Hosiph	Kooud
Minne	Hur	Adjou	Oueloh	Hosiph	Kooud
Mine	Hr	Ethouodj	Ouôle	Ousop	Koudji
species	cavere	integer	fertilem esse	semel	infans
specie	evitare	intero	essere fecondo	una buona volta	bambino

Lehakkoouth				Hèth-	Kôl-	Chadj	
Le	Hak	Koou	Th	Hèth	Kôl	Cha	Dj
Leh	Hok	Soouh	The	Êit	Çlôl	Scha	Djô
cura	ligare	coetus	ratio	facere	genus	usque	finis
cura	annodare	unione	regola	produrre	razza	fino	estremità

Kâehaschèr			Hôsîdjthidj:		Hod	Kôl-
Kâ	Eha	Schèr	Hôsîdj	Thidj	Hod	Kôl
Kah	Ehi	Schèr	Hôsçb	Tesch	Hodj	Çôl
terra	vita	coacervatus	calor	ordinare	frigus	reverti
terra	esistenza	accumulo	calore	ordinare	freddo	ritornare

Djemehadj			Hôharèç			Zèrah		
Dje	Méhadj	Hô	Ha	Rèç	Zèra	H		
Dje	Mêschak	Hiô	Ha	Rêsi	Djere	He		
igitur	rursus	super	facies	terra	dispergere	ratio		
per l'avvenire	a turno	su	superficie	terra	ripartire	regola		

Oueqôçidjr			Oueqor			Ouôchom		
Oue	Qôçi	Djr	Oue	Qor	Ouô	Chom		
Ouaisch	Sôsche	Djêr	Ouaisch	Djôr	Ouaisch	Schôm		
tempus	ager	varius	tempus	seminare	tempus	hortus	(ver)	
stagione	coltura	diverso	stagione	seminare	stagione	giardino	(primavera)	

Oueqadjic			Ouôchorèph					
Oue	Qa	Djiç	Ouô	Cho	Rè	Ph		
Ouaisch	Çat	Djes	Ouaisch	Chô	Eri	Pi		
tempus	aestas	exaltare	tempus	dare	fructus	qui		
stagione	estate	esaltare	stagione	dare	frutto	che		

Ouedjooum			Ouôladjelôh					
Oue	Djo	Ou	M	Ouô	Ladj	E	Lôh	
Ouoh	Djô	Oou	M̄	Ouoh	Lôdj	E	Lôç	
et	facies	gloria	mittere	et	comburare	qui	occultare	
e	faccia	gloria	lanciarsi	e	bruciare	ciò che	nascondersi	

Loh			Djischebbouthouo:					
Lo	H	Dji	Sche	Bbo	Th	Ouo		
Laau	He	Dje	Sche	Pa	Thaê	Hooou		
nullus	lapsus	igitur	ire	qui pertinet ad	ultimus	dies		
senza nessun	dubbio	in seguito	andare	raggiungere	l'ultimissimo	giorno		

"Saggiamente, Noè disse ai rami che aveva generato: "Venite a mettere un altare su questa vetta dalla quale si riversa ancora il corso del fiume iniziale, dove sono i resti della casa di canne in cui abitavamo, il paese che siamo di nuovo venuti a possedere, dove abbiamo nutrito numerose greggi, e che è lo stesso di prima del crollo. La razza cattiva è stata distrutta, travolta nella sommersione; sacrificiamo a Colui che ha fatto la grande pioggia e che ha risparmiato quelli che non erano corrotti". Ed essi deposero sull'altare volatili e anche dei capridi. Saggiamente, Colui che è il Padrone degli sconvolgimenti, disse: "Le grandi acque cadute erano all'inizio sospese in alto, queste saranno gettate nel mare molto innalzato, dove saranno ragionevolmente trattenute nello stesso tempo; d'ora innanzi, le grandi acque che sono cadute diffonderanno la loro agitazione nella concavità contro le rocce. Essendo state sacrificate le parti delle vittime, gli ultimi discendenti d'Adamo stanno per allontanarsi di là per dare il cambio alle vite spezzate dei rampolli d'Adamo e diffondere d'ora innanzi le esistenze similmente ad Adamo, al fine di evitare la totale distruzione della specie; che essi siano fecondi in figli una buona volta; abbiano cura di stringere unioni regolari e generino una razza che accumuli le vite fino alle estremità della terra. D'ora innanzi, il caldo e il freddo ritorneranno regolarmente l'uno dopo l'altro sulla superficie della terra; le diverse stagioni si distribuiranno regolarmente per la coltivazione: la stagione della semina (l'inverno), la stagione dei giardini (primavera), la stagione eccitata dell'estate e la stagione che dà i frutti (autunno); i giorni e le notti (e la faccia di gloria si lancerà e ciò che brucia si nasconderà) verranno senza alcun errore e raggiungeranno gli ultimissimi giorni".

Questa conclusione è coordinata ben diversamente rispetto a quella della Volgata, che ha ben colto le parole ma non ne ha compreso il legame: "Durante tutti i giorni della terra, dalle semine e delle mietiture, il freddo e il caldo, l'estate e l'inverno, il giorno e la notte non cesseranno mai".

Arresteremo qui la nostra interpretazione integrale della Sacra Scrittura. Per reinterpretare tutto l'ebraico biblico, ci vorrebbe un'esistenza intera davanti... e non dietro. Ma ci ricordiamo ciò che scriveva il Padre Gratry: "Viene il tempo in cui dobbiamo dedicarci al lavoro con più forza e insieme, e ci serviranno, come a San Giuseppe, la bottega e le istruzioni di lavoro per nutrire

il Divino Infante. Qualcuno ce li darà. Dio invierà qualcuno... E se non sarà uno solo, gli inviati di Dio saranno molti... Essi soli, divenuti umili per la croce e sacrificati nella stretta personalità dello spirito individuale, potranno lavorare molti in uno".

Così sia.

Note

A quelli che prenderanno la nostra successione noi indirizziamo tuttavia un'importante raccomandazione.

Che mai adottino, nella loro interpretazione dei testi biblici, la soluzione pigra che consiste nel considerare l'Antico Testamento come *"un genere letterario particolare, scritto alla maniera orientale, secondo le concezioni del tempo"*, né di ripararsi dietro l'avvertenza preliminare del Cardinale Bea, il quale, presentando l'Enciclica "Divino Afflante Spiritu", insisteva sulla *"necessità di cogliere innanzitutto il fine dello scrivano e il genere letterario che il suo ambiente ben determinato gli offriva e gli imponeva"*, al fine di schivare così le difficoltà che solleva il confronto di alcuni passaggi con certe nozioni scientifiche.

Mai noi siamo ricorsi a simili sotterfugi; noi abbiamo sempre dato al testo biblico il suo senso, non "letterario", ma LETTERALE vero, e questo è apparso perfettamente accettabile dalla scienza vera.

Tutte le critiche indirizzate a questo riguardo agli scrivani ispirati hanno sbagliato indirizzo; è ai diversi traduttori della Sacra Scrittura, sia giudei che cristiani, che non sempre avevano colto il senso vero e completo dell'originale, che dovevano essere fatte. (-)

In questo senso, il Modernismo non ha più alcun motivo di pretendere di risolvere in blocco i problemi biblici con l'affermazione temeraria che la Bibbia è un racconto orientale e che ci si ingannerebbe prendendola alla lettera. Bisogna, al contrario, prenderla alla lettera (ma a quella buona) per non errare.

Non bisogna neanche che gli eretici condannati da San Pio X nella sua Enciclica "Pascendi" possano trincerarsi dietro simili barriere per continuare a propagare i loro errori, come hanno fatto alla grande dopo la condanna di Loisy. Se il Concilio Vaticano II lasciasse loro questa posizione di ripiego, essi uscirebbero vincitori dalla prova che temono poiché cercano visibilmente di ritardarla e, se possibile, anche di evitarla.

E di cosa sarebbero essi vincitori?

Della FEDE!

Potrebbe cioè esserci un rinnovamento liturgico nel senso protestante, buddista o altro, una ristrutturazione o una disorganizzazione della gerarchia ecclesiastica, ma cosa resterebbe allora della religione cattolica? Il libero esame avrebbe guadagnato tutta la Chiesa che verrebbe ad aggiungere numerose sette e chiese a quelle della Riforma, insieme a molte chiese nazionali a quelle dei Greci.

É dunque di capitale importanza che non sussista nessun equivoco su questo punto, e che la Chiesa cattolica realizzi la sua unità dottrinale in corso di deterioramento. Essa non potrebbe avere obiettivo più elevato e più urgente.

Per appoggiare il nostro dire, noi riassumeremo, come esempio, alcuni passaggi del tomo I del nostro **Galileo aveva torto o ragione?**, dove si troveranno tutte le analisi onomastiche utili.

L'astronomo anticlericale Couderc, volendo mostrare com'erano puerili le idee degli Ebrei sulla costituzione del mondo, ha scelto gli esempi seguenti:

- Salmo 104, v. 3, "Egli stende i cieli come una tenda e forma con le acque il tetto della sua dimora".
- Giobbe, 37, v. 18, "I cieli solidi come uno specchio di metallo".
- Proverbi 8, v. 27, "Tracciò un cerchio sulla superficie dell'abisso".
- Isaia 40, v. 22, "È lui che ha stabilito il cerchio della terra e steso i cieli come una stoffa leggera".
- Salmo 136, v. 6, "Ha stabilito la terra sulle acque".
- Samuele 2, v. 8, "Giacché i pilastri della terra sono opera di Dio, ed è su di essi che ha posto il mondo".

Evidentemente, se queste traduzioni fossero esatte, bisognerebbe ammettere che forse ci troviamo di fronte a delle figure poetiche ma non certo a dei dati scientifici. Questi cieli che sarebbero, secondo questi scrivani, un padiglione, uno specchio di metallo, una stoffa leggera, avrebbero una ben strana struttura; e questa terra, posta al di sopra delle acque su colonne che sostengono il mondo, sarebbe un ben curioso edificio. Sarebbe facile, ma vano, rimproverare alla Scienza delle concezioni altrettanto bizzarre, ma il problema della verità della Bibbia non sarebbe, comunque, ancora risolto.

Ma, se noi reinterpretiamo i testi invocati col nostro metodo e il copto, come abbiamo fatto nel nostro **Galileo...**, ecco ciò che troviamo ai versetti 2 e 3 del Salmo 103 e non 104: [*Colui che è forte mise una cortina in moto circolare intorno ai cieli contro gli ardori troppo grandi che il sole poteva avere a tratti all'inizio; Egli sparse una parte delle acque similmente a un anello brillante di diversi mirabili colori e che diminuiva regolarmente l'ardore con la sua ombra protettrice*].

Quando dunque San Girolamo traduceva: "Egli stende i cieli come un padiglione e forma con le acque il tetto della sua dimora", aveva ben compreso certe parole, ma non ne aveva colto bene il senso; non era con i cieli che Dio faceva un padiglione, ma con le acque che erano nei cieli; non per farne il tetto della dimora, ma contro il colmo degli ardori solari. San Girolamo ignorava l'esistenza prima del diluvio dell'anello vaporoso formato da Dio attorno alla terra con la metà delle acque, attraverso il quale il sole produceva un arcobaleno permanente; ecco perché, non avendo saputo ricostruire l'ambiente, ha commesso dei controsensi.

Ma Couderc non ne sapeva certo di più, altrimenti avrebbe compreso di quale padiglione si trattava e che rapporto aveva con le acque. Ciò che Couderc ha reso del versetto 18 del capitolo XXXVII di Giobbe con: "I cieli solidi come uno specchio di metallo", è stato tradotto dall'abate Igonel, secondo la Volgata: "Hai tu forse formato con Lui i cieli che sono tanto solidi come se fossero stati colati in bronzo?".

Per la verità, il testo dice: *"Per quanto concerne il sole e la luna deficienti, essi furono infiammati e messi in gloria. Essi avevano all'inizio un movimento dolce; la Parola fece accrescere molto il movimento del sole e della luna, di modo che i metalli di cui erano costituiti furono messi in fusione"*.

Si tratta proprio di metallo in questo passaggio, ma rassomiglia molto al marmo di La Fontaine davanti al quale lo statuario si interroga: "Sarà dio, tavola o catino?". Certi traduttori ne hanno fatto uno specchio, quest'altro: dei cieli di bronzo!

Giobbe, che non aveva certamente studiato l'analisi spettrale, sapeva nondimeno che questi metalli costituivano il sole e la luna, e che è mettendoli in fusione mediante un accrescimento considerevole della velocità di rotazione di questi astri su se stessi che la Parola di Dio (il Verbo) li aveva resi incandescenti. Lungi dunque che questo testo apporti la prova dell'ignoranza scientifica dello scrivano sacro, esso testimonia di una singolare profondità della sua scienza della meccanica celeste, il che, essendo dato *"lo stato elementare delle conoscenze"* all'epoca, suppone dunque evidentemente una rivelazione divina. Non dispiaccia questo a Couderc che non si aspettava certamente una simile conclusione!

Il versetto 27 del capitolo 8 dei Proverbi si traduce effettivamente: *"Ero in sua presenza nella gloria quando distribuiva le stelle in mansioni (=costellazioni) in movimento circolare intorno ai cieli e posava una cintura intorno al mare di cui i venti agitavano in tutti i sensi la superficie"* (questa è una delle nostre interpretazioni possibili tra altre).

Questo versetto fa parte di un lungo passaggio che concerne la Sapienza che la Chiesa, nella sua liturgia, ha applicato alla Santissima Vergine Maria, la quale sarebbe dunque stata "precreata in anima".

Basta guardare il nostro disegno della ricostruzione della terra prima del Diluvio per rendersi conto che l'asciutto aveva la forma generica di un cerchio delimitato ai bordi da montagne. Couderc si è immaginato che, come tutta l'Antichità, il popolo ebraico aveva creduto che l'oceano aveva la forma di un cerchio, e, siccome egli giudica la terra per l'aspetto che essa presenta oggi, ha ritenuto che questa credenza denotava un'ignoranza totale della geografia. Se Couderc non fosse stato "ignorante" della Storia della terra, avrebbe compreso che questa opinione dell'Antichità si basava sul ricordo della forma armoniosa che aveva la terra prima del Diluvio.

Il versetto 22 del capitolo 40 di Isaia dove Couderc ha visto: "È lui che ha stabilito il cerchio della terra e steso i cieli come una stoffa leggera", è tradotto dalla Volgata: "Quello che dimora sul globo della terra, e i suoi abitanti sono come delle cavallette; che ha disteso i cieli come niente e li ha dispiegati come una tenda che deve essere abitata". Si veda quanto incerto è il senso per aver dato luogo a traduzioni così divergenti. La reinterpretazione col copto dà:

"Colui che ha disseccato la terra traendola fuori da sotto e posto una cintura per proteggere la superficie della terra dalla espansione dei flutti; Colui che, allo scopo di fare sulle cose una luce simile all'avvicinarsi del mattino, ha fatto ruotare dei punti brillanti con un moto circolare intorno ai cieli; Colui che, saggiamente, nello spazio intermedio del cerchio universale ha fatto una nube protettrice dagli ardori dell'astro del giorno dilatato".

Dopo quanto abbiamo detto precedentemente, il versetto così tradotto si spiega senza difficoltà e allontana ipso facto ogni obiezione seria di ordine scientifico.

Il versetto 6 del Salmo 135 (e non 136) si tradurrebbe secondo la Volgata: "Ha stabilito la terra sulle acque perché eterna è la sua misericordia". La seconda metà di questa frase è un leitmotiv che si ritrova negli altri versetti, ma è a doppio senso. Il versetto intero in effetti si traduce: *"Chi, increscendo tutt'intorno l'involucro, ha fatto arrivare la superficie della terra fuori dalle grandi acque; chi fatto le pesanti sommità delle montagne con della terra triturrata dall'acqua?"*.

Couderc avrà qui ampiamente soddisfazione; non solo egli saprà per quale meccanismo di plissamenti concentrici "Dio pose la terra sopra le acque", ma, inoltre, egli apprenderà che lo scrivano sacro non ignorava che le montagne erano costituite da sedimenti terrigeni di formazione nettuniana. Ecco un Ebreo supposto ignorante che la sapeva... quanto mai lunga sull'orogenia terrestre!

L'ultimo esempio scelto da Couderc è tratto da I Samuele, capitolo 2 versetto 8: "Giacché i pilastri della terra sono opera di Dio ed è su di essi che ha posto il mondo".

La nostra traduzione dà: *"La parola di Djehouôh (Jehovah) ha fatto ciò che fa che la terra ruoti la sua faccia restando sul posto e, saggiamente, essa l'ha fatta inoltre girare in tondo con l'estremità della sua superficie nel cerchio universale"*.

Questo testo vede i due movimenti principali di cui la terra è animata e non dei pretesi pilastri sui quali essa poserebbe. Il primo di questi movimenti è la rotazione della terra su se stessa. Couderc conosce bene questo movimento ma ignora certamente il secondo; per lui, è attorno al sole che la terra gira in un anno su un'orbita di 300.000.000 di Km di diametro; per il profeta, è per un'estremità della sua superficie nel cerchio universale; in altri termini la terra, nel suo movimento annuale, resta costantemente tangente per un punto della sua superficie all'asse dell'u-

niverso; essa ha due rotazioni sul posto, l'una concentrica, l'altra eccentrica. Noi lo abbiamo mostrato in dettaglio nel primo volume di **Galileo**.

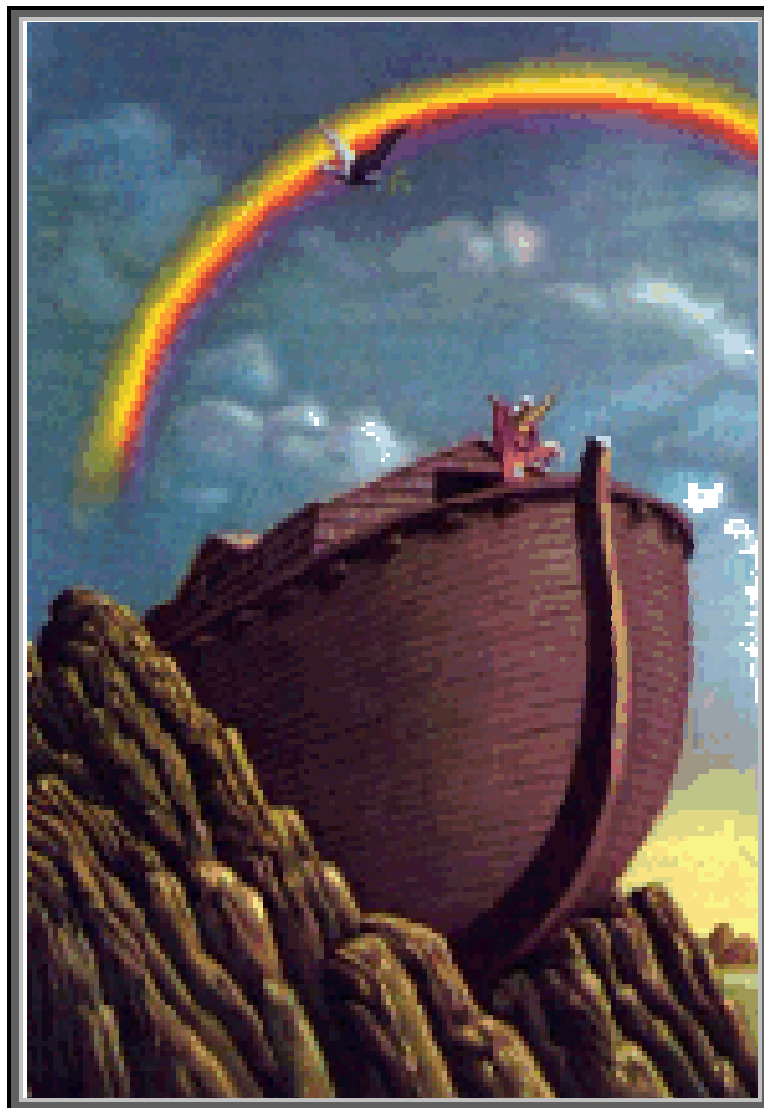
A cosa potrebbe servire in tutto ciò l'argomento del "genere letterario"? Non resta più che confinarlo in una retrospettiva delle esegesi sorpassate. È ovvio che simili restituzioni dei testi biblici suppongono nel traduttore un'esatta concezione dei fatti in se stessi; delle conoscenze erronee, delle ipotesi scientifiche senza fondamento, lo condurrebbero necessariamente a delle interpretazioni fantasiose che si presterebbero alle stesse critiche delle antiche. È dunque importante, per non urtarsi contro questa pietra d'inciampo, non accettare ciecamente le affermazioni degli studiosi ma esigere severamente dalla Scienza la produzione delle sue credenziali, scar-tando tutto ciò che non è rigorosamente provato. A questo riguardo, i chiarimenti che noi abbiamo dato nelle diverse parti della nostra opera, tanto in ciò che concerne la storia antica, la linguistica, l'archeologia, la preistoria, la geografia, l'astronomia, etc., hanno già sgombrato il terreno, e bisognerebbe prenderne conoscenza prima di abordare un'esegesi seria al fine di disfarsi delle idee preconcepite acquisite sia dall'insegnamento classico sia dalle tesi messe in circolazione nel pubblico e che sono il più sovente di ispirazione antireligiosa.

Di fronte a due tesi, l'una scientifica, l'altra scritturale, se ce n'è una che deve beneficiare di un pregiudizio favorevole, è appunto la Scrittura rivelata da Dio, autore della Creazione, e non la Scienza che, passando da supposizioni azzardate ad affermazioni senza prove, si sforza faticosamente di comprenderla.

Un'ultima questione: se il Diluvio universale è esistito (e noi l'abbiamo dimostrato!), se Dio ha frantumato la terra e annegato l'umanità, cosa diviene la teoria del Cosmo in evoluzione progressiva costante?

Niente... o piuttosto una sciocchezza!

DOPO IL DILUVIO



Noi pensavamo di limitarci alla reinterpretazione dei primi 8 capitoli della Genesi. Ma Dio ha voluto prolungare un po' la nostra vita in condizioni relativamente soddisfacenti, il che ci ha permesso di rivedere ancora, fino alla Torre di Babele inclusa, il 9°, 10° e 11° capitolo della Genesi che fan parte di quelli la cui storicità è stata contestata.

La Volgata dà del capitolo IX la traduzione seguente: "Dio benedisse Noè e i suoi figli e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra. Il timore e il terrore di voi sia in tutte le bestie selvatiche e in tutto il bestiame e in tutti gli uccelli del cielo. Quanto striscia sul suolo e tutti i pesci del mare sono messi in vostro potere. Quanto si muove e ha vita vi servirà di cibo: vi do tutto questo, come già le verdi erbe. Soltanto non mangerete la carne con il suo sangue. Giacché del sangue delle vostre anime, ne chiederò conto alla mano di tutti gli animali e alla mano dell'uomo; e alla mano di suo fratello lo chiederò conto dell'anima dell'uomo. Chi sparge il sangue dell'uomo dall'uomo il suo sangue sarà sparso, perché ad immagine di Dio Egli ha fatto l'uomo. E voi, siate fecondi e moltiplicatevi, siate numerosi sulla terra e dominatela".

Salta agli occhi che questo testo contiene dei passaggi inaccettabili dal punto di vista del più elementare buon senso: le anime sono dei puri spiriti e non hanno sangue, il quale è nella carne; la maggior parte degli animali non hanno mani e le scimmie, che ne hanno, non se ne servono per uccidere gli uomini ma per arrampicarsi agli alberi; e se qualcuno uccide un uomo, non è alla mano che bisogna chiederne conto giacché non ne è che lo strumento, ma all'assassino stesso, non a suo fratello.

Rivediamo dunque l'ebraico.

Versetto 1 del capitolo IX:

1: וַיְבָרֶךְ אֱלֹהִים אֶת־בְּנֵי וְאֶת־בְּנוֹת וַיֹּאמֶר לָהֶם פְּרוּ וּרְבוּ וּמְלֵאוּ אֶת־הָאָרֶץ:

In caratteri romani: **Ouadjebôharèke Ehèlohijm Hèth- Nocha Ouehèth- Bônadjou Ouadjdjo-hmèr Lôhem Perouo Ouorebouo Ouomilehouo Hèth- Hôharèç.** Analisi col copto:

Ouadjebôharèke					Ehèlohijm	Hèth-	Nocha
Oua	Dje	Bô	Ha	Rèke	Ehèlohijm	Hèth	Nocha
Ouoh	Dje	Bô	Ha	Roke (o Raki)	-	Hêt	-
et	ultra	vox	ex	favere	inclinare -	ad	Noa
e	in seguito	parola	per	essere favorevole (o incline)	Ehèlohijm	verso	Noè

Ouehèth		Bônadjou		Ouadjdjo-hmèr			
Oue	Hèth	Bô	N	Adjou	Oua	Djoh	Mèr
Ouoh	Hêt	Ba	N	Edjôou	Ouoh	Djoo	Mêr
et	ad	ramus	extrahere	naves	et	dicere	ultra
e	verso	ramo	uscire da	nave	e	dire	ancora

Lôhem		Perouo		Ouorebouo		
Lo	Hem	Per	Ouo	Oue	R	Eb
Lo	Hem	Beri	Houo	Ouoh	Ro	Êp
prificisci	ferrere	juvenis	surabundare	et	Os	numerari
avanzare	essere ardente	giovane	sovrabbondare	e	testa	numerare

Ouomilehouo				Hèth- Hôharèç:			
Ouo	Ouo	M	Ileh	Ouo	Hèth	Hô	Ha
Houo	Ouoh	Me	Hleu	Ouoh	Hêt	Ho	Hah
moltiplicari	et	locus	circumjacere	habitare	ad	facies	quantus
moltiplicare	e	luogo	circondare	abitare	fino a	superficie	molto grande

In linguaggio chiaro: *"E dopo, con una parola favorevole, Ehèlohijm si chinò verso Noè e i suoi rami usciti dalla nave, e disse ancora: "Andate avanti nell'ardore genitale, sovrabbondate di giovinezza e moltiplicate il numero delle vostre teste, ed abitate i luoghi che vi circondano fino alla vastissima superficie della terra."*

É ciò che dice San Girolamo ma con più precisione.

L'ebraico prosegue: capitolo IX, versetto 2 (parte):

2: וּמִדְרָאֲכֶם וְהֶחֱכֶם יְהִיָּה עַל כָּל-תֵּיִת הָאָרֶץ וְעַל כָּל-עוֹף הַשָּׁמַיִם בְּכָל אֲשֶׁר

In caratteri romani: **Ouomooourâehakèm Ouechiththekèm Djîhedjèh Kral Kôl- Chadjdjahath Hôhôrèç Ouekral Kôl- Hakroouf Haschschômôdjim Bekol Ehaschèr....**

Analisi:

Ouomooourâehakèm

Ouom	Oour	Âe	Ha	Kèm
Ouon	Hour	Ahe	Hah	Kim
esse	terror	vivere	multitudo	movere
essere	terrore	vivere	moltitudine	muoversi

Ouechiththekèm

Oue	Chith	The	Kèm	Dji	He	Djèh	Kral
Ouoh	Hit	Thê	Kim	Dji	Ha	Djouhe	Çlil
et	procidere	quae	movere	ducere	sub	laborari	holocaustum
e	gettarsi ai piedi	quelli che	muoversi	comandare	sotto	lavorare	olocausto

Djîhedjèh

Kral

Kôl-

Chadjdjahath

Hôhôrèç

Kôl	Chadj	Dja	Hath	Hô	Hô	Rèç
Çôl	Schat	Djo	Hat	Ha	Ha	Rèsi
rapere	offere	permettere	sacrificatio	ad	magister	terra
impadronirsi	offrire	permettere	sacrificio	a	signore	terra

Ouekral

Kôl-

Hakroouf

Oue	Kral	Kôl	Ha	Kr	Oou	F
Ouoh	Çlil	Çôl	Hah	Ki	Oou	Phê
et	holocaustum	rapere	multus	volare	gloria	qui
e	olocausto	impadronirsi	numerosi	volare	gloria	quello

Haschschômôdjim

Bekol

Hasch	Schôm	Ô	Djim	Bek	Ol
Asch	Djôm	A	Schom	Bêk	Ol
suspendere	volumen	circiter	excelsus	subducere	ducere
sospendere	movimento circolare	intorno	cieli	far montare	condurre

Ehaschèr...

E	Ha	Schèr
È	Ha	Schèr
qui	in	accumulatus
ciò che	in	accumulato

"Siate il terrore della moltitudine di ciò che vive e si muove, e si gettino ai vostri piedi quelli che si muovono, lavorino sotto il vostro ordine. Vi è permesso di impadronirvene per offrirli in olocausto al Padrone della terra e di impadronirvi dei numerosi volatili per olocausto alla gloria di Colui che ha fatto salire e che guida ciò che è sospeso in moto circolare intorno ai cieli e ciò che vi è accumulato."

Questo passaggio comprende sì anche ciò che dice San Girolamo del "terrore" che gli uomini dovevano ispirare agli animali, ma vi si trovano altri elementi che non sono stati visti né da lui né dagli altri commentatori. Non soltanto gli animali devono essere al servizio dell'uomo, ma essi possono lavorare sotto il suo comando, essere di conseguenza addomesticati, e ciò che è di importanza primordiale, è che è permesso agli uomini di impadronirsene per sacrificarli al Signore della terra, come degli uccelli per offrirli a Colui che ha fatto il cielo. É l'obbligo del culto dovuto a Dio e a Lui solo, con delle vittime appropriate.

Il seguito del testo ebraico prolunga queste nozioni: (versetto 2, seguito)

..... תִּרְמֹשׁ הָאָדָמָה וּבְכָל־דְּנִי תִּהְיֶה בְּיָדְכֶם נִתְּנָוּ:

In caratteri romani: **Thiremos Haehadêmôh Ouobekôl Eddegdj Hadjdjôm Bedjèdekèm Niththanouo**. Analisi:

Thiremos

Thi	Re	Mos	Haeh	Adêm	Ôh
Thê	Re	Hmot	Hihe	Adam	Hô
quae	facere	donum	coram	-	accedere
ciò che	fare	dono	in presenza	Adamo	riunire

Haehadêmôh

Ouobekôl

Ouo	Bek	Ôl	Eddeg	Dj	Hadj	Djôm
Ouoh	Bêk	Ol	Ettêk	Djô	Hate	Djamê
et	subducere	ducere	sanus	nominare	fluxus	tranquillus
e	fare salire	condurre	sano	numero	flutti	tranquillo

Eddegdj

Hadjdjôm

Bedjèdekèm

Be	Djè	De	Kèm	Nith	Tha	N	Ouo
Bi	Scha	Thô	Kim	Nishti	Ta	N̄	Ouôsch
portare	milia	quae	movere	magnus	dare	offerre	oblatio
portare	migliaio	che	muoversi	grande	dare	offrire	oblazione

Niththanouo:

In linguaggio chiaro: *"Vi faccio dono di tutto ciò che era stato radunato in presenza di Adamo e che ho fatto salire ed ho condotto in buono stato per nominarli. L'Oceano Pacifico porta migliaia che si muovono; offritene in oblazione al Grande Donatore."*

Tutto ciò che precede concerne dunque la predominanza dell'uomo sugli animali e il culto da rendere al Creatore per mezzo di questi animali. Ciò che segue riguarda l'alimentazione umana.

Versetto 3, e parte del versetto 4 del capitolo IX:

3: כָּל־רֶמֶשׁ אֲשֶׁר הוּא־תִּי לָכֶם יִהְיֶה לְאֹכְלָהּ כִּי־רַק עֵשֶׂב נִתְּנָה לָכֶם אֶת־כָּל־
4: אֶת־בָּשָׂר ה' ...

In caratteri romani: **Kôl- Rèmès Ehascherha Houoh- Chadj Lokèm Djîhedjèh Lehokelôh Kedjeharèq Kreschèb Nôthatidj Lôkèm Hèth- Kol**:

Hakeha- Bôsôr H Analisi:

Kôl-	Rèmès		Ehascherha			Houoh-	Chadj	Lokèm
Kôl	Rè	Mès	Eha	Scher	Ha	Houoh	Chadj	Lôkèm
Çol	Re	Mêsch	Ehi	Djor	Ha	Houo	Schasch	Lokhem
rapere	esse	multitudo	vita	fortis	in	egregie	aequare	olus
prendere	essere	multitudine	vita	forte	in vista di	perfettamente	equilibrare	legume

Djîhedjèh

Djîhedj	Èh	Le	Hokelôh	Ke	Dje	Ha	Rèq
Djidji	Hê	Lis	Kakoli	Ke	Dje	Hah	Lek
fructus autumnalis	poni	conterere	racemus	varius	planta	multus	viridis
frutti autunnali	deporre	schiacciare	grappolo d'uva	vario	pianta	numerosi	verde

Lehokelôh

Kedjeharèq

Kreschèb

Kre	Schèb	N	Ô	Tha	Ti	Dj	Lôkèm	Hèth	Kol
Khre	Schep	N	Ô	Tha	Ti	Dje	Lakm	Hêête	Çol
esca	epulari	qui	esse	pertinens ad	dare	germen	frustrum	ecce	rapere
alimento	mangiare	che	vivere	che serve a	dare	germe	boccone	ecco	prendere

Nôthatidj

Lôkèm

Hèth-

Kol:

Hakeha-			Bôsôr		H....
Ha	Ke	Hab	Ôs	Ôr	H
Ha	Ke	Ab	Odjh	Ol	He
contra	dimittere	caro	suffocare	sumere	victus
in senso contrario	rinunciare a	carne	soffocare	prendere	nutrimento

"Impadronitevi della moltitudine degli esseri per farvi una vita forte perfettamente equilibrata, dei legumi, dei frutti deposti nell'autunno, dei grappoli di uva schiacciati, delle numerose diverse piante verdi, dei cibi (buoni) da mangiare che serviranno a vivere; Io ve ne ho dato il germe: ecco dei bocconi da prendere. Rinuncerete invece a prendere per cibo carne soffocata."

Con ancora più dettagli, questo è ciò che dice la Volgata dell'alimentazione umana dopo il Diluvio; non solo essa si compone, come quella di Adamo, di frutti e di legumi, ma comprende anche diverse carni, senza alcun dubbio resesi necessarie per il cambiamento del clima consecutivo al Diluvio. Tuttavia non si tratta di consumare solo della carne completamente senza sangue, di cui i Giudei si sono fatti una legge, ma di astenersi dalla carne di animali soffocati, cioè morti congestionati. Noi sappiamo infatti che i medici raccomandano alle persone deboli di mangiare della carne sanguigna, cosa che non farebbero se il sangue rimasto nella carne fosse nocivo. Mosè prosegue: seguito del versetto 4 e parte del versetto 5 del capitolo IX:

.... בִּנְפֹשׁ דָּמוֹ לֹא תֹאכְלוּ:
5 וְאַךְ אֶת־דַּמְכֶם לְנִפְשֵׁיכֶם אֲדַרְשׁ מִיָּד כָּל־...

In caratteri romani: **Benapheschoou Dômoou Loh Thohkelouo:**

Ouehake Hèth- Dimekèm Lenaphesothedjkèm Hèdersch Midjdjad Kôl ...

Analisi:

Benapheschoou				Dômoou		Loh	
Be	Na	Phe	Schoou	Dôm	Oou	Lo	H
Pê	Na	Phe	Djôou	Thom	Houo	Lo	He
ille qui	ire	caelum	vulnerati	venatio	multum	discedere	victus
quelli che	andare	cielo	ferire	caccia	molto	dividersi	alimento

Thohkelouo:			Ouehake			Hèth- Dimekèm			
Tho	H	Kelouo	Oueh	A	Ke	Hèth	Dime	Ke	M
Tô	Ha	Kelaau	Ouoh	A	Ke	Ettê	Thime	Ke	M̄
munus	in	aliquis alius	et	facere	alius	ille	mulier	etiam	mittere
dovere	tra	qualche altro	e	fare	altro	quella	donna	anche	mettere

Lenaphesothedjkèm				Hèdersch	
Le	Na		Phes-...	Sothe	Djkèm Hè Dersch
Le	Na		Phes	Sobti	Chêmi Hi Thersch
pars		qui ad aliquem pertine t	coquere	praeda	focus triturare granum
parte		a chi appartiene	cuocere	preda	fuoco battere grano

Midjdjad	Kôl...
Midjdjad	Kôl
Michanê	Çol
molendinum	vindemiare
mulino	vendemmiare

"(Se) quelli che vanno nel cielo sono feriti in gran numero alla caccia, questo cibo dovrà essere diviso tra qualche altro; ed avendo gli altri fatto ciò, anche le donne metteranno la loro parte; spetta a loro cuocere le prede al focolare, battere il grano, macinarlo, vendemmiare".

Qui vi sono delle considerazioni che sono sfuggite a molti traduttori: Dio ha delimitato le diver-

se attività famigliari dell'uomo e della donna; all'uomo la caccia, alla donna le attività di casa talvolta ingrate. Questa organizzazione è d'altronde ancora quella, si sa, di numerosi paesi e popoli che l'hanno conservata fedelmente e che l'accettano naturalmente, specialmente in Oriente, in Asia, nelle Americhe. Per quanto concerne la caccia, Dio dà agli uomini una lezione di fraternità: quelli che avranno preso molta selvaggina dovranno dividerla con gli altri.

Proseguiamo con il seguito del versetto 5:

.... תִּיה אֲדַרְשָׁנוּ וּמִיד הָאָדָם

In caretteri romani: ... Chadjdjôh Hèderechennouo Ouomidjdjahad Hahôdôm

Analisi:

Chadjdjôh			Hèderechennouo			
Chadj	Djô	H	Hè	Derech	Enn	Ouo
Schaat	Dja	Ha	Hi	Thersch	Ene	Ouoh
laboriosus	permittere	prae	triturare	granum	si	et
laborioso	lanciare	prima di	battere	grano	tutte le volte	e

Ouomidjdjahad			Hahôdôm		
Ouomi	Dj	Dja	Had	Ha	Hôdôm
Ouem	Dji	Djô	Hat	He	-
manducare	dicere	hymnus	sacrificatio	similis	Adam
mangiare	dire	inno	sacrificio	come	Adamo

In linguaggio chiaro: *"Prima di gettarvi nel lavoro di battere il grano e tutte le volte che mangiate, dite l'inno di sacrificio similmente ad Adamo."*

Dio ricorda così agli uomini che la riconoscenza li obbliga a non intraprendere nessun lavoro agricolo e a non prendere nessun pasto senza aver indirizzato a Quello che li nutre un ringraziamento. I Pigmei, questi esseri rimasti per lungo tempo lontani da ogni forma di civilizzazione, hanno conservato tale usanza, come lo ha costatato Mons. Le Roy: prima di utilizzare qualunque cosa della natura, essi si rivolgono a Dio.

Capitolo IX, fine del versetto 5 e parte del versetto 6.

... מִיד אִישׁ אֶחָיו אֲדַרְשׁ אֶת־נַפְשׁ הָאָדָם:
6: שִׁפְךָ יָדְךָ הָאָדָם בְּאָדָם דָּמוֹ יִשְׁפָּךְ

In caratteri romani: Midjdjad Hidjschha Hôchidjou Hèdersch Heth- Nèphèsch Hahôdam:

Schôschopheke Damha Hahôdôm Bahôdôm Dômhaoou Djischôschopheke

Analisi col copto:

Midjdjad	Hidjschha ³⁵			Hôchidjou			
Midjdjad	Hi	Dj	Sch	Ha	Hôch	I	Djou
Michanê	Hê	Dji	Sch	Ha	Hôsch	Hi	Djoou
molendinum	facies	loqui	posse	(féminin)	errare	per	loqui
mulino	figura	parlare	potere		scostarsi	per	parlare

35 - Da notare che il nome dell'uomo in ebraico, abbreviato generalmente in "Isch", si comprende col copto: "La figura che può parlare". La caratteristica dell'uomo è in effetti la parola.

Hèdersch	Heth-	Nèphèsch	Hahôdam:
Hè Dersch	Hèth	Ne	Phèsch Ha Hôdam
Hi Thersch	Ettê	Na	Phadji Kha Hôdôm
triturare granum	ille	quae ad aliquem pertinet	pars ad Adam
macinare grano	quella	a cui appartiene	parte da Adamo

Schôschopheke	Damha	Hahôdôm
Schôsch	Ophe	Ke
Schok	Ôphe	Chê
profunditas	deprimere	esse
profondità	abbassare	essere
		similis
		percutere
		caput
		capo
		Hôdôm
		-
		Adam
		Adamo

Bahôdôm	Dômhaouu
Ba	Hôdôm
Ba	-
ramus	Adam
ramo	Adamo
	Dô
	Tho
	corrumperere
	corrompere
	M
	M̄
	mittere
	mettere
	Ha
	Ha
	O
	Ô
	in magna
	in grande

Djischôschopheke....

Ou	Dji	Schosch	Ophe	Ke
Hou	Dje	Schok	Ophe	Chê
aqua	amplius	profunditas	deprimere	esse
acqua	di più	profondità	abbassare	essere

"Macinare, per la donna che si è allontanata dalla via con la parola, (e) battere il grano, le spetta come parte di Adamo. Come il capo Adamo, colpito, è stato profondamente umiliato, così i rami di Adamo, corrotti, sono stati ancora più profondamente umiliati essendo messi nella grande acqua..."

Dio spiega così il lavoro talvolta gravoso delle donne conseguente alla colpa di Eva che ha ascoltato Satana. Egli ricorda alla nuova generazione la decadenza profonda di Adamo, colpevole, e quella più totale dei suoi discendenti corrotti, al fine di metterla in guardia contro le colpe dei suoi predecessori. Fine del versetto 6 e versetto 7 del capitolo IX, in ebraico:

.... כִּי בַצֵּלִם אֱלֹהִים עָשָׂה אֶת־הָאָדָם:
7 וְאֵתָם פָּרוּ וְרָבוּ שָׂרְצוּ בָאָרֶץ וְרָבוּ־בָהּ: ס

In caratteri romani: ... Kidj Beçèhalem Ehèlohîdjîm Krôsôh Hèth- Hahôdôm:

Ouehatèm Perouoha Ouerebouo Schireçouo Bôhôrèç Ouerebouo Bah: S.

Kidj	Beçèhalem	Ehèlohîdjîm	Krôsôh
K	Idj	Be	Çè
Ke	Dji	Ba	Çê
iterum	dicere	ramus	igitur
di nuovo	dire	ramo	per l'avvenire
		caput	capo
		homo	uomo
		-	-
		Ehèlohîdjîm	fructus
			frutto
			tangere
			assaporare

Hèth-	Hahôdôm:	Ouehatèm
H	Èth	Ha
Hè	Et	Ha
initium	cum	caput
inizio	così che	capo
		Hôdôm
		-
		Adam
		Adamo
		rebellem esse
		ribellarsi
		Ha
		Ha
		Tèm
		Tem
		prae
		conjungere
		prima
		maritarsi

Perouoha	Ouerebouo	Schireçouo
Per	Ouo	Ha
Beri	Houo	Hah
juvenis	abundere	saepe
giovane	abbondare	sovente
		Ouo
		Ouoh
		et
		e
		Reb
		Roêp
		os
		numeri
		numero
		testa
		Ouo
		Schi
		Schi
		ire
		andare
		Rèç
		Rêsi
		pulvis
		terra
		Ouo
		Ouoh
		habitare
		abitare

Bôhôrèç			Ouerobouo		Bah:	S
Bôh	Ô	Rèç	Ouereb	Ouo	Bah	S
Pôh	A	Rêsi	Ouôrp	Houo	Ba	Sa
pervenire	circiter	pulvis	distribuere	multum	ramus	regio
pervenire a	all'intorno	terra	distribuere	molto	ramo	regione

"Di nuovo, Ehèlohidjm disse ai rami del capo degli uomini dell'avvenire, come all'inizio al capo Adamo che aveva gustato il frutto, in rivolta, prima di sposarsi: "sovrabbondate spesso di giovinezza, moltiplicate il numero delle vostre teste, andate ad abitare la terra, raggiungete le terre che vi circondano e distribuite molte regioni ai rami".

Ancora una volta, vi è qui dell'altro rispetto al testo della Volgata; non si tratta dell'anima dell'uomo e del suo sangue sparso, ma Dio ricorda ciò che aveva detto ad Eva dopo il suo peccato: "Io moltiplicherò le tue gravidanze". Tuttavia, per Noè, non è più un castigo avergli prescritto la fecondità, ma è perché egli deve ripopolare la terra con 1557 anni di ritardo su Adamo. Dio sa d'altronde che, in ragione del peccato originale, per avere il suo "numero di eletti" ci dovrà essere un'eccedenza di uomini.

San Girolamo continua (a partire dal versetto 8): "Dio disse ancora a Noè ed ai suoi figli: "Ecco che io stabilirò la mia alleanza con voi e con la vostra posterità dopo di voi e con ogni anima vivente che è con voi tanto tra gli uccelli che tra gli animali domestici e tutte le bestie della terra che sono uscite dall'arca e tutti gli animali della terra. Io stabilirò la mia alleanza con voi e nessuna carne sarà più distrutta con le acque di un diluvio, giacché non vi sarà più in avvenire un diluvio che devasterà la terra. Dio disse in seguito: "Ecco il segno dell'alleanza che io stabilisco tra Me e voi ed ogni anima vivente che è con voi per delle generazioni eterne: io porrò il mio arco sopra le nubi ed esso sarà un segno di alleanza tra me e la terra. E quando avrò coperto il cielo di nubi, il mio arco apparirà nelle nubi e io mi ricorderò della mia alleanza con voi e con ogni anima vivente che anima la carne; io lo vedrò e mi ricorderò dell'alleanza eterna che è stabilita tra Dio e ogni anima vivente di ogni carne che è sulla terra. Dio disse ancora a Noè: "Ecco il segno dell'alleanza che io ho stabilito fra te e Me ed ogni carne sulla terra".

Quante ripetizioni!

Che ingenuità di espressione!!

È veramente questo il linguaggio di Dio?

Questa tiritera, queste puerilità sono propriamente rabbiniche.

Questo spirito meschino che conta tutte le lettere della Bibbia, che riporta tutta la vegetazione agli alberi fruttiferi e alle praterie, i mammiferi agli animali domestici, Satana a un serpente, che fa creare l'uomo da Dio come un vasaio fa una brocca d'argilla al tornio, etc., questo spirito non era, e non è, forse, nell'impossibilità di ben comprendere Mosè?

Rileggiamolo dunque in dettaglio (versetto 8 del capitolo IX e prima parola del v. 9):

8: וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים אֶל-נִחַ וְאֶל-בָּנָיו אִתּוֹ לֵאמֹר:
9: וַיֵּאָבֵד 9

In caratteri romani: **Ouadjdjhòmer Ehèlohidjm Hèl- Nocha Ouehèl- Bônôdjou Hittou Lehmor:**

Ouâehanjidj

Analisi col copto:

Ouadjdjhòmer			Ehèlohidjm	Hèl	Nocha
Oua	Djdjoh	Mèr	Ehèlohidjm	Hèl	Nocha
Ouoh	Djoo	Mêr	-	Hêl	-
et	dicere	ultra	-	abire	Noa
e	dire	in seguito	Ehèlohidjm	andarsene	Noè

Ouehèl-		Bônôdjou			Hittoou	
Oue	Hèl	Bô	N	Ôdjou	Hit	Toou
Ouoh	Hèl	Ba	N̄	Edjôou	Hiôt	Toou
et	abire	ramus	extrahere	naves	ab	mons
e	andarsene	ramo	uscire da	nave	a partire da	montagna

Lehmo:			Ouâehanjidj		
Le	H	Mor	Ouâe	Han	Idj
La	He	Bôr	Ouae	Han	Dje
injusticia	ruina	ejicere	vae	sunt	ultra
ingiustizia	rovina	respingere	sfortuna	sono	oltre

"E poi Ehélohijm disse a Noè che se ne andava e ai suoi rami usciti dalla nave, che se ne andavano a partire dalla montagna: "Rigettate l'ingiustizia che rovina, i guai sono passati".

Ultimo avvertimento a questa nuova generazione prima di lasciarla a se stessa!

Seguito del versetto 9, capitolo IX:

..... הַנְּי מְקִימִים אֶת־בְּרִיתִי י אֲחֲכֶם וְאֶת־זֶרְעֶכֶם אֶתְרִיכֶם:

In caratteri romani: Hînenidj Meqedjm Hèth- Beridjthidj Dj Hitekèm Ouehèth- Zareekrakèm Hâecharedjkèm:

Analisi col copto:

Hînenidj		Meqedjm		Hèth-	
Hîne	Nidj	Meqe	Djm	Hè	Th
Hênne	Nishti	Mêsche	Djên	Hê	Et
ecce	magnus	multitudo	adepts	initium	cum
ecco	grande	moltitudine	terra grassa	inizio	così che

Beridjthidj			Dj	Hitekèm		Ouehèth-		
Beri	Dj	Thidj	Dj	Hite	Kèm	Oue	Hè	th
Beri	Dji	Tasch	Djô	Hithê	Çom	Ouoh	Ettê	Et
novus	participem fieri	regio	caput	coram	posse	et	initium	cum
nuovo	fare le parti	regione	capo	in presenza di	potere	e	inizio	così che

Zareekrakèm				Hâecharedjkèm:			
Zar	Ee	Kra	Kèm	Hâe	Ch	Aredj	Kèm
Sor	Êi	Kro	Kêm	Haê	Scha	Arêdj	Kên
dispergere	domus	extremitas	niger	finis	ortus solis	terminus	quiescere
spargere	dimora	estremità	oscuro	confine	levare di sole	termine	riposarsi

"Ecco una grande moltitudine di terre grasse come all'inizio. Fate una nuova spartizione delle regioni in presenza del capo che ha il potere, e come all'inizio diffondete le vostre case fino alle estremità oscure, dai confini dove il sole si alza al termine dove si riposa."

A questo punto, Dio dà le sue istruzioni in vista dell'occupazione regolare della terra. In principio, la divisione deve aver luogo in presenza del capo, cioè del padre, che ha l'autorità. Se lo avessimo sempre fatto si sarebbero certo evitate molte guerre. Il dominio degli uomini deve estendersi tra le regioni oscure, dette anche poli, da Oriente a Occidente.

E il fatto che Dio precisa *"così come all'inizio"*, indica che prima del Diluvio, la terra era ben stata occupata per intero; si ritrovano d'altronde delle vestigia di questa occupazione su tutti i punti del globo.

Versetto 10 del capitolo IX:

10: וְאֵת כָּל-נַפְשׁ הַתִּיהָ אֲשֶׁר אִתְּכֶם בְּעֹף בְּבִהְמָה וּבְכָל-תִּיַת הָאָרֶץ
אִתְּכֶם מִכָּל יְצִאי הַתְּבָה לְכָל תִּיַת הָאָרֶץ:

In caratteri romani:

**Oueheth Kôl- Nèphèsch Hâchadjdjôh Ehaschèrha Hitekèm Bôkroouph Babehemôh Ouobekôl-
Chadjdjath Hôhôrèç Hitekèm Mikol Odjeçhedjha Hatebôh Lekol Chadjdjath Hôharèç:**

Analisi col copto:

Oueheth		Kôl-	Nèphèsch	Hâchadjdjôh			
Oue	Heth	Kôl	Ne	Phèsch	Hâ	Chadj	Djôh
Ouoh	Ettê	Çol	Na	Phadji	Ha	Schaat	Dja
et	ille	vindemiare	qui pertinet ad aliquem	pars	prae	laboriosus	permittere
e	questa	vendetta	a chi appartiene	parte	prima di	lavorare	lanciare

Ehaschèrha			Hitekèm		
E	Ha	Schèr	Ha	Hite	Kèm
È	Ha	Scheri	Ha	Hithê	Kèm
ad	ex	filia	magister	coram	potens
con	uscire da	figlia	signore	in presenza di	potente

Bôkroouph				Babehemôh		
Bô	Kro	Ouph		Bab	E	Hemôh
Bô	Çro	Ouop	(ou) Oueeb	Bêb	È	Hemhôm
vitis	pollere	sanctificari	purus	fovea	in	conculcare
vigna	produrre	santificare	casto	fossa	in	pestare i piedi

Ouobekôl-			Chadjdjath		Hôhôrèç		
Ou	Obe	Kôl	Chadj	Djath	Hô	Hô	Rèç
Ou	Hebe	Kôldj	Schat	Djate	Ho	Ho	Rêsi
qui	humilem esse	flectere	indigere	nutriri	consistere	facies	pulvis
quello che	essere umile	inginocchiarsi	avere bisogno	vigilare	costituire	superficie	terra

Hitekèm		Mikol	Odjeçhedjha			
Hite	Kèm	Mik	Ol	Odj	Eç	E
Hithê	Çem[çam]	Mêsch	Hol	Ôdj	Êç	A
coram	potens	populus	venire	servus	celeritas	esse
presenza	potente	popolo	venire	schiaivo	rapidità	essere

Hatebôh				Lekol		
Hedj	Ha	Hate	Bo	H	Lek	Ol
Hêsch	Kha	Hahte	Bo	Ha	Lesche	Ol
paratus	utique	ad	vox	magister	potens	ducere
pronto	sempre	a	parola	signore	potente	condurre

Chadjdjath			Hôharèç:	
Chadj	Djath	Hô	Ha	Rèç
Schat	Djate	Ho	Ho	Rêsi
indigere	nutriri	consistere	facies	pulvis
avere bisogno	prendersi cura	costituire	superficie	terra

"E quelle a cui spetta per parte di vendemmiare, prima di mettersi al lavoro con le figlie uscite da loro, si metteranno alla presenza dell'Onnipotente, che produce la vigna, santificate (cioè atte moralmente e fisicamente) per pigiare coi piedi nella fossa. Esse siano umili e si inginocchino alla presenza dell'Onnipotente che, per provvedere ai loro bisogni, ha costituito la superficie della terra. Un popolo di servitori è sempre pronto a venire alla parola del Padrone, potente conduttore, che, per provvedere ai suoi bisogni, ha costituito la superficie della terra."

Le idee di cui sopra sono totalmente sfuggite ai traduttori.

Dio, prevedendo gli eccessi ai quali possono condurre le vendemmie, e preoccupato di preservare il vino da impurità materiali, richiede alle donne che lo faranno della proprietà morale e fisica, ma principalmente la pratica della presenza di Dio nel loro lavoro. In maniera generale, Dio attende dagli uomini la premura al servizio dell'Onnipotente che ha organizzato tutto sulla terra per rispondere ai loro bisogni, e li mette in guardia contro l'orgoglio dello spirito che farebbe loro dimenticare l'adorazione che Gli è dovuta. E ciò non era superfluo!

Capitolo IX, versetto 11:

11 יִהְיֶה עוֹד מְבוּל לְשַׁחַת הָאָרֶץ:
וְלֹא־יִכָּרֵת כָּל־בָּשָׂר עוֹד מִמִּי הַמְּבוּל
וְלֹא־יִהְיֶה עוֹד מְבוּל לְשַׁחַת הָאָרֶץ:

In caratteri romani: Djâehaqîmothidj Hèth- Beridjthidj Hithekèm Oueloh- Djikkôreth Kôl- Bôsôr Krooud Mimmehadj Hammabouol Oueloh- Djîhedjèh Krooud Mabbouol Leschacheth Hôharèç:

Analisi col copto:

Djâehaqîmothidj			Hèth- Beridjthidj			Hithekèm		
Djâeha	Qîmo	Thidj	Hèth	Beri	Dj	Thidj	Hithe	Kèm
Çaeio	Çimoou	Têsch	Hêête	Beri	Dji	Têsch	Hithê	Çem[çam]
obnoxius	pluere	terminare	ecce	novus	nubere	statuere	coram	potens
colpevole	piovare	terminare	ecco	nuovo	unirsi	stabilire	di fronte	potente

Oueloh-			Djikkôreth			Kôl- Bôsôr		
Ou	E	Lo	H	Djik	Kôr	Eth	Kôl Bôs	Ôr
Eu	I	Lo	He	Djise	Kori	Eth	Kolobos	Hor
In	venire	discedere	casus	superior	cataracta	quae	brevis	mulgere
a	venire	rinunciare a	caduta	superiore	cateratta	che	in poco tempo	assorbire

Krooud		Mimmehadj		Hammabouol		
Kr	Ooud	Mim	Meh	Hadj	Hama	Bbouol
Kl	Hoout	Mine	Mêh	Hahte	Hama	Bolèbol
convolvere	homo	species	plenum esse	prope	locus	destruere
sommergere	uomo	specie	essere intero	quasi	luogo	distruggere

Oueloh-		Djîhedjèh		Krooud		
Oue	Loh	Djîhe	Djèh	Kr	Ooud	
Houô	Lo	Djîho	Djèh	Çl	Hoout	
major pars	discedere	personam accipere	dealbari	induere	homo	
più grande parte	rinunciare a	considerare le persone	purificare	coprire	uomo	

Mabbouol		Leschacheth		Hôharèç:			
Ma	Bbouol	Les	Chach	Heth	Hô	Ha	Rèç
Ma	Bolèbol	Lis	Ascht	Et	Ho	Ha	Rêsi
locus	destruere	elidere	impîi	cum	facies	ex	pulvis
luogo	distruggere	strappare	empi	mentre	superficie	fuori da	terra

"La pioggia dei colpevoli è terminata. Ecco una nuova unione che si stabilisce di fronte all'Onnipotente: Egli rinuncia d'ora innanzi alle cadute delle cateratte superiori che, in poco tempo, hanno inghiottito la specie umana quasi interamente sommersa. Io ho rinunciato a distruggere una parte più grande dei luoghi in considerazione delle persone purificate mentre distruggevo luoghi coperti da uomini per strappare gli empi dalla superficie della terra."

É adesso che Dio va a stipulare un nuovo "contratto" con l'umanità.

Capitolo IX, versetto 12:

12 :נִיאָמַר אֱלֹהִים זֹאת אוֹת-הַבְּרִית אֲשֶׁר-אֲנִי נָתַן בֵּינִי וּבֵינֵיכֶם וּבֵין כָּל-נַפֶּשׁ תִּיהָ אֲשֶׁר אֲתֶכֶם לְדֶרֶת עוֹלָם:

In caratteri romani: **Ouadjhadjhomèr Ehèlohidjm Zohth Hoouth- Haberidjth Ehaschèr- Eha- hanidj Nothen Bedjnidj Ouobedjnedjhakèm Ouobedjin Kòl- Nephèsch Chadjdjòh Ehaschèrha Hitekèm Ledoroth Krooulam:**

Analisi col copto:

Ouadjhadjhomèr

Oua	Djha	Djho	Mèr	Ehèlohidjm	Zohth
Ouoh	Dja	Djoo	Mêr	-	Thôhtheth
et	loqui	dicere	ultra	-	amicitia
e	parlare	dire	in seguito	Ehèlohidjm	amicizia

Hoouth- Haberidjth

Hoouth	Ha	Beri	Djth	E	Ha	Schèr
Hoout	Cha	Beri	That	È	Ha	Schère
homo	constituere	novus	bonum	cum	ex	filius
uomo	costituire	nuovo	buono	con	fuori da	figlio

Ehaschèr-

Ehahanidj

Eha	Ha	Nidj	Nothen	Bed	Nidj
Ehi	Ha	Nhet	Nôtem	Bêt	Nischti
aevum	in	fidelem esse	vobis	ramus	major
sempre	per	essere fedele	a voi	ramo	maggiore

Nothen Bedjnidj

Ouobedjnedjhakèm

Ouo	Bedj	Nedjha	Kèm	Ouobedjin	Be	Djin
Ouoh	Bêt	Nisctiô	Kên	Ouoh	Ba	Djin
et	ramus	major fémîna	genimen	et	ramus	adhuc
e	ramo	femmina	progenitura	e	ramo	da
		maggiore				

Ouobedjin

Kòl-

Kòl	Ne	Phèsch	Chadj	Djòh
Çol	Na	Phasch	Schat	Schau
dimittere	qui ad aliq. pertinet	progenitus	indigere	aequalis
inviare dappertutto	a chi appartiene	progenitura	avere bisogno	uguale

Nephèsch

Chadjdjòh

Ehaschèrha

E	Ha	Schèr	Ha	Hite	Kèm
E	Hah	Scher	Ha	Hithê	Kèm
qui	multus	coacervatus	caput	coram	genimen
che	moltitudine	accumulo	capo	davanti	progenitura

Hitekèm

Ledoroth

Le	Do	R	Oth	Kro	Ou	Lam
Le	Tho	Ā	Othe	Çro	Ou	Lem
pars	orbis universus	facere	locus riguus	potentem esse	hic	homo
parte	globo terrestre	fare	luogo irrigato	avere la potenza	questo	uomo

Krooulam:

"E parlando, Ehèlohidjm disse: "Io costituisco una nuova amicizia con l'uomo buono ed i figli usciti da lui, per sempre: Io vi sarò fedele. Spetterà a voi, figli primogeniti e figlie primogenite e alla vostra progenie, ai rami via via ripartiti, apparterrà di distribuire delle parti uguali ai bisogni, che accumulate in moltitudine davanti alla progenie, faranno in modo che i luoghi irrigati saranno divisi su tutto il globo terrestre nella potenza dell'uomo."

In questo passaggio non si tratta, ancora, del segno dell'alleanza, ma della divisione equa delle terre.

Capitolo IX, versetti 13 e 14:

13: אֶת־קִשְׁתִּי נָתַתִּי בְּעֵץ וְהִיָּתָה לְאוֹת בְּרִית בֵּינִי וּבֵין הָאָרֶץ;
14: וְהִיָּתָה בְּעֵנִי עֵץ עַל־הָאָרֶץ וְנִרְאָתָה הַקִּשֶּׁת בְּעֵץ;

In caratteri romani: Hèth- Qaschetidj Nôthatidj Bêkrônôn Ouehadjethôh Lehoouthha Beridjth Bedjnidj Ouobedjn Hôharèç:

Ouehòdjôh Bekràenanidj Krônôn Kral- Kouhòhòrèç Ouenireehathôh Haqqèschèth Bêkrônân:
Analisi col copto:

Hèth-	Qaschetidj		Nôthatidj	Bêkrônôn			
Hèth	Qasche	Tidj	Nôthatidj	Bê	Krô	N	Ôn
Hêête	Çasche	Thôsch	Nôouti	Ba	Çroh	N	Onh
ecce	debilis	tempus	vicissitudines	ramus	deminutio	(génitif)	vivere
ecco	debole	tempo	cambiamento	ramo	diminuzione	-	vivere

Ouehadjethôh				Lehoouthha			
Oueh	Adj	E	Thôh	Le	Hoouth	Ha	
Ouêh	Ath	È	Thôh	Le	Hooout	Ha	
manere	sine	prae	conturbare	genimen	homo	ad	
dimorare	senza	a causa di	turbare	progenitura	uomo	con	

Beridjth			Bedjnidj			Ouobedjn	
Beri	Dj	Th	Bedj	Nidj	Ouo	Bedji	N
Beri	Dji	Ti	Pite	Nêdji	Ouôh	Bidji	N̄
novus	nubere	ponere	arcus caelestis	color viridis	tegere	naufragium	qui
nuovo	unirsi	stabilire	arcobaleno	colore eclatante	coprire	naufragio	che

Hôharèç:			Ouehòdjôh				
Hô	Ha	Rèç	Oue	Hô	Djôh		
Ha	Ho	Rêsi	Oue	Ho	Djoh		
pro	facies	pulvis	rebellem esse	visio	admirari		
prima	superficie	terra	essere ribelle	spettacolo	ammirare		

Bekràenanidj				Krônôn			Kral-
Bek	Râ	Ena	Nidj	Krô	N	Ôn	Kral
Bek	Rê	Ini	Nêdj	Çroh	N̄	On	Kloole
subducere	sol	imago	emittere	deminutio	(gén.)	denuo	nubes
sopprimere	sole	immagine	produrre	diminuzione	-	di nuovo	nubi

Kouhòhòrèç				Ouenireehathôh			
Kou	Hô	Hô	Rèç	Ouen	Ire	Ha	Thôh
Hou	Chô	Ho	Rêsi	Ouônh	Ire	Ahe	Thoh
pluvia	dare	visio	pulvis	adparitio	esse	certe	commiscere
pioggia	dare	spettacolo	terra	apparizione	essere	certamente	riunire

Haqqèschèth			Bêkrônân:				
Haq	Qè	Schèth	Bê	Krô	N	An	
Hak	Kê	Scheet	Bê	Çroh	N̄	Onh	
sapiens	relinqui	sacrificare	monumentum	privatio	(dativo)	vivere	
saggio	allontanarsi	fare dei sacrifici	monumento	privazione	-	vivere	

"Ecco tempi di debolezza, tempi di cambiamento, di diminuzione della vita dei rami. Rimanete senza confusione a questo riguardo; una nuova unione è stabilita con la progenie umana: l'arcobaleno dagli splendidi colori copriva la faccia della terra prima del naufragio dei ribelli; questo meraviglioso spettacolo è stato soppresso. Il sole ne produrrà di nuovo un'immagine ridotta (su) le nuvole di pioggia e ne darà lo spettacolo alla terra; questa apparizione sarà la certezza della nostra riconciliazione. I saggi eviteranno di fare sacrifici a monumenti o a statue

prive di vita."

Il linguaggio che Mosè attribuisce a Dio è qui ben più significativo, e anche scientifico, delle parole: "io porro[?] il mio arco nelle nubi ed esso sarà un segno di alleanza tra Me e la terra".

Dio avvisa subito l'umanità nuova che i tempi che essa sta per vivere saranno carichi di vicissitudini, che sarà più debole di un tempo, che le esistenze saranno fortemente ridotte. Ma l'assicura che non vi è in ciò motivo di turbamento, giacché una nuova unione è contratta tra Dio e l'uomo (e non la terra). Queste modificazioni, che faranno scendere la durata di vita da quasi 1000 anni a un centinaio circa, sono, in effetti, la conseguenza delle modificazioni climatiche avvenute al Diluvio.

Per assicurare gli uomini, Dio dà loro un segno. L'arcobaleno, formato dall'anello acqueo che circondava la terra all'inizio; riapparirà di tanto in tanto, dopo una piovuta, ma notevolmente ridotto. E Mosè ci indica come si formerà: è il sole che produrrà questa immagine sulle nuvole di pioggia, i cumuli; ed è anche la spiegazione fisica del fenomeno!

Ma Dio avvisa anche gli uomini che questa riconciliazione implica che i saggi evitino di fare dei sacrifici ai monumenti e alle statue, cosa che era stata la rovina dei ribelli, e che, purtroppo, non tarderà a riprodursi. Dio entra poi nei dettagli sullo stesso soggetto:

Capitolo IX, versetti da 15 a 17:

15: וְזָכַרְתִּי אֶת-בְּרִיתִי אֲשֶׁר בֵּינִי וּבֵינֵיכֶם וּבֵין כָּל-נֶפֶשׁ תְּהִי בְּכָל-בָּשָׂר וְלֹא-יְהִי עוֹד
הָמָיִם לַמָּבּוּל לְשַׁחַת כָּל-בָּשָׂר:
16: וְהָיְתָה הַקֶּשֶׁת בְּעָנָן וְרֵאִיתִיהָ לְזִכָּר בְּרִית עוֹלָם בֵּין אֱלֹהִים וּבֵין כָּל-נֶפֶשׁ תְּהִי
בְּכָל-בָּשָׂר אֲשֶׁר עַל-הָאָרֶץ:
17: וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים אֶל-נֹחַ זֶאת אֹת-הַבְּרִית אֲשֶׁר הִקְמַתִּי בֵּינִי וּבֵין כָּל-בָּשָׂר אֲשֶׁר
עַל-הָאָרֶץ:

In caratteri romani: Ouezakaretihadj Hèth- Beridjthidj Ehaschèr Bedjnidj Ouobedjnedjhakèm Ouobedjin Kôl- Nèphèsch Chadjdjoh Bekôl- Bôsôr Oueloh- Djîhedjèh Krooud Hammadjim Lemabbouol Leschacheth Kôl- Bôsâr:

Ouehadjethôh Haqqeschèth Bekrônnon Ouorehidjthidjhô Lizekkor Haberidjth Krooulôm Bedjnhâ Ehèlohidjm Ouobedjn Kôl- Nèphèschha Chadjdjôh Bekôl- Bôsôr Ehaschèr Kral- Hôharèç:

Ouadjdjohmèr Ehèlohidjm Hal- Nocha Zohth Hooth- Haberidjth Ehaschèrha Ehaqimothidj Bedjnidj Ouobedjn Kôl- Bôsôr Ehascher Kral- Hôharèç:

Analisi col copto:

Ouezakaretihadj					Hèth- Beridjthidj			
Oue	Zak	Are	Ti	Hadj	Hèth	Beri	Dj	Thidj
Ouoh	Djak	Halê	Ti	Hat	Hêête	Beri	Dji	Tesch
atque	percutere	malus	deus	sacrificatio	ecce	novus	nubere	statuere
ora	castigare	falsi	dei	offerta	ecco	nuovo	unirsi	stabilire

Ehaschèr			Bedjnidj		
E	Ha	Schèr	Bedj	Nidj	
È	Ha	Schèri	Pite	Nêdji	
ad	ex	filius	arcus caelestis	color viridis	
con	uscita da	figlio	arcobaleno	colore splendido	

Ouobedjnedjhakèm

Ouo	Bedj	Nedj	Hak	Èm
Ouoh	Pite	Nêdji	Hak	Emi
et	arcus c	col.vir.	sapiens	meminisse
e	arcobaleno	colore splendido	saggio	ricordarsi

Ouobedjin

Ou	O	Bedji	N	Kôl-	Nèphèsch	Sch
Hou	Ô	Bidji	Ñ	Kol	Nèphè	Sch
aqua	magna	naufragium	qui	involvere	nimbus	posse
acqua	grande	naufragio	quello che	far girare	in nube spessa	essere potente

Chadjdjh

Cha	Djdjoh	Bekôl-	Bôsôr		Oueloh-		
Kha	Djadje	Be	Kol Bôs	Ôr	Oue	Lo	H
gens	inimicus	Pe	Kolobos	Hor	Houe	Lo	He
razza	nemico	caelum	brevis	mulgere	major pars	discedere	perdere
		cielo	in poco tempo	assorbire	più gran parte	rinunciare	perdere

Djîhedjèh

Djîhe		Djêh	Krooud	Ou	D	Hammadjim	A	Djim
Djiho		Djêh	Kros	Hou	The	Djôm	A	Schêm
personam accipere		dealbari	annulus	aqua	quae	volumen	circiter	excelsus
considerare le persone		purificare	anello	acqua	che	movimento circolare	all'intorno	cieli

Lemabbouol

Le	Ma	Bbouol	Leschacheth	Schach	Eth	Kôl-
Lo	Ma	Bolèbol	Lis	Ascht	Et	Çol
cessare	locus	destruere	elidere	impiei	quae	colligere
cessare d'agire	luogo	distruggere	strappare	empi	ciò che	riunire

Bôsâr:

Bôs	A	R	Ouehadjethôh	Adj	E	Thôh
Pose	A	Re	Ouêh	Ath	E	Thôh
humidus	circiter	pars	manere	sine	prae	conturbare
luoghi umidi	all'intorno	contrada	rimanere	senza	a causa di	sconvolgere

Haqgeschèth

Haq	Qe	Schèth	Bekrônôn	Krô	N	On
Hak	Kê	Scheet	Bê	Çroh	Ñ	Onh
sapiens	relinqui	sacrificare	monumentum	privatio	(dét)	vivere
saggio	allontanarsi	sacrificare	statua	privazione	-	vivere

Ouorehidjthidjhô

Ouo	Re	Hidj	Thi	Dj	Ho	Li	Zek	Kor
Oue	Re	Hit	Ti	Dji	Ho	Lis	Sêch	Çol
discedere	facere	procidere	deus	dicere	facies	frangere	spèrni	falsus
scostarsi	fare	prosternarsi	dio	pretendere	figura	rompere	disprezzare	falsi

Haberidjth

Ha	Beri	Dj	Th	Krooulôm		Ou	Lom
Ha	Beri	Dji	Tha	Djro		Ou	Lem
ex	novus	nubere	pertinens ad	salus		hoc	homo
secondo	nuovo	unirsi	avere per scopo	allontanamento dal pericolo		quello	uomo

Bedjnha

Bedj	N	Ha	Ehèlohidjm	Ouobedjn	O	Bedj	N	Kôl-
Bidji	Ñ	A	-	Hou	Ô	Bidji	Ñ	Kol
naufragium	qui	esse	-	aqua	magna	naufragium	qui	involvere
naufragio	che	essere	Ehèlohidjm	acqua	grande	naufragio	che	travolgere

Nèphèschha

Nephè	Sch	Ha	Cha	Djdjôh
Nife	Sch	He	Kha	Djadje
nimbus	posse	deducere	gens	inimicus
nubi	essere potente	cadere	razza	nemico

Chadjdjôh**Bekôl- Bôsôr**

Be	Kôl-Bôs	Ôr	E	Ha	Kral	Schèr
Pe	Kolobos	Hor	È	Hah	Klool	Scher
caelum	brevis	mulgere	in	saepe	nubes	coacervatus
cielo	in poco tempo	assorbire	in	sovente	nubi	accumulo

Ehaschèr**Kral-****Hôharèç:**

Hô	Ha	Rèç	Ouadj	Djoh	Mèr	Ehèlohidjm	Hal-	Nocha
Chô	Ho	Rêsi	Ouoh	Djo	Mêr	-	Hèl	Noha
dare	visio	pulvis	et	dicere	ultra	-	abire	Noa
dare	spettacolo	terra	e	dire	in seguito	Ehèlohidjm	lasciare	Noè

Ouadjdjohmèr**Ehèlohidjm****Hal-****Nocha****Zohth****Hoouth-****Haberidjth****Ehaschèrha**

Zohth	Hoouth	Ha	Beri	Djth	E	Ha	Schèr	Ha
Thôh[theh]	Hoout	Cha	Beri	That	È	Ha	Schèr	Ha
amiticia	homo	constituere	novus	bonum	cum	ex	filius	pro
amicizia	uomo	costituire	nuovo	buono	con	uscire da	figlio	per

Ehaqimothidj**Bedjnidj****Ouobedjn**

Eha	Qimo	Thidj	Bedj	Nidj	Ouo	Bed	N
Ehi	Çismou	Têis	Bêt	Nishti	Ouoh	Bêt	Ini
aevum	benedicere	dare	ramus	major	et	ramus	venire
sempre	benedire	dare	ramo	primogenito	e	ramo	a venire

Kôl-**Bôsôr****Ehascher****Kral-****Hôharèç:**

Kôl	Bô	Sôr	Eha	Schèr	Kral	Hô	Ha	Rèç
Çol	Moh	Sôr	Ehi	Schahrai	Çlol	Hô	Hae	Rêsi
dimittere	multiplicare	dispergere	vita	usque ad	gens	accedere	finis	pulvis
inviare da ogni parte	multiplicare	disperdere	vita	fino a	razza	arrivare a	estremità	terra

"Orbene, Io castigherò quelli che offriranno sacrifici ai falsi dèi. Ecco stabilita una nuova unione con i figli usciti (da voi): l'arcobaleno dagli splendidi colori; e questo arcobaleno dagli splendidi colori ricorderà ai saggi Colui che fece travolgere nelle grandi acque del naufragio la razza nemica del cielo che nubi spesse assorbirono in poco tempo. Io ho rinunciato a perderne una parte più grande solo in considerazione delle persone purificate. Poiché l'anello d'acqua che era in moto circolare attorno ai cieli ha cessato di agire, i luoghi sono stati distrutti, gli empi ne sono stati estirpati; esso si è raccolto nei luoghi umidi, intorno alle regioni. Rimanete senza confusione a questo riguardo. Il saggio si astiene dal fare sacrifici a monumenti o a statue prive di vita; egli si allontana dai sacrifici e dalle prosternazioni fatti a pretesi dèi; egli spezza e disprezza ciò che è falso. Secondo la nuova unione, Io ho avuto per scopo di allontanare dagli uomini questo pericolo di naufragio che era sulla testa dei viventi, colui che fece travolgere nelle grandi acque del naufragio la razza nemica del cielo, che potenti nubi assorbirono in poco tempo, cadendo. Nelle nuvole accumulate lo spettacolo ne sarà spesso dato alla terra. E poi, lasciando Noè, Ehèlohidjm disse: "Io costituisco una nuova amicizia con l'uomo buono e i figli da lui usciti, per sempre; Io dò la mia benedizione ai rami primogeniti e ai rami che ne verranno; essi siano mandati da una parte e dall'altra e moltiplichino la propagazione della vita finché la razza arrivi alle estremità della terra".

Vogliate avvicinare questo testo, logico, sensato, a quelli secondo i quali Dio avrebbe posto il suo arco nelle nubi e, ogni volta che lo vedrà, si ricorderà della sua alleanza con la terra. L'arco non è stato posto a dimora, è un eventuale fenomeno ottico, e non sarà solamente una testimonianza dell'amicizia divina e soprattutto non un ricordo a Dio della Sua promessa; Egli non ha bisogno di aiutare la memoria, ma al contrario è un ricordo agli uomini dimentichi dell'arcoba-

leno anteriore al Diluvio e che è stato il suo strumento, affinché essi evitino l'idolatria che ne fu la causa maggiore.

La Volgata passa in seguito dalla benedizione di Noè e dei suoi figli da Dio all'incidente dell'ubriacatura di Noè. Ecco il racconto: "I figli di Noè che uscirono dall'arca furono Sem, Cam e Iafet; Cam è il padre di Canaan. Questi sono i tre figli di Noè e da questi fu popolata tutta la terra. Ora Noè, coltivatore della terra, cominciò a piantare una vigna. Avendo bevuto il vino, si ubriacò e giacque nudo all'interno della sua tenda. Cam, padre di Canaan, vide la nudità di suo padre, raccontò la cosa ai due fratelli che stavano fuori. Allora Sem e Iafet presero il mantello, se lo misero tutti e due sulle spalle e, camminando a ritroso, coprirono la nudità del padre; avendo rivolto la faccia indietro, non videro il padre scoperto. Quando Noè si fu risvegliato dall'ebbrezza, seppe quanto gli aveva fatto il figlio minore; allora disse: "Sia maledetto Canaan! Schiavo degli schiavi sarà per i suoi fratelli!". Disse poi: "Benedetto il Signore, Dio di Sem, Canaan sia suo schiavo! Dio dilati Iafet e questi dimori nelle tende di Sem, Canaan sia suo schiavo!". Noè visse, dopo il diluvio, trecentocinquanta anni. L'intera vita di Noè fu di novecentocinquanta anni, poi morì."

Procediamo in una traduzione frazionata. Versetti 18 e 19 del capitolo IX:

18 פִּי וַיְהִי בְנֵי־נֹחַ הַיְצְאִים מִן־תְּהֵבָה שֵׁם וְחָם וְיָפֶת וְחָם הוּא אָבִי כְנַעַן;
19 וְשֵׁלֶשָׁה אֱלֹהִים בְּנֵי־נֹחַ וּמֵאֵלֶּה נִפְצָה כָּל־הָאָרֶץ;

In caratteri romani: Ph Ouadjdjihedjoucha Benedj- Nocha Hadjdjoçehidjm Min- Hatebôh Schem Ouechôham Ouôdjôphèth Ouechôm Houoh Ehabidj Kenakran:

Schelschôh Hellèh Benedj Nocha Ouomehellèh Napheçoh Kôl- Hoharèç:

Ph	Ouadjdjihedjoucha				Benedj-		Nocha
Ph	Ouadj	Djî	Edjou	Cha	Be	Nedj	Nocha
Phê	Ouodji	Schei	Edjôou	Cha	Ba	Nedj	Noha
ille	sanus	egredi	naves	ponere	ramus	projicere	Noa
quello	in buona salute	uscire	nave	deporre	ramo	produrre	Noè

Hadjdjoçehidjm		Min-	Hatebôh			
Hadj	Djoce	Hidjm	Min	Hate	B	Ôh
Hadjô	Djok	Hidjm	Mine	Hatê	Be[be]	Hô
ante	vertex	super	species	praecedere	eructare	sufficere
precedente	testa	superiore	specie	precedere	espellere	sostituire

Schem	Ouechôham			
Schem	Oue	Chô	Ham	
Schêm (o Sem)	Ouoh	Chô	Hem	(o Cham)
parvus excelsus (Sem)	et	dimittere	calidus	(Cham)
del rango inferiore, elevato	e	congedare	ardente	

Ouôdjôphèth						Ouechôm	Houoh
Ouô	Djôphèth	[Dj	Ôp	H	Èth]	Oue	Cham Houoh
Ouoh	Djôphèth	Dje	Hop	Hê	Thê	Ouoh	Cham Houo
et	Japhet	quod	occultare	inferior regio	venter	et	Cham residuum
e	Japhet	ciò che	nascondere	parte bassa	ventre	e	Cham restante

Ehabidj			Kenakran:			
E	Ha	Bidj	Kenakran			
È	Hah	Bêt	Chanaan	[Ke	Nak	Ran]
in	multus	ramus	Chanaan	nudum esse	maledictio	accipere
tra	numerosi	rami	Chanan	essere nudo	maledizione	ricevere

Schelschôh				Hellèh	Benedj		Nocha
Sch	El	Schô	H	Hellèh	Be	Nedj	Nocha
Sche	El	Schô	He	Ellêt	Ba	Nedj	Noha
filius	esse	arena	similis	promissio	ramus	projicere	Noa
figlio	essere	sabbia	simile	promessa	ramo	produrre	Noè

Ouomehellèh			Napheçoh			Kôl-	Hoharèç:		
Ouo	Me	Hellèh	Na	Phe	Çoh	Kôl	Hô	Ha	Rèç
Ouoh	Me	Ellèt	Na	Phe	Çoh	Çol	Chô	Ha	Rêsi
sectator	verus	promissio	ire	caelum	manere	colligere	dimittere	facies	pulvis
seguace	vero	promessa	andare	cielo	dimorare	riunire	lasciare	superficie	terra

"Quelli che sono usciti in buona salute dalla nave deposta, i rami generati da Noè, prime teste supreme della specie sostituyente la precedente, (sono) Sem e Cam e Jafet, e il rimanente tra i numerosi rami di Cam (è) Canaan. Io prometto ai rami generati da Noè, figli che saranno simili alla sabbia. Io prometto ai miei veri seguaci che essi andranno ad abitare insieme nel cielo lasciando la superficie della terra".

Questo paragrafo è dei più importanti in quanto racchiude la promessa del cielo per i veri servitori di Dio. Le traduzioni abituali della Bibbia ci hanno dunque privato della menzione espressa del cielo in quanto **Habitat**; questa sarebbe stata una prova decisiva da opporre ai Sadducei che negavano la risurrezione, e a tutti gli atei ed eretici moderni che, anche nel mondo cristiano, non credono più al cielo e si fanno, di conseguenza... un paradiso sulla terra!

D'altra parte, il richiamo molto particolare fatto da Mosè della generazione di Noè è evidentemente in rapporto con ciò che seguirà, se no, non vi sarebbe stata ragione di fare una menzione speciale di Chanaan, ultimo di Cham. E, come conferma l'analisi onomastica che dà già una visione delle sanzioni che prenderà Noè, Sem significa: *"quello che, da un rango inferiore, è stato elevato"*; in effetti, contrariamente all'opinione comune, Sem non era il primo nato, ma, dopo la colpa di Cham, egli fu dotato della priorità.

Cham si traduce *"l'ardente, il libidinoso che è stato destituito"*, giacché ha perso il suo diritto di primogenitura a causa della sua impurità. Quanto a Japhet, egli è *"quello che ha avuto l'idea di nascondere il basso ventre di suo padre"*. Quanto a Chanaan, il suo nome significa: *"egli ha ricevuto la maledizione da quello che era nudo"*.

Così i nomi antichi, come aveva giudiziosamente rimarcato d'Allioli, sono dei notevoli riassunti di storia per le loro descrizioni.

Vedremo ora che su molti punti la storia dell'ubriachezza di Noè è stata mal compresa e anche deformata, sia dai rabbini che da San Girolamo che li ha sovente copiati. Versetti 20 e 21 del capitolo IX:

20 : וַיֵּחַל נֹחַ אִישׁ הָאֲדָמָה וַיִּשְׁע כָּרָם:
21 : וַיִּשְׁתֵּי מִן־הַיַּיִן וַיִּתְּנוּל בַּחוּךְ אֱהֻלָּהּ:

In caratteri romani: K Ouadjdjôchèl Nocha Hidjschha Haehadômôh Ouadjdjitakr Karèm:

Ouadjdjeschete Min- Hadjdjadjin Ouadjdjischeqqôr Ouadjdjithegal Bethouke Haehôloh:

Analisi:

K	Ouadjdjôchèl				Nocha	Hidjschha	Haehadômôh	
K	Ouadj	Dj	Ôch	Èl	Nocha	Hidjschha	Hae	Hadômôh
Kê	Ouasch	So	Ôsch	El	Noha	[Ischa]	Hae	-
nudum esse	delectari	bibere	multus	facere	Noa	femina	novissimus	Adam
essere nudo	attirare	bere	molto	fare	Noè	donna	rinnovare	Adamo

Ouadjdjitakr				Karèm:	
Ouadj	Dji	Tak	R	Karèm	o [ka Rèm]
Ouasch	Çiê	Tahe	Ā	Sôrem	[kô Rèm]
delectari	extremus	inebriari	esse	vagari	[perdere sentiens]
dilettarsi	estremo	ubriacare	essere	andare qua e là	perdere il senso

Ouadjdjeschete			Min-	Hadjdjadjin		
Ouadj	Djes	Schete	Min	Hadj	Dja	Djin
Ouah	Djesch	Schite	Hmon	Hati	Dji	Edjn
et	evacuare	vomitare	calefacere	liquor	accipere	per
e	evacuare	vomitare	accaldato	liquore	prendere	per

Ouadjdjischeqqôr

Ouadj	Dji	Scheq	Qô	R
Ouah	Dji	Sek	Chô	Ġ
recumbere	connubium	incitare	imponere	esse
coricarsi	diritto di matrimonio	spingere	imporre	essere

Ouadjdjithegal

Ouadj	Dji	The	Gal
Ouah	Dje	Schto	Kal
et	ultra	dormitare	vestis crura ambiens
e	in seguito	aver voglia di dormire	vestito coprente le gambe

Bethouke

Bethouke			Haehôloh:				
Be	Thou	Ke	Ha	È	Hô	Lo	H
Be	Touo	Kê	Ka	È	Hô	La o [Ro]	He
auferre	monstrare	nudum esse	permittere	apud	accedere	porta	derelinquere
togliere	mostrare	essere nudo	permettere	dopo	aver accesso	porta	lasciare

"La moglie di Noè, rinnovando (quella di) Adamo, essendo nuda e seducente, lo fece bere molto; deliziandosi estremamente, egli si ubriacò, andò barcollando e perse i sensi, ed evacuò il suo vomito; eccitato dal liquore preso, andò a letto, essendo spinto ad imporre ciò che è il diritto del matrimonio; poi, avendo voglia di dormire, si tolse la veste che gli copriva le gambe e mostrò la sua nudità, lasciando la porta socchiusa, il che permetteva d'entrare."

Fin dalle prime parole di questo versetto, si parla di una donna (Ischa) e di Adamo di cui non si trova traccia nelle traduzioni abituali, perché? Non si tratta, infatti, della piantagione di una vigna da Noè; essa spuntava naturalmente nel suo paese.

Ed non è solo dopo 30 anni almeno dal Diluvio che egli fece del vino (secondo l'età di Chanaan), poiché Dio, fin dall'uscita dall'arca, aveva affidato il lavoro della vendemmia alle donne. E non è per ignoranza delle virtù inebrianti del vino che Noè si ubriacò, bensì perché sua moglie lo fece bere in abbondanza col pensiero di soddisfare i suoi desideri carnali quando suo marito fosse stato ubriaco, il che avvenne. Ecco perché si era presentata a lui poco coperta e provocante!

Pertanto si comprende (ciò che la nostra interpretazione fa apparire) la comparazione che è fatta tra Eva e la moglie di Noè: l'una e l'altra sono state delle tentatrici, e sono loro all'origine dei disordini sopravvenuti nella vita dell'umanità. Certo la nostra interpretazione potrà essere trovata cruda, ma deve esserlo per restare fedele. Del resto, questo non è il solo esempio di libertà di linguaggio che dà la Bibbia; il cap. XIX della Genesi presenta un caso molto simile.

Forse ci si obietterà che Noè, avendo allora più di 600 anni, non doveva più essere in grado di esercitare il diritto al matrimonio. Non bisogna perdere di vista che Noè era della generazione precedente dove la pubertà era molto tardiva e l'esistenza quasi millenaria, e che 600 anni, per un uomo che ne visse 950, non sono più di 60 anni per uno dei nostri tempi. D'altra parte, se Noè ebbe dei figli all'età di 500 anni, è perché si sposò solo allora e verosimilmente con una donna più giovane che poteva averne 400.

Proseguiamo. Capitolo IX, versetti 22 e parte del 23:

22 וַיֵּרָא הֵם אֲבִי כְנָעַן אֶת עֶרְוַת אָבִיו וַיַּגֵּד לְשָׁנֵי-אָחָיו בְּחֵיץ:
23 וַיִּקַּח

In caratteri romani: **Ouadjdjareh Chôm Ehabihadj Kenakran Hèth Krèrouahath Hôbidjou Ouadjdjaged Lichenêdj- Hèchôdjou Bachouoç:**

Ouadjdjiquach

Analisi:

Ouadjdjareh		Chôm	Ehabihadj			Kenakran	Hèth
Ouadjdj	Areh	Chôm	Eha	Bi	Hadj	Kenakran	Hèth
Ouosch	Hareh	Cham	Haê	Ba	Hau	Chanaan	Haeit
intervallum	observantia	-	ultimus	ramus	malum esse	-	janua
intervallo	osservazione	Cham	l'ultimo	ramo	essere cattivo	Chanaan	porta

Krèrouahath			Hôbidjou				
Krè	Re	Ouah	Ath	Hôb	I	Djou	
Hareh	Re	Ouah	Ath	Hop	I	Djoou	
observantia	pars	irruptionem facere	absque	occultare	venire	denuntiare	
osservazione	parte genitale	introdursi	senza	nascondere	venire	annunciare	

Ouadjdjaged				Lichenêdj-		Hèchôdjou		
Ou	Adj	Dja	Ged	Lische	Nêdj	Hè	Chô	Djou
Ou	Ath	Dje	Ket	Leschi	Nischti	Hê	Chau	Djô
qui	absque	si	avertere	gaudere	magnus	inferior regio	revelare	caput
chi	senza	anche	distogliersi	unirsi	grande	regione inferiore	rivelare	capo

Bachouoç:		Ouadjdjiquach....		
Bach	Ouoç	Ouadj	Djiq	Qach
Basch	Ouodj	Ouiôs	Djis	Sôk
denudare	hilaris	celeriter	dicere	extra
mettere a nudo	ridendo	prontamente	dire	fuori

"Osservando l'intervallo (della porta), Chanaan, l'ultimo ramo di Cam, che era cattivo, si introdusse attraverso la porta e, osservando le parti genitali (di Noè), invece di celarle, andò a dirlo a lui (a Cham) che, senza neanche allontanarsi, si rallegrò molto perché il capo svelava la sua regione inferiore, messa a nudo, (e) ridendo, lo proclamò prontamente all'esterno... "

Ecco un altro problema risolto nella semplicità e nella chiarezza. Era sempre sembrato anormale che Noè, invece di punire Cham, il solo colpevole, secondo le traduzioni abituali, abbia maledetto l'ultimo figlio di questi che sembrava non esserci affatto. Sarebbe stata, in effetti, un'ingiustizia grave. Noi sappiamo adesso che il principale colpevole fu Chanaan, che meritava pertanto un castigo. Da rimarcare che qui, come al Peccato originale, la curiosità malsana trascinò delle conseguenze che superavano di molto un peccato che poteva sembrare benigno in sè: spingere una porta socchiusa!

Proseguiamo ancora la lettura del versetto incompleto (v. 23, seguito). In ebraico:

..... שם וַיִּפֶּת אֶת־הַשְּׂמֵלָה וַיְשִׁימוּ עַל־שְׂכָמָם שְׂנֵיהֶם וַיֵּלְכוּ אֶת־רֵנִית וַיְכַסּוּ אֶת־עֶרְוַת אֲבֵיהֶם וּפְנֵיהֶם אֶת־רֵנִית וְעֶרְוַת אֲבֵיהֶם לֹא רָאוּ:

In caratteri romani: ... Schem Ouôdlèphèth Hèth- Hassimelôh Ouadjdjôsidjmou Kral- Schè-kemha Schenedjhèm Ouadjdjèlekouo Ehachoharannidjth Ouadjekassouo Hèth Krèrouathha Ehabidjhèm Ouophenedjhèm Ehachoharannidjth Ouekrèrouath Êhabidjhèm Loh Rôhouo:

Schem	Ouôdlèphèth		Hèth-	Hassimelôh			
Schem	Ouô	Djèphèth	Hè	Th	Hassi	Me	Lôh
Sem	Ouoh	Japhet	Hè	Et	Hati	Me	Lôht
Sem	et	-	modus	qui	timere	considere	vulnerare
Sem	e	Japhet	regola	chi	temere	considerare	offendere

Ouadjdjôsidjmou

Ouadj	Djô	Sidj	Mouo	Kral	l	Schè	Kem	Ha
Ouèh	Djô	Siti	Meui	Çra	Le	Sche	Kên	Ha
adhærere	caput	ejectio	visio	femur	pars	filius	genimen	caput
attaccare	capo	respingere	visione	coscia	parti genitali	figlio	prodotto	capo

Schededjhèm

Schededj	Hè	M	Ouadj	Djê	Le	Kouo
Schenôt	Hè	M	Ouodj	Dje	Le	Kooh
eod. patre genitus	initium	mittere	integer	dicere	pars	vertex
fratello	iniziale	gettare	non toccato	dire	parti genitali	il primo

Ouadjdjêlekouo**Ehachoharannidjth**

Eha	Cho	Hara	N	Nidjth
Ehi	Chô	Hara	N̄	Nischti
vita	dare	circa	per	per majores natu
vita	dare	attorno	per	primogenito

Ouadjekassouo

Oua	Dje	Ka	Sso	Uo	He	Th
Ouah	Dje	Kha	Tho	Hou	He	Tha
addere	germen	usque ad	orbis universus	aqua	ambulare	pertinens as
aggiungere	germe	fino a	cerchio universale	acqua	camminare	che vâ fino a

Hèth**Krereouathha**

Krere	Ouath	Ha	E	Ha	Bidj	Hèm
Iekhrèi	Auêt	Ha	È	Ha	Besch	Hem
intrare	domus	contra	ad	caput	nudare	calidus
entrare	casa	al contrario	verso	capo	mettere a nudo	caldo

Ehabidjhèm**Ouophenedjhèm**

Ouo	Phe	Nedj	Hèm	Eha	Cho	Hara	N	Nidjth
Ouôh	Pe	Nedj	Hem	Ehi	Chô	Hara	N	Nischti
tegere	supra	jacere	ardere	vita	dare	circa	per	majores natu
coprire	sopra	gettare	essere ardente	vita	dare	attorno	per	primogenito

Ehachoharannidjth**Ouekrèreuath**

Oue	Krère	Ouath	Ê	Ha	Bidj	Hèm
Oue	Keepe	Auêt	È	Ha	Besch	Hem
distanctia	relinquere	domus	in	caput	nudare	calidus
lontano	lasciare	casa	in	capo	mettere a nudo	caldo

Êhabidjhèm**Loh Rôhouo:**

Loh	Ro	Hou	Ô
Çlo	Ro	Hêou	Ô
sepire	porta	commodum	magna
chiudere	porta	con precisione	grande

"... a Sem e Jafet che, temendo di offendere la stima data al capo, rifiutarono la vista delle cosce e delle parti genitali del capo che aveva generato i figli. I fratelli del rampollo iniziale dichiararono intoccabili le parti genitali del primo che aveva diffuso la vita intorno e che, mediante i suoi primogeniti, avrebbe aggiunto germi fino al cerchio universale delle acque; camminarono fin là, entrarono alla rovescia nella casa verso il capo che metteva a nudo il suo calore, e gettarono una coperta su colui il cui ardore aveva diffuso la vita intorno e, mediante i suoi primogeniti, lontano. Lasciando la casa in cui il capo metteva a nudo il suo calore, chiusero la porta con gran cura."

In questo passaggio, Mosè vuole visibilmente ispirare agli uomini un grande rispetto per l'atto generativo che troppo spesso viene messo in ridicolo e canzonato. L'atto che fa degli uomini e, di conseguenza, degli eletti o dei dannati, è una cosa seria.

Seguito. Capitolo IX, versetti da 24 a 27:

24: וַיִּקַּח נָח מֵיֵינוּ נִדְעָה אֶת אֲשֶׁר-עָשָׂה-לּוֹ בְּנוֹ כֹּה הַקָּטָן:
 25: וַיֹּאמֶר אֱרֹר כְּנָעַן עֶבֶד עֲבָדִים יִהְיֶה לְאַחִיו:
 26: וַיֹּאמֶר בְּרוּךְ יְהוָה אֱלֹהֵי שָׁם וַיְהִי כְנָעַן עֶבֶד לָמוֹ:
 27: יָפַת אֱלֹהִים לְיָפֶת וַיִּשְׁכֵּן בְּאַחֶי-שָׁם וַיְהִי כְנָעַן עֶבֶד לָמוֹ:

In caratteri romani: **Ouadjdjiqèç Nocha Midjdjedjnoou Ouadjdjedakr Heth Ehaschèr- Krôsôh-Loou Benoou Kh Haqqôtan:**

Ouadjdjmêr Hôrhaouor Kenakran Krebèd Ekrabôdidjm Djîhedjèh Lehèchadjou:

Ouadjdjmêr Bôroouke Djehoouôh Ehèlohedja Schèm Ouidjhij Kenakran Krèbèd Lamoou:

Djaphete Ehèlohidjm Ledjèphèth Ouedjischekkon Behachôledj Schem Ouedjhij Kenakran Krèbèd Lamoou:

Ouadjdjiqèç			Nocha Midjdjedjnoou		
Ouadj	Dji	Qèç	Nocha	Midjdjdj	Noou
Ouadij	Dje	Kêks	Noha	Metdjaie	Nau
sanus	quando	Cortex	-	turpitudò	videre
avere del buon senso	quando	coperto	Noè	onta	vedere

Ouadjdjedakr				Heth	
Ouadj	Dje	Dak	R	He	Th
Ouah	Dje	Take	R̄	Chê	Thê
conferre	quia	corruptio	facere	esse	illa
attribuire	perché	corrompere	essere	quella	

Ehaschèr-			Krôsôh-		Loou	Benoou	Kh	
E	Ha	Schèr	Krô	Sôh	Loou	Be	Noou	Kh
E	Ha	Schèri	Çlodj	Òoh	Loou	Ba	Noui	Kha
qui	ex	filius	cubile	deficere	vestibus	ramus	venire	pro
che	uscito da	figlio	letto	lasciare	vestito	ramo	venire	in presenza di

Haqqôtan:				Ouadjdjmêr			Hôrhaouor	
Haq	Qô	Tha	N	Oua	Djdjoh	Mèr	Hôr	Haouor
Hak	Djo	Tha	N̄	Ouoh	Djoo	Mê	Hoor	Shouor
sapiens	dicere	pertnes ad	quod	et	dicere	ultra	canis	medicere
saggio	dire	concernente	ciò che	e	dire	in seguito	cane	maledire

Kenakran	Krebèd		Ekrabôdidjm			
Kenakran	Kre	Bèd	Ek	Ra	Bôdi	Djm
Chanaan	Hle	Bet	E	La (Ro)	Boti	Djem
-	facies	abstergere	apud	porta	abominandus	invenire
Canaan	faccia	togliere	presso	porta	abominevole	trovare

Djîhedjèh			Lehèchadjou:				
Djîhe	Djè	H	Le	Hè	Cha	Djou	
Djiho	Djô	Hê	La	Ha	Kha	Djôhôou	
personam accipere	caput	initium	cessare	caput	gens	maledicer	
considerare la persona	capo	iniziale	mancare	capo	razza	maledire	

Ouadjdjmêr				Bôroouke			
Ouadj	Djoh	H	Mèr	Bo	R	O	Ouke
Ouho	Djoo	Ha	Mêr	Bo	Ra	O	sch
et	dicere	caput	ultra	vox	facere	magna	Osch
e	dire	capo	in seguito	voce	fare	grande	invocare

Djehoouôh Ehèlohedja				Schèm Ouidjhij			
Djehoouôh	E	Heloh	Edj	Ha	Schèm	Oui	Djhij
-	E	Helkôl	Edj	Ha	Sem	Oui	Djedj
-	in	extendere	sermo	ad	-	protegere	aufferre
Djehoouôh	per	estendere	parola	verso	Sem	proteggere	togliere

Kenakran Krèbèd		Lamoou:		Djaphete		
Kenakran	Krè	Bèd	Lam	Oou	Dja	Phe Te
Chanaan	Hle	Bet	Lem	Hooou	Dja	Phe Ti
-	facies	abstergere	homo	malum esse	Dicere	cælum Dieu
Canaan	faccia	togliere	uomo	essere cattivo	dire	cielo Dio

Ehèlohidjm Ledjèphèth		Ouedjischekkon		
Ehèlohidjm	Le	Djèphèth	Oue	Dji Schek Kôn
-	Le	Japhet	Ouôh	Dji Schesch Schôn
-	pars	-	tegere	dicere inhonoratus remove
Ehèlohidjm	parte	Japhet	coprire	dire disonorare sparire

Behaehôledj			Schem		Ouedjhij		Kenakran
Be	Hae	Hôledj	Schem	Oue	Dj	Hidj	Kenakran
Ba	Hae	Holdj	Sem	Ouah	Dji	Hidjô	Chanaan
ramus	novissimus	melior	-	injacere	dicere	super	-
ramo	l'ultimo	migliore	Sem	impadronirsi	dire	superiore	Chanaan

Krèbèd		Lamoou:	
Krè	Bèd	Lam	Oou
Hle	Bet	Lem	Hooou
facies	abstergere	homo	malum esse
faccia	togliere	uomo	essere cattivo

"Quando Noè, coperto, avendo (ritrovato) il suo buon senso, ebbe tolto ciò che lo copriva, vide la sua vergogna; egli l'addebitò al fatto che la sua corruttrice era stata quella da cui erano usciti i suoi figli; lasciò il suo letto, si vestì; i suoi figli vennero alla sua presenza; i saggi gli dissero ciò che lo riguardava e poi disse: "Questo cane maledetto di Canaan sia allontanato dalla mia faccia, l'abominevole che, avendo trovato la porta socchiusa, ha mancato alla stima della persona del capo iniziale; il capo maledice la sua razza.

E il capo disse poi, alzando la sua voce, un'invocazione a Djehoouôh affinché Egli estendesse verso Sem la parola di protezione tolta a Canaan, allontanato dal suo cospetto, l'uomo cattivo. Egli disse al Dio del cielo, Ehèlohidjm: "La parte di Jafet che ha detto di coprir(mi) per far scomparire il disonore, il mio ultimo ramo, sia la migliore". Egli disse a Sem di impossessarsi della superiorità, di togliere dalla sua faccia Canaan, l'uomo cattivo."

Qui non è più questione di schiavitù per Chanaan; la maledizione resta tuttavia su di lui. Ma Cham (che ha partecipato al gioco del suo minore) è destituito del suo primato. Ugualmente, Japhet non andrà ad abitare nelle tende di Sem, come è stato tradotto; ma egli ha avuto la parte migliore, giacché sarà lui che popolerà l'Europa la cui civiltà raggiungerà il culmine e la cui influenza ha finito per irradiarsi sul mondo intero e soprattutto è stata il bastione del cristianesimo.

Da notare che non è in una tenda che Noè si è addormentato, ma in una casa con una porta, una di quelle case di canne e di argilla di cui si sono trovati dei resti in Mesopotamia.

I due ultimi versetti del capitolo IX del testo della Volgata fanno menzione solo dell'età di Noé e della sua morte, ed è il caso di esaminare questi dati.

Se Noè visse ancora 350 anni dopo il Diluvio, dovette morire verso il 1997, ossia circa 2000 anni dopo la creazione di Adamo (-4004?) e verso l'epoca della surrezione di Atlantide (-2004), il che marca una delle grandi tappe dell'umanità.

Le cifre concernenti Noè non sono d'altronde che dei numeri tondi, giacché si dice altrove che

egli aveva 500 anni quando generò Sem, Cham e Japhet, il che si scaglionava evidentemente su numerosi anni.

Noè dovette essere inumato in una località situata sulla riva sinistra dell'Araxe, **Nakhitschewan**, che è riconosciuta come una delle più antiche del mondo e il cui nome si traduce col copto:

Naa	Khiti	Sche	Ouan
Magnus	veterascere	exire	tumulus
Grande	invecchiare	morire	tomba

"La tomba del grande vegliardo morto".

Ma se il senso dei due ultimi versetti è esatto in ebraico, è difficile renderlo testualmente con il copto a causa della maniera molto diversa con cui i numeri sono resi nelle due lingue.

Così, là dove il copto ha **Schou** per 100, l'ebraico ha **Mehoouth**. Tuttavia, se il copto non riproduce letteralmente l'ebraico, in questo caso, gli dà un doppio senso estremamente istruttivo. Si potrà giudicarlo dall'interpretazione seguente.

Seguito e fine del capitolo IX della Genesi:

28: וַיְחִינָה אֶתֶר הַמְּבֹרָךְ שְׁלֹשׁ מֵאוֹת שָׁנָה וְתַמְשִׁים שָׁנָה:
 29: וַיְחִי כָּל־יְמֵינָה תִּשְׁעַת מֵאוֹת שָׁנָה וְתַמְשִׁים שָׁנָה וַיָּמָת:

In caratteri romani:

Ouâdjehidj Nocha Hacharha Hammabbouol Schelsch Mehoouth Schônôh Ouâechamischschidjm Schônah:

Ouâdjehidj Kôl- Djemedj Nocha Teschakr Mehoouth Schônôh Ouâechamischschidjm Schônôh Ouâdjômoth:

Analisi:

Ouâdjehidj			Nocha Hacharha				
Oua	Dje	Chidj	Nocha	Ha	Cha	R	Ha
Auô	Dje	Khiti	-	Ha	Chô	Ā	Ha
et	quod	vexare	-	ex	facere	esse	contra
e	ciò che	disturbare	Noé	da	fare	essere	contrario

Hammabbouol					Schelsch Mehoouth		
Ham	M	Ab	Ou	Ol	Schelsch	Meh	Hoout
Hem	Ā	Ab	Ou	Ol	Scheleet	Meh	Hoout
ardere		mittere	caro	hoc	sSponsa	haurire	homo
essere ardente		mettere	carne	quella	condurre	sposa	bere
							uomo

Schônôh		Ouâechamischschidjm				Schônah:	
Schô	N Ôh	Ouâe		Chamischschidj	M	Schô	Nah
Chô	Ā Ô	Ouae		Schamscheikh	Ā	Chô	Noh
dimettere	ad esse	vae		idolatra	mittere	constituere	saltare
congedare	a vivere	purtroppo		idolatra	introdurre	costituire	danzare

Ouâdjehidj		Kôl-	Djemedj	Nocha	Teschakr		
Ouâdj	Ehidj	Kôl	Djemedj	Nocha	Te	Schak	R
Ouat	Ethiti	Çool	Schemischi	Noha	Tê	Hak	Ā
Sine	convulsus	vestitus	cultus religiosus	Noa	illa	sapientia	facere
senza	convulsivo	che è vestito	culto religioso	Noè	quella	sapere	fare

Mehoouth	Schônôh	Ouaechamischschidjm
Me	Hoouth	Schô N Ôh
Meu	Hoout	Chô N̄ Ô
mater	homo	dimittere ad esse
madre	uomo	congedare a essere
		Ouae
		Chamischschidj M
		Ouae
		Schamscheikh M̄
		idolatra
		idolatra
		mittere
		introdurre

Schônôh	Ouadjômoth:
Schô	Nôh
Chô	Noh
constituere	saltare
costituire	danzare
	Ouadj
	Ouat
	sine
	vestito
	Djô
	Djo
	tectorium
	mori
	morire

"E Noè, tormentato per quanto era stato fatto di contrario, essendo ciò stato provocato dalla sua sposa che, per mettere in ardore la sua carne, aveva (fatto) bere il suo uomo, la congedò a vita. Disgraziatamente, essa introdusse l'idolatria, formando un culto religioso con danze convulsive, senza vesti. Noè, al quale era stato fatto sapere che la madre degli uomini, da lui congedata a vita, aveva purtroppo (re)introdotta l'idolatria e costituito (un culto) di danze erotiche, morì."

Così, non è solo la grande età di Noè che avrebbe causato la sua morte, ma anche lo stupore e il dolore di vedere l'idolatria, che era stata una delle cause principali del Diluvio, ristabilita dalla sua stessa moglie.

I fatti del ripudio della moglie di Noè e del culto pagano che ella aveva istituito in seguito, se sono sfuggiti ai traduttori della Bibbia, non sono stati tuttavia affatto ignorati dall'antichità. Noi ne abbiamo ritrovato la testimonianza su un sigillo rituale ittita riprodotto qui sotto e che abbiamo analizzato in dettaglio alle pagine 356 e seguenti del nostro libro **Il vero volto dei figli di Het**, tomo 1, e che descriveremo di nuovo sommariamente qui.



A sinistra, è seduto un dio, che fa il gesto di "dire" e tiene una pianta nella mano sinistra; è: *"il dio generatore che dà la sua protezione a quelli che gli fanno un sacrificio, Cham, il primo celeste tra i capi morti"*. Cham fu, in effetti, il primo che morì tra gli antenati della nuova umanità, non avendo raggiunto... che l'età di 298 anni, nel -2150.

Davanti a lui vi sono due leoni in piedi uno di fronte all'altro, che pregano un segno costituito dal sole nelle corna della luna accompagnato da un trattino; il che si traduce: *"Il primo sole supremo, grande capo delle moltitudini disposte per classi, e i due grandi re celesti, Heth e Seth"*, gli dèi principali degli Ititi.

Di fronte ad essi c'è un personaggio rivestito del "Kaunakès siro-ittita", la cui doppia tiara designa come un re ittita, signore delle due regioni, che con una mano fa il gesto dell'adorazione, con l'altra offre una libagione. Si sa che il fine delle libagioni era di ottenere l'acqua necessaria alla fertilità del suolo, fine che conferma la pianta nella mano di Cham.

Sotto il gruppo così formato, un uomo nudo è steso nella posizione in cui gli Assiri mettevano i loro prigionieri per scorticarli vivi. Il testo corrispondente si traduce: *"Bisogna scorticare vivo un uomo steso in sacrificio all'immagine del capo della vita per produrre sicuramente delle abbondanti vendemmie e mietiture"*.

Vengono poi tre sacerdoti di cui uno è nudo, riconoscibili dal "lituus" che portano e facenti il gesto dell'adorazione su una scala, ossia: *"Essi ordinano al dio eminente di dare presto alla terra arida, che langue per mancanza d'acqua, una fertilità sufficiente"*. I preti-maghi passavano, in effetti, per saper dire le parole che comandano agli dèi.

Nella seconda metà del sigillo, vediamo due volpi il cui nome in copto è: **Êi Boischi** e si traduce: *la sposa nuda respinta*. Questi animali designano dunque la dea nuda rappresentata sopra di essi e il loro nome si traduce anche: *gli uomini hanno sete*. La dea nuda dispiega una grande collana il cui significato è: *la dea che è potente per sviluppare l'agricoltura e per inviare del pane ai suoi adoratori*. Chi è dunque questa dea?

L'iscrizione ce lo dice così: *"Quella che si è mostrata nuda piuttosto che coprirsi e che Noè ha ripudiato, la madre dei viventi"*.

È esattamente ciò che ha scritto Mosè e che è stato mal compreso. Questa dea è quella che è stata adorata sotto i nomi di Ishtar, Astarte, Astaroth, parole che significano:

Ishtar	: Isha-Tar	mulier-vertex	La prima delle donne
Astarte	: Asch-Tar-Ti	quantus-vertex-dea	La prima delle molto grandi dèe
Astaroth	: Asch-Ta-Rôt	quantus-dare-germinare	Che ha dato il germe a un gran numero (che dà una grande germinazione)

Così si è fatto di Ishtar la dea della fecondità, il che è ben noto. Astarte fu sovente onorata con dei sacrifici umani. Noi vediamo, in effetti, sotto la sua immagine, due uomini che lottano a morte, giacché uno ha affondato la sua lancia nella gola dell'altro. Le due volpi ce lo dicono sotto la forma: *I due nudi che combattono*. Il rito è anche magico giacché si può ancora vedervi: *Togli la tristezza degli uomini*.

La scena seguente rappresenta una cremazione il cui senso è: *Far arrostitore il cadavere di un capo in presenza di Samas perché metta fine ai suoi ardori*. Samas era il dio-sole che, in questo caso, si mostrava troppo ardente. Il rito della cremazione era dunque ancora di ordine magico.

La scena termina con una danzatrice nuda che percuote un tamburello vicino a quattro trattini, il che si può tradurre: *Danzare di fronte alla statua del primo dio del cielo è utile per accumulare le messi*.

Cosa dedurre da ciò che precede? È anzitutto una giustificazione della nostra interpretazione del passaggio biblico esaminato. Poi un legame tra l'adorazione idolatrica dedicata a Cham, assimilato al sole, e sua madre, rappresentata dalla luna che circonda il sole, legame che si spiega molto bene, avendo il primogenito in genere il temperamento della madre, nel caso particolare, l'impurità. Del resto, noi andremo a studiare un altro elemento della loro collaborazione nell'idolatria in occasione della Torre di Babele.

Ma a questa cooperazione nel male della donna e dell'uomo, il cielo ha risposto in anticipo con un'unione riparatrice di un Uomo e di una Donna nel bene. Così come il Cristo, anteriore all'uomo, ma solidale all'umanità, ha riscattato col suo sacrificio l'umanità peccatrice, le donne che hanno fatto peccare questa umanità sono compensate da Maria, madre di Cristo secondo la carne, ma anteriore, anche lei, all'umanità, solidale con questa, ma rimasta, come Cristo, perfettamente santa, e unita col cuore ai dolori della sua passione. Maria è necessariamente coredentrica.

Il decimo capitolo della Genesi è puramente genealogico, eccone il testo secondo la Volgata (traduzione Vigouroux).

Questa è la discendenza dei figli di Noè: Sem, Cam e Jafet, ai quali nacquero figli dopo il diluvio. I figli di Jafet: Gomer, Magog, Madai, Iavan, Tubal, Mosoch e Tiras. I figli di Gomer: Askenaz, Rifat e Togarma. I figli di Iavan: Elisa, Tarsis, Cetthi e Dodanim. È tra loro che furono divise le isole delle nazioni nel loro paese, ciascuno secondo la sua lingua e le sue famiglie, nelle loro nazioni. I figli di Cam: Chus, Misraim, Put e Canaan. I figli di Chus: Seba, Avila, Sabta, Raama e Sàbteca. I figli di Raama: Saba e Dedan. Ora Chus generò Nimrod: costui cominciò a essere potente sulla terra. Egli era valente nella caccia davanti al Signore, perciò si dice: "Come Nimrod, valente cacciatore davanti al Signore". L'inizio del suo regno fu Babele, Uruch, Accad e Calne, nella terra di Sennaar. Da questo paese uscì Assur, che costruì Ninive, le vie di questa città e Cālach e anche Resen, tra Ninive e Cālach: quella è la grande città. Quanto a Misraim, egli generò Ludim, Anamim, Laabim, Nephtuim, Phatrusim, Chasluim, da dove uscirono i Filistei e i Caphtorims. Canaan generò Sidone, suo primogenito, l'Etèo, il Gebuseo, l'Amorreo, il Gergeseo, l'Eveo, l'Archita e il Sineo, l'Arvadita, il Semarita e l'Amatita; in seguito si dispersero le famiglie dei Cananei. Il confine dei Cananei andava da Sidone in direzione di Gerar fino a Gaza, poi in direzione di Sòdoma, Gomorra, Adma e Zeboim, fino a Lesa. Questi furono i figli di Cam secondo le loro famiglie e le loro lingue, le loro generazioni, il loro paese e le loro nazioni. Anche a Sem padre di tutti i figli di Eber e fratello maggiore di Jafet, nacque una discendenza. I figli di Sem: Elam, Assur, Arpacsad, Lud e Aram. I figli di Aram: Uz, Cul, Gheter e Mas. Arpacsad generò Selach e Selach generò Eber. A Eber nacquero due figli: uno si chiamò Peleg, perché ai suoi tempi fu divisa la terra, e il fratello si chiamò Joktan. Joktan generò Almodad, Selef, Ascarmavet, Jerach, Adòcam, Uzal, Dikla, Obal, Abimaèl, Saba, Ofir, Avila e Ibab. Tutti questi furono i figli di Joktan; la loro sede era sulle montagne dell'oriente, da Mesa in direzione di Sefar. Questi furono i figli di Sem secondo le loro famiglie e le loro lingue, territori, secondo i loro popoli. Queste furono le famiglie dei figli di Noè secondo le loro generazioni, nei loro popoli. Da costoro si dispersero le nazioni sulla terra dopo il diluvio.

La prima frase di questa esposizione sembra alquanto vaga. Rivediamo dunque l'ebraico. Capitolo X, versetto 1.

1: פַּאֲלֵה תוֹלְדֹת בְּנֵי־נֹחַ שֵׁם הָם וַיִּפֹּת וַיִּנְלְדוּ לָהֶם בָּנִים אַחֵר תַּמְבּוּל:

In caratteri romani:

Ph Ouehellèh Tooulehadoth Benedj Nocha Schem Chôham Ouôdjôphèth Ouadjdjouoaledouo Lôhem Bônidjm Hachar Hammabouol:

Ph	Ouehellèh	Tooulehadoth	Benedj	Nocha
Ph	Oueh	Ellèh	Be	Nedj
Pa	Oueh	Ellèt	Ba	Nedj
de	revelare	promissio	per	ejicere
secondo	rivelare	promessa	per	rigettare

Schem	Chôham	Ouôdjôphèth
Schem	Chôham	Ouô
Sem	Cham	ouoh
-	-	et
Sem	Cham	e

Ouadjdjouoaledouo	Lôhem
Ouadj	Djouo
Ouadjj	Djouô
sanus	produci
robusto	produrre

Bônidjm	Hachar	Hammabouol:
Bô	Nidj	M
Ba	Nedj	M̄
ramus	ejicere	mittere
ramo	rigettare	inviare

In linguaggio chiaro: *"Secondo la promessa rivelata, le generazioni prosperarono per regione. I rampolli dei rami di Noè, Sem, Cam e Jafet, robusti, produssero intorno delle generazioni parziali che si svilupparono progressivamente; i rami emisero dei rampolli mediante i quali si diffuse la vita; ciò fu provocato dall'ardore che fu messo nella loro carne."*

Questo suppone che i discendenti che saranno citati non siano i soli, e che vi furono, accanto ai figli, capi di clàn, dei discendenti diretti formanti il popolo. Noi passeremo senza fermarci sull'enumerazione dei discendenti di Jafet; ma reinterpreteremo la frase che li riassume, visibilmente incompresa. Giacché, cosa può significare: "Essi divisero tra di loro le isole delle nazioni nel loro paese?" Sono le isole il loro paese? Allora, perché li troviamo sul continente? Noi sappiamo che la maggior parte dei figli di Jafet occuparono non delle isole, ma delle regioni continentali. Allora, perché dire che si divisero tra loro delle isole? E perché chiamare queste isole, riservate a un piccolo numero di Japetiti, le isole delle nazioni, quando si aggiunge, in una maniera generale, che gli Japetiti fecero l'insieme della divisione nelle loro nazioni? Ciò respira l'incoerenza e il controsenso.

L'ebraico dice al capitolo X, versetto 5:

5: מֵאֵלָה נִפְרְדּוּ אֵי הַנָּחִים בְּאֶרְצָתָם אִישׁ לְלִשְׁנוֹ לְמִשְׁפַּחָתָם בְּנֵיהֶם:

In caratteri romani: **Mehellèh Nipheredouo Hiedjidj Haiggooidjm Behareçothôm Hidjsch Lileschonoou Lemeschepechothôm Begoouedjhêm:**

Mehellèh

Meh	El	Le	H
Meh	El	Le	He
implere	assumere	pars	ita
riempire	attribuire	parte	in questo modo

Nipheredouo

Niph	Er	E	Do	Uo
Nef	Er	È	Tho	Hou
nauta	esse	in	orbis universus	aqua
navigatore	essere	in	cerchio universale	acque

Hiedjidj

Hie	Djidj
Hie	Djidj
dirigere	manus
dirigere	combattimento

Haiggooidjm

Hai	Ggooui	Djm
Haê	Kôouki (Sôouhi)	Djme
finis	verticis	satio
paese	sommità	avere in abbondanza

Behareçothôm

Behare	Çoth	Ô
Berehi	Çoth	Ô
bitumen	foramen	magna
bitume	pozzo	grande quantità

Hidjsch

M	Hi	Djsch
Me	Hi	Djhos
locus	mittere	capra
luogo	spingere	capra

Lileschonoou

Li	L	Esch	On	Oou
Le	Ĺ	Esch	Hon	Oubo(r)
pars	esse	clangere	attrahere	canis
regione	essere	abbaiare	tirare	cane

Lemeschepechothôm

Lemesche	Pech	O
Lemesche	Phesch	Ô
dux	extendere	magna
conduttore	stendere	grande

Begoouedjhêm:

Thôm	Be	Goou	Edjhêm
Thôm	Pe	Kôou	Edjm
storea	super	Alii	super
stuoia	più lontano	altri	in più

"Essi hanno occupato in questo modo la parte che era loro assegnata: i navigatori, ciò che è nel cerchio universale dei mari; quelli che dirigono le battaglie, il paese dove le vette sono in abbondanza; il luogo dove sono pozzi di bitume in grande quantità, a quelli che spingono capre; la regione dove sono i cani da tiro che abbaiano, ai loro conduttori che stendono a terra grandi stuoie; più lontano, altri in più."

Quello che si trova nel cerchio universale dei mari, sono le isole, e non sono tutti gli Japetiti che se le sono divise, ma unicamente quelli che erano navigatori. I combattenti hanno occupato il paese dove vi sono vette in abbondanza; questa regione essenzialmente montagnosa, è l'Asia Minore propriamente detta che ha un'altitudine media di 2000^m; ora, i popoli dell'Asia Minore, nella fattispecie i discendenti di Mosoch e di Magog, erano molto combattivi. I luoghi dove i

pozzi di bitume, cioè il petrolio, sono numerosi, sono, tra gli altri, il sud della Russia e della Siberia, là dove si trovavano appunto i popoli che allevavano i greggi per trarne le pellicce dette di Astrakhan; sempre là vi erano gli Sciti, vestiti di pelli. La regione dove vi sono i cani da tiro che abbaiano, è la pianura russa, con le sue slitte trainate da cani e i cui popoli fabbricavano delle stuoie e dei tappeti. Ancor più oltre, ossia nel resto dell'Europa e fino ai monti Rifèi settentrionali, vi erano altri Japetiti. Ebbene, di questa gustosa descrizione etnica di Mosè, che denota una geografia delle più esperte, nulla, assolutamente nulla, è stato ripreso dai rabbini. Questo esempio mostra a qual punto una revisione esegetica può essere necessaria, in una maniera intrinseca, senza lasciarsi influenzare dalle traduzioni esistenti manifestamente insufficienti nel dettaglio, anche, beninteso, se il senso generale è intoccabile, il che, naturalmente, poiché di fede, è il caso.

Noi, nella discendenza di Cham, ci fermeremo a Nemrod, su cui sono state fornite delle precisazioni eccezionali che dimostrano che si ha a che fare con un personaggio assolutamente fuori dal comune.

Capitolo X, versetti da 8 a 12:

8: וְכֹשׁ יֶלֶד אֶת־נִמְרֹד הוּא הָחֵל לְהִיטֹת גִּבּוֹר בְּאֶרֶץ:
 9: הוּא־הָיָה גִבּוֹר־צִיד לִפְנֵי יְהוָה עַל־כֵּן יֹאמַר כְּנִמְרֹד גִּבּוֹר צִיד י לִפְנֵי יְהוָה:
 10: וַתְּהִי רֵאשִׁית מַמְלַכְתּוֹ בְּכָל אֶרֶץ וְאֶפְדֹּ וְכָל־נָחַשׁ בְּאֶרֶץ שֹׁנָעַר:
 11: מִן־הָאָרֶץ הַהִוא יָצָא אֲשׁוּר וַיְבִן אֶת־נִינְוָה וְאֶת־דְּרָחַב עִיר וְאֶת־כָּלָח:
 12: וְאֶת־רֶסֶן בֵּין נִינְוָה וּבֵין כָּלָח הוּא הָעִיר הַגְּדֹלָה:

In caratteri romani:

Ouekouosch Djôladha Hèth- Nimerod Hahouoh Hechel Lîhedjoouth Gibbor Bôharèç:

Houoh- Hôdjôh Gibbor Çadjid Liphenedjha Djehououh Kral- Ken Djehômar Kenimerod Gibboour Çadjid Dj Liphenedj Djehouuah :

Ouatehidj Rehschidjth Mamelaketoou Bôbel Ouehereke Ouehakkadha Ouekaleneh Behèrèç Schinekrar:

Min- Hôhòrèç Hahiouh Djôcôhha Haschschouor Ouadjdjibên Hèth- Hanidjneoueh Ouehèth- Rechoboth Kridjr Ouehèth- Kalach :

Ouehèth- Rèsen Bedjn Nîdjneoueh Ouebedjnha Kôlach Hiouh Hôkridjr Haggedolah:

Ouekouosch			Djôladha			Hèth-		Nimerod	
Oue	Kouosch	Dj	Ôl	Ad	Ha	Hèth	Nimerod		
Ouoh	Chus	Djo	Ol	Ath	He	Ethê	Nemrod		
et	Chus	seminare	ducere	sine	ratio	ultra	-		
e	Chus	generare	sposare	senza	regola	in seguito	Nemrod		

Hahouoh			Hechel			Lîhedjoouth		
Hah	Ou	O	H	He	Schel	Lîhe	Djo	Outh
Hah	Ou	Ô	He	Hê	Schel	Lesche	Djô	Hoout
multus	qui	esse	victus	initium	spoliare	potens	existimare	homo
numerosi	che	essere	vinto	inizio	spogliare	potente	stimare	uomo

Gibbor		Bôharèç:		Houoh-		
Gib	Bor	Bô	Ha	Rèç	Houo	H
Kim	Pordj	Ba	Ha	Rêsi	Houo	He
turbatio	dividere	ramus	facies	terra	praestancia	ita
disturbo	dividere	ramo	superficie	terra	ciò che è notevole	veramente

Hôdjôh		Gibbor		Çadjid		Liphenedjha		Djehoouôh		Kral-
Hô	Djôh	Gibbo	R	Çadj	Id	Liphe	Nedj	Ha	Djehoouôh	Kral
Ô	Djôh	Djipo	Ṛ	Çidj	Hêt	Libe	Nadj	Ha	-	Hal
esse	opus	castigare	esse	manus	in	furor	verberari	in	-	illudere
essere	opera	sferzare	essere	mano	in	furore	colpire	in	Djehoouôh	burlasi

Ken		Djehômar			Kenimerod	
Ke	N	Dje	Hô	Mar	Ke	Nimerod
Ke	N̄	Djos	Ô	Mêr	Kê	Nemrod
permittere	qui	dictum	esse	ultra	relinqui	-
permettere	quello che	sentenza	essere	in seguito	restare	Nemrod

Gibboour			Çadjid		Dj	Liphenedj		Djehoouah:
Gibbo	Ou	R	Çadj	Id	Dj	Liphe	Nedj	Djehoouah
Djipo	Ou	Ṛ	Çidj	Hêt	Dje	Libe	Nadj	-
castigare	hoc	esse	manus	in	quod	furor	verberari	-
fustigare	quello	essere	mano	in	del quale	furore	colpire	Djehoouôh

Ouatehidj		Rehschidjth		
Ouate	Hidj	R	Ehs	Chidjth
Houati	Hêdj	Re	Hêsch	Çit
initium	affligi	alienus	paratus	capere
inizio	colpire forte	altro	suscettibile	prendere possesso

Mamelaketoou					Bôbel	
Ma	Me	La	Ke	Toou	Bôbel	
Ma	Hmme	La	Kê	Toou	Babel	(Bo Bel)
regio	gubernatio	desistere	constitui	mons	-	vox dissolvere
regione	governo	arrestare	costruire	monte	Babele	(lingua separere)

Ouehereke		Ouehakkadha			Ouekaleneh	
Oueh	Ereke	Oueh	Akkad	Ha	Oue	Kaleneh
Ouoh	Arach	Ouoh	Accad	Ha	Ouoh	Chalanne
et	-	et	-	caput	et	-
e	Arach	e	Accad	capitale	e	Chalanne

Behèrèç			Schinekrar:	Min-	Hôhôrèç	
Be	Hè	Rèç	Schinekrar	Min	Hôh	Ôrèç
Pe	Hê	Rêsi	Senaar	Men	Hôk	Ôrdj
super	initium	pulvis	-	cum	armaturae	munire
vicino a	inizio	terra	Senaar	con	uomini armati	fortificare

Hahiouh		Djôçôhha		Haschschouor	
Hah	Iouh	Djôç	Ôh	Ha	Haschschouor
Hah	Ioh	Djok	Hô	Ha	Assur
quantus	multitudo ordine disposita	contentio	accedere	contra	-
molto grande	multitudine disposta in ordine	lotta	intraprendere	contro	Assur

Ouadjdjibên			Hèth-	Hanidjneoueh		Ouehèth-	
Oua	Djdji	Bên	Hèth	Ha	Nidjneoueh	Oue	Hèth
Ouoh	Djidje	Phen	Kêt	Ha	Niniva	Ouoh	Kêt
et	inimici	effundere	aedificari	in	-	et	circumagere
e	nemici	censire	costruire	in	Ninive	e	tracciare intorno

Rechoboth			Kridjr		Ouehèth-		Kalach:
Re	Cho	Both	Kri	Djr	Oue	Hèth	Kalach
Re	Cho	Bôts	Çre	Djêre	Ouoh	Kêt	Chalé
facere	maceria	bellum	aratio	area	et	circumagere	-
fare	muraglia	guerra	aratura	superficie	e	tracciare intorno	Chalé

Ouehèth-		Rèsèn	Bedjn		Nidjneoueh	Ouobedjnha	
Oue	Hèth	Rèsèn	B	Edjn	Nidjneoueh	Ouobedj	Nha
Ouoh	Kèt	Résèn	Be	Èdjen	Niniva	Ouobsch	Nhè
et	circumagere	-	emittere	inter	-	splendidus	voluntas
e	tracciare intorno	Résèn	fare uscire	tra	Ninive	splendida	volontà

Kôlach	Hiouh			Hôkridjr			
Kôlach	Hi	Ouh		Hô	Kri	Djr	
Chalé	Hi	Ioh		Hô	Çro	Djere	
-	in	mult.ord.disposita		etiam	aratio	area	
Chgalé	in	moltitudine disposta in ordine	così	arare	area	area geometrica	

Haggedolah:

Hag	Ge	Do	Lah
Hak	Ke	Tho	Las
commitio	varius	multus	lingua
compagno d'armi	vario	numerosi	lingua

"E Chus generò poi, da una sposa irregolare, Nimrod che cominciò la spogliazione dei numerosi da lui vinti, uomo stimato potente, che turbò la divisione tra i rami [sparsi] sulla superficie della terra; le sue opere sono state certamente notevoli: egli fu una frusta nelle mani di Diehouôh che colpiva col suo furore quanti si erano permessi di prenderlo in giro. È poi rimasto il detto: Nimrod è colui che fu una frusta nella mano di Diehououôh, col quale Egli colpì col suo furore. Egli cominciò col colpire violentemente gli altri che erano suscettibili di prendere possesso della regione del governo, della montagna la cui costruzione era stata fermata, Babel (le lingue separate), e anche di Arach, di Accad, capitale, di Chalanne, vicino all'inizio della terra di Sennaar; con gli uomini armati di questa fortezza, immensa moltitudine disposta in ordine, egli intraprese la lotta contro Assur, e i suoi nemici furono rovesciati; egli vi costruì Ninive, e tracciò con l'aratro il perimetro della superficie fatto di muraglie di guerra; e tracciò il perimetro di Chalé e la costruì; e costruì Resen di cui tracciò il perimetro e che fece sorgere tra Ninive, che volle splendida, e Chalé; anche lì vi furono moltitudini disposte in ordine; egli ne aveva anche solcato l'area geometrica, vi erano compagne d'arme vari e di numerose lingue."

Il confronto della nostra interpretazione con i testi classici (benché seguano il senso generale!), mostrerà, una volta di più, la meschinità dello spirito rabbinico; di un personaggio che fu evidentemente un grande conquistatore se ne è fatto un cacciatore!

La verità è ben più vasta e soprattutto più profonda. Nemrod fu, per i primi uomini colpevoli di aver edificato la Torre di Babele, ciò che fu più tardi l'Assiria per i Giudei quando erano infedeli: la verga di cui Dio si servì per castigarli.

Forse non era che un bastardo, ma questo giovane (non doveva avere che una ventina d'anni alla Dispersione dei popoli) era della razza dei Ciro e degli Alessandro.

Dotato di un'ambizione insaziabile, egli giudicò a colpo d'occhio che i territori che si estendevano davanti a lui, in gran parte spopolati, sarebbero stati una preda facile da cogliere; apprezzò immediatamente l'importanza della posizione chiave che costituiva Babilonia per il possesso di tutta la Mesopotamia; considerò il prestigio che gli sarebbe valsa, agli occhi di tutti, l'occupazione del luogo dove aveva regnato Cham, padre di un terzo dell'umanità; egli aveva al suo servizio solidi e arditi montanari; discese quindi senza indugio nel Senaar e installò il suo trono ai piedi della Torre di Babele.

Prima di dirigersi verso nord, egli assicurò le retrovie marciando a sud fino a Warka (o Uruk), che la Bibbia chiama Arach, di cui fece la sua seconda capitale, questa in un paese misraimita. Proseguendo la sua marcia al di là dello Schatt-el-Haï, conquistò sui Cananei tutto il territorio compreso tra questo canale, il Tigri e l'Eufrate, il che gli permise di installarsi in una terza capitale, ad Achad da dove poté irradiarsi sul golfo Persico. Contrariamente a ciò che alcuni hanno potuto credere, egli non ebbe a fondare queste tre città, che esistevano già, e la Bibbia, ben

compresa, non dice che lo fece. Per questa estensione, Nemrod riuniva il Senaar, a partire da Babilonia, al suo dominio primitivo nel Djebel-Hamrin e praticamente a tutto il paese Cuscita di cui era l'unico re. Inoltre, per installarsi in questo paese, attorno alla sua capitale Susa, Elam, il Semita, che si era spinto fin là, dovette riconoscersi il vassallo di fatto di Nemrod.

Con la sua armata, ingrossata da tutti i suoi vassalli, il conquistatore intraprese allora una marcia vittoriosa verso le regioni settentrionali. Raggiunse Chalanné, di cui fece una quarta capitale sovrana. Questa città non è stata situata in maniera certa; ora, secondo la descrizione biblica, essa deve trovarsi verso il nord del Senaar poiché è da là che Nemrod partì per conquistare l'Assiria.

In questo punto, e al confine del regno di Cham con quello di Lud, si vede la città di Kalaat-Ketudja, "*il castello di Ketudja*" che può ben essere stata Chalanné, la quale doveva avere una piazzaforte poiché **chala** in copto significa arx (*fortezza*), e questa piazza era ben stata costruita all'estremità del regno di Cham, giacché la finale "nné" si trascrive "nei": qui-terminus o *che è al limite*.

Keludja si può tradurre anche **Chala-Djak**: *la fortezza del limite* (**Djak**: finis). Chalanné può così essere Keludja.

Questa piazza situata alla strozzatura della Mesopotamia, all'altezza di Bagdad, aveva grande importanza per la difesa dei territori che Nemrod aveva conquistato, tanto che era usata come base offensiva verso i paesi stranieri che andava ora a conquistare. Gli fu facile occupare inizialmente i paesi evacuati da Lud ed Elam. La Volgata dice poi che Nemrod fu ad Assur. Si è situata la città di Assur a casaccio, ma più generalmente a Kalaat-Schergat.

Ora, vi è una località che risponde perfettamente al vero nome di Assur, è quella che porta il nome di Ausar; essa è molto prossima a Djesiret-ibn-Omar sul Tigri, un po' a sud del punto dove, venendo da ovest, il fiume si mette bruscamente a scorrere a sud-est; noi non cercheremo altrove l'ubicazione dell'antica capitale di Assur; sarebbe interessante dirigerli degli scavi.

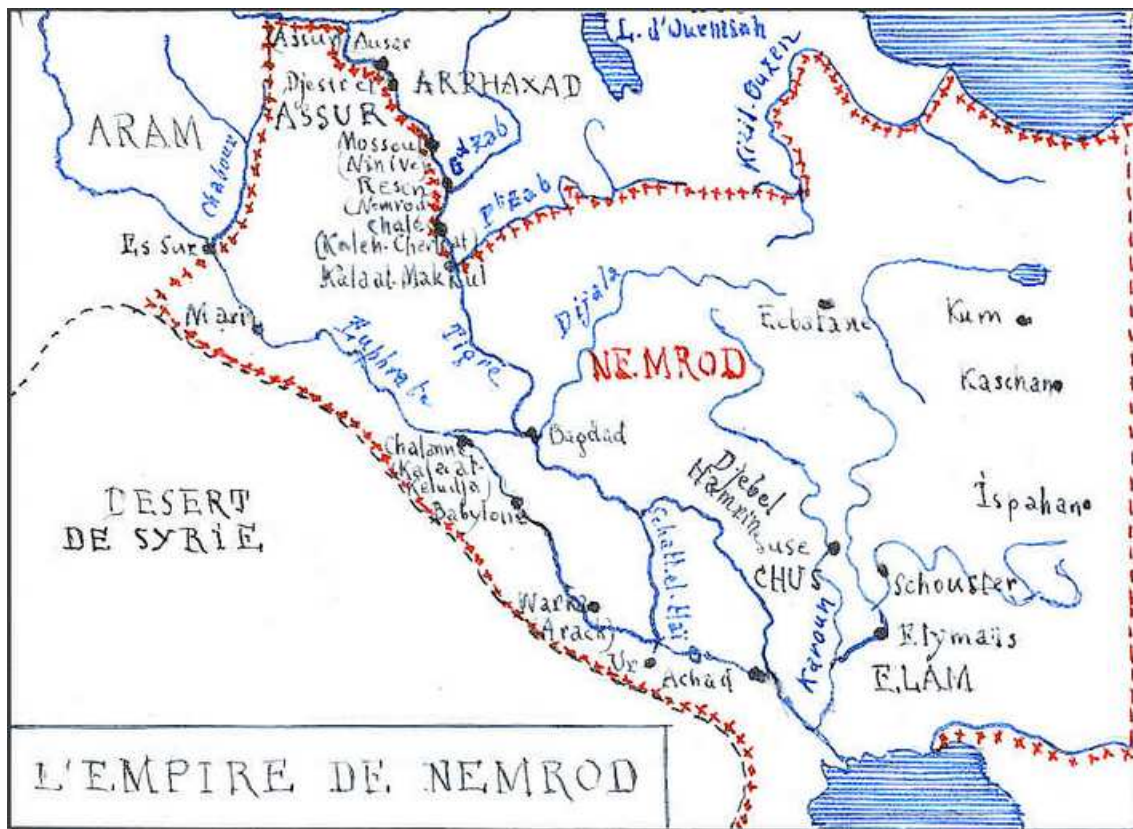
Possessore della maggior parte della Mesopotamia, Nemrod vi intraprese delle costruzioni, sia per soggiornarvi, sia per consolidare le sue posizioni e le sue acquisizioni. Egli costruì Ninive, e qui tutti sono d'accordo per situare questa città a Mossul. Poi edificò Chalé (l'ebraico scrive Chalach o Kalach, Kalak); questa parola si scompone col copto in **chala** = arx, *fortezza*, e **sch** = posse, *avere della potenza*; si tratta dunque di una piazza particolarmente forte; noi pensiamo che è quella che fu Kalaat-Schergat, già menzionata, giacché Schergat può comprendersi **Djôr-Ke-Ata** = acies, positum esse, multitudo: *in questo castello, è posta una moltitudine armata*.

Altri hanno voluto fare di Kalaat-Schergat la città di Caenae, conosciuta nell'antichità. Questa localizzazione non è migliore di quella di Assur. Al contrario, Garnier³⁶ mette Caenae o Senn nel posto delle rovine di Nemrod, e noi pensiamo che abbia ragione, giacché Senn è apparentemente la radice di Resen, questa grande città che la Bibbia dice essere stata costruita da Nemrod tra Ninive e Chalé, e la città di Nemrod si trova proprio tra Mossul e Kalaat-Schergat, cioè tra Ninive e Chalé.

Il nome stesso di Resen appoggia questa determinazione, giacché si traduce in copto **Rek-Sen** = avertere, ex adverso transire: *respingere quelli che vengono da di fronte*. Ora, Nemrod è stata costruita da quello che le ha dato questo nome presso la giunzione del Grand-Zab e del Tigri, visibilmente per arrestare gli attacchi che potevano provenire da truppe che avevano seguito la valle del Grand-Zab e che avrebbe potuto inviare Arphaxad, fratello di Assur, spogliato, che occupava questa vallata. É probabile, d'altronde, che se Assur fu sottomesso da Nemrod mentre Arphaxad e Aram, suoi vicini, non lo erano, è perché egli aveva bisogno di essere castigato per aver particolarmente contribuito alla costruzione della Torre di Babele.

36 - *Atlas sphéroïdal et universel de géographie*, pl. 37, Vve Renouard, Paris, 1860.

L'onomastica e la logica si uniscono dunque per giustificare le nostre localizzazioni delle principali città dell'impero di Nemrod di cui ecco la carta:



Saremmo passati in seguito sulla discendenza di Misraïm se la fine della frase che la concerne non richiedesse delle correzioni suscettibili di apportare dei lumi sull'origine dei Filistei e dei Cretesi.

Traduciamo dunque il versetto 14 (ultima parte) del capitolo X.

..... אֲשֶׁר יֵצְאוּ מִשָּׁם פְּלִשְׁתִּים טו וְאַחַת כְּפַתְרִים:

In caratteri rimani: Ehaschhèr Djaçehouo Mischschôm Pelischetidjm Tou Ouehèth Kaphetorîdjm:

Ehaschhèr			Djaçehouo		
E	Ha	Schèr	Dja	Çe	Houo
E	Ha	Schêri	Dja	Çe	Houo
qui	ex	filius	permittere	igitur	superiorem esse
quello che	uscito da	figlio	spingere in avanti	in seguito	essere superiore

Mischschôm			Pelischetidjm	Tou	Ouehèth	Kaphetorîdjm:
Misch	Schô	M	Pelischetidjm	Tou	Oue	Hèth Kaphetorîdjm
Mische	Schô	M	-	Tou	Ouoh	Ethê Caphtorim
pugna	multus	mittere	Philistins	transmutare	et	ultra -
combattimento	numerosi	emettere	Filistei	trasportare	e	inoltre Caphtorins

In linguaggio chiaro: *"I figli usciti da costoro, spinti in seguito avanti, furono superiori numericamente nei combattimenti ed emisero i Filistei ed inoltre, trasferendosi, i Cافتorei (Cretesi)."*

Questa traduzione ci mostra che i Misraimiti, non soddisfatti del loro dominio, attaccarono in gran numero i Cananei, li vinsero e si stabilirono al loro posto nel paese che fu chiamato Pale-

stina; e, inoltre, che essendosi trasportati in mare, vinsero anche gli Iapetiti che occupavano l'isola di Creta e, mescolandosi a loro, ne fecero un popolo chiamato Caftorei.

In ciò che concerne l'enumerazione dei Cananei, essa è fondamentalmente esatta quantunque sia meglio leggere: *"E ancora, in ciò che concerne Chanaan, ecco quelli che egli generò: Sidone, ramo principale, suo primogenito, e in seguito Heth, e in seguito il capo dei Gebusei, e in seguito il capo degli Amorrei... E in seguito il capo dei Amathéi..."*

Pertanto le parole che seguono: "E dopo questo si sono dispersi i popoli dei Cananei", suonano false, giacché la maggior parte dei figli di Chanaan venuti in Siro Fenicia vi restarono; essi furono anche più tardi raggiunti dalla parte dei Cananei inizialmente rimasta attorno all'Arabia.

Rivediamo dunque questo passaggio. Versetto 16 del capitolo X.

..... וְאַחֵר נָפְצוּ מִשְׁפָּחוֹת הַכְּנַעֲנִי:

In caratteri romani: Ouehacharha Nôphoçoou Mischepechoouth Hâkkenâekranidj:


Ouehacharha				Nôphoçoou			
Oueh	A	Char	Ha	N	Ôph	Oç	Oou
Oueh	A	Cher	Ha	N	Schob	Oçs	Ouôsch
aemulator	circiter	expellere	caput	offerere	mutatio	sedes	voluntas
geloso	nelle vicinanze	espellere	capo	offrire	cambiamento	sede (asilo)	spontaneamente

Mischepechoouth				Hâkkenâekranidj:	
Misch	E	Pe	Choouth	Hâk	Kenâekranidj
Nêsch	È	Pe	Chèth	Hak	-
posse	per	super	Heth	commilitio	Chananaeum
avere il potere	per là	sopra	Heth	compagno d'arme	Cananei

"Essendo stato Heth cacciato dai gelosi del vicinato, il capo spontaneamente gli offrì in compenso asilo al suo seggio; egli ebbe così il potere sui suoi compagni d'armi cananei."

Questo testo si avvicina molto naturalmente a quello dove era detto che i Misraimiti vinsero dei Cananei e si stabilirono al loro posto nella Palestina. Noi ora sappiamo chi furono i Cananei vinti: i figli di Het, gli Ittiti.

Era dopo la Dispersione; Cham era fuggito dalla sua prima capitale, Babele, e, attraversando l'Eufrate con i Cananei e i Misraimiti, aveva stabilito il nuovo seggio della sua regalità ad un punto di grande importanza strategica chiamato oggi Djerablous, situato su un guado, principale passaggio dell'Eufrate.

I suoi discendenti si sparsero al sud mentre i Semiti si tenevano a est del fiume e gli Iapetiti, a nord. Il nome di Djerablous ricorda d'altronde la sua fondazione da Cham, giacché il segno geroglifico che la designa si scrive:  e si legge: **Djareh-Lo-Hoout-Ça**, e si traduce: *forma delle parti genitali nude di un uomo*; evoca, di conseguenza, il peccato commesso da Cham riguardo a Noè. Siccome **Ça** può trascriversi **Sha**, *magister, signore*, il nome significa anche: *Il signore di Djerablous*. La forma del segno è intenzionalmente geometrica, giacché un quadrilatero designa un paese, e la barra, una barriera. Ora, in ragione della sua situazione allo strangolamento della Siria, tra il golfo di Alessandretta e il gomito dell'Eufrate, Djerablous sbarrava agli Iapetiti il passaggio verso il sud, mentre il fiume, di cui questa città occupava il guado, si opponeva all'invasione del dominio camita dai Semiti; Djerablous era dunque divenuta il centro etnografico del mondo. Mentre i Misraimiti si recavano nella valle del Nilo, i Cananei occupavano la Siro-Fenicia; si trovavano dunque sotto la dipendenza diretta di Cham, il quale, avendo ceduto la propria capitale a Heth, cacciato dalla sua parte iniziale, questi ne acquisì una posizione sovrana. Questo è ciò che dice Mosè.

La Volgata indica in seguito i confini dei Cananei, ma la descrizione è poco chiara. Rivediamo l'ebraico: versetti da 17 a 19 del capitolo X.

19: וַיְהִי גְבוּל הַכְּנַעֲנִי מִצִּידֵן בְּאַחַה גְּרָרָה עַד-עֵזָה בְּאַחַה
סְדֹמָה וְעִמְרָה וְאַדְמָה וְצִבְיִם עַד-לְשֶׁעַ:

In caratteri romani: **Ouâdjehidj Gebouol Hâkkenâekranidj Miççidjdou Boehakôh Gerôrôh Krad- Krazzôh Boehakôh Sedomôh Ouâekramorôh Ouehademôh Ouoçebodjim Krad- Laschakr:**

Ouâdjehidj			Gebouol			Hâkkenâekranidj			
Oua	Dje	Hidj	Ge	Bouol	Hâk	Kenâekranidj			
Ouah	Kehi	Dji	Kha	Bôl	Hak	-			
injicere	terra	convenire	ab	dispergere	commilito	Chananaenum			
impadronirsi	paese	convenire	a partire da	disperdere	compagno d'armi	Cananei			

Miççidjdou			Boehakôh			Gerôrôh			Krad-		Krazzôh
M	Iççdj	Don	Bo	E	Ha	Kôh	Gerôrôh	Kra	D	Krazzôh	
Ī	İsdje	Sidon	Bo	È	A	Koh	Gerara	Kro	Tha	Gaza	
mittere	ab	-	rivulus	ad	esse	vertex	-	finis	pertinens ad	-	
andare	da	Sidone	ruscello	verso	essere	sommità	Gerara	fine	andante fino	Gaza	
										a	

Boehakôh			Sedomôh		Ouâekramorôh		
Bo	E	Ha	Kôh	Sedomôh	Ouâ	E	Kramorôh
Bo	È	A	Koh	Sodoma	Ouoh	È	Gomorrha
rivulus	ad	esse	vertex	-	et	ad	-
ruscello	verso	essere	sommità	Sodoma	e	verso	Gomorra

Ouehademôh		Ouoçebodjim		Krad-		Laschakr:	
Oue	Hademôh	Ouo	Çebodjim	Kra	D	Laschakr	
Ouoh	Adama	Ouoh	Seboim	Kro	Tha	Lesa	
	et	et	-	finis	pertinens ad	-	
e	Adama	e	Seboim	limite	andare fino a	Lesa	

In testo coordinato: *"A partire dalla dispersione, i compagni d'armi cananei si impadronirono del paese che loro conveniva, che andava da Sidone al fiume il cui apice [sorgente] è a Gerara e la fine andante fino a Gaza, e al fiume il cui apice è a Sodoma e Gomorra, e ad Adama e a Seboim, il limite andante fino a Lesa."*

La carta successiva esplicita questa descrizione. Il fiume che va da Gerara a Gaza è il Besor; Sidone e Gaza marcano così il nord e il sud del paese di Chanaan, non i suoi limiti estremi, ma le capitali dei reami rispettivi di Sidone e di Heth, i due primi figli di Chanaan, sulla costa, dove regnano ugualmente Amath, Samar e Jebus. Ma il paese dei Cananei si estende ancora più a sud, lungo il fiume che comincia a Sodoma e Gomorra e che è l'Ouady-Araba; là sono i territori di Arad, di Sin e di Arac, a cavallo sull'Ouady.

A nord del mar Morto e nella direzione di Adama, il paese cananeo comprende anche le parti di Amorrh, di Gergés e infine di Hévê dove si trova Lesa, all'estremo nord, attualmente El Ledjah.

La genealogia dei Semiti e il riepilogo che segue, non richiedono osservazioni importanti. Arriviamo così al capitolo XI dove si parla della Torre di Babele. Ecco cosa si dice:



"Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole. Emigrando dall'oriente gli uomini capitarono in una pianura nel paese di Sennaar e vi si stabilirono. Si dissero l'un l'altro: "Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco". Il mattone servi loro da pietra e il bitume da cemento. Poi dissero: "Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra". Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: "Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è l'inizio della loro opera e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Venite, scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro". Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la torre. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra."

Questa redazione sembra alquanto puerile, se si può dirlo. Si vede il Signore "discendere in ispezione sulla terra" e, quando è sceso, dire (a chi?): "discendiamo!". Ciò esige, ci sembra, una reinterpretazione completa.

Capitolo XI, versetto 1:

1 : פ וַיְהִי כָּל־הָאָרֶץ שָׁפָה אֶת־לִבָּהּ וּדְבָרִים אֶחָדִים:

In caratteri romani: **P Ouadjehidj Kôl Hôhôrèç Sôphôhah Hèchôth Ouodebôridjm Ehachôdidjm:**

P	Ouadjehidj	Kôl	Hôhôrèç		
P	Ouadjehidj	Kôl	Hô	Hô	Rèç
Pa	Ouaeisch	Çol	Ha	Ho	Rêsi
qui pertinet ad	tempus	colligere	in	facies	pulvis
che vâ fino a	epoca	riunire	in	superficie	terra

Sôphôhah

Sophô		Hah		Hè	Cho	Th
Sapi		Hah		Hè	Chô	Thê
idioma linguae		multitudo		initium	dare	illa
costruzione particolare a una lingua		moltitudine		inizio	dare	quello

Hèchôth

Ouodebôridjm

Ouodeb	O	Ri	Djim	Eha	Chô	Dî	Djm
Ouoteb	O	Hra	Djeme	Ehe	Chô	Ti	Djem
praestare	res	expellere	veredicum esse	imo	dare	Deus	invenire
essere più adatta	cosa	esporre	essere vero	e anche	dare	Dio	ideare

Ehachôdidjm:

"Fino a quel tempo, la moltitudine raccolta sulla superficie della terra aveva avuto una sola lingua, data all'inizio, la più adatta ad esporre veracemente le cose, quella stessa data da Dio che l'aveva ideata."

Allorché la Volgata si limita a dire e ridire in maniera pleonastica che la terra aveva una lingua sola, noi vediamo che Mosè è stato più esplicito senza ripetizioni; questa lingua, parlata da tutti gli uomini dell'inizio, era stata immaginata e donata da Dio Stesso, ed era la più conveniente per esprimere veridicamente le cose.

Ecco un'informazione tale da troncane molte discussioni sull'origine del linguaggio. Il primo uomo non aveva all'inizio altro compagno che il Verbo che "veniva a vederlo tutte le sere"; senza di Lui, non vi sarebbe neppure stata l'idea di parlare, cioè non solo di articolare dei suoni, ma dei suoni esprimenti delle idee e di esprimerle in maniera adeguata. Quando si pensa che la parola è formata da consonanti che non si pronunciano da sole ma che caratterizzano tuttavia le parole, e da vocali che sono dei suoni informi ma senza i quali la voce non si farebbe intendere, si deve ammettere che la parola esigea un'invenzione speciale del Creatore che ha disposto a questo scopo gli organi vocali e che poteva, meglio che per un brancolamento esitante dell'uomo, indicarne il funzionamento e l'uso migliori. La lingua primitiva dell'umanità, per semplice che fosse stato il suo suono materiale, poté essere, fin dall'inizio, perfettamente appropriata alla sua destinazione.

Capitolo XI, versetto 2 prima parte.

2: וַיְהִי בְּנֹסְעָם מִקֶּדֶם וַיִּמְצְאוּ בְּקֶעֶה בְּאֶרֶץ ...

In caratteri romani: **Ouadjehidj Benôseçrôham Miqqèdèm Ouajdjimeçehouo Biqekrôh Behèrèç Analisi:**

Ouadjehidj Benôseçrôham

Ouadjehidj	Be	N	Ô	Se	Çro	Ham
Ouaeisch	Ba	N̄	O	Ke	Çro	Hm̄
tempus	ramus	producere	magnus	proficisci	dirigere	in
tempo	ramo	procreare	grande	mettersi in strada	dirigere	in

Miqqèdèm

Miqqè	Dèm	Ouadj	Dji	Me	Çe	Houo
Moosche	Them [an]	Ouasch	Dji	Me	Çe	Houo
regio	meridies	velle	occupare	locus	colere	amplius
regione	mezzogiorno	volere	occupare	luogo	coltivare	più vasto

Ouajdjimeçehouo

Biqekrôh

Bi	Qe	Krô	H	Be	Hè	Rèç
Bi	Ke	Kro	He	Pe	Hê	Rêsi
portare	possidere	finis	initium	super	facies	pulvis
portare	possedere	limite	iniziale	più lontano	superficie	terra

Behèrèç....

"Vi fu un tempo in cui i rami, avendo procreato abbondantemente, si misero in cammino e si diressero nella regione del mezzogiorno; volendo occupare luoghi coltivabili più vasti, essi portarono i confini dei loro possedimenti iniziali più lontano sulla superficie della terra..."

Ecco come lo si era tradotto: "E quando gli uomini partirono dall'Oriente". Essi non partirono dall'Oriente, ma dal Nord: dalla regione dell'Ararat. Il testo ebraico supporterebbe d'altronde anche una traduzione in questo senso. Mosè ci dà il motivo di questo esodo: la proliferazione demografica.

Proseguiamo la lettura: seguito e fine del versetto 2, e versetto 3 del capitolo XI.

... שְׁנֵעַר וַיֵּשְׁבוּ שָׁם:

3: וַיֹּאמְרוּ אִישׁ אֶל־רֵעֵהוּ הִבָּה נִלְכְּנָה לְבָנִים וְנִשְׂרָפָה לְשָׂרָפָה וַהֲיִי לָהֶם תְּלַכְנָה
לְאָבִן וְהַחֲמַר הִיא לָהֶם לַחֲמַר:

In caratteri romani: ... Schinekrôr Ouadjdjeschebouo Scham:

Ouadjdjhmerouo Hidjschha Hèl-Rekrehouo Hôbôh Nilebenôhah Lebenidjm Oueniserephôh Liserephôh Ouatehidj Lôhèm Hallebenôh Lehôben Ouehahachemor Hôdjôh Lôhèm Lachomèr. Analisi:

Schinekrôr	Ouadjdjeschebouo				Scham:
Schinekrôr	Ouadj	Dje	Sche	Bouo	Scham
Senaar	Ouasch	Dji	Sche	Pooh	Cham
-	velle	occupare	filius	segmentum	-
Senaar	desiderare	occupare	figlio	gruppo	Cham

Ouadjdjhmerouo			Hidjschha		Hèl-	
Ouadj	Djoh	Mer	Ouo	Hidjsch	Ha	Hèl
Ouoh	Djoo	Mêr	Ouô	Isch	Ha	Hôl
et	dicere	ultra	jam	homo	caput	vadere
e	dire	in seguito	già	uomo	capo	andare

Rekrehouo			Hôbôh	
Rek	Re	Houo	Hôb	Ôh
Rek	Rê	Houo	Hôb	Hô
inclinare	sol	superiorem esse	res	sufficere
inclinarsi	sole	essere più elevato	cosa	fornire sufficientemente

Nilebenôhah				Lebenidjm			
Ni	Le	Be	Nohah	Le	Be	Nidj	M
Nê	El	Bê	Noa	Le	Ba	Nedj	M̄
typus	facere	monumentum	-	pars	ramus	ejicere	mittere
immagine	fare	monumento	Noè	parte	ramo	respingere	dare

Oueniserephôh				Liserephôh			
Oueni	Se	Re	Phôh	Li	Se	Re	Phôh
Oueine	Çe	Rê	Phoh	Eili	Çe	Rê	Phoh
inclinare	sed	sol	maturum esse	facere	sed	sol	maturum esse
inclinarsi	tuttavia	sole	essere maturo	fare un sacrificio	pertanto	sole	essere maturo

Ouatehidj		Lôhèm	Hallebenôh				
Ouate	Hidj	Lohèm	Ha	Lle	Be	Nô	H
Ouate	Hit	Lôkhèm	Ha	Rrêh	Bê	Nô	Hi
amplior	cum	olus	caput	promissio	monumentum	typus	in
aumentare	nello stesso tempo	legume	capo	promessa	monumento	statua	per

Lehoben			Ouehahachemor			
Leh	Ôb	En	Oueh	Aha	Che	Mor
Leh(ôh)	Ob	En	Ouesch	Ahe	Chô	Mêri
splendere	castigare	transferre	velle	habere	propitiatio	dies
essere opulento	castigare	trasferire	volere	avere	propizio	giorno

Hôdjôh			Lôhèm	Lachomèr:		
Hôdj	Ô	H	Lôhèm	La	Cho	Mèr
Ôhs	Ô	Hi	Lôkhèm	Ra	Chô	Mêr
messis	magna	et	olus	facere	propitiatio	vinctus
mietiture	grande	e	legume	fare dei sacrifici	propiziazione	prigioniero

In testo coordinato: *"Il gruppo dei figli di Cham desiderò occupare il Senaar. E poi l'uomo-capo disse a proposito: "Andiamo ad adorare il sole che è più alto, che ci fornisce le cose a sufficienza; facciamo un monumento a sua immagine! Noè ha dato delle parti ai suoi rami ed ai loro rampolli: tuttavia adoriamo il sole che fa maturare; facciamo pertanto sacrifici al sole che fa maturare ed accresce nello stesso tempo i legumi; il capo gli ha promesso un monumento e una statua per trasformare il castigo in opulenza; se vogliamo avere giorni propizi, le grandi mietiture ed i legumi di cui abbiamo bisogno, facciamo gli sacrifici propiziatori di prigionieri".*

Questo passaggio che tutte le traduzioni classiche, sia giudee che cristiane, hanno completamente eluso, è della massima importanza, non solo dal punto di vista biblico, ma anche per comprendere tutta la storia antica.

É una rivelazione nella Rivelazione!

Ovunque si è costatatato, nell'antichità, l'esistenza di un culto solare (o simile) con sacrifici umani, di cui non si era mai potuta scoprire molto bene l'origine. Ora la conosciamo. L'autore è Cham, il reprobato, e l'ha stabilita fin dal suo arrivo in Senaar, dopo che uscì dalla tutela diretta di Noè, ossia nel -2227.

Il fine della costruzione della Torre di Babele non fu dunque tanto di celebrità, come si dice, ma di paganesimo puro, di opposizione al vero Dio. E Mosè ce ne dà ancora la ragione: è che Cham aveva promesso di edificarla per trasferire in opulenza il castigo da cui era stato colpito. E a chi aveva potuto fare questa promessa se non a quello che ha detto a Gesù, dopo il suo digiuno di 40 giorni, trasportandolo su un'alta montagna e mostrandogli tutti i regni della terra: "io ti darò tutto questo se, prostrato, mi adorerai?".

Satana, dopo aver rifiutato l'adorazione al Figlio di Dio nei cieli, non fu precipitato subito negli inferi ma nel mondo materiale; ecco perché San Paolo ci avverte di lottare contro i dominatori di questo mondo di tenebre, contro gli spiriti maligni sparsi nell'aria (Ef. VI, 12). Satana ha visto che aveva una preda facile in Cham, privato della preminenza e il cui figlio, Chanaan, era stato maledetto; egli ha dovuto offrir loro la restituzione del primato quaggiù e la prosperità materiale purché, in luogo di adorare il vero Dio, essi si prosternassero davanti al sole, che è solo una creatura fisica, attraverso il quale, lui, il principe di questo mondo, avrebbe ricevuto le adorazioni degli uomini, e il patto fu concluso.

Così si spiega questo paradosso della maledizione di Noè e della prosperità dei popoli raggiunti da questa maledizione; giacché, quali sono stati i più grandi imperi dell'alta antichità? Gli Egiziani, gli Ittiti, i Babilonesi, gli Assiri, i Persi che sono tutti sia Camiti, sia quelli che si sono associati a questi ultimi nella costruzione della Torre di Babele, come abbiamo visto nella storia di Nemrod.

Tutte queste brillanti civiltà, di cui noi ammiriamo le opere, sono altrettante blasfemie, e bisogna essere scioccamente idolatri... dell'idolatria, per rimpiangere la loro scomparsa, come fanno molti dei nostri contemporanei. Bisogna essere ancora più stupidi, come lo sono purtroppo troppi esegeti modernisti che non credono più alla Bibbia, per negare l'esistenza della Torre di Babele, e fosse solo in questa!

La Torre di Babele è esistita e anche le sue rovine sussistono.

Secondo Vigouroux, i Giudei di Babilonia seguivano la tradizione locale ponendo questo monumento nel punto in cui si eleva la grande piramide a 7 piani di Nabucodonosor, che ricostruì la prima, crollata; ci si accontentava di attribuirlo al "re più antico", e, dopo il Diluvio, questo re non può essere stato che Cham, primo figlio di Noè. Ne parleremo di più in seguito.

Si può trarre una presunzione dell'asservimento di Cham a Satana dal nome stesso di suo figlio Chanaan. Questo nome, in ebraico, si ortografa Kenakran, che può scomporsi in copto in **Kena-Cro-An**. Ora Kena è la radice stessa del nome di Chanaan; è questo radicale che è stato rovesciato in Anac o Enac per distruggere "magicamente" l'effetto della maledizione di Noè, il che fa che i re cananei sono stati chiamati gli "Enàcidi". **Cro** si traduce con potentem esse, essere potente o in possessione, e **An** è una negazione che conviene per designare il negatore per eccellenza, Satana, il rivoltato e il mentitore. Da cui il senso: *Enac è posseduto da Satana*.

Il nome ebraico di Satana è **Hahônschosch**: "*respinto verso le dimore inferiori*", e noi ritroviamo **An** in **Hahôn**, con l'additivo **Schosch**. Se si considera che gli Egiziani chiamavano i Cananei **Schôsch**, cioè i *pastori*, si ritrova in "Ansôsch" il nome di Satana col senso: *il pastore Chanaan è posseduto dal demonio*. Siccome "Schôsch" si può trascrivere **Djodj**, caput: *autore*, si ha anche il senso: *Cham, autore di Chanaan, è posseduto dal demonio*.

Proseguiamo la lettura dell'ebraico. Versetto 4 del capitolo XI.

4: וַיֹּאמְרוּ הָבָה נִבְנֶה-לָּנוּ עִיר וּמִגְדָּל וְרֹאשׁוֹ בַשָּׁמַיִם וְנַעֲשֶׂה-לָּנוּ שֵׁם כָּכָדְנוּ עַל-פְּנֵי כָל-הָאָרֶץ:

In caratteri romani:

Ouadjdjohmerouo Hahôboh Nibenèh Hallônouo Kridjr Ouomigèddôl Ouerohschoouha Baschschômadjim Ouenâekrasèh- Llonouo Schêm Pèn Nôphouç Kral- Penèdj Kôl- Hôharèç:

Ouadjdjohmerouo

Ouadj	Djoh	Mer	Ouo	Ha	Hôb	Oh
Ouoh	Djoo	Mêr	Ouô	Ha	Hôb	Hô
et	dicere	ultra	jam	prae	res	sufficere
e	dire	in seguito	allora	prima	cosa	fornire

Hahôboh

Nibenèh

Ni	Be	Nè	H	Hallô	N	Ouo
Na	Bê	Hñe	Ha	Hlou [lôou]	N̄	Ouôh
quae ad aliquem Pertinet	monumentum	velle	in	superbire	offerre	mansio
che concerne	monumento	volere	per	essere fiero di	offrire	repositorio

Hallônouo

Kridjr

Kri	Dj	R	Ouomi	Ged	Dô	L
Çro	Edjô	R̄	Oome	Khiti	Toh	L̄
potentem esse	murus	facere	argilla	conterere	palea	ducere
essere potente	muro	fare	argilla	frantumare	paglia	introdurre

Ouomigèddôl

Ouerohschoouha

Ou	E	Roh	Schoou	Ha
Ou	È	Rokh	Schooue	Ho
hoc	prae	torrefieri	arefacere	forma
questo	avanti	cuocere	fare seccare	forma

Baschschômadjim

Ba	Asch	Schôm	A	Djim
Pa	Asch	Djôm	A	Çrmê
qui pertinet ad aliquem	suspendere	volumen	esse	nubes
che va fino a	sospendere	movimento circolare	essere	nubi

Ouenâekrasèh

Ouen	A	Ek	Ra	Sèh	L	Lo	N	ouo
Ouan	A	Ek	Rê	Seh	El	Lô	Ñ	ouo
tumulus	esse	dedicatio	sol	scribere	fieri	os	producere	gloria
tumulo	essere	dedicazione	sole	scrivere	risultare	bocca	proclamare	gloria

Llonouo

Schêm	Pên	Nôphoouç	Ôph	Oouç	Kral-	Penèdj	
Schêm	Pên	N	Ôph	Oouç	Kral	Pe	Nedj
Sem	Pên	N̄	Ef	Ouôh	Çolh	Ba	Nedj
-	diffundi	ad	ille	habitare	gens	ramus	ejicere
Sem	diffondere	a fianco di	lui	abitare	nazione	ramo	rigettare

Kôl- Hôharèç:

Kôl	Hô	Ha	Rèç
Çolh	Hô	Ha	Rêsi
adjuvare	sufficere	facies	pulvis
aiutare	rinnovare	faccia	terra

"E poi disse: "Allora, prima bisogna fornire a sufficienza le cose riguardanti il monumento voluto per esser fieri di offrire (al sole) un repository. Per fare muri poderosi, tritare argilla in cui si introdurrà paglia, modellare, far asciugare prima di cuocere, ciò fino a raggiungere le nubi che sono sospese in moto circolare. Sarà scritta la consacrazione del tumulo al sole; ne conseguirà che le bocche proclameranno la nostra gloria. Sem si è diffuso; noi abitiamo vicino a lui; i rami e i rampolli della sua nazione ci aiuteranno a rinnovare la faccia della terra".

Cham dà qui i dettagli sulla fabbricazione dei mattoni destinati alla costruzione del monumento; è in questo modo che gli Egiziani hanno rappresentato, nelle loro pitture, l'edificazione delle mura dagli Ebrei che lavoravano sotto la loro sferza. Cham non ebbe l'ambizione smisurata di far salire la sua torre fino ai cieli inaccessibili, ma solo fino alle nubi, che talvolta passano molto basse.

Se Cham voleva lasciare un racconto della costruzione dell'edificio, è dunque perché a quell'epoca si disponeva già di una scrittura, cosa che non ha nulla di strano poiché l'isola di Pasqua ci ha rivelato che i geroglifici esistevano già prima del Diluvio. Noi sappiamo peraltro quali sono gli uomini che lavorarono alla Torre di Babele: i Camiti e una parte dei Semiti, senza dubbio le tribù di Lud, di Elam e di Assur; queste due ultime furono, lo sappiamo, battute da Nemrod; quanto a quella di Lud, è quella che emigrò verso l'Estremo Oriente; essa aveva inizialmente occupato senza dubbio la regione di Béled, a nord di Bagdad, nome che si può interpretare **Pa-Lud**: *che appartiene a Lud*.

Ma sembra che Arphaxad e Aram non presero una parte notevole alla costruzione, giacché i loro paesi rimasero fuori dalle conquiste di Nemrod. Lo stesso si può dire di Jafet, che non fu all'inizio il vicino immediato di Cham, e i cui popoli non sembrano aver emigrato in occasione della Dispersione.

Versetto 5 e parte del versetto 6 del capitolo XI.

5 : ה וַיֵּרֶד יְהוָה לִרְאֹת אֶת-הָעִיר וְאֶת-הַמִּגְדָּל אֲשֶׁר בָּנוּ בְנֵי הָאָדָם;
6 : וַיֹּאמֶר יְהוָה הֵן עָם אֶחָד וְשָׂפָה אֶחָת לְכָלם וְזֶה הַחֵלָם לַעֲשׂוֹת ...

In caratteri romani: **H Ouadjdjehared Djehoouôh Lirehoth Hèth- Hôkridjr Ouehèth- Hammi-geddôl Ehaschèr Bônouo Benedj Hahôdam:**

Haouadjdjohmèr Djehoouôh Hahen Kram Hèchôd Ouesôphôh Hachath Lekullôm Ouezèh Hâchillômha Lâekrasoouth

Analisi:

H	Ouadjdjehared				Djehoouôh	Lirehoth		
H	Ouadj	Dje	Ha	Red	Djehoouôh	Li	Re	Hoth
Hi	Oua	Dje	Ha	Reht	-	Ili	Rê	Hoti
projicere	blasphema	loqui	caput	percutere	-	facere	sol	abominatio
progettare	blasfemo	parlare	capo	castigare	Djehoouôh	fare	sole	abominazione

Hèth- Hôkridjr					Ouehèth-	
Hèth	Hô	Kr	Idj	R	Oue	Hèth
Hêête	Ho	Çro	Edjô	Ā	Ouoh	Hêête
ecce	malus	potentem esse	murus	facere	et	ecce
ecco	cattivo	essere potente	muro	fare	e	ecco

Hammigeddôl					Ehaschèr		Bônouo
Hammi	Ged	Do	L	E	Ha	Schèr	Bôn
Oome	Khite	Toh	Ā	È	Hah	Scher	Bôn
argila	conterere	palea	ducere	in	multus	coacervatus	malus
argilla	frantumare	paglia	introdurre	in	grande quantità	accumulo	cattivo

	Benedj		Hahôdam:		Haouadjdjohmèr			
Ouo	Be	Nedj	Ha	Hôdam	Ha	Ouadj	Djo	Mèr
Houo	Ba	Nedj	Ha	Adama	Ha	Ouoh	Djoo	Mêr
multitudo	ramus	ejicere	caput	-	contra	et	dicere	ultra
multitudine	ramo	rigettare	capo	Adamo	in senso contrario	e	dire	in seguito

Djehoouôh	Hahen			Kram	Hèchôd	
Djehoouôh	Ha	He	N	Kram	Hè	Chôd
-	Ha	He	Ā	Krom	Hi	Schoti
-	magister	ruina	per	ignis	super	massa
Djehoouôh	signore	rovina	per	fuoco	dall'alto	massa

Ouesôphôh			Hachath		Lekullôm	
Oue	Sôph	Ôh	Ha	Chat	Lekul	Ôm
Oue	Sôf	Hô	Kha	Kôt	Lakhkolh	Ome
rebellem esse	abominatio	accedere	usque ad	aedificare	summitas	percutere
essere ribelle	abominazione	intraprendere	fino a	edificare	sommità	colpire

Ouezèh		Hâchillômha		
Oue	Zèh	Ha	Chil	Lômha
Oue	Seht	Ha	Schêl	Lôôme
rebellem esse	declinare	facies	fractus	consumi
essere ribelle	allontanarsi	immagine	infranto	consumato

Lâekrasoouth....

Lâ	Ek	Ra	Soouth
La	Ek	Rê	Çoouç
injusticia	dedicatio	sol	pervetere
ingiustizia	consacrazione	sole	annientare

"Djehoouôh progettava di castigare queste parole di bestemmia del capo: "Essi fanno al sole un abominio. Ecco che questi cattivi hanno fatto muri poderosi ed ecco argilla macinata nella quale è stata introdotta paglia accumulata in grandi quantità dalla moltitudine dei cattivi rami e rampolli del capo Adamo". In senso contrario, Djehoouôh poi disse: "Il Padrone distruggerà col fuoco dall'alto la massa abominevole che i ribelli hanno incominciato a costruire fin là; la cima, colpita violentemente, andrà in polvere; i ribelli se ne allontaneranno; le immagini, infrante, saranno distrutte, annientata l'iniqua consacrazione al sole".

Queste minacce divine concernono l'edificio. Proseguiamo la lettura. Fine del versetto 6, versetti 7 e 8 del capitolo XI.

.... וְעָתָה לֹא־יִבָּצֵר מֵהֶם כָּל אֲשֶׁר יִזְמוּ לַעֲשׂוֹת:
 7 הָקְבָה נִרְדָּה וְנִבְלָה שָׁם שְׂפָתָם אֲשֶׁר לֹא יִשְׁמְעוּ אִישׁ שְׂפַת רֵעֵהוּ:
 8 וַיִּפֹּץ יְהוָה אֹתָם מִשָּׁם עַל־פְּנֵי כָל־הָאָרֶץ וַיִּחְדְּלוּ לְבִנְת הָעִיר:

In caratteri romani: ... Ouekratôh Loh- Djibbôçerha Mehèm Kol Ehaschèr Djazemouo Lâekrasoouth:

Hôbôh Nêredôh Ouenabelôh Schôm Sephôtôm Ehaschèr Haloh Djischimekrouo Hidjsch Sephath Rekrêhouo:

Ouedjdjôphèç Djehoouôh Hothôm Mischschmô Kral- Penedjha Kôl- Hôhôrèç Ouâdj djachede-dlouo Libenith Hôkrîdj. Analisi:

Ouekratôh			Loh-
Oue	Kra	Tôh	Loh
Oue	Çra	Tho	Lôth
rebellem esse	extremitas	in pejus abire	laedere
essere ribelle	estremità	alla peggio andarsene	guastare

Djibbôçerha				Mehèm		Kol
Dji	B	Bô	Çer	Ha	M	Ehèm
Dji	Be	Bo	Ser	Ha	Mè	Eime
loqui	abominari	vox	spargi	in	non	intelligere
parlare	abominevole	voce	dirigersi in tutti i sensi	in	non	comprendere

Ehaschèr		Djazemouo		Lâekrasoouth:		
Eha	Schèr	Djaze	Mouo	Lâ	Ek	Ra
Ehe	Djere	Djese	Môoui	La	Ek	Rê
ita	dispergere	ita	splendor	injusticia	dedicatio	sol
così	disperdere	così	splendere	ingiustizia	consacrazione	sole

Hôbôh		Nêredôh		Ouenabelôh		Schôm
Hôb	Ôh	Nêre	Dôh	Oue	Nabe	Lôh
Hob	Ho	Nere	Thoh	Oueh	Nabe	Lôht
humilem esse	malus	erant	conturbare	sectator	peccatus	percutere
essere umiliato	cattivo	saranno	scompigliare	seguace	peccato	castigare

Sephôtôm			Ehaschèr		Haloh
Seph	Ô	Thôm	Eha	Schèr	Hal
Seepe	Ô	Thom	Ehe	Djere	Hal
relinquere	magna	maceria	ita	dispergere	seductio
abbandonare	grande	muraglia	così	disperdere	seduzione

Djischimekrouo				Hidjsch	Sephath
Dji	Schime	Krou	O	Hidjsch	Se
Dji	Schibe	Çroh	Ho	Isch	Seuh
loqui	differantia	privari	malus	homo	adducere
parlare	differenza	privare	cattivo	uomo	condurre

Rekrêhouo:				Ouedjdjôphèç			Djehoouôh
R	Ek	Rê	Houo	Ouadj	Djô	Phèç	Djehoouôh
Ā	Ek	Rê	Houo	Ouaisch	Djo	Phêsch	-
facere	dedicatio	sol	redundantia	tempus	loqui	dividi	-
fare	consacrazione	sole	moltitudine	tempo	parola	dividere	Djehoouôh

Hothôm	Mischschmô		Kral	Penedjha			Kôl-
Hôthom	Misch	Schmô	Kral	Pe	Nedj	Ha	Kol
Hôdôm	Mêsch	Smê	Djer	Ba	Nedj	Ha	Çol
Adam	multitudo	vox	varius	ramus	ejicere	ex	dimittere
Adamo	moltitudine	voce	vario	ramo	respingere	secondo	inviare da una parte all'altra

Hôhôrèç			Ouâdj djachededlouo					
Hô	Hô	Rèç	Ouâdj		Dja	Ched	Ed	Louo
Ho	Ho	Rêsi	Ouadj		Dja	Chet	qui	Rouo
malus	facies	pulvis	sanus		dimittere	alius	qui	loqui
cattivo	superficie	terra	sano		abbandonare	altro	ciò che	parlare

Libenith			Hôkrîdjir:			
Libe	N	Ith	Hô	Kr	Idj	R
Libe	Hn	Eth	Ho	Djer	Edjô	Ā
insania	contra	qui	malus	fortis	murus	facere
follia furiosa	contro	ciò che	cattivo	potente	muraglia	fare

"I ribelli più cattivi se ne andranno alle estremità; Io corromperò il linguaggio di questi abominevoli volgendo le loro voci in ogni senso; essi non si capiranno più; così confusi, si disperderanno; e sarà annientato così il fragore della loro iniqua consacrazione al sole; i cattivi, umiliati, saranno scompigliati, i seguaci del peccatore castigato, Cham, abbandoneranno la grande muraglia, dispersi così dal cumulo di seduzione. Le diversità di linguaggio priveranno gli uomini cattivi, indotti a fuggire, di una consacrazione in massa al sole". Djehoouôh divide allora la lingua d'Adamo in un gran numero di idiomi diversi dispersi secondo i rami e i rampolli, ed inviò i cattivi da una parte e dall'altra sulla superficie della terra. Quelli, che erano sani [di mente], ne lasciarono un altro che parlava con una follia furiosa contro i cattivi che avevano fatto la potente muraglia."

Il castigo divino non consisté solo nella confusione delle lingue, come dicono tutte le versioni ricevute, ma la stessa Torre di Babele fu colpita ancor prima del suo completamento e della sua consacrazione. È ciò che risulta incontestabilmente dalla traduzione del celebre orientalista Oppert di una preziosa iscrizione di Nabucodonosor. Dopo un'introduzione in cui il monarca racconta i lavori da lui eseguiti per costruire un altro edificio che è quello che si chiama la ziggurat di Babilonia, Nabucodonosor continua: *"Noi diciamo per l'altro, che è questo edificio qui (la Torre di Babele): il tempio delle sette luci della terra, e al quale si collega il più antico ricordo di Borsippa, fu costruito da un re antico... ma egli non ne elevò la cima. Gli uomini lo avevano abbandonata dai giorni del diluvio... il terremoto e il fulmine avevano intaccato i mattoni crudi, avevano spezzato i mattoni cotti dei rivestimenti; il mattone crudo dei basamenti era crollato formando delle colline... Io ho messo la mano a ricostruire la torre e ad elevarne la cima, come ha dovuto essere un tempo"*.

Se dunque la torre a sette stadi di Borsippa, la Torre di Babele, è stata costruita dopo il Diluvio dal "re più antico", essa è anteriore a tutte le costruzioni analoghe ed anche a quella di Saqqarah in Egitto. Sappiamo da questo documento che la Torre fu colpita dal fulmine prima del suo completamento, e non solo folgorata ma anche scossa da un violento terremoto; essa si incrinò, crollò in parte e si può ancora oggi costatare che la folgore ha vetrificato qua e là l'argilla. Ora, questi due tipi di distruzione si possono trovare più avanti in una parola utilizzata da Mosè. Cham avrebbe voluto elevare la sua torre fino alle nubi, le nubi hanno fatto la metà del cammino portandogli la folgore!

Proseguiamo il nostro studio. Vigouroux aggiunge che la piramide di Borsippa porta, nella lin-

gua indigena, il nome di Ziggurat che lui fa venire dal verbo "**zakar**", che in assiro come in ebraico significa "*ricordarsi*". Altre spiegazioni della parola e del nome di Babele sono state fornite.

Secondo Contenau³⁷, in accadico, la capitale della Babilonia è chiamata **Bab-ili**, la "*porta del dio*", e, secondo Erodoto (I, 181) "*All'ultimo piano dello Ziggurat vi era un grande tempio; in questo tempio, un grande letto guarnito da belle coperture, e nessun essere umano vi passava la notte, salvo una donna del paese che il dio aveva scelto tra tutte*".

Ora, Ziggurat si può trascrivere in copto: **Ci-Koh-Ra-Ti**, che si traduce: uxorem ducere, vertex, janua, deus; cioè: *prendere donna alla sommità della porta del dio*.

Dal testo di Erodoto risulta dunque che Nabucodonosor volle completare la sommità, rimasta incompleta, sovrapponendole un tempio al sole dove (non il sole ma il rappresentante del dio) avrebbe potuto riposarsi. Ora, è appunto quello che ci ha detto Mosè del progetto di Cham (... un repository, vedi pagina 210): egli voleva essere fiero di offrire al "sole" un repository.

Nabucodonosor ha potuto voler finire il monumento eretto da Cham al sole, ma esso è stato nuovamente abbattuto. Già, malgrado il castigo divino, l'ultimo figlio di Misraim, Chasluim, aveva voluto elevare a Saqqarah la replica della Torre di Babele; essa non poté superare il sesto stadio e rimase incompiuta come si può vedere ancora oggi. Da notare che Nabucodonosor chiama la torre "*il tempio delle sette luci della terra*", non solo perché aveva sette stadi ma perché ciascuno di essi corrispondeva ad uno degli astri che rischiarano la terra: il sole, la luna e i grossi pianeti. Il nome Ziggurat ricorda anche il castigo che colpì bruscamente questo monumento d'orgoglio che fu la Torre di Babele, giacché si può vedervi: **Ça-Koh-Rakt**: Forma, vertex, destruere, che significa *la statua della sommità è stata abbattuta*, secondo la minaccia di Dio, come dice Mosè.

Per quanto concerne la confusione delle lingue, Dio, così come aveva frazionato la terra al Diluvio, se ne è servito per dividere gli uomini che si erano rivoltati contro di Lui, e la moltiplicazione degli idiomi ha continuato ad accrescersi trascinando e mantenendo la divisione dei popoli. Come si operò questa divisione all'origine? Mosè sembra parlare del tono della voce: le lingue primitive il cui materiale verbale è limitato e dove l'omonimia è, di conseguenza, corrente, ovviano alle anfibologie dando alle radici comuni delle intonazioni differenti; così il laotiano ha sei intonazioni diverse per una stessa parola; il cinese ne ha quattro. In quest'ultima lingua, la parola "scha", secondo che la si pronuncie breve o lunga, acuta o piana, significa "*sabbia, bagnare, improvvisamente, uccidere*". Se questo procedimento era impiegato prima della Dispersione, a Dio sarebbe bastato provocare la confusione tra gli accenti perché le lingue divenissero reciprocamente incomprensibili. Tuttavia non si ha alcuna prova, a nostra conoscenza, che il copto, che è quel che sussiste dell'antico egiziano e che è il miglior vestigio della lingua primitiva, abbia fatto uso dell'accentuazione per correggere le omonimie che vi sono estremamente frequenti.

Al contrario, gli Egiziani si sono serviti degli omonimi per moltiplicare i sensi di una stessa frase con dei rebus a casseti. Ciò suppone una viva acutezza dell'intuizione per determinare, tra i diversi sensi possibili, quello da ritenere nel caso particolare.

Se era così della lingua iniziale unica, si vede che il meccanismo impiegato da Dio per dividere il linguaggio ha dovuto essere un oscuramento degli spiriti, una diminuzione della facoltà d'intuizione, quell'illuminazione della facoltà dell'intelligenza che è un dono di Dio. Sarebbe allora appunto a causa della diminuzione di questa facoltà che gli uomini sarebbero stati portati a impiegare questi processi suppletivi che sono gli accenti, i determinativi, le declinazioni, ecc., che impiegano il ragionamento, facoltà inferiore all'intuizione, come aveva ben giudicato quella grande mente che era Joseph de Maistre.

L'ultima frase, di cui non si trova traccia in nessuna versione, ha di che sorprendere: gli emi-

37 - **Le déluge babylonien**. Payot. Paris, 1941, p. 258

granti avrebbero abbandonato sul posto un pazzo furioso che rimproverava loro la costruzione della Torre di Babele. Ma lo stesso caso si è presentato alla caduta di Gerusalemme all'epoca romana: un folle non cessava di maledire la città deicida. Questi folli avevano forse più giudizio dei pretesi sani di mente!

Chiudiamo col versetto 9 del capitolo XI.

9: עַל־כֵּן קָרָא שְׁמָהּ בְּבֶל כִּי־שָׁם בָּלַל יְהוָה שֹׁפֹת כָּל־הָאָרֶץ וּמָשָׁם הָפִיצָם יְהוָה
עַל־פְּנֵי כָל־יְהוָה אֶרֶץ:

In caratteri romani: Kral- Ken Qôrôh Schemôh Bôbel Kidj- Schôm Bôlal Djehoouôh Sephathha Kôl- Hôhârêç Ouomisichschôm Ehèphidjêômha Djehoouôh Kral- Penedj Kôl- Dj Hôharêç:

Analisi:

Kral-	Ken	Qôrôh	Schemôh							
Kral	Ken	Qô	Rôh	Sche	Mô	H	o	(Schem	O	He)
Çlol	Ken	Schô	Rôschi	Sche	Ma	He		(Kim	O	He)
gens	ab	dicere	videre	ictus	locus	ruina		terraemotus	magnus	ruina
nazione	da allora	dire	vedere	fulminare	luogo	crollò		terremoto	grande	rovina

Bôbel	Kidj-	Schôm	Bôlal	Djehoouôh	Sephathha					
Bô	Bel	Kidj	Schôm	Bô	Lal	Djehoouôh	Se	Phath	Ha	
Bo	Bêl	Sadji	Cham	Bo	Lale	-	Seuh	Phôt	Ha	
vox	dissolvi	causa	-	vox	obducere	-	adducere	fugere	ad	
voce	disunire	causa	Cham	voce	opporsi	Djehoouôh	condurre	fuggire	con	

Kôl-	Hôhârêç	Ouomisichschôm								
Kol	Hô	Hô	Rêç	Ouo		Misch	Schôm			
Çol	Ho	Ho	Rêsi	Ouoh		Mêsche	Cham			
dimittere	malus	facies	pulvis	sectator		turba	-			
inviare da una parte all'altra	cattivo	superficie	terra	seguace		turba	Cham			

Ehèphidjêômha	Djehoouôh	Kral-								
Ehè	Phidj	Çôm	Hah	Djehoouôh	Kral					
Ehe	Phêt	Çom	Hah	-	Çlol					
ita	fugere	miraculum	quantus	-	genus					
così	fuggire	miracolo	molto grande	Djehoouôh	nazione					

Penedj	Kôl-	Dj	Hôharêç:							
Pe	Nedj	Kôl	Dj	Hô	Ha	Rêç				
Ba	Nedj	Çôl	Dje	Ho	Ha	Rêsi				
ramus	ejicere	dimittere	dispergere	etiam	facies	pulvis				
ramo	respingere	inviare dappertutto	spargere qua e là	sempre più	superficie	terra				

"Da allora, le nazioni dicono guardando questo luogo folgorato, crollato e distrutto da un grande terremoto: "Le voci disunte a causa di Cam che si è opposto alla voce di Djehoouôh". I cattivi indotti a fuggire con lui furono mandati da una parte e dall'altra della superficie della terra; così la turba dei seguaci di Cam, fuggendo il grandissimo miracolo di Djehoouôh, le nazioni dei rami e dei rampolli inviati da una parte e dall'altra, si sparsero qua e là sempre più sulla superficie della terra."

Et nunc, reges, intelligite,
erudimini qui iudicatis terram.

IL DECALOGO



Non potendo pensare di reinterpretare tutto il seguito della Bibbia, noi daremo tuttavia ancora la nostra versione del pezzo capitale del Libro Sacro, il DECALOGO, che la Volgata ha così tradotto:

1. Il Signore disse poi tutte queste parole:
2. Io sono il SIGNORE, il tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla casa di schiavitù.
3. Non avere altri dèi oltre a me.
4. Non farti scultura, né immagine alcuna delle cose che sono lassù nel cielo o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto la terra.
5. Non ti prostrare davanti a loro e non li servire, perché io, il SIGNORE, il tuo Dio, sono un Dio geloso; punisco l'iniquità dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione di quelli che mi odiano.
6. E uso bontà, fino alla millesima generazione, verso quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.
7. Non pronunciare il nome del SIGNORE, Dio tuo, invano; perché il SIGNORE non riporterà innocente chi pronuncia il suo nome invano.
8. Ricòrdati di santificare il giorno di sabato.
9. Lavora sei giorni e fa' tutto il tuo lavoro.
10. Ma il settimo è il sabato del SIGNORE Dio tuo; non fare in esso nessun lavoro ordinario, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo servo, né la tua serva, né il tuo bestiame, né lo straniero che abita nella tua città.
11. Poiché in sei giorni il SIGNORE fece i cieli, la terra, il mare e tutto ciò che è in essi, e si riposò il settimo giorno; perciò il SIGNORE ha benedetto il giorno del sabato e lo ha santificato.
12. Onora tuo padre e tua madre, affinché i tuoi giorni siano prolungati sulla terra che il SIGNORE, tuo Dio, ti darà.
13. Non uccidere.
14. Non commettere adulterio.
15. Non rubare.
16. Non attestare il falso contro il tuo prossimo.
17. Non desiderare la casa del tuo prossimo; non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo servo, né la sua serva, né il suo bue, né il suo asino, né cosa alcuna del tuo prossimo.

Andiamo ad analizzare questo testo col copto, partendo dall'ebraico, versetto per versetto. Si tratta del capitolo 20 dell'Esodo.

Versetto 1.

1 :יְדַבֵּר אֱלֹהִים אֶת כָּל־הַדְּבָרִים הָאֵלֶּה לְאַמֵּר ס :

In caratteri romani:

Ouadjedabberha Ehèlohídjim Hèth Kòl- Haddebôridjm Hôhellèh Lehmor S:

Analisi:

Ouadjedabberha

Ouadje	Dab	Ber	Ha
Ouadj	Dja	Ber(bôr)	Ha
sanus	loqui	ejicere	magister
saggio	parlare	emettere	maestro

Ehèlohídjim

E	Hè	L	O	Hi	Djim
E	Hê	L̄	O	Hi	Djom
qui	initium	facere	res	super (o sub)	inventire
che	inizio	fare	cosa	dell'alto e del basso	immaginare

Hèth	Kôl-	Haddebôridjm			
Hèth	Kôl	Ha	Dde	Bari	Djm
Hath	Kol	Ha	Djodji	Brre	Edjm
coram	involvere	caput	capites	primus	super
davanti	far cadere rotolando	capo	capi	il più considerevole	superiore

Hôhellèh				Lehmo	S:
Hô	Hel	Lè	H	Lehm	Or
Ho	Hôl	Lô	He	Lem	Hôr
malus	abjicere	os	similis	homo	mulctus
cattivo	curvarsi	figura	simulacro	uomo	punire
					immergere in acqua

"Saggiamente, il Signore che, all'inizio, ha immaginato di fare le cose dell'alto e le cose del basso, che ha fatto cadere davanti a Lui, rotolandoli nel mare, il capo dei capi, superiore ai più considerevoli, dei cattivi adoratori dei simulacri di figure, punito, lanciò questa parola: ..."

Il primo versetto è dunque rimasto assolutamente incompreso; non vi si trova nessuna traccia del richiamo dell'annientamento del Faraone e dei suoi uomini nel mar Rosso, puniti per la loro idolatria. Questa omissione è totalmente inconcepibile, anche riguardo all'ebraico, giacché l'ebraico **הַדְּבָרִים** "Haddebôridjm" si trova nel dizionario ebraico-latino di Léopold, pag. 85, col senso di supremi principes et duces regis, che corrisponde perfettamente al copto *"il capo dei capi, superiore ai più considerevoli"* e la parola **הַאֵלֶּה** "hôhellèh", si vede al dizionario ebraico-francese di Elmaleh, pag. 130 della nostra edizione, **תַּאֲלָה**, con il senso di *idolatria* che rende bene il copto *"malvagio adoratore dei simulacri di figure"*. Com'è potuto avvenire che queste parole importanti non siano riprese in questa frase della Volgata: "Il Signore disse in seguito tutte queste parole"? È così che si traduce? E questa frase si trova, tale e quale, sia in San Girolamo che nella Bibbia del Rabbinato.

Ma, allora, essa è dunque tradizionale in ebraico, ed ecco che i Giudei, che si proclamano volentieri superiori a tutto il resto del mondo, appaiono come ignoranti della loro propria lingua, e, questo, su uno dei passaggi più importanti della Bibbia, il testo della loro legge fondamentale, e questo dura da migliaia di anni. [...]

Versetto 2.

2: אֲנֹכִי יְהוָה אֱלֹהֶיךָ אֲשֶׁר הוֹצֵאתִיךָ מֵאֶרֶץ מִצְרַיִם מִבֵּית עַבְדִּים:

In caratteri romani: **Hanokidj Djehoouôhha Ehèlohèdjô Ehaschèrha Hooçehtidjkô Mehèrèç Miceradjim Mibbedjhath Ekrahôdîdjim**. Analisi:

Hanokidj	Djehoouôhha	Ehèlohèdjô								
Hanok	Idj	Djehoouôh	Ha	E	Hè	L	O	Hè	Dj	Kô
Anok	Edj	-	Ha	E	Hê	L̄	O	Hê	Sch	Kô
ego	sermo	-	magister	qui	initium	facere	ens	ratio	posse	imponere
io	verbo	Djehoouôh	signore	che	inizio	fare	essere	regola	potere	imporre

Ehaschèrha				Hooçehtidjkô				Mehèrèç		
E	Ha	Schèr	Ha	Hoo	Çeht	Idj	Kô	Mehè	Rèç	
E	Hah	Schèr	Ha	Hoo	Çet	Isch	Kô	Mèi	Rèsi	
qui	quantus	coacervatus	caput	malus	manere	homo	relinquere	dare	terra	
che	molto	riuniti	capo	cattivi	dimorare	uomo	lasciare	dare	terra	

Miceradjim	Mibbedjhath				Ekrahôdîdjim:					
Miceradjim	Mi	Bbedj	H	Ath	E	Krab	Ôdj	M		
Misraïm	Ma	Besch(bôsch)	He	Ath	È	Çrop	Odj	M̄		
-	ubi	virgis caedere	ratio	sine	in	offensio	servus	mittere		
Misraïm	dove	battere con verghe	ragione	senza	in	malevola	schiaivo	gettare		

In testo coordinato: *"Io, il Verbo di Djehoouôh, il Signore che, all'inizio, ha fatto gli esseri e*

può loro imporre norme, Io vi ho dato un capo che vi ha riuniti in grandissima quantità per lasciare la dimora degli uomini cattivi, la terra di Misraïm, dove eravate percossi con verghe senza ragione, gettati in una malevola schiavitù".

Il secondo versetto ci dice che quello che parla è il Verbo di Dio, cioè l'anima del Cristo, la sua "forma", precreata.

Il nome divino non è scritto qui Ehèlohídm, come di solito, ma "Ehèlohèdjkh". Questa particolarità sembra non essere stata rilevata da nessuno; ora, essa ci svela il Nome del Legislatore divino proprio là dove si tratta della Legge. È una nuova prova che, contrariamente a ciò che pretendeva Astruc, Mosè non ha impiegato i diversi Nomi di Dio sconsideratamente, ma che li ha giudiziosamente adattati alle circostanze.

Il Verbo dichiara in seguito che è Lui che ha stabilito Mosè come capo del popolo 0ebre0 per trarlo dalla schiavitù. C'è qui un principio di autorità vero che non è tratto né dal diritto della guerra, né dall'usurpazione, né dalla democrazia... né dalla dittatura del proletariato!, ma da Colui che, avendo tutto creato, ha "ogni diritto" sulle sue creature e può farne delegazione a chi Gli piace. Versetto 3.

3: לֹא יְהִי־לְךָ אֱלֹהִים אֲחֵרִים עַל־פְּנֵי:

In caratteri romani: **Lhaoh Djîhedjèhah- Lekô Ehèlohídm Ehachèrdjim Kral- Pônadja:**

Lhaoh	Djîhedjèhah-				Lekô		Ehèlohídm
Lhaoh	Djî	He	Djè	Ah	Le	Kô	Ehèlohídm
Laau	Tii	He	Djê	Ahe	La	Kôh	-
nullus	dei	similis	thuribulum	habere opus	os	invidia	-
nullo	dèi	simulacro	turibolo	avere bisogno	figura	odio	Ehèlohídm

Ehachèrdjim				Kral-	Pônadja:		
Eha	Cher	Dji	M	Kral	Pô	Nadj	A
Ehi	Cher	Schi	M̄	Erhal	Pho	Nasch	Ha
vita	perdere	fiducia	mittere	decipere	facies	protectio	in
vita	perdere	fiducia	mettere	ingannare	figura	protezione	in

"Voi non avete alcun bisogno di incensare simulacri di dèi. Ehèlohídm odia le figure. Hanno perso la vita quelli che mettevano la loro fiducia nella protezione di figure ingannatrici."

Versetto 4 e parte del 5.

4: לֹא תַעֲשֶׂה־לְךָ פֶסֶל וְכָל־תְּמוּנָה אֲשֶׁר בַּשָּׁמַיִם מִמַּעַל וְאֲשֶׁר
בָּאָרֶץ מִתַּחַת וְאֲשֶׁר בַּמַּיִם מִתַּחַת לָאָרֶץ:
5: הָ לֹא־תִשְׁתַּחֲוֶה לָהֶם וְלֹא תַעֲבֹדֵם כִּי ...

In caratteri romani:

Lhaoh Thâekrasènah Lekô Haphèsèl Ouekôl- Temouonôh Ehaschèrha Baschschômadjimha Mimmakral Ouâehaschèr Bôharèç Mitôchath Ouahaschèr Bammadjim Mitachath Lôharèç:

H Loh- Thischethâechaouèhah Lôhem Ouelhaoh Thakrôbedem Kidjha

Analisi:

Lhaoh	Thâekrasènah				Lekô	
Lhaoh	Thâe	Kra	Sèh	Ah	Le	Kô
Laau	Tahe	Hra	Sêch	Ahe	La	Kô
nullus	erigere	facies	igniminiusus	hab.opus	sycophantia	statuae
nulla	erigere	figura	oscena	avere bisogno	impostura	statue

Haphèsèl

Ha	Phè	S	Èl	Oue	Kôl
Ha	Phe	Se	El	Oueh	Kol
facies	ille (hoc)	immergere	excidere	sectator	involvere
figura	quelli (tali)	immergere	scultura	seguace	avvolgere

Ouekôl-**Temouonôh**

Te	Mouo	Nôh	E	Ha	Schër	Ha
The	Moou	Noh	È	Hah	Schêr	Ha
similis	aqua	vela texta	in	quantus	coacervatus	caput
simile	acqua	lenzuolo	in	molto	riuniti in folla	capo

Ehaschèrha**Baschschômadjimha**

B	Asch	Schôm	A	Djim	Ha
Pho	Asch	Schêm	A	Schem	Ha
facies	suspendere	subtilis	circiter	excelsus	pro
figura	tenere sospeso	agile	attorno	cieli	davanti

Mimmakral

Mimma	Kr	Al	Ouâ	E	Ha	Schër
Mima	R	Hôl	Ouoh	È	Hah	Schêr
mysterium	facere	volare	sectator	in	quantus	coacervatus
cerimonia segreta in onore di un dio	fare	volare	seguace	in	molto	riuniti in folla

Ouâhaschèr**Bôharèç**

Bô	Ha	Rèç	Mitô	Chath
Pho	Ha	Rêsi	Matou	Djat (be)
facies	ad	pulvis	venenum	reptilus
figura	a	terra	venire	retille

Mitôchath**Ouaehaschèr**

Ouâ	E	Ha	Schër	Ba	M	Ma	Djim
Ouoh	È	Hah	Schêr	Pho	Hm̄	Mau	Djem
sectator	in	quantus	coacervatus	facies	in	aqua	invenire
seguace	in	grande numero	riuniti in folla	figura	in	acqua	trovarsi

Bammadjim**Mitachath**

Mitachath	(Mita	Chath)	Lô	Ha	Rèç	H	Lo	H
Msah	M̄to	Schat	Lo	Ha	Rêsi	Hi	Loh	Ho
crocodilus	gurges	mactare	recedere	facies	pulvis	et	cessare	malus
coccodrillo	(baratro	uccidere)	lasciare	superficie	terra	e	cessare d'agire	cattivo

Lôharèç:**H Loh-****Thischethâechaouèhah**

Thi	Schet	Hâe	Chaou	È	Hah	Lô	He	M
Thi	Schet	Hiê	Chau	È	Hah	Lo	He	M̄
praecipitum dare	mactare	vestigium	denudare	per	multitudo	os	similis	adducere
precipitare nell'abisso	distruggere	resti	spolpare	per	moltitudine	figura	simile	attirare

Lôhem**Ouelhaoh**

Oue	Lhaoh	Tha	Krôb	Edem	Kidj	Ha
Oue	Laau	Thai	Echôb	Et̄m̄ (meu)	Ket	Ahe
distantia	nullus	haec	colere	ille	dedicare aedes	habere opus
allontanamento	nulla	quelli	onorare	quelli	consacrare un tempio	aver bisogno

Thakrôbedem**Kidjha...**

"Voi non avete alcun bisogno di erigere figure oscene, statue d'impostura. Quelli che avevano scolpito tali figure ed i loro seguaci sono stati immersi, avvolti nelle acque come in un lenzuolo, uniti in una grandissima quantità al loro capo. Davanti a figure di quelli che sono sospesi, agili, intorno ai cieli, i loro seguaci, uniti in grandissima quantità, facevano misteriose cerimonie in onore di ciò che vola, divinizzato. (Davanti a) figure di ciò che è a terra, i rettili, che uccidono col veleno, (e) a figure di ciò che si trova nell'acqua, i coccodrilli, che uccidono inghiottendo, i loro seguaci si riunivano in grandissima quantità; essi hanno lasciato la superficie della terra ed hanno cessato di agire male, precipitati nell'abisso; i loro resti sono stati distrutti,

scarnificati da moltitudini somiglianti a quelle figure, attirate da lontano. Voi non avete alcun bisogno di onorarle e di consacrare ad esse dei templi."

La nostra interpretazione dei versetti 3, 4 e parte del 5, ha un senso ben differente, quantunque non contraddittorio, da quelli della Volgata; non vi sono solo delle proibizioni fatte da Dio ai Giudei di avere degli dèi stranieri, di farsi delle immagini di quello che è nel cielo, sulla terra e nelle acque. Dio espone ai Giudei che essi non hanno nessun interesse a riporre la loro fiducia in delle "figure" (rappresentazioni) ingannevoli che non hanno impedito agli Egiziani di "annegare". E Dio precisa le pratiche condannabili di questi Egiziani: essi incensavano delle figure oscene, quella di Amon (fallica), loro grande dio; celebravano delle cerimonie magiche agli uccelli da preda (Horu, il dio falco), ai serpenti (Apofis), ai coccodrilli (Sobek); e, con un'immagine molto espressiva, Dio segnala loro che sono proprio alcuni di questi animali voraci (da essi adorati) che sono venuti in folla a divorare i loro resti restituiti dal mar Rosso, come i fuggitivi hanno potuto constatarlo de visu.

Ma ahimè! anche il popolo giudeo aveva "la testa dura" e il cervello ottuso: alcuni giorni più tardi fabbricava un "vitello d'oro" e lo adorava in un'atmosfera dissoluta. Questa immagine è d'altronde rimasta nella tradizione fino ad oggi.

Seguito e fine del versetto 5.

... אֲנֹכִי יְהוָה אֱלֹהֶיךָ אֵל קָנָא פֶקֶד עֵין אָבֹת עַל-בָּנִים עַל-שְׁלֹשִׁים וְעַל-רִבְעִים לְשָׂנְאֵי:

In caratteri romani: Hanokidj Djehoouôh Ehèlohèdjô Helha Qannôh Poqed Ekraooun Hôboth Kral- Bônidjm Kral- Schilleschdjm Ouekral- Ribekridjm Lesneadj. Analisi:

Hanokidj	Djehoouôh	Ehèlohèdjô							
Hanok	Idj	Djehoouôh	E	Hè	L	O	Hè	Dj	Kô
Anok	Edj	-	E	Hê	L̄	O	Hê	Sch	Kô
ego	sermo	-	qui	initium	facere	esse	ratio	posse	imponere
Io	verbo	Djehoouôh	che	inizio	fare	essere	regola	potere	imporre

Helha	Qannôh				Poqed		
Hel	Ha	Qa	N	Nô	H	Po	Qed
Hôl	Ha	Cha	N̄	Nô	Ho	Pho	Ket
abjicere	facies	erigere	prostare	typus	malus	facies	dedicare aedes
curvare	figura	erigere	esporre	statua	cattivo	figura	consacrare un tempio

Ekraooun	Hôboth	Kral- Bônidjm		Kral-
Ekr	Aooun	Hô	Both	Kral
Er	Aouôn	Ho	Bot	Hala
esse	assumere	Malus	abominari	ad
essere	commettere	cattivo	esecrabile	fino a
				ramo
				ramus
				producere
				generatio
				produrre
				generazione
				fino a

Schilleschdjm	Ouekral-	Ribekridjm		
Schillesch	Djm	Oue	Kral	Ri
Schliç	Oudjôm	Ouoh	Hala	Hra
furca	generatio	et	ad	facies
forca (tre)	generazione	e	fin a	faccia
				Bek
				Ridjm
				Bidj
				Oudjôm
				tessera
				generatio
				dado (4)
				generazione

Lesneadj:

Les	Ne	Adj
Lês	N̄	Nadj
extremum	erant	dolor
estremi	saranno	dolore

"Io, il Verbo di Djehoouôh che, all'inizio, ha fatto gli esseri, posso imporre loro questa norma: (Quelli che) si inchineranno davanti a figure, erigeranno ed esporranno statue cattive, consacreranno templi a figure, commetteranno il male e saranno respinti come esecrabili fino alla gene-

*razione dei figli (i rami prodotti), fino alla terza generazione e fino alla quarta generazione; e-
stremi saranno i loro dolori".*

Questo testo non sembra significare che le colpe dei padri ricadranno sui loro figli fino alla terza e la quarta generazione, ma che, se il popolo giudeo si consegnerà all'idolatria, esso sarà severamente punito per una durata che si estenderà su tre generazioni: quella dei figli, dei nipoti e dei pronipoti. Tale fu il caso durante la schiavitù di Babilonia che durò 70 anni.

Versetto 6, Esodo XX.

6: וַעֲשֵׂה חֶסֶד לְאֶלְפִים לְאַהֲבִי וּלְשֹׂמְרֵי מִצְוֹתַי ס:

In caratteri romani: Ouekrosèh Chèsèd Lâehalôphidjm Lehoehabadj Ouoleschomeredj Miçeoouthadj S. Analisi:

Ouekrosèh			Chèsèd	Lâehalôphidjm					
Oue	Kros	Èh	Chèsèd	Lâeh	Al	Ôphi	Dj	M	
Oue	Hrôsch	He	Schêshêt	Lakh	El	Ôfi	Dje	M̄	
rebellem esse	gravare	lapsus	dolor	conterere	esse	calcare	ut	mittere	
essere ribelle	aggravare	peccato	dolore	opprimere	essere	calpestare	come	mettere	

Lehoehabadj			Ouoleschomeredj			Miçeoouthadj			S:
Lehoe	Ha	Badj	Ouôle	Schom	Eredj	Miçe	Oou	Thadj	S
Laoui	Ha	Besch	Ouôle	Schôm	Areh	Mise	Oui	Tôsch	Çe
stipula	ad	nudus	abundare	hortus	servare	generatus	meus	lex	sed
paglia	a	nudo	abbondare	giardino	osservare	generazione	mia	legge	tuttavia

"Se i ribelli aggravano i loro peccati, i dolori li opprimeranno; saranno calpestati come la paglia e messi a nudo. Però la generazione che osserverà le mie leggi avrà l'abbondanza nei miei giardini."

Versetto 7:

7: לֹא תִשָּׂא אֶת־שֵׁם־יְהוָה אֱלֹהֶיךָ לְשׁוֹא כִּי לֹא יִנָּקָה יְהוָה אֶת אֲשֶׁר־יִשָּׂא אֶת־שְׁמוֹ לְשׁוֹא:

In caratteri romani: Loh Thissôh Hèth- Schem- Djehoouôh Ehèlohèdjô Laschschôoueh Kidjha Loh Djenaqqèh Djehoouôh Hèth Ehaschèr- Djissôh Hèth- Schèmoou Laschschauèh:

Analisi:

Loh	Thissôh			Hèth-	Schem-	Djehoouôh
Loh	This	Sô	H	Hèth	Schem	Djehoouôh
[Leh]loh	Djis	Sou	He	Hath	Schêm	-
apparere	dicere	facere	in	coram	excelsus	-
sembrare	dire	fare un sacrificio	per	davanti	l'altissimo	Djehoouôh

Ehèlohèdjô

E	Hè	L	O	Hè	Dj	Kô
E	Hê	L̄	O	Hê	Sch	Kô
qui	initium	facere	ens	ratio	posse	imponere
quello che	inizio	fare	essere	regola	potere	imporre

Laschschôoueh

Laschschôoueh			Kidjha	
Lasch	Schôoue	H	Ki	Djha
Lôdj	Schooue	Ha	Çi	Djah
comburare	thus	in	acceptio	tegere
bruciare	incenso	per	considerazione	per il rango nascondere

Loh	Djenaqqèh				Djehoouôh	Hèth	
Loh	Dje	Na		Qqè	H	Djehoouôh	Hèth
Laou	Dje	Na		Eschschê	Ha	-	Hath
velum	murus	quae ad aliquem pertinet		oportet	in	-	coram
velo	chiusura	che serve a		bisogna	per	Djehoouôh	davanti

Ehaschèr-			Djissôh			Hèth-
E	Ha	Schèr	Djis	Sô	H	Hèth
È	Hah	Schêr	Djis	Sou	Ha	Hath
in	quantus	coacervatus	dicere	facere	in	coram
in	molto grande	riuniti in folla	fissare	fare un sacrificio	per	davanti

Schèmoou			Laschschaoueh:		
Schèm	Oou	(o Oou)	Lasch	Schaoue	H
Schèm	Oou	Oua	Lôdj	Schooue	Hê
excelsus	gloria	solus	comburare	thus	poni
l'altissimo	gloria	(solo)	bruciare	incenso	stabilire

"Apparendo per fare un sacrificio fissato davanti all'Altissimo, Djehoouôh che, all'inizio, ha fatto gli esseri, ha il potere di imporre questa norma: Per bruciare incenso, bisogna nascondere, per riguardo verso il suo rango, con un velo servente da chiusura, Djehoouôh davanti alla folla riunita molto numerosa per fare il sacrificio fissato. È stabilito di bruciare incenso alla gloria dell'Altissimo davanti a Lui solo."

Benché né la Volgata, né il Rabbinate faccia menzione di queste disposizioni (per cui nuovi controsensi), esse hanno la loro importanza. La prescrizione finale è messa in opposizione con la pratica egiziana ben conosciuta di incensare gli idoli. Il diritto all'incensamento era una prerogativa divina, ed ecco perché è menzionato specialmente. L'incenso doveva essere offerto a Dio stesso e in occasione di cerimonie prescritte. È per non aver tenuto conto di queste riserve che Nadad e Abiu, figli di Aronne, furono "divorati" dal fuoco del cielo che essi avevano incensato prendendolo per Dio, come racconta il capitolo X del Levitico.

Quanto al velo di separazione, esso è menzionato a più riprese nella Bibbia e specialmente al capitolo XL, v. 19 dell'Esodo: "Quando Mosè ebbe portato l'Arca nel tabernacolo, egli sospese davanti ad essa il velo di separazione per compiere l'ordine del Signore".

Versetto 8, Esodo XX.

פ זכור את־יום השַׁבָּת לְקִדְשׁוֹ: 8

In caratteri romani: **Ph Zôkoour Hèth Djoooum Haschschabbôth Legaddeschoou:** Analisi:

Ph	Zôkoour			Hèth	Djoooum	
Ph	Zôk	Oou	R	Hèth	Djoou	M
Pha	Thôsch	Oou	Ā	Hêt	Djoou	M̄
res propria	tempus	gloria	facere	in	generatio	mittere
cosa particolare	tempo	gloria	fare	per	generazione	emettere

Haschschabbôth				(o) Schabbôth			
Hasch	Sch	Ab	Bôth	(o) Scha	B	Bôt	H
Asch	Scho	Hôb	Bôsch	Sche	Bidj	Bêt	Ha
quantus	moltiplicari	res	desistere	mensura	tessera	latus	contra
molto	moltiplicare	cosa	cessare	(o) <u>misura</u>	<u>dado</u>	<u>lato</u>	<u>opposto</u>
					= 7		

Legaddeschoou:			
Le	Gad	Desch	Oou
Le	Khat	Thêsch	Houu
pars	sanctificare	statuere	dies
dovere	santificare	stabilire	giorno

Schabbôth				Lâdjhooûhha		
Scha	B	Bôt	H	Lâ	Djehoouah	Ha
Sche	Bidj	Bêt	Ha	La	Djehoouôh	Ha
mensura	tessera	latus	contra	cessare	-	magister
misura	dado	lato	opposito	cessare di agire	Djehoouôh	signore
<u> </u> =7						

Ehèlohèdjô

E	Hè	L	O	Hè	Sch	Kô	Lhaoh-
E	Hê	Ĺ	O	Hê	Sch	Kô	Laa
qui	initium	facere	ens	ratio	posse	imponere	nullus
che	inizio	fare	essere	regola	potere	imporre	nulla

Thâekrasèhha

Thâe	Kra	Séh	Ha	Kôl-	Melôhkôh	Lôh	Kôh
Tahe	Hra	Sêch	Ahe	Kôl	Meh	La	Kô
erigere	facies	igniminius	habere opus	mendacium	plenum esse	sycophantia	statuae
erigere	figura	oscena	avere bisogno	menzogna	essere pieno	impostura	statue

Hathôhah**Ouobinekôha-**

Ha	Thô	Hah	Ouo	Bi	N	E	Kô	Ha
He	Tho	Hah	Oue	Ba	Ñ	I	Kô	Ha
ratio	perniciēs	multus	distantia	ramus	producere	[pluriel]	imponere	facies
causa	flagello	molto	allontanamento	ramo	produrre	--	imporre	figura

Ouobitèkô**Krabaddekô**

Ouo	Bi	Tè	Kô	Kra	Bed	De	Kô
Oue	Ba	Te	Kô	Hra	Bêt	Thi	Kô
distanzia	ramus	[fém.]	imponere	facies	impurus	deicere	imponere
allontanamento	ramo	--	imporre	figura	impuro	rovesciare	imporre

Ouâehamathekô**Ouobehèmetèkô**

Ouâ	Eha	Ma	The	Kô	Ouob	Ehè	Me	Tè	Kô
Oue	Ehi	Ma	Teh	Kô	Oueb	Ehi	Me	Ti	Kô
distantia	vita	locus	miscere	imponere	sacerdos	vita	amor	deus	imponere
allontanamento	vita	luogo	mischiare	imporre	prete	vita	amore	Dio	imporre

Ouegêrakô**Ehaschèr**

Oue	Gê	Ra	Kô	E	Ha	Schèr
Oue	Ke	Ra	Kô	È	Hah	Schèr
distantia	alienus	os	imponere	in	quantus	coacervatus
allontanamento	straniero	figura	imporre	in	molto grande	riuniti in folla

Bischekrôredjkô:

Bi	Sche	Krô	Rèdj	Kô
Bi	Sche	Djro	Rekt	Kô
portare	petere	salus	inclinare	imponere
apportare	domandare	salute	inchinarsi	imporre

"Avendo Djehoouôh emesso le generazioni in sei divisioni ed avendo cessato di agire la settima volta, il coltivatore (farà) lo stesso. Il Signore che, all'inizio, ha fatto gli esseri può imporre questa norma. Voi non avete alcun bisogno di erigere figure oscene, piene di menzogne, statue d'impostura, cause di numerosi flagelli. Imponete ai vostri figli di allontanarsi da queste figure; imponete alle vostre figlie di allontanarsene; imponete loro di rovesciare queste figure impure. Imponete loro di allontanarsi dai luoghi dove si conduce una vita di disordine. Imponete ai sacerdoti di vivere nell'amore del vero Dio; imponete loro di allontanarsi da figure estranee. Imponete loro di riunirsi in folla molto numerosa per adorare (Colui) che porta la salvezza (a quelli) che gliela chiedono".

Dio, dopo avere imposto il riposo del settimo giorno, non ne parla più in questo capitolo, come dice la Volgata, ma Egli ritorna sull'opposizione all'idolatria con un'insistenza particolare, sull'ortodossia che si impone particolarmente ai preti a all'obbligo in cui sono di riunire il popolo per l'adorazione e la preghiera. È solo in seguito che Dio ritorna sul giorno del sabato.

Versetto 11. In ebraico:

11: כִּי שֵׁשֶׁת־יָמִים עָשָׂה יְהוָה אֶת־הַשָּׁמַיִם וְאֶת־הָאָרֶץ אֶת־הַיָּם וְאֶת־כָּל־אֲשֶׁר־בָּם וַיָּנַח
בַּיּוֹם הַשְּׁבִיעִי עַל־כֵּן בֵּרַךְ יְהוָה אֶת־יוֹם הַשַּׁבָּת וַיְקַדְּשֵׁהוּ:

In caratteri romani: **Kidjha Schêschèth- Djômidjm Krôsôh Djehoouôh Hèth- Haschschômadjim-
ha Ouehèth- Hôhôrêç Hèth- Hadjdjôm Ouehèth- Kôl- Ehaschêr-Bôm Ouadjdjônach Badjdjo-
oumha Haschschébidjkridj Kral- Ken Berake Djehoouôh Hèth- Djooum Haschschabbôth
Ouadjeqddeschêhouo:**

Kidjha			Schêschèth-		Djômidjm		
Ki	Dj	Ha	Sche	Schèth	Djôm	Edj	M
Ke	Dje	Ha	Sche	Schôsçh	Djôm	Edj	M̄
varius	quod	in	pondus	par	generatio	sermo	mittere
diverso	ciò che	durante	peso	paio	generazione	verbo	emettere

Krôsôh			Djehoouôh Hèth-	
Kr	Ô	Sô	H	Djehoouôh Hèth
Sr	O	Tho	Ha	- Hite
distribuire	ens	orbis universus	in	- injicere
distribuire	essere	cerchi dell'universo	in	Djehoouôh lanciare

Haschschômadjimha			Ouehèth-			
Hasch	Schôm	A	Djim	Ha	Oue	Hèth
Asch	Schêm	A	Schem	Ha	Ouoh	Hite
suspendere	subtilis	circiter	excelsus	in	et	injacere
sospendere	agile	all'intorno	cieli	in	e	lanciare

Hôhôrêç			Hèth-	Hadjdjôm	Ouehèth-		
Hô	Hô	Rêç	Hèth	Hadj	Djôm	Oue	Hèth
Ha	Ho	Rêsi	Hite	Hate	Iom	Ouoh	Hite
in	facies	pulvis	injacere	flumen	mare	et	injacere
a	superficie	terra	mettere in	fiume	mare	e	lanciare

Kôl-			Ehaschêr-		Bôm		
K	O	L	E	Ha	Schêr	Bô	M
Ke	O	L̄	È	Hah	Schêr	Bo	M̄
varius	esse	facere	in	quantus	coacervatus	vox	mittere
diverso	essere	fare	in	molto grande	accumulo	parola	mettere

Ouadjdjônach			Badjdjooumha			
Ouadj	Djô	Nach	Badj	Djoou	M	Ha
Ouadjj	Djô	Nadj	Basch	Djoou	M̄	Ha
sanus	finis	emittere	removere	generatio	mittere	in
saggio	fine	produrre	allontanare	generazione	emettere	per

Haschschébidjkridj					Kral-	
Ha	Sch	Sche	Bidj	Kridj	Kra	L
Ha	Schi	Schau	Bôdj	Çodji	Kro	Ļ
in	pondus	par	scissio	semel	finis	esse
in	pesi	paio (6)	divisione	volte	fine	essere

Ken		Berake		Djehoouôh	
Ke	N	Be	Ra	Ke	Djehoouôh
Ke	N̄	Bê	Re	Ke	-
dimittere	ducere	monumentum	facere	varius	-
spargere da tutte le parti	condurre	opera	fare	diverso	Djehoouôh

Hèth-		Djooum		Haschschabbôth		
Hè	Th	Djooum	Hasch	Scha	B	Bôth
Chê	Tha	Djooum	Esch	Sche	Bidj	Bêt
manere	pertinens ad	generatio	quare	mensura	tessera	latus
dimorare	che và fino a	generazione	perciò	misura	dado	lato (7)

Ouadjeqddeschêhouo:

Ouâ	Djeq	Addesch	Êhouo
Oi	Djôk	Attischi	Ehouo
esse	consecrare	indeterminatus	dies
essere	consacrato	indefinito	giorno

"I diversi esseri che erano stati emessi dal Verbo durante le sei generazioni furono distribuiti nel cerchio dell'universo; Djehououôh ne lanciò nei cieli, tenentesi sospesi, agili, intorno, e ne lanciò sulla superficie della terra; Egli ne mise nei fiumi e nel mare. Orbene, dopo aver lanciato, riuniti in grandissime quantità, i diversi esseri da Lui fatti, Egli mise saggiamente fine alle parole emesse per produrli nelle generazioni compiute. Djehououôh, in sei volte separate, dopo aver sparso esseri da ogni parte, mise fine alle diverse opere da Lui fatte e finirono lì le generazioni emesse. Perciò gli sarà indefinitivamente consacrato il settimo giorno."

Versetto 12.

12 : ס כבד את־אביו וא־אִמּוֹ לְמַעַן יֵאָרְכּוּן יְמֵיךָ עַל הָאָדָמָה
אֲשֶׁר־יִהְיֶה אֱלֹהֶיךָ נָתַן לָךְ:

In caratteri romani: S Kabbed Hèth- Hôbidjkô Ouehèth- Himmekô Lemakran Djâcharikouonha Djômèdjôkô Kral Haehadomôh Ehaschèr- Djehououôh Ehèlohèdjôkô Onthên Lake:

S	Kabbed		Hèth-	Hôbidjkô		Ouehèth-	
S	Kab	Bed	Hèth	Hôbidj	Kô	Oue	Hèth
Se	Djabi	Bit	Hithê	Abbas	Kô	Ouoh	Hithê
etiam	timor	attollere	ante	pater	imponere	et	ante
di più	timore	elevarsi	davanti	padre	imporre	e	avanti

Himmekô		Lemakran		
Himme	Kô	Le	Mak	Ran
Hime	Kô	Le	Masch	Ran
mulier	imponere	pars	potiri	gratus
sposa	imporre	dividere	possedere	riconoscenza

Djâcharikouonha					Djômèdjôkô		
Djâ	Ehari	K	O	Uonha	Djôm	Èdj	Kô
Dja	Ehrai	Ke	Ô	Ônah	Djôm	Esch	Ço
permettere	super	possidere	magna	vita	generatio	posse	esse
accordare	in più	possedere	lunga	vita	generazione	potere	essere

Kral		Haehadomôh		Ehaschèr-		Djehououôh
Kral	Hae	Hadomôh	E	Ha	Schèr	Djehououôh
Hala	Hae	-	È	Hah	Schèr	-
ad	finis	-	in	quantus	coacervatus	-
fino a	fine	Adamo	in	molto	accumulato	Djehououôh

Ehèlohèdjôkô							Onthên		Lake:	
E	Hè	L	O	Hè	Dj	Kô	On	Thên	La	Ke
E	Hê	Ļ	O	Hê	Sch	Kô	Onh	Thêni	Lau	Ke
qui	initium	facere	ens	ratio	posse	imponere	vivere	prosperare	germen	habere
che	inizio	fare	essere	regola	potere	imporre	vivere	prosperare	rampollo	avere

"Vi è imposto, inoltre, di temere di inveire contro vostro padre ed anche contro la sua sposa. In ricambio, avrete la loro riconoscenza; vi sarà concesso in più di avere una lunga vita. Djehououôh che, all'inizio, ha fatto gli esseri, ha il potere di imporre questa norma alle generazioni di Adamo che potranno esistere, riunite in grandissima quantità, sino alla fine ed i vostri rampolli avranno una vita prospera."

Versetto 13. In ebraico:

13 : ס לא תרצח:

In caratteri romani: S Lohha Tireçacha:

S	Loh	Ha	Ti	Re	Çacha
Se	Laau	He	Tê	Re	Çôôdje
etiam	nullus	cadere	ille	facere	caedes
di più	nessuno	cadere	in questo	commettere	omicidio

"Inoltre, nessuno deve cadere in questo: commettere un omicidio."

Versetto 14. In ebraico:

14 : ס לא תנאף:

In caratteri romani: S Lohha Tinehaph:

S	Loh	Ha	Ti	Ne	Haph
Se	Laau	He	Tê	Na	Schaphth
etiam	nullus	cadere	ille	adducere	adulter
di più	nessuno	cadere	in questo	trascinare	adultero

"Inoltre, nessuno deve cadere in questo: trascinare all'adulterio."

Versetto 15. In ebraico:

15 : ס לא תגנב:

In caratteri romani: S Tou Lohha Tigenab:

S	Tou	Lohha	Tigenab:
S	Tou	Loh	Ha Ti Ge N Oh
Se	Tob	Laau	He Tê Ke N Hôbt
etiam	reddere	nullus	cadere ille alius ab furari
di più	restituire	nessuno	cadere in questo altro a trafugare

"Inoltre, nessuno deve cadere in questo: rubare ad altri (ma) restituire."

Versetto 16. In ebraico:

16 : ס לא תענה ברעך עד שקר:

In caratteri romani: S Loh Thâekranèh Berêekrakô Kred Schaqqèr:

S	Loh	Thâekranèh	Berêekrakô
S	Loh	Thâ	Ekranèh Berêe Kra Kô
Se	Laau	Tha	Eranasch Pra Hara Koh
etiam	nullus	pertinens ad, jurare	falsus pro vertex jubere
di più	nessuno	andare fino a	giurare falso davanti capo

Kred	Schaqqèr
Kre	D Schaqqe R
Thre	Dje Schadj R
loqui	sacrum verbum facere
ordinare	parlare giuramento fare

"Inoltre, nessuno deve arrivare fino al punto di giurare falsamente davanti a un capo che ordina di parlare facendo giuramento."

Versetto 17. In ebraico:

17 : לא תחמד בית רעך ס לא תחמד אשת רעך ועבדו ואמתו
ושורו ותמריו וכל אשר לרעך:

In caratteri romani: S Loh Tachemod Bedjhath Rekrèkô S Loh Thachemod Haheschèth Rekrèkô Ouekrabeddoou Ouâechamôthoou Oueschoouroouha Ouâechemorooou Ouekol Ehaschèr Lerekrèkô:

S	Loh	Ta	Chemod		Bedjhath	
S	Loh	Ta	Chemo	D	Bedj	Hath
Se	Laau	Tha	Schemei	Tê	Bit	Auêt
etiam	nullus	pertinens ad	desiderare	ille	sumere	domus
di più	nessuno	andare fino a	desiderare	questo	rapire	casa

Rekrêkô		S	Loh	Thachemod		
Rekrè	Hô	S	Loh	Tha	Chemo	D
Rmrauê	Kô	Se	Laau	Tha	Schemei	Tê
vicinus	possidere	etiam	nullus	pertinens ad	desiderare	ille
vicino	possedere	di più	nessuno	andare fino a	desiderare	questa

Haheschèth		Rekrèkô		Ouekrabeddoou			
Hahe	Schèth	Rekrè	Kô	Ouek	Rabe	D	Doou
Schadje	Schelêt	Rmrauê	Kô	Ouasch	Rauê	Dje	Tou
ratio	sponsa	vicinus	possidere	diligere	vicinia	ut	illi
regolarità	sposa	vicino	possedere	amare	prossimità	come	loro

Ouâhamôthoou				Oueschoouroouha			
Ouâe	Ha	Mô	Thoou	Ouesch	Oou	Roou	Ha
Ouahe	Ha	Me	Tou	Ouasch	Oou	Rrôou	He
necessaria	in	amor	deus	diligere	rei	regis	similis
conseguenza	per	amore	Dio	amare	soggetto	re	simile
necessaria							

Ouâechemoroou				Ouekol	
Ouâe	Che	Mo	Roou	Oue	Kol
Ouahe	Kha	Me	Rroou	Oueh	Çol
necessaria	ab	amor	regis	sectator	redire
conseguenza necessaria	da	amore	re	seguaci	essere devoluto

Ehaschèr			Lerekrêkô:		
E	Ha	Schèr	Le	Rekrê	Kô
È	Hah	Schèr	Le	Rmrauê	Kô
in	quantus	coacervatus	pars	vicinus	habere
in	molto grande	riuniti in folla	parte	vivino	avere

"Inoltre, nessuno deve arrivare fino al punto di desiderare questo: portar via la casa che il prossimo possiede. Inoltre nessuno deve arrivare fino al punto di desiderare questo: la sposa regolare che il prossimo possiede. (Essi devono) amare il prossimo come se stessi per amore di Dio, (il che ne è) la necessaria conseguenza, così come amare i sudditi dei re è la necessaria conseguenza dell'amore dei re. (Allora), ai seguaci riuniti in folla molto grande sarà devoluta la parte (che deve) avere il prossimo".

Questa conclusione differisce totalmente dalla finale (con questo versetto 17) della Volgata, come dalla Bibbia del Rabbinate francese dove si parla di servo, di serva, di bua e di asino; ma è d'accordo con le parole di Nostro Signore, secondo il Vangelo di San Matteo, capitolo XIX, versetti 16-21.

Al giovane ricco che Gli chiede cosa deve fare per avere la vita eterna, Gesù risponde: "Se vuoi entrare nella vita osserva i comandamenti". "Quali?", chiede il giovane. E Gesù risponde: "Non commettere omicidio, non essere adultero; non rubare, non dire falsa testimonianza; onora tuo padre e tua madre e ama il tuo prossimo come te stesso".

E altrove, in San Matteo, capitolo XXII, versetti 35-39, a un dottore della Legge che gli domanda qual'è il più grande comandamento, Gesù risponde: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutto il tuo spirito. Questo è il primo dei comandamenti". Ed ecco il secondo che gli è simile: "Amerai il prossimo tuo come te stesso".

Con questa assimilazione, Nostro Signore mostra che l'amore per il prossimo è funzione dell'a-

more di Dio, il testo del Decalogo, così come noi l'abbiamo interpretato, ne dà la ragione.

È che noi dobbiamo amare il re, di cui siamo i soggetti e di conseguenza amare ciò che egli ama; ora, egli ama i suoi sudditi giacché essi sono lui stesso; noi dobbiamo dunque amare gli altri soggetti del re, nella fattispecie Dio e il prossimo.

Ecco perché la Chiesa ci fa dire nell'Atto di Carità: "io amo il mio prossimo come me stesso per amore di Dio".

*... Che, se così fosse, nell'umanità, l'equità vi regnerebbe
... per la carità!*

INDICE DEGLI ARGOMENTI

	Pagina
Presentazione - Avvertenze	4
Il Peccato Originale	5
Il Crimine di Caino	39
I Primi Uomini	54
I Primi Reami	80
Il Diluvio Universale	96
Dopo il Diluvio	171
Il Decalogo	217

BIBLIOGRAFIA

- Dictionnaire Copte-Latin** de Parthey. Ed. Ceshe. D/200/1715/5. G.Parthey-F.Crombette-P.Vannes
- Dictionnaire étymologique de la langue copte.** Werner Vycichl. Ed Peeters, Louvain, 1983.
- Géologie nouvelle.** Hermann et fils. Paris, 1910
- Adhémar. **Révolutions de la mer.** Hachette, Paris, 1860
- La face de la terre.** Suess. Armand Colin. Paris, 1900
- Wrede. **Geognostikhè Untersuchungen.** Berlin
- Géographie universelle. Haute Asie.** Vidal de la Blache. Paris
- Leçons de géographie physique.** Masson. Paris, 1898.
- Atlas sphéroïdal et universel de géographie.** Vve Renouard. Paris, 1862.
- La Sainte Bible Polyglotte.** F. VIGOUROUX. Roger et Cherniviz. 1873.
- Mélanges Bibliques. **La cosmologie mosaïque d'après les Pères de l'Eglise.** F.Vigouroux. Berche et Tralin. Paris
- Les origines de l'histoire d'après la Bible.** Lenormant. Maisonneuve. 1880
- Les Soirées de St Petersburg.** J. de Maistre. Goemaere. Bruxelles. 1853.
- La civilisation de l'Indus.** Mackay. Payot. Paris, 1936.
- Nouveau commentaire des divines Ecritures.** D'Allioli. Trad. Grimarrey.
- Die Koninglist aus Chorsabad,** Archiv für Orientforschung. Weidner. XIV. 1944.
- The sumerian Kindlists.** University of Chicago Press. Jacobsen. 1939.
- Bory, **Les artères du Globe.** Mame. Tours. 1888.
- Richard. **L'océanographie.** Vuibert et Nony. Paris. 1907.
- Termier. **Mélanges.** Desclée de Brouwer. Paris. 1932.
- Moreux. **La science mystérieuse des pharaons.** Doin. Paris. 1938.
- Wooley. **Excavations à Ur. 1929-1930.** The Museum Journal. Philadelphia.
- P.Placet. **La corruption du grand et du petit monde.** Gervais et Alliot. Paris. 1668.
- Revue **Science et Foi.** Ceshe France.
- Luken. **Les traditions de l'humanité.** Casterman. Tournai. 1862.
- Conteneau. **Le déluge babylonien.** Payot. Paris. 1941
- Mallon. **Grammaire copte.** Beyrouth.
- Divers dictionnaire Hébreu-Latin et Hébreu-Français.**

I 40 volumi dell'opera di Fernand Crombette

- Egittologia
- Geografia - Geologia
- Ittiti
- Creta
- Assirologia
- Preistoria
- Astronomia

Una bibliografia più completa delle opere utilizzate da F. Crombette è disponibile presso il segretariato del Ceshe, BP 1055, 59011 LILLE Cedex.
